ANNO II. Napoli — Domenica 1 Settembre 1861 — Milano N. 242

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO -- SICUREZZA

III.

Se il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza è il bisogno delle provincie, non finisce però in esso il còmpito del governo: per restaurare le condizioni delle provincie bisogna eziandio ravvivarvi le fonti della prosperità.

Le provincie nostre non debbono essere contenute: l'ordine ch'esse domandano e che hanno diritto di conseguire dal governo nazionale, non deve essere l'*ordine che regna* attualmente nelle provincie venete.

Abbiamo domandato l'organizzazione di una forza che assicuri la tranquillità: questo provvedimento è necessario per impedire ai nemici della libertà, ai reazionarj, ai tristi qualunque tentativo di natura a perturbare l'opera del riordinamento nazionale. Ma gli elementi della reazione e del brigantaggio non sono che la più piccola parte del paese, la più triste, il rifiuto della società. Dall'altro canto vi è l'elemento liberale, vi sono gli uomini onesti che hanno cercato nel rivolgimento nazionale un governo equo e riparatore: vi sono interessi tutti sconvolti e sbilanciati da un anno e più di commozioni civili.

Egli è evidente, egli è ormai troppo sentito il bisogno che le legittime aspirazioni dei liberali, che interessi feriti o sconvolti dalle agitazioni politiche, che le giuste aspettative fondate sul concetto d'un governo equo e riparatore, abbiano una soddisfazione.

Ed è altresì ovvio che nel mentre da un lato col lavoro si possono ricondurre ad ordinata e laboriosa vita molti che si abbandonarono al brigantaggio per estrema indigenza, e prevenire altri che stretti da crudeli necessità ne seguirebbero l'esempio — dall'altro canto col lavoro si può offrire agli interessi un ampio svolgimento, ricondurre la vita economica a uno stadio di prosperità, e dare un impulso efficace ai fattori del benessere generale.

Se una forza competente e organizzata deve assicurare solide basi all'ordine pubblico, autorità ed osservanza alla legge — che sono le due condizioni elementari d'ogni libero reggimento — i vasti provvedimenti economici debbono dare una tutela morale alla tranquillità, togliendo la miseria e l'indigenza — fonti perenni di delitti e di scompiglio sociale — debbono riaprire un libero esercizio all'attività individuale, debbono offrire legittimi compensi agli interessi squilibrati e perturbati, debbono ravvivare le fonti della ricchezza generale. —

Ove questo duplice intento si raggiunga noi vedremo in breve le provincie meridionali fornire all'Europa, colla loro ordinata e tranquilla operosità, un chiaro documento della maturità ch'è in esse per le nazionali libertà — vedremo svilupparsi ed agire l'ingegno fecondo e lo spirito sagace che sono le doti culminanti di questa bella parte d'Italia.

Ma a sviluppare le risorse economiche — a ordinare coll'efficacia del lavoro e del guadagno le rozze popolazioni rurali — a far tacere e rientrare nell'attività tante classi bisognose e svigorite dai diuturni e incessanti flagelli della fame e della indigenza — a ristorare gli interessi e a fondare sovr'essi il nuovo ordine di cose — bisogna che il governo arrechi quell'energia che invano gli si domandò nel passato inverno, concetti arditi, propositi fermi e grandi — quanto ardito, fermo e grande fu il concetto che ispirò Garibaldi.

Se Garibaldi, quando s'accinse all'impresa dell'Italia meridionale, avesse consultati i calcoli della proverbiale prudenza umana — se avesse interrogato gli oracoli degli uomini di sistema — se avesse dato retta all'accorgimento comune — egli avrebbe dovuto, nonchè non cimentarsi all'impresa, chiamarne folle e pazzo persino il concetto.

Egli è che le grandi intraprese richiedono animi non volgari — quel coraggio intuitivo che non ha se non la coscienza del fine e la coscienza della grande verità, in cui sta tutto il segreto dei miracoli del genio umano: *L'uomo può ciò che vuole — quando vuole e vuole veramente.*

Per iscuotere le provincie meridionali dal letargo economico - morale, in cui esse giaciono tuttora, per imprimere loro un impulso creatore, per sollevarle con un atto risoluto di coraggio dalla prostrazione — non ci vogliono nè i consigli dei pedanti, nè le lentezze (volgarmente dette prudenti, ma che in momenti gravi sono improvvide) dei burocratici, nè le mezze misure che nei tempi grossi traggono a rovina. Ci vuole un'alta coscienza dell'intento che si deve raggiungere, ci vogliono propositi fermi e mezzi grandiosi: ci vuole il coraggio di grandi sagrificii e l'animo risoluto che affrontandoli per arrivare alla meta, sappia dire a sè stesso: *Sic volo — sic jubeo.*

Lavori e grandi lavori in tutte le provincie meridionali, in tutti i mandamenti, in tutti i comuni: in queste parole è riassunto il programma del governo, l'unico programma pel quale si possa restituire a queste provincie sicura tranquillità — fiducia negli animi — autorità alla legge — restaurazione agli interessi — moralità e prosperità.

Non bastano all'uopo le linee ferroviarie, per quanto le già decretate presentino una considerevole estensione, e oltre all'assumere la costruzione di quelle che non sono concesse alla speculazione privata, il governo pensi a ottenerne altre dal Parlamento. Questa categoria di lavori, sebbene diffusa e forse la più suscettibile di estensione, tuttavia non può bastare all'intento che noi proponiamo e che è quello di aprire *su tutt'i punti* sorgenti di guadagno, di offrire lavoro a *tutte le comunità*, d'arrecare un impulso fecondatore *a tutti gli interessi.*

Ogni comune ha bisogno di strade: vi sono vasti territorii da bonificare: sonvi località infeconde da trasformare in campi produttivi mediante colmate: a molti territorii si può arrecare un aumento importantissimo di prosperità coll'irrigazione e quindi colla derivazione di canali: dappertutto il ministro dei lavori pubblici, che si accinge adesso a visitare le nostre provincie, troverà opere di pubblica utilità reclamate da evidenti interessi, invano richieste alla passata dominazione, aspettate e giustamente invocate dal governo nazionale.

Certamente al governo non potrebbero bastare le forze a intraprendere tutte queste opere: ma il governo può e deve fare che queste opere abbiano principio e sviluppo; il governo, affrontando anche le più gravi difficoltà, deve smuovere dappertutto l'inerzia, deve dare a tutto un impulso e risvegliare l'attività dappertutto per assicurarsi che in ogni punto si aprano le sorgenti del guadagno.

Quando al principio della Luogotenenza Carignano, noi abbiamo detto che le condizioni delle provincie erano deplorabili e involgevano dei pericoli, che bisognava avere il coraggio e l'accorgimento per ispendervi subito 200 milioni: taluno ci battezzò da utopisti. — Non sono però passati molti mesi e adesso una somma maggiore fu spesa per reprimere il brigantaggio — La somma è andata ma colla differenza che spesa tardi pel brigantaggio è andata in pura perdita, laddove adoperata nell'inverno per provvedere ai bisogni delle provincie avrebbe fruttato sicurezza, avrebbe risparmiato molte vittime innocenti, molto sangue e infiniti disastri individuali, e per dippiù avrebbe portato frutti economici e politici di decisa importanza.

Adesso diciamo al governo: O si ha il coraggio di spendere due, tre o anche quattrocento milioni per offrire in *tutti i punti* grandi lavori, di decisa utilità pubblica, e che offrano a tutti i capaci di lavoro occasione di mettere a profitto le loro fatiche e di guadagnarsi il pane — ovvero l'ozio, l'indigenza,

gli odii, e *sopratutto la fame* solleveranno coll' inverno nelle nostre provincie nuovi e più orribili disastri, e la questione delle province meridionali diventerà un problema pressochè insolubile.

Due circostanze si combinano in questo momento, le quali ci danno argomento a sperare che le nostre parole non rimangano vuote di effetto.

Stanno per riunirsi i Consigli provinciali. Noi li invitiamo a prendere in seria considerazione il gravissimo argomento da noi trattato in questi articoli — li invitiamo a esporre con chiari e precisi contorni al governo la situazione delle provincie, a domandare provvedimenti vigorosi e arditi, e li invitiamo al tempo stesso a rendere di pubblica ragione i loro *Memorandum* sullo stato di queste provincie. Ai Consigli provinciali spetta lo illuminare saggiamente il governo sulla natura delle difficoltà che qui si debbono vincere, sulle opere da intraprendersi o da promuoversi in ogni provincia e sopratutto sulla importanza di ovviare alla miseria generale, e di compensare indirettamente a tanti interessi prostrati i danni patiti con dare a ogni genere d' opere di pubblica utilità un impulso efficace.

Al tempo stesso i Consigli Comunali dovrebbero riunirsi, esaminare *quanti* individui a un dipresso, in ogni comune, possano aver bisogno di lavoro, prescegliere le opere di più evidente utilità comunale, stabilire fino a qual punto possano bastare i fondi del comune, esporre al governo la somma che occorrerebbe loro per ovviare nell' invernale stagione allo sciopero, all'indigenza.

L'altra circostanza si è la visita del ministro dei Lavori pubblici nelle provincie. Vogliamo credere che l'eminente funzionario saprà indagare e studiare a fondo le condizioni di questi paesi, formarsi un giusto concetto dell' importanza d'aprire in tutti i mandamenti, in ogni comune fonti di guadagno, e sopratutto della necessità di fondare il nuovo ordine di cose sopra una base soda, sui legittimi interessi soddisfatti.

ROMA

Lettere da Roma alla *Nazione*, in data del 25, ci recano essere quasi certo che nel prossimo concistoro il papa accorderà il cappello cardinalizio a dieci prelati, sei dei quali italiani, due francesi e due spagnuoli.

Non conosciamo con precisione il nome di questi ultimi, ma sappiamo peraltro che questa nuova *infornata* di eminenze, a cui il Santo Padre sarebbe stato condotto dalle suggestioni del cardinale Antonelli, il quale vuole sempre più trovare appoggio alla sua politica nel concistoro, si distinguerà non per l' abilità dei nuovi eletti, ma sibbene per le prove conosciute, da essi date del loro sanfedismo.

Del resto a giustificare quanto abbiamo asserito ecco i nomi dei futuri cardinali, secondo ciò che asseriscono le varie corrispondenze:

Monsignor Quaglia, segretario della congregazione del concilio.

Monsignor Bedini, vescovo di Viterbo, bombarbatore di Bologna, e complice dell' assassinio del padre Ugo Bassi.

Monsignor Bizzarri, segretario della congregazione de' vescovi e regolari.

Monsignor Berardi, sostituto della segreteria di Stato, confidente intimo del cardinale Antonelli.

Padre Mura, generale dell' ordine dei Serviti, rettore dell' università romana, autore di un' opera, nella quale dimostra che il potere temporale del Papa è un dogma.

Padre Panebianco, minore conventuale, consultore del sant' uffizio ed esaminatore del padre Giacomo.

Monsignor Pie, vescovo di Poitiers e *Monsignor Dupanloup*, vescovo di Orléans, conosciuti entrambi per le loro furenti declamazioni contro il governo dell' imperatore, e a prò del governo temporale della santa sede. Per altro occorre notare come i nostri corrispondenti non ci dieno per positiva l'elezione dei due prelati francesi, mentre come tale ci danno quella degl' italiani sopra nominati. Altre corrispondenze recano che invece de' due vescovi francesi sopra nominati, verrebbero eletti a cardinali monsignor Ramazzotti, patriarca di Venezia, e monsignor Billet, arcivescovo di Chambéry.

I due prelati spagnuoli, dicesi che sarebbero i vescovi di Tarragona e Saragozza.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Ho tardato a parlarvi del *memorandum* secreto del Papa alle potenze in odio della Francia, segnalato dal *Siècle*, perchè da molte parti si elevavano dubbi sulla verità del fatto, o almeno sul carattere aggressivo del documento in discorso. Oggi, notizie attinte a fonte autorevole mi mettono in grado di assicurarvi che il signor Havin fu perfettamente nel vero, non solo nell' indicazione generale di quest'atto diplomatico, ma altresì nella descrizione del modo in cui era concepito, e dell' accusa capitale lanciata dal Pontefice all' Imperatore e alla Francia.

Non ho d' uopo di farvi avvertire che la Corte romana, abbastanza accorta per non poter prestar fede al secreto di questo suo passo, svela con esso apertamente l' ultima fase della sua politica, e si mette in rivolta dichiarata coll' Italia, colla Francia, colla civiltà. È l' ultima speranza di vita, giuocata sopra una carta sola.

Ma quello che m' importa di farvi sapere, e che forma il vero contorno della situazione, si è che il signor Havin ha potuto avere tra le mani il documento testuale, non già per indiscrezione di qualche lettore autorizzato, ma per comunicazione officiosa dell' alto personaggio, il quale vi è più vivamente combattuto. E questo torna in conferma di quanto fu già accennato da alcuni corrispondenti parigini, che cioè l' ultimo fuoco di fila contro il potere temporale partirà, per consiglio e desiderio dell' Imperatore, dagli organi della democrazia francese, per poi gradatamente rinforzarsi del concorso dei moderati indipendenti, e da ultimo dei clamori dei porta-voce riconosciuti del gabinetto.

Certo si è che le relazioni tra Roma e le Tuileries sono talmente tese, che uno scoppio è inevitabile; e quando sieno vinti gli ultimi scrupoli di Napoleone III sul pronunciarsi concorde dell' opinione in Francia per la caduta del poter temporale, la soluzione non si farà lungamente aspettare. Vi ripeto quanto già vi ho scritto in altre occasioni, che malgrado tutte le apparenze contrarie, la quistione romana va facendo tutti i giorni dei passi verso uno scioglimento felice, e che, secondo tutte le probabilità, *noi saremo a Roma* più presto assai di quanto generalmente si creda.

— Sullo stesso proposito ecco quanto ha da Parigi la *Monarchia Nazionale*, 27 agosto:

Qui a tutti pare che per una centesima mutazione il governo ritorni attualmente contrario al Papa. L' alzata di scudi che ieri fu fatta dal *Siècle* era avantieri annunziata dalla *Indépendance Belge* con queste parole: « il governo ha autorizzato il *Siècle* e l' *Opinion Nationale* ad una nuova crociata contro al Papa. » Cotale locuzione dà la misura della nostra *libertà di stampa* e del fiero contegno dei nostri fogli detti d'*opposizione*. Aggiungono che gli è il governo medesimo che ha comunicato al signor Havin il manifesto papale pubblicato in parte da lui ieri, in virtù del che il signor Guéroult, certo per dispetto, non ne ha fatto motto nell' *Opinion Nationale* di ieri, cosa che è stata molto osservata.

— L' *Indépendance Belge* ha pure da Parigi:

« Sentesi generalmente, ad onta di tutte le dichiarazioni in senso contrario, e ad onta di quanto viene messo in opera per fuorviare l'opinione, che qualcosa di decisivo pel papato sta per effettuarsi.

« È tempo d' altronde di finirla colle false situazioni. La presenza de'nostri soldati in Roma pone il governo dell'Imperatore in una situazione intricata dalla quale dovrebbe aver premura di uscire in un modo o in un altro; oltrecciò la posizione fatta alle forze piemontesi nella loro lotta colle bande realiste, le quali trovano in caso di sconfitta un rifugio sicuro al di là del confine romano, ciò che loro permette di rendere perpetui gli orrori della guerra civile in quello sventurato regno di Napoli, costituisce uno stato di cose che il governo del Re Vittorio Emanuele non può più a lungo tollerare.

« Giammai videsi simile scompiglio fra coloro che seguitano assiduamente le peripezie della politica. Nessuno più sa che cosa voglia il governo dell'Imperatore, eppure ognuno ostinasi a supporgli una politica abile e grandi progetti. I corrispondenti de'giornali esteri sono ormai giunti allo stato di scetticismo negli augurii: essi non possono più guardarsi senza ridere ».

Leggiamo nel *Movimento* del 29 agosto:

Ieri mattina imbarcavasi alla volta di Caprera il marchese Trecchi della cui missione tanto si ciarla da parecchi giorni in qua.

Dicesi adesso che vada ad invitare Garibaldi in nome del governo a recarsi a Napoli. Non vogliam crederlo per la dignità scambievole delle due parti. Ad ogni modo è certo che il generale rifiuterebbe, non potendo egli andare a Napoli in altra qualità se non in quella di dittatore. Garibaldi luogotenente, o forse meno, non sarebbe che una seconda edizione di Garibaldi sottoposto nelle Romagne agli ordini di Manfredo Fanti. La voce sparsa è dunque insussistente, o risguarda un fatto impossibile.

Sullo stesso piroscafo s'imbarcò un aiutante del generale Türr il quale manda notizia a Garibaldi del suo matrimonio con una Bonaparte-Wise, sorella minore della principessa Solms.

— Abbiamo veduto in varii giornali annunziata la partenza del general Bixio da Genova per destinazioni tutte contraddittorie. Chi disse andar Bixio a Napoli per mettersi a disposizione di Cialdini contro i briganti, chi a Caprera per una missione presso il general Garibaldi, chi più lontano ancora.

Crediamo utile riferire ciò che è a cognizion nostra su tale argomento. Il general Bixio partirà da Genova sopra un legno della marina regia per andare a visitare i porti e rade della penisola, inspezionare lo stato odierno della marina mercantile e di tutti quegli studi che vi si collegano, e codesto nella qualità di presidente della Commissione Reale per lo insegnamento nautico.

— Scrivono da Torino allo stesso giornale:

Corre di nuovo la voce, e questa volta sarebbe uscita da fonte ministeriale, che Cialdini pensi davvero, dopo concerti presi con la Francia, di entrare sul territorio pontificio a dar la caccia ai briganti e preparar lo scioglimento della questione romana. Ciò spieghe-

rebbe la domanda fatta di sedici altri battaglioni.

Ve lo ripeto; la notizia proviene da buona fonte. Ma potrebbe essere anche un utile trovato del signor Minghetti il quale accarezza ora in apparenza il partito garibaldino, mentre di sottecchi lavora a rinforzare la società Lafarina.

Qualche cosa è traspirato da Parigi intorno all' imminente pubblicazioue del Laguerronnière. L' opuscolo porrebbe come base di transazione un presidio misto italiano e francese, col licenziamento dell' esercito pontificio. Ove la proposta non fosse accettata la Francia ritirerebbe le sue truppe da Roma. — *Y croyez-vous?...*

— Scrivono pure da Torino alla *Lombardia*.

Parve al ministro di grazia e giustizia che non fosse conveniente lasciare senza compenso la nobile condotta del padre Giacomo, e che l' indifferenza del governo dinanzi alle persecuzioni ond' era stata la lealtà di quel religioso fatta segno, sarebbe stata colpevole. Egli volle intorno a ciò prendere l' avviso di Sua Maestà, ma questa gli rispose di non preoccuparsene, perchè ci aveva già pensato e lo avrebbe fatto suo cappellano. Tutti i mali non vengono per nuocere.

NOTIZIE ESTERE

Ecco la petizione indirizzata dagli studenti e operai di Parigi al Senato, relativa al richiamo delle truppe francesi da Roma·

PETIZIONE:

I sottoscritti,

Considerando che la presenza delle nostre truppe a Roma non serve che a mantenervi un governo il quale è antipatico alla popolazione romana nel tempo stesso che è ostile alla Francia;

Considerando ch' essa contribuisce a stornare dal capo spirituale del cattolicismo la simpatia e la venerazione dei popoli;

Che la causa, la quale ha potuto occasionare l'occupazione di Roma, l'idea, cioè, di controbilanciare l'influenza austriaca, è cessata, dopo che l'Italia si è costituita in regno forte ed unito;

Considerando che sarebbe desiderabile di non mettere più lungamente ostacolo alla perfetta unificazione dell'Italia; e che d'altra parte sarebbe dell' interesse della Francia di aiutarla sino alla fine nel raggiungimento di questo scopo tanto desiderato, in quella stessa guisa ch' essa già l'aiutava a conquistare la sua indipendenza nazionale a Magenta ed a Solferino;

Hanno l' onore di pregare il senato, affinchè voglia compiacersi di far uso dell'alta sua influenza presso il governo di S. M. allo scopo di ottenere il richiamo delle nostre truppe da Roma.

Parigi, 5 agosto 1861.

(Seguono le firme).

— Scrivono alla *Gazz. di Parma* da Torino, 26 agosto:

Dalle notizie che riguardano l'estero, altro non si vede di certo se non che l'Austria vuol spingere gli ungheresi ad una lotta di cui questi vorrebbero che fosse ancora ritardata l' epoca.

Secondo ogni probabilità il general Klapka sarà quegli che darà il segnale quando l'epoca sia giunta, godendo egli, a preferenza di Kossuth, le simpatie e le confidenze della Francia e, dicesi anche, quelle del nostro governo. Questo infaticabile capo-partito è di bel nuovo in moto tra Parigi e Londra e s'annuncia che dovrà veder la luce tra poco una sua lettera ai Rumeni per invitarli a far causa comune cogli ungheresi e cogli slavi e così gettar le basi d'una potente confederazione.

L' invito del generale ungherese potrebbe agevolmente trovare un' eco, imperocchè già esistono a Pesth, a Ginevra, a Parigi e perfino a Vienna comitati misti composti d'Ungheresi, di Polacchi, di Croati e di Moldo-Valacchi che lavorano allo scopo accennato.

Tutti questi fatti sono altrettanti indizii di preparativi i quali possono benissimo non esser ancor compiuti: e però gli emigrati ungheresi quì residenti manifestano la speranza che il moto tarderà ancora a scoppiare.

— Il *Regno d'Italia* ha da Pesth, 24 agosto:

Un gran numero di membri della testè disciolta dieta ungherese prende i suoi passaporti per l' estero; non si sa bene se questa nuova emigrazione abbia semplicemente il carattere di una dimostrazione nazionale, o miri ad un definitivo accordo coi più influenti emigrati ungheresi, che vivono all' estero da dodici anni, in vista dell' eventualità di una prossima lotta in Ungheria: probabilmente per l' uno e per l' altro motivo. D' altronde i deputati si riguardano pur sempre reciprocamente siccome rappresentanti della nazione e vengono come tali considerati dal paese, sia perchè essi furono eletti per la durata di tre anni, sia perchè la Dieta non fu disciolta « in via legale » secondo le disposizioni delle leggi del 1848. Essi perciò non ammetteranno alcun diritto a nuove elezioni: cosicchè, ammesso il caso impossibile che si procedesse all' elezione di altri deputati, i medesimi sarebbero ritenuti siccome usurpatori.

— I fogli di Vienna pubblicano il seguente dispaccio in data di Zagabria, 23 agosto:

Nella seduta d' oggi della Dieta, furono discussi ed approvati, con poche modificazioni, i rimanenti paragrafi della legge sull' abolizione dei confini militari. Urbancic fece la proposta d' informarsi se sia vero che i già rappresentanti dei Confini militari presso la Dieta furono esposti a persecuzioni, e che il deputato tenente Bosanac fu sospeso dal suo posto. Qualora ciò si confermasse, il Bano prenda sotto la sua protezione i rappresentanti dei Confini, e Bosanac venga rintegrato nel suo posto. La proposta del barone Hollenbach, ieri dichiarata urgente, di approvare provvisoriamente in massa, prima dell' eventuale scioglimento della Dieta, l' istruzione del Dicastero aulico per l' organamento dei Municipii, fu rimessa, dopo lunga e viva discussione, al Comitato delle petizioni, che dovrà presentare immediatamente la sua relazione, affinchè si prenda una decisione finale.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Varsavia:

Anche le nostre concittadine vollero, al pari dei loro mariti e fratelli, mostrarsi riconoscenti al popolo inglese per le parole affettuose dette in parlamento a favore della Polonia.

Molte cospicue dame hanno ricamato con squisito lavoro di seta ed oro un cuscinetto, e lo consegnarono al console generale inglese coll' incarico di trasmetterlo in segno del loro omaggio alla regina Vittoria.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino, 28 agosto:

Oggi il ministro dell' interno è intervenuto alla tornata del consiglio di Stato, in cui si riferivano le leggi per l' ordinamento transitorio dell' amministrazione politica.

Si crede che siano state proposte alcune leggere modificazioni, fra cui quella di lasciare sussistere la denominazione di governatori, che si voleva sostituire con quella di prefetti. Pare che il ministro si sia mostrato disposto ad accedere ai voti del consiglio di Stato.

Il generale della Rovere è atteso fra pochi giorni. La sua nomina fu accolta con generale soddisfazione. Si crede che il generale Cugia non riprenda il suo antico posto di segretario generale.

— Nello stesso giornale si legge:

Non è una vana voce quella ch' era corsa nei giornali, che nuove spedizioni di briganti si facevano anche da Trieste. Particolari informazioni, che riceviamo da quella città, ne assicurano che il principe Petrulla, il quale, sotto il pretesto dei bagni di mare, si trova in una villa nei dintorni di Trieste, arruola d'ogni sorta di canaglia che gli viene tra mani, e la spedisce alla spicciolata, od a Civitavecchia, o sulle coste del Napoletano. Forse a ciò era dovuto che il brigantaggio fosse ricomparso qua e colà sopra varii punti.

— Scrivono da Parigi all' *Espero*:

Assicurasi che i prefetti, interrogati per ordine superiore sull' opinione delle popolazioni dei rispettivi dipartimenti intorno al ritiro delle nostre truppe da Roma, abbiano fatto e mandato il loro rapporto al ministro dell' interno. Dai medesimi risulterebbe che le popolazioni dell' impero non si commoverebbero punto pel richiamo delle nostre truppe da Roma, confidando pienamente nelle intenzioni dell' imperatore e lasciandogli così libertà intera di azione.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

« Qui va sempre più avvalorandosi la notizia che gl' inglesi non abbandoneranno le acque di Napoli, finchè le truppe francesi non lasceranno il suolo italiano. »

— La *Gazz. d'Augusta* ha in data di Verona, 22, una strana notizia. Due reggimenti italiani, provenienti da Rastadt, sarebbero giunti a Venezia, ove immediatamente sarebbero stati sciolti, rimandandone a casa i soldati.

Lo stesso foglio annunzia che 500 operai sono occupati ai lavori delle fortificazioni di Pastrengo.

— La resistenza si organizza e si propaga in Ungheria. Il comitato di Pesth ha dichiarato ch' esso non pagherebbe più l' imposta comunale, essendo questa riscossione illegale e non avendo l'Austria più alcun diritto a riscuoterla. Gli altri comitati del regno imiteranno certamente questo esempio e si metteranno in ribellione passiva.

I clericali, che veggono la loro causa disperata, ricorrono ora all' invenzione delle più strane ed assurde voci per rianimare la fiducia del loro partito.

L'*Ami de la Religion* inventa oggi una nota della Russia e dell'Austria sugli affari d'Italia, e ci minaccia nientemeno che un intervento di quelle potenze.

« Il nostro corrispondente di Roma, dice il foglio clericale, ci fa sapere che i due gabinetti di Vienna e di Pietroburgo avrebbero fatto pervenire recentemente a quello delle Tuileries una nota nella quale richiamano l'attenzione dell' imperatore Napoleone sui disordini e la guerra civile che van desolando e insanguinando in questo momento il mezzodì d'Italia, sull' impotenza ormai riconosciuta del Piemonte per istabilire un governo regolare, sullo spirito rivoluzionario, che sempre più progredisce e si fa sentire fino in Germania, Polonia ed Ungheria, e minaccia la pace di Europa.

« Secondo il nostro corrispondente la nota dei due gabinetti domanderebbe inoltre al governo francese di adoperar tutta la sua influenza per ripristinare l'ordine definitivamente nella penisola, e darle l'organizzazione che essa era in dritto di sperare dopo il trattato di Zurigo: e infine la nota aggiungerebbe che, se

contro la loro aspettativa questo regime di violenza e di disordini sì pieno di pericoli per la tranquillità dell'Europa dovesse durare, essi si vedrebbero nella necessità d'intervenire per rimettere l'Italia in una situazione regolare che le si è promessa, e che il Piemonte non potrebbe darle.

« Il nostro corrispondente aggiunge alcuni particolari su nuovi negoziati che avrebbero avuto luogo recentemente fra le corti di Madrid e di Vienna.

« Nel caso che le truppe francesi si ritirassero, le due corti si sarebbero messe di accordo per porre immediatamente a disposizione del santo padre una guarnigione sufficiente. Esse si appoggerebbero, a quanto ci si assicura, sopra una convenzione che risale al 1849.»

Il *Siècle*, dopo avere sfidato il foglio clericale a pubblicare il testo della pretesa nota, e promessa in cambio la pubblicazione della nota da lui annunziata del governo pontificio alle potenze contro l'occupazione francese, aggiunge:

« Noi temiamo molto che la nota dell'*Ami de la Religion* rassomigli un po' alla convenzione intorno alla cessione della Sardegna alla Francia, di cui Roebuck pretendeva aver cognizione. »

L'agenzia *Havas*, dopo aver parlato di questa notizia del foglio clericale, dice ricisamente: « Nessuna comunicazione di questa natura è stata fatta. »

CRONACA INTERNA

Da Benevento si scrive esservi comitive di briganti presso Molinara e Fojano. Anche vicino a Baselice si aggira gran numero di malviventi i quali sono divisi in vari drappelli, di cui una parte a cavallo, e travagliano quelle contrade minacciando la vita e le sostanze di quegli abitanti ed invadendo i comuni. Han fissato la loro residenza al così detto *Casone di Varo* e poi occupano altri punti ancora sulla montagna di S. Marco. A poca distanza da S. Bartolomeo han formato con pietre una specie di trincea. In generale le notizie, che ci pervengono oggi, aggiunte a quelle d'ieri provano che il brigantaggio nella provincia di Benevento e segnatamente nel circondario di S. Bartolomeo continua ad essere forte ed ardimentoso.

— Nel villaggio Santangelo riunito al comune di Gerocarne in provincia di Catanzaro una comitiva di 15 soldati sbandati derubava quell'arciprete, e disarmava taluni militi della guardia nazionale ferendone uno.

— Taluni massari essendo venuti in cognizione che nel bosco Foi presso Ruoti, in provincia di Potenza, tre briganti si trovavano ricoverati in una capanna mossero subito ad attaccarli — nel conflitto rimasero due morti, il terzo ferito e fatto prigioniero. Dessi erano imputati di gravi misfatti, e minacciavano i coloni e proprietari che non si prestavano alle loro domande.

— Il corriere postale di Melfi nel dì 28 agosto venne al ponte denominato Cerassoli presso Avigliano aggredito da alquanti briganti i quali lo derubarono della corrispondenza e di quanto altro portava.

Altre notizie in data del 28 dal Distretto di Melfi (Basilicata) recano che una banda di briganti, avendo tentato un' aggressione su Maschito, fu respinta dalla G. N. e dalla truppa ivi stanziata. Avviso intanto era stato immediatamente dato all' autorità di Venosa, temendosi che la stessa banda potesse dirigersi a quella volta. Sul momento infatti un distaccamento di venti guardie nazionali, uniti ai quattro lancieri, di stazione a Venosa, eran partiti per osservare le mosse dei briganti. Se non che il paese è in forti apprensioni, non avendo truppa sufficiente per respingere un forte attacco di briganti. Non sappiamo se furono spediti colà i rinforzi richiesti dal Sindaco al Governatore di Potenza.

— Nel dì 24 agosto una colonna di truppe e guardie nazionali mossa da Agerola ed incontratasi presso Gragnano coi briganti sostenne vivo conflitto, in seguito del quale undici di quei ribaldi rimasero estinti.

— Nella sera del 27 detto mese una colonna di truppe e guardie nazionali appostava presso Piedimonte una comitiva di soldati sbandati, coi quali venuti a conflitto, tre di essi rimasero uccisi, e gli altri si salvarono nei boschi. Da parte dei nostri nessuna perdita.

— Dalla provincia di Terra di Lavoro riceviamo le notizie seguenti. Nella notte del 24 alquanti malviventi penetrati nel villaggio Carangi disarmavano un milite della guardia nazionale cui volevano anco mettere il fuoco alla casa, ma essendo corsa in armi tutta la milizia cittadina quei malandrini se la davano a gambe.— Una colonna di truppa uscita da Sora ha inseguito fino a Castellone la banda di Centrillo forte di 50 uomini. Un brigante è stato ucciso ed un altro è stato fatto prigioniero.

Nel giorno 25 scorso mese una comitiva di malviventi, dei quali molti a cavallo, tentò d'entrare in Castelvetere, ma visto il contegno risoluto degli abitanti battè ritirata — L'orda di briganti presso Civitella, comandata da un tal Varrone, si aumenta giornalmente. I briganti hanno occupato il paese, non essendosi opposta dalla popolazione alcuna resistenza atteso le suggestioni dei preti — Il Capitano della guardia nazionale di Colle riceveva un biglietto dal caporale del disciolto esercito borbonico, nominato Colluro, il quale trovandosi a capo di numerosa comitiva gli porgeva assicurazioni che il paese non sarebbe stato molestato e che anzi avrebbe cercato di difenderlo contro chiunque avesse tentato aggredirlo. Si spera che il Colluro abbia detto il vero e che voglia intendere e far intendere ai suoi la ragione ed i consigli ricevuti dal detto Capitano che lo ha incitato a presentarsi e deporre le armi, prendendo servigio nella valorosa armata italiana — Nel dì 23 detto mese presentavansi al Sindaco di Colle otto briganti e due soldati sbandati.

— Si scrive da Teramo continuare le presentazioni degli sbandati.

Ci viene riferito un fatto che pubblichiamo colla massima riserva, ma che se fosse assolutamente vero, non sapremmo come qualificare — il fatto è il seguente:

Jeri l'altro il noto uccisore di Mele Andrea de Mata mentre veniva tradotto innanzi al Giudice del Circondario Mercato, evadeva dalle mani delle guardie di Pubblica Sicurezza ! ! !

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31

Parigi 30 — L'Imperatore è giunto a Biarritz.

La *Patrie* ha: La circolare Ricasoli non muterà punto la nostra attitudine rispetto a Roma.

Temps — Un dispaccio da Roma annuncia che Antonelli prepara la risposta alla circolare di Ricasoli.

Patrie — Lavallette fra breve sarà nominato ambasciatore a Roma.

Pays — Un articolo di Limayrac fa grandi elogi alla nota di Ricasoli.

Belgrado 30 — Legge creditaria completamente sanzionata. I membri della sciolta Assemblea pranzarono presso il Principe che partì sabato per la frontiera.

Londra 30 — Frumenti inglesi ricercati a prezzi sostenuti — frumenti esteri più ricercati.

Napoli 31 (notte) — *Torino 31.*

Londra 31 — *Gazzetta militare* — Il Governo ha determinato di aumentare considerevolmente le forze militari nel Canadà. Tre reggimenti partirono immediatamente. — Il *Times* ed altri giornali applaudiscono completamente alle idee della Circolare di Ricasoli.

Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0|0 francese 69. 65 — 4 1|2 0|0 id. 98. 50 — Consolidati inglesi 90 7|8.

Napoli 1 settembre — Torino 31 agosto.

Parigi 31 — Mirès ha ricorso alla Cassazione — Russell è arrivato a Parigi: ripartirà lunedì per l'Inghilterra.

Parigi — Roma 30 — Tranquillità — continuano buoni rapporti tra le autorità francesi e pontificie.

Pays — I Deputati Finlandesi inviati a Stoccolma per domandare la separazione dalla Russia, furono arrestati dai russi sotto accusa di alto tradimento.

Napoli 1 — Torino 31.

Opinione — Ricasoli assumerà il portafoglio dell'Interno, conservando l'*interim* di quello degli Esteri. Borromeo, Segretario Generale dell'Interno, è dimissionario. Vari arresti politici a Modena dei subornatori che eccitavano i soldati alla diserzione.

Napoli 1 — Torino 31.

Minghetti diede la demissione che non venne ancora accettata. Ricasoli assumerà, credesi, l'*interim* del portafoglio dello Interno. Causa del ritiro di Minghetti sarebbe la divergenza di opinione colla maggioranza del Consiglio circa i modi e il tempo della cessazione della Luogotenenza di Napoli.— Il Re ricevè Benedetti in udienza solenne stamane.

Napoli 1 — Torino 31.

Kalim fratello del Vicerè di Egitto oggi Re (a).

La nomina di della Rovere al portafoglio della Guerra sembra decisa. Attendesi il suo arrivo a Torino.

Fondi piemontesi 71. 70 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 68.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 1 — Torino 1

Della Rovere accettò il portafoglio della Guerra.

Parigi 1 — Il *Moniteur* pubblica le nomine ad ambasciatori, di Lavallette a Roma, di Moustier a Costantinopoli, ed altre nomine di Luogotenenti di vascello.

Siméon ha prodotto ricorso alla Cassazione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Lunedì 2 Settembre 1861 | Milano N. 243

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivetto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AUSTRIA E RUSSIA

Gli apostoli della tirannide e dell'assolutismo teocratico, non potendo troppo vantare i successi della loro causa, perchè i Chiavoni e i De Mérode e i De Christen sono un certo genere di eroi con cui neppure un Don Margotto vorrebbe avere molta famigliarità, si sono dati invece a un altro genere di logica.

Il passato per loro è sconfortante — il presente non ha risorse — il Denaro di San Pietro frutta troppo poco per pretendere che dopo avere con esso pagati i vizi infiniti della corte romana, si possa altresì armare una crociata, come a'bei tempi di Martino IV e V, quando i denari cadevano in San Pietro a palate e si davano all'Angioino, perchè ne fabbricasse catene per Napoli e pei Siciliani che combattevano da 12 o 15 anni dopo il famoso Vespro.

Dall'altra parte i tartufi del partito austro-borbonico-gesuitico vedono anche loro che i Chiavonisti fruttano ben poco. Le stagioni non corrono adesso tanto propizie nè pei Cardinali Ruffo, nè pei Mammoni, nè pei Fra-Diavolo.— Cialdini non ha voluto ripetere nè gli errori di Macdonald, nè i tradimenti di Degean; le popolazioni accolgono i prodi soldati come liberatori e salutano i briganti colle archibugiate. Insorgono persino i villici per dare la caccia ai briganti — chè quando si tratta di salvare l'onor delle donne, la roba di casa, il gregge, i frutti della campagna, si bada poco se i ladri vengono per conto loro o per conto dei Borboni e dei gesuiti.

Che più? Tutto il mondo manda un puzzo orrendo di liberalismo: a Roma non si vuol più sapere nè di papa, nè di pontificali: a Milano si fa scappare il vescovo: a Napoli si fischia l'arcivescovo e s'applaude il governo che lo caccia lontano: che più? persino a Torino si fa un eroe del ribelle padre Giacomo, a Vienna si distrugge il Concordato, a Parigi si fanno circolare pubblicamente (senza il *veto* d'un ministro qualunque dell'interno) delle petizioni che domandano l'annientamento del poter temporale.

In così critiche circostanze, in mezzo all'imperversare della bufera rivoluzionaria che s'agita così furiosa e investe tanta parte d'Europa — egli è troppo naturale che il sanfedismo, che i corifei della reazione ricorrano a nuovi spedienti per mantenere qualche credito ancora, qualche fiducia alla loro causa.

Dapprima hanno minacciato tutti i flagelli del cielo ai liberali — Il diluvio, la peste, il terremoto e tutte le piaghe dell'Egitto dovevano mandare in rovina e in desolazione tutti i pazzi che avevano dimostrato o effettuato l'intento di scuotere il giogo dell'assolutismo, del sanfedismo, dell'ultramontanismo, della tirannide civile e religiosa.

Ma quando si vide che gli evocati flagelli non comparivano e che per giunta i segreti maneggi, le cospirazioni ordite dal confessionale, dal presbitero, fortificate colla corruzione, colle più nere immoralità, coi terrori degli eterni castighi o colle nefandità di mondane brutture, non producevano risultati di qualche conseguenza; allora il sanfedismo evocò con tutto lo strepito di duecento trombe lo spettro terribile della *Coalizione!*

— La *Coalizione!* — che cosa orribile! — Quattrocentomila Russi piombano in Ungheria, (intanto che 200 mila vanno nei Principati) schiacciano col loro peso l'Ungheria, poi si uniscono da un lato a 500 mila prussiani, sassoni, lanzi d'ogni genere, e piombano sulla Francia orgogliosa e provocante agitatrice di popoli — rinnovano i prodigi di Waterloo — mentre 300 mila austriaci varcano il Mincio e con una nuova ma assai più terribile giornata di Novara, schiacciano l'esercito italiano, come altri farebbe col piede di una nidiata di formiche!

— La Coalizione! e chi non si spaventerebbe al solo sentirla nominare? Perchè la sola presenza di un Napoleonide sul trono di Francia non farebbe rivivere le idee del 1813? Perchè i tiranni d'Europa non si riunirebbero un'altra volta per ischiacciare l'idea della rivoluzione che innalza orgogliosa e temeraria le sue cento teste in tutti i punti d'Europa?

— Perchè un Lord Palmerston ricuserebbe l'eredità delle idee e dei propositi del sommo Pitt? Perchè un Alessandro II si mostrerebbe egli diverso e degenere da un Alessandro I.? Perchè la Prussia non penserebbe a garantire le sue usurpazioni del 1815 contro la rapace teoria dei confini naturali? — Non parliamo dell'Austria che s'inginocchierebbe anche dinanzi al Kan di Persia o al Principe di Montenegro, purchè conducesse a realizzare il gran sogno della Coalizione!

— Questi due nomi tremendi che già hanno portata tanta ruina in Europa, Napoleone e Rivoluzione, non sono essi una minaccia spaventevole a tutti i troni d'Europa? È forse il nipote meno terribile, meno guerriero, meno rapace dello zio? O non è piuttosto vero che il nipote al genio, all'ambizione sconfinata dello zio, aggiunge una simulazione spaventevole che dovrebbe far tremare ogni sovrano che tiene un trono?

Così hanno pensato i reazionarii e dappoichè videro cadere sotto i colpi di Magenta e di Solferino la vantata possanza militare dell'Austria — possanza da cui pochi anni sono i sanfedisti e i reazionarii d'ogni colore speravano di vedere schiacciato il Piemonte, detronizzato Napoleone, restaurati i Borboni in Francia e tutto onnipossente e sicuro il Sanfedismo al di quà e al di là delle Alpi — si diedero a tutt'uomo a predicare la coalizione!

Già sino dai primordi della guerra del 1859 i giornali austriaci avevano messi in opera tutti gli spedienti dell'arte oratoria per suscitare la Germania contro la Francia — avevano evocate le cieche passioni del 1813 che trascinarono i popoli tedeschi a farsi fabbri di catene a sè stessi e alle altre nazioni — avevano rinfuocate le secolari gelosie tra francesi e tedeschi... Ma i fati volsero avversi alle reazione! Le manovre della Russia, di concerto con quelle d'Inghilterra e coll'immobilità della Prussia, lasciarono l'Austria sola sul campo: l'Austria fu vinta e colla sua disfatta l'alleanza sanfedistica austro-italiana si trovò sgominata.

Allora a Vienna e a Roma — giacchè le due corti dal 1852 in poi non hanno che un solo e medesimo pensiero: vincere la rivoluzione e abassare la Francia — si cominciò a formare la speranza che l'ascendente acquistato dall'impero in Europa, i progressi della rivoluzione in Italia, il contracolpo degli avvenimenti italiani in Polonia e in Ungheria e nella Turchia europea dovessero ispirare serii timori alla Prussia, alla Russia e persino all'Inghilterra, e che perciò queste potenze non dovessero esitare a ricomporre la sacra Alleanza affine di salvare, almeno nella sua parte principale, l'opera del 1815 e i principii conservativi.

I convegni di Baden, e di Varsavia ebbero di mira la realizzazione di queste lusinghe, e sebbene riescissero a tutt'altro che ad appagarle, tuttavia i giornali legittimisti, clericali, reazionarii d'ogni genere e per conservare — come si dice — il credito alla bottega, e per trascinare al loro seguito coloro almeno che si lasciano ingannare, e prima e dopo il convegno di Varsavia vantarono gli accordi tra Austria e Russia come principio e base d'una nuova Sacra Alleanza.

Si potrebbe domandare perchè gli accordi di Varsavia non produssero finora resultato alcuno, non salvassero il Borbone di Napoli, non aggiungessero all'Austria la forza di tentare arditamente la repressione della rivoluzione che già ha guadagnato tanto terreno, e ogni giorno si fortifica, e in Ungheria, e in Croazia, e in Boemia.

Ma ora che il principe dei fogli legittimisti

e reazionarii di Francia—*l'Ami de la Religion* (*des tartufes*) — si parla di una minaccia comune di Austria e Russia per un intervento in Italia, noi vogliamo esaminare un po più da vicino la questione, e dopo averne accennati i precedenti, osservarla nella sua essenza stessa e vedere se un intervento, o anche solo un'alleanza positiva Austro-russa sia oggidì cosa probabile o anche solo possibile.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 28 agosto.

Il nuovo rappresentante della Francia a Torino ha ricevuto dall'Imperatore, con cui ebbe un abboccamento prima di partire a S. Cloud, importanti istruzioni che posso indicarvi sommariamente. Gli è stato raccomandato di preparare l'ingresso al ministero del sig. Rattazzi. Agli occhi dell'Imperatore il sig. Rattazzi è un vero uomo di stato, col quale vi sarà *modo d'intendersi*. Egli ha esperienza delle faccende politiche, esperienza che sembra non avere in pari grado il barone Ricasoli.

Il signor Benedetti sosterrà adunque energicamente Rattazzi.

In secondo luogo il rappresentante della Francia dovrà usare di tutta la sua influenza per impedire l'arrivo agli affari del *partito Garibaldi* e per tener lontano lo stesso Garibaldi da ogni posizione ufficiale. Codeste sottigliezze della politica imperiale non devono recarvi veruna sorpresa.

Napoleone III vorrebbe avere nelle sue mani i destini d'Italia, e dirigerli a suo grado senza essere contrariato nei suoi disegni. Agli occhi di Napoleone, Garibaldi ha il grave torto di aver sempre, o parlando in pubblico, o scrivendo ai suoi amici, manifestate le sue impazienze, d'aver biasimati, rotti qualche volta gl'indugi nel condurre a termine l'opera del nazionale riscatto. Codesto atteggiamento lo ha reso sospetto a Napoleone — ma a lui solo — che ha veduto nel patriota un avversario della sua politica.

Ecco perchè desidera che sia lasciato da parte fino a che si realizzi il nuovo ordine di cose.

In fine la terza raccomandazione fatta al signor Benedetti riguarda alcune promesse fatte dal signor di Cavour. Egli dovrà ricordare al gabinetto di Torino codeste promesse. Ignoro di che si tratta, e quali impegni abbia potuto prendere Cavour verso la Francia, che non possono essere mantenuti dal signor Ricasoli.

Credo che non si tratti dell'Isola di Sardegna— non è credibile dopo le reiterate dichiarazioni contrarie.

Trattanto una parte dell'opinione pubblica si ostina in questa credenza e vi si pianta con tanta maggior forza, per quanto le dichiarazioni contrarie sono più frequenti e più energiche.

Una tale ostinazione diventa inesplicabile.

Io sono obbligato in questa circostanza di collocarmi contro il sentimento pubblico, che ho la più gran cura di rispettare.

Se bastasse per aver la Sardegna il desiderio della Francia, se bastasse di constatare l'utilità che offre la sua posizione nel Mediterraneo dal punto di vista degli interessi francesi, si avrebbe ragione di non far gran caso delle dichiarazioni del governo.

Ciò che è più serio, si è l'articolo del *Siècle* di cui non si finisce di parlare.

Più si studiano le rivelazioni che contiene, e più si è convinti che tali documenti non possono esser stati forniti al signor Havin che da qualche personaggio ufficiale.

E frattanto i giornali del Governo conservano il più assoluto silenzio — almeno fino al presente. Essi lasciano trascorrere, senza dir verbo, una rivelazione, la gravità della quale non fu eguagliata da nessun'altra.

Non vi pare che codesto silenzio sia eloquente?

S'è voluto far credere un istante che codesto documento possa esser stato inviato al sig. Havin da Torino e sia apocrifo.

Lascio da banda tali congetture e constato codesto fatto; cioè che il governo vide di buon occhio questa campagna dei giornali dell'opposizione in favore dell'evacuazione dei francesi da Roma.

Il signor Havin ha appeso il sonaglio o per meglio dire l'hanno appeso al suo collo, ed egli è partito d'un piè leggero facendo suonare il suo campanello: gli altri lo imiteranno, e si farà così un gran chiasso da tutti i giornali dell'Opposizione. Sarà una mischia confusa; si vedrà Guèroult alle *mani con* Riancey, il signor Peyrat che stringerà colle sue nodose braccia *i Janicots de la Gazette*, e lo stesso Havin non isdegnerà di scendere dalle sue altezze.

Codesta energica propaganda a che ne condurrà? Logicamente all'evacuazione di Roma.

È accreditata eziandio la voce di una petizione generale per costringere l'Imperatore a prendere un partito, e ritirare le sue truppe. Se codesto progetto si realizza, lascio pensare a voi la confusione, o per meglio dire la lotta che avrà luogo; giacchè se si fà una petizione per l'abbandono di Roma, converrà lasciar fare una petizione perchè non si abbandoni punto.

Si parlò del matrimonio del principe Augusto di Svezia colla principessa Anna Murat, ma nulla è ancora deciso.

Si parla della successione del Maresciallo Canrobert al Maresciallo Randon al ministero della Guerra. Il Maresciallo Randon sarà nominato al comando della circoscrizione militare di cui Tours è il capo luogo, al posto del Maresciallo Baraguay-d'Hilliers la cui salute dà motivo a serii timori.

Una solenne smentita.

La celebre nota austro-russa inventata dall'*Ami de la Religion*, organo clericale, è smentita non solo dalla stampa democratica francese, ma da tutt' i giornali semi-ufficiali e officiosi.

Ecco quanto leggesi nel *Constitutionnel*:

« Da due anni e mezzo, vale a dire dal cominciamento della guerra d'Italia, noi fummo minacciati periodicamente di una coalizione di cui l'Austria sarebbe l'anima; è ben inteso che questo vecchio fantasma ha sempre frequentato esclusivamente le colonne di alcuni giornali privilegiati; noi non ne faremo loro un delitto: riconosceremo bensì, per far loro piacere, che se eglino hanno sempre la primizia delle voci minacciose, ciò è a motivo del fervore stesso d'un patriottismo la cui vigilanza non si lascia addormentare.

« Checchè ne sia, l'*Ami de la Religion* ci ha testè annunziato una nuova comparsa. L'Austria e la Russia avrebbero indirizzata al governo dell'imperatore una nota concertata, per invitarlo a ricondurre nuovamente l'ordine nella Penisola, in mancanza di che esse interverrebbero per rimetter l'Italia in una situazione regolare. Noi non sappiamo bene capacitarci della specie d'ordine e di regolarità che potrebbe procurare all'Italia la ristaurazione d'alcuni principi sotto la protezione delle baionette austriache e russe. Ma, senza discutere questa ridicola invenzione, ci limitiamo a dichiarare ch'essa è falsa; e che il governo dell'Imperatore non ha ricevuto alcuna notificazione che possa giustificare i ragguagli mandati da Roma all'*Ami de la Religion* ».

La *Patrie* ha un articolo sullo stesso argomento. Questo giornale osserva all'*Ami de la Religion* che l'alternativa cui accenna non può assolutamente essere stata fatta al governo francese. « Sebbene l'Austria, essa dice, non abbia voluto sottoscrivere al principio del non intervento, e la Russia abbia mostrato su questo punto qualche riserva, non si può ammettere che esse vogliano gettarsi in una via politica troppo arrischiata. L'intervento dalla loro parte non sarebbe altra cosa. Esso si ritorcerebbe contro il loro scopo; invece di spegnere l'incendio nell'Italia del Sud, lo dilaterebbe nell'Italia intiera. La penisola avrebbe la guerra civile complicata colla guerra straniera.

« Egli è impossibile che un risultato così manifesto sia sfuggito alla perspicacia delle corti di Vienna e di Pietroburgo. Come potrebbero esse immaginarsi che la Francia le lascerebbe agire secondo le loro convenienze? Promettendo di rispettare il principio del non intervento, la Francia si obbligò a farlo rispettare dagli altri. La sua promessa è una seria malleveria a cui non permetterebbe certamente che si recasse la menoma offesa.

« È superfluo di insistere su questa impossibilità di un intervento austro-russo. Ciò è manifesto; poichè non si tratterebbe solo di ricondurre l'Italia al trattato di Zurigo, ma di rigettarla nello stato da cui l'hanno liberata le armi francesi. Non crediamo neppure alla specie di ingiunzione che i gabinetti russo e austriaco avrebbero indirizzato al nostro governo, stimolandolo ad intervenire esso stesso per far cessare le scene di sangue dell'Italia meridionale. Nessuna potenza è in grado d'indirizzare delle intimazioni alla Francia, e non è la Russia, dopo Sebastopoli, e l'Austria, dopo Montebello, Magenta e Solferino che si arrogherebbero un tale diritto ».

ROMA

Una lettera diretta da Parigi all'*Ind. belge* presenta la questione romana sotto un altro aspetto, in quanto che essa dimostra, come le popolazioni, irritate ed inquiete dei fatti che si succedono nelle provincie napolitane, ne rendono responsabile il potere temporale, e si vanno disponendo all'idea d'uno scisma che senza mutar nulla delle dottrine cattoliche le distaccasse dalla supremazia disciplinare di Roma.

Un tale risultamento sembra doversi fatalmente produrre. La corte pontificia avendo sì spesso ripetuto che i suoi interessi temporali confondonsi cogl'interessi della Chiesa, lo spettro dello scisma non fa più paura, e non potendo essere ad un tempo patrioti e cattolici romani, nel senso voluto dalla S. Sede, gli Italiani penserebbero a conservar della loro religione soltanto quello che non è incompatibile cogl'interessi politici del loro paese.

Uomini previdenti hanno già predetto questa conseguenza. Essa comincia a prodursi e va ingrandendosi. Non si potrebbe determinarne l'estensione, ma basta che il movimento in questo senso esista e che lo stesso clero non vi sia estraneo perchè un giorno, oltre gl'interessi terrestri della corte romana, siano in pericolo anche i suoi interessi spirituali.

La conclusione di tutto questo è che, se la S. Sede non vuole ovviare a tal pericolo, lo stesso non facciano gli altri governi che la sostengono, e segnatamente la Francia, la quale d'altronde ha già altri motivi per rinunziare alla sua politica di protezione alla corte pontificia.

Cessando l'occupazione straniera a Roma, cade il potere temporale, ed il papato si sottometterà al fatto compiuto quando, all'indomani del sacrificio, esso si troverà padrone de' suoi destini sul terreno religioso.

— Nel carteggio di Roma alla *Nazione*, gran parte del quale abbiamo riferito ieri, la sovrabbondanza delle materie ci obbligò ad ommettere i seguenti particolari relativi alla morte del cardinale Santucci, che riproduciamo oggi, giacchè ci sembrano meritevoli di qualche considerazione:

Si fanno commenti sulla morte del cardinale Santucci. Vi riferirò quello che trova più credito nella opinione pubblica. Il cardinale aveva ricevuto una lettera del conte di Cavour che lo invitava ad assicurare il papa della ferma intenzione

del governo del Re di offrirgli ogni più formale garanzia per la libertà dell'esercizio del suo potere spirituale, ed abbozzava un progetto pel quale si potesse con dignità di lui, del sacro collegio e della chiesa venire alla soluzione della quistione romana. Questa lettera fu dal cardinale mostrata al papa che lo invitò a parlarne col cardinale Antonelli. Questi fece le viste di non escludere perentoriamente il progetto, e domandò al cardinale Santucci se credeva egli di rispondere. Al che essendo risposto affermativamente, il cardinale Antonelli si offrì ad inviare egli stesso la lettera per mezzo della corrispondenza di Stato. Santucci ebbe la bonomia di credere leale l'offerta. Ma la lettera rimase presso il ministro, ed a suo tempo se n'è giovato per provare al papa come il suo collega tradisse i veri interessi della chiesa, inchinandosi quasi ad accettare le proposte del conte di Cavour in correspettivo della rinunzia al poter temporale. Si vuole che il papa, in uno de' suoi frequentissimi momenti di mal umore, rabbuffasse acerbamente il cardinale Santucci, e che questo sdegnato del tiro fattogli ne ammalasse di quel male che lo ha morto. Certo è che dopo la sua morte le sue carte sono state sequestrate dalla segreteria di Stato, sotto colore di ricuperar quelle relative alla congregazione degli studii cui il Santucci presiedeva: si crede però che la ragione del sequestro stia nella intenzione d'impossessarsi e far sparire la lettera del conte di Cavour.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell'*Opinione* del 30 agosto:

È aspettato a Torino il luogotenente generale Brignone, al quale è stato offerto di succedere al generale della Rovere nel governo della Sicilia.

— Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Abbiamo già annunziato a suo tempo che il governo aveva deciso di spedire nuovi rinforzi al generale Cialdini. Questi rinforzi consistono in cinque reggimenti, cioè nel 12°, nel 17°, nel 18°, nel 41° e 42°. Il 12° e il 17° si sono imbarcati ieri l'altro a Genova; il 18° è giunto in quella città ieri, e non tarderà a partire; il 41° è in via, e il 42° partito da Reggio, dov'è di presidio, si recherà ad Ancona, ove s'imbarcherà per l'Abbruzzo, essendo destinato a Teramo.

— Les *Nationalités* annunziano che un indirizzo firmato dai membri più influenti del parlamento greco venne presentato al signor Mamiani, in cui si propone che il duca d'Aosta, secondogenito del re Vittorio Emanuele, venga designato qual successore eletto dal voto della nazione greca al re Ottone, pel caso in cui al suo decesso non lasciasse dopo di sè verun suo legittimo discendente.

Lasciamo la risponsabilità di questa notizia al giornale da cui la desumiamo, sebbene la trovassimo accennata anche in un carteggio da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 27.

I soldati del reggimento Sigismondo, che avevano un permesso di 40 giorni per starsene alle case loro, furono richiamati.

Grosse travature vengono mandate ai confini del Po e precisamente nella località di Ponte Lagoscuro.

A Padova vennero praticati alcuni arresti politici.

Si vocifera di una scissura che sarebbe nata fra il ministro Schmerling ed il generale Benedeck.

Il primo vorrebbe concentrato il comando in sè, mentre l'altro lo farebbe di sua ragione colla forza.

Verona, 28.

Giorni sono a Isola della Scala transitarono una quantità di carriaggi, con materiale ad uso costruzione e barconi da ponte.

Seicento e più cavalli erano impiegati nel trasporto.

Scaricati nelle vicinanze di Ponte Lagoscuro, carriaggi e semoventi furono ricondotti per altro carico.

Vuolsi da taluno che tali preparativi sieno semplicemente per addestrare i pontonieri nel loro servizio militare.

Altri più avveduti ritengono che intendimento del governo austriaco sia di mettere a quel confine un corpo d'osservazione.

NOTIZIE ESTERE

Il carteggio parigino dell'*Italie* ci annunziava, giorni sono, l'imminente pubblicazione d'un articolo intorno alla questione romana. Quest'articolo, che doveva pubblicarsi *par ordre* da un organo della democrazia, avrebbe iniziato una nuova fase della politica imperiale rispetto a Roma. — Lo stesso carteggio ci apprende oggi che l'articolo fu pubblicato, e ch'è quello stesso di cui demmo ieri l'altro un estratto, comparso nel *Siècle* colla firma del suo direttore sig. Havin. Ecco in proposito le parole del corrispondente:

Siatene certi, quell'articolo è il punto di partenza d'una nuova politica. Posso aggiungere che non sarà questa la sola dimostrazione che avrò a segnalarvi; me ne annunciano una assai più grave.

Sembra che si pensi ad organizzare una vasta petizione per reclamare lo sgombro di Roma. L'impulso di questa petizione verrà dato dal *Siècle* e dall'*Opinion Nationale*. La iniziativa palese apparterrà a questi due giornali, ma sin d'ora credo potervi dire che il governo non vi resterà affatto estraneo, e senza associarvisi apertamente, egli non si starebbe pago a incoraggiarlo col suo silenzio. *(vedi nostra cor.)*.

Da tutti questi fatti voi vedete che noi procediamo verso una fase decisiva.

Quanto all'appello di Pio IX all'Europa di cui parla l'articolo del sig. Havin, e del quale afferma avere una copia, esiste di fatto una specie di manifesto del papa alle varie potenze; il governo francese che non lo ha ricevuto, n'ebbe però avviso, e fece di tutto per procurarselo. Credo che gli sia pervenuto ed è una copia mutilata o piuttosto compendiata di questo documento quella che trovasi nelle mani del sig. Havin.

L'indiscrezione del *Siècle* fu dunque abilmente preparata; frattanto aspettasi con qualche impazienza ciò che risponderà il *Giornale di Roma*. La denuncia del sig. Havin verrà essa accolta con una smentita? è impossibile, perchè allora si publicherebbe il documento. D'altra parte, se si conserva il silenzio, questo silenzio equivarrà a una confessione, e allora avrà principio l'agitazione di cui vi ho parlato e che è in via di organizzazione.

Devo aggiungere che un certo partito si arrabatta intorno all'Imperatore e raddoppia i suoi sforzi per farlo deviare dal preso sentiero. Tutto però indica che decisive determinazioni furono adottate, cosicchè non si deve pensare ad altro che allo scioglimento.

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

Se dobbiam prestar fede ad una notizia che riceviamo, la *resistenza della Dieta* d'Agram, la sollevazione dell'Erzegovina, l'agitazione delle razze rumene si annettono ad una causa comune. I delegati di questi diversi Stati sonosi riuniti già a Pesth, e una seconda volta ad Agram. Si tratta di stabilire le *basi d'un accordo per giungere* ad una confederazione danubiana nella quale si assicurerebbe a ciascuna razza la sua autonomia. I giornali ci annunziano il prossimo scioglimento della Dieta d'Agram.

— Si assicura, dice la *Gazzetta d'Augusta*, che i Comitati saranno invitati a conformarsi al programma del governo e a seguirlo senza riserva. S'ei vi si ricusassero, il governo installerebbe un'amminisirazione provvisoria.

Un dispaccio mostra che i Comitati non hanno aspettato le ingiunzioni dell'Austria per per ricusar di servirla.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 30 agosto 1861.

Quando riceverete queste poche righe, il telegrafo vi avrà ormai recato il risultato definitivo della lotta che qui si sta combattendo — e Minghetti non sarà più ministro — *enfin!*

Si attribuiscono a questa sicura dimissione cause molte e varie, ma prima di tutte l'urto dell'opinione publica prevalente contro un uomo stimato in generale inferiore al gravissimo cómpito di organizzare amministrativamente l'Italia — sembra certo che l'occasione della dimissione sia stata la divergenza d'opinioni col Consiglio di stato — Figuratevi! s'incominciò ad inciampare nella denominazione da darsi ai capi delle provincie, e di là all'attuazione delle Leggi amministrative: era un combattimento, e una sconfitta ad ogni passo — Allora, dopo la seduta di questa mattina, pare che Minghetti siasi deciso a ritirarsi — Certo ebbe una lunga discussione con Ricasoli, prima che per la città cominciasse a correre la voce ch'egli usciva dal Gabinetto. Si pretende che Ricasoli abbia insistito perchè Minghetti rimanesse ancora un pajo di mesi, ma questa volta « la *pierre était lancée.* »

A meno adunque d'un miracolo diplomatico Minghetti uscirà dal Ministero.

Qui si passano in rivista, a dimissionario ancora non accertato, quelli che lo possano, lo debbano, o lo vogliano sostituire. Rattazzi sembrerebbe il solo possibile, anche perchè si crede ch'egli comprenda tutta l'importanza della questione amministrativa delle vostre provincie — Ma Rattazzi, vel dissi altra volta, non consentirà di entrare solo nel Gabinetto, e il portafogli della guerra è già accettato, *dicesi*, dal Generale della Rovere. Dunque? dunque si fanno castelli, e si va sino a preconizzare una ricomposizione totale del Gabinetto, che sarebbe composto dalla maggioranza del *terzo partito* con qualche elemento Toscano, Napoletano, e Siciliano — Che volete di più? Si dice perfino che Depretis andrebbe alla Marina!!!

Insomma nulla peranco di positivo — ciarle e nulla più — forse rimanendo alla guerra della Rovere, Persano potrebbe essere chiamato alla Marina, e Rattazzi accettare l'interno. Ma vi ripeto sono tutte congetture.

Qui siamo ancora sotto l'impressione funesta dell'incendio avvenuto l'altra notte — oltre 40 vittime! Jersera si fecero i funerali, ai quali intervenne l'intera giunta Municipale, il reggimento Usseri Piacenza, due reggimenti della brigata Reggio, Treno, Artiglieria, che resero gli onori militari ai poveri estinti. Si dice, e purtroppo con ragione, che ove vi fosse stabilito qui un migliore servizio di pompieri non si avrebbero a deplorare tante vittime!

Benedetti sarà ricevuto dal Re domani.

Brignone va certo Luogotenente in Sicilia.

Il *Corriere Mercantile* del 30 scrive:

Tutta la stampa liberale in Italia indica e vigila le mene reazionarie de' Comitati austro-clerico-borbonici, primo scopo de' quali si è quello di

eccitare alle diserzioni i soldati napoletani dell'esercito Italiano, ed anche quelli d'altre provincie se possono. Non crediamo quindi inutile notare che una succursale del Comitato clerico-borbonico di Marsiglia (di cui facemmo conoscere l'esistenza, e di cui dopo il nostro parlarono tutti i fogli francesi) venne stabilita da poco tempo in Genova.

— Si legge nella corrispondenza *Havas*:

Un giornale belga ha asserito che il governo francese avesse data ai rappresentanti delle potenze estere l'assicurazione che l'occupazione di Roma fosse mantenuta.

Nessuna comunicazione di questa natura è stata fatta.

— Il *Nord* denunzia un documento e un fatto della più grave importanza. Ecco cosa scrive questo giornale nella sua Rassegna Politica:

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette una altra notizia più positiva, cioè che l'Austria non fu straniera al tentativo disperato fatto dalla reazione in Italia; nessuno aveva un dubbio a questo soggetto, ma si mancava di prove ufficiali.

Ora il nostro corrispondente ci parla d'una lettera che esce dalla legazione austriaca a Parigi, la quale non lascia più alcun dubbio. Un membro di quest'ambasciata, il conte Hoyos, scrisse una lettera agli agenti austriaci postati a Marsiglia, ordinando loro di fabbricare dei rapporti immaginari, nello scopo di provare che gl'Italiani fanno sbarcare delle armi ad Antivari destinate agl'insorti dell'Erzegovina e del Montenegro. Quest'è una vecchia manovra che non ha miglior riuscita di quella che ebbe tre mesi fa, e che aveva per oggetto di far credere al principio d'esecuzione del famoso piano d'insurrezione universale di cui si parlò tanto questa primavera; e soprattutto di stornare l'attenzione dai preparativi d'invasione che si facevano simultaneamente a Civitavecchia, a Malta, ed a Trieste, l'ultimo dei quali finì con una passeggiata in vista di Tronto.

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci scrive, in data del 31 agosto, che una tramontanina sottile e penetrante aveva nei giorni scorsi richiamato al piano della *Selva* l'orda dei *Chiavoniani*, accresciuta di pochi altri briganti, che il Comitato sanfedista di Roma di tratto in tratto ci regala. Informata di ciò l'autorità militare di Sora ordinava una spedizione per sorprenderli ed accerchiarli, facendo uscire nella notte dal 30 al 31, quattro compagnie dalla città, mentre una nè partiva da Isola ed un'altra da Acquaviva. Se non che i briganti, avvisati a tempo da qualche spia, se la svignarono e la spedizione andò a vuoto.

Il corrispondente ci fa inoltre sapere che il brigantaggio in quella contrada ha immensamente scemato di numero e d'ardire, e se quegli sciagurati tuttora resistono, gli è che il sanfedismo romano mantiene in loro la stolta speranza del non lontano ritorno di Francesco Borbone, *col favore delle Potenze nordiche*.

Di guardie nazionali mobili due compagnie sono già belle e formate, ed una terza è in via di formazione. Le prime sono anche abbastanza addestrate alle armi, talchè un distaccamento di esse, di 40 uomini, si faceva partire la mattina stessa del 31 per Civitella Roveto.

Il corrispondente chiude affermando che la diminuzione dei briganti e l'abattimento totale del partito retrivo da una parte, dall'altra l'arrivo di nuovi rinforzi e la formazione delle guardie mobili hanno talmente rialzato lo spirito pubblico che tanto la città di Sora che i paesi vicini vivono attualmente nella massima tranquillità, senza timori o apprensioni di sorta.

— Rileviamo da una lettera di S. Giorgio alcuni ragguagli intorno al signor Raffaele Fusco, arrestato il giorno 27 agosto a Pago da pochi briganti, che ivi eran calati per provvedersi di viveri. Egli fu condotto sopra S. Barbara, dove ne trovò una comitiva di circa 120. In sulle prime lo si voleva fucilare, e perchè la fucilazione avesse avuto l'aria di legalità gli si diede a leggere un libro, in cui era notato tutto ciò ch'egli aveva fatto nella presa di Milazzo contro i soldati borbonici, alcuni dei quali furono riconosciuti da esso signor Fusco in mezzo a quei briganti. Poscia gli si fecero sentire tutte le notizie che tenevano registrate, relative a diverse persone di quei paesi e specialmente di S. Giorgio. Finalmente vedendo i briganti che la morte del Fusco a nulla loro avrebbe giovato, mentre dal lasciarlo in vita avrebbero potuto trarre un buon partito, gli chiesero per prezzo di riscatto duc. 2000. Questa somma però essendo troppo forte per essere sborsata dalla famiglia Fusco, i *discretissimi* briganti la ridussero, contentandosi di riceverne 200, che vennero pagati.

— Nel mattino del 27 ultimo il corriere postale veniva aggredito presso Riccia da una masnada di briganti i quali gli derubavano tutte le lettere che portava. Le notizie, che ci pervengono, recano che in quel mandamento e nell'altro vicino di Castelvetere si aumentano nuovamente le orde brigantesche.

— Nel 29 un'orda di circa sessanta briganti invadeva il villaggio di Villa Caldari in provincia di Chieti uccidendo un ufficiale della guardia nazionale e saccheggiando talune case.

— Nella notte del 26 una comitiva di ottanta assassini invadeva il comune di Pietra Nuca, e dopo aver disarmato il posto di guardia nazionale saccheggiava le case del Capitano e del Luogotenente della cennata milizia ritirandosi su Forca di Penne.

— Ci si scrive da Teramo che i briganti hanno occupato Villa Popoli saccheggiando la casa Merlino; e che a Civitella del Tronto altri briganti discesi dalla montagna catturarono due volontari provvenienti da Ascoli e li misero a morte. Si aggiunge inoltre che tutti i malviventi scacciati dai paesi posti nell'interno della provincia sonosi ricoverati sui monti, occupando nuovamente Valle Castelfana.

— La diligenza diretta per le Calabrie ha dovuto fermarsi a Tarsia attese le notizie dei briganti che si trovano sulla strada: la diligenza che partita il 28 per Napoli fu aggredita e derubata al Vallo di Cosenza.

— Fino alla sera del 28 scorso mese 36 briganti cransi presentati in S. Giovanninfiore e si aspettava la presentazione di altri.

— Ci si annunzia che nel 31 scorso mese fra Pietra e Torretta in Capitanata avveniva un conflitto fra una comitiva di quaranta briganti ed un distaccamento composto di truppa e guardia nazionale. I briganti venivano posti in fuga lasciando sei morti.

— Si scrive da Benevento che nella notte del 27 detto una comitiva di malviventi entrata nel comune di Pago aggrediva la casa dei fratelli Polvere, e li sequestrava entrambi conducendoli verso S. Marco. I briganti in territorio di Tocco nel di 31 catturavano 31 animali bovini al sig. Procaccini, cui inviavano richieste di ingenti somme. L'altro jeri in sull'annottare sentivansi suonare a stormo le campane di Morcone udendosi pure un vivo fuoco di fucileria che durò per molto tempo. S'ignorano finora i particolari dell'avvenimento.

— Molti naturali del basso ceto di Celenza protetti dai malviventi che sonosi colà organizzati in due comitive, nei giorni 23 e 24 scorso mese muovevano in gran numero verso la tenuta boscosa di Carlantino e vi commettevano danni considerevoli.

Avevamo ragione jeri di dare colla *massima riserva* la notizia dell'evasione del De Mata. È vero però che Andrea De Mata evase dalle *mani delle guardie* di P. S. ma esso è un fratello dell'uccisore dell'infelice Mele. — Condotto, come avevamo detto, dinanzi al Giudice del Circondario Mercato, e assolto da uno dei *reati di cui era imputato*, le guardie credendolo definitivamente liberato, riconducendolo al carcere usarono meno precauzioni. — Egli colse naturalmente la buona occasione, e se ne fuggì. — Un secondo fratello, quello fatto arrestare dal Mele, lasciato libero, fu riarrestato, ma Andrea non si ritrovò peranco. — Le guardie che lo accompagnavano furono poste sotto giudizio disciplinare.

Il nostro corrispondente di Torino ci annunzia per via telegrafica, che si parlava molto, ieri 1 settembre, di una nuova combinazione Ministeriale — Noi la diamo ai nostri lettori, sebbene essa sia alquanto in contraddizione colla lettera da Torino del 30 — È vero che in fatto di ricomposizioni Ministeriali tutto muta da un'ora all'altra.

La nuova combinazione adunque sarebbe:

Ricasoli, presidenza e affari interni.

Farini, affari esteri.

Della *Rovere*, alla guerra.

Gli altri portafogli rimarrebbero per ora affidati agli attuali *titolari*.

Lo stesso corrispondente pretende di sapere che ove si avveri l'ingresso di Farini agli affari esteri, ciò voglia dire che la questione romana è risoluta *in principio*, e che si deve tosto metter mano all'esecuzione dei concerti presi preventivamente colla Francia e con altri gabinetti (Londra e Berlino)?...

Pare eziandio che contemporaneamente allo scioglimento della Questione Romana la Prussia completerebbe anche le sue *cordiali relazioni* col regno d'Italia, riconoscendolo in piena forma!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1

New-York 5 — È falso che i separatisti abbiano passato il Potomac — Un proclama di Lincoln ordina a tutti i volontarii, anche non allestiti, di andare a Washington. I volontari arrivarono in fretta, ma l'insubordinazione in Washington cresce. — Agitazione nel Missouri — I separatisti hanno occupato molte città dell'ovest di questo Stato.

Napoli 2 — Torino 1

Belgrado 1 — Il Principe chiuse stamane l'Assemblea con una breve allocuzione che suscitò immenso entusiasmo.

Napoli 2 — Torino 2.

Madrid 1 — Il Generale Marchessi Capo d'Infanteria è inviato a Biarritz per felicitare l'Imperatore in nome della Regina.

Parigi — Geffraud pagò le indennità.

BORSA DI NAPOLI — *2 Settembre 1861.*

5 0|0 — 73 1|8 — 73 1|8 — 73 1|8.
4 0|0 — 65 1|2 — 65 1|2 — 65 1|2.
Siciliana — 74 7|8 — 74 7|8 — 74 7|8.
Piemontese — 72 — 72 — 71 7|8.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 5|8 — 71 5|8 — 71 5|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 3 Settembre 1861 — Milano N. 244

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

CIRCOLARE RICASOLI

Ecco la Circolare, accennataci dal telegrafo, che il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha indirizzata ai Rappresentanti d' Italia all'estero:

Illust. Signore,

Nel dispaccio circolare che ebbi l'onore di indirizzare ai Rappresentanti di S. M. all'estero io accennava ai turbamenti ed alle difficoltà, che s' incontravano nelle provincie meridionali del regno, e protestando di non volerli nè dissimulare nè attenuare, io esprimeva la speranza che quelle provincie, scaldate al sole della libertà, sarebbero tosto sanate dai loro mali, ed avrebbero aggiunto forza e decoro all' Italia a cui appartengono.

Nessuna cagione è sorta di nuovo a scemare le speranze che il governo del Re giustamente ripone nel vigore dei procedimenti presi all'uopo e nel patriottismo di quelle popolazioni: ma poichè appunto il brigantaggio, onde sono desolate quelle provincie, sentendosi stretto più da vicino, ha raddoppiato i suoi sforzi, e più potente è divenuta la cooperazione dei suoi ausiliatori (che omai nessuno ignora chi e quali si siano) e si sono commessi in questi sforzi, che giova credere estremi, atti di ferocia che dovrebbero essere ignoti al nostro tempo ed alla nostra civiltà, ed ai quali è bisognato opporre per dura e deplorata necessità una repressione proporzionata; quindi i nostri nemici hanno tolto argomento per gridare più alto contro l'oppressione che il Piemonte, come essi dicono, fa pesare su quello sfortunato paese, strappato colle insidie e colla forza ai suoi legittimi dominatori, ai quali brama di tornare anche a prezzo di martirii e di sangue. Alle maligne insinuazioni dei nostri nemici si aggiungono, ne duole il dirlo, le parole meno caute di uomini onorevolissimi, e schiettamente per antico affetto e per profonde convinzioni italiani, che vedendo protrarsi nelle provincie napolitane una lotta funesta, inclinano a credere che l'unione di esse all'Italia sia stata fatta inconsultamente, e che quindi si abbia a ritenere, fino a nuovo e più certo esperimento, come non avvenuta.

Noi non potremmo mai accettare il punto di vista di questi ultimi, di cui non mettiamo in dubbio nè il patriottismo, nè le rette intenzioni: poichè nè possiamo dubitare della legittimità e dell' efficacia del plebiscito, mediante il quale quelle provincie si dichiararono parte del regno Italiano, nè la nazione può riconoscere in alcuna parte di sè il diritto di dichiararsi separata dalle altre ed estranea alle loro sorti. La nazione italiana è costituita, e tutto ciò che è Italia le appartiene.

In questo stato di cose e di opinioni pertanto reputa opportuno il Governo del Re che i suoi Rappresentanti all'estero sieno messi al fatto delle vere condizioni delle provincie napolitane con quelle considerazioni che loro giovino a rettificare i meno esatti giudizi, che i lontani potessero formarsi su quelle.

In ogni luogo dove per forza di rivoluzione si venne a cambiare la forma di governo e la dinastia regnante, sempre rimase superstite per un tempo più o meno lungo un lievito dell' antico a perturbare gli ordini nuovi, che non si potè eliminare dal corpo della nazione se non a prezzo di lotte fratricide e di sangue. La Spagna dopo 30 anni, non ha per anco rimarginate le piaghe delle guerre civili, che ogni poco minacciano di riaccendersi; la Inghilterra dopo che ebbe ricuperate cogli Orange le sue libertà, dovè lottare per quasi 50 anni cogli Stuardi, che poterono correre talora il territorio dalla Scozia fin presso le porte di Londra; la Francia mentre sagrificava alla paura della federazione i Girondini, devastava Lione, si funestava di stragi, era poi lacerata nella Vandea, che appena vinta da una guerra guerreggiata e sanguinosa sotto la Repubblica, riprendeva le armi nei Cento Giorni, le riprendeva contro la Monarchia di luglio. E non pertanto niuno dubitò mai per quelle difficoltà dell'avvenire della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia, nè osò negare il diritto della repressione nei governi costituiti e consentiti dalla gran maggioranza della nazione, nè considerò la resistenza armata al suo volere, se non come una ribellione alla sovranità nazionale, benchè questa ribellione avesse eserciti ordinati, generali valorosi ed esperti, possedesse città e territorii dove esercitava dominio, e fossero necessarii a domarla la guerra regolare, e gli scontri in giornata campale.

Voi non potete non avere notato, signore, l'immensa differenza che passa fra il brigantaggio napoletano ed i fatti sovra accennati. Non si può a quello far neppure l'onore di paragonarlo con questi; i partigiani di D. Carlos, i seguaci degli Stuardi, i Vandeisti, i quali finalmente combattevano per un principio, si terrebbero per ingiuriati se venissero posti in comparazione coi volgari assassini che si gettano su vari luoghi di alcune provincie napolitane per amore unicamente di saccheggio e di rapina. Invano domandereste loro un programma politico; invano cerchereste fra i nomi di coloro che li conducono, quando hanno alcuno che li conduca, un nome che pur lontanamente si potesse paragonare con quelli di Cabrera e di Larochejaquelein, o anche solamente del curato Merino, di Stofflett e Charrette. Dei generali ed ufficiali superiori rimasti fedeli al Borbone, neppure uno ha osato assumere il comando dei briganti napoletani e la responsabilità dei loro atti. — Questa assoluta mancanza di colore politico, la quale risulta dal complesso dei fatti e dei procedimenti dei briganti napoletani, è anche luminosamente attestata dalle corrispondenze ufficiali dei consoli e vice-consoli inglesi nelle provincie meridionoli, testè presentate dal Governo di S.M. Britannica al Parlamento; sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V., specialmente sul dispaccio del 12 giugno del sig. Scaurin dalla Capitanata, e su quello del sig. Bonham 8 giugno, che specificatamente dice: « le bande « dei malfattori non sono numerose a quanto sem« bra, ma sono diffuse per tutto, e per tutto si « parla dei loro atti feroci, spogliando i viaggia« tori ed i casali, tagliando i fili elettrici, e tal« volta incendiando i raccolti. L' antica bandiera « borbonica è stata in alcuni luoghi rialzata, ma « certo è che il movimento è per nulla politico, « ma solo un sistema di vandalismo agrario preso « come professione da gran parte delle truppe « sbandate, che preferiscono il saccheggio al la« voro ».

Il brigantaggio napoletano pertanto può ben essere uno stromento in mano della reazione che lo nutre, lo promuove e lo paga per tenere agitato il paese, mantenere vive folli speranze ed ingannare l'opinione pubblica dell' Europa; ma quanto sarebbe falso il prenderlo come una protesta armata del paese contro il nuovo ordine di cose, altrettanto sarebbe inesatto il dargli, sulla fede delle relazioni dei giornali, l'importanza e l'estensione che gli si attribuisce.

Le provincie che formavano il regno di Napoli si ripartiscono in quattro grandi naturali divisioni — gli Abbruzzi, le Calabrie, le Puglie, e finalmente il territorio verso il Mediterraneo, in mezzo a cui siede Napoli. Nelle Calabrie, che comprendono tre provincie, non vi è vero brigantaggio, ma solo alcuni furti ed aggressioni che in niun tempo si poterono da quei luoghi estirpare; in condizioni analoghe è la Basilicata prossima ed in gran parte montuosa. Nelle tre Puglie non havvi brigantaggio organizzato in bande; lo stesso dicasi degli Abruzzi, dove non s'incontrano che briganti sparpagliati, colà rifugiatisi dalle provincie di Molise e di Terra di Lavoro. Il vero brigantaggio esiste nelle provincie che sono intorno a Napoli — ha per base la linea del confine pontificio, e tiene le sue forze principali sulla catena del Matese che divide Terra di Lavoro da Molise, e di là poi si getta su quelle due provincie e in quelle di Avellino, di Benevento e di Napoli, distendendosi lungo l'Appennino fino a Salerno, e perdendo sempre più d' intensità, quanto più si discosta dalla

frontiera romana, dove si appoggia e dove si rinforza d' armi, d' uomini e di danaro. Cinque sole pertanto delle quindici provincie onde componevasi il regno di Napoli sono infestate dai briganti. Nè già costoro occupano quelle provincie, nè hanno sede in alcuna città od in alcuna borgata, ma vivono in drappelli sulle montagne, e di là piombano alla preda sui luoghi indifesi; mai non osarono di attaccare una città nemmeno di terzo ordine, mai non osarono attaccare un luogo custodito da truppa per quanto scarsa si fosse; dove arrivano, se non incontrano resistenza, liberano i malfattori dalle carceri, ed ingrossati di questi e dei villani, per antica abitudine usi a cosiffatte fazioni, rubano, saccheggiano e si rinselvano.

Il brigantaggio quale oggi è esercitato nel Napoletano, non è pertanto una reazione politica, nè è cosa nuova. Egli è il frutto delle guerre frequenti e continue colaggiù combattute, delle frequentissime commozioni politiche, delle rapide mutazioni di signoria, del malgoverno continuo. Il brigantaggio desolò quelle provincie durante il vice-regno spagnuolo ed austriaco fino al 1734, nè cessò regnando i Borboni, e poi Giuseppe Napoleone e Murat. La S. V. non ignora quale celebrità infame acquistassero nel breve periodo repubblicano del 799 i nomi di Pronio e di Rodio negli Abbruzzi, contro il primo dei quali fu mandato con un esercito il generale Demesme; il nome di Michele Perra, soprannominato Fra Diavolo nella Terra di Lavoro, il nome di Gaetano Mammone nella provincia di Sora. Durante il regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat fino al 1815, il brigantaggio mostrossi tanto audace e terribile che si riputò necessario mandare a sperperarlo nelle Calabrie il generale Manhes con poteri illimitati. Non ignora la S. V. come largamente usasse il generale di tali poteri, poichè non è molto che i provvedimenti e gli atti suoi più che severi furono, con quella buona fede che sogliono i partiti vinti allorchè hanno una cattiva causa a difendere, attribuiti ed imputati a biasimo del governo del Re. I Borboni restaurati presero altra via per distruggere il Brigantaggio di cui si erano valsi, e che ora si riconoscevano impotenti a reprimere. Il generale Amato venne a composizione colla banda Vardarelli che infestava le Puglie, e pattuì con essa non solamente perdono ed oblio, ma che fosse tramutata con larghi stipendi in una squadra di armigeri al servizio del re al quale presterebbe giuramento. Fermati questi patti la banda venne in Foggia per rassegnarsi, e quivi dal generale fatta circondare, fu a fucilate distrutta. Il brigante Tallarico ebbe da Ferdinando II, perchè cessasse le aggressioni e si ritirasse in Ischia, dove ancor vive, non solo grazia piena ed intera, ma più 18 ducati al mese di pensione.

Il brigantaggio dunque trae nelle provincie napoletane la sua ragione d' essere dai precedenti storici, e dalle abitudini del paese, senza contare il fomite dei rivolgimenti politici, ai quali si aggiungono nel nostro caso altre particolari cagioni. Io non insisterò sul malgoverno che i Borboni fecero delle provincie meridionali: non sarò più severo dei rappresentanti delle potenze europee al congresso di Parigi del 1856 che lo citarono in giudicio come barbaro e selvaggio innanzi all'Europa civile, nè dell' on. Gladstone, che al cospetto del Parlamento britannico lo chiamò negazione di Dio: io dirò solo che il governo borbonico aveva per principio la corruzione di tutto e di tutti, così universalmente, così insistentemente esercitata, che riesce meraviglioso come quelle nobili popolazioni abbiano un giorno trovato in se stesse la forza di liberarsene. Tutto ciò che nei governi mediocremente ordinati è argomento a rinvigorire, disciplinare, moralizzare, in quelle era argomento d' infiacchire e depravare. La polizia era il privilegio concesso ad una congrega di malfattori di vessare e taglieggiare il popolo a loro arbitrio, purchè esercitassero lo spionaggio per conto del governo: tale era la camorra. L'esercito, salvo eccezione, si componeva di elementi scelti con ogni cura, scrupolosamente educato da gesuiti e da cappellani nella più abbietta e servile idolatria del re, e nella più cieca superstizione. Nessuna idea dei doveri verso la patria; unico dovere difendere il re contro i cittadini considerati potenzialmente come nemici di lui; ed in continuo stato di almen pensata ribellione. Che se questa venisse all' atto, l' esercito sapeva che la vita e le sostanze dei cittadini gli appartenevano, e che avrebbe agio di sfogare gl' istinti feroci e brutali, e tutte le cupidigie che si coltivavano nell' animo suo. Del resto nessuno di quegli ordini che mantengono la disciplina, e danno al soldato lo spirito di corpo, ed il sentimento del suo nobile ufficio, della sua importanza, della sua dignità; non si affezionava al paese; bastava fosse ligio al re, che per guadagnarselo non risparmiava le più ignobili piaggerie.

Erano centomila, ben forniti di armi, di danaro, possessori di fortezze formidabili, e d' infiniti mezzi di guerra; eppure non combatterono e cedettero sempre innanzi ad un pugno d' eroi, che ebbe l' audacia di andarli ad affrontare. Reggimenti, corpi interi d' armata si lasciarono prendere prigionieri. Si credè che gente che non combatte non farebbe mai dei soldati nel vero senso della parola, e dei soldati d' Italia specialmente; ebbero facoltà di tornare alle case loro, e si sbandarono; ma avvezzi agli ozi ed alle depravazioni delle caserme, disusati dal lavoro, ripresero con egual ferocia, ma con più viltà, le tradizioni di Mammone e di Morra, e si fecero briganti. Se nelle loro atroci imprese portano talora la bandiera borbonica, egli è per un resto di abitudine, non per affetto. Si disonorarono non difendendola, ora la disonorano facendone un segnacolo agli assassinii ed alle rapine.

Per tal modo si è formato il brigantaggio napoletano, e di tali elementi si recluta; a questi si aggiungono i facinorosi, i fuggiti dalle galere di tutto il mondo, gli apostoli ed i soldati della reazione europea convenuti tutti allo stesso punto, perchè sentono che ora si giuoca l' ultima loro posta, e si combatte l' ultima loro battaglia. E qui mi duole, o signore, che la necessità di far compiuta questa esposizione, mi costringa a ricordar persone il cui nome, come cattolico e come italiano, non vorrei dover mai pronunziare se non per cagione di riverenza ed ossequio. Ma non posso nè debbo tacere, che il brigantaggio napoletano è la speranza della reazione europea, e che la reazione europea ha posto la sua cittadella a Roma. Oggi il re spodestato di Napoli ne è il campione ostensibile, e Napoli l' obbiettivo apparente. Il re spodestato abita in Roma il Quirinale, e vi batte moneta falsa, di cui si trovano forniti a dovizia i briganti napoletani. L' obolo carpito ai credenti delle diverse parti d' Europa in nome di S. Pietro, serve ad assoldarli in tutte le parti d' Europa; a Roma vengono ad iscriversi pubblicamente, a prendere la parola d' ordine e le benedizioni, con cui quegli uomini ignoranti e superstiziosi corrono più alacremente al saccheggio ed alle stragi.

Da Roma traggono munizioni ed armi quante ne abbisognano; sui confini romani col Napoletano sono i depositi ed i luoghi di ritrovo e di rifugio per riannodarsi e tornare rinfrescati alla preda. Le perquisizioni e gli arresti fatti in questi giorni dalle forze francesi non ne lasciano più dubbio. L' attitudine ostile, le parole dette anche in occasioni solenni da una parte del clero, le armi, le polveri, i proclami scoperti in alcuni conventi, i preti ed i frati sorpresi tra le file dei briganti nell' atto di compiere le loro imprese fanno chiaro ed aperto d' onde vengano ed in qual nome gli eccitamenti. E poichè qui non si hanno interessi religiosi da difendere, e quando pur vi fossero, nè con tali armi, nè da tali campioni, nè con questi modi si potrebbe tollerare che fossero difesi, è manifesto che la connivenza e la complicità della curia romana col brigantaggio napoletano deriva da solidarietà d' interessi temporali, e che si cerca di tener sollevate le provincie meridionali, e d' impedire che vi si stabilisca un governo regolare riparatore di tanti mali antichi e nuovi, perchè non manchi in Italia l' ultimo sostegno del principato del papa.

Noi abbiamo fiducia che di qui debba trarsi un nuovo ed efficace argomento per dimostrare all'evidenza che il potere temporale non solamente è condannato dalla logica irresistibile del principio di unità nazionale, ma si è reso incompatibile colla civiltà e coll'unianità.

Ma quand' anche si volesse concedere che il brigantaggio napoletano fosse d' indole essenzialmente politica, dovrebbero pur sempre trarsene conseguenze opposte a quelle che vorrebbero i nostri nemici. Primieramente non si può dedurre argomento alcuno dalla sua durata. Non si deve perdere di vista che alle nostre forze è negato di poter circondare da ogni lato i briganti, come sarebbe necessario per distruggerli compiutamente, poichè battuti e dispersi sul suolo napoletano, hanno comodo rifugio nel prossimo e contermine stato romano, dove con tutta sicurezza rifanno nodo, e ristorati di nuovi aiuti, di là ripiombano alle usate devastazioni.

Si deve pur considerare che la natura dal suolo per lo più montuoso e non intersecato da strade praticabili, mentre favorisce gl'imprevvisti assalti, porge facilità agli assalitori di sparpagliarsi prestamente e nascondersi. Nè per ultimo si deve dimenticare che non ostante le condizioni eccezionali di Napoli, vi sono rimaste in vigore le franchigie costituzionali, e che quindi il rispetto alla libertà della stampa, all' inviolabilità del domicilio, alla libertà individuale, al diritto di associazione, impedisce che si proceda a repressioni sommarie e subitanee. Il che fornisce in secondo luogo un argomento in favor nostro, poichè quelle guarantigie potrebbero essere in mano dei nostri nemici strumento ad alienare e sollevare contro il governo italiano le popolazioni, se veramente le popolazioni meridionali fossero avverse all'unità d' Italia.

Eppure quali sono le provincie, quali le città, quali i villaggi che si sollevino all'appressarsi di questi nuovi liberatori? Vive forse il governo in diffidenza delle popolazioni, e comprime i loro sentimenti col terrore? Si vegga la stampa napoletana; si potrà accusarla di volgere piuttosto alla licenza di quello che si astenga dal trattare come le piace della cosa pubblica. Il governo ha armato il paese nella guardia nazionale, il governo ha fatto appello per volontarii arruolamenti, ed il paese ha largamente corrisposto all' appello, sicchè parecchi battaglioni si sono già potuti ordinare e mobilizzare. E guardie nazionali e guardie mobili e volontarii e borghesi e villici corrono ad affrontare i briganti, e non di rado vi mettono la vita, ed in quei frangenti le differenze di opinioni spariscono, e le diverse frazioni del partito liberale si stringono al governo, sicchè le forze regolari e le cittadine non hanno da contare una sconfitta. Ed in più di un anno, fra tante ansie, fra tanti mutamenti, nel pieno esercizio di una libertà nuova e larghissima, Napoli, questa immensa città di 500 mila abitanti, non ha sollevato mai un grido di disunione, non ha lasciato estendersi nè compiersi neppur una delle cento cospirazioni borboniane che vi sono a brevi intervalli nate e morte.

Io penso che dal complesso di questi fatti possa la S. V. farsi il concetto che il brigantaggio napoletano non ha indole politica; che la reazione europea, annidata e favorita in Roma, lo fomenta e lo nutre in nome degli interessi dinastici del diritto divino, in nome del potere temporale del

papa, abusando della presenza e della tutela delle armi francesi, colà poste a guarentigia d'interessi più alti e più spirituali — che le popolazioni napoletane non sono avverse all'unità nazionale, nè indegne della libertà come si vorrebbero far credere. — Vittime di un reggimento corruttore, non dobbiamo dimenticare che esse diedero gli eroi ed i martiri del 1799, e che si trovarono pronte nell'ora della nuova rigenerazione a prendere posto accanto agli altri loro fratelli d'Italia.

Ciò che la civiltà e l'umanità del secolo non possono tollerare, si è che queste opere di sangue si preparino nella sede e nel centro della cattolicità, colla connivenza non solo, ma col favore dei ministri di chi rappresenta in terra il Dio della mansuetudine e della pace. Le coscienze veramente religiose sono indignate dell'abuso, che per fini meramente temporali si fa delle cose sacre; le coscienze timorose sono gravemente perturbate, vedendo crescere la discordanza fra i precetti dell'Evangelio e gli atti di chi deve interpetrarlo ed insegnarlo. Roma procedendo nella via sulla quale si è messa, pone a repentaglio gl'interessi religiosi e non salva i mondani. Tutti gli animi onesti ne sono ormai profondamente convinti, e questa universale convinzione faciliterà molto il còmpito indeclinabile del governo italiano, che è quello di restituire all'Italia ciò che appartiene all'Italia restituendo in pari tempo la chiesa nella sua libertà e nella sua dignità.

Gradisca la S. V. le nuove proteste della mia distintissima considerazione.

Ricasoli.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta di Torino* del 31 agosto scrive: Una pattuglia che nelle vicinanze di Villanova (Ravenna) perlustrava le campagne in traccia di renitenti, venne assalita dalla popolazione istigata dal cappellano che fece suonare a stormo le campane. Si hanno a deplorare un soldato morto e due gravemente feriti. Furono spedite sul luogo due compagnie di linea e parte della guardia nazionale di Ravenna, che operarono numerosi arresti, compresovi quello del cappellano, che subirà, si spera, esemplare castigo.

— I briganti che vennero arrestati dai gendarmi pontificii al confine del nostro Stato rientrarono in Roma pacificamente, e dopo essersi riposati in una caserma, furono spediti verso Sannino per raggiungere la banda di Chiavone.

— In Ancona si apprestano ad uso militare due conventi l'uno dei zoccolanti, l'altro dei cappuccini; i due ordini di frati saranno, dietro decreto del ministero di grazia e giustizia, riuniti in un solo convento.

— A Palermo vennero arrestati certo Marino Caracciolo, già colonnello della marina borbonica, certo Saverio Pagano ed altri otto i quali facevano arruolamenti mascherati col pretesto di una spedizione per l'Ungheria.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto, 28

Un forte incendio scoppiava nella decorsa notte a Legnago in un magazzino di granaglie in vicinanza ad una polveriera.

Furono distrutte dal fuoco parecchie migliaia di sacca di granaglie, e se i soccorsi di persone della guarnigione non erano pronti sarebbe scoppiata la polveriera.

Altro incendio avveniva giorni sono a Roveredo, ed il pronto aiuto potè salvare dalla distruzione tre opifici di seta.

Da 14 giorni presero fuoco le boscaglie di un monte fra Ala ed Avio. Oggigiorno non vi ha possa umana che valga a spegnerlo.

— La *Perseveranza* stampa un'altra corrispondenza dal confine mantovano chiamando l'attenzione del governo sulle operazioni austro-estensi che si vanno compiendo sulla sinistra del Po ed accennano ad un prossimo tentativo.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* giudica severamente la condotta dell'Austria verso l'Ungheria:

«.... Si vantano assai i progressi fatti dall'Austria nella via del regime costituzionale, ma ci si permetterà di non dividere quell'entusiasmo. È manifesto che la volontà dell'imperatore non solo dispone del diritto di applicare una legislazione incostituzionale, ma si attribuisce eziandio il diritto di ledere la sua propria costituzione, rivestendo di poteri legali una Camera incompleta, e lasciando che vi s'introducano elementi macchiati d'illegalità; è manifesto che si riduce il consiglio dell'Impero ad essere un docile strumento destinato a coprire con una vernice di costituzionalismo agli occhi dell'Europa le pratiche di un potere sempre assoluto.

« Non illudiamoci: vogliamo pure ammettere che certi ministri e l'Imperatore stesso siano di buona fede, quando cercano di applicare un regime più liberale di quello finora applicato, ma, loro malgrado e ad onta delle loro buone intenzioni, prevale la loro natura. I loro antecedenti, le loro tradizioni, le idee nelle quali vissero, coprono i loro occhi d'un denso velo; credono accordare molta libertà; ma variano semplicemente la forma del loro dispotismo; ed egualmente di buona fede si meravigliano quando popoli intelligenti vengono a reclamare le libertà effettive che loro furono tolte. »

— La stampa viennese, di qualunque colore, è unanime nel riconoscere la gravità della situazione.

« L'opposizione degli ungheresi, scrive la *Presse*, non avrebbe grande importanza se l'Austria fosse in condizioni meno tristi; ma al punto in cui si trova ridotta, ogni inciampo diviene cosa di sommo momento. Oltre gli ungheresi, mancano alla rappresentanza dell'impero i deputati della Croazia, della Moravia, del Veneto, dell'Istria, della Transilvania, e pare che anche i rappresentanti degli slavi siansi data la parola di ritirarsi tutti in un dato momento per indebolire ancora più la rappresentanza dell'impero. E un parlamento così monco, come potrebbe condurre a termine la ricostituzione della monarchia? »

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 31 agosto:

Col 1 gennaio prossimo l'Italia avrà un esercito di 330 mila uomini *effettivi*; potete ritenere questa notizia per positivissima.

Napoleone insiste caldissimamente presso il nostro governo per la pronta formazione di un forte esercito italiano, ed esternava, per mezzo di una recente nota del suo governo, le migliori disposizioni possibili a nostro vantaggio, e sulla questione romana. E per porre un fine a tanti pettegolezzi di giornali mali avvisati o ragguagliati, sono in grado di potervi assicurare nel modo più formale che mai la *entente* fra Ricasoli e l'imperatore de' francesi, fu più cordiale come in questo momento.

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 30 agosto:

La questione romana è prossima al suo scioglimento. Tranquillizzato il Napolitano, la cosa si risolverà con minore difficoltà. I 7 reggimenti mandati di rinforzo a Cialdini lo pongono in misura di compiere la pacificazione del Matese, ove si sono ora concentrate tutte le bande dei briganti. Nel mese di settembre ogni cosa sarà terminata. Nel mese di ottobre molti sperano che i nostri soldati andranno a piantare la bandiera italiana in Campidoglio. Questa opinione è qui assai comune ed accreditata.

I giornali semi-ufficiali francesi ed i nostri che si tengono per ricevere le ispirazioni da buone fonti, hanno da un qualche tempo a questa parte mutato linguaggio relativamente alla vertenza romana: questo è un sintomo da non lasciarsi andare inosservato. Non vi faccia però stupore se gli articoli della *Patrie* non secondano i giornali governativi in questo attacco, perchè venni assicurato che quel giornale ha cessato di rappresentare le idee del Governo francese, e che a sua vece venne scelto il *Constitutionnel*. Naturalmente questa decisione del Governo deve avere indispettito non poco quel foglio, e quindi non è da meravigliarsi se tratto tratto vi si scorgano idee di opposizione od almeno non tutt'affatto conformi a quelle del Ministero.

L'arrivo del sig. Benedetti ha dato nuova vita alla politica francese presso di noi. L'Inghilterra non ha mancato di lavorare per proprio conto durante l'intervallo delle interruzioni diplomatiche. Luigi Napoleone si è accorto di queste cose e si crede quindi comunemente che la Francia prenderà un'attitudine più energica verso la Corte di Roma, appunto per riguadagnare il terreno perduto. Intanto non pochi tengono per fermo che andiamo incontro ad un serio pericolo di guerra generale per la prossima primavera.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

« Il governo dell'imperatore sta per inviare nei dipartimenti un certo numero di uditori del consiglio di stato colla missione di studiare lo spirito della provincia, e di controllare i rapporti fatti dai prefetti. Il governo vuole essere decisamente informato delle tendenze dell'opinion pubblica in Francia in vista del probabile e prossimo scioglimento del corpo legislativo. È voce generale che l'imperatore ricorrerà a questa misura verso la fine dell'anno.

« Lo scioglimento del corpo legislativo sarebbe la quasi necessaria conseguenza della *caduta del potere temporale che si aspetta per quell'epoca*. Si ricorda in proposito che il mese di dicembre fu sempre fecondo di avvenimenti tanto nel primo, quanto nel secondo impero. »

— L'*Italie* ha parimenti da Parigi:

Il governo italiano, da qualche giorno insiste vivamente presso il governo francese per ottenere lo sgombro di Roma. E a favore dello sgombro immediato fa valere la necessità di pacificare l'Italia meridionale, il che non sarà possibile che allorquando la sede del governo sarà trasferita a Roma. *Rendeteci Roma e noi pacificheremo Napoli* — questa è la formola del sig. Ricasoli.

Il governo francese risponde: *Pacificate Napoli e vi darò Roma (!?)*.

In questo si riassumono i negoziati in corso fra i due governi. Tuttavia non si trascura nulla per eccitare la publica opinione e preparare una dimostrazione.

A Parigi desta qualche preoccupazione il viaggio in Inghilterra dal granduca Costantino di Russia. Alcuni si ostinano a vedere in ciò un ravvicinamento tra Pietroburgo e Londra, e in conseguenza quasi una rottura tra Pietroburgo e Parigi.

— Una corrispondenza parigina conferma la notizia di una circolare mandata dal barone Ricasoli ai nostri agenti all'estero risguardante l'incidente di padre Giacomo. Le violenze morali fatte al confessore del conte di Cavour porgono occasione al presidente del consiglio di dimostrare a qual punto le passioni politiche, mescolandosi al dogma religioso, ne fuorviino la purezza, e quali gravi pericoli corra

il cattolicismo continuando questa condizione di cose.

— Si è costituito in Londra col nome di *Garibaldi Italian Unity Committee* un comitato inglese nello intento di promuovere con ogni mezzo possibile la manifestazione dell' opinione pubblica in Inghilterra verso il movimento italiano, e di raccogliere offerte di denaro in aiuto alla grande intrapresa della indipendenza e della unità della nostra penisola.

CRONACA INTERNA

Il *Cittadino Leccese* ci reca:

In seguito di sicure indagini l' egregio Intendente di Gallipoli signor Giuseppe de Cesare fu *informato che una mano di sbandati era raccolta* nel bosco di Belvedere presso Supersano. — Immantinenti egli spedì diversi distaccamenti di milizia regolare, e guardia mobile in Aradeo, Neviano, Tuglie, Parabita, e Supersano, ed ordinò alle G. N. dei paesi vicini di muovere all' alba del 23 verso il bosco per attaccarli contemporaneamente da tutti i punti. Il bosco infatti venne circondato, e furono presi 22 di quei tristi.

Notizie posteriori ci ragguagliano che 13 sbandati di Specchiapreti si sono volontariamente presentati.

— Nel dì 31 scorso mese sui monti fra Palma e Moschiano ebbe luogo uno scontro fra una compagnia di bersaglieri ed una banda di malviventi. Dopo un' ora di conflitto i briganti si diedero alla fuga lasciando due morti. Anche da parte della truppa vi furono due morti.

— Ci si annunzia che jer l' altro arrivarono a Cosenza da S. Giovanninfiore 52 soldati sbandati.

— Presso Colossini, e Rogliano si aggirano due comitive di briganti i quali commettono continue ruberie a quei proprietarî, inviando loro frequenti biglietti con richiesta di danaro e viveri.

— Il 29 scorso mese partirono da Monteleone per alla volta di Napoli altri 119 soldati sbandati.

— Ci si scrive da S. Pietrinfine che quelle guardie nazionali mobili insieme alla truppa di linea facevano non guari una perlustrazione nel bosco Cesima, luogo infesto da briganti i quali vi si rannodano per indi ricovrare nello Stato Pontificio. I movimenti della forza essendo stati ben diretti, una banda di 20 persone che tentava fuggire non vi riuscì e nel conflitto tre briganti rimasero estinti ed un quarto ferito. Si assicura che quasi ogni notte dei malviventi provvenienti da Molise e Benevento passano pel bosco Nunziata Lunga dirigendosi verso le frontiere.

— Lettere di Teramo ci annunziano che nella notte del 28 scorso mese un' orda di briganti invadeva il comune di Valle S. Giovanni, e violentata la porta della casa di un tal di Battista rubava quanto vi rinvenne di danaro e di oro per corredo di una sposa. Indi i briganti si trasferirono in Villa Borgonovo dove devastarono e saccheggiarono la casa del prevosto sig. Fioravanti.

— Nella sera del 30 scorso mese numerosa orda di malandrini penetrava nel comune di Reino e dava il sacco alla casa del sig. de Nunzio morto un mese fa per mano dei briganti. Indi si diressero all'abitazione dei fratelli Calzone dai quali pretendevano forte somma, ma questi essendosi rifiutati furono catturati dai briganti. Il dì seguente i medesimi ritornarono nel paese, ma ignoransi i modi tenuti per esser liberi. — Il Circondario di S. Bartolomeo in Galdo continua ad essere infestato da molti briganti, i quali commettono furti, fanno minacce d' incendî, requisizioni, sequestri di persone ed altri eccessi. Nessuna banda numerosa però — nessun agglomeramento da sembrare grave; è guerra alla proprietà, e alle vite — ladri — nulla più.

— Nel mattino del 28 una comitiva di circa 60 malviventi discendeva nel villaggio Cave, tenimento di S. Felice, e dopo di aver disarmato quelle guardie nazionali ritornava sui monti. — Nella sera del 29 una banda di 15 briganti transitava per le campagne di Messercola, ma alla sola vista di un drappello di soldati che fece una scarica, si diedero a precipitosa fuga.

— Il Capitano Grillanti alla testa di un distaccamento di soldati e guardie nazionali ha fugato i briganti a Forca di Penne inseguendoli nel Teramano.

— Il noto capobanda Crocco jeri tentò entrare in Calitri ma fu bravamente respinto e prese la volta di Pescopagano. I briganti che lo seguono si fanno accendere a buon numero. Da Eboli è mosso un distaccamento di forza per attaccarli.

— Ci si conferma poi da Avellino che la stessa banda di *Crocco minaccia Pescopagano* e Rapone. Le guardie nazionali dei comuni vicini sono corse tutte in armi per opporre valida resistenza. La popolazione di Carbonara segnatamente si è barricata per ricevere come conviensi i briganti in caso di attacco.

Ci scrivono dal confine Romano che i *prodi Zuavi* pontifici trascorrendo alle solite lor gesta, passarono il confine, ma ammoniti dell' avvicinarsi dei nostri prudentemente si ritrassero nelle terre della Madre Chiesa.

Ci si assicura che il Vescovo di Sessa, complicato ne' complotti reazionarj, dietro la richiesta formale di onorevoli cittadini Sessani, da noi già accennata, sia stato inviato a Genova d' ordine governativo — Le sue rendite che hanno servito per tanto tempo ad aumentare il *denaro di S. Pietro* furono sequestrate.

Riceviamo lettere dalla valle d' Arienzo con buone notizie — Parecchie bande che in tutto sommavano a circa 200 uomini furono quasi interamente circondate dalle nostre truppe disposte in catena — Vi fu combattimento, ma breve, giacchè i briganti spinti, e perseguitati a tergo dalla fanteria si trovarono tutti uniti dinanzi ai bersaglieri — oltre 160 rimasero fra morti, feriti, e prigionieri — Uno dei capi, certo Carmine, detto Carminello, preso colle armi alla mano, e reo, con testimonj, di parecchi omicidi fra cui uno recente di una infelice giovinetta, fu immediatamente fucilato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISAACCIO DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 30 agosto.

L' opuscolo erroneamente attribuito a Laguerronière propone un appello al popolo romano. Il plebiscito avrebbe luogo alla presenza dell' armata francese. All' indomani se Vittorio Emanuele è chiamato a regnare a Roma, le truppe france si saranno successivamente rimpiazzate dalle truppe italiane, affine d' impedire qualunque disordine. Il Re d' Italia pubblicherà allora l' accordo conchiuso tra lui e le potenze cattoliche per l' indipendenza della Santa Sede e per lo splendore della religione.

Dopo ciò, il Papa farà quel che vorrà: resterà, o partirà. Egli vedrà che l' abbandonar Roma, malgrado la più grande libertà lasciata al culto e colle più considerevoli risorse per l' opera religiosa, e ciò per rifugiarsi nel campo della reazione europea, sarebbe un rovinare lo stesso potere spirituale.

Se il Papa benedice all' Italia, un nuovo giorno sorgerà per la Chiesa; se no, che i destini si compiano. Ma Roma non sarà perciò meno la capitale d' Italia!

DISPACCIO PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 30 agosto.

Parecchi vescovi si sono riuniti a Parigi per trattare la quistione romana.

Il governo sarebbe disposto ad assumersi l' obbligo di completare la linea d' Italia e Spagna, mediante un servizio tra Genova e Valenza.

DISP. PAT.R DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Il *Constitutionnel* pubblica la nota di Ricasoli, la quale venne accolta favorevolmente.

Il conte di Laisal, inviato di Portogallo con missione straordinaria per il regno d' Italia, è giunto a Parigi.

Monsignor Nardi ritorna a Roma.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 29 agosto.

Continua vivace la discussione dell' indirizzo alla Camera dei deputati. Sono iscritti: contro 11 oratori, pro 6. Lambert ricevette i dignitarî a Varsavia; sono scomparsi dalle strade tutti i bivacchi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2

Vienna 25 — Ragusa 25 — Omer Pascià annunzia ufficialmente alle Autorità Turche che incomincerebbe le ostilità contro gl'insorti.

Parigi 2 — Borsa fermezza.

Vienna — Borsa fermezza — Il cangiamento dell' Ambasciata francese non si crede favorevole.

Fondi piemontesi 71. 50 — 3 0[0 francesi 69. 00 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 — Consolidati inglesi 93 1[6.

Napoli 3 — Torino 2

La *Gazzetta Officiale* pubblica i Decreti Reali dell'accettazione della dimissione di Minghetti e della nomina di Ricasoli all' Interno: conserverà l' *interim* degli Esteri.

Fondi piemontesi 71. 65 — prestito 1861 — 71. 40.

Napoli 3 — Torino 2.

Farini è ritornato dalla Germania, ed arrivato alla sua villa presso Torino.

BORSA DI NAPOLI — 5 *Settembre 1861.*

5 0[0 — 73 — 73 — 73.
4 0[0 — 65 — 65 — 65.
Siciliana — 74 3[4 — 74 3[4 — 74 3[4.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 71 3[4 — 71 3[4 — 71 3[4.
» » defin. 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 4 Settembre 1861 — Milano N. 245

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AUSTRIA E RUSSIA

II.

« In politica le buone alleanze sono quelle che danno più che non tolgano e sopratutto quelle che non annullano l'indipendenza dell'azione all'interno, nè la possibilità di altre transazioni all'esterno ».

Sono queste parole di un nostro scrittore, che in politica giudica colla ragione e non col sentimento, che sentenzia coll'istoria alla mano e non secondo le speranze di questo o di quel partito.

Orbene: l'alleanza della Russia può certamente sembrar buona all'Austria, inquantochè quando si va a fondo e si sente l'acqua alla gola, qualunque ajuto, qualunque appoggio porge sempre un filo di speranza.

Ci sarebbe bensì a questionare assai se, nelle presenti circostanze, cogl'imbarazzi che circondano anche la Russia e che, si può dirlo senza esagerazione, quasi la paralizzano affatto, come potenza europea, la Russia possa, tostochè scoppiasse la lotta in Ungheria, prestare un ajuto efficace all'Austria. — Se la Russia fa un passo fuori di casa, chi conterrebbe oggidì la Polonia che vuol riacquistare la sua indipendenza, e che non è una piccola bagattella, ma una nazione di alti spiriti guerrieri e di 15 o 16 milioni di abitanti? Oltre a ciò c'è la Finlandia la quale è ora tutta travagliata da una vasta propaganda Scandinava — la Finlandia che ha già dato a pensare assai agli Czar, e ora sarebbe appoggiata dalla Svezia la quale appresta forze formidabili nella previsione di una gran guerra.

Tuttavia: ammettiamo pure che la Russia possa inviare 100 mila uomini in Ungheria senza correre estremi pericoli all'interno, senza aver a temere una insurrezione generale dei contadini contro i signori, senza pericolo di perdere la Polonia e la Finlandia. Ma anche ammesso tuttociò — quantunque gli indizii sieno tutti in un senso affatto opposto—ci sarebbe per la Russia un tornaconto nell'alleanza coll'Austria di oggidì?

Noi diciamo apertamente che se l'alleanza Russa può *sembrare* buona e desiderabile all'Austria, non è nè buona, nè conveniente l'alleanza austriaca per la Russia.

Lo Czar Niccolò nel 1849 ha mandati duecentomila uomini in soccorso dell'Austria, ma perchè? Non già soltanto per impedire la costituzione di una Ungheria indipendente, la quale nelle condizioni generali dell'Europa a quell'epoca male avrebbe potuto reggersi in mezzo a tanti stati nemici che l'attorniavano— ma piuttosto perchè Niccolò allora meditava il colpo sul Pruth. L'autocrata credette di assicurare l'esistenza dell'Austria come grande potenza, di accaparrarsene l'appoggio e la cooperazione nella guerra contro la Turchia, e sopratutto di controbilanciare colla cooperazione dell'Austria l'intervento della Francia e dell'Inghilterra, che ben si poteva prevedere sarebbesi verificato nella guerra d'Oriente.

Ma il contegno dell'Austria nella guerra orientale ha poi dimostrato come questa potenza — anche quando sia affatto quieta e quasi potrebbesi dire sicura in casa sua — come lo era nel 1855 — tuttavia non può dare un passo fuori di casa, in ajuto altrui. L'Austria non ha potuto rendere il contraccambio alla Russia e dovette subire la taccia meritata d'*immensa ingratitudine* per una fatale necessità imposta dalle sue interne condizioni. L'Austria poteva ben sapere che quando avesse mossa una parte del suo esercito in sostegno della Russia, le sarebbe scoppiata la rivolta in casa, ajutata probabilmente anche da forze francesi ed inglesi.

Ora: se la Russia non ha potuto ottener nulla dall'Austria, neppure quando questa era ancora nella pienezza de' suoi mezzi, che cosa potrà attenderne adesso che l'Austria va in dissoluzione ed in rovina, battuta in breccia da tutte parti dalla rivoluzione? Sarebbe il caso di dire che la Russia, oltre al non poter salvare l'Austria, sarebbe essa medesima dal precipizio della costei rovina trascinata a perdizione.

Se è buona soltanto quell'alleanza, che *dà più che non toglie*, certamente è pessima quella che mette tutto all'evidente rischio di tutto perdere, senza procacciarsi nessuna eventuale speranza di un benchè minimo guadagno.

Che se l'alleanza tra la Russia e l'Austria— nello stato attuale di cose — fosse possibile, anzichè vederla conchiusa nel momento che la rovina dell'Austria si presenta quasi irreparabile — giacchè lo spirito di rivolta è penetrato fin nelle supreme regioni del potere — avremmo dovuto vederla effettuata quando i casi dell'Italia mandavano a soqquadro quei principii su cui poggia l'autocrazia moscovita.

Ma spingiamo pure più innanzi il nostro esame: entriamo nella questione di fatto.

Supponiamo che l'alleanza tra l'Austria e la Russia sia già conchiusa — ammettiamo persino che i due autocrati abbiano già deciso un intervento comune in Italia, come ci voleva dare a credere quel grazioso *Ami de la Religion*. La cosa è assurda — diranno i lettori di giudizio — perchè che cosa importa alla Russia dell'Italia, che sia degli Italiani, piuttosto che dell'Austria o della Francia?

— D'altronde e quali forze può spingere la Russia in Italia mentre ha la Polonia quasi in aperta ribellione, tutto l'impero in sussulto, e non ha più una flotta del Mediterraneo, giacchè quella del Mar nero fu bruciata?

Non importa: ammettiamo un momento l'intervento austro-russo: che ne deve necessariamente conseguire? — L'Italia ha almeno 150 mila uomini da mettere in campo: un intervento austro-russo, richiede di necessità un contro-intervento anglo-francese: 200 mila francesi sbarcano a Genova, 300 mila si presentano sul Reno — una flotta inglese sorge innanzi a Cronstadt, una flotta francese assale Trieste e Venezia e fors'anche una grossa squadra rientra nel mar Nero. La Finlandia insorge, insorge la Polonia, insorge l'Ungheria, la Boemia, la Croazia, i paesi slavi e rumeni e chi sa che fors'anche a Pietroburgo— che già è divenuta una capitale assai incomoda all'autocrata — nascano dei guai molto serii...... E allora?

Allora probabilmente sarebbe venuto il momento di fare tutta quanta la nuova Carta d'Europa.

— Ma le parole che abbiamo poste in cima a questo articolo dinotano pessima quell'alleanza che *toglie la possibilità di convenienti transazioni all'estero*.

E pessima anche in questo senso sarebbe per la Russia l'alleanza coll'Austria. La Russia ha degli interessi sulle sponde del Caspio e del Mar Nero, ha delle mire di estendimenti nell'Asia che per essa sono ben più importanti che non certi suoi possedimenti europei. Essa non esiterebbe punto a sgravarsi del fardello delle usurpazioni fatte colle sue ambizioni in Europa, non esiterebbe a restituire alla Polonia la sua indipendenza e fors'anche a rendere la Finlandia, usurpata da Pietro, alla Scandinavia, quando le fosse dato di estendersi sull'Ararat, nell'Asia minore o Turchia Asiatica. Ma queste transazioni di alta convenienza e per l'Europa, e per la Russia in particolar modo, non possono avvenire che d'accordo colle grandi potenze occidentali.

Ed ecco che gli interessi della Russia non hanno più oggidì un punto di coincidenza con quelli dell'Austria.

L'unica ragione per cui la Russia potrebbe intervenire, non già *in* Italia — paese troppo lontano da Pietroburgo—ma in Ungheria, sarebbe quello di difendere la Polonia. Ma per salvare un paese che sarebbe impossibile tenere a lungo e che propaga lo spirito di rivolta in tutto l'impero, la Russia dovrebbe rinunziare

alle più solide e positive sue ambizioni in Oriente.

La guerra d'Oriente non fu tutta in danno della Russia giacchè ha precipitato lo scioglimento dell' impero mussulmano. Questa dissoluzione oggidì è già cominciata; e non è certo nel momento in cui sorge l' opportunità di raccogliere buona parte dell' eredità del gran Turco, che la Russia voglia sagrificare le sue ambizioni tradizionali per mantenersi la Polonia, che per essa ormai è una cagione irreparabile di debolezza. La Polonia non può più ormai servire che a una vantaggiosa permuta— e se l' occasione di questa importante transazione deve sorgere, la rivolta dell' Ungheria e dei paesi Slavi danubiani è certo il caso previsto che deve farla nascere.

Diremo anzi di più: la politica russa e la politica austriaca sono in aperto conflitto su questo terreno. Chi è che promuove la rivolta Slava nella Serbia, nell'Erzegovina.....? Un poco la Francia, un poco il Magiaro-Slavismo, e un poco di più la Russia......

La rivolta danubiana deve metter fine a quei due mostruosi imperi che si ressero fin qui l' uno colla scimitarra e col palo — l'altro colle bajonette e colle verghe... Questa verità ormai è compresa a Berlino, come a Londra — a Pietroburgo come a Parigi — Se scoppieranno rivalità, queste avranno origine non già dalla gara di sostenere chi non può più essere ajutato — ma piuttosto dalla divisione dell'eredità.

Del resto noi sappiamo benissimo che l' *Ami de la Religion* ha recato in mezzo la sua poco spiritosa invenzione non già perchè ci credesse, ma per un artificio che però oggi è troppo screditato per l' abuso che se n' è fatto.

Per mandare caritatevolmente i briganti a farsi ammazzare nelle nostre provincie, si dava loro a credere che un esercito austriaco sarebbe tosto marciato ad appoggiarli. Francesco Borbone giunse persino a persuadere ai Chiavonisti che Napoleone lo appoggiava — e forse è per ciò che taluno sognò di vedere le navi francesi corazzate nel nostro porto. — Jer l' altro era l'Austria, jeri la Francia, oggi la Russia che accorre a tentare la restaurazione in Italia... Non importa ai principi spodestati che con queste favole si spingano al macello degli infelici che si lasciano adescare da una vil moneta e sedurre dalle più sfacciate menzogne... Quel che importa si è di tener desta la guerra civile, di riempiere di sangue il paese, di funestarlo coi briganti quando non si può più tormentare i liberali colle catene e coi patiboli.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 31 agosto 1861

Non vi ho parlato nelle mie precedenti dei proclami reazionari pubblicati dal Comitato religioso-borbonico qui residente, a nome *degli Italiani agli Italiani, dei Napoletani ai Siciliani e de' Siciliani ai Napoletani*, perchè mi sembrarono tanto insulsi e spropositati da *non* dover meritare l' onore d' occupare il giornalismo. Ora però che qualche diario di costì ha mostrato di farne troppo conto col riprodurli nelle sue colonne, è bene che il pubblico conosca come videro la luce, e come furono diffusi questi ridicoli documenti. Dai tipi, dalla carta, dal formato si ravvisa facilmente, che non ostante le date diverse di Genova, di Napoli e di Palermo, di cui sono muniti, essi vennero tutti stampati nella medesima officina; e questa officina è precisamente quella del Sanfedista Salvinucci, che è quanto dire la Tipografia della Reverenda Camera Apostolica. E perchè la menzogna delle date fosse anche più palese, non si ebbe neppure riguardo a tenere in serbo gli esemplari finchè fossero rasciugati, e finchè fosse trascorso il tempo necessario alla loro trasmissione dalle città nelle quali si diceano stampati: di modo che io medesimo ebbi questi esemplari, umidi ancora per la recente impressione, nel giorno stesso che aveano per data. Sul modo poi che fu adottato per introdurli in codesta città, credo potervi affermare che furono involti nel numero di 7 mila copie entro alcune pezze di panno, e recati costà da un preteso Barone mascherato da Negoziante. Ora si attendono dalla stessa fabbrica altre produzioni di questo genere, ed intanto è venuta alla luce una lettera dell' apostata Generale Ulloa in risposta al recente discorso di Lord Palmerston, provocato dalle rettoriche e retrive eccentricità del deputato Browyer. Non crediate del resto che questa nuova occupazione del Comitato Borbonico lo renda men premuroso nel promuovere ed organizzare il brigantaggio; che anzi divengono sempre maggiori le sue cure a questo riguardo. Due centri di arruolamenti reazionarî sembrano esservi attualmente; l' uno per le Sabine ossia per l' Umbria, diretto da un tal Fausti manutengolo dei ladronecci Antonelliani, l'altro per Napoli e sue provincie dagli ospiti del Palazzo Farnese. Alcuni preti vanno sulle piazze, raccolgono i contadini che vi si trovano invitandoli a supposti lavori di campagna, e li conducono poscia ad alcuno dei due centri, dove con grandi promesse gl' inducono ad arruolarsi. Circa 200 sciagurati ingaggiati a questo modo, o briganti di mestiere, si trovavano in questi ultimi giorni nella macchia di Riano per irrompere nella Sabina; ma come qui si conobbero i provvedimenti presi dal Governo Italiano per accoglierli a dovere, si spedirono tosto trenta gendarmi pontificî a cavallo perchè li esortassero ed anche li obbligassero a retrocedere. Una sessantina di essi trovasi ora nel paesetto di Riano; gli altri battono la campagna, rubando quel che trovano ed intimando il *faccia a terra* ai poveri viandanti. In grazia di questi ospiti, d' altronde cattolicissimi, le case stesse di Roma non sono più sicure, ed in queste sere diversi cittadini sono stati aggrediti e spogliati nalle scale stesse delle loro abitazioni, come per esempio è toccato al sig. Volpe ed al sig. Frassinelli.

In mezzo a queste delizie i clericali stan preparando una dimostrazione *monstre* al Papa-Re per la festa degli 8 Settembre, e van dicendo di voler superare la pompa e le acclamazioni del 1848. Vedremo; ma intanto ecco una nuova provocazione che dovrà sopportare il nostro buon popolo per amore d'Italia.

Ieri la Diligenza proveniente da Bologna fu fermata a Sette Vene dai gendarmi pontificii e sottoposta a scrupolosa perquisizione. Il Conduttore Tiberi fu frugato per ogni parte, e quindi forzato a spogliarsi persino delle calze. Finalmente i gendarmi dovettero persuadersi del loro fiasco.

Per la rinuncia di Monsignor Alberghini si è offerto il cappello cardinalizio a Monsignor Pentini, Prelato non del tutto ignorante e disonesto.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell' *Opinione* del 31 agosto:

La polizia, informata che nelle province modenesi vi hanno subornatori che eccitano i soldati a disertare, si pose con alacrità in traccia di essi ed è riuscita a far buona preda.

La stazione de'carabinieri di Sant'Agnese ha scoperta una famiglia che ricettava i soldati, li provvedeva di abiti borghesi e li indirizzava nella Venezia. I colpevoli furono arrestati. Furono pure arrestati altri venti subornatori al l' incirca.

— Il *Movimento* reca il seguente brano di corrispondenza dal confine veneto, 30 agosto.

Il Veneto è pieno zeppo di truppa. Non essendo bastanti le città e borgate a contenerla, venne distribuita nelle campagne, valendosi di tutte le case civili e coloniche per collocare quelle orde di vandali. Questa misura toglierà ai proprietarii dei fondi lo sincomodo di vendemmiar l'uve che in quest'anno, stante l'insolforazione, erano assai più abbondanti.

Anche dal Tirolo ci pervengono notizie di un forte concentramento di truppe. L'Austria vuol dimostrare anche una volta all' Europa com'essa intende di governar la Venezia.

Scrivono da Parigi, 29, all'*Opinione*:

Qui corre voce che il signor Benedetti abbia per missione di far comprendere al governo d' Italia la necessità di avere ancora pazienza. Speriamo che quando questo diplomatico vedrà cogli occhi suoi proprii lo stato in cui si trova l' Italia, si convincerà al contrario che il governo italiano non ha tanto tempo da perdere e posso dirvi che a Parigi si sa a meraviglia che il gabinetto di Torino non ha nemmeno desiderio di perderlo, anzi siamo disposti a vedere il signor Ricasoli perseverare in quella via che gli viene segnata e dagli interessi italiani e dalle necessità della situazione e dai voti infine così chiaramente manifestati dagli organi della pubblica opinione.

L' Italia fece un immenso progresso nelle simpatie del publico francese e tanti passi in avanti quanto il papato ne fece indietro.

Ognuno è convinto che l'Italia deve finirla, e che anche a costo di uno scisma — so quel che dico pronunciando questa grave parola — deve cercare di ottenere la completa sua indipendenza. La politica attuale del governo francese, che si accusa di preparare simili estremi non è bene accolta nè dalla maggioranza liberale del paese, nè da quella meschina minoranza che si sforza a mantenere il dominio temporale. Però si è d'avviso che Napoleone III, il quale esitò sovente prima di prendere una risoluzione importante, terminerà col ricorrere alla sua antica energia e procederà dritto allo scopo tracciato e dagli interessi francesi e dai conati dei vostri e nostri nemici.

— La *Pers.* ha pure da Parigi alla stessa data:

Tutti le voci che si diffusero da ultimo a proposito della questione romana e segnatamente quanto si disse della circolare Ricasoli fecero credere a taluni che il signor Laguerronnière stesse per pubblicare un nuovo opuscolo sulla questione romana, per ispiegare la politica imperiale, od almeno per dare il suo programma; ma il governo sarebbe ben impacciato se volesse dare un programma qualunque, visto ch'esso non ha l'aria d'aver in mente un programma ben chiaro su ciò che farà a Roma. Così potrebbe darsi che lo vedessimo prendere da un giorno all' altro la più grave risoluzione, senz'esservi preparati.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

La smentita categorica opposta dal *Moniteur* alle asserzioni del signor Roebuck produsse una vera soddisfazione in Inghilterra.

Il *Times* non ama la Francia, ma siccome detesta cordialmente il signor Roebuck, esso si è impossessato della nota del giornale ufficiale e la rivolse in cento guise come una lama omicida nei fianchi del rappresentante dei coltellinai.

Il *Times* crede che il signor Roebuck scoperse il famoso trattato relativo alla Sardegna « cogli stessi occhiali che gli fecero vedere tanto chiaramente *la prosperità dell' impero austriaco, nonchè la fortuna e la contentezza della Venezia* ».

— Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Colonia*:

La comparsa di una squadra inglese dinanzi a Napoli ha raffreddato le già molto problematiche speranze di un' alleanza austro-inglese,

giacchè qui si sa benissimo che quella squadra non ha altro scopo che di aiutare gli sforzi del governo italiano a pacificar il napoletano.

— La stampa inglese dopo avere messo in ridicolo le finzioni liberali dell' Austria, ritorna a trattare della quistione polacca: il *Globe* scrive: « Nelle mani della Russia, la Polonia è una eterna minaccia per la Germania. I militari più istruiti lo riconobbero nel 1815, e lo riconoscono ancora oggidì. La Polonia, in quelle mani, serve di pretesto per mascherare gli apparecchi d'una spedizione contro Vienna o contro Berlino, ed offre un rifugio eccellente nel caso di sconfitta. Così trovasi esposta la Germania, perchè nei tempi passati, governi ciechi e perversi consentirono alla distruzione dello Stato che serviva di barriera tra essa e la Russia. Alla Germania che fu la complice principale della divisione, e sulla quale ne ricadono oggidì le conseguenze, tocca di adoperarsi a riparare, con una politica saggia e vigilante, gli effetti del suo errore ».

— Il *Morning Post* non esita a dichiarare che la Russia, se vuol scongiurare gravi calamità, non ha altro partito a prendere, che di cambiar sistema verso la Polonia:

« È impossibile, dice il *Post*, che i Polacchi restino nelle loro condizioni attuali, dopo l'emancipazione e l'affrancamento dei servi in Russia. Dacchè i servi russi sono liberi, non vi è più altro legame possibile tra l'impero e il regno di Polonia che una costituzione come l'avea intesa e decisa il congresso di Vienna ».

— Leggiamo finalmente in un carteggio del *Times*:

« Quale fu l'esito del sistema russo in Polonia? Ne risultò che dopo un quarto di secolo impiegato in isterili tentativi per *russificare* il paese, Varsavia è appena oggi poco *più russa*, e, sotto certi rapporti, *molto meno russa* di Dresda e di Berlino. I ragazzi che, nelle scuole, appresero tutto in russo, si fanno un punto d'onore di dimenticare quella lingua, di cui non sanno più o non vogliono più pronunciare una parola, appena che siano fuori della sorveglianza dei loro maestri ».

— Il seguente carteggio da Vienna 28 agosto all' *Osserv. Triestino* fa conoscere i motivi per cui il ministero di Vienna pose in istato di pensione il generale Jelacic:

Il tenente maresciallo conte Giorgio Jelacic, fratello del fu Bano, fu posto in istato di pensione. Ciò avvenne in seguito ad un discorso da esso tenuto alla Dieta di Zagabria il dì 10 corrente, nel quale parlando della nazionalità proferì, fra le altre, le seguenti parole:

« Si, o signori, questa idea (della nazionalità) mi ha conquiso talmente, che spesse fiate non ebbi ritegno di manifestare davanti a parecchi, ed in oggi oso dichiararlo in quest' alta Camera, ch' io preferirei veder piegata la mia nazione sotto il giogo turco, di quello che assoggettata all' esclusivo influsso degli altri nostri colti vicini; e ciò pel solo motivo che mi fa convinto, non minacciar alcun pericolo da parte dei turchi alla nostra nazionalità, saziandosi costoro colle sostanze e talvolta colla vita, e le nazioni colte invece esigono da coloro sui i quali dominano, oltre le sostanze e la vita, pur l' anima istessa, cioè la nazionalità. D'esempi ne abbiamo e di molti al mezzogiorno slavo ».

— Stando al carteggio parigino dell' *Italie*, l' opinione pubblica è agitatissima in Prussia. Il partito retrivo accusa il Re di voler conchiudere un trattato di alleanza colla Francia. Scopo di questo trattato sarebbe d' interessare il governo francese al trionfo delle tendenze unitarie nella Germania, e così favorire la formazione di un grande impero di cui il Re di Prussia sarebbe il titolare. La *Gazzetta Crociata* interpella vivamente il foglio semi-ufficiale perchè si spieghi chiaramente intorno a un punto così dilicato.

Un partito ostilissimo al Re di Prussia fa correr voci gravissime intorno allo stato della sua salute. Dicesi che il Re sia stato colpito da alienazione mentale, e si attribuisce a questo il trattato di alleanza di cui si fa tanto strepito.

— L' associazione nazionale tedesca riunita ad Heidelberg, sopra proposta del presidente sig. Bermingsen, ha votato una risoluzione in virtù della quale tutti i suoi membri saranno da qui innanzi obbligati ad « adoperarsi in ogni modo e con ogni loro potere presso gli elettori affinchè essi nominino alla Camera dei deputati dei loro Stati rispettivi i candidati risolutamente decisi a costituire un potere unico e centrale per tutta la Confederazione germanica. Questo potere, come quello del 1848, dovrà fondarsi sopra un Parlamento nazionale. »

— Secondo una corrispondenza del *Nord* il principe Napoleone avrebbe scritto all' imperatore per invitarlo ad adoperarsi onde ottenere che la guerra civile degli Stati-Uniti finisca con una transazione amichevole e la loro separazione avvenga senza altro spargimento di sangue. Gli Stati del Sud avrebbero pregato il principe di costituirsi loro mediatore. Il principe ha declinata l' offerta ed ha sottoposto l' affare all' imperatore. Credesi che l' ultimo ricevimento di lord Cowley presso l' Imperatore si riferisse a questo nuovo emergente.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino*, nell' annunziare le dimissioni date ed accettate del cav. Minghetti, soggiunge:

Il segretario generale dell' interno, conte Borromeo, ha pur date le dimissioni, continuando però in carica fino a che sia surrogato; dicesi che a tal posto possa essere chiamato Celestino Bianchi.

Il generale Cugia ha data la sua dimissione: è posto a disposizione del ministero della guerra.

— A proposito della dimissione del ministro Minghetti scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Egli differiva d' avviso da' suoi colleghi intorno al modo ed al tempo della cessazione della Luogotenenza in Napoli.

Il Minghetti avrebbe voluto procedere per gradi. Distogliere successivamente i rami dell' amministrazione centrale di Napoli, parte fidandoli alle autorità locali delle provincie, parte richiamandoli al centro. A questo modo si sarebbe operato il mutamento, si credeva, senza scosse troppo brusche e senza interruzione e disordine soverchio d' affari. Il ministro avrebbe anche ricorso allo spediente di staccare alcune delle provincie dall' antico consorzio napoletano, restringendo così di più la podestà delegata e fiduciaria del luogotenente non solo quanto alle attribuzioni, ma ben anche quanto al territorio.

La maggioranza dei ministri inclina invece ad una soppressione decisiva ed immediata, tanto della governatoria di Toscana, come della luogotenenza di Napoli, e quindi anche della Sicilia.

— Leggesi nella corrispondenza parigina dell' *Opinione*:

Mi si scrive da Bruxelles che nullostante la ripugnanza del re, il governo belga è d' avviso dover quanto prima riconoscere il nuovo regno d' Italia. Apparecchiatevi adunque a riceverne la notizia da qui a poco.

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* si fa ad esaminare la circolare Ricasoli, da noi pubblicata ieri, colle seguenti parole.

« La circolare del barone Ricasoli agli agenti diplomatici del regno d' Italia è un documento degno d' essere meditato. Esso contiene un' esposizione che ci sembra completa e sincera delle vere cause a cui bisogna attribuire lo stato presente dell' Italia meridionale. Soltanto cinque provincie di quindici sono infestate da bande armate, e in nessuna parte gli atti di codeste bande han preso il carattere d' una resistenza insurrezionale: è brigantaggio puro e semplice, e sventuratamente il brigantaggio non è cosa nuova nel paese che ha dati i natali a Fra Diavolo e a Gaetano Mammone.

« Gli argomenti addotti a questo riguardo dal barone Ricasoli sono interamente conformi alla verità della storia, e distruggeranno certamente l' errore delle persone di buona fede che in Europa ed anche in Italia han creduto scorgere nei napolitani un sentimento di ripulsione contro l' unità italiana e contro l'autorità del re Vittorio Emanuele.

« *D' altronde il brigantaggio è sostenuto* dagli eccitamenti di cui il focolare trovasi fuori delle frontiere napoletane: e il signor Ricasoli accusa con la più gran chiarezza la reazione europea, di cui Roma è la cittadella.

« Lo scopo che il signor Ricasoli si è proposto non è dubbio: egli ha voluto sciogliere il suo governo dalla responsabilità d' uno stato di cose che non dipende da lui di far cessare da un momento all' altro, poichè dipende da mene che si operano in un punto che sfugge alla sua sfera d' azione; egli ha voluto dimostrare eziandio che la politica seguita dai ministri della santa sede la compromette al più alto grado al cospetto d' Italia ed anche del mondo cattolico, che deplora un simile uso del potere temporale.

« Il dispaccio del signor Ricasoli è dunque una vera Memoria da consultare, che segna una fase nella moderna storia della penisola. Esso avrà molta efficacia sull' opinione, ed è questo soprattutto il suo merito, poichè con l' appoggio dell' opinione e, per così dire, col solo peso di essa i ministri del re d'Italia vogliono risolvere il problema e rendere l'Italia a se stessa senza ledere la libertà e l' inviolabilità della chiesa. »

— Anche il *Débats* riconosce l' importanza delle considerazioni svolte nella circolare Ricasoli, e dopo averla analizzata conchiude con queste parole:

« Noi chiamiamo ancora una volta l' attenzione dei nostri lettori su questo importante documento che produrrà la più favorevole impressione sulla pubblica opinione, ed avrà per risultato, lo speriamo, di affrettare una soluzione che ci pare ugualmente necessaria, ugualmente desiderabile nell' interesse dell' Italia e nell' interesse generale d' Europa. »

CRONACA INTERNA

I prospetti degli introiti delle nostre dogane che si vanno pubblicando nel *Gior. Uffic.* segnalano un fatto che merita di esser preso in considerazione da coloro che ancora reclamano contro i ribassi delle tariffe, dicendoli dannosi al commercio e dannosi a un tempo all' erario. È un fatto a dir vero che già fu notato nell' Italia superiore e chiuse la bocca ai protezionisti, poichè, nel mentre si andava gridando contro le riforme finanziarie e i ribassi dei diritti di importazione e di esportazione, quanto più le tariffe ribassavano, tanto più crescevano i prodotti delle dogane, così per l'esportazione, come per l'importazione.

È quel che più monta, nel mentre si gridava che aprendo le porte alle merci estere si opprimeva l'industria del paese, mano mano che le tariffe s'abbassavano, sorgevano nuovi e grandiosi opifici industriali — tantochè il Piemonte che al

1848 non aveva che poche e miserrime industrie oggidì vanta grandiose manifatture e quasi compete alla Lombardia il primato nelle industrie nazionali.

Anche nelle nostre provincie le tariffe doganali subirono un ribasso che può computarsi in media a non meno dell' ottanta per cento, eppure i prodotti doganali sono sempre andati crescendo e quelli dell' agosto ora spirato, per esempio, arrivarono a duc. 201, 549-93, in confronto di ducati 174, 161-82, introitati nel 1860: ciò che importa pel 1861 un aumento complessivo di ducati 27, 388, 11.

Ma per avere un aumento di tal fatta nel 1861, essendo le tariffe ribassate dell' ottanta per cento (in media) è dunque necessario che la quantità delle merci esportate ed importate sia stata nel 1861 più del quintuplo (anzi quasi il sestuplo) di quella del 1860. Eppure siamo ancora nell'imperversare d'una perfetta siccità commerciale. Questi dati comprovano che i principî del libero scambio non sono già teorie astratte e imaginarie, ma sono desunte dallo studio rigoroso dei fatti, dall' indole e dalla logica delle transazioni commerciali.

In seguito a quanto abbiamo detto ieri sui fatti della valle d'Arienzo, ecco gli ulteriori ragguagli giuntici in giornata. Pare che il giuoco questa volta sia stato serio assai, e che tutte le bande di briganti, che infestavano que' luoghi, abbian toccata una completa disfatta. Il forte numero di truppe impegnato nell' azione, e il piano d' un attacco generale fatto e diretto dallo stesso general Pinelli, mostrano che la si voleva una buona volta far finita col brigandaggio in quelle contrade. Diffatti sabbato scorso, verso le 4 p. m., furono date disposizioni tali da cingere simultaneamente tutta quella lunga coda degli Appennini, dove si annidavano i briganti. Presso il monistero di Montevergine era scaglionata una colonna di truppe, forte di 4000 uomini, da operare sui Campi di Mercogliano e di Sammonta. A Monteforte fu postato un grosso distaccamento per appoggiare le dette truppe ed operare direttamente su le sovrastanti montagne dal lato settentrionale. Da Monteforte fino ad Avella uno stretto cordone occupava la consolare, con grosse colonne a Mugnano e Bojano, onde accorrere all' uopo sui punti minacciati. Tutta poi la truppa, raccolta in Avella, dov' era il generale Pinelli col quartier gen., era spartita in tre colonne con alquanta artiglieria. — L'una scaglionata verso Cambimbo appoggiava quella di Mugnano — la seconda, pure a scaglioni, operava direttamente sulla sezione Sarmola, Campolo e Veterale — e la terza, spartita in forte cordone alla bersagliera, si stendeva dalle montagne di Rocca Rainola fino al Cognulo. Un grosso distaccamento era posto a Rocca per operare in quelle montagne, e da Rocca stessa partiva un altro cordone che stendendosi sino a Summonta veniva a chiudere la zona colle truppe di Montevergine. La Piana di Lauro era infine occupata da una forte colonna di bersaglieri, come i più adatti ad operare sui luoghi alpestri e pei burroni. Due pezzi d' artiglieria eran piazzati sul castello di Avella.

Così disposte le truppe stettero tutta la notte di Sabato, non permettendo a chicchessia di accedere alla campagna. In sull' alba di Domenica, incominciandosi le operazioni, tre attacchi furono quasi simultaneamente impegnati. Il primo a Sarmola tra la banda di Antonio del Mastro e i posti avvanzati. Sulle prime il fuoco fu sostenuto da piccolo drappello di truppe, ma sopraggiunti i bersaglieri di Piana di Lauro la banda fu accerchiata, battuta, e quasi interamente distrutta. I pochi che potettero pel momento sfuggire, dirigendosi verso il Giglio, s'imbatterono nei bersaglieri di Vallestretta che li finirono. Un solo dei nostri soldati fu ferito al braccio ed alla gamba e condotto all' ambulanza — Il secondo attacco, che sembra essere stato il più accanito e il più sanguinoso, avvenne tra la collina della Falconara e la china di Fornino, colla banda di Angelo Bianco, divenuta numerosissima in questi giorni. Di questa banda appare dai ragguagli che ben pochi sieno riesciti a salvarsi, essendo quasi tutti rimasti sul terreno del conflitto — Del terzo infine, avvenuto verso Fellino colla banda comandata dal Cipriani, non si hanno ancora particolari. Soltanto sapevasi in Avella essere stati fatti da sette in otto prigionieri, ch'erano attesi in quella città, ciò che, se non altro, fa supporre che anche quella comitiva ne avesse toccate e di molte.

Ci scrivono dalla Provincia di Reggio in Calabria che il brigantaggio vuole dare anche colà un po' di segno di vita — si parla nella provincia di una sola banda, ma essa sarebbe di circa un centinaio d' uomini capitanata da un ex soldato borbonico, certo Ferdinando Mitiga — Prima che questo tentativo possa estendersi, esortiamo il governo a provvedere energicamente, onde recidere il male alla radice.

— Nel dì 31 scorso mese un drappello di truppa, carabinieri e guardie nazionali, dieci miglia lungi da Lucera attaccava alle falde degli Appennini quaranta briganti di cui sei rimanevano estinti, e gli altri davansi in fuga — Niuna perdita da parte nostra.

— Ci si assicura da notizie pervenute dal confine che una banda di circa 300 briganti da Velletri siasi diretta verso S. Giovannincarico.

— Ieri le colonne miste di truppa e guardie nazionali hanno perlustrato le Mainarde, il Monte Meta, mentre sull' altro versante della montagna facevano altrettanto la truppa e la guardia nazionale di Solmona senza rinvenire la banda Centrillo per modo che è certo che la stessa siasi dispersa.

— Ci si annuncia da S. Giovanninfiore, che tutti i soldati sbandati di quel comune appartenenti alle ultime quattro leve sonosi presentati. I briganti del comune med.° presentatisi fino al 30 agosto sono sessantuno ed altri sei rimasti in campagna promettono di fare altrettanto.

— I briganti perseguitati nella Sila dal Maggiore del 32.° Bersaglieri si sono presentati al numero di 150. Moltissimi animali rubati sono stati restituiti ai proprietarî. Si continuano le operazioni, per far presentare gli altri briganti che tuttavia si trovano in quelle selve.

— Ci si scrive da Scafati che il giorno 30 ultimo il sergente di quella guardia nazionale, sig. Giovanni Fortunato, in un con cinque militi della stessa, riuscì ad arrestare tre soldati sbandati, i quali, fuggiti da' loro rispettivi paesi, si eran dati da buona pezza ad esercitare in quelle campagne il comodo mestiere di ladri di strada. I due primi, a nome Gaetano Bianco e Francesco Napolano, sono nativi del villaggio di Terzigno; il terzo, un tal Domenico de Luca, è del comune di Boscoreale.

Il nostro corrispondente di Torino ci annunzia per via telegrafica essere stato firmato il Decreto che autorizza la Zecca di Napoli a battere moneta d' oro e d' argento sul piede della lira italiana.

Vogliamo credere pertanto che non si tarderà a dare esecuzione a una misura tanto reclamata dalle condizioni monetarie del paese e che oltre al coniare le riserve d' oro e d' argento possedute dalla Tesoreria, si metterà mano anche a effettuare il ritiro della moneta borbonica e la sostituzione della moneta italiana assai migliore nell' intrinseco e più opportuna per agevolare le transazioni commerciali.

Ci viene riferito che il cavaliere Enrico del Balzo, sergente della Guardia Nazionale di Castellamare, fu condannato dal consiglio di disciplina a due giorni di prigione ed alla sospensione del grado per avere abbandonato il posto Portocarello.

Già da molti giorni si veggono per la nostra città iniziati gli apparecchi per la festa nazionale del 7 settembre — Dappertutto si concerta e si prepara l'illuminazione, si innalzano palchi per musiche, si studiano località per gli effetti della prospettiva. — Niente è più spontaneo, è più bello di questo sentimento anticipato di gioja del nostro popolo.

Cosa singolare, ma vera! trascorrendo Napoli, e più singolarmente la via Toledo comprendete dai volti, dall' assieme, che questa immensa città, è nell' aspettativa di una gran festa Nazionale! Avete come la prescienza di questo fatto anche indipendentemente dagli apparecchi materiali che vi colpiscono.

Il ritratto di Garibaldi è dappertutto — si vende nei fazzoletti che, con la croce di Casa Savoja, devono servire di bandiere per il popolo. — La festa insomma è nel cuore di tutti. e quella grande figura di Garibaldi sovrasta a tuttocciò.

Eppure il Governo, il Municipio, non faranno qualche cosa in quel giorno di gioja per questo povero popolo?

Nessuno disturberà questa festa — nò — l'Europa vedrà come quì si solennizza, dal paese intero, l'anniversario della sua liberazione dalla scellerata dominazione dei Borboni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3. — Torino 3.

Madrid 2 — *Corrispondencia* — Le Cortes verranno aperte il 25 ottobre. Il discorso della Corona annunzierà riforme costituzionali nel senso politico dell'Unione liberale.

Napoli 3 — Torino 3.

Perseveranza — Ricasoli non abbandonerà l'*interim* degli Esteri prima della soluzione della quistione romana.

La *Gazzetta di Torino* ha da Perugia: Da alcuni giorni i Francesi sorvegliano attivamente il nostro confine. Ebbero luogo diversi scontri tra francesi e briganti che tentavano di penetrare nel nostro territorio.

Fondi piemontesi 71. 50 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 68. 05.

Napoli 4 — Torino 3.

Vienna 3 — Fermezza nella Borsa.

Ieri lieve disordine a Cracovia — fu represso.

Parigi — Fondi piemontesi 71. 50 — 3 0|0 francesi 69. 10 — 4 1|2 0|0 idem 98. 55 — Cons. ingl. 93.

BORSA DI NAPOLI — *4 Settembre 1861.*

5 0|0 — 72 7|8 — 72 3|4 — 72 5|8.
4 0|0 — 64 3|4 — 64 3|4 — 64 3|4.
Siciliana — 74 1|2 — 74 1|2 — 74 1|4.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
» » defin. 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Giovedì 5 Settembre 1861   Milano N. 246

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

I TRAMUTAMENTI DEI FUNZIONARII

In massima e sotto molti riguardi è un savio e opportuno divisamento quello di operare fra le varie provincie italiane un tramutamento di funzionarii in guisa, che giunti ch'essi sieno a un certo grado negli uffici pubblici, non siano più gli uomini nè di questa, nè di quella provincia, ma piuttosto i veri funzionari della Nazione.

Con questo principio si può arrivare facilmente a eliminare gli spiriti municipali, i quali si attaccano precipuamente alle tradizioni, alle speciali usanze, a certe pratiche pubbliche locali, che sono come tanti richiami, che, riproducendosi periodicamente, risvegliano gli spiriti e le memorie dei tempi andati.

D'altronde, in questa nostra Italia, madre feconda sempre di ingegni robusti e di svegliate fantasie, malgrado le tristizie dei governi locali e l'acerbità di dolorose vicende, in ogni angolo — accanto alle viziate abitudini — sono pure cresciute delle buone idee; tantochè non v'è cantuccio d'Italia che non abbia il suo tesoro di sapienza e di buone tradizioni.

Infine questi tramutamenti giovano assai a cementare la fratellanza, ad accomunare le buone regole d'ufficio, a informare gli altri funzionari a un tipo nazionale e complessivo, non a un modello locale.

Ma anche questa saggia misura vuol essere applicata con discrezione, con criterio — e noi qui vogliamo ricordare in preposito alcune norme culminanti.

Anzi tutto questi spostamenti debbono aver luogo soltanto per quella parte di gioventù che presenta attitudini e studi sufficienti a far carriera, ad arrivare a cariche distinte.

Per un impiegato d'ordine, per le persone destinate a rimanere perpetuamente nei ranghi inferiori, il tramutamento non può avere uno scopo e quindi non è che un danno arrecato a un povero impiegato, che ha un meschino stipendio e non ne avrà mai uno lauto.

Ove poi, ciò che può essere utilissimo temporaneamente, si tramutino funzionari già arrivati a ranghi superiori — per qual ragione si vorrebbe — come adesso si pretende da certuni — che passando nelle altre provincie taluni avessero a scapitare di grado?

Si vuol mandare, a cagion d'esempio, un capo di dipartimento di qui (capo-divisione) al ministero di Torino e si vuole che passi a caposezione, facendogli avvertire che gli stipendi sono diversi a Torino e che l'onorario del capo-sezione (ufficiale di carico) al ministero centrale supera d'un lungo tratto quello del Capo-dipartimento (capo-divisione) negli ex-dicasteri di Napoli.

In faccia al Diritto amministrativo la distinzione che si vuol fare, e il confronto, non possono reggere. Il grado costituisce l'entità, la sostanza del diritto conferito colla nomina: l'onorario non è che un accidentalità. Tanto è vero che Tizio può benissimo, dopo essere nominato capo-divisione a Napoli, rinunciare allo stipendio, senza cessare per questo d'essere un eccellente e validissimo capo di divisione.

Laddove se io dessi al mio servo anche l'onorario di un ministro, con tutti gli emolumenti, certi od incerti, palesi o segreti, di un ministro: il mio servo non sarebbe per questo non già un ministro, ma nemmeno un bidello.

Inoltre come si può pretendere dai funzionari dignità e rettitudine se la loro posizione deve consistere sostanzialmente nel più o meno di stipendio che percepiscono?

— Si oppone che a Napoli vi sono ufficiali di carico e capi di dipartimento inetti o soprannumerarii. Ma ciò vuol dire che gli inetti debbono essere cassati addirittura, come intrusi, e che i soprannumeri capaci vanno collocati in aspettativa. Ma chi è degno di essere capo-divisione o capo di sezione, tanto può esser degno a Napoli, come a Torino o a Roma e se v'ha differenza di onorario, ciò vuol dire che il minor soldo del funzionario napoletano vuol essere ragguagliato al maggiore del torinese.

D'altronde, togliendo un grado nel tramutamento, oltre l'ingiusta offesa che fate a un diritto acquisito e riconosciuto — offendete una serie di diritti, perchè inceppate una serie di avanzamenti. Ora il segretario, gli applicati che hanno meritata la promozione e che se la veggono ritardata d'uno o due o tre gradi per l'introduzione di due o tre nuovi capi-sezione, non hanno essi diritto a lagnarsi?

Eppoi se i tramutamenti si facciano a regola di stipendio, qual grado si darà a quelli che adesso tengono due o tre cariche contemporaneamente? — Un giudice di Corte civile o criminale, che sia anche capo di sezione o di dipartimento al ministero, lo farete dunque a Torino direttore di Ministero, partendo dalla base dell'onorario complessivamente?

E poichè abbiamo toccato a questi accoppiamenti di cariche, egli è pur tempo d'alzare la voce contro chi si tiene due, tre, e anche più cariche e ne percepisce i relativi stipendi. È uno di quegli abusi che non possono sussistere in alcun modo e noi ci proponiamo — ove non si provveda e tosto — di indicare con precisi ragguagli questi mostruosi accoppiamenti.

Infine noteremo una massima generale che sarà anche apprezzata come si conviene. Non si vada a sproposito e per furia di sistema nel tramutare. Il cav. Mayr per esempio stava assai bene a Bologna, ove era rispettato e amato dai buoni, temuto dai clericali. Tramutandolo, che cosa si è fatto? — Si è mandato a Caserta un uomo nuovo del tutto a queste provincie, ai loro usi, ai loro bisogni — la cui riescita nelle circostanze attuali può essere un giuoco — e intanto si è tolto a Bologna un prefetto che valeva da solo a tenervi a segno i partiti. Ecco un esempio che vale per molti.

Allorchè il tramutamento presenti un positivo vantaggio pel servizio e pell'impiegato, conviene ordinarlo anche se non sia di tutto genio del funzionario, semprecchè non vi ostino circostanze eccezionali. Ma quando il tramutamento presenti un pregiudizio certo da un lato pel servizio pubblico, e dall'altro una utilità problematica, conviene abbadare che l'applicazione d'un buon principio non si faccia senza opportunità.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 30 agosto.

Ieri il pubblico s'è lasciato impressionare da un discorso di Lord Palmerston, che non suona in fondo che pace. Il nobile Lord, direttore dei *Cinque Porti*, fu molto imbarazzato, bisogna confessarlo, allorquando per definire l'alleanza Anglo-Francese ricorse a una immagine che non dà una grande idea della sua durata. Tuttavia, nel fondo di tutti i discorsi, è sempre la stessa idea che ricompare. *Poichè la Francia mette la mano sull'elsa della sua spada non ci metteremo noi in guardia? La Francia arma, armiamo anche noi.*

È ciò che si fa in Inghilterra da molti anni. La situazione non cangia punto, mercè il discorso di Lord Palmerston, che può essere considerato come una risposta alla misura adottata dalla Francia di aumentare considerevolmente il quadro degli ufficiali della Marina.

Le inquietudini dello spirito pubblico in Francia rispetto allo stato delle Provincie Meridionali d'Italia vanno crescendo. Io non posso darvi un' idea di codeste inquietudini che dicendovi, essere convinzione generale che l'Imperatore debba far l'ultimo passo per l'Unità Italiana. L'Unità Italiana è fatta; solo Roma le manca per essere definitiva e irrevocabile: or bene l'opinione pubblica esige dall'Imperatore codesto ultimo passo della sua politica.

I disordini di Napoli per quanto gravi sieno non sono che il risultato degli intrighi orditi a Roma.

In questa condizione estrema di cose tutti gli sguardi, non dico soltanto gli sguardi degli Italiani, ma gli sguardi di tutta l'Europa son vòlti all'Imperatore. Egli può mettere un termine a questo dramma doloroso, e non vi ha che un mezzo, quello di richiamare le truppe da Roma — Più ci avanziamo verso lo scioglimento, e più Napoleone III è impenetrabile. Ma siate sicuro che codesto grave affare l'assorbe intieramente, lo perseguita in mezzo agli esercizi militari, ai viaggi, alle distrazioni d'ogni maniera a cui sembra abbandonarsi — È salito con cui il vagone imperiale l' altra sera e l'ha seguìto a Biarritz.

Se giammai l' uomo che ha saputo restaurare l' Impero, che ha saputo farlo accettare da tutta l'Europa, ebbe bisogno di tutta la forza della sua intelligenza e di tutta la sua abilità è bene in questo momento, poichè dopo e fors' anche prima della restaurazione dell'Impero, l'unificazione d' Italia, e la caduta del potere temporale del papa, sono i fatti più salienti e più gravi di risultato dell'epoca attuale.

L' opinione è che noi siamo alla vigilia di questa grave misura, malgrado l'invio d'un ambasciatore a Roma — Tutto ciò non è che una tela abbassata tra il pubblico e l'attore, affinchè il primo ignori ciò che questi gli sta preparando, e gusti tutto il piacere d'una sorpresa.

Ecco ciò che si crede.

Ho omesso di segnalarvi le voci fatte circolare nuovamente intorno allo scioglimento del Corpo Legislativo — Non sono più fondate ora di quello che lo fossero tre mesi fa. Abbiate ciò per fermo. Il Corpo Legislativo sarà probabilmente sciolto, ma non sarà presa una risoluzione a questo riguardo, che allorquando i Ministri che sono andati a presiedere i consigli generali, saranno di ritorno a Parigi.

Sui rapporti dei Ministri l' Imperatore prenderà una risoluzione. In ogni caso il partito riguardo a Roma sarà preso prima che il Corpo Legislativo venga disciolto.

L' Imperatore — se si vuol por mente alle voci più diffuse — agirà come all' epoca del colpo di Stato, scioglierà l' Assemblea, e farà un appello al paese.

Lord Clyde sarà a Châlons la prossima settimana — Di là si recherà in Germania, e a Venezia.

Il Nuovo Opuscolo sulla Questione Romana

La *Perseveranza* ci reca un sunto dell'opuscolo sulla *quistione romana* pubblicato recentemente a Parigi, ed annunziato dal telegrafo. — Come si vede non vi era errore che nel nome dell'autore; ma chiunque esso sia, la coincidenza di questa pubblicazione, con quella della circolare Ricasoli, è circostanza che merita considerazione.

Ecco quello che ne scrivono da Parigi al giornale di Milano.

Sapete che ieri parlavasi d'un opuscolo politico del signor Laguéronnière. Si errò soltanto sul nome dell'autore (noi, del resto, vi avevamo già avvertiti di stare in sull' avviso), chè l'opuscolo è realmente apparso, e l'abbiamo sotto gli occhi. È presso a poco, in quanto alla sostanza, come la circolare di Ricasoli. L'anonimo autore comincia dall'esporre la difficoltà della situazione: Roma è un focolare di cospirazioni pei reazionari di tutta Europa; i soldati pontificii incoraggiano direttamente, reclutano ed istruiscono i briganti arruolati in ogni parte per gettarli sull'ex-reame di Napoli. Il Vaticano, del resto, si è pienamente dichiarato contro la Francia, cui move l' accusa di tener captivo il papa nel suo proprio palazzo: il che è noto, come è noto del pari che Francesco II dice spesso che l' influenza francese surrogò l' influenza austriaca in Italia, quasi ponendo sulla stessa linea gli effetti dell' una e dell'altra.

L'opuscolo di cui vi parliamo esprime la convinzione, comune a tutti coloro i quali hanno seriamente studiato la questione italiana, che una nazionalità essendo impossibile senza capitale, la nazione italica deve aver Roma. La questione della stessa Venezia non viene che in seconda linea e non riceverà forse la sua soluzione se non al di fuori dell'Italia. La cessione della Venezia sarà imposta all'Austria in circostanze qualsiensi. La questione vitale è dunque in Roma: tutti la intendono così. Trattasi ora d' esaminare quale diritto abbia il papa di stabilire il principio *d'espropriazione dalla città di Roma per causa d'utilità religiosa*. Perchè l'autorità temporale del papa a Roma sarebb'essa reputata più legittima che, altre volte, quella degli imperatori su Roma e sull'Italia? La cosa biasimevole, incompatibile, cioè la confusione dei due poteri temporale e spirituale, rimane sempre la medesima. È un'incomprensibile eresia politica il voler sacrificare la nazionalità dei Romani, come vorrebbe la Spagna, ad una nazionalità esclusivamente cattolica; il voler fare di Roma il capo cattolico, vale a dire un'astrazione assurda: i Romani sono una popolazione che ha le stesse aspirazioni degli altri Italiani.

L' autore dell' opuscolo si studia in seguito di discolpare l' Imperatore della contraddizione esistente tra la sua politica favorevole, da una parte, all' unità italiana, e sostenente, d' altra parte, il papato contro l' Italia. Egli ricorda che l' intervento francese a Roma non fu opera sua, ma era l' eredità della politica di Cavaignac: al contrario, ei non fece che reprimere i mali effetti di tale intervento colla lettera ad Edgardo Ney. Ma ora che è avverato che Roma nega ogni specie di libertà al popolo e respinge tutti i componimenti che il gabinetto di Torino può immaginare per conseguire una soluzione pacifica, è d' uopo finirla. Mentre che le truppe francesi son là, bisogna utilizzare la loro presenza per ricorrere al plebiscito de' Romani. Bisogna che il popolo pronunci col suo libero voto la decadenza del potere pontificio, il che si farà sotto la protezione delle armi francesi, perchè niuno in Europa non abbia ad infirmare il suffragio. E quando la volontà del popolo sarà nota, Vittorio Emanuele farà conoscere l' accordo stipulato tra lui ed il Papa per guarentire l' indipendenza della Santa Sede e lo splendore della religione; dopo di che il Papa se ne rimarrà, o se ne andrà, a suo piacimento. Che se le cose non si spingono tant' oltre, la questione romana non cesserà per ciò d' essere risoluta presto.

La Stampa Francese e la Circolare Ricasoli.

La stampa francese in generale è unanime nel giudicare favorevolmente la Circolare Ricasoli. Alle considerazioni del *Constitutionnel* e del *Débats*, da noi riportate ieri, aggiungiamo quelle degli altri principali organi dell' opinion pubblica in Francia.

Il *Pays* dice, che la circolare produrrà la più profonda impressione su tutti gli spiriti imparziali. L'opinione pubblica ne sarà illuminata contro le menzogne della stampa reazionaria. Ora la verità sta sotto agli occhi di tutta l'Europa. Il centro dei torbidi sanguinosi del Napoletano è fuori di esso. Quante volte non disse il *Pays* che la corte di Roma preparava immense difficoltà alla Santa Sede mostrandosi appassionatamente antitaliana, e respingendo assolutamente i consigli simpatici della Francia!

Il *Siècle* coglie dalla circolare di Ricasoli l'occasione per ripetere, che la Francia si ritiri da Roma. Ivi la Francia protegge persone piene di cattiva volontà contro di lei, una politica completamente ostile alla sua, un' opera che ha per iscopo di distruggere ciò ch' essa ha fatto. La Francia a Roma non è più neutrale: essa copre colla sua bandiera l'asilo dove si prepara il saccheggio e l'assassinio. Il peggio si è, che questa è una lotta che non potrà mai produrre una restaurazione; per cui si sparge il sangue inutilmente e si turba la pace ed il commercio delle nazioni. Dalla permanenza della Francia a Roma l'Europa ne deduce che essa osteggia l'unità dell'Italia. Il governo francese deve mentire questa calunnia.

Il *Temps* dice che la circolare è l'avvenimento del giorno. Vi si trova la fermezza, la previsione, la franchezza inflessibile che sono le qualità del carattere e dello spirito di Ricasoli. Ciò di cui si deve soprattutto lodare Ricasoli si è di aver altamente proclamato la complicità del governo papale e che il brigantaggio è la speranza della reazione europea, la quale pose a Roma la sua cittadella, e che il potere temporale è ormai incompatibile colla civiltà e colla umanità. Questa circolare produrrà un grande effetto, e si può credere che Ricasoli, prima di scriverla e di pubblicarla, ne abbia misurata tutta la portata.

L' *Opinion Nationale* ne fa l'analisi, notando i punti più salienti e dicendo ch' essa è un atto diplomatico di grande importanza, un quadro storico di mano maestra, che deve produrre una convinzione completa nel pubblico.

La conchiusione della circolare è chiara, dice la *Presse*. La vera cospirazione borbonica è a Roma; ed è là che si deve colpirla.

La *Patrie*, che ormai può annoverarsi tra i giornali avversi alla causa italiana, dice, che la circolare del *ministro sardo* ha per iscopo di provare, che da Roma partono tutti i soccorsi agli insorti. Più sotto la *Patrie* si compiace di esagerare i fatti del Napoletano, ma conchiude, che la pacificazione di quelle provincie è un affare tutto nostro.

Il *Monde* in fine, nella sua qualità di organo dei clericali e dei legittimisti dice, che la melliflua e sdolcinata discussione di Ricasoli non ha altro scopo, se non di preparare i pretesti, che devono coprire l'entrata dei *Piemontesi* a Roma.

NOTIZIE ITALIANE

Fu notato da molti, dice il corrispondente torinese della *Perseveranza*, che nella circolare Ricasoli, la quale è la più vigorosa e vivace requisitoria fatta fin qui in lingua diplomatica contro il potere temporale dei papi, la persona del pontefice sia posta in disparte, quasi a sceverare la responsabilità della sua autorità spirituale dalle malvagie passioni e dalla politica inumana dei suoi ministri.

È questo, a mio avviso, un concetto, il quale vuol essere considerato, come quello che non compromette con un antecedente pericoloso un accordo futuro, e riserva il giudizio sull' uomo alla secreta apprezzazione della coscienza.

Ma di più, come argomento vittorioso a danno del potere temporale, questa generosa riserva è abilissima, in quanto eliminando la complicità morale del capo della chiesa, ab-

batte meglio e decapita l' istituzione politica, come quella la quale necessariamente e per vizio di organismo deve riuscire a deturpare e a snaturare, in danno della morale e della civiltà, la nobile e pura tradizione del pontificato spirituale.

— Leggiamo nell'*Espero* del 2 quanto segue:

A quanto dicesi, il barone Ricasoli porrà mano per prima cosa al riordinamento degli uffizi del ministero, in cui regna una confusione indescrivibile. Vi saranno sei direzioni generali come quelle del ministero dell'interno di Francia.

Ogni direzione avrà la trattazione degli affari in una data provincia.

— La sera dei 28 del mese scorso avvenne a Siena un tafferuglio che poteva aver dolorose conseguenze. La società del casino dei Nobili dette una festa da ballo proprio aristocratica: invitossi tutta la nobiltà e l'ufficialità dell'esercito, escludendone quella della guardia nazionale. Ciò dette nell'occhio e messe in sospetto, tanto più che, ricorrendo in quel giorno l'anniversario dell'andata del papa in quella città, si credette da alcuno che la festa avesse per iscopo segreto di festeggiarlo. La gente in buon numero si affollò al casino, e lì, grida e sassate. La truppa venne sul luogo ed impedì maggiori guai. Il delegato che si presentò al popolo ebbe dei fischi.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*, in data del 29 scorso, dal Veneto:

« In questi ultimi giorni erano corse voci di richiami sotto le armi dei soldati in permesso. Vi posso assicurare che, quantunque la cosa possa avere effetto, pel momento non è stata nè decisa nè tanto meno mandata ad esecuzione; anzi vengono rimandati alle case loro i soldati italiani, i quali sono animati dal miglior spirito, e state certi che il governo austriaco si sbaglia se fa calcolo su di questi. La misura di rimandare a casa questi individui ha fatto supporre a qualcuno che si trattasse della cessione del Veneto, ma il governo austriaco è troppo accecato dall' odio, dall' antipatia contro gl' italiani per risolversi a fare un passo che forse lo salverebbe dall' estrema rovina.

NOTIZIE ESTERE

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

« Il signor Thouvenel avrebbe, dicesi, risposto alla nota del signor Ricasoli, pubblicata dal *Constitutionnel*, non essere ancora giunto per la Francia il momento di mutare di contegno.

« Qualunque sia l'effetto di quella nota sul governo francese, v'ha un fatto certo, ch'essa di rimando ne produce uno eccellente nel pubblico. Si ammira quella fierezza d'animo e di linguaggio colla quale il vostro eminente primo ministro dichiara apertamente e giustamente che, *l'Italia essendo costituita, tutto ciò che è Italia le appartiene* ».

La stessa corrispondenza riferisce la voce, secondo la quale l'Imperatore lasciando il campo di Châlons, sarebbe andato a Plombières solo per incontrarvi segretamente il signor Farini di ritorno da Baden, il quale avrebbe avute da lui buone parole.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Il *Siècle* ha recentemente segnalato l' esistenza di una nota segreta che il governo pontificio avrebbe indirizzato a varie corti estere, e nella quale esso muoverebbe accuse gravissime contro la politica seguita dal governo francese a riguardo della Santa Sede. La Prussia era designata tra le potenze che avevano ricevuto questa comunicazione. La *Gazz. universale di Prussia*, che è un giornale semi-officiale, smentisce questa notizia nei termini più positivi. Questo giornale afferma che il governo prussiano non ha ricevuto alcuna comunicazione di questo genere, nè alcun cenno che gli permetta di credere all'esistenza di questa pretesa Nota.

— La *Gazz. di Venezia* ha pubblicato una protesta dell'ex duchessa di Parma, nella quale, riferendosi a quella del 20 giugno 1854, dichiara di non riconoscere pei suoi ex Stati le conseguenze dell' ultimo prestito italiano. Protesta pure contro la vendita eventuale dei beni demaniali degli ex-Stati parmensi.

— La corrispondenza austriaca litografata del 24, corrispondenza che il governo austriaco fa redigere negli uffici stessi della cancelleria, attacca assai vivamente lord John Russell, e lord Palmerston. Rimprovera a questi uomini di Stato la loro incapacità e la loro inerzia di fronte alla politica dell'imperatore Napoleone. L'ufficioso publicista s' arresta in quella che, trasportato dal fuoco della sua collera, accusa questi due ministri della corona d'Inghilterra, di non essere che i servili seguaci della politica del governo francese.—Codesto linguaggio è assai significante, esso vuol dire che l' alleanza Austro-Britanica è completamente fallita.

— La *Gazz. di Vienna* pubblicò il rapporto della commissione del debito pubblico.

Secondo il documento suddetto il debito dello Stato nel 1860 s'è aumentato di più di 25 milioni di fiorini. A questo proposito dice il *Nord*: La gran potenza, che pretende il pericoloso, l'equivoco onore di rappresentare sola in Europa il principio conservatore in tutta la sua rigidezza, cammina sopra un abisso che può da un istante all' altro schiudersi sotto i suoi piedi. Che sono i disordini dell' Italia a lato alla catastrofe della bancarotta?

— Scrivono da Pest 26 agosto, che la riscossione forzata delle imposte dà luogo a violenze deplorabili. La forza armata entra nelle case e nelle botteghe. In una di queste vuotò la cassa senza permettere al proprietario di contare la somma. La polizia sequestra i giornali; — manda spie in Transilvania e in Croazia sotto la maschera di agenti fransesi i quali promettono l' appoggio della Francia alle popolazioni, purchè non si uniscano all' Ungheria.

— Un celebre pubblicista croato ha inviato ad un giornale di Pesth la seguente lettera, dalla quale si può facilmente desumere l'odierna disposizione degli animi in Croazia, in quel paese già sì valido sostegno dell' Austria.

« Se la politica dei pubblicisti tedeschi vincerà, se dovrà realizzarsi la voce che corre essersi nelle ultime conferenze dei Ministri deciso lo scioglimento della nostra Dieta, se infine la forza materiale venisse a contrastare *il necessario avvicinamento della Croazia e dell' Ungheria*; in allora noi, Croati e Slavoni potremo affrontare coraggiosamente l' avvenire; perocchè chiunque conosca lo spirito irritabile ed ardente del nostro popolo, ben sa che le elezioni dirette al Consiglio dell'Impero sono per noi così poco da temersi come per i nostri fratelli ungheresi.

« Chi poi ponga mente alla potentissima leva de' probabili eventi che stanno fra poco per isvolgersi nell' Oriente e della loro importanza politica, riconoscerà ben tosto che altra via *ci potrà offrire l' occasione di quel riavvicinamento che deve condurre alla rovina del nostro comune nemico.* »

RECENTISSIME

Scrivono da Perugia alla *Gazz. di Torino*:

Una pattuglia di bersaglieri che perlustrava il confine, giunta presso a San Lorenzino, e probabilmente ingannata dalla sua guida, passò sul territorio pontificio. Vi fu un po' d'allarme dalla parte dei Francesi, ma il capitano che guidava i bersaglieri, avendo chiesto di parlare al comandante del posto, gli diede tali schiarimenti che lo persuase dell' errore, e ritornò senz' altra molestia sul nostro territorio.

Da alcuni giorni giungono a Ferrara dal Veneto molti giovani dai 15 ai 18 anni che vogliono prender servizio sotto la bandiera italiana.

A Bologna fu scoperta quella famosa compagnia detta *delle lettere*, che aveva trovato il modo d'intimorire parecchi cittadini con lettere piene di minacce, ed estorcer loro in tal guisa grosse somme di danaro. Furono arrestati quasi tutti i facenti parte della compagnia.

(Dai Giornali giunti nel pomeriggio).

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Posso assicurarvi, che il barone Ricasoli non lascerà il portafoglio degli esteri, se non quando abbia condotto l'Italia a Roma e ve l'abbia solidamente stabilita.

Nulla è ancora deciso riguardo al nuovo segretario generale dell' interno, ma sembra che le voci riguardanti il cav. Bianchi fossero inesatte. È più probabile che l' antico segretario generale toscano diventi il capo del gabinetto particolare del ministro.

Oggi a mezzogiorno, il commendatore Minghetti ha fatto al barone Ricasoli la consegna del suo ufficio, ed è partito alle due per Bologna.

Più tardi, il Presidente del consiglio ha ricevuto la visita dell' inviato di Portogallo.

Il generale Brignone è giunto a Torino. Egli non ha ancora accettato il posto di Luogotenente del Re in Sicilia, e ciò ritarderà di qualche giorno l'arrivo del generale Della Rovere, il quale non può abbandonare Palermo prima dell' arrivo del suo successore.

Il giudizio della stampa officiosa della Senna sulla circolare del nostro ministro degli esteri relativa a Napoli e a Roma è stato più esplicitamente favorevole di quanto forse in alcune alte sfere politiche si avesse potuto sperare.

Notizie autorevolissime recate di Francia da uomini spassionati e freddi osservatori del movimento della pubblica opinione portano che vi si sia operata una rivoluzione in favore dell'Italia. La permanenza delle truppe francesi a Roma fornisce argomento di tale opposizione all' apparente politica del governo, quale nella sua vivacità non ha precedenti.

Se l'Imperatore desidera di cedere solo alla prepotenza degli avvenimenti e alla sentenza della Francia, gli argomenti d'invocare a sua scusa la violenza fattagli dall'opinione non possono mancargli. E ch'egli consideri esser giunto il tempo di prendere le prime mosse per una politica più risoluta, lo prova l' invio a Roma del marchese Lavalette in rimpiazzo del conte di Gramont.

Il Lavalette è fra i diplomatici francesi quello il quale gode maggior credito di liberalismo, e che si adopera da Napoleone III, ai cui ultimi secreti si crede iniziato, in quelle missioni in cui si domanda azione ed energia. Il Gramont, campione della scuola decrepita, era il vero ministro dello *statu quo*; il suo successore rappresenta un altro ordine d'idee, ed è l'uomo destinato ad assistere per conto della Francia ai grandi avvenimenti.

— Leggesi nello stesso giornale:

Abbiamo da fonte sicura che il generale Garibaldi inviò giorni sono il dott. Achille Sacchi a riscuotere il residuo fondo giacente presso l'amministrazione del milione di fucili esternando con gentili parole ai direttori la sua riconoscenza per l'opera finora prestata.

— La *Gazzetta di Torino* del 3 reca:

Il governo sta occupandosi dei ristauri dei più grandiosi monumenti siciliani. Fu dato ordine che venga immediatamente posto riparo ai guasti del famoso tempio di Segista.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Fra i militari sbandati giunti nelle provincie settentrionali si riconobbero moltissimi marinai che appartennero all' ex-marina da guerra napolitana, parte dei quali eransi uniti alle bande brigantesche, ed altri erano iti ai proprî focolari. Essi vennero separati dai soldati, qui avviati, e subito distribuiti a bordo dei regî legni ancorati in questo porto.

— Scrivono da Verona, 31 agosto, all' *Opin.*:

« Nella sera del 29 aprile arrivarono ad Isola della Scala cento carriaggi del treno carichi del materiale da ponti diretto ad Ostiglia. Il convoglio aveva scortato da 1,300 soldati del Genio, comandati da 33 ufficiali, tra i quali alcuni dello stato maggiore. — Il ponte che si sta costruendo è lungi da Ostiglia circa un quarto di miglio, rimpetto ad un' isola alla sinistra del paese.—Notisi bene che questa è la terza spedizione che passa da Isola della Scala. — Gli alloggi fatti sulle due sponde del Po sono pel collocamento di circa 30,000 uomini, i quali, credesi, saranno comandati dal duca di Modena. — Qui dicesi scoperto a Modena un deposito di armi di circa 6,000 fucili.

— Leggiamo nel *Pays*:

Il Santo Padre ha congedati i soldati delle milizie straniere (?)

Il generale di Goyon non è venuto in Francia. Fra poco si farà un nuovo invio di truppe a Roma, onde surrogarvi una parte dell' attuale presidio.

Il corpo dell' armata d' occupazione rimane lo stesso.

— Annunzia il *Journal de Francfort*, che i contingenti federali saranno aumentati entro il corrente anno, in modo che l'esercito totale della confederazione ascenderà a 643,130 soldati.

Nei fogli di Germania è divulgata la notizia, che gli stati minori della confederazione si rivolsero di nuovo al governo prussiano, dichiarandosi disposti a una rilevante riforma della costituzione federale. Ciò prova che riconoscono finalmente la sua incompatibilità colle esigenze dei liberali.

CRONACA INTERNA

Ci viene annunziato che nella notte del 3 al 4 andante una comitiva di 30 persone armate invadeva il comune di S. Antonio Abate nel Circondario di Castellamare, e saccheggiava la casa di un tal Villani.

— Ci si scrive da S. Angelo dei Lombardi che la banda di Crocco, che minacciava Teora ed Andretta, vista l'attitudine risoluta delle guardie nazionali di quei paesi e degli altri vicini, ha rinunziato ad ogni progetto di invasione nei detti comuni. Presso Ruvo incontratisi con la truppa sono stati interamente battuti, lasciando molti morti, e sonosi ricoverati nel bosco Monticchio. La guardia nazionale di Ruvo ha distrutto il molino Margotto sull' Ofanto, principale ricovero dei malviventi.

— Il 4° andante mentre celebravasi la fiera in Crognaleto e propriamente nel piano di Roseto una comitiva di circa cento briganti penetrava in quel luogo popolato, e vi commeteva i soliti eccessi.

— Ecco le notizie cha ci giungono da Benevento — Una comitiva di briganti il cui numero si fa ascendere a cento nel dì 1° andante fermavasi innanzi al comune di Solopaca e mandava richiesta di danaro e viveri al sig. Vangredi — Nello stesso di altra banda di dugento briganti riunivasi in contrada Parata presso Cerreto, e taluni dei briganti venivano anco a conflitto con la guardia nazionale — Nel giorno 3 altra banda dello stesso numero avvicinavasi al villaggio Nanfignano presso Frapa e mandava richiesta di danaro e munizioni al signor de Simone con minaccia d'incendiare il paese in caso di rifiuto. — Presso S. Agata dei Goti un' orda di malandrini, dopo aver sequestrati due sacerdoti di cognome Viscusi, inviava alla famiglia l' orecchio di uno di loro con la richiesta di Duc. 6000 e colla minaccia di tagliare a pezzi i due catturati in caso di rifiuto. — Si accerta che la banda di Cipriano la Gala abbia passato il Taburno e che altra comitiva siasi mostrata sulla montagna di Vitulano.— Ci si assicura del pari che i briganti abbiano occupato Montefalcone e che minacciano S. Bartolomeo.

— Nella notte del 2 corrente i briganti invasero Acquaviva in provincia di Molise, commettendovi i soliti saccheggi e ruberie.

Ci scrivono:

Parigi 1 settembre

Pochi giornali hanno rilevato l' importanza del viaggio di Lord Russell a Parigi — In questo momento odo parlare di un fatto che sarebbe per voi di massima importanza — si dice adunque che l' illustre uomo di stato inglese, avrebbe, nella sua venuta qui, stabilite le basi dello scioglimento della questione Romana col governo dell' Imperatore — si aggiunge con molta asseveranza, che in seguito ad intelligenze prese col nobile Lord sarebbesi firmato da alcuni giorni un protocollo fra la Francia e l' Inghilterra, che fissava il tempo e il modo della soluzione della question3 Romana.

Questo sarebbe il primo fatto della presenza della flotta inglese nelle vostre acque — appena io risappia nuovi particolari, ve ne terrò informato.

Lo scoppio della bomba sarebbe preceduto dalla pubblicazione del famoso documento della corte di Roma, ora nelle mani del Direttore del *Siècle*.

Dispacci part. del Diritto

Parigi, 1 settembre

La squadra inglese di stazione ne'mari d'America, sarà aumentata.

L' ammiraglio Desfossés nell' inaugurare un consiglio generale, prese a difendere il potere temporale del papato: attaccò l' Inghilterra.

I giornali di Vienna attaccano il gabinetto Palmerston.

Parigi, 2 settembre.

Prussia e Russia chiedono che la soluzione della questione italiana sia deferita ad un congresso europeo.

L'*Indépendance* dice che il governo francese è disposto ad accettare il progetto che assegna uno stipendio fisso ai *maires*, i quali sarebbero considerati come impiegati governativi.

Disaaccio della Perseveranza.

Parigi, 2 settembre.

La notizia dell' *Indépendance belge* e la voce qui corsa, che Benedetti sia stato incaricato di dire a Ricasoli che l' Imperatore riguardava la sua circolare come intempestiva, sono inesatte.

Latour d' Auvergne è atteso a Parigi.

Il generale Magnan col figlio è partito per Torino. Ei visiterà l'Italia e Venezia.

Disp. della Gazz. di Venezia.

Vienna, 31 agosto

Ieri sera, nella discussione sull' indirizzo alla Camera dei deputati, il cav. di Schmerling parlò a lungo in difesa della politica del Ministero, e promise d' attenersi strettamente alla costituzione. Il suo discorso fu accolto con fragorosi applausi dalla sinistra. Martedì seguirà la votazione.

Dispacci dell' Agenzia Havas

Breslavia 1 settembre.

A Varsavia le truppe hanno abbandonate le vie e le piazze pubbliche, ma costruiscono delle trabacche in differenti punti, specialmente sulla piazza del Castello.

Gli ufficiali dell' armata russa, Polacchi di nascita, devono venir tutti spediti a far parte dei reggimenti che stazionano agli estremi confini della Russia.

Altri ventidue detenuti sono stati trasportati alla fortezza di Medlin. A Ostrolenka l' arresto di quattro preti ha originato un conflitto in cui rimasero ferite varie persone.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Vienna 3 — La Camera dei Deputati ha adottato senza cambiamento e a grande maggioranza il progetto d' indirizzo proposto dalla Commissione. I Polacchi non votarono.

I Montenegrini attaccarono domenica gli abitanti turchi di Podgoriza (?): furono respinti.

Napoli 5 — Torino 4.

Il Cav. Piraino ex-Governatore di Messina è nominato Senatore.

Fondi piemontesi 71. 50 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 68. 50.

Napoli 5 — Torino 4.

Uno sbarco di reazionarii si è effettuato stanotte presso S. Elpidio a mare, in provincia di Ascoli. Truppe e guardie nazionali accorsero a perseguitare gli sbarcati — Brignone non accettò la Luogotenenza di Sicilia: dicesi che fu offerta al Generale Pettinengo.

Londra 4 — Un articolo del *Times* manifesta una voce sparsa nella City: che nelle sfere diplomatiche trattasi di collocare Giovanni Borbone o Paterson Bonaparte alla testa del Governo del Messico.

Madrid 4 — *Corrispondencia* — Il rappresentante della Sardegna non ha protestato contro la trasmissione degli archivii de' Consolati Spagnuoli. — Fansi preparativi per incominciare fra breve la liberazione dai vincoli di mano morta dei beni del Clero.

Napoli 5 — Torino 4.

Vienna 4 — L'arcivescovo di Gran si è pronunciato contro la dissoluzione della Dieta.

Parigi 4 — Fondi piemontesi 71. 55 — 3 0[0 francesi 69. 20 — 4 1[2 0[0 idem 98. 60 — Cons. ingl. 92 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *5 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 5[8 — 72 5[8 — 72 1[2.
4 0[0 — 64 3[4 — 64 3[4 — 64 3[4.
Siciliana — 74 1[4 — 74 1[4 — 74 1[4.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[8.
Pres. Ital. prov. 71 1[2 — 71 1[2 — 71 3[8.
» » defin. 71 1[2 — 71 3[8 — 71 1[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli — Venerdì 6 Settembre 1861 — Milano N. 247

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

Domani, anniversario dell' ingresso di Garibaldi in Napoli, non si pubblica il giornale.

IL 7 SETTEMBRE

Eccoci giunti alla vigilia di questa gran festa nazionale che ci ricorda una dominazione quasi prodigiosamente caduta dinanzi all' attitudine sdegnosa d' un popolo, e fuggente all' avvicinarsi d' un uomo solo.

Pochi giorni più memorabili registra la storia di alcun popolo — rare volte si vide l' entusiasmo per un sentimento politico tramutarsi in febbre, e impossessarsi di tutto un paese; vuotare una intera popolazione di 500 mila anime nelle vie, e spingere la gioja sino al delirio. Garibaldi portava con se le speranze di una patria grande, forte, gloriosa — egli portava lo sterminio ai nemici di questa patria — con lui rinasceva la fiducia del bene, s' afforzava la coscienza dell' avvenire.

Garibaldi a Napoli personificava l' Italia, e questa grande città sentì allora un fremito irresistibile che all' aspetto dell' Eroe si traduceva in un grido unanime e frenetico « *viva l' Italia* UNA — UNA — UNA *vogliamo l' Italia.* »

Quel grido di tutto un popolo fu allora un manifesto politico, fu il programma assunto da tutta la nazione, convalidato dal rispetto dell' Europa liberale, passato oggi nel dominio dei fatti, e contro il quale nessuno oserebbe alzarsi senza che la nazione intera non sorgesse a difenderlo.

Lord Palmerston, rispondendo nelle Camere inglesi ad uno degli avversarj dell' Unità Italiana, non volle opporre altra prova in nostro favore, se non quella dell'ingresso di Garibaldi in Napoli.

Diffatti nulla è più eloquente dell' entusiasmo universale che accolse qui, or fa un anno, l'uomo prodigioso di Marsala, di Calatafimi, di Palermo, del Volturno. La gioja si traduceva in lagrime, e tutto questo popolo gridava: Garibaldi! Italia! e piangeva.

Quanto entusiasmo, quanta abnegazione, quanti sacrificii non coprivano quelle parole!

Un anno è passato! . . . un anno nel quale — che giova nasconderlo? — una parte di quell'entusiasmo fu scossa, un anno nel quale i sacrificî che si sono richiesti parvero talvolta duri! — Il governo della dittatura scomparve come un ombra — il governo italiano sorse, e camminò senza conoscere il terreno — sovente inciampò, più spesso gli uomini che qui lo rappresentavano moltiplicarono gli errori, e sconobbero la vera missione che avevano — non quella di far trionfare un sistema, di imporre un' egomonia — ma quella di fare l'Italia. — In mezzo a tuttocciò v'era chi copriva il paese perchè non fosse veduto, v' era chi lo rappresentava diverso dal fatto, v'era chi si piaceva a proclamarlo ingovernabile. — Da ciò il poco bene, il molto male. — Da ciò l'indugio a che le grandi istituzioni nazionali, e i vantaggi reali dell' unione di quasi tutta la patria, si traducessero in un fatto, e che gli interessi prendessero il posto delle idee.

Tutte queste sono verità registrate—ma chi, mentitore e perverso, ne traesse la conseguenza che questo paese non ama, non vuole più l'unità, non à che a riguardare da più giorni le nostre vie, non à che a fissare gli occhi su questo popolo che si apparecchia a celebrare l'anniversario della sua unione al resto dell'Italia. — Lo abbiamo detto l'altro jeri, e lo ripetiamo. — Trascorrendo Napoli comprendete dai volti, dall'assieme che questo paese è nell'aspettativa d'una gran festa nazionale! Avete come la prescienza di questo fatto anche indipendentemente dagli apparecchi materiali che vi colpiscono.

Non diremo che una sola parola, ed è una verità: — La festa è già cominciata da tre giorni!

Ecco un nuovo manifesto all' Europa reazionaria, ecco una prova nuova ai gazzettieri austriaci!

La festa di domani dirà ancora ad amici e nemici, che se gli errori del Governo hanno potuto talvolta scontentare le provincie meridionali, queste popolazioni sono ben lungi dall' elevare un dissenso famigliare, domestico, alle proporzioni di un dissidio pericoloso.

Napoli vuole l'Italia una, quanto la vogliono Torino, Milano, Firenze; e tutte le ingiurie, e le calunnie degli austriaci e dei reazionari divengono risibili conati dinnanzi alle manifestazioni colossali di questo popolo.

Domani dev' essere un giorno di gioja franca e aperta, un giorno nel quale i nemici dell'Italia leggano una seconda volta la loro condanna. È in questo pensiero che noi raccomandiamo al nostro popolo la calma degna di noi, e dell'Italia. — Domani sarà il vero anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, e nessuno oserà turbarlo. I partiti nazionali sanno ciò che devono a loro stessi, e alla patria comune — Tutti grideremo uniti, come l' anno passato: Viva l'Italia una, viva Garibaldi — Chi non può avere questo grido in bocca comprenderà che tutto il paese è contro di lui, e non oserà turbare la nostra festa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 4 settembre

Non ho bisogno di dirvi che il dispaccio del barone Ricasoli è l'avvenimento del giorno. È considerato generalmente come un fatto della più alta importanza, e come tale lo giudicherete anche voi.

Ciò che v'importa di conoscere, e ciò che avete diritto di pretendere dal vostro corrispondente, si è di sapere l' effetto che codesto documento ha prodotto a Parigi, e l' interpretazione di cui è stato l'oggetto.

Si convenne essere stato molto giusto ed opportuno che il gabinetto di Torino si sia incaricato di presentare, sotto il loro vero aspetto, i disordini che travagliano le provincie meridionali, e che sono un ostacolo alla completa soluzione delle altre difficoltà che ritardano l'unificazione d'Italia. Non è però questo, del resto, il lato più grave e significante del dispaccio.

Esso affronta direttamente e senza ambagi il punto delicato della questione, vale a dire, la complicità della corte di Roma nel brigantaggio delle provincie napoletane.

Codesta accusa non era stata fino ad ora formulata che in alcune corrispondenze particolari, pubblicate dai giornali; ora lo è in un documento ufficiale; ora è messa innanzi all' Europa intera con un linguaggio che esige una immediata confutazione o una smentita.

Non so, ma credo che sarete rimasti colpiti anche voi dal tono con cui il barone Ricasoli tratta la questione, e da ciò ch' io oserei chiamare la *violenza* del suo linguaggio.

Si osserva che tale linguaggio si discosta molto dalle forme diplomatiche, e per essere adottato dall' organo dal gabinetto di Torino bisogna ammettere un' anteriore intelligenza col gabinetto delle *Tuileries*, o che la voglia di romperla affatto colla politica imperiale.

La prima di queste due ipotesi mi pare la più fondata, e credo che il linguaggio dei giornali semi-officiali non distrugga le mie congetture.

Al contrario senza formulare un elogio ben chiaro, i giornali che passano come interpreti del pensiero del governo, analizzano la nota in un senso d'approvazione; ciò che non accadrebbe certamente ove il barone Ricasoli avesse preso sopra di sè solo di tor di mezzo un governo verso cui la Francia ha, fino ad oggi, usati i più grandi riguardi, e da cui essa ha, senza irritarsi, tollerati gli atti più violenti d'ingratitudine.

La comparsa di codesta nota è dunque considerata come il segnale di guerra contro la S. Sede, segnale che non poteva partire d'altra parte, che dal gabinetto più direttamente interessato a

veder finita una situazione insoffribile e falsa per tutti.

Eccovi un'altra grave notizia, che ravvicinata alla pubblicazione della nota può avere un certo significato.

Si annuncia la nomina del Marchese di Lavalette all'Ambasciata di Roma. Ignoro se sia col titolo d'ambasciatore, o col titolo d'inviato straordinario. È certo che il Marchese di Lavalette fu nominato.

Importa di ben conoscere e di ben caratterizzare codesto diplomatico per farsi un'idea dell'indirizzo che prenderanno i rapporti diplomatici con Roma, sotto la sua direzione.

Il Marchese di Lavalette è prima d'ogni cosa uomo del Governo, fa quanto gli viene ordinato di fare, e lo fa con perseveranza e fermezza. È capace di spingere l'esattezza fino alla contesa.

Non è l'uomo delle buone relazioni, è l'uomo delle relazioni tese, e sembra destinato a rappresentare la Francia presso Governi deboli, e presso quelli stati che stanno per dissolversi. Egli la rappresentava or son due mesi presso il capo morente dell'Islamismo, ora la rappresenterà presso il capo morente del Cattolicismo.

Le opinioni e le tendenze politiche del signor di Lavalette sono meno scolpite, per così dire, di quelle di Benedetti, che è italianissimo, ma s'ingannerebbe a partito chi credesse il signor di Lavalette un retrogrado. Egli è d'accordo con Benedetti, e ciò basta a darvi un'idea della parte che va a rappresentare a Roma.

D'altronde bisogna notare una cosa, che ove fosse stata intenzione del Governo di voler continuare a Roma la politica seguita sino ad oggi, vi avrebbe lasciato il Duca di Grammont. Col nuovo indirizzo che vanno a prender le cose la presenza del Duca di Grammont non era che un ostacolo di più; facea d'uopo, per le gravi misure che saranno adottate, un uomo il cui attaccamento al Governo, e la cui devozione alla famiglia ed alla dinastia imperiale fossero provate. Il signor di Lavalette è quest'uomo, e la scelta fatta del medesimo non lascia in me nessun dubbio intorno agli avvenimenti che stanno per compiersi.

Il sig. Giacomo Tofano c' indirizza la seguente lettera che accompagna la sua relazione alla procura di Stato sui processi politici esistenti presso di lui. Conscii noi che fra i doveri più grati della libera stampa v'è quello di offrire a chi è accusato il modo di scolparsi al cospetto della pubblica opinione, ci affrettiamo di publicare, con la lettera, la relazione diretta al sig. cav. Trombetta, procuratore Generale presso la G. Corte criminale di Napoli.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Gradisca i miei ringraziamenti per la cortesia di aver riportato la mia lettera il mattino stesso che la scrissi.

Reso ardito della di lei bontà, la pregherei di riportare nel suo pregevole giornale la relazione, che le soccarto, da me diretta ieri a questo sig. Procurator Generale.

È naturalissimo che ora o si pensi di me, o si parli sul mio conto, e per quanto si voglia essere ragionatori ed anche generosi, è naturalissimo che si dica di me più male che bene — Quindi credo utile rendere di ragione pubblica la suddetta relazione. Non la commento — I giusti, gli indifferenti, i non pieghevoli alla maldicenza sapranno giudicarla.

Io scrivo con calma e parlo con calma agli amici che ora più che mai mi circondano, e che non sdegnarono di stringermi la mano. Ma codesta calma è a detrimento delle mie forze fisiche, ed è pur troppo vero che la costanza nel soffrire è l'arte di mascherare i proprii affetti.

Mi onori Ella, Sig. Direttore, della stessa fiducia; e vedrà quando avrò parlato, e con la stessa calma, che io non mancai a niuno dei miei doveri, come uomo privato, come uomo pubblico, come cittadino.

Finora non mi si è comunicato il noto rapporto, benchè ne facessi formale inchiesta.— Attenderò — Ripeto che l'ho letto, e ne conosco, *senza equivoci*, tutto il contenuto.

Mi creda con sentimenti di vera stima

Suo Obbl.°
GIACOMO TOFANO

All'Egregio Direttore
del Giornale il Pungolo

Napoli 3 settembre 1861.

Sig. Procurator Generale,

Do riscontro al suo ufficio di ieri, giuntomi stamane, col quale mi dice che per disposizione del Dicastero di Grazia e Giustizia rimettessi *all'istante* all'Uffizio di Procura il processo a carico tra gli altri del duca di Caianiello.

Ella non dovrebbe ignorare che io seppi la immeritata mia disgrazia alle 6 p. m. di mercoledì della trascorsa settimana. Nel susseguente giovedì, giorno feriale, benchè oppresso di spirito, discesi dalla casina per dar ordine alle processure che io istruiva, ed inviarle ordinate alla G. Corte.

Venerdì mattina diressi una lettera all'onorevole signor Presidente Cannavina, pregandolo di nominar subito, per non metter tempo in mezzo al corso della giustizia, il commissario dei due processi politici, quello cioè a carico del duca di Caianiello, e quello a carico di mons. Cenatiempo; e pregava il novello commissario di favorirmi in casa per prendersi la consegna delle processure, ed avere da me quelle dilucidazioni pur troppo necessarie, che io gli avrei comunicato come istruttore del processo. Nel susseguente sabato insistetti su di ciò, ed altrettanto feci ieri per mezzo del vice-cancelliere Ginnari che mandai a bella posta in G. Corte.

Ieri stesso, e senza sua richiesta, avendo posto in ordine la processura di Cenatiempo, assai più interessante di quella del Caianiello, e che per mole materiale è di molto inferiore a questa, mi resi sollecito di farla a lei tenere, per mezzo del cancelliere De Paolis.

Vegga dunque che non è mancato da me se la processura di Caianiello, che stamane di gran fretta termino di ordinare, non sia stata inviata a cotesta G. Corte, come fo ora consegnandola al cancelliere De Paolis.

Ma ciò sia per non detto: eleviamoci al bene della giustizia, ed alla utilità della patria comune; e quindi sento l'obbligo di darle talune hilucidazioni nella istruzione Caianiello.

1° Troverà delle requisitorie di libertà per taluni fra i catturati o qui dalla questura, o altrove dagli istruttori, e troverà che taluni di essi, anche senza favorevole requisitoria, avrebbero potuto essere escarcerati, assoggettandoli ad un modo di custodia esteriore. Io non lo avea fatto sinora, e perchè voleva un poco più approfondire nella istruzione, e perchè eravamo circondati dal brigantaggio assoldato dalla reazione borbonica — La precedenza consigliava la determinazione cui mi attenni.

2° Troverà la processura a carico del noto Mirabelli Centurione, nella quale, a mia proposta, la G. Corte non fece diritto ad una requisitoria di libertà, e fui indotto alla proposta, e dalla stessa misura di precedenza, e dalla trista celebrità del Mirabelli, che si permise ritornare dall'estero a Napoli sul finire di marzo, epoca precisa della cospirazione Caianiello.

3° Troverà processo che riguarda il principe di Ottaiano, e sul quale avrei dovuto proporre una dichiarazione d'innocenza. Nol feci perchè voleva approfondire sulla materia vieppiù pel processo giuntomi da Salerno ed istruito a Sarno, a carico dei quattro soldati borbonici Alfonso Amato, Domenico Esposito, Aniello Manna, e Guglielmo Crescenzo, nella quale processura si nomina l'Ottaiano; e benchè dal prosieguo d'istruzione da me fatto a Salerno, si faccia quasi manifesto che vi fu, se non altro, errore, e quindi avrei potuto anche proporre la liberazione dei detti quattro indiziati, io nol feci per l'addotta ragione: ed era deciso di recarmi sopra luogo a Sarno per esaurire tutte le indagini.

4. Troverà la processura a carico di Carlo De Gennaro e Pasquale D'Angelo per una sorpresa di 67 rotola di polvere e di tre rotola di capsule. Con il prosieguo d'istruzione da me fatto a Salerno, smentii il discarico che i prevenuti mettevano in campo, e non debbo tacerle che io fui convinto che detti generi sorpresi servivano per la reazione. E però non essendoci che una semplice sorpresa, e non essendomi riuscito ancora di sentire il vero dai labbri dei prevenuti, o di avere altro elemento di loro reità, nella lusinga di raggiungerlo, non mi permisi di proporre la liberazione dei due prevenuti.

5. Troverà la processura a carico di Antonio Apice ed altri, giunta dopo replicate mie inchieste dalla Provincia di Benevento, e passata a me con di Lei requisitoria il giorno 9 del caduto agosto. Quella processura è interessante sol perchè vi si nomina Caianiello.

6. Troverà al fol. 34 del 1° vol. d'istruzione da me accapata a carico del Caianiello, un rapporto del 27 aprile di questo Dicastero dell'Interno e Polizia dal quale rilevasi che pei fatti reazionarii di Calvi e luoghi circonvicini nei primi giorni di aprile, veniva nominato il Caianiello — Ed io ho *ripetutamente* insistito perchè quella processura o almeno le copie legali degli atti che indiziavano il Caianiello mi venissero rimessi, dopo la decisione del 3 maggio di questa G. Corte, colla quale avocava a se tutte le istruzioni che avessero nesso col detto reato, tanto più che il Caianiello possiede la maggior parte della sua fortuna in quei siti, e si reca spessissimo a Teano ove passa anche i mesi di villeggiatura — Ma fino al momento quella processura non mi è stata inviata, nè la G. Corte di S. Maria di Capua ha emesso decisione in corrispondenza di quella del 3 maggio pronunziata da questa G. Corte. Quindi non avendo io poteri per istruire in quella provincia, non poteva far altro che insistere; e con mio rapporto a questo Dicastero di G. e G. queste cose diceva, aggiungendo che la importanza di quella istruzione, il Mandamento ove si accapava, l'influenza del Caianiello e l'inqualificabile ritardo, ingeneravano in me il sospetto che in quella processura si avesse potuto usar delle arti per occultare il vero.

7. Scorgerà da molte antecedenti decisioni di questa G. Corte che già taluni dei processi della provincia di Salerno, dopo che io io istruii sopra luogo, sono stati restituiti alla competenza di quella G. Corte, non essendo in essi indizio alcuno a carico del Caianiello, o che indicasse il nesso colla nota cospirazione — Lo stesso feci per un processo inviato dalla G. Corte di Trani, e lo stesso si dovrà fare per altro processo inviato dalla G. Corte stessa e per un processo rimesso dalla G. Corte di Avellino; e sul quale da parecchi giorni vi è requisitoria di escarcerazione con un modo esteriore di custodia, da me non proposto, per le ragioni di prudenza dette di sopra, atteso il brigantaggio; e perchè se approfondendo la istruzione non avessi trovato nesso colla cospirazione Caianiello, cessando la ragione della competenza di questa G. Corte, avrei proposto rimandare il processo alla G. Corte di Avellino.

8. Scorgerà che sulla processura Caianiello e sulle altre che vi si aggiunsero, io proposi la liberazione di moltissimi, *tutti miseri*, meno uno o due della Provincia di Salerno, contro i quali non vi erano indizi sufficienti per ritenerli in carcere,

e comunque liberati rimasero sempre sottoposti al giudizio con un modo di custodia esteriore. Per uno soltanto, cioè pel Sacerdote Gargiulo, io proposi la dichiarazione d'innocenza, per tradurre in giudizio, come calunniatore, Alfonso D'Auria.

9. Scorgerà infine che disbrigato dalle processure delle provincie, e giuntami la processura interessante di S. Maria di Capua, rimanevami poco altro a fare per completare la istruzione Caianiello; e già mi trovava di avere spedito le cedole per sentir sabato scorso dei testimonii, ed avea fatto chiamare per Giovedì mattina della caduta settimana idonei periti per la traduzione dal francese di pochi documenti. In modo che separando la processura Caianiello, di unita a quelle alla stessa annesse, dalle processure sia di altre provincie, sia dei Mandamenti della provincia di Napoli, io al più tardi alla metà di questo mese avrei passato nella procura il processo Caianiello, purchè, il ripeto, mi fosse giunto il processo *ripetutamente* da me richiesto dalla provincia di Terra di Lavoro. Nè mi faceva ostacolo al disbrigo l'istruzione pel discarico del Caianiello, ricco di moltissimi e ragguardevoli testimonii, e taluni domiciliati in luoghi lontanissimi; perocchè ai sensi dell'art. 109 delle nostre leggi di procedura, essendo facoltativo nell'istruttore di versare sull' interrogatorio, io avrei sentito soltanto, e sono la massima parte, i testimonii di Napoli, e dei luoghi vicini.

10. Vedrà benanche che per la processura a carico di Mons. Cenatiempo, su valevoli indizii, spedii nella mia qualità d'istruttore 19 mandati di deposito, e taluni di essi furono eseguiti, oltre quelli che rinnovai e che erano stati spediti dalla Questura. Ma se questa processura è interessante perocchè i colpevoli organizzavano e pagavano il brigantaggio, e vi sono prove positive dell' altrui reità, benchè taluni dei carcerati non ne sian colpiti, quella poi del comitato così detto Galizia non ha la stessa importanza nè lo stesso treno di prove: e però opinavo che taluno dei carcerati, dopo che avrei istruito sul loro interrogatorio, avrebbero dovuto esser liberati. Ed avendo nei giorni della scorsa settimana, istruito sull' interrogatorio di Ferdinando d' Acierno sergente della Guardia Nazionale, pei fatti deposti e troppo lodevoli di tutti i suoi superiori, mi era determinato di proporre la di lui liberazione, e lo avrei già fatto, senza quello che mi è avvenuto, ed al che non era nè poteva essere preparato.

11. Son pronto a dare al novello commissario delle cause tutte le altre dilucidazioni che potrebbero essergli utili; e son pronto di dar conto a chiunque della giustizia, energia e prudenza del mio operato, come istruttore nei processi politici.

Mi creda invariabilmente — Firmato *Giacomo Tofano.*

Copia conforme all' originale.

GIACOMO TOFANO.

Al signor Cav. Trombetta
Procurator Gen. della G. C. Criminale
di NAPOLI.

NOTIZIE ITALIANE

Il sig. Guéroult dell'*Opinion Nationale* consiglia al governo italiano di trasferire provvisoriamente la sua sede a Napoli. Manco male, che le utopie e i sogni del *Pungolo* sono divisi da uno dei primi pubblicisti francesi e da uno dei primi organi della democrazia, devotissimo alla causa italiana.

— Leggiamo nell' *Espero* quanto segue:

Dicesi che l'indennità per ispese di rappresentanza accordata ai capi-provincia sarà diminuita per quelle di secondo ordine ed aumentata invece per alcune primarie città del regno. Così, ad esempio, il governatore di Napoli avrebbe un assegno di 120 mila lire; quello di Genova sarebbe portato ad un grado eguale a quello di Milano, e così via via.

— Ci si riferisce che al dicastero della guerra siasi deciso che tutti gli ufficiali garibaldini i quali subiranno l'esame con buon successo verranno incorporati, mantenuto il grado, nell'esercito regolare, salvo a rinviar gli altri colla liquidazione dello stipendio che è loro dovuto. Oltre il buon esito degli esami, gli ufficiali garibaldini dovranno avere antecedenti irreprovevoli e aver data buona prova di sè stessi in campo.

— Il *Diritto* publica una petizione che dice compilata da alcune *brave signore milanesi* da presentarsi al Parlamento al primo riaprirsi della Sessione. Esse, a nome di tutte le donne italiane, chiedono, che una pensione ad ogni supertite dei mille, ed alle famiglie dei morti, sia dalla nazione statuita a ricordo della loro gloria, ed attestato della nazionale riconoscenza.

In pochi giorni, aggiunge il *Diritto*, alcune migliaja di donne avvalorarono col loro nome la patriottica petizione.

— Si scrive da Venezia alla *Presse* di Vienna:

« Da parecchi giorni il segretario della legazione inglese che fu messo in evidenza dalla sua missione a Pesth, il signor Alessandro Graham Dunlop, trovasi a Venezia, ove è trattato dappertutto con molta distinzione. Il signor Graham Dunlop è quasi sempre nella società del signor Perry, console generale inglese a Venezia, e se ne conchiude che il primo ha ricevuta per questa città una missione analoga a quella che l'aveva condotto a Pesth. Il signor Perry è conosciuto per le sue ardentissime simpatie per la causa italiana. Se dunque il signor Dunlop vede le cose con le lenti del console generale inglese, le relazioni che egli farà al suo governo sulla disposizione degli animi nel regno lombardo-veneto non saran certo favorevoli al governo austriaco ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Il signor Benedetti ha, affermasi, fatto conoscere al gabinetto di Torino che non ostante le simpatie dell' imperatore per l' Italia e malgrado la parte presa dalla reazione europea negli avvenimenti dell' Italia meridionale, alte considerazioni che traggono la loro origine dalle relazioni con alcune grandi potenze non gli permettono di secondare i legittimi desiderî degli italiani, se prima non sia completamente pacificato il mezzogiorno colle sole armi dell' Italia.

Il vostro governo, voi già lo saprete meglio di me, ha accettato le condizioni imposte dalla Francia, ed ecco la ragione delle ultime spedizioni di truppe nell' Italia meridionale. Si vuole che Cialdini, il quale ha già tanto fatto colle truppe che stanno in questo momento sotto i suoi ordini, possa spiegare tale un apparato di forze da prevenire persino ogni tentativo di resistenza.

Quando si sia ottenuto lo scopo, e probabilmente ad ottenerlo basteranno due o tre settimane, la Francia potrà rispondere come si conviene alle ipocrite rimostranze di certe potenze e rivolgersi per l' ultima volta ancora alla ragione del pontefice, che si è lasciato condurre fino sull' orlo del precipizio da perfidi consiglieri.

— L' *Espero* ha parimenti da Parigi:

Ho già avuto occasione di accennarvi ad una specie di rottura accaduta tra il foglio del sig. Delamarre, la *Patrie*, ed il governo imperiale rappresentato dal ministro dell' interno. La lotta impegnatasi tra il proprietario di quel giornale e il signor Haussmann, prefetto della Senna, e qualche altro peccatuzzo fecero non solo cadere in disfavore il signor Delamarre, ma lo esposero al pericolo di veder tolto al suo foglio il permesso della vendita per le strade. Il signor Delamarre per riparare al temuto colpo affidò segretamente la direzione del giornale al signor Laguerronnière ostensibilmente rappresentato dal signor De la Ponterie; ma ciò non varrà a fargli recuperare le buone grazie governative. Il sig. Laguerronière non è più addetto al ministero, e quelle persone che sottentrarono al posto dal medesimo occupato gli sono apertamente ostili. Costoro veggono di mal occhio un foglio divenuto organo ufficiale del predecessore loro, che, grazie alle antiche sue relazioni, affetta di emanciparsi dalla tutela ministeriale cui soggiacciono tutti gli altri fogli dell'impero.

— La *Presse* di Vienna annuncia che il generale Benedek, che si era recato alle acque di Marienbad, è di ritorno a Venezia e non può tardare a ripartire per Vienna dove riprenderà il comando dell' armata d' Italia.

— Il comitato di Pesth ha deciso di aderire alla protesta della Dieta d'Ungheria contro la dissoluzione. La *Gazzetta di Vienna* vede in questo fatto un abuso di potere, un attentato ai diritti del re d' Ungheria e fa istanza per una istruzione contro gli autori della proposta e la dissoluzione del comitato.

— Sulla scoperta di biglietti di Kossuth a Costantinopoli, scrivono al *Magyar Orszag*:

Un colonnello turco che pretendeva di essere ungherese d'origine si presentò alla dogana di Costantinopoli e reclamò una cassetta che era là da 32 giorni, e contenente cognac, a quanto pareva. Secondo la lettera di chi l'aveva spedita doveva essere là da più giorni.

L' impiegato delle dogane consegnò subito la cassa che si trovava là da 32 giorni, ed il colonnello si disponeva ad allontanarsi, quando un altro impiegato sollevò la cassa, e avendola trovata molto leggiera si pose ad esaminarla più da vicino. Egli non tardò a convincersi che la cassa, a doppio fondo, conteneva 350,000 borse di piastre (circa 20 milioni di fiorini) in biglietti Kossuth; la cassa fu subito sequestrata e mandata alla Sublime Porta. Trascorsero otto giorni e non si sentì più parlare di questo sequestro, che aveva prodotto una grande impressione; probabilmente l' affare si aggiusterà sotto mano.

CRONACA INTERNA

Un decreto dei 10 gennaio corrente anno portava riparazione a una delle più nefande ingiustizie del governo borbonico, ordinando che fossero ristabiliti nei loro gradi e considerati come se avessero continuato in servizio (diritti d' anzianità) i militari di qualunque grado privati d' impiego per causa meramente politica.

Il real decreto fu convertito in legge, giusta le attribuzioni costituzionali, colla sanzione delle due Camere.

Questa legge avendo fra gli altri di mira, in modo particolare, quei bravi patriotti che nel 1820 perdettero i loro gradi nella milizia per aver difese la libertà pubbliche, voleva, a riguardo di costoro particolarmente, avere immediata esecuzione trattandosi di persone già entrate in vecchiaja.

Gli interessati in questa misura di riparazione hanno tosto inviati, nel tempo prefisso, i documenti comprovanti le loro ragioni, e le istanze così corredate e disaminate prima da una giunta istituitasi qui in Napoli, si trovano al ministero della guerra di Torino e già da *parecchi mesi*. — Noi facciamo presente al governo questo scandaloso ritardo, affinchè il nuovo ministro della guerra voglia tosto farlo cessare, avuto anche riguardo all' art. 6 della citata legge, il quale stabilisce che il sussidio cessa dal dì in cui comincerà la pensione;

ciò che pei militari del 1820 vuol dire che otto mesi dopo la pubblicazione della legge essi passeranno al mezzo-soldo.

Riceviamo lettera da Atri', in data del 2, la quale ci annunzia che grazie all' infaticabile zelo spiegato dalle guardie nazionali e dalle truppe italiane, il brigantaggio su quel di Teramo è presso che interamente distrutto — Tra le guardie nazionali cha si son fatte distinguere per patriottismo, disciplina e coraggio, merita di essere annoverata quella di Atri, la quale nelle sue escursione nei paesi circostanti è riuscita ad arrestare molti briganti e sbandati, ed a ricuperare una grandissima quantità, d' armi — La lettera chiude facendo voti e pregandoci d' insistere fortemente presso questo governo, perchè gli sbandati, raccolti in gran numero a Pescara, sieno prontamente imbarcati per l' Alta Italia. Essi, per la maggior parte, si sono presentati spontaneamente ed ora sono giustamente dolenti di essere tenuti in prigione. Raccomandiamo quindi al governo che provvegga al più presto.

— Ieri al giorno al punto detto Macchia Tavola in provincia di Cosenza veniva aggredita la diligenza postale.

— Ci giunge notizia che nel dì 2 volgente mese presso il confine di Gaeta i gendarmi pontificii tiravano su di una pattuglia di bersaglieri uccidendone due.

— Altre notizie che ci pervengono dalla provincia di Terra di Lavoro accennano a piccole comitive le quali scorazzano ora in questo ora in quell'altro tenimento, aggredendo qualche casa e derubando i passeggieri. Nulla di grave quindi e sembra che le grosse comitive che infestavano quella provincia nei giorni andati siensi disciolte dietro le dure lezioni ricevute.

Gli apparecchi per la festa nazionale di domani si moltiplicano. I programmi sono tanti e tali che ci riesce impossibile anche di riassumerli.

Questo popolo è meraviglioso! Il solo presentimento di questa festa ha bastato a scuoterlo tutto, a mutare interamente il suo aspetto — Che ci risponderanno i reazionarj? Benedice o maledice all'Unità Italiana chi celebra a questo modo, con queste parosismo di gioja, l'anniversario di quel giorno che lo divise per sempre dai Borboni, e lo tolse al suo isolamento, per ricondurlo in seno alla gran Patria?

Chi idolatra Garibaldi, personificazione dell'unità nazionale, e dell'odio a qualunque straniero, ama o non ama l' Unità Italiana? Eccolo questo popolo — Che l' Europa lo giudichi, e viva l'Italia!

Le feste adunque dicemmo sono innumerevoli — Questa sera accademia degli artisti a S. Carlo, più tardi gran ballo al Casino — Domani feste dappertutto, musiche dappertutto. Nell' angustia dello spazio siamo condannati di restringerci a ciò che possiamo dare, e ci sembra di dover pubblicare di preferenza il programma delle feste municipali — Eccolo:

MUNICIPIO DI NAPOLI

PROGRAMMA DELLA FESTA

Il palazzo del principe d' Angri sarà decorato con addobbi, bandiere e trofei ed illuminato, per memoria di aver accolto il Grande Italiano: la Guardia Nazionale vi monterà in tenuta di gala.

Alle ore 3 p. m. la Società Operaia Napolitana in omaggio al suo Presidente onorario GARIBALDI, raccolta nella Villa, muoverà preceduta dal suo grande stendardo, e dalla banda della Guardia Nazionale, ed i figli degli operai intuoneranno un inno espressamente composto per tale solennità dal signor Felice Barilla, e posto in musica dal cav. Mercadante. Il corteggio, che verrà composto di tutte le sezioni degli operai coi rispettivi Presidenti, e chiuso da altra Musica Nazionale e dai Collegi invitati a farne parte, movendo dalla Villa percorrerà i luoghi seguenti — Chiatamone, S. Lucia, Largo di Palazzo, Teatro S. Carlo, Largo del Castello, Fontana Medina, Monteoliveto, palazzo d'Angri, Via Toledo, Chiaia, Grottone di Palazzo ed Egiziaca a Pizzofalcone sino al Palazzo num. 35 sede della Società, ove lo stendardo rimarrà depositato.

La sera vi sarà generale illuminazione per la Città, ed il movimento che già precorre la esultanza de' cittadini è argomento pel Municipio, che essi gareggeranno nell' ornare di lumi e di bandiere le loro abitazioni.

Alle ore 8 p. m. sarà istantaneamente illuminato il Portico e la Cupola di S. Francesco di Paola; fuochi di bengala e banda musicale rallegreranno quella piazza.

Alle 8 1[2 avrà luogo un fuoco artifiziato al Largo del Castello.

Dalle 9 p. m. in poi la via Toledo, già tutta illuminata a gas con palme e ghirlande su' candelabri, verrà tratto tratto anche rallegrata da fuochi di bengala a tre colori, dal Largo di Palazzo al Mercatello, ove l' architettonico emiciclo verrà secondato con ornamenti di lumi, drapperie e bandiere tricolori, ed una orchestra con banda musicale ne completerà la gioia.

Da generale illuminazione e da fuochi di bengala verrà nel corso della serata rallegrata ancora la Villa, ove i figli degli operai unitamente agli allievi del Collegio di Musica con accompagnamento di banda canteranno il suddetto Inno composto dal Cav. Mercadante, non che il rinomato Inno di Garibaldi.

Un altro fuoco di artifizio preceduto e seguito da' concerti di una banda musicale avrà luogo nel Largo del Mercato, ove il prospetto della Chiesa del Carmine sarà anche architettonicamente illuminato.

E finalmente sullo spianato della grande scala del Real Albergo de' Poveri gli allievi di quello Stabilimento in numero di 140 tra maschi e femmine canteranno con accompagnamento di banda ed orchestra tre grandi cori, e quindi vi saranno due concerti a piena orchestra eseguiti dagli alunni dello stesso Stabilimento.

Da Monteoliveto 5 settembre 1861.

Il Sindaco
Cav. G. COLONNA.

Domenica narreremo con quel dettaglio che ci sarà concesso dallo spazio, quanto si farà domani, e saremo ben lieti di mandarlo come nuovo manifesto all'Europa.

La nuova associazione dell' *Italia una* insieme al dodicesimo battaglione della G. N. di Napoli à divisato di onorare il generale Garibaldi nelle persone degli invalidi dell' esercito Meridionale che sono in Sorrento. A questo scopo gli invalidi Garibaldini, invitati, si recheranno in Napoli, ove una commissione mista di deputati, e di Guardia Nazionale, provvederà perchè degna onoranza sia fatta a chi sparse il suo sangue nelle battaglie nazionali.

La Soprintendenza Generale del Reale Albergo dei Poveri, nel duplice intendimento di festeggiare l' anniversario dell' entrata del gen. Garibaldi in Napoli, e di mostrare al pubblico i progressi fatti dagli Allievi sotto la nuova direzione, ha disposto che nella sera di dimani, 7 settembre, abbia luogo un trattenimento musicale con iscelti pezzi vocali e istrumentali sullo spianato della grande scala esterna di detto Stabilimento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5.

Varsavia 3 — Un servizio funebre per per gli uccisi di Wilna fu celebrato nelle chiese e nelle sinagoghe. Popolazione vestita a lutto — botteghe chiuse — città tranquilla.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5.

Madrid 5 — L'*Epoca* pubblica un notevole articolo sostenendo doversi sgombrare il Tetuan, mediante onorevoli condizioni, al fine di concentrare le truppe spagnuole, e rivolgere tutta l'attenzione alla situazione dell'Europa. La *Corrispondencia* dichiara — nulla esser deciso; ma non essere impossibile che il Governo entri in codesta opinione.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5.

L'*Opinione* ha: I nuovi invii di truppe nelle provincie meridionali furono fatti unicamente per surrogare i reggimenti che sostennero faticosa campagna. — Il Re ricevè l' inviato Portoghese. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica una rimarchevole Circolare del Ministro di Agricoltura e Commercio sulla situazione economica del Regno. Sono nominate parecchie commissioni per istudiare i provvedimenti.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 68. 85.

Napoli 6 — *Torino* 5.

New-York 24 — L'ultimo corriere non recò alcuna notizia modificante la situazione antecedente.

Pesth 5 — Furono sciolti otto comitati.

Agram 4 — Nella Dieta furono recate proposte di disapprovazione per lo scioglimento illegale della Dieta Ungherese.

Napoli 6 — *Torino* 5.

Londra 5 — Il *Times* pubblica un dispaccio del 14 maggio di Russell che fa presente la possibilità, che gli Stati Uniti del Nord e del Sud cessata la guerra facciano oggetto di seria questione colla Spagna l'annessione di S. Domingo.

Parigi 5 — Assicurasi che l'intervista del Re di Prussia coll' Imperatore avrà luogo a Compiègne alla fine di Settembre.

Fondi piemontesi 71. 40 — 3 0[0 francesi 69. 30 — 4 1[2 0[0 id. 99. 00 — Consolidati inglesi 93 1[8.

Napoli 6 — *Torino* 5.

Vienna — *Mostar 4* — I Montenegrini hanno sorpreso un trasporto di cavalli presso Gastro. Otto turchi uccisi — numerosa preda di cavalli.

BORSA DI NAPOLI — *6 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 1[2 — 72 1[2 — 72 3[8.
4 0[0 — 64 3[4 — 64 3[4 — 64 3[4.
Siciliana — 74 1[4 — 74 1[4 — 74 1[4.
Piemontese — 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.
Pres. Ital. prov. 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
» » defin. 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 8 Settembre 1861 Milano N. 248

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA FESTA DI JERI

La festa di jeri, come avevamo preveduto, riuscì brillantissima — riuscì tale da constatare un' altra volta al cospetto dell' Europa quali sieno i veri sentimenti di questo popolo. Il plebiscito, e il nuovo ordine di cose che ne fu la conseguenza ebbero jeri una splendida conferma.

E perchè le nostre parole non potessero per avventura esser accusate di preoccupazione, noi preghiamo gli stranieri che sono in Napoli, la squadra inglese, gli ufficiali della Gran Brettagna di dire se vi fu mai entusiasmo più vero, più sentito — se questo modo di celebrare l' anniversario dell' ingresso di Garibaldi in Napoli non fu una grandiosa dimostrazione politica. Qui non vi fu mano di Governo — qui l' iniziativa fu tutta del paese, fu essenzialmente popolare.

Cosa prodigiosa ! In una giornata ove 400 mila persone erano rovesciate nelle vie, non un grido surse che non fosse per l' Italia, non un furto si commise, non una rissa scoppiò a turbare la serenità della festa — Viva Garibaldi, Viva l' Italia, viva Vittorio Emanuele, ecco le parole che si udivano replicate da mille voci — Ora l' Europa e gli uomini imparziali di qualunque partito dicano pure quali sono i sentimenti di questo popolo — dicano se v'è, se vi può essere esempio di tanta calma in mezzo a tanta gioja, di tanto ordine in mezzo a tanto entusiasmo.

L' Italia sarà una e indivisibile — sì lo sarà — Napoli ieri l' ha dimostrato col suo contegno altamente civile — Diciamolo a nostra consolazione, diciamolo a rafforzare la nostra fiducia, a condanna dei nostri nemici, diciamolo a nostro legittimo orgoglio — Il popolo Napoletano jeri ha ben meritato di tutta la gran patria italiana.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 4 settembre (sera).

(X) Vi narrerò la storia dell' ultima crisi ministeriale.

Voi non ignorerete che Ricasoli tolse con sì mal volentieri Minghetti, quando compose il suo Gabinetto.

Ricasoli sperava che Minghetti non avrebbe consentito a star con lui; ma invece Minghetti non mostrò alcuna intenzione d'andarsene, e il barone non avendo coraggio di congedarlo si rassegnò a tollerarlo per qualche tempo.

Era evidente che questo stato di cose non poteva durare a lungo. Ricasoli aveva in uggia Minghetti ; questi sel sapeva , ma fingeva ignorarlo, sperando sempre che sorgesse qualche occasione favorevole per rovesciare Ricasoli e ricomporre il Gabinetto a modo suo.

Di qui la persistenza di Minghetti nel rimanere al potere , malgrado la violenta opposizione ond' egli era divenuto il segno. Ma ogni cosa ha il suo limite , e Ricasoli che vedeva sempre più indebolirsi il suo prestigio a cagione degli errori del suo collega , finì per perdere la pazienza e far capire a Minghetti che la sua presenza era diventata un imbarazzo pel governo. Allora Minghetti rassegnò la carica.

Ma se la dimissione di Minghetti non fece un gran senso, perchè preveduta ed aspettata, fece invece molta impressione il vedere che non hanno seguito il suo esempio alcuni dei suoi colleghi i quali votavano nel Consiglio dei ministri costantemente per lui. Tra questi nominerò Peruzzi, Bastogi e De Sanctis. Del primo si sa in modo positivo aver egli dichiarato ripetutamente che si ritirerebbe in due casi: 1° nel caso dell' abbandono delle leggi amministrative. Minghetti e dell' uscita del loro autore ; 2° nel caso dell' ingresso di Rattazzi al ministero. Ora come mai egli non si è ritirato dopo la caduta di Minghetti ?

Con buona pace dell' opinione pubblica io vi dirò che non mi sono punto stupito della condotta di Peruzzi in questa occasione, avendo imparato a conoscere quest' uomo e a farmene un' idea ben chiara col famoso contratto Talabot.

Caduto Minghetti , a chi offrire il portafoglio dell' Interno ? Non v' era che un uomo designato dalla situazione: quest' uomo era Rattazzi. Ricasoli lo avrebbe desiderato vivamente, ma prevedendo che Rattazzi non avrebbe stimato opportuno il momento per lui di tornare al potere, si contentò di farlo interpellare in proposito da uno dei ministri. Rattazzi rispose che avrebbe seguitato ad appoggiare Ricasoli quanto fosse possibile, ma che non credeva d' accettare il potere in questo momento.

Io ho ragioni di credere che Rattazzi non abbia consentito ad entrare nel Gabinetto, 1.° perchè Minghetti lascia una tale eredità d'errori, ch' è bene venga liquidata un po' dagli attuali suoi colleghi ; 2.° perchè Ricasoli inclina all' abolizione immediata della Luogotenenza di Napoli, e Rattazzi , sebbene avverso al sistema delle Luogotenenze , non crede in questo momento troppo opportuna la soppressione; 3.° perchè Ricasoli ha preso tali impegni riguardo alla quistione di Roma, che conviene ch' egli solo ne abbia la risponsabilità ; 4.° perchè, essendo ancora lontana la riunione del Parlamento e le condizioni difficilissime , un ministro nuovo rischia di logorarsi prima che arrivi l'apertura del Parlamento.

Aggiungerò che queste ragioni sono state approvate da un alto personaggio, che ha una singolare predilezione per Rattazzi.

Escluso Rattazzi , la maggioranza non presentava più un uomo abbastanza autorevole per offrirgli il portafoglio dell' interno. Allora si decise che lo assumerebbe Ricasoli, il quale dapprima lo voleva solo *pro interim*, ma dietro consiglio dei suoi colleghi , i quali gli fecero osservare che un ministro interinale non esercita l'autorità d'un ministro definitivo, od almeno creduto tale, conservò *pro interim* gli esteri e prese l' interno , dichiarando che risultasse dal verbale del consiglio dei ministri ch' egli assumeva il portafoglio dell' interno solo provvisoriamente , cioè sino all' apertura del Parlamento.

Non potete immaginarvi tutti gl'intrighi della consorteria degli uomini più noti pei loro equivoci maneggi nei più ragguardevoli contratti dello stato per impedire l' avvenimento di Rattazzi al potere. Io però non mi stupisco e trovo che sono logici.

La crisi è terminata per ora, ma tenete per fermo che Ricasoli non si presenterà alla Camera col gabinetto attuale.

La soluzione della quistione di Roma parè vicina, e gl' intimi di Ricasoli dicono ch' egli spera d'andar tra due mesi ministro effettivo degli esteri a Roma. È questa una generosa illusione, o una realtà probabilissima? Lo vedremo tra poco.

Roma 4 settembre 1861.

Alcune scene curiose, benchè poco importanti sono accadute in questi giorni nel nostro Corso, ed alla prima di esse dette occasione il figlio del famigerato Merenda, che frequentando il caffè situato sull' angolo di Via Frattina si dilettava a rubarvi or l' uno or l' altro dei giornali clericali, e quel numero di zigari che gli occorrevano all' uso giornaliero. Venuto in sospetto ai giovani del caffè fu messo alla prova, e colto sere fa col sorcio nella bocca, non vi so dire di quanti scherni divenisse l' oggetto, e con quali saporiti motteggi fosse accompagnato fuori del caffè per lungo tratto di strada. Nel passeggio poi di Domenica scorsa due vilissime femmine, di onestà più che sospetta , presentavansi abbigliate coi colori papalini, ma dopo pochi passi furono tali i fischi e gli urli, che si videro costrette ad uscire dal Corso, e raccomandarsi alla prima vettura in cui s'imbatterono perchè le liberasse dalla molesta ovazio-

ne. Lunedì finalmente sulla Piazza del Popolo si era raccolto un certo numero di cenciosi reazionarj, per aspettarvi forse l' ex-regina che tornasse dal passeggio; quando alcuni popolani, mal sofferendo la pericolosa presenza di quei ladroni, incominciarono a bersagliarli con un tal diluvio di pomidoro, di frutta fradicie ed anche di sassi, che li persuasero tosto ad allontanarsi di là.

Circa alle mene reazionarie non ho che a confermarvi quanto vi ho scritto nelle mie precedenti, ossia i continui arruolamenti e le continue partenze delle nuove reclute. Queste, come vi scrissi, si fanno specialmente tra le truppe che ancora rimangono al Papa, ed in tali proporzioni, che gli ufficiali del 1º regimento, ridotti oramai senza soldati, incominciano a brontolare, e minacciano di non voler più sopportare un simile scandalo. Le provincie medesime, sottoposte al paterno regime di Sua Beatitudine, non sono oggidì risparmiate dall' avidità e dalla ferocia dei campioni del Sanfedismo, e continue sono le aggressioni e le violenze che si commettono da per tutto, e particolarmente nel Viterbese e in Frosinone. Vi trascrivo alcune notizie che ho ricevute il 2 settembre da quest' ultima provincia. « I reazionarj vanno percorrendo da varj giorni i nostri paesi, e consumandovi ogni sorta di eccessi. Il Chirurgo di Supino che si recava a Morola per curare un infermo, venne fermato da essi e costretto a medicare alcuni della banda feriti; quindi fu spogliato di quanto avea e poi rilasciato. Nel territorio di Alatri un contadino assai ricco cognominato Latini, fu preso da altri briganti, e non ottenne di essere rilasciato finchè non ebbe comprato il suo riscatto sborsando buona somma di danaro. Altri fatti dello stesso genere accadono quasi ogni giorno, ed il Comandante del Battaglione indigeno per salvare almeno l' apparenza ha dovuto fare uscire alcune colonne mobili, che perlustrino la campagna. Queste colonne però van girando a tamburo battente! I francesi del resto lascian fare ai papalini, i papalini ai francesi. A Ceprano « i primi arrestarono alcuni briganti, ma « li consegnarono tosto ai pontifici che li tradus-« sero a Roma per isguinzagliarli poscia di nuo-« vo sulle provincie napolitane » — E basti di ciò.

Le prattiche fatte dalla Curia Romana per istrappare al P. Giacomo la nota dichiarazione sulla confessione del conte di Cavour han prodotto pur troppo i deplorabili effetti che già si prevedevano. Un illustre Arcivescovo avverte la nostra Corte che i protestanti di Germania ne hanno di già profittato per iscreditare il Dogma ed i ministri cattolici. È così che il Papa-Re avvantaggia gl' interessi di nostra Santa Religione!

A successore del Cardinal De Andrea nella Prefettura dell' Indice si è designato il Cardinale Altieri, uomo altrettanto servile ed ignorante, che retrivo ed austrofilo. Aspettiamoci di vedere all' Indice nove decimi almeno delle nuove pubblicazioni.

Jeri nell' abitazione del general Zappi furono involate tutte le carte appartenenti al medesimo, e si crede che vi fossero documenti di molta importanza.

La Circolare Ricasoli E la *Stampa Inglese*

I giornali inglesi esaminano alla lor volta e commentano la Circolare Ricasoli.

Ecco alcuni brani del lungo articolo, che scrive in proposito il *Times:*

Non è certo malagevole al barone Ricasoli il provare che è solo da Roma, solo da questa camarilla che parte l'impulso per combattere guerra così vergognosa. Egli ricorda le libere istituzioni dell'Italia, la libertà dell'azione politica, la libertà della stampa, il diritto dei cittadini di andare e venire a loro posta, e d'adunarsi per manifestazioni politiche; e noi tutti dobbiamo concedere quel che egli ne inferisce, che non v'ha alcun partito borbonico, che non v' ha vera manifestazione di opinioni borboniche, e che la generalità del popolo non nutre pensieri reazionarii. E però gli atti esecrandi che fanno inorridire l'Europa, non sono atti di vera ribellione o insurrezione; non possono essere fatti col disegno di rialzare sul trono il deposto re di Napoli, nè d'affrontare in giusta battaglia l'esercito italiano, scacciarlo fuori del regno e riconquistare la penisola. Questi atti di brigantaggio non si levano pure al grado d'invasione. Non sono che ladronecci volgari e volgari assassinii. Pio IX non mira a conquiste; egli piuttosto somiglia a colui il quale, in ira del suo vicino, gli fura il bestiame, gli avvelena i cani e appicca il fuoco ai pagliai, sperando di rendere la dimora di lui tanto disagiata, da costringerlo a cedergli il podere alle sue condizioni. Ma questa malizia è in Pio IX tanto inutile, quanto è vituperevole. Tanto poca è la simpatia che il mondo accorda alle atrocità che si commettono, che in alcuni casi il rifiuto stesso delle galere ha sdegnato di collegarsi coi briganti. Il papa non può far altro che tener sempre vivo questo stato di violenza.....

... Ma lo scandalo sale più alto che il cattivo prete e il deposto tiranno. Tutto il tenore del documento di cui ragioniamo, mira ad una conclusione, e questa è che il solo rimedio contro tale intollerabile provocazione è che l'Italia unita vada a Roma e disperda il germe dei cospiratori. E la cosa più agevole che possa mai farsi. Cialdini terminerebbe l'opera sua in una settimana, e un mese appresso l'Italia diverrebbe nazione composta e quieta, nella quale le vite e le sostanze sarebbero sicure, e i cittadini tratterebbero le contese politiche con linguaggio temperato. Un solo è l'ostacolo. L'imperatore dei francesi dice, gli italiani non avranno Roma. Chi è dunque il più risponsabile di tutto il sangue che si sparge, di tutti i saccheggi, di tutti i disordini, di tutti i pericoli che si corrono in contrade così belle e così sventurate? Dovremo noi dunque dire che il vero risponsale non è altri che l' imperatore dei francesi? È forse il liberatore stesso d' Italia che ora nega all'Italia la libertà di vivere e respirare? È egli forse che la tiene incatenata, mentre che i suoi nemici la flagellano e la straziano? Può mai essere che un principe tanto avveduto quanto Napoleone III, s'ostini a mantenere uno stato di cose sì fattamente odioso? Il barone Ricasoli può e non può essere stato consigliato dalla Francia a scrivere il suo dispaccio; certo è che vi sono i sintomi che l'imperatore diviene intollerante di questi insensati cospiratori. Se l'opuscolo di cui ieri sera avemmo un cenno per telegrafo, sarà profetico, come altri lo furono, noi nol sapremmo dire. L'idea di applicare l' *experimentum crucis* francese del suffragio universale al papa, e consegnare, dopo il voto popolare, Roma agli italiani, è forse assai comune e divulgata nella capitale della Francia. Ma di questo noi siamo ben certi, che l'onore del nome francese, la fama dell'imperatore dei francesi esigono che si ponga tosto termine ai mali che si apparecchiano a Roma, e che sono ampiamente dimostrati dal barone Ricasoli.

NOTIZIE ITALIANE

Non si conferma la notizia che il cavaliere Tabarrini possa esser nominato segretario generale del ministero dell' interno.

Si parla invece del cav. Conte, già intendente generale di Genova nel 1859, e da ultimo, se non erriamo, direttore generale delle gabelle. Egli è reputato abilissimo amministratore.

— Corrono a Torino voci accreditate d' un matrimonio che stringerebbe ancora di più i vincoli politici che uniscono l' Italia col Portogallo.

— Secondo l' *Opinione* il ministro Peruzzi ha concesso l' appalto delle strade ferrate dal Tronto a Foggia e da Salerno ad Eboli. Gli appaltatori debbono incominciare immediatamente i lavori.

—Leggesi nel foglio torinese *Les Nationalités*:

Se siamo bene informati, la questione della soppressione dei passaporti tra la Francia e l' Italia non tarderebbe a ricevere la sua esecuzione.

Già il sig. Benedetti si occupa di questa quistione, e pensa a diminuire ne' suoi uffici il personale della legazione che era più specialmente addetto a questo servizio.

Due membri del comitato nazionale italiano di Roma, che trovansi ora a Parigi, hanno scritto al loro presidente ed all' ufficio di preparare un' ovazione al sig. Lavalette pel giorno del suo arrivo a Roma, avendo cura tuttavia di evitare tutto ciò che potrebbe far ombra al generale Goyon e mettere ostacolo alla dimostrazione.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

« Tale, che è in caso di essere benissimo informato, afferma il barone Ricasoli esser molto soddisfatto del nuovo ambasciatore, il quale gli avrebbe lasciato intravvedere prossimo un appianamento delle difficoltà. Tutto concorre dunque a fortificare la speranza d'un lieto avvenire per gli amici dell' Italia.

— Secondo una corrispondenza torinese dell' *Indépendance Belge* il signor Benedetti, rappresentante del governo di Francia presso il re d' Italia, conta tornare fra qualche giorno a Parigi essendo richiesta la sua presenza in quella capitale per la metà del corrente settembre.

—Il consiglio provinciale di Milano deliberò il concorso al monumento da erigersi al conte Cavour in Torino per la somma di franchi 5000, come pure il concorso della stessa somma al monumento da erigersi al medesimo in Milano.

— Un foglio liberale di Germania, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, consiglia il governo italiano ad impadronirsi di tutti i beni di mani morte nell' Italia meridionale e suddividerli fra la popolazione, stabilendo per essi un basso prezzo da pagarsi in annualità a lungo termine. Così si verrebbe creando una classe numerosa di abbienti operosi ed interessati a sostenere il nuovo ordine di cose. Questi nuovi possidenti si farebbero creatori di nuove ricchezze pubbliche e private.

— Scrivono da Padova alla *Sent. Bresciana*:

Giorni sono passarono per Padova 15 disertori napoletani dell' esercito italiano. Le loro tappe sono segnate dalle prove di simpatia che sotto la poca grata forma di fischi, ingiurie, legnate o sassate prodigano loro le nostre popolazioni. Sono laceri, affamati; ove si dirigono non lo sappiamo. Ad uno di costoro, che mi domandava la carità d' un soldo per comperarsi un pane rivolsi l' inchiesta « cosa fosse venuto a fare in questi paesi — e mi rispose — per girare lo mondo ».

E benchè mi sanguinasse il cuore nel veder quella smunta faccia, e la scarna mano di quell' uomo protesa sempre attendendo l' obolo della carità, lo abbandonai senza soccorrerlo. Io credo quei miserabili ingannati dalle mene austriache-pretesche, anzichè malvagi del tutto; ma per quanto mi dolesse il compassionevole stato loro, non volli dimostrarlo, per non divider neanche un istante con essi gli effetti dell'ira e del profondo disprezzo che ispirano al nostro popolo.

NOTIZIE ESTERE

L' *Opinione* ha da Parigi, 3 settembre:

Ho buone ragioni per sostenere, senza tema di ingannarmi, che la circolare del barone Ri-

casoli nel mentre porta un ultimo colpo alla reazione europea nella pubblica opinione, varrà anche a persuadere alla Francia che il mantenimento dello *statu quo* a Roma nuoce ad un tempo agli interessi ed alla dignità della chiesa.

Ecco come stanno le cose: la Francia vi domanda uno sforzo supremo; essa desidera che malgrado gli ostacoli grandissimi contro i quali avete a lottare, il governo italiano provi di aver forza sufficiente a superarli. Sia per ragioni di politica generale, sia per motivi di convenienza verso il partito clericale e legittimista della Francia, non si vuole metter mano alla soluzione della quistione romana, se prima non sia pienamente pacificato il mezzogiorno della penisola.

Se non sono male informato, il sig. Benedetti nell'annunciare al vostro governo che il gabinetto imperiale non si occuperebbe direttamente della soluzione della quistione romana se prima le provincie napoletane non siano pienamente pacificate, avrebbe aggiunto schiarimenti soddisfacentissimi rispetto ai motivi che determinano la politica del governo francese.

— La *Patrie* ha un articolo abbastanza ostile alla Russia e all' Austria. Una volta, essa dice, al menomo tentativo che facevano i popoli soggetti a queste due potenze per affrancarsi si rispondeva col cannone e si diceva d' aver ripristinato l' ordine.

Siccome questo sistema non ha potuto distruggere le idee di nazionalità e di libertà, pare che i governi di Pietroburgo e di Vienna con mirabile accordo abbiano bisogno di ricorrere ad un altro mezzo; essi si camuffano da liberali.

In Polonia, in Ungheria si segue la stessa tattica. Si è promesso molto tanto a Varsavia che a Pesth, si è parlato di pace, di conciliazione, si sono perfino fatte delle concessioni, tranne, beninteso, quelle che formano la principale aspirazione dei due popoli!

Noi non continueremo queste riflessioni sulle quali evidentemente avremo a tornare. Vogliamo oggi dimostrare soltanto che, se la Russia e l' Austria hanno modificati i loro antichi errori, e ripugnano a servirsi del cannone per mantenere la loro dominazione, questa nuova tattica non è meno dannosa. Esse vogliono ingannare gli ungheresi, i croati, come i polacchi, e domandano alla loro diplomazia quel che non osano più esigere dai loro generali.

L' Europa non si lascerà illudere da questa politica. Essa spera e le nazionalità oppresse aspettano riforme effettive, dritti garentiti, e non più promesse sulle quali da tempo assai lungo si è appreso a non far più assegnamento.

— L' opuscolo che si aspetta da lunga pezza a Parigi, e deve mettere sulla scena politica un pretendente alla corona d' *Ungheria*, vedrà la luce fra due o tre giorni.

Al dire della *Gazzetta d' Augusta* non sarà un programma dinastico, ma un semplice albero genealogico. Vive da secoli in Francia uno casato principesco Croùy, che discende dagli Arpad, antichi re d' Ungheria. Dei due fratelli ora superstiti, uno comprò nell' anno 1844 vaste terre in Ungheria, e la dieta di quel regno lo riconobbe tosto come indigeno e come magnate. Allorquando venne pubblicata in Francia la legge sui titoli di nobiltà, egli presentò i suoi documenti genealogici alla competente commissione nel ministero della giustizia, la quale ne riconobbe l' autenticità e validità.

Da questo fatto avrebbe avuto origine il citato opuscolo, ma la *Gazzetta d' Augusta* opina che sotto queste indagini blasoniche covi un secreto pensiero, e che si voglia aver in pronto per certe eventualità « un altro principe Cuza. »

— Lo scioglimento del comitato di Pesth, lo scioglimento probabile degli altri comitati del regno hanno vivamente esaltato gli spiriti. Il cancelliere ungherese, signor de Forgach, non vuole più accettare la responsabilità della sua situazione; egli chiede, dice l'*Ost-Deutsche-Post*, di essere rilevato dalle sue funzioni. Il governo ha dato l'ordine, forse un po' tardi, di non più autorizzare spedizioni d'armi in Ungheria, qualunque sia la loro natura e la loro provenienza.

— Il *Surgony* dice che gli impiegati ungheresi hanno ricevuto dal ministero l' ordine di conformarsi ai regolamenti in vigore nella forma della barba e di astenersi dal portare vestiti alla ungherese sotto comminatoria di pene disciplinari.

— Il giornale l' *Espanol de ambos mundos*, che si pubblica a Londra, dà le seguenti notizie:

Il re di Prussia è molto malato, e la sua morte sarebbe per l' Europa un avvenimento gravissimo in quanto che il suo successore, unitosi alla primogenita della regina d'Inghilterra, è decisamente liberale.

Corre voce che Francesco Giuseppe pensi di abdicare in favore di suo fratello Massimiliano. Se ciò si avverasse, renderebbe possibile lo scioglimento della questione veneta e torrebbe di mezzo le complicazioni che minacciano di rovinar l'impero.

— Stando a quanto leggiamo nel *Nord*, il governo di Pietroburgo, credendosi calunniato per la sua condotta rispetto alla Polonia, avrebbe deciso di abbandonare d' ora innanzi al giudizio dei tribunali, le cui sedute saranno publiche, gli autori dei disordini e i provocatori del popolo. È una riforma del sistema giudiziario in Russia.

RECENTISSIME

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui seguenti brani del carteggio parigino dell'*Italie*, nei quali troveranno una prova di più del come s'incominci a sentire a Parigi la necessità che la sede del nostro governo venga trasferita provvisoriamente a Napoli. Oltreciò, dietro quanto trovasi esposto nell' accennato carteggio, la stessa idea emessa dall' *Opinion Nationale* acquista un' importanza per lo meno officiosa.

Ecco la corrispondenza:

« Ultimamente, prima che si publicasse la circolare Ricasoli, attivi negoziati ebbero luogo tra Parigi e Torino. Il governo francese assentiva a dar Roma dopo la pacificazione di Napoli; dal canto suo, il governo italiano s' impegnava a pacificar Napoli appena fosse entrato in possesso di Roma.

« Il governo francese era lì per cedere, allorchè intervenute influenze ultra-cattoliche arrestarono l'Imperatore. Immediatamente fu spedito avviso di quest' incidente a Torino, e fu allora che publicossi la circolare Ricasoli.

« Dopo la publicazione di questa nota, vi ebbe un nuovo mutamento nelle sfere governative. Mercoledì l'Imperatore, prima di partire per Biarritz, presiedette il consiglio dei ministri, nel quale si discusse a lungo lo scioglimento a darsi alla questione romana.

« Uditi i pareri dei suoi ministri, Napoleone III, ritornando a un progetto da lui espresso fin dalla primavera scorsa, dichiarò che, a giudizio suo, non abbandonando Roma, l' unico mezzo di pacificar l'Italia meridionale era nel far di Napoli la capitale provvisoria del nuovo regno. Con ciò si rispondeva in un tempo alla circolare Ricasoli, e si preparava la soluzione definitiva.

« La comunicazione di questo progetto venne inviata a Torino. Ignoro quale accoglienza gli si farà; posso però dirvi che qui vi si annette un' importanza assai viva ».

— Si scrive da Parigi all' *Indèp. Belge*:

« Il decreto pubblicato dal *Moniteur*, col quale il marchese di Lavallette vien sostituito al signor di Grammont a Roma, è stato interpretato dagli amici dell' Italia in un senso favorevole alla sua unificazione. Essi ne han conchiuso che il governo dell' imperatore non intende persistere riguardo alla santa sede nelle idee di temporeggiamento che son prevalse finora e che le tendenze personali del signor di Grammont dovevano favorire. Nello stesso campo si crede eziandio assai probabile che il viaggio del sig. di Lavallette a Londra non abbia altro scopo che quello d'intendersi definitivamente col gobinetto di S. Giacomo riguardo allo sgombro definitivo delle truppe francesi da Roma ».

— Il maresciallo Magnan è aspettato a Torino e, a quanto si dice, egli sarebbe incaricato di una missione militare in Italia. È noto quale sia spesso il recondito fine di simili missioni. L' exministro della guerra viene, senza dubbio, in Italia per assicurarsi *de visu* della situazione degli animi e renderne fedelmente conto all'imperatore. Dopo aver lasciata Torino, il maresciallo visiterà successivamente la Lombardia e la Venezia. È accompagnato nel suo viaggio dal proprio figlio, capitano di stato maggiore.

CRONACA INTERNA

Il Municipio di Napoli ci prega di voler pubblicare quanto segue:

Napoli 14 agosto 1861.

Illust.° sig. Sindaco di Napoli

Il sottoscritto Direttore e Proprietario del Giornale *La Democrazia* s' impegna pubblicare regolarmente un sunto delle tornate Municipali. Le potenti utilità che ne derivano, dalla fedele riproduzione di quelle SESSIONI, indurranno spero questo Onorevole Municipio ad accettarne l' abbonamento per N. 150 Esemplari. Attendo dalla gentilezza della S. V. Illust. un riscontro in proposito.

Aggradisca

Dev.° Servitore
GAETANO BROGLIO

Sessione della Giunta Municipale del 25 agosto 1861

Sulla offerta del sig. Gaetano Broglio, Direttore del giornale *La Democrazia*, di voler pubblicare un sunto delle sessioni del Consiglio comunale, desiderando in compensamento che il Municipio si associ per 150 esemplari; la Giunta ha deliberato negativamente, perchè non crede dover gravare l'Amministrazione municipale del peso di alcuna associazione.

Riceviamo lettera da Cotrone, nella quale troviamo tributati giusti elogi al maggior Rossi pei bei risultati da lui ottenuti in quel distretto. Pare che al suo assentarsi era incominciata a venir meno la fiducia nei buoni, a rinascere la baldanza nei tristi. Ma egli vi è ritornato e d'un tratto la scena si è cambiata. Solerte, infaticabile, energico egli è riuscito in poco tempo a far presentare un gran numero di briganti e sbandati. In uno dei giorni scorsi egli giunge inatteso in S. Giovanni in Fiore — immediatamente fa bandire una intimazione, che tutti gli sbandati di colà dovessero fra le 24 ore presentarsi a lui — per la sera del giorno seguente 85 era il numero dei presentati, fra cui due dei più famigerati capi. Di simili successi ha pure ottenuti in altri paesi tal che quel Distretto si può ora dire perfettamente tranquillo.

La festa di jeri cominciò, come avevamo detto, l' altra sera — siamo violentati dallo spazio, e dob-

biamo forzatamente riassumere invece che narrare, accennare piuttostochè descrivere.

Il primo spettacolo fu quello di venerdì sera a S. Carlo, ove la Società di mutuo soccorso degli artisti diede un trattenimento musicale allegorico — v' era rappresentata l' Italia, Garibaldi, i garibaldini — più effetto forse che gusto artistico, ad ogni modo piacque. Quando il generale Cialdini comparve in teatro uno scoppio fragoroso d' applausi lo accolse, e lo costrinse a rimanersi per qualche minuto in piedi, tanto durarono ! era una prima dimostrazione politica — più tardi quando la statua del Re surse improvvisamente dal Palco scenico, nuova salva, e fragorosissima d'applausi — il teatro finì tardissimo.

Alle 10 pom. vi fu festa al casino — festa elegante, ove erano invitati non pochi ufficiali dell' esercito — lieta, profumata , con donnine gentili, si protrasse sino a tardissima notte, e si chiuse con l' inno di Garibaldi caldissimamente applaudito.

Al mattino di jeri Toledo incominciò a pigliare un aspetto, allegro, festoso, e le bandiere nazionali sventolavano da tutte le case, da tutti i piani, dai balconi, dalle finestre, dalle botteguccee, deserte di lavoratori, e solo talune aperte pei grandi apparecchi di festa che contenevano — gioja franca , aperta , sincera , espansiva si leggeva su tutti i volti.

Alle 8 1[2 la commissione dell'associazione dell' *Italia Una* era alla stazione di Castellamare, ad attendervi gli invalidi dell'esercito meridionale. Erano con essa una deputazione di operai con lo stendardo, il Maggiore del 6° Battaglione della G. N., la banda dello stesso, varì ufficiali e militi degli altri battaglioni — Alle 9 arrivarono gl' invalidi col loro colonnello sig. Maiocchi — la banda intuonò l' *inno* e il corteggio, parte a piedi, parte in carrozza, secondo lo stato degl'invalidi, si mosse verso il teatro del Fondo. Qui furono ricevuti da una quantità di spettatori : ne' palchi v' erano moltissime signore. Vi furono discorsi e si esclamò da tutte le parti: a Roma ! a Roma !

Uscito dal teatro, il corteggio s' avviò per le vie percorse il 7 settembre dal Generale Garibaldi. Il cannone intanto delle navi inglesi e delle nostre incominciava a tuonare. — I forti rispondevano e la banda intuonando l' inno, l' aere echeggiò d' evviva.

Il corteggio proseguendo la sua via venne al palazzo d'Angri , ove il nostro municipio con bel pensiero, e bell' effetto aveva fatto collocare il ritratto del generale Garibaldi circondato da emblemi guerreschi , e sormontato da una iscrizione commemorativa.

Al palazzo d'Angri nuovi applausi, e così percorrendo le vie in mezzo alle manifestazioni della gioja universale, gli invalidi garibaldini si recarono all' albergo d'Italia, ove la commissione dell'*Italia una* aveva fatta apparecchiare una refezione.

Di là , quando il giorno incominciava a declinare , il corteggio accompagnò i bravi soldati di Garibaldi all' Immacolatella, ove fra nuovi evviva s'imbarcarono per Sorrento.

Alle 11 ant. l' associazione giovanile nella sala dell' antico collegio dei nobili diede un' accademia di poesia. — Il signor Capucci disse un fiorito discorso d'apertura, e varì giovani declamarono poesie. — Una di Luigi Schiavoni al *Popolo Napoletano* ebbe uno splendido successo.— Dopo varì pezzi musicali, la signora Milli improvvisò un bel sonetto a rime obbligate, il cui concetto valse di elogio e di incitamento alla gioventù dell' associazione.

Alle 3 pom. l'associazione operaja, come indicava il programma Municipale , radunatasi alla Villa Reale, mosse per alcune vie della città collo stendardo spiegato, e coi figli degli operaj che cantavano l'inno di Barilla *musicato* dal maestro Mercadante. Il corteggio si fermò , come quello degli invalidi al Palazzo d'Angri , ove s' intuonò l'inno in mezzo ad applausi frenetici — Già la folla ingombrava Toledo in modo straordinario , e appena il giorno cominciò a calare, si diede mano all'illuminazione che riuscì *veramente magnifica* — I fuochi d'artifizio, le musiche, gli evviva erano dappertutto. Tutti i lampioni a Gas contenevano, e risplendevano a tratti, fuochi del Bengala — La villa Reale era un incanto! oltre 40 mille lumi ! e 2000 globi tutti tricolorati!

Tutta Napoli era sulle vie — *sino* dalle 10 del mattino, per far atto di cortesia al nostro esercito, una società di cittadini fece servire di gelati quanti soldati e ufficiali passarono pel Caffè de Angelis, mentre alcune persone percorrevano la via invitandoli — Insomma era un *continuo* ricambiarsi di cortesie , di *testimonianze* di stima, di affetto fraterno — Lo ripetiamo i nemici d'Italia jeri toccarono una grande sconfitta.

Iersera a S. Carlo quintupla illuminazione con l'inno di Garibaldi — Applausi , evviva sempre e dappertutto.

Non possiamo chiudere questa breve, e monca descrizione di una così grandiosa festa nazionale, senza dire una parola di elogio al nostro municipio per quanto à fatto.

Poco proclivi a lodare dobbiamo però innanzi tutto esser giusti — Il Municipio poteva fare difficilmente di più, e il paese deve esser stato contento nel vedere come la sua rappresentanza abbia saputo farsi interprete de' suoi sentimenti verso l' Italia, e verso il generale Garibaldi.

Oggi giorno commemorativo della battaglia di Velletri il generale Cialdini Luogotenente del Re, passò in rivista generale tutta la guardia nazionale di Napoli, e la truppa stanziata in Città.

Tutta la via Toledo per la quale sfilò la nostra guardia nazionale era parata di bandiere tricolori — Tutte le finestre sino a S. Francesco di Paola erano gremite di signore — La festa di jeri si protrae a tutt' oggi.

Il generale Cialdini fu accolto secondo il solito da infiniti applausi. La nostra guardia nazionale fece mostra brillantissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 5 settembre, sera.

Il *Journal des Débats* annunzia che il barone Ricasoli terminerà la questione romana prima che spirino due mesi.

L'*Ami de la Religion* ha oggi pubblicata una protesta della nobiltà napoletana a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi). — *Torino 6.*

La *Gazzetta Ufficiale* reca decreti di nomina di della Rovere a Ministro della guerra, e di Pettinengo a Luogotenente di Sicilia, e l'accettazione della dimissione del Generale Cugia.

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6.*

Parigi 5 — Il *Moniteur* ha: Alcuni giornali fanno circa l' opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d' Italia* , commenti privi di qualsiasi fondamento, a cui il Governo oppone una formale rinnegazione.

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6.*

Il nuovo opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d' Italia,* produsse molta impressione, malgrado la smentita sulla origine officiale. Chiedesi, si verifichi il plebiscito a Roma sotto gli occhi dell' armata Francese.

Fondi piemontesi 71 40 — prestito 1861 71 45.

Metall. austr. 67. 75.

Napoli 7 — *Torino 6.*

Vienna 6 — *Ragusa 5* — Una relazione ..... reca: mercoledì mattina 6,000 Montenegrini passarono la frontiera occupando il capoluogo di provincia sul lago di Scutari, i cui abitanti unitisi ai Montenegrini assediarono la guarnigione consistente in milizie irregolari, che non potendo resistere fecero saltare per aria l'edificio ove trovavansi e seppellironsi sotto le rovine.

Pesth 6 — Il Comitato di Pesth fu definitivamente sciolto dalle sue funzioni— L'*Obergespan* fu sospeso — Un commissario reale fu investito di pieni poteri amministrativi.

Parigi 6 — I giornali assicurano che l'intervista dell'Imperatore col Re di Prussia avrà luogo a Compiègne il 2 Ottobre.

Napoli 7 (sera tardi) — *Torino 7*

Londra 6 — Frumenti inglesi americani domandati per Francia in rialzo da uno a due scellini.

New-York 24 — Dicesi che Lincoln non permetterà ulteriormente che il Kentucky resti neutro. Il Maire di Washington ha ricusato il giuramento di fedeltà al governo federale.

Napoli 7 (sera tardi) — *Torino 7.*

Ai funerali di Lannoy assistevano i Ministri, il Corpo Diplomatico , la Casa del Re, Dignitarii, Guardia Nazionale e truppa.

Fondi piemontesi 71. 25 — prestito 1861 — 71. 45 — Metall. austr. 67. 85.

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

New-York — Spedizione importante comandata dal Generale Battey composta di 4 fregate e 2 cannoniere. Altre barche con 400 uomini e 100 cannoni son partite da Monroe: la destinazione è ignota. Dicesi che i federali comandati da Boscacranz furono scontrati e battuti dai separatisti. Un'altra voce afferma che i federali inseguono i separatisti al Nord del Missouri.— Una deputazione di banchieri di New-York e Boston si è recata a Guigthon a sollecitare la continuazione della guerra rigorosa. — Tre dame di Washington furono arrestate come spie dei separatisti. Il Governo federale interdice la circolazione dei giornali. Il Maire di Washington è incaricato del forte La Fayette. Numerosi arresti nel forte Filomorre.

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

Temeswar — Movimento di Rumeni scoppiato....

Parigi 7 — Fondi piemontesi 71. 40— prestito italiano 71. 55 — 3 0[0 francesi 69. 40 — 4 1[2 0[0 id. 96. 65 — Consolidati inglesi 93.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 10 Settembre 1861 — Milano N. 250

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL CONSIGLIO COMUNALE

e i Lavori Municipali

V.

Se l'organamento di una guardia municipale era indispensabile per dare una base sicura a un provvido sistema di pulizia stradale, e il provvedere a un servizio regolare e interessato allo spazzamento delle vie è uno dei precipui mezzi per ottenere nettezza nella città; tuttavia non saranno riunite ancora le condizioni generali dell' igiene pubblica, della sicurezza delle vie nelle ore notturne, e della mondezza degli abitanti, fino a tanto che non si abbia sopperito alla mancanza dell'acqua e alla insufficienza dell'illuminazione.

Noi avremmo desiderato che il Consiglio Comunale non avesse chiusa la sua prima sessione senza adottare dei provvedimenti adeguati a queste due grandi necessità, che ingenerano tanti inconvenienti nella città nostra: acqua potabile e perenne diffusa dappertutto, agevolata a tutti e condotta in tutti i punti della città: miglioramento ed estensione della illuminazione notturna.

Quanto al primo provvedimento, noi abbiamo tenuto parola di un progetto opportunamente presentato al Consiglio Comunale: progetto, che dispensa il Comune da qualunque spesa immediata per la condotta delle acque, e che si dovrebbe compensare con una lieve sovrimposta alle case. Nè questa sovrimposta costituirebbe, strettamente parlando, un nuovo aggravio, giacchè dovrebbe di sua natura essere proporzionata al maggior valore, che le case acquisterebbero una volta provvedute largamente di fresche acque potabili. Se si voglia tener conto di ciò che paga in fine d'un anno ogni cittadino per provvedersi acqua fresca, si vedrà che pagherebbe molto meno ove con una lieve tassa fissa si procurasse la comodità di tenere in sua casa, e a sua disposizione acqua in abbondanza.

VI.

Ma più che per il comodo privato il provvedimento dell' acqua sarebbe indispensabile per introdurre nella popolazione lavoriera abitudini di nettezza e di decenza, tanto necessarie alla salute individuale e a rendere meno micidiali e più rare le malattie contagiose.

Riguardo all' illuminazione, è generale e giustificato il lamento sulla cattiva qualità del gas, nè crediamo che si avrà ovviato a questo inconveniente se non quando siasi ottenuto di vedere in esercizio una attiva sorveglianza da parte del Municipio, e da parte della società concessionaria un sistema migliore di depurazione — che levi e il fetore del combustibile e lo renda più proprio alla combustione, togliendogli quell' eccesso di carbonio che ora vi si trova, e che si deposita sulle campane di vetro sovrapposte alle fiamme del gas, che aumenta la spesa del consumatore e rende inopportuno questo combustibile nei luoghi chiusi.

Un contratto, che porta tutta l'impronta dei tristi tempi in cui fu conchiuso, rende oneroso assai al Municipio il provvedere ad estendere l'illuminazione a gas in tutte quelle vie ove ancora sussiste una scarsa e miserrima illuminazione a olio. Eppure sono queste le vie che di preferenza, nelle viste della sicurezza pubblica, si vorrebbero vedere ben illuminate; sì perchè sono comunemente le più anguste, le più difficili ad essere ben sorvegliate, e sì ancora perchè sono le peggio costrutte e ad ogni passo vi si corre pericolo d'inciampare e di cadere.

VII.

Sarebbe pur tempo che si provvedesse a restaurare gli attuali mercati pubblici (volgarmente detti *piazze*), così sconci e indecenti che sono — e si provvedesse altresì a costruirne di nuovi e con sistemi più opportuni per la ventilazione, per l'annacquamento e per la decenza pubblica. Ma poichè gli è duopo anzitutto provvedere a ciò ch' è strettamente indispensabile, noi additiamo di preferenza i Maccelli pubblici.

Una delle precipue ragioni per cui i mercati attuali sono così sucidi e contaminati da putride esalazioni, si è che là vi si ammazzano gli animali, senza che vi sia sufficiente quantità d' acqua per lavare gli ammazzatoj, per smaltire le sostanze escrementali, e senza che vi abbiano condotti che asportino e raccolgano in dati luoghi il sangue (*concime preziosissimo*).

Conveniamo che non è molto facile l' assegnare le località circostanti a Napoli, nelle quali stabilire maccelli pubblici in modo a conciliare e la dotazione di acqua perenne ed abbondante — indispensabile in questi locali — e la comodità per il trasporto delle carni nei diversi punti della città.

Ma ci sembra che ove si adottasse la deliberazione tanto necessaria, e ormai agevolata dalla proposta di un' impresa sociale, di condurre a Napoli le acque perenni delle fonti di Valle del Sabato, riuscirebbe facilissimo il provvedere di acqua sufficiente, e col vantaggio di potente caduta, i Maccelli pubblici.

Inoltre conviene notare che il Municipio, adottando il sistema della concessione ad impresa di speculazione — come già si è praticato in moltissime città — potrebbe assicurare al Comune il beneficio dei Maccelli pubblici, senza incontrare spese di sorta, in capitale, e soltanto cedendo per un certo numero di anni i proventi che questi edificii offrono nelle tasse che i singoli maccellaj pagano per l'uso del locale.

Infine non è senza opportunità il far osservare quanto, col sistema dei pubblici maccelli, si viene ad agevolare per questa parte la percezione del Dazio Consumo, e quali garanzie si offrono ai cittadini sulla salubrità delle carni che vengono poste in vendita.

Non sappiamo poi comprendere come mai l' autorità edilizia si preoccupi sì poco dello stato deplorabile delle vie. Chi ascende la salita dal Mercatello al Palazzo del Museo trova nel bel mezzo della via un fossatello, che sembra un' insidia tesa per rompere le gambe ai cavalli ed ai galantuomini: insidia tanto più pericolosa, che la sera colà la luce è più che problematica, è meno che crepuscolare.

Chi percorre in carrozza la via del Piliero e della Marinella — luoghi tanto frequentati da carrozze e da carri da merci — la via di Santa Lucia, del Gigante, e quella stessa di Chiaia — è in un continuo sussulto, tanto il basolato vi è ad ogni tratto rotto, sconciato, disquilibrato, mancante di livello uniforme. Chi è avvezzo a scarrozzare lungo i magnifici corsi di altre città ove, sui lisci e uniformi trottatoi di pietra appena si sente lo scalpitar dei cavalli, e le ruote trascorrono via quasi radendo il suolo — qui ad ogni secondo deve esclamare, fra i bruschi sussulti: *Oh! Municipio di Napoli!*

Tempo fa pareva che si fosse dato mano a restaurare, le vie — ora, forse pel difetto del numerario, l' opera rimase sospesa — D'altronde un semplice rappezzamento, nelle condizioni in cui si trova oggidì il basolato di quasi tutte le nostre strade, si converte in un dispendio di poco giovamento. Perchè quasi dappertutto sarebbe necessario, e anche conveniente nelle viste d' una previdente economia, il rifare da capo per poter sistemare il sottosuolo.

Per ultimo il Consiglio Comunale deve pensare ad aprire una nuova via che metta la nuova Stazione generale delle Ferrovie in comunicazione colla strada Toledo, col centro della città. È un quesito serio, lo sappiamo, ma è un problema che è pur giuocoforza di sciogliere, altrimenti ci troveremo fra due o

re anni colle grandi linee ferroviarie compiute e attivate e senza una via che apra sfogo corrispondente alla quantità dei viaggiatori e delle merci che il movimento ferroviario farà affluire alla stazione centrale.

Noi abbiamo già additato questo grave quesito e ci proponiamo di tornarvi tra breve con istudi compiti sugli elementi del problema.

C' è ancora il locale delle Fosse del Grano lasciato in uno stato di vera desolazione. Vorremmo veder bentosto sgombrate quelle rovine, rettificato e compinto il basolato della via, nè per ora sapremmo chiedere d' avvantaggio, giacchè già ci pare sufficiente il còmpito che abbiamo tracciato al Municipio additandogli pure soltanto opere e le cure di prima e urgente necessità.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 5 Settembre.

Il signor di Lavalette è partito jer l'altro per Biarritz chiamatovi dall' Imperatore che vuol dargli in persona le sue istruzioni. Già il nuovo Ambasciatore della Francia a Roma ha avuto sei lunghi abboccamenti col Ministro degli affari esteri, ma, a quanto mi si assicura, senza ricevere determinate istruzioni pella condotta che deve seguire a Roma riguardo alla Corte pontificia. Mi rammento che il Marchese di Lavalette — dopo la sua nomina all'ambasciata di Roma — ha espresso la sua personale opinione pelle probabilità d' una durata più o meno lunga che può avere ancora il potere temporale del sommo pontefice.

Come cattolico, e cattolico sincero, Lavalette desidera anzitutto l'interesse della religione, ma è ben lontano dal credere che prolungandosi la situazione attuale sia di tal natura da favorire gl'interessi religiosi. Fa d'uopo d'una uscita dall' imbarazzo attuale, e qualunque essa sia sarà sempre più favorevole alla S. Sede che le difficoltà senza numero, le preoccupazioni d' ogni guisa, le simpatie compromettenti, e le accanite ostilità da cui è circondata in questo momento. Egli affretterà adunque una soluzione qualunque sia, perchè gli interessi religiosi non corrano pericolo di sorta.

Tali sono i sentimenti che si attribuiscono al rappresentante della Francia. Le disposizioni del signor Lavalette, quali compariscono dall'esposizione fatta, confermano quanto altra volta ebbi l'occasione di dirvi intorno a codesto diplomatico. Gli è ad un tempo devoto alla religione ed al governo; le sue tendenze lo condurranno a conciliare insieme questi due interessi, e dal momento che ha accettata la missione affidatagli, vuol dire ch' egli li crede conciliabili.

Esito a raccogliere una voce che corre oggi in alcuni circoli politici. Vuolsi che il Governo Francese siasi offerto di occupar Napoli per lasciare alle truppe Italiane tutto l'agio di inseguire, e di stringere i briganti.

Non ho bisogno di farvi notare quanto tali congetture sian assurde e inverosimili. Per ammetterle converrebbe non sapere che la Francia fu la prima a proclamare il principio del non intervento, ch'essa è pronta a far rispettare dagli altri ben più che a violarlo essa la prima.

D'altronde il pericolo non è più a Napoli, e quand' anche vi fosse, le truppe Italiane coi nuovi rinforzi ricevuti sono in grado di pacificare il paese.

Si aspettava a Parigi con certa impazienza che il Ministro delle finanze di Torino, autorizzasse il versamento del prestito Italiano nelle Casse della Casa Rotschild. Codesta autorizzazione è finalmente uscita, e i soscrittori Francesi potranno fare senza ostacolo i versamenti del secondo decimo alla scadenza del 15 Settembre.

La partenza del signor di Grammont per Vienna, e quella del Marchese di Moustier per Costantinopoli non è ancora fissata. In ogni caso il signor di Moustier si recherà a prender possesso del suo posto prima del ritorno del Duca di Montebello, inviato straordinario presso la Porta Ottomana, per felicitare il Sultano del suo avvenimento al Trono.

Il Duca di Montebello deve abbandonare Costantinopoli l' 8 del corrente. Codesto personaggio è il fratello dell'Ambasciatore Francese a Pietroburgo.

ROMA

Un carteggio da Roma alla *Nuova Europa* fa il seguente tristissimo quadro della miseria e dello squallore che regnano a Roma:

I prezzi delle derrate qui aumentano spaventevolmente! Dall' epoca in cui vi parlai su tal proposito tutto ha rincarito del doppio, e la miseria cresce pure nella medesima proporzione. Le povere famiglie popolane non trovano da lavorare e per conseguenza non hanno di che provvedersi il pane giornaliero, l' ozio le uccide moralmente e fisicamente. — Le porte dei conventi sono stipate di poveri, fra i quali ve n' ha di quelli che appartengono alla classe intelligente! che per ottenere una scodella di pessima minestra, che qui chiamano *bobba*, si urtano, si maltrattano, ricorrono perfino ai colpi di pugni e di bastone . . . tanto la fame gli sprona e gl'incalza! . . . Si vedono delle madri, che vivevano in altri tempi nell'abbondanza, stenuate, le quali dopo di avere lottato qualche ora, con buon successo, per ottenere una meschina scodella di *bobba*, se ne partono col prezioso tesoro per parteciparlo ai figli, i quali appena vedutala, vi si gettano sopra come veltri affamati, mentre l'infelice madre si nutre soltanto delle lacrime e del dolore. . . Per le strade si vedono poveri diavoli raccogliere resti d'ogni sorta gettati colla immondezza, e purchè vi sia qualche cosa a rosicchiare, se li portano con avidità alla bocca. Questo spettacolo desolante fa veramente pietà, e tuttavia non si possono soccorrere, perciocchè, ad eccezione di pochi privilegiati, la popolazione in massa si trova nella medesima miserabile condizione. Vi scrissi già che la miseria ha infestato anche la classe intelligente, la quale per avere un pezzo di pane giornaliero è costretta a disfarsi di tutte le cose a lei più care, argenteria, biancheria, mobilia, letti, libri, e spesso anche degli oggetti di tenue prezzo, ma che hanno un gran valore morale, perchè sono ricordi di amore, di amicizia, di attaccamento, o ricompense di merito personale.

Tutti questi orrori e queste miserie i clericali le veggono, ed invece di esserne rammaricati, ne gioiscono visibilmente, perchè vi scorgono l'ideale dell' avvilimento e della obbedienza. Il governo papale procura tutto il lusso possibile alla famiglia dell' ex re, il papa le manda giornalmente denaro e viveri in abbondanza; ma per il povero popolo non v' è null' altro che ironia, scherno e disprezzo! ! !

— Ecco poi quanto scrive da Roma 31 agosto un corrispondente della *Nazione* di Firenze sulla sicurezza personale che si gode negli stati pontificii:

L' inglese signor Buchanan, intrapreditore di lavori sulle ferrovie, potrebbe attestare che cosa sia la sicurezza personale nelle felicissime terre del papa. Sta egli facendo delle costruzioni nel territorio di Velletri, e trovò che agli operai, specialmente a quelli occupati a trasportar la terra, poteva fare qualche riduzione nel salario, avendo molte richieste di contadini che venivano ad offrirsi per un prezzo minore. Annunciò dunque questa riduzione una settimana innanzi, lasciando libera la scelta di andare o restare. Allora uno dei lavoranti pretese imporgli, oltre la paga, una settimana d'indennizzo, e perchè l'inglese rifiutò, gli menò due buoni colpi di coltello, e lo avrebbe ucciso, se il Buchanan non fuggiva in tempo. Ricorse alla truppa francese, ma questa declinò ogni ingerenza: ricorse alla polizia di Velletri, e questa ha pensato di dar ragione all' assassino, il quale, non pago di quello che fece, ha seguìto anche in Roma il signor Buchanan, minacciandolo nella vita ed esigendo da lui la somma di 100 franchi per lasciarlo tranquillo. La polizia romana, non meno della velletrana, consigliò al Buchanan di fare il mercato, *per sua quiete!* Se volete la spiegazione dell' enigma, sappiate che l'assassino ed i suoi complici erano antichi facchini della dogana di Ripa, i quali costituiscono una bella *camorra* romana in relazione colla polizia da un lato, e col contrabbando dall' altro, e protetti sempre in qualunque circostanza. Intanto i lavori sono sospesi; il signor Buchanan non ardisce tornarvi, e l'assassino gira impunemente per quei luoghi, e predica alle turbe l' amore al legittimo governo.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 6:

I battaglioni dei bersaglieri giunti nella giornata e nella sera sono in numero di quattro. Essi devono imbarcarsi sui piroscafi onerarii *Volturno*, *Ville de Lyon* ed altri, sui quali giunsero circa 600 ex militari napoletani e 140 briganti.

Si dice che questi 140 briganti, durante il viaggio abbiano dato segni d' insubordinazione. Essi per maggior cautela, furono trasferiti, sotto buona scorta, nella caserma di S. Leonardo, occupata dai nostri soldati.

Veniamo ora a sapere che questi *galantuomini* non verranno più mandati a Fenestrelle, ma in Sardegna.

Giunse dal Piemonte circa mezzo squadrone di cavalleggieri di Lucca, diretti a Napoli; essi s'imbarcheranno sul *Tanaro* coi rispettivi cavalli.

—Scrivono da Torino, 5, al *Cittadino d'Asti*:

Qualche giornale credette poter affermare che già il Consiglio dei ministri deliberò la soppressione delle luogotenenze di Napoli e Sicilia pel primo di ottobre. Ciò ha del vero per quanto concerne la luogotenenza napoletana; ma per quella di Sicilia, se in massima si ha pur questa opinione, positivamente nulla ancora fu deciso per la semplice ragione che prima vuolsi attendere la venuta del generale Della Rovere, e udire da lui ciò che si possa fare di meglio rispetto a quell' isola ch' ei seppe governare con tanto senno e con sì felici risultamenti.

Frattanto il barone Ricasoli, per avere maggior forza ad agire in questo senso nelle provincie meridionali, intende cominciare dalla Toscana, sopprimendovi quella governatoria.

Sull' incidente dello sconfinamento sul territorio pontificio, testè accaduto da parte di un nostro distaccamento di bersaglieri, scrivono da Orvieto i seguenti particolari, alla *Perseveranza*:

La mattina del 29 partirono tutti i disponibili del Battaglione, formati in una compagnia, allo scopo di perlustrare il confine cui si dubita infetto da briganti e refrattarii. La piccola colonna, dopo aver perlustrata buona parte di territorio, trovavasi sulla frontiera fra Castel Giorgio (territorio italiano) e S. Lorenzo (terrirorio pontificio), ove si trattava di fermarsi per fare il rancio. Quelle località mancano alla lettera di acqua. Il capitano decise avvicinarsi il più possibile a S. Lorenzo

da dove si avrebbe avuta l' acqua. Così si fece, ma per il troppo volersi avvicinare si sconfinò.

In S. Lorenzo evvi un presidio di 2 compagnie francesi. Ci videro, diedero l' allarme e con una furia veramente francese vennero alla volta nostra. Intanto uomini, donne, ragazzi colle otri in testa portavano l' acqua ai nostri bersaglieri. Il capitano francese scalpita, fa rumore, e proibisce a quei terrazzani di farci servizio, asserendo esser quella una dimostrazione contro il papa, e non poterla permettere. Quei buoni villici non si ristettero, ed arrivavano al battaglione per altre vie. Intanto i francesi si appressavano a noi. Li accogliemmo al suono di tutte le nostre trombe, ma a cinquanta passi di distanza s'arrestarono, si avanza il loro capitano, arriva al nostro e fa intimazione a noi *piemontesi* di ritirarci immediatamente perchè avevamo sconfinato. E che avevamo sconfinato ce lo prova prima colla carta geografica: « Tambour de champ apportez moi mes...! » — « Non ho bisogno di carta, risponde il capitano nostro, lo so di aver sconfinato. » — È poi ce lo vuol provare colla testimonianza di un carabiniere pontificio.... Allora il capitano in tuono secco secco gli esclama: « Credo onorarmi parlando con un uffiziale francese, mi sporcherei parlando con quell' individuo. Del resto, quelli che vedete là sono soldati del regno d'Italia e non piemontesi; se l' avete dimenticato ve lo rammento: l' Imperator vostro ci ha riconosciuti per tali. Questa che battiamo è pur terra italiana, nessun delitto adunque che Italiani stiano a mangiare in casa loro, e bevano acqua dei loro pozzi. Quando i miei soldati avran mangiato, me ne tornerò! » Il fatto è che i francesi a distanza ci sorvegliarono fino a tanto che sgombrammo. Il torto, per il momento, era nostro; partire bisognava, meglio adunque si sia fatto energicamente. Il capitano francese (che è legittimista sfegatato) ci disse che avrebbe fatto rapporto a Goyon. « Faccia pure il comodo suo » dissegli il capitano nostro.

Vedremo quali saranno le conseguenze di questo fatto.

NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all' *Indépendance Belge*:

« L' opinione che nulla sarà rinnovato nelle condizioni dell' occupazione delle truppe francesi a Roma persiste sempre nelle sfere delle cancellerie che hanno la loro residenza a Parigi. Le dichiarazioni che fa il signor Thouvenel a questo riguardo quando riceve ogni settimana i membri del corpo diplomatico, sono il fondamento di questa convinzione. Tuttavia importa constatare che l' opinione pubblica si pronunzia con forza nel senso contrario, e che sempre più si seguita a credere ad una soluzione della quistione romana prima della fine dell' anno...

« Il signor Persigny andrà verso la fine della settimana a raggiungere l' imperatore a Biarritz.

« L'arrivo del ministro dell'interno coinciderà con quello del marchese di Lavalette, che andrà a prendere le istruzioni prima di recarsi al suo posto presso la santa sede. Questa coincidenza non è di tal natura da attenuare l'opinione generalmente accreditata nel pubblico che l'ora della caduta del potere temporale suonerà prima della fine del 1861.

« Le informazioni che ho raccolte sulla religione della marchesa di Lavalette-Walsch confermano quelle dei giornali ultramontani: la futura ambasciatrice di Francia a Roma appartiene al culto protestante. »

— Le ultime notizie dell'Ungheria dimostrano quanto l' Austria siasi ingannata nel credere che lo scioglimento del comitato di Pest intimidisse gli altri comitati. Cinquantaquattro comitati ungheresi si sono costituiti in assemblea generale, e dichiararono tutti di voler seguire sino alla fine l' esempio del comitato di Pest, protestando al cospetto della nazione contro lo scioglimento forzato delle assemblee deliberanti, regolarmente elette dal popolo maggiaro.

Dicesi che sia stato firmato l' ordine con cui si scioglie la Dieta d' Agram. La Dieta di Transilvania sta per esser convocata, salvo ad esser disciolta anch' essa qualora non sia del parere del gabinetto viennese. Ecco la costituzione e il liberalismo dell'Austria! I Polacchi formanti parte del Consiglio dell' Impero hanno rifiutato tutti di votar l' indirizzo all' imperatore.

— I giornali tedeschi e i carteggi dell' *Havas-Bullier* non cessano dal dipingere coi più tetri colori la situazione della Russia.

Nell' interno dell' impero i torbidi prendono tale estensione che il governo si trovò costretto a ricorrere a misure eccezionali. Tutti i governatori generali sono autorizzati d' ora in avanti a proclamare lo stato d' assedio nei paesi dipendenti dalla loro amministrazione, senza chiedere in proposito l' autorizzazione preventiva dell' imperatore.

Lo *Czas* confessa che la Lituania è in una condizione assai più deplorabile di quella in cui si trovava sotto il giogo di ferro dell' imperatore Nicolò.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

Come già lo saprete, lord Jonh Russell, proveniente dall' Alemagna, è passato da Parigi, dove pranzò all' ambasciata inglese. Alcuni gli fanno colpa di aver tentato di distogliere il re di Prussia dall' abboccamento che deve avere coll' imperatore Napoleone. Dicono che l' Inghilterra tema che questo colloquio possa far progredire le aspirazioni che nutrono i tedeschi per l' unificazione del loro paese sotto lo scettro del re di Prussia; siccome alcuni paventano che quella unificazione possa riunire il Belgio e le rive del Reno alla Francia, perciò gli inglesi ne sentono apprensione.

— Un giornale austriaco nota il fatto, che il commercio d' importazione va di continuo decrescendo in Austria. Nel periodo dal 1851 al 1853 il prodotto dei dazii doganali fu in media intorno ai 20 milioni di fiorini all' anno, nel 1859 superava di poco i 14 milioni, nel 1860 giungeva appena ai 13, e nel primo semestre del 1861 v' è già, rispetto al 1860, un decremento di 718 mila fiorini. Così in tutto l' anno i dazii renderanno certo meno di 12 milioni. Si vede, che il commercio di Trieste ha motivo di lagnarsi delle sue condiziuni.

— Togliamo da un carteggio da Berlino al *Regno d' Italia* il seguente brano:

Più si avvicina il tempo della convocazione della nuova Camera prussiana, e più l'agitazione nazionale si va estendendo su vasta scala e traducesi nelle numerosissime candidature che già si preparano di uomini della opinione democratica avanzata. Se tutti gli indizi non ingannano, il nuovo Parlamento che sta per adunarsi sarà composto nella grande maggioranza di elementi tali che lo porranno in grado di assumere decisamente le redini del movimento nazionale che in oggi agita ogni angolo più remoto della Germania e di risollevare per sempre la Prussia all' altezza della missione assegnatale dai tempi e dai supremi bisogni della grande patria tedesca. Un raggio di luce sembra essere alla fine penetrato nelle nebbiose regioni del governo e aver fatto intravedere agli uomini che ora reggono i destini della Prussia qual grande meta li aspetti, solo che invece di contrastare inutilmente alla forza dei tempi, essi ne seguano fiduciosi ed arditi la corrente. D' onde sì benefico effetto? La è forse l' irresistibile realtà delle cose che rompe ogni ostacolo e si fa strada da mille parti, o la pistola di Becker che, come la bomba di Orsini, *colpì moralmente in fronte* il monarca prussiano ed i campioni del suo governo? Questo non voglio indagare nè forse saprei: una cosa però mi basta ora constatare, che il governo lungi dal vedere di mal occhio l'attuale movimento e le ripetute sue manifestazioni, ora le favorisce e le protegge e ne procura per quanto è in lui lo sviluppo.

— Il principe del Montenegro ha diretto agli ambasciatori delle grandi potenze, a Costantinopoli, un memorandum in cui sono esposti i fatti che hanno preceduto la dichiarazione di blocco fatta da Omer pascià.

Il principe Nicola rammenta la sollecitudine con cui egli accondiscese ai voti delle potenze, e le prove ch' egli ha date delle sue intenzioni concilianti; egli considera con ragione il blocco come una dichiarazione di guerra fatta in piena pace e senz' alcun legittimo pretesto, e non vede in quest' atto di ostilità flagrante, che una provocazione gratuita e l'intenzione di spingere il popolo montenegrino, mediante la fame e l'isolamento, ad atti aggressivi che possano giustificare agli occhi dell' Europa l'invasione ottomana. Il principe montenegrino fa appello alle potenze protettrici naturali dei cristiani di Turchia, e spera che esse arresteranno l'impresa meditata di Omer Pascià.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino, 6 settembre:

Vengo assicurato che, oltre i cinque reggimenti di linea e i quattro battaglioni di bersaglieri, spediti per via di mare a Napoli per darvi il cambio ad altrettanti che farebbero ritorno fra noi, buon nerbo di truppa scelta, fra cui granatieri, usseri e carabinieri, vada incamminandosi a piccole tappe verso il mezzogiorno. Alcuni commentatori di questi fatti, peritissimi nelle cifre e nei computi, assicurano che, seguendo sempre la linea retta, molti di questi corpi si troverebbero verso il 15 ottobre alle porte di Roma.

È giunto ieri da Napoli, di ritorno dalla missione confidatagli dal Ministero della pubblica istruzione, il cavaliere Quintino Sella.

Il generale Pettinengo partirà al più presto per Palermo, per cui si spera che il generale della Rovere possa assumere il suo portafogli della guerra prima del 15 del corrente.

Nulla ancora è stato deciso, che io mi sappia, sul nuovo ordinamento agli interni. Sembra che tutte le voci messe in giro sul nuovo segretario generale non avessero serio fondamento. Alcuni credono che il segretariato generale, se non sarà soppresso, non avrà per lo meno le larghe attribuzioni che aveva per lo passato.

— Il *Corriere Mercantile* ha parimenti da Torino, in data del 5:

La voce che da alcuni giorni corre nei ritrovi politici sulla prossima soluzione della quistione romana prende sempre maggiore consistenza.

Si tiene per positivo che nel mese di ottobre prossimo la cosa sarà aggiustata, od almeno avrà un principio di esecuzione. Sul modo e sul come, variano le opinioni: pare però che qualche cosa dell' opuscolo attribuito da alcuni al *La Guérronière* sia per essere messo in pratica.

È certo però che, sebbene il brigantaggio nelle provincie napolitane sia quasi domato, si seguitano tuttavia a spedire rinforzi a Cialdini. Fui assicurato che fra poco devono essere diretti a quella volta anche i due reggimenti 45° e 46°, di guarnigione a Torino. Questo ingrossare le truppe poste sotto gli ordini di quel generale accenna a qualche progetto, e potrebbe benissimo succedere che la voce pubblica avesse ragione.

La corte di Roma non è molto tranquilla s

tale riguardo; e so per certo che da alcuni giorni a questa parte l'invio in luogo sicuro di cose preziose e di oggetti d'arte, ha preso nel patrimonio di San Pietro una estensione considerevole. Facciano pure: purchè venga presto l'epoca di aggiustare i *conti*!

— Dietro consiglio del sig. Benedetti, la Francia ha ordinato il servizio dei consolati in Italia. Saranno istituiti nella nuova organizzazione sei consolati generali che avranno sede a Genova, Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo. Il signor Benedetti nel 1848 copriva la carica di console francese appunto in quest' ultima città.

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance*:

Le notizie politiche d'una qualche importanza sono rarissime. Nondimeno si annunzia che la regina Cristina si prepara a rientrare in Madrid. Se questo avvenimento si realizza, credete che un ravvicinamento più intimo si è operato tra la corte di Spagna e quella delle Tuilerie. Quanto all' abboccamento della regina Isabella con Napoleone III, esso è sempre nel dominio delle cose possibili, nulla però fu stabilito nè in un senso nè nell' altro.

— Su questo proposito la *Patrie* scrive:

Il giornale l'*Indépendance Belge*, parlando del ritorno in Ispagna di S. M. la regina Gristina, annunzia che questo avvenimento avrà lo scopo di ravvicinare la Francia alla Spagna.

Questa allegazione manca completamente di verità. Le relazioni della Francia colla corte di Madrid non hanno cessato mai un istante di essere eccellenti.

— Scrivono da Volta alla *Sentinella Bresciana*:

Giunsero d' oltre Mincio varî disertori del reggimento Culoz di cavalleria provenienti da Verona; sono transilvani e rumeni, ed assicurano che vi ha del malumore fra le truppe ungheresi, in seguito alle lettere che giungono d' Ungheria.

— Leggesi nella *Perseveranza*:

Giunse oggi, 6, a Milano il maresciallo di Francia Magnan, che parte domani per Venezia. È accompagnato da suo figlio, capitano di stato-maggiore.

CRONACA INTERNA

Le notizie giunte per telegrafo dalle provincie, annunciano che la festa dell' anniversario del 7 settembre, giorno dell' ingresso di Garibaldi in Napoli, venne celebrata colla massima pompa e con generale entusiasmo, e senza che l'ordine e la tranquillità fossero menomamente disturbati.

— Da Potenza si annunzia che il giorno 7 venne arrestato dalle guardie di P. S. un tal Donato Bruno, ex-ufficiale borbonico, e capo di una banda sulle montagne del Paturso in Avellino. Fu del pari arrestato un tal Gaetano Troise, capo e direttore degli arruolamenti di briganti. Costui era uno dei più compromessi e grandemente ricercato dalla giustizia.

— Da Avellino si scrive che nel giorno 5 settembre parecchi briganti arrestarono, non molto lungi dall'abitato, Raffaele Minucci e il figlio Giuseppe, sordo-muti. Dopo aver legato il primo e consegnatolo alla custodia di due di loro, i briganti intimarono al figlio di pagare una forte somma pel riscatto di suo padre, e si allontanarono Allora il giovane, gettandosi vigorosamente su i due masnadieri, uno ne uccideva, l'altro fugava, ed ajutato dal servo Francesco Ciriello, scioglieva il padre, e tutti e tre, quantunque inseguiti dagli altri briganti accorsi, riuscirono a guadagnare l'abitato.

— Si ha da Reggio che il giorno 4 venne arrestato in Oppido il brigante Antonio Sibilia. Gli fu trovata addosso una lettera, scritta da Lorenzo Virdia e diretta a mons. Ferraro, risguardante arruolamenti borbonici. Il Virdia è stato già arrestato a Messina.

— Notizie di Campobasso recano essersi presentati il capo brigante Pietromiro di Castelluccio ed Angelo Rossi di Ripalda. È stato poi arrestato dalla G. N. di Tavenna il brigante Orazio Colantonio.

— Da notizie che ci giungono da Benevento rileviamo che entrata la forza in Molinara rinveniva il paese in uno stato di squallore desolante, I principali proprietarî, le autorità, la guardia nazionale aveano abbandonato il paese, le case dei liberali devastate e saccheggiate e mercè l'opera del Delegato di Pubblica Sicurezza si rinveniva una parte degli oggetti involati ai liberali. Ecco *cosa sono i reazionari* borbonici. *Ladri, non* altro. Riordinata alla meglio l'amministrazione comunale e la guardia nazionale, e dopo aver dirette parole di conforto ai buoni, ferme e risolute ai tristi, la forza dirigevasi in S. Marco dei Cavoti. Però salendo l'erta che conduce al paese, i briganti, che si erano fatti vedere sulle creste delle montagne senza discendere, accolsero a fucilate la truppa; ma questa subito mosse all' attacco ed in men che si dica li ebbe messi in fuga. Il paese fu rinvenuto nelle medesime condizioni di Molinara, e solo il capitano della guardia nazionale signor Corsi andò ad incontrare la truppa. I briganti si trovavano da un mese padroni del comune ove esercitavano pieno dominio, le relazioni erano interrotte ed alla data in cui ci scrivono arrivavano le lettere del 5 agosto. Ripristinato l'ordine a S. Marco, la truppa entrava nel giorno 8 volgente in Colle dove veniva accolta festevolmente, e dove tutto procede regolarmente.

— Ci si annunzia che la notte precedente al giorno 7 andante i briganti si avanzarono fino a tiro di fucile degli avamposti presso Sora, e dopo aver scaricate le armi fuggivano verso la montagna. Tutte le notizie che ci pervengono da Sora fanno prevedere un imminente attacco per parte di Chiavone il quale avrebbe ricevuto dei rinforzi. Si conferma la notizia che abbia avuto un abboccamento col Principe Luigi Borbone.

— Ci si scrive da Reggio che in seguito di perlustrazione fatta da una colonna di truppe e guardie mobili comandata dal Capitano Aronne si sono presentati tutti i soldati sbandati di S. Luca, Platì, Benestare, Stilo e Bivonci e tre di Gerace. In Mammola rimangono a presentarsi sette sbandati solamente.

— Sei gendarmi pontifici disertarono recandosi in Ancona.

— Ci scrivono da Benevento che uno dei due fratelli Viscusi catturati dai briganti è stato liberato dai medesimi. Non vogliono rilasciare l'altro cui hanno reciso l' orecchio, se prima non sborserà la somma di duc. seimila.

— Posteriori notizie ora giunte da Sora ci accertano cha la banda di Chiavone sia stata attaccata dalla truppa, che dura il conflitto da due ore, senza conoscersene il risultato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 9*

Ragusa 7 — I Montenegrini avevano occupato Vrandina: la sgombrarono ieri traducendo seco circa 50 famiglie cristiani a Scutari.

Varsavia 7 — Ieri anniversario della incoronazione di Alessandro fu cantato il *Te Deum* nella Cattedrale Cattolica dal Vescovo suffraganeo, regnando ordine in tutte le chiese.

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 9.*

La *Gazzetta officiale* pubblica un decreto di amnistia ai graduati e militi della Guardia Nazionale per pene riportate da sentenze dei consigli di disciplina non aventi ancora ricevuto perfetta esecuzione, e per infrazioni commesse dai militi prima della promulgazione del decreto pel quale sarebbero soggetti a procedimento innanzi ai Consigli di disciplina.

Fondi piemontesi 71. 30 — prestito 1861 — 71. 40.

Napoli 9 (notte) — *Torino 9.*

Cattaro — I Turchi si son concentrati a Trebigne. I Montenegrini armano Grohowo di cannoni. Ieri .... assemblea dei Capi dei Distretti. Credesi che i Montenegrini attaccheranno presto.

Parigi 9 — La *Patrie* dice: le potenze sarebbero state invitate a riconoscere la verità delle allegazioni del Governo romano in protesta contro le asserzioni di Ricasoli.

Un articolo di Boniface nel *Constitutionnel* precisa la missione delle Autorità francesi negli Stati Pontificii di far rispettare l'integrità del territorio della S. Sede, e stabilire la neutralità del territorio, impedendo alla frontiera qualunque passaggio di banda armata.

Parigi 9 — Borsa debole.

Vienna — fermezza — Il Cardinalè Primate di Ungheria è arrivato a Vienna.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 25 — 3 0[0 francesi 69. 10 (a) — 4 1[2 0[0 idom 96. 85 — Consolidati inglesi 93 3[8.

(a) *Il testo legge 79. 10,*

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 9.*

Roma 8 — Il Papa ha visitato le Terme di S. Maria; fu caldamente acclamato.

Il *Court Journal* annunzia considerevoli ordinazioni per la Marina Turca.

Napoli 10 — *Torino 10.*

Kalisch 8 — Ieri giorno dell' anniversario della incoronazione dell'Imperatore — non fuvvi illuminazione — poche finestre illuminate rotte — militari fischiati — intervento di truppa — violenze. Furono arrestate molte persone fra borghesi, e notabili — 40 trovansi ancora arrestati.

Domani mattina pubblicheremo in Supplemento Straordinario l'opuscolo uscito a Parigi col titolo:

L'Imperatore — Roma — e il Re d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — *10 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 3[8 — 72 1[4 — 72 1[4.
4 0[0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 — 71 — 71.
Pres. Ital. prov. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
» » defin. 71 — 71 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 11 Settembre 1861 — Milano N. 251

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL GRANDE ARCHIVIO
DI NAPOLI

La sollecitudine dimostrata dal governo nazionale per gli Archivi dell'Italia superiore e specialmente per quelli di Milano, ove collocò fra altre notabilità della scienza paleografica il giovane, ma già valentissimo Muoni, e incoraggiò anche con assegno la pubblicazione dei Documenti storici e diplomatici delle due epoche Viscontea e Sforzesca, intrapresa dal Muoni stesso, ci porge argomento a credere che non invano si abbiano a reclamare provvedimenti e cure pel Grande Archivio di Napoli — Il quale, non secondo a nessuno per importanza di antichità e di documenti, giace nondimeno in uno stato deplorabile di confusione e di abbandono.

Se non volessimo considerare gli Archivi che dal solo lato della loro importanza giuridica ed amministrativa, come depositari che essi sono e custodi degli atti del governo, delle decisioni dei Magistrati, delle contrattazioni passate per pubblico rogito, di ogni maniera di pubblici atti — non può essere messo in dubbio l'interesse di conservarli con ordine accurato e costante, perchè e il governo e i funzionarii pubblici e qualunque privato vi possano ad ogni loro occorrenza attingere quelle notizie e quei documenti, che occorrano così nei pubblici, come nei privati interessi, nelle controversie, nei conflitti di competenze, di diritti e simili.

Ma le condizioni attuali dell'Italia portano necessariamente alla ricostruzione dell'edificio legislativo nazionale, alla ricomposizione degli ordini amministrativi, al rinnovamento delle istituzioni comunali.

Ora ne' suoi Archivi, in cui sono depositati i documenti de' più floridi e gloriosi periodi d'una storia la più ricca di avventure e di insegnamenti, l'Italia ha tesori di sapienza civile a raccogliere e soprattutto a studiare una storia legislativa la più svariata e la più ricca a un tempo.

Infine, consolidandosi l'opera dell'unificazione nazionale, converrà pure volgere l'animo anche a soddisfare il troppo giusto desiderio espresso da un nostro valente scrittore, il Balbo, e da tanti altri uomini egregi, provvedendo alla lamentata mancanza di una storia nazionale completa, e documentata.

Questo lavoro, che ritentato più d'una volta o non fu mai compiuto, o fu condotto a termine in un modo affatto incompleto, era per lo passato più che difficile, direbbesi quasi impossibile.

Sebbene non vi sia periodo quasi della nostra storia che non sia stato trattato da valenti scrittori, tuttavia questi lavori quasi tutti non riguardano che un'epoca sola, un solo tratto della storia nostra, e anzi quasi tutti non fanno che esporre gli avvenimenti d'un periodo determinato, entro la sfera d'uno dei vari Stati, in cui dall'invasione dei barbari in poi l'Italia fu divisa.

Manca generalmente nei lavori, che trattano degli avvenimenti dell'età di mezzo, e massime negli storici del trecento e del cinquecento l'appoggio dei documenti, la sicura notizia dei fatti, ond'è che si osserva una discrepanza e sconcordanza gravissima di versioni e di giudizi non solo intorno a fatti di minor conto, ma eziandio nell'esposizione di gravi e decisivi avvenimenti.

Tuttavia egli è certo che negli archivi debbonsi trovare in copia i frammenti, i monumenti e i chiari ricordi anche dei fatti dell'età di mezzo, e gli elementi perciò d'una Storia veridica e altamente istruttiva per gli italiani.

Che se finora il visitare gli archivi più importanti d'Italia era cosa assai difficile, attese le condizioni politiche della penisola e gli incessanti sospetti della tirannide; da qui innanzi però sarà agevole e visitare questi depositi dei documenti della Storia, e rinvenirvi gli elementi per la Storia completa per quanto sia possibile, esatta, della nazione italiana.

Ma per fare tuttociò, conviene che gli archivii sieno bentosto riordinati colla più attenta cura, e ciò precisamente a Napoli ove giacciono documenti degli antichissimi tempi, e delle signorie Normanna, Sveva, Aragonese, Angioina e Borbonica.

Oltre ai documenti propriamente detti governativi (diplomatici, amministrativi, finanziarii ecc.) i nostri archivii contengono altresì gli archivii speciali di molti e cospicui antichi monasteri soppressi in varie epoche e fra queste carte sonvi documenti, e codici di altissimo pregio. E anche fra le cose moderne v'hanno scritture di somma importanza, come a mo' d'esempio le relazioni e discussioni degli uomini illustri che si segnalarono nel periodo della repubblica del novantanove, i carteggi di Tannucci e Galiani sulle controversie colla questione romana, e altre cose infinite interessanti la diplomazia, le scienze giuridiche (1), le arti, le lettere.

La istituzione del nostro archivio rimonta al 1811 ed è opera del governo francese, il quale dettandone il regolamento organico, ebbe in mira di provvedere al maggior decoro e al più savio governo dello istituto. Prescritto l'esame di concorso nelle scienze paleografiche, etnografiche e storiche per essere commesso tra i funzionari incaricati di reggere quel sacro deposito, erano pure stati stanziati assegni convenienti all'ufficio e fondi per la manutenzione dell'istituto.

Ma restaurato il governo borbonico, nel 1818 ridusse gli stipendi alla metà e oltre a ciò venuto poi in determinazione di trasportare l'archivio da Castel Capuano al locale di Sanseverino, ove di presente si trova, fu assegnata una somma annua di seimila ducati per i restauri del locale, nominando a tal uopo un ingegnere perchè presiedesse ai lavori. Dal che nacque che ogni anno l'archivio si trova in fabbrica, facendosi e rifacendosi lavori che mai non finiscono, e contribuiscono intanto a mantenere il disordine dell'archivio.

E per fermo questo sacro deposito è ora in uno stato di confusione e di disordine perfetto, tantochè vi giacciono masse enormi di documenti accatastati alla rinfusa e chi volesse rintracciare un documento che giaccia entro quei voluminosi depositi, potrebbe per avventura faticare dei mesi senza riuscirvi.

È dunque d'alto interesse che si deputi una commissione composta di due o tre persone di chiara mente e di sode cognizioni nelle scienze paleografiche, incaricandola tanto del riordinamento materiale dell'archivio, quanto delle riforme da farsi all'organico del 1818, che è oggetto di continue censure e produce nei funzionari quel disgusto, da cui deriva la disaffezione all'istituto affidato al loro governo, l'indolenza, l'incuria e infine l'anarchia dell'istituzione stessa.

(1) *L'Archivio di Napoli è uno dei più ricchi in documenti atti a fornire una storia completa del diritto feudale.*

Un provvedimento di opportunità

La fabbrica di panni dei signori Picani in Sant'Elia, è uno — senza dubbio — degli Stabilimenti degni di maggior riguardo nelle nostre provincie.

I prodotti di essa, specialmente quelli che servivano per l'esercito, furono sempre commendati per la loro bontà e possono, nel loro genere, sostenere degnamente il confronto colle manifatture estere.

Ora è doloroso il sapere che quello Stabilimento in cui ha lavoro qualche migliajo di operai è nel pericolo di dover sospendere i suoi lavori.

Varie sono le cagioni, che riducono a tal dolorosa necessità i proprietari dello Stabilimento — ma le precipue sono l'arrenamento

del commercio, le condizioni fatte al paese dal brigantaggio che ha portato una sospensione quasi generale di pagamenti, e sopratutto l'esser mancato all'opificio l'alimento delle grandiose commissioni ch'esso aveva a sostenere per conto del cessato governo borbonico.

Noi al certo non siamo gli amici nè dell'industria privilegiata, nè dei monopolii di cui si intesseva tutto, e nell'ordine amministrativo e persino nella catena degli interessi privati, il caduto sistema despotico.

Ma egli ci è pure giuocoforza por mente alle condizioni affatto eccezionali e transitorie in cui si trova il paese.

Qual sia la missione riserbata al governo nell'avvenire, crediamo averlo compreso quanto chiunque altro — ma bisogna avvertire che le missioni rigeneratrici si esercitano in condizioni normali. — Quando la crisi è al suo momento culminante anche il medico tenta i supremi ed eccezionali spedienti, riserbandosi poi a riparare nella convalescenza agli inconvenienti secondarii che ne derivano.

Se domani uno Stabilimento come quello dei signori Picani di Sant'Elia chiude i lavori — noi abbiamo due o tremila persone senza pane nel bel mezzo del Circondario di Sora — paese già assai travagliato dai briganti. — Più ancora: la sospensione dell'uno trascina seco la cessazione degli altri vicini opificj sia per il timore dei tumulti degli operaj, come per la diffidenza che si congiunge alla mancanza del lavoro. — Può il governo addossarsi dieci o dodici mila persone a mantenere?

E non avendo che mangiare questa gente si butterà alla strada: e quindi da una parte brigantaggio, dall'altra schioppettate — cose che al certo il governo vorrebbe vedere al tutto finite.

D'altra parte il principio della sovvenzione, oltrecchè tocca ai confini del diritto comune, può fors'anche ispirare il timore di stabilire un precedente pericoloso.

Ma pure ad ogni modo bisogna trovare uno spediente: evitare il sommo danno del brigantaggio, mantener vivo il lavoro in quegli opificii è una necessità politica che si collega a un supremo e vitale interesse: obbligare il proprietario a lavorare a tutto suo danno, è un'altra cosa impossibile.

Dunque? — Ci sono migliaja di soldati a vestire: i magazzini per l'esercito, comunque ben forniti, al certo hanno bisogno d'ingenti forniture per le nuove leve, per rimettere gli abiti sciupati nelle provincie meridionali; infine c'è tutta la guardia mobile da regolare.

Perchè non si daranno rilevanti commissioni anche alle fabbriche napoletane, massime ora che si tratta di metterle in grado di mantenere i lavori nella stagione invernale? — Conviene assicurare un lavoro utile a questi Stabilimenti — regolarli secondo le opportunità — ma sopratutto non perder di vista che qui bisogna metter fine a una crisi sociale e che perciò poco monta che vi si spenda anche qualche milione di più.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel Diario politico della *Patrie*:

L'*Ami de la Religion* registra con uno strepito che non intendiamo una pretesa protesta di quella che si chiama aristocrazia napoletana. Persone di entrambi i sessi, che appaiono firmate in questo documento, pare che protestino contro la qualifica di briganti così giustamente inflitta agli assassini che da qualche tempo desolano le provincie meridionali italiane. Queste stesse persone, come si vede dal brano seguente, esprimono il dispiacere che loro ispira l'esser lontani dalla patria: « Napoli è il gran bel paese: nè Mergellina, nè Posillipo, nè Sorrento, nè Castellamare, nè il suo bel cielo, nè il suo dolce clima possono ritrovarsi altrove. L'aristocrazia napolitana ed i proprietarii napolitani sacrificarono tutto questo senza mettersi alla testa dei soldati della indipendenza ».

Noi comprendiamo facilmente codeste confessioni di timidezza dalla parte delle donne che sono firmate in quella protesta, ma non la comprendiamo dalla parte di questi signori. Per dimostrare l'importanza che si deve annettere a codesto documento, basta dire che certe firme vennero apposte per conto di fanciulli dai 12 ai 16 anni.

Firmarono pure in gran numero maggiordomi, siniscalchi, antichi sottoprefetti, antichi impiegati di banca o di cancelleria, camerieri dell'ex-re, diversi duchi ed i conti di Trapani e Trani ecc. Altre persone conosciutissime, perchè da più di venti anni abitano Parigi, credettero opportuno di piangere in nobile compagnia sulle delizie sinora incomprese da loro, del soggiorno di Napoli. Parecchi tra i firmatarii precedettero il re Francesco II nella sua fuga; ed altri non lo difesero. Questo documento, essenzialmente puerile, ha nullameno il suo lato serio: mostra cioè fin dove vada la clemenza del governo italiano, il quale continua a proteggere i beni di costoro fuggitivi e passivamente ribelli. Nè l'Austria, nè il duca di Modena esitarono un istante a confiscare il patrimonio e mettere sotto sequestro le sostanze degli emigrati. Questi al certo sarebbero cattivi esempii da seguirsi, ma se pur lo si facesse, gli aristocratici ed i proprietarii, dei quali tenemmo parola, dovrebbero essere gli ultimi a lamentarsene.

Il corrispondente parigino del *Diritto* manda al foglio torinese un indirizzo delle nobili donne boeme alle donne italiane, pregandolo di pubblicarlo, affinchè la nazione italiana sappia che anche in Germania battono cuori che godono della sua gioia e soffrono del suo dolore. Ecco l'indirizzo:

ALLE DONNE ITALIANE, LE DONNE BOEME.

« Care nostre sorelle!

« Risuonò nelle nostre montagne l'inno sacro al vostro eroe, il rombo delle battaglie della vostra indipendenza, l'eco del giubilo vittorioso dell'Italia rinata. Oh avventurate madri che avete data la vita a sì generosi figli; beate vergini la cui bellezza ed amore servirono a meglio infiammare la prode gioventù italiana alla lotta nazionale! Noi v'invidiamo e v'adoriamo nel medesimo tempo, considerando quanto avete fatto voi, ed ahimè! quanto poco facemmo noi. Ma il giorno è prossimo in cui anche le povere donne boeme grideranno ad alta voce: figli, sposi, all'armi, chè l'ora del riscatto è suonata! Allora anche noi alzeremo la nostra bandiera e guideremo alle battaglie i nostri cari per incoraggiarli nell'ardore della pugna, per dare soccorso ai feriti, per consolare i morenti: vogliamo essere degne di voi, o sorelle italiane. Molte lagrime sgorgheranno dai nostri occhi, dal nostro cuore, ma esse saranno dolci; dopo la lunga, oscura notte della servitù esse saranno la rugiada del primo mattino di libertà.

« Gl'insensati che seguiranno la bandiera del comune nostro nemico, che porteranno le armi o contro la loro patria, o contro l'Italia o contro l'Ungheria, siano maledetti per sempre. Al boemo che nella lotta d'indipendenza non combatta pel suo paese, non sia lecito, più mai, di rivedere la terra natia, e la madre gli dica: *guai a me, che ti ho dato vita, indegno!* La giovine sua fidanzata lo fugga gridando: fuori il soldato dell'Austria; meglio morire ch'essere sposa d'un carnefice e di uno schiavo.

« Ai buoni la vittoria, la gloria eterna; ai cattivi la maledizione della madre patria!

« O donne italiane, dite per noi a Garibaldi che esso è l'idolo dei nostri cuori, che per lui alziamo preci al cielo ogni giorno. Ditegli che il suo dolore è il nostro, che le sue gioie e le sue speranze sono nostre. Voglia il cielo esaudire le preghiere delle nostre verginelle e dei nostri innocenti fanciulli che non cessano di implorare dalla provvidenza che l'eroe nizzardo possa condurre a fine la santa sua missione.

« Dio sarà e coll'Italia e con noi ».

Si legge nella *Sentinella Bresciana*:

L'ungherese Maderas proveniente dall'interno dell'Austria fu oggi fatto spogliare degli abiti a Peschiera, per rilevare se mai portasse con se qualche corrispondenza.

Gli si fece giurare che tra le suole delle sue scarpe non si trovava scritto di sorta.

Fu telegrafato a Venezia per domandare se si doveva o meno lasciarlo uscire dal confine.

È diretto a Torino.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel*, pentitosi forse di aver troppo lodato la circolare Ricasoli, seguendo la vecchia politica di darcene una calda e una fredda, ritorna oggi sulla questione di Roma, e ci dice ch'essa non è punto entrata in una nuova fase, ch'essa non fu modificata, che essa non ha fatto alcun passo nè in un senso nè in un altro, in poche parole ch'essa è tutt'ora qual era due anni or sono. Ciò premesso, per sanar le piaghe, ricorre allo screditato cataplasma del tempo, e ci consiglia di ordinarci e di costituirci in nazione forte. Il resto verrà da sè. Come sono noiosi questi portavoce ministeriali!

— Scrivono da Parigi, 5, all'*Opinione*:

Vennero bene accolte a Parigi le ultime modificazioni nel vostro ministero. Il prestigio di energia e di lealtà che va unito al nome del barone Ricasoli ci fa bene augurare dei risultati che egli otterrà nella direzione degli affari interni. I diplomatici intendono l'alta importanza della risoluzione del barone Ricasoli e credono che essa possa avere per risultato di affrettare la soluzione della quistione romana e di metter fine ad uno stato di cose che a noi, soldati della libertà ed amici della causa italiana, è tanto incresciosо. Durante l'assenza dell'imperatore gli affari sono sospesi e questa pausa nell'attività diplomatica non potrebbe essere dal vostro governo impiegata con maggior frutto di quello che rivolgendo tutte le vostre forze alla pacificazione del mezzogiorno dell'Italia.

A giudicarne dallo spavento che regna nel campo dei reazionari, la vostra causa sarebbe assai prossima al trionfo. L'opinione pubblica si manifesta ogni dì più favorevole ad una soluzione pronta e definitiva della quistione romana, e credo non ingannarmi annunciandovi che tra breve queste manifestazioni termineranno col vincere quella incertezza che distoglie ancora l'imperatore dal fare quel passo che già da gran tempo egli stesso nella sua perspicacia deve essersi accorto essere indispensabile.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi 5:

Il conte di Persigny deve, al finire di quesla settimana, recarsi a Biarritz dove già si trovano, siccome vi scrissi, i signori di Morny

e Walewski. Anche il Lavalette è aspettato colà. Si spera che quella riunione di primi personaggi del governo abbia per iscopo la questione di Roma, che deve entrare in una nuova fase. Se credo a persone ordinariamente bene informate, il Lavalette dovrebbe ricevere istruzioni in virtù delle quali l'anno 1861 non andrebbe alla fine senza che le truppe francesi fossero uscite da Roma. La circolare del barone Ricasoli, vostro energico primo ministro, non sarebbe stata estranea alla determinazione che si attribuisce al governo francese di non opporsi più lungo tempo al diritto che hanno gli italiani di occupare la loro capitale.

Si proseguono con molta attività le opere di difesa che vanno eseguendosi sul nostro littorale. Si alzano batterie di cannoni rigati sopra varii punti, e si affretta l'ultimazione delle vie strategiche le più importanti che congiungeranno i grandi centri d'azione.

Notizie che mi vengono da Londra recano che gli economisti sono indegnati del linguaggio del signor Roebuk. Essi dichiarano che l'alleanza franco-inglese è tanto necessaria alla pace del mondo, all'indipendenza dei popoli ed agli interssi dell'Inghilterra, che essa deve porsi come primo articolo di fede da qualunque patriota del di là della Manica. Ecco del resto ciò che prova ch'essi hanno molta ragione. In luglio del 1860, gl'inglesi hanno esportato in Francia per 11 milioni di franchi di merci, nel 1861 ne esportarono per 16 milioni. La differenza sarà assai più grande nel mese d'ottobre in cui sarà in piena esecuzione il trattato.

Si parla nuovamente d'un trattato di commercio tra il Belgio ed il regno d'Italia; il quale sarebbe firmato nel tempo stesso che avrebbe luogo il riconoscimento dell'Italia per parte del Belgio.

Leggiamo nel *Bund*, giornale svizzero:

Tutti i giornali tedeschi riferiscono una corrispondenza da Vienna del *Mercurio di Svevia*, stando alla quale si sarebbe ripetutamente manifestato nelle adunanze dei deputati al consiglio dell'impero il desiderio di un mutamento nella politica dell'Austria verso l'Italia, e l'opportunità di una conciliazione definitiva tra l'Austria e l'Italia sarebbe stata proclamata dalla grande maggioranza dei deputati. Varii sono i motivi addotti a sostenere quest'idea, secondo le diverse opinioni dei deputati; gli uni sostengono che riconciliandosi pienamente coll'Italia verrebbe a mancare ai separatisti dell'Ungheria il precipuo fondamento delle loro speranze; gli altri, che in questo modo si aprirebbe la via alla desiderata alleanza coll'Inghilterra; altri finalmente che solo in una tale combinazione si possono trovare i mezzi necessari a riordinare completamente le finanze dello stato.

Il corrispondente del *Mercurio di Svevia* dal canto suo è d'avviso che la ragione primaria per la quale l'Austria dovrebbe adattarsi a conchiudere una pace stabile coll'Italia consista in ciò, che la politica finora seguita non giova all'Austria, nè ai principi detronizzati, sibbene alla Francia, la quale dal canto suo non vuol saperne di una restaurazione degli antichi principi. L'Inghilterra, esso dice, ha intravveduto i disegni della Francia e ne abbiamo una prova nella comparsa della flotta inglese nelle acque di Napoli; ma in Austria non pare che si abbiano ancora aperti gli occhi.

— Leggesi nella *Triester-Zeitung*:

Una pace sincera coll'Italia non verrebbe in luogo alcuno salutata con gioia maggiore che in Trieste, che ha con questo paese tanti rapporti danneggiati dalla continua tensione. Ma non può comprendersi come, secondo un giornale di Vienna, la pace debba trovarsi *in guarentigie positive pella nostra posizione nella Venezia*, quando invece chi ha in mano il potere in Italia dichiara ripetutamente che non potrà esservi pace sincera coll'Austria finchè essa conservi il possesso della Venezia.

Benedeck (la Jena di Tarnow) è caduto in disgrazia del ministro della guerra, Degenfeld, e del cavalleresco imperatore. Ecco, secondo una corrispondenza da Vicenza al *Nuovo Regno d'Italia*, quale ne sarebbe stata la causa:

Egli stanco e quasi malato della noia di aspettare l'ora del riscatto, della riconquista di Lombardia, andò a svagarsi un poco ai bagni di Marienbad. E colà fu invitato ad un pranzo, datosi in onore del Re di Prussia, miracolosamente sfuggito alle due palle omicide di Becker. Credeva trovarsi tra fidi amici, ed accettò! La fine del convito fu oltremodo lieta e clamorosa, tra le spume dello Sciampagna, e del Reno. Si cominciò da due francesi a fare brindisi al generoso vino del loro paese, seguirono i toast al Johannisberg, al suolo che lo produce; e dalla enalogia si passò alla politica. Si levarono i calici al Re Guglielmo; e poi alcuni prussiani, presenti al convito, vollero che si bevesse anche al prossimo risorgimento della nazione tedesca, all'unione di tutta la Germania, all'Impero che ne deve prendere il nome, al Re che lo sta già fondando. Immaginatevi che imbroglio per il comandante in capo dell'armata austriaca d'Italia; la quale Italia (alla barba del defunto Metternich) non è oramai che uno scherzo geografico per l'Austria! Invece di accusare uno sconcerto nella sua digestione, e togliersi a quel convito di perdizione, egli fu tanto forte d'animo di unire la sua voce a quelli che acclamavano il prossimo Impero germanico. Cantò il gallo.... San Pietro fuggiva dal Pretorio, pentito d'aver rinnegato il divino maestro. Concedo anche che il Benedeck si sia pentito dopo, ma lo scandalo si seppe presto a Vienna; e quanto egli vi passò, per rendersi a Verona, fu invitato da Degenfeld, Ministro della guerra, all'amaro *redde rationem*. Che rabbuffo vi sia stato, ognuno se lo imagina; ed ora, vengo assicurato, ch'egli abbia data la sua dimissione, che forse, per grazia, sarà commutata nel comando della fortezza di Olmutz. Appena si darà il successore al Benedeck ve lo farò sapere.

Aspettatevi di leggere sui giornali austriaci, e bavaresi che la sua salute lo forzò a tal passo, doloroso assai per l'armata, per l'Imperatore, ecc. I gesuiti sono famosi per nascondere le dure ed amare verità! Ora ci aspettiamo una dimissione più bella ancora, quella di Peppino stesso, che non potendo più stare in arcioni, vuol cedere lo spolpato e gramo ronzino al fratello Massimiliano. Eppure, ve lo dico da senno, tutti pensano che questo principe, che non è una noce cucca come il primogenito, verrebbe a patti per cedere la poca Italia che rimane ora all'Austria, e tentare una vera costituzione nel suo Impero, sperando attirare nel laccio anche i Magiari, e gli Slavi.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Sempre viva è l'agitazione patriotica in Polonia. Nelle chiese e nelle sinagoghe di Varsavia fu celebrato un servizio solenne in suffragio delle vittime di Wilna. Le botteghe erano chiuse: tutti avevano il lutto sul cappello.

Ci affrettiamo di dire che il nuovo governatore, il conte Lambert, mostra più prudenza e dolcezza del suo predecessore. Da ultimo uno dei feriti negli avvenimenti di aprile, un giovinotto di nome Czarniki, morì dopo cinque mesi di sofferenza. Più di 15 mila persone assistevano al funerale: le signore hanno voluto portare il feretro ch'era precedeto da tutti gli ordini religiosi, e sopra del quale era stata collocata una corona di spine. Gli spettatori tenevano nella mano un ramoscello verde. In mezzo a tutta questa folla non si vedeva un soldato. Tale politica di dolcezza, d'accordo colle deliberazioni dello czar, attrae stamane gli elogi del *Pays* al governo russo. Ma l'abitudine di essere troppo zelante, lo trascina al di là de' limiti, quando esso dice: « Se i polacchi alla nomina del generale Lambert ed al rescritto di Alessandro II avessero risposto col malcontento e colla impazienza, secondo noi sarebbero male ispirati; comprometterebbero la loro nobile causa ed arrecherebbero afflizioni ai loro veri amici. »

Il *Pays* dimentica che i polacchi domandano la patria e la libertà, e che è inopportuno consigliare la pazienza ad un popolo così a lungo oppresso e tante volte ingannato.

Nell'*Indépendance* troviamo le seguenti considerazioni sulle condizioni della Spagna:

Gli antecedenti del maresciallo O'Donnell aveano potuto far sperare un istante che l'influenza nefasta del signor Posada Herrera non prevarrebbe definitivamente nei consigli della regina Isabella. Benchè quella speranza fosse già considerevolmente affievolita nel corso dell'ultima sessione delle Cortes, non potevamo deciderci a considerare volontaria ed irrevocabile quella compromettente solidarietà che tendeva sempre più a stabilirsi tra il vincitore di Tetuan e il suo collega, ministro dell'interno, per la grazia della camarilla neocattolica.

L'illusione oggidì non è più possibile. Sotto il malaugurato pretesto degli avvenimenti di Loja, ingrossati e usufruttati con incredibile audacia, la reazione atterrò l'ultimo ostacolo che un resto di rispetto umano opponeva alle sue violenze. Essa precipitossi di nuovo sulla Spagna con una furia cui raddoppiava la rimembranza delle sue sconfitte passate e il presentimento di una sconfitta nell'avvenire, che non potrebbe essere molto lontano. O'Donnell non ebbe la forza di resistere, nè il coraggio di rinunciare al potere, di cui non gli restano più che i segni esterni e i vantaggi materiali, pagati a troppo caro prezzo— come non se ne accorse? — al prezzo del suo onore politico.

In questo momento la reazione lo trascina. Legato ad essa dal *vincolo indissolubile* di sanguinosi rigori e di odiose persecuzioni contro tutte le libertà, egli non è più che di nome il capo di quel ministero, *cui continua a presiedere*; e noi lo vediamo disceso in realtà alla parte di docile strumento del sig. Posada Herrera, che, egli stesso, *nessuno lo ignora*, è l'umilissimo servitore della volontà della troppo celebre suora Patrocinio.

Ecco a quali mani sono oggidì abbandonati i destini della Spagna! Ecco perchè noi abbiamo ragione di dire che contro questa triplice alleanza della camarilla, del governo e delle camere servili, la nazione spagnuola non ha risorse che in se medesima, e non deve più nulla sperare che dalla sua propria gagliardia.

Piaccia a Dio che le violenze della reazione non provochino le violenze popolari, e che il ridestarsi della nazione non si manifesti con una di quelle catastrofi, cui ci conduce inevitabilmente la via percorsa dal maresciallo O'Donnell e dai suoi colleghi con un sì fatale acciecamento.

RECENTISSIME

L'*Opinione* publica la seguente nota:

Il *Constitutionnel*, ritornando sulla circolare del 24 agosto, cerca di difendere il governo pontificio dall'accusa di partecipazione ai disordini promossi da'briganti.

Se il *Constitutionnel* si fosse adoperato a procurarsi i documenti che attestano ad evidenza quella partecipazione, siamo persuasi che la condannerebbe con energia non minore della nostra.

Siamo persuasi che il barone Ricasoli non ha asserito cosa che non sia in grado di provare e vogliamo sperare che non rimarranno per sempre celate al pubblico le prove dell'appoggio che la corte di Roma accorda a'briganti.

CRONACA INTERNA

Siamo pregati di publicare la seguente:

Si avvertono i signori Architetti ed Ingegneri i quali hanno desiderio di presentar domanda per l'ammessione ai posti di Sottotenenti nell' Arma d'Artiglieria e del Genio a senso del R. Decreto 28 luglio 1861 (giornale uffiziale di Napoli N. 187 delli 7 agosto 1861) che il Comando Territoriale d'Artiglieria in Napoli (Palazzo Posta Vecchia 3.° piano) è autorizzato fino a tutto il 20 corrente ad accettare le domande e li documenti prescritti dalle norme del Ministero della Guerra poste in calce al suddetto R. Decreto ed inserite nel suddetto numero del giornale uffiziale.

L'accettazione delle medesime si farà tutti i giorni compresi i festivi dalle ore 7 alle ore 8 ant.

Napoli addì 10 Settembre 1861.

Ulteriori notizie, giunteci da S. Maria di Capua, in seguito a quanto esponemmo nel nostro numero di ieri l'altro sul modo con cui quella Città intese a festeggiare l'anniversario del 7 settembre, fanno menzione d' un fatto che crediamo di dover rilevare.

Il *Circolo Popolare*, di recente istituito in S. Maria e che annovera già circa 200 socii, cogliendo l'occasione di quella festa, ed a meglio dimostrare lo scopo tutto umanitario della sua istituzione, dispose che ognuno dei socii rilasciasse in quel giorno ad un povero, indicatogli dal proprio cuore, un bono di un pane ed un carlino.

Il basso popolo non rimase insensibile a questo inatteso atto di beneficenza cittadina. Uscito quasi di soppiatto dalla città, rientrò sul far della sera con grossi rami di ulivo e con bandiere tricolori, e percorrendo le strade in mezzo ai più entusiastici evviva a Garibaldi, a Vittorio Emanuele e all' Italia, diede la più bella prova della sua devozione alla Patria e ai suoi Liberatori.

Sette briganti di Foriano in provincia di Benevento si sono spontaneamente presentati al Sindaco

— La Guardia Nazionale mobile di Sersale il giorno 5 andante uccise in conflitto sei briganti facendone altri tre prigionieri. — La guardia mobile di Cropani poi sosteneva altro conflitto uccidendo quattro briganti.

— Scrivesi da Benevento che il giorno 7 i briganti inviarono ai naturali di Paupisi richiesta di danaro. Ricevutone rifiuto quei malandrini si avviavano verso il paese per abbandonarsi ai soliti eccessi, ma il contegno della popolazione apparecchiatasi alla resistenza fece smettere loro ogni idea di aggressione.

— Nel dì 6 andante un' orda di circa cento malandrini aggrediva Fana Adriano mentre vi si faceva una processione, e togliendo sulle loro spalle la Statua di S. Emidio si abbandonarono ai soliti eccessi. Nello stesso giorno altra banda di malviventi entrava in Villa Padula, e dai loro detti venivasi a sapere che giungevano dalla Provincia di Aquila e propriamente da Amatrice e Montereale, dove aveano saccheggiate diverse famiglie.

— Dalle ulteriori notizie pervenuteci da Sora apprendiamo che la truppa sia rientrata dopo aver uccisi 12 briganti, fatti cinque prigionieri, ed incendiata la casa dove preparavasi il pane pei briganti. Chiavone avea molta gente e si è battuto arditamente. La truppa, le reclute da poco arrivate e le guardie mobili mostrarono uno slancio ed un entusiasmo superiore ad ogni elogio. Un solo uffiziale ed un soldato sono stati feriti leggermente.

— I Carabinieri Reali e la Guardia Nazionale di Parenti hanno ucciso i famosi briganti Luigi e Francesco Gallo, l'ultimo dei quali era l'uccisore del Com. della Guardia Nazionale di Parenti signor Cardamone.

— Ci si assicura essersi presentata tutta la banda di Cacuri col suo capo detto Panaro, la quale infestava la provincia di Cosenza.

Il *Cittadino Leccese* ci reca quanto segue:

Il 3 Settembre giungevano in Lecce 20 sbandati del comune di Tricase, ed erano accompagnsti da quell'onorevole Sindaco Cavaliere De Conty, e tutti allegri, ed ilari levavano il grido di Viva Italia, e Vittorio Emmanuele — Il fatto ne sorprese. Ma era una conseguenza naturale di queste premesse — Il Sindaco di quel comune è un vecchio liberale, anche vecchio liberale il Capitano della G. N. Signor Vincenzo Resci, e quel ch' è più, tutto il Clero di Tricase pieno di sensi patriottici, ed italiani — Con uomini di questa tempra, che per avventura sono messi al potere, i soldati sbandati non si fanno briganti, ma fatto l'appello, si presentano volenterosi, e si mettono a disposizione del Sindaco — Difatti il signor De Conty ne ha informati, che questi soldati si presentarono sin dal 18 agosto, e ne' giorni successivi, uniti alla G. N., perlustravano per quei contorni in traccia degli sciagurati che, raccolti nel bosco di Belvedere, infestavano colle loro sortite quelle campagne. Dopo aver reso questo servizio al paese il Sindaco li menò a Lecce, e li consegnò all' autorità militare.

— Si è quasi al completo dell' ottava compagnia delle Guardie mobili.

Siamo pregati a dichiarare, a scanso d' equivoci, che il Pallotta Nicola e il sacerdote Pallotta Pietro Vincenzo — ambidue di Guardia Regia (Mandamento di Bojano) — dei quali venne annunziato l' arresto, non hanno nulla di comune colla famiglia Pallotta di Bojano, alla quale appartiene l' onor. Deputato Girolamo Pallotta, conosciuto fra i più liberali patriotti.

Nel giornale dell' altro ieri abbiamo publicata una lettera diretta (dicevamo) dal Generale Cialdini al sig. Bonghi, e ad alcuni deputati e senatori dell'estrema destra. Quella lettera oggetto di naturale e giusta curiosità in paese, ebbe, com'era da attendersi, la cattiva fortuna di esser considerata da taluni, come apocrifa. Il signor Bonghi stesso in una lettera ch'egli ci diresse questa mattina sembra implicitamente menomare l'autenticità di quello scritto. A noi quindi non rimane, se non di riconfermare *nel modo il più positivo* la lettera che abbiamo publicata, e perchè non cada errore, diremo chiaramente ch'essa fu indirizzata dal Generale Cialdini, Luogotenente del Re, a quattro persone collettivamente, due senatori, e due deputati.

Ecco ora la lettera che questi signori diressero al Generale Cialdini, e che occasionò la sua risposta:

Eccellenza

» Noi sottoscritti abbiamo letto con istupore nel *Popolo d' Italia* del 25 agosto come corresse per Napoli un rumore davvero strano, che noi intendessimo frapporre ostacoli alla vostra amministrazione, e facessimo girare una petizione nella quale si chiede al Re di richiamarla dal governo di queste provincie ».

» Noi non abbiamo bisogno di smentire questa voce nè avanti al pubblico nè avanti a Lei. Non avanti al pubblico, perchè nessuno, questa voce, l' ha sentita mai; non avanti a Lei, perchè Ella sa che il governo, che l' ha mandata e la vuole qui a ragione, ha il nostro suffragio nel Parlamento ».

» Noi però crediamo bene sig. Generale, di prendere questa occasione per attestarle che non vi ha in Napoli chi più di noi creda Lei necessaria alla pacificazione di queste contrade ».

» Non isfugge al senno dell' E. V. che queste voci sono inventate ad arte col fine di dividere e di soprastare.

» Il suo animo generoso non potrà non sentirne nausea. A noi non importa l' essere calunniati; basta che Lei salvi la patria ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi 7 settembre.

Parlasi del ritiro del sig. de Sacy, redattore capo del *Journal des Débats.*

L' ammiraglio Bonnard parte da Parigi per la Cocincina.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — *Torino 10*

Madrid 9 — *Corrispondencia* — La Spagna interverrà nel Messico colla Francia e coll'Inghilterra mandando truppe a Cuba. — Il Governo è risoluto di provocare ampie discussioni nelle Cortes sopra le questioni interne ed estere. Modificherà la legge sulla carta bollata.

Fondi piemontesi 71. 10 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 67. 70.

Napoli 11 — *Torino 10.*

Parigi 10 — Borsa — principio debole, fine fermezza.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 25 — 3 0[0 francesi 68. 95 — 4 1[2 0[0 idem 96. 70 — Consolidati inglesi 93 5[8 per ottobre 93 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *11 Settembre 1861.*
5 0[0 — 72 1[2 — 72 3[8 — 72 1[4.
4 0[0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 — 71 — 71.
Pres. Ital. prov. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
» » defin. 71 — 71 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 12 Settembre 1861 — Milano N. 252

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

SEGNI FORIERI

I.

La questione Romana ci ha avvezzati a tanti disinganni, che non c' è più uomo di mente posata il quale voglia prestare piena fede a una od altra opinione sul più o meno vicino scioglimento, infino a tanto, che non veda il cominciamento della fine.

Tuttavia, gli è pur vero che quando s' è formata una opinione generale sulla necessità di un avvenimento politico, questo avvenimento è già entrato nelle vie del fatto e deve arrivare al suo termine,

Noi — per quanto vedessimo tutta la opportunità di far coincidere col riconoscimento del Regno d' Italia anche la soluzione della Questione Romana — comunque fossimo sino da principio persuasi che e all' una e all'altra cosa il governo francese avrebbe dovuto addivenire o tosto o tardi, non fosse per altro motivo, se non perchè sospinto dalla forza stessa delle cose, dalla sua compartecipazione alla guerra d'Italia, dalla fatale necessità, che or tormenta a vicenda e l' Inghilterra e la Francia, d' impedire la preponderanza l'una dell'altra in Italia: tuttavia, lo diciamo schiettamente, non credemmo mai tanto vicina la ritirata del presidio francese da Roma, di quanto sen lusingavano gli ottimisti.

Neppure le ricise e molto schiette dichiarazioni del Barone Ricasoli in Parlamento, ci ispiravano soverchia fiducia. Non già che noi potessimo credere quell' uomo di Stato capace di mentire deliberatamente; ma temevamo non fosse, nella sua buonafede, vittima egli stesso dei raggiri d' una politica, che sempre ne lascia delusi troppi più, che non ne accontenti.

— Vedevamo da un lato la necessità, che doveva essere fortemente sentita dal ministro, di rialzare la pubblica fiducia, non poco sgomentata per la morte del conte di Cavour, e con una dichiarazione consentanea alla coscienza di tutta la Nazione, collocare la pubblica opinione, così in paese che fuori, in una giusta aspettativa — in una logica e schietta preoccupazione—scevra di dubbi e di ambiguità, la quale pesasse per sè medesima sulla bilancia politica, e imprimesse un indirizzo così schietto alla situazione, da impedire ogni sorpresa, da rendere moralmente impossibile ogni transazione.

Ma se il formale compromesso, assunto dal Barone Ricasoli, tanto in faccia alla nazione, che in faccia all'estero, esclude il sospetto che dinanzi all'Italia, dinanzi all'Europa, si potessero accettare impegni così precisi e categorici senza un sodo fondamento; tuttavia non si poteva trasandare che non era assegnata un epoca al compimento delle dichiarazioni che stabilivano il nostro diritto a conseguire la capitale naturale e storica d' Italia, e a riaverla senza alcun sagrificio dei diritti e della dignità della Nazione.

Tuttavia dall'epoca delle manifestazioni del ministro degli affari esteri, sono avvenuti tali fatti, così evidentemente collegati fra di loro, così importanti e nelle loro individualità e nel loro complesso, che non possiamo a meno di imporre un momento di tregua alle sospettose diffidenze, che ci ispira l'ambigua e sibillina politica della sfinge napoleonica, per entrare in una fase d'ansiosa aspettativa.

Noi non possiamo sapere se il gran chiasso che, appunto dall'epoca delle dichiarazioni del nostro primo ministro, udiamo farsi dalla stampa francese liberale sulla Questione Romana e sulla necessità di farla finita con una protezione ricambiata di ingratitudine, di fellonia, di cospirazione, e che rigetta sulla Francia una odiosa responsabilità, fosse come a dire un fuoco alla bersagliera, una manovra concertata ed eseguita *par ordre superieur*, che coprisse tutto un piano preordinato.

Vi sono a Parigi quattro o cinque giornali (il *Constitutionnel*, il *Pays*, la *Presse*, la *Patrie*, e l'*Opinion nationale*), che vengono riputati come organi più o meno ispirati della politica napoleonica. Ma chi sa a quale di questi figli si debba aggiustare maggior fiducia, o qual regola seguire per scoprire entro i mille rigiri delle tortuose loro polemiche il vero concetto del governo, se oggi vi disdicono quello che jeri hanno annunziato, e un giorno vi dicono bianco, poi un altro dì vi dicono nero?

V' è persino chi crede che il *Siècle*— giornale così sempre consentaneo a sè medesimo e francamente liberale — rappresenti una delle scene del dramma napoleonico.. Ma, ad ogni modo, qual' è di queste scene chè si possa dire *la vera*, se vi passano dinanzi l' una dopo l'altra e vi si dimostrano così diverse? — Vi sono dei momenti in cui si direbbe che la politica napoleonica giustifichi tutte le speranze e quelle della reazione e quella della libertà— e vi sono dei momenti in cui la sfinge or vi appare tutta irradiante di spiriti rivoluzionarii ed or vi si presenta col tetro aspetto del tiranno che appoggia e incoraggia la reazione.

La Circolare del Ministero degli affari esteri sulla proclamazione del Regno d' Italia, e di Roma a capitale del nuovo regno — sulla questione romana e sul brigandaggio nelle provincie Napoletane, furono dalla stampa estera giudicati come attacchi, l' uno più vigoroso dell' altro, contro le corte romana e i complici suoi. — Ma potevano ben essere anche semplici formalità : chi ci poteva garantire che avessero per punto di partenza un concerto preso, un disegno stabilito?

Il riconoscimento dell' Italia per parte della Francia fu pure interpretato come una promessa, un impegno pel vicino sgombro di Roma, e a dir vero, in buona logica, dovrebbe essere così !

Ma che vale la logica in politica? E d' altronde la frase stessa di quel riconoscimento non si vedeva evidentemente studiata, contorta, infine talmente rigirata da escludere ogni concetto di impegni per l' avvenire?

E d' altronde non vedevamo noi la Francia che da un lato con un atto stentato di degnazione stendeva la mano al Re d' Italia, mentre dall' altro lato essa assisteva all' armamento dei briganti, che dovevano portarci il ferro e il fuoco nelle provincie?

E non ci è toccato di essere testimoni di questo singolare controsenso, che nel mentre dall' una parte si concede facoltà, con una protezione armata, al papa e al Borbone di assoldare ed armare briganti, di spedirli — cosmopolitici apportatori di saccheggio e di eccidi — nelle nostre provincie — dall'altro canto ci si dice: *Pacificate prima le provincie napoletane, poi andrete a Roma.* — Parole che dette da chi si fa complice indirettamente del brigandaggio, che si organizza e si arma in Roma, non esprimerebbero che la più amara ironia, ove fossero da accettarsi in sul serio.

In una parola da più mesi i sintomi della situazione politica avevano, per riguardo alla questione di Roma, un aspetto così contraddittorio, che ad eccezione di certi ottimisti o pertinaci — che tengono saldamente ai rosei loro principî, a certe norme ch'essi chiamano i punti cardinali della politica napoleonica — bisognava essere scettici assolutamente.

Ma adesso le cose hanno preso un aspetto assai diverso: i sintomi sono divenuti segnali spiccati, il voltafaccia pare così deciso e decisivo, e gli indizii ci vengono da tali parti— certo non sospette di ottimismo a favore dell' Italia — come a dire i giornali clericali, austriaci, e in genere gli organi meno ligi alla politica napoleonica, come il *Times* e i Derbisti — che, senza avventurarci di rimbalzo in precipitose congetture, è però giuocoforza fermarci un momento a questi segnali forieri, e osservare come si disegni la nuova situazione.

———

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 6 settembre.

I giornali clericali e legittimisti hanno pubblicata una specie di protesta contro la circolare del barone Ricasoli.

Gli autori di codesto ridicolo documento, che invero sono ben pochi, protestano contro il nome di briganti dato da Ricasoli ai compagni di Chiavone.

Un grido di generale indignazione ha accolto codesta querela degli amici della caduta dinastia.

Tal grido è partito da tutti i veri Italiani residenti in Parigi, e che collocano l'interesse della loro patria al di sopra del loro egoismo. Costoro hanno formato il progetto d'opporre un manifesto a quello di codesti Napoletani rinnegati, e di protestare energicamente contro la loro stessa protesta. È desiderabile che non resti senza una risposta un tal manifesto, e vi si risponda, qualora ciò non sia fatto a Parigi, da Torino e da Napoli.

Non ho a segnalarvi verun cangiamento nella situazione. I fatti rimangono gli stessi, e la polemica dei giornali vive dell'eco dell'ieri, e spesso ricorre ai luoghi comuni. Osservo che quanto più dura la presente incertezza, tanto più gli organi anti-italiani prendono ardire a scagliare insulti, ed apprezzare le cose pel loro verso.

Giunse qui una notizia che fu strana e passaggera cagione d'un' inquietudine. Si disse che gli austriaci disponevano gran nerbo di truppa sul Mincio e sul Pò.

Codeste voci, spente appena nate, si ravvicinarono però alla voce insistente, essere, cioè, intenzione dell'Imperatore di far evacuare Roma dalle truppe francesi, e v'ebbero alcuni uomini politici, troppo invero avveduti, i quali pensarono che l'Austria giudicasse codesto momento favorevole per piombare improvvisamente addosso all'Italia, e riguadagnarsi la sua preponderanza perduta. Jeri codesta interpretazione era generalmente accettata.

Oggi il governo ha ricevuto informazioni in altro senso — L'Austria non pensa che a mantener vivo il fermento e la reazione nell'Italia centrale e meridionale, con false lusinghe, prodigate ai suoi pochi e scoraggiati amici.

L'Imperatore tornerà a Parigi il giorno 20 del corrente mese, e il 25 partirà per Compiègne.

Il signor di Persigny sarà di ritorno da Biarritz, dove si dovea recare da Vichy, verso il 15 settembre; gli altri ministri saranno a Parigi verso il medesimo tempo.

Si annunzia come certa la visita del Re di Prussia pel 2 ottobre a Compiègne.

Io non vi ho parlato seriamente di codesto abboccamento del Re Federico Guglielmo e dell'Imperatore. Vi ho anzi sempre messo in sull'avviso perchè fosse accolta tale notizia colla massima riserva.

Io persisto in questo mio modo di vedere, e non vi presterò mai fede finchè non si sia avverata. Fino ad ora voi converrete meno che non ho che a lodarmi della mia riserbatezza.

Roma, 9 settembre 1861.

Quando io vi diceva che il popolano Lucatelli era designato dall'ira clericale a vittima espiatoria del gendarme Velluti rimasto ucciso nel tafferuglio della sera di S. Pietro, purtroppo non m'ingannava. Il giudizio di quell'infelice, allestito con una celerità affatto nuova pei tribunali pontificj, ebbe luogo nella scorsa settimana, e terminò, come si prevedeva, con una sentenza di morte, benchè l'innocenza dell'imputato fosse tanto evidente da indurre lo stesso monsignor Annibaldi, già Assessore di polizia ed ora avvocato generale dei poveri, ad assumerne e sostenerne la più calorosa difesa! È tale però la pubblica indignazione per questa infame sentenza, che per quanto sia grande nei preti la sete del sangue, c'è da sperare che questa volta si astengano dal soddisfarla, tanto più che lo stesso corpo dei gendarmi sembra disposto ad implorare la grazia del Lucatelli.

Vi annunciai nell'ultima mia che i clericali stavano apparecchiando una gran dimostrazione al dominio temporale nell'occasione che il S. Padre si sarebbe portato alla chiesa di S. Maria del Popolo per celebrarvi la Natività della Vergine. Dopo la mezzanotte infatti di Sabato alcuni drappelli di sanfedisti armati di grossi bastoni e scortati ognuno da un picchetto di sei od otto gendarmi, (è pura storia) incominciarono a percorrer le vie per le quali dovea passare Sua Santità, e ad affiggere su pei muri numerose iscrizioni— per verità non troppo eleganti nè saporite — di augurj ed evviva al Papa-re. Durante queste affissioni il figlio del principe Massimi e quello di un tal Celli spacciatore di vino, che insieme a qualche altro allievo dei gesuiti erano fra gli attacchini, imbattutisi in una pattuglia francese mentre si erano alquanto scostati dai loro compagni, creduti mariuoli, furono arrestati e trattenuti alcune ore al Comando di Piazza. Frattanto i liberali non dormivano nè stavano inoperosi; chè malgrado i molti gendarmi, i birri e sanfedisti appostati per ogni dove, si davano non solo a staccare le iscrizioni della setta cattolica ma benanco ad infiorare le vie d'innumerevoli coccarde tricolori e a decorare i principali monumenti di bandiere nazionali; per guisa che nel mattino vegnente i dimostranti papisti si videro burlati, e dovettero armarsi di scale, di canne e di scope e molto affannarsi per toglier di mezzo tanti segni rivoluzionarj che non si sapea donde fosser piovuti. Le bandiere tricolori che sventolavano per la città erano almeno trecento, ed una di queste lunga circa due metri si trovò appesa con mirabile artificio nel bel mezzo del filo elettrico che traversa il Tevere al porto di Ripetta; onde i gendarmi non poterono impadronirsene che tagliando il filo stesso. Senza poi che vi stia a descrivere le compre ovazioni che ricevette il Beatissimo nel condursi alla Chiesa del Popolo, richiamerò alla vostra memoria l'altra dimostrazione dello stesso genere, che avvenne per la festa di S. Filippo. Più o meno son sempre le medesime cose, le medesime fughe, i medesimi evviva, gli stessi attori; se non che questa volta i gridatori sono stati forse un po più numerosi, essendosi spesa a questo effetto la somma di circa 25 mila franchi, ed essendosi forzati a prender parte alla festa tutti i collegj, gl'istituti di beneficenza, i conservatorj, le confraternite, gl'impiegati e gli ufficiali pontificj, oltre le diverse squadre di Gennaraccio, dei Curati Lenti e Frediani, dell'Abate Bobbio, dell'Abate Ricci, ecc. ecc. Nelle acclamazioni pure si è avuta qualche curiosa novità, come quella di alcuni evviva a *Pio Nono Pontefice e Sovrano legittimo d'Europa*; e di alcuni altri alla *Confederazione Italiana*, che specialmente risuonarono sotto l'abitazione di mons. Folicaldi, il quale, per meglio festeggiare il passaggio del Papa, fece eseguire una certa cantata assai opportuna pel suo lugubre effetto in tale circostanza.

Le altre notizie a domani.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 9:

Il barone Ricasoli, il conte Bastogi ed il maggior generale Cugia furono ieri a visitare il campo di S. Maurizio, dove sono raccolti i soldati napoletani sbandati o refrattari.

Le LL. EE. accompagnate dal generale De Cavero, comandante del campo, fecero il giro degli accampamenti, in carrozza scoperta, salutati sul loro passaggio con amore e rispetto.

Il ministro delle finanze faceva assicurare che avrebbe spedito un impiegato appositamente per operare lo scambio di tutte le vecchie monete con moneta nuova.

Lo stato del campo è soddisfacentissimo, sia per le condizioni sanitarie, sia per l'ordine e la disciplina che vi regna. — L'ufficialità si loda della buona volontà e subordinazione di quei soldati, ed essi dal canto loro si mostrano contentissimi del trattamento che ricevono.

— Scrivono da Torino, 8, alla *Perseveranza*:

Relativamente al nuovo ordinamento degli Interni, ammesso sempre che la Francia e i costruttori di gabinetti permettano al barone Ricasoli di attuare i suoi provvedimenti prima di ritirarsi, ho sempre più argomento di credere che la soppressione del segretariato generale sia stata decisa. Si vuole, ma questo è più incerto, che s'abbiano a creare tre direzioni, i cui capi sarebbero all'immediazione del ministro.

Si va da alcuni più in là, e si assicura che le divisioni possano essere le seguenti: Gabinetto, Sicurezza pubblica, Amministrazione. Il direttore capo del gabinetto sarebbe in una certa misura il successore del segretario generale, non già nel senso delle attribuzioni, che verrebbero ad essere d'assai menomate colle facoltà delegate agli altri due direttori, ma pel suo carattere semi-politico, e, direi di più, di persona di piena fiducia del ministro, mentre i suoi colleghi alle altre direzioni sarebbero semplici amministratori, e non subirebbero quindi le vicende politiche, comuni sin qui a tutti i segretarii generali.

Mi viene asserito che l'Esposizione di Firenze non possa inaugurarsi prima del 23 corr. e sia quindi ritardata la gita di S. M. la quale sarà, come vi scrissi altra volta, accompagnata dal presidente del Consiglio.

— Si legge nel *Corriere Mercantile* del 7 settembre:

Ieri sono arrivati da Napoli altri 600 circa ex-militari refrattari, molti de' quali scalzi e cenciosi, tali altri aventi soltanto logore camicie e mezzi calzoni di tela che non giungono a coprire le ginocchia. Gli *abitini* appesi al collo però non mancano a nessuno, e ve ne ha chi ne porta cinque o sei. Non pochi di questi militari dai visi arcigni, che arrivano quasi ad ogni giorno, sono muniti di denaro, in ispecie di monete d'oro, e v'è da credere che non sieno i risparmi del lavoro, ma piuttosto il frutto delle rapine e dei saccheggi, o i compensi che loro vengono mandati da Francesco II, o dalla cassa del *Denaro di S. Pietro*.

NOTIZIE ESTERE

Come ce lo dovevamo attendere, gli articoli del *Constitutionnel* e della *Patrie*, hanno attirato l'attenzione della stampa francese.

Il *Siècle* eccita Ricasoli a rispondere coi documenti alla mano circa alla cooperazione della corte romana al brigantaggio del napoletano, negata seccamente e senza prove dal *Constitutionnel*.

Il *Temps* trova che il *Constitutionnel* di oggi non fa che dare la smentita ai suoi articoli d'altri giorni; e gli sembra ridicolo che quel foglio voglia far comparire oggi bianco quello che pochi giorni prima avea detto nero. Il *Constitutionnel* non ha fatto che asserire, ma nulla ha provato. A distruggere un documento ufficiale ci vogliono altri documenti ufficiali. Del resto anche il *Constitutionnel* non parla ormai che della persona del pontefice da cu-

stodirsi, e confessa che Roma dovrà sgomberarsi, quando l'Italia abbia offerto guarentigie per l'indipendenza del pontefice.

Il *Journal des Débats* non capisce come il *Constitutionnel* possa asserire che le cose non sono cangiate da due anni a questa parte a Roma. Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia è un gran mutamento. È ora di finirla con Roma.

La *Presse* va d'accordo col *Temps* e col *Journal des Débats* circa alle conchiusioni e ricorda che il *Moniteur* ha troppe volte rinnegato il *Constitutionnel* come organo officioso, perchè si possano prendere sul serio le sue parole.

L'*Opinion Nationale* poi trova assurdo l'articolo della *Patrie*, alla quale consiglia il silenzio, e dice non potersi in alcun modo conciliare l'unità dell'Italia e la sovranità temporale del Papa. La commedia di Roma è da dodici anni che dura ed ha finito coll'annoiare mortalmente attori e spettatori. L'*Opinion Nationale* si terrebbe umiliata solo che si potesse credere capace di prendere sul serio le chiacchiere della *Patrie*.

Una lettera da Parigi smentisce la notizia che in seguito della malattia di Baraguey d'Hilliers, il maresciallo Randon abbandoni il ministero della guerra per comandare il corpo d'armata che ora trovasi sotto gli ordini di Baraguey. Il ministro della guerra sarebbe invece più che mai occupato nell'introdurre modificazioni relative al servizio dell'armata e particolarmente al servizio dell'artiglieria e del treno.

—Si scrive da Berlino al *Mercurio di Svevia*:

Giornali e carteggi si sono affrettati di attribuire poca importanza alla visita dal re di Svezia all'imperatore Napoleone. Quest'indifferenza non si accorda menomamente con le informazioni dei circoli diplomatici: anzi vi si son concepite inquietudini che sono pur troppo fondate.

È vero che non esiste ancora alcun trattato tra la Francia e la Svezia, ma è certo ugualmente che i principii ne sono stati stabiliti e che il resto non è altro che quistione d'opportunità. Oltre i ragguagli che abbiamo da buona fonte, relazioni venute da Londra che si fondano sulle migliori informazioni non permettono più di dubitare che l'Inghilterra particolarmente è malcontenta oltremodo di questo stato di cose.

La *Gazzetta di Colonia*, molto più esplicita della corrispondenza viennese del *Mercurio di Svevia*, di cui facemmo parola ieri, afferma sapere da Vienna e da fonte autorevolissima che la maggioranza dei deputati austriaci, dopo lunghe e numerose conferenze, venne nell'opinione che il governo imperiale debba ad ogni costo fare la pace coll'Italia, offerendole di abbandonare mediante un giusto compenso la Venezia, il cui governo difficilissimo e pericoloso è cagione di spese enormi troppo sproporzionate alle condizioni dell'erario. Ed aggiunge il foglio prussiano che questi deputati intendono di presentare all'imperatore un memoriale su tale proposito, fidando che le ragioni che da essi si addurranno tanto valgano da mutare i consigli della corona e da lenire l'offesa che l'orgoglio degli Absburgo potrebbe patire per un durissimo ma in ogni modo inevitabile sacrifizio.

Queste ragioni riduconsi sostanzialmente a tre e sono le seguenti:

Necessità di amicarsi il governo ed il popolo inglese siffattamente che sia resa agevole un'alleanza impossibile ad ottenersi finchè stanno di mezzo divergenze relative all'assestamento della questione italiana. L'Inghilterra a parere di que' deputati, poco fidando nella durata dell'alleanza francese, volentieri accosterebbesi all'Austria, ma perchè il possa fare senza sollevare contro di sè l'opinione publica di mezza Europa, conviene che il gabinetto viennese barcheggi in modo da offrirle occasione di potere seco lui allearsi senza suo danno, anzi con suo benefizio: locchè appunto otterrebbesi colla cessione della Venezia che, attribuita alla mediazione dell'Inghilterra, darebbele in Italia influenza salutare perchè potrebbe bilanciare, e forse in breve soverchiare quella della Francia.

La convenienza o meglio la necessità di prevenire o di rendere meno formidabile una rivoluzione in Ungheria, costituirebbe il secondo de' motivi allegati per dimostrare l'utilità della cessione del Veneto.

Il terzo motivo deriva dalla considerazione del benefizio che ricaverebbero le finanze austriache dal cedere, contro compenso pecuniario, una provincia che nel bilancio dell'impero risulta costantemente passiva. Il prezzo di riscatto, il cui pagamento vorrebbesi guarentito da Francia ed Inghilterra, basterebbe ad impedire la compiuta rovina dell'Austria, il fallimento che oramai appare imminente per il poco ricavo che si ebbe dalle imposte.

RECENTISSIME

Si dice che in questi ultimi giorni Pio IX, in occasione d'un abboccamento che ebbe con un delegato irlandese che gli portava una ragguardevole somma pel danaro di S. Pietro, abbia esternato la sua viva riconoscenza per l'imperatore Napoleone III. Sua Beatitudine avrebbe anche confessato di non aver sempre reso giustizia agli sforzi del suo generoso protettore, e avrebbe concluso con queste parole caratteristiche: *Se io dovrò abbandonar Roma, non porterò meco che un bastone a guisa degli apostoli.* Noi ci accontentiamo di esclamare: faccia pure come crede, ma *faccia presto*.

— Si scrive da Parigi all' *Indep. belge:*

« È certo, e tutte le lettere di Roma lo confermano, che il papa è più che mai alieno dal voler transigere, e che il progetto annunziato da un recente opuscolo di far votare la popolazione romana sul mantenimento del potere temporale sarebbe probabilmente il segnale della sua partenza. La corte di Roma sembra far assegnamento sulla dichiarazione fatta dall'Austria e dalla Spagna che esse si crederebbero in diritto di occupare lo stato pontificio in mancanza dei francesi. Per questo stesso motivo si può esser sicuri che la Francia non cederebbe mai il posto all'Austria, e che, ritirandosi, vorrebbe imporre alle altre grandi potenze il principio del non-intervento ».

— Il *Regno d'Italia* ha pure da Parigi:

L'Imperatore ha voluto parlare a Lavalette prima ch'egli si renda a Roma; e però lo chiamò a Biarritz, di dove lo si aspetta posdomani; alcuni dissero che l'Imperatore tornasse pure col Lavalette a Parigi, ma non ve lo posso assicurare. Ciò mi farebbe supporre una antipatia nel nostro saggio monarca di volere essere visitato in questi giorni dalla regina di Spagna, dopo che essa volle evacuare Tetuan, per congregare truppe, disponibili a favore del Papa, o dello spodestato suo cugino.

Da un vostro compatriotta, assai bene informato delle cose italiane, vengo accertato che per la metà del mese deve giungere in Parigi l'ex-ministro Rattazzi. Vi ripeto ciò che già vi scrissi, che all'Imperatore non dispiacerebbe di vederlo rientrare al Ministero degli interni, e forse la sua venuta qui spieghérebbe tante cose, che in breve vedrete accadere e delle quali io devo tacere per ora. Il duca Tommaso, figlio del defunto duca di Genova, e perciò nipote dell'attuale Re d'Italia, è tra i primi sul tappeto, per la corona di Grecia, in caso di morte o di abdicazione del Re Ottone; e questa novella ve la posso garantire per vera; come si conferma altresì che il duca d'Oporto, fratello del Re di Portogallo, stia per fidanzarsi alla principessa Pia, figlia di Vittorio Emmanuele. Capirete che questi atti, più diplomatici che altro, passano sempre la trafila, e quasi il crogiuolo delle grandi Corti e più strettamente alleate; appunto per questa ragione si conoscono, e più sicuramente qua da noi, che nello stesso paese dove hanno ad accadere.

Il principe Napoleone ritornerà fra un mese d'America, insieme alla moglie; nè si conferma ch'essa sia in istato interessante. L'augusta coppia si renderà dopo al bellissimo castello sul lago di Ginevra, ed alla fine di ottobre è assai probabile ch'essa visiti l'Esposizione italiana di Firenze, e il Re vostro in Napoli. Queste due belle e liete notizie le ho raccolte da uno che appartiene alla casa del principe stesso, e che sarebbe ben contento di seguirlo in Italia, e di rivedere quel miracolo di principe che il cielo vi ha dato.

COMANDO GENERALE
DELLA GUARDIA NAZIONALE
DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI.
Ordine del dì 9 settembre 1861.
Uffiziali, Sottuffiziali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli

Un giorno glorioso per noi fu l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli. Noi abbiam risposto a coloro che ci accusavano, noi abbiam disperse le ingiuriose calunnie lanciateci contro dagli inimici nostri e dell'Italia. Il popolo Napoletano si versò l'altro giorno nelle vie per festeggiare Garibaldi, per protestare, al grido di *Viva l'Italia, Viva il nostro amato* RE VITTORIO EMMANUELE, dinanzi all'Europa che vuole l'Italia unita a nazione, e che il Plebiscito votato in ottobre è ancora la sua fede, la sua volontà. Al cospetto di quel fatto solenne ogni accusa tace: il giorno dell'anniversario del Sette Settembre fu un trionfo novello per l'Italia.

Alla festa Nazionale seguì la festa Militare della Vergine di Piedigrotta, festa che rammenta una nostra vittoria a Velletri sopra gli Austriaci. Uffiziali, Sottuffiziali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli, la vostra tenuta era bellissima, e sfilaste dinanzi a S. E. il Luogotenente del Re, Generale d'Armata Cialdini, che si è reso caro ai Napoletani, con un ordine ammirevole da eguagliare le vecchie e ben disciplinate milizie. L'applauso con cui il popolo vi accolse e le generose parole di lode del Luogotenente del Re furono il più bel premio a quelle fatiche ed a quoi servigi che da tanti mesi prestate con tanto zelo.

In una festa non interrotta di due giorni non un caso dispiacevole ebbe a deplorarsi. E ciò se onora la Guardia Nazionale, onora la civiltà ed il senno del buon popolo Napolitano.

Il Luogotenente Generale della Guardia Nazionale Senatore, del Regno
M. O. TUPPUTI.

Lettera di S. E. il Generale Cialdini al Luogotenente Gen. Marchese Topputi

Comando Generale 6.° Ripartimento

Napoli 10 settembre 1861

Signor Generale

Nuovi fatti egregi ha la Guardia Nazionale di Napoli compiuti in questi ultimi giorni, e tali che sempre più meritevole la rendono dell'affetto e dell'ammirazione del Governo e di tutta l'Italia. La calma solenne mantenuta nel mezzo del tripudio di sì numerosa popolazione, è dovuta certamente al suo accordo perfetto col popolo medesimo del quale essa è parte elettissima. Il suo

contegno militare, la sua splendida tenuta, e il suo brioso passo marziale, me l'hanno fatta giudicare degnissima di andare a paro dei meglio istrutti battaglioni.

Nel giorno 7 anniversario della entrata in Napoli del celebre Dittatore, e nel seguente giorno 8 che ricorda una bella vittoria riportata sugli Austriaci, la Guardia Nazionale e il popolo insieme hanno come rinnovato il memorando plebiscito di ottobre, e hanno dato una nuova mentita alle speranze di gente invida e nascosta, che ogni dì più si mostra indegna di aver per patria l'Italia.

La prego sig. Generale di aggradire di nuovo colle mie sincere congratulazioni, l'assicuranza della mia stima, e distinta considerazione.

Il Generale d'Armata
Firmato — Cialdini.

CRONACA INTERNA

Riceviamo due lettere, una da Sora, l'altra da Isola, coi particolari sul fatto d'arme del 9 corrente.

Saputosi dal col. Lopez, comandante la guarnigione di Sora, che il brigante Chiavone minacciava con grossa mano dei suoi di sorprendere ed invadere Castelluccio, si affrettò a farli attaccare pel primo. Dispose infatti che due compagnie del 44°, sotto il comando del maggiore Riverberi, uscissero di Sora, verso le 3 a. m. del 9, mentre un'altra compagnia avrebbe mosso alla stessa ora da Isola, per operare di concerto. Giunte queste verso lo 6 1/2 al sito detto la *Chiesa Nuova*, s'imbatterono in una comitiva di oltre 200 briganti. Bentosto s'impegna da ambe le parti un vivo combattimento che si protrae fino alle 10, quando i briganti, non potendo oltre tener fronte all'urto delle truppe, che li avevano attaccati alla bajonetta, si danno confusamente alla fuga e riguadagnano l'erta. Le perdite dei briganti si fanno ascendere ad una ventina circa di morti e ad un numero quasi doppio di feriti, oltre quattro prigionieri, che vennero condotti a Sora. Tra questi notavasi uno tutto intriso di sangue, e vuolsi fosse uno di quelli che avevano l'incarico di raccogliere i feriti. I nostri ebbero due feriti, gravemente un soldato, leggermente un uffiziale. Furono pure dalle truppe bruciate due case, nelle quali si rinvennero delle provvigioni di carne e pane, ed una certa quantità di polvere.

— Siamo informati che il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, oltre agl'indirizzi al Re, al Luogotenente e a Garibaldi, ne ha votato uno anche al barone Ricasoli in occasione della nota Circolare, riconoscendo e confermando pienamente la verità delle asserzioni contenute in quel documento. Il pensiero, che ispirava questo nobile atto al Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, è degno del suo senno politico e del suo patriottismo, e noi vogliamo augurarci che gli altri Consigli provinciali di questa parte meridionale d'Italia non tarderanno a seguirne l'esempio.

— Ci scrivono da Atri che gli sbandati raccolti a Pescara, sui quali avevamo giorni sono richiamata l'attenzione del governo, sono stati tutti imbarcati per l'Italia superiore.

— Ci si annunzia da Sessa, che anche la popolazione di quella città festeggiò con grande e generale entusiasmo l'anniversario del 7 settembre. Musiche, inni, luminarie, fuochi d'artifizio, frammezzati da continui e prolungati evviva al Re, a Garibaldi, a Cialdini, nulla mancò ad accrescere il tripudio e l'allegria popolare in quel giorno di fausta ricordanza.

La guardia mobile di Ariano ha eseguito in Montemale l'arresto di due capi reazionari di Paduli, ed in Montecalvo quello di dodici sbandati.

— Dal 2 corrente finora sonosi presentati in Pietrastornina undici briganti, oltre a due che vennero uccisi. Si è dichiarato dai presentati che nella banda esistevano due Romani, quattro tedeschi, un monaco francescano, e che Cipriani della Gala nella notte del cinque passava con la sua banda sul Taburno.

— In sul tramonto del giorno 3 andante un'orda di briganti invadeva il Comune di Camposano, andando in cerca de' loro nemici. Uccisero in un caffè un tale Russo ed aveano in mente di fare altrettanto coi sigg. Sica e Prisco che fortunatamente non rinvennero.

— Nel giorno 4 in Marigliano il brigante Salvatore Ricci presentavasi ad un tale Domenico Belletta, giovanetto di anni 14, cui intimava di pagargli Duc. 50, pena la vita. Il Belletta nel giorno seguente recossi nel luogo designato armato di fucile, ed al vedere il brigante gli tirò un colpo di fucile che lo estinse all'istante.

— Ci scrivono da Benevento che nella sera del 6 il degno Sacerdote signor Giulio Porto di Faicchio veniva ucciso da quattro briganti nella propria casa, i quali seco condussero anche il suo domestico che vuolsi sia stato pure trucidato — Presso Solopaca un'avanguardia di forza regolare s'imbattè in un'imboscata di briganti che scaricando le armi ferirono taluni soldati — Presso Frasso, sul monte S. Angelo, e nelle adiacenze di Guardia Sanframonti e Cusano si aggirano alquanti malviventi che si abbandonano ai soliti eccessi. Il maggior nucleo di essi sembra che sia nel Circondario di Cerreto, temendosi di un'aggressione nello stesso Capoluogo. Ci si accerta che le forze siene insufficienti colà, e che perciò i briganti sieno divenuti audaci al segno di aver abbandonato le montagne, rimanendo in permanenza nelle pianure dove invadono or questo or quell'altro paesello — Da altri punti della provincia poi ci pervengono soddisfacenti notizie. In Colle, Castelvetere e Castelpagano l'ordine è stato completamente rimesso. Appena cessato il predominio di pochi ribaldi è rinata la fiducia nelle nuove istituzioni. I cittadini si mostrano pronti a difendersi contro qualsiasi aggressione. La popolazione di Circello è quella che mostra maggior coraggio avendo preso un contegno deciso e fermo — Dei 31 sbandati di Castelvetere 29 se ne sono già presentati. Il dì 9 a S. Marco dei Cavoti presentavansi nove tra sbandati e briganti.

Ci scrivono da *Torino 9 settembre*:

Qui si sta occupandosi con molta premura, mi si dice, per iscongiurare la crisi annonaria nelle vostre provincie, e in Lombardia — si parla di misure radicali che verrebbero in soccorso delle popolazioni con qualche sacrificio da parte del Governo.

Ora non si parla d'altro che dell'opuscolo, e devo segnalarvi come dopo la smentita pubblicata nel *Moniteur* sulla sua origine ufficiale, ora il gabinetto delle Tuileries faccia attribuire l'origine di quello scritto al governo Italiano. Di là mosse questa prima voce onde nè allarmare Roma, nè porre sul *qui vive* il clero retrivo francese. Credete però, e ritenete per fermo che i segni caratteristici di quel lavoro renderanno trasparente in Europa la maschera che vi si vuol porre sopra. La voce accostumata al comando vi traspare troppo!

I vostri voti furono esauditi. Provocato dal Generale Cialdini partì di qui l'ordine *categorico* ai signori impiegati in missione a Napoli, di sgomberare il palazzo Reale — sabato 14 corrente il Palazzo dev'esser libero.

Il Ministro della Casa Reale soggiungeva, mi si assicura, queste precise parole: « È volere di S. M. che il Palazzo Reale di Napoli sia posto nel massimo ordine, e che nulla manchi, come fu nell'anno passato, pel ricevimento del Re — S. M. intende che il Palazzo di Napoli, ridotto come dev'essere, sia ora, e sempre, la prima reggia d'Italia ».

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 settembre (sera)

Affermasi che un diplomatico russo abbia detto che la Russia attende, per riconoscere il regno d'Italia, la pacificazione del Napoletano.

Corre voce di torbidi assai considerevoli in Russia per differenze fra contadini e signori.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 7 settembre

Alla Camera de' deputati del Consiglio dell'Impero, sulla proposta d'estendere la legge, accettata dalla maggioranza, sull'immunità alle Diete provinciali, gli Czechi ed i Polacchi s'astennero dalla votazione.

Vienna 7 settembre

Gli elettori liberali di questo Distretto della Wieden presentarono ieri a Smolka un indirizzo d'approvazione. Il Municipio di Debreczin aderisce alla protesta del Comitato per lo scioglimento della Dieta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 10*

New-York 31 — Confermasi la disfatta dei federali nella Virginia occidentale presso la città di Summers. I separatisti sono in possesso di Southbridge e Springfield. I federali marciano contro Elsi. Dicesi che Mac-Cullok siasi incamminato con 1000 uomini contro Jefferson City. Stato di assedio proclamato nel Missouri. Gli schiavi insorti furono dichiarati liberi. Una battaglia sul Potomac è imminente. Spedizione di Buttler destinato al Capo di Hattems.

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

Parigi 10 — *Patrie*, dispaccio da Ragusa — I Turchi passarono il confine del Montenegro.

Il *Temps* smentisce la esistenza della nota di Russell che prometterebbe alla Italia l'appoggio Inglese in caso di dissenso colla Francia.

Roma 9 — I posti francesi furono rinforzati alla frontiera Toscana.

Napoli 11 (sera tardi) — *Messina 11*

È giunto da Reggio di Calabria il Ministro Peruzzi.

Napoli 12 — *Torino 11.*

Il Generale Pettinengo parte domani per Palermo in qualità di Luogotenente di Sicilia.

Napoli 12 — *Torino 11.*

Vienna 11 — Il Primate di Ungheria è ripartito senza aver ottenuto nessun risultato.

Parigi 11 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 30 — 71. 50 — 3 0/0 francesi 69. 15 — 4 1/2 0/0 idem 96. 40 — Consolidati inglesi 93 3/4

BORSA DI NAPOLI — *12 Settembre 1861.*

5 0/0 — 72 1/8 — 72 1/8 — 72 1/8.
4 0/0 — 63 3/4 — 63 3/4 — 63 1/2.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.
Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.
» » defin. 71 — 71 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 13 Settembre 1861 Milano N. 253

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

SEGNI FORIERI

II.

Di chi è l'opuscolo?... chi può averlo scritto?... chi l'avrà ispirato?... È un manifesto — o semplicemente un *ballon d'essai?*... È una sfida dell'imperatore o all'imperatore?

Queste sono le questioni che l'un l'altro ci siamo fatte quando un telegramma ci apprese la comparsa dell'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia.*

Noi confessiamo che al primo annunzio dell'opuscolo, lo scetticismo nostro arrivava fino al punto di dire; *sarà una delle mille ed una* BROCHURES *che appajono ogni mese a Parigi, da due anni a questa parte.*

— I corrispondenti ne parlavano in termini assai distinti, come di una manifestazione d'altissimo significato. Anzi, cosa degna a notarsi, il corrispondente parigino di un gran foglio di Milano — un impiegato d'alte sfere, ma uno di quei curvaschiene che s'ammettono in alte cancellerie sol perchè la loro pecoraggine servile li rende fidati — negava ogni importanza all'opuscolo — indizio infallibile che dovesse averne una *non* comune e di gran rilievo.

Tuttavia noi eravamo ancora eretici: e dicevamo: *si sa che i corrispondenti vi regalano coll'istesso garbo e una notizia e una* RÉCLAME: sarà e non sarà: ma può darsi che si voglia dar credito a una pubblicazione di circostanza; si può pensarne una ragione qualunque: può essere un *sondage* egualmente che una *exploitation.*

A questo punto ci arriva il *Times*, che dice essere l'opuscolo una *Pagina dei Commentarii di Cesare* (si sa che Napoleone III lavora da cinque o sei anni a tradurre i *Commentarii* e che vi ha fatti studii profondi) — dice che è scritto a una maniera che può essere famigliare soltanto a chi è avvezzo a farla da padrone nei destini dell'Europa... Il corrispondente parigino del *Daily News*, che tutti sanno essere un italiano addetto, con alte funzioni, al ministero degli esteri a Parigi, scrive:

« Vi so dire di positivo che l'opuscolo fu scritto recentemente in una deliziosa casina di Wichy, ove furono raccolti ed esaminati tutti i rapporti delle legazioni e dei consolati d'Italia sopra le vertenze dell'Italia meridionale. Forse fu questa la ragione per cui un alto personaggio si disse indisposto. Non aggiungerò le solite storie delle bozze di stampa corrette da questo o da quell'altro funzionario: tutto anzi si fece colla massima precauzione; e sarà facile al vostro criterio il rendersi conto delle vigilanze interessate, che si dovevano eludere completamente. »

A cotali spiegazioni trasparenti si aggiungeva ben tosto la smentita del *Moniteur*, smentita fatta forse a bello studio per chiarire il pubblico sulla origine vera del nuovo Manifesto politico, e a un tempo per poter offrire una facile e comoda evasiva a qualunque domanda diplomatica di spiegazioni sulla origine dell'opuscolo.

Cotali indizi, e specialmente quest'ultimo, sulla cui importanza non si poteva nemmeno col più freddo scetticismo prendere abbaglio, concorrevano ad attribuire all'opuscolo napoleonico un significato, se non superiore, almeno uguale a quelli che precorsero alla guerra del 1859 e all'annessione dell'Italia centrale.

Uomini serî e che si credono ben informati, ci facevano altresì questa osservazione, che forse non si appone in tutto fuori del vero.— Credete voi, che il governo di Vittorio Emanuele, che il conte di Cavour avrebbe dato un passo nelle Marche, nelle Umbrie e nel Napoletano, senza un accordo abbastanza categorico sulla quistione di Roma? Credete voi che Farini a Chambery, alla vigilia di varcare il Rubicone, di scagliarsi contro Lamoricière e contro il Borbone, non dovesse domandare che cosa sarebbe poi avvenuto di Roma— mentre già il grido profetico *A Roma! A Roma!* risuonava dal fondo del golfo partenopeo?.....

Ma tutte queste potevano essere le più serie induzioni — e potevano anche essere le più serene e chiaroveggenti illusioni! Che volete! quando un uomo comincia a fissarsi in un'idea, in un dubbio — ci vogliono dei fatti ben chiari e patenti per farnelo ricredere.

Gli indizi e le induzioni non possono fornire che una maggiore o minore probabilità— e una probabilità non basta a scuotere uno scetticismo fissato in un proposito, non basta a convincere una mente che si è fatta una legge di dubitare persino degli indizi probabili.

E noi eravamo appunto in questa situazione che anzichè all'ottimismo, inclinavamo decisamente al pessimismo. — Non già che credessimo che l'occupazione francese a Roma potesse durare fino all'eternità... ma dubitavamo non si volesse protrarla fin dove si fosse potuto andare...

Ma ecco che ci sopravvengono i giornali austriaci, gli organi ufficiali del governo austriaco, non smaniosi certamente di vedere il Re d'Italia installarsi in Campidoglio, i quali ci dicono sul serio che *noi si va a Roma!*

Trovammo infatti negli ultimi numeri della *Gazz. di Venezia* degli articoli intitolati: *Il Campidoglio, Ci siamo*, e altri consimili nei fogli viennesi, nei quali si parla apertamente, come di prossime e sicure eventualità, del plebiscito da farsi dai romani in presenza dei francesi, dello sgombro di questi, e dell'installazione del governo italiano nell'antica capitale d'Italia.

Quegli articoli, invero, erano pieni di veleno e contro la politica del *Due Dicembre*, e contro l'Italia — il che è troppo naturale — ma in fondo, in mezzo ai sarcasmi, alle rabbiose ironie, campeggiava a chiare note questo concetto. « Ci siamo! » Gli italiani vanno quandochessia a Roma! È una pillola molto amara, per noi austriaci, ma nelle attuali contingenze, nell'impossibilità di respingerla senza nostro danno grave, e forse irreparabile, ci conviene fare le mostre di tranguggiarla lietamente!

— Giacchè non possiamo impedire colla forza delle armi la caduta del poter temporale, almeno non ci pasciamo di illusioni ormai vane e inutili. — Questo era il concetto cardinale di quegli articoli, che finivano coll'annunciare la speranza di veder sorgere nel tempo l'opportunità d'una riscossa generale, d'una nuova Waterloo che d'un colpo distruggesse l'opera della rivoluzione e del Bonaparte!

— Dobbiamo dirlo apertamente: quando abbiamo udito i fogli austriaci parlare un linguaggio così franco e rassegnato, il nostro scetticismo venne meno, e noi pure abbiamo dovuto esclamare *Ci siamo!*

Ma la lettura dell'opuscolo napoleonico non solo dovette in noi ribadire un convincimento portatoci da una serie di fatti, contro preoccupazioni decisamente avverse, ma ci dischiuse altresì tutto un nuovo orizzonte.

Non diremo già che la logica serrata e quasi impetuosa di quel Programma ci abbia trasportati dalle gelide regioni del dubbio a quell'entusiasmo—che in politica è nemico dei giusti ed assegnati ragionamenti — ma non sapremmo neppure dissimulare che quella lettura ci ha convinti che i destini dei popoli sono ormai maturi, e che con un impeto irresistibile essi trascinano anche coloro che forse ci si erano compromessi solo per arrestarne la marcia vittoriosa.

Entriamo dunque senza prevenzioni, colla calma serena d'un criterio spassionato e indipendente dalle illusioni delle entusiastiche speranze nell'esame di quest'opuscolo, che ben vale la pena d'una profonda analisi. Vediamo

ciò che dice e ciò che comprende nella stringente sua sintesi.

Voler trovare in una politica d'interessi dinastici dei responsi conformi ai voti dei popoli, sarebbe correr pericolo di illusioni; ma volere altresì disciogliere quella politica dal corso degli eventi a cui essa è incatenata indissolubilmente, sarebbe un altro assurdo. Bisogna vedere a qual passo, su qual nuovo terreno quegli eventi l'hanno trascinata, per comprendere qual cammino gli interessi dei popoli hanno già fornito, per vedere ove essi accennano e quali necessità quindi impongano a chi è stretto nella loro solidarietà.

Il sig. Giacomo Tofano ci invia le due lettere che seguono colla preghiera di publicarle. Sebbene il sig. Tofano ci sia personalmente sconosciuto, noi vi acconsentiamo anche questa volta nella lusinga che il governo vorrà finalmente decidersi a publicare i documenti che cagionarono la dimissione del sig. Tofano.

Solleciti come siamo stati ad aprire le colonne del nostro giornale a chi dovea discolparsi, saremo tanto più severi nel condannare il colpevole, se tale è il sig. Tofano. Ma per far ciò abbiamo bisogno di documenti che comprovino in faccia alla publica opinione la sua reità — fino a quel momento ci asteniamo di pronunciare un giudizio definitivo. — Ecco le lettere:

Napoli 12 Settembre 1861.

Sig. Direttore

Nel suo pregevole giornale di venerdì 6 corrente, accogliendo la mia preghiera, e riportando per ciò la mia relazione a questo sig. Procuratore Generale, che dettai su due piedi il mattino istesso che mi si ordinava di consegnare *all'istante* i processi, leggo queste sue nobil parole — « Conscii noi che fra i doveri più grati della libera stampa vi è quello « di offrire a chi è accusato il modo di scolparsi al cospetto della pubblica opinione, ci « affrettiamo di pubblicare etc. »

E nel suo giornale del giorno 10, con scrupolosa sollecitudine, declina la responsabilità di talune corrispondenze riportate nei giornali dell'Alta Italia. Quale corrispondenza ho letto or ora sul giornale il *Popolo d'Italia* di martedì 10 corr., e rendo grazie infinite a chi l'ha scritta.

Potrei incriminare quel giornale e tutti gli altri che si danno l'umanitario diletto di ammassare ingiurie, calunnie, falsità, sottigliezze e zoppi ragionamenti contro di me — Ma no; io li ringrazio, perocchè essi invece di accusarmi mi giustificano. Mi basta la dolorosa posizione in cui mi hanno posto gli uomini del governo, di quel governo desiderio ardentissimo di tutta la mia vita, di dovermi giustificare — Questo sacrifizio mi è dolorosissimo, ma ormai mi ci sono sobbarcato — Senza poi incriminare i suddetti giornali, li sfido tutti a far la prova delle menzognere e basse loro assertive.

La ringrazio di questa sua nobile condotta verso di me, e fo appello ai suoi sani principii, base e cemento dell'alto sacerdozio della stampa, per pregarla di riportare nel suo pregevole ed indipendente giornale la lettera che le soccarto, da me diretta a questo onorevole sig. Segretario Generale del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Protesto altamente che non credo così invitarla ad esser mio difensore. Quando ella conoscerà i veri fatti, se dovrà condannarmi, la invito a farlo ed aspramente.

Mi creda con sentimenti di riconoscenza e di stima

Suo Obbligatissimo
GIACOMO TOFANO

All'Egregio Direttore
del Giornale Il Pungolo
NAPOLI

Napoli 12 settembre 1861. 1. pom.

Sig. Segretario Generale

Leggo ora una corrispondenza riportata dal giornale *Il Popolo d'Italia*, martedì 10 corrente — Leggo anche ora un articolo che mi riguarda nel giornale *Il Nazionale* del 9 corrente. Non rispondo nè all'uno nè all'altro, e così farò per tutto quello che si potrà scrivere contro di me sui giornali — Risponderò a tutti colla stampa, ed ove si fosse di buona fede, ed ove si avesse non altro che un briciolo di carità, niuno dovrebbe permettersi di opprimere chi geme, quando costui disse: io parlerò e mi giudicherete.

Ma non parlai per tal causa dei detti giornali, ma soltanto per mostrare la cagione per la quale vi scrivo.

Signore; nel darmi partecipazione del fatale decreto alle 6 p. m. dal 30 agosto, insistetti per leggere il rapporto, e voi cedeste alle mie premure — rapporto che per santa e giusta intenzione avete fatto leggere anche a taluno degli amici miei, ai quali io ne avea fatto preghiera, dubbioso che nell'orgasmo in cui mi trovava, avessi potuto obbliare qualche particolare — Mi ricordo che voi, e lo attribuisco a benevolenza, m'insinuaste di tacere, che al contrario il governo avrebbe reso pubblico ciò che era meglio restasse nel mistero.

Questo sig. Luogotenente generale, nel dar cortesemente riscontro ad una mia lettera del 29 agosto, negandomi un abboccamento, poichè la disposizione veniva da Torino, chiude così la sua lettera datata il 30 agosto:

« Padrone di difendersi dalle imputazioni, ma « l'avverto però che qualora si cercasse, con finezza di arte, trarre in errore il pubblico giu« dizio, mi troverò nella necessità di fare inse« rire nei giornali di Napoli quella relazione me« desima che Ella taccia di calunniosa, e che io « tengo per vera.

Ed io, mostrando di non avvertire la minaccia, e dimentico della vostra benevola insinuazione, rispondeva a quella lettera immediatamente, consegnando il mio riscontro all'ordinanza che me l'avea recata, queste precise parole:

« Stamane, scrivendo a tre giornali che ieri « parlarono di me, dico nella mia lettera che io « ho certezza che venga pubblicato per le stam« pe il noto rapporto che racchiude i fatti pei « quali venni dimesso, ed al quale risponderò con « la stampa.

« E però La pregherei di benignarsi di farlo « pubblicare, o di ordinare che di esso mi si dia « comunicazione così che il faccia io pubbli« care. »

Perchè finora non si dette ascolto allo esercizio di questo mio sacro diritto, che io rispettoso pel governo reclamava in linea di preghiera?

Si dirà forse, per dignità governativa? Non posso crederlo, perocchè ora abbiamo un governo a forme libere, che poggia sull'acconsentimento della pubblica opinione; che impera per rettitudine, saggezza ed amore, non colla forza, ma bensì sui cuori e sulla ragione dei liberi cittadini — Quindi era quella l'astuta e necessaria dignità dei despoti che osando di levare a precetto di giustizia e morale la loro volontà, manomettendo e calpestando, sdegnavano, superbi, di addurne le ragioni.

E però debbo supporre che gli organi del governo finora non pubblicarono quel rapporto, nè di esso mi si dette comunicazione, per sensi di umanità; i quali peraltro, nella circostanza, sarebbero stati crudeli, disumani e non benevoli.

Ed invero, se io conosceva quel rapporto, se io avea protestato altamente di potermi scolpare della invereconda accusa, non era umanitario consiglio negarmi il mezzo primo da farlo. Perocchè se io rispondessi al rapporto, senza fare antecedere la mia giustificazione dalla stampa di esso, potrebbe ben dirsi dai passionati che in quel rapporto si racchiudeva ben altro e molto più grave di quello, di cui io mi sarei discolpato. Ne avete flagrante la prova, leggendo la corrispondenza riportata dal giornale *Il Popolo d'Italia*; in modo che se io fossi uomo da sapere usare arti subdole, quando sarà letto quel rapporto, ed anche senza la mia risposta giustificativa, i maligni potrebbero dire, che quella corrispondenza è stata da me dettata.

Adunque, in nome dei sacri diritti di ogni cittadino, in nome della umanità, si pubblichi, o mi si dia comunicazione di quel rapporto. Vegga la luce cotesto spettro terribile che si ammanta di mistero, ed a solo mio danno, in tempi liberi e di pubbliche discussioni. Il dirò preventivamente, e vi sono spinto dal dolore, quello spettro terribile deve spaventare altri e non me: quello spettro terribile che racchiude, impossibile a credersi, una sola mia rivelazione che avessi fatto al Canofari, e pel corso di tre o quattro anni, cioè che un *generale francese si era recato a Napoli per proteggere la causa del buon figlio di Murat, e che due navigli napoletani si prestavano per la stessa causa.*

A suo tempo la risposta a cotesta impudente calunnia ed alle altre assertive che si leggono in quel rapporto, *e che non accennano a niuna altra rivelazione.*

Mi ricordo, signor Segretario Generale, che vi difesi nel 1849, come avea difesi tutti i rei politici prima del 1848, ricusando sempre qualunque compenso. Mi ricordo che per garantire i sacri diritti della vostra difesa, e degli onorevoli vostri compagni di sventura, ebbi il coraggio, doveroso però, di ricusare il celebre Presidente Navarra. — Questo solo fatto, fra i tanti che mi appartengono, senza deviar mai dai miei principii e dalla rigorosa onestà, e che niuno potrà smentire, e non si avrebbero dovuto obbliare, era esso solo sufficiente a farmi definire. — Ed ora si vorrebbe rimaner me senza difesa? Dopo che fui giudicato e condannato senza niuna investigazione, e senza neanche essere sentito? Ma chi può volere che la luce non si faccia? Il governo e gli organi del governo certamente no.

Signor Segretario Generale, con quel coraggio che non mi abbandona, dirò ora e prematuramente, ciò che dirò e dimostrerò con la stampa, sfidando tutti e tutte le possibili simpatie.

Io sono ora, come fui nel 48, vittima delle trame reazionarie e del poco accorgimento del partito opposto. — Allora però vi si prestava facilissima la condizione dei tempi. — Il capo del governo voleva, alimentava, comandava la reazione, ed avea mezzi sufficienti per fare non solo questo, ma per gettare a larghe mani la diffidenza nel partito opposto, che nei vagiti appena di libertà, non poteva e non fu disciplinato compatto e prudente. — Fu cotesta la ragione della catastrofe del 48, in queste provincie e nelle altre dell'Italia nostra, meno nel Piemonte ove il capo del governo, leale e galantuomo, volle e vuole il contrario. Ed ora qui e nelle altre provincie, quella catastrofe non si ripetette nè può ripetersi, perchè sbalzati dai troni coloro che concedevano per vigliaccheria, e che dal giorno in cui concedevano tramavano con tutta la potenza dei loro mezzi per ritogliere il conceduto.

È veramente strano che ora mi avvenga lo stesso; ma questa volta però la saggezza, la lealtà

e l'accorgimento del governo, non permetteranno che si consumasse totalmente il mio sacrificio, ed io sarò dallo stesso Governo più pensatamente giudicato.

Conoscitore di quanto mi concerne, ed avendomi fatto chiaramente il concetto della ragione della mia disgrazia, fu perciò che pubblicai per le stampe la relazione che scrissi su due piedi all' onorevole signor Procuratore Generale Trombetta; ed avrei proseguito in quelle pubblicazioni, se amici onorevoli non mi avessero sconsigliato dicendomi cosa che ho creduto giusta. — Tornerò sull' argomento nella mia stampa in risposta del rapporto, e mostrerò al *Nazionale* gli errori in cui cadde. E dal momento fo promessa che pubblicherò io quella che dicesi mia umilissima supplica diretta al Borbone. — Eppure io, suo delatore, non avrei dovuto supplicarlo, e molto meno umilissimamente, e perchè la mia famiglia, non colpita da ostracismo, rientrasse in Napoli! Eppure io, che non poteva obbliare, perchè fatto mio, quella supplica, che dicesi umilissima, non la sottrassi, e l' avrei potuto fare e con troppa facilità!

Vi riprego dunque, ed in nome dei diritti più sacri di ogni cittadino, o di pubblicare il rapporto, o di darmene comunicazione.

Mi piace aggiungere che quel rapporto e l'incartamento dal quale venne riassunto, non può restare sempre misteriosamente nascosto. Io conto tredici anni di magistratura senza interruzione, ed io sono deputato.

La mia causa deve essere largamente discussa, e sulla impudente calunnia, che mi si è tessuta, deve pronunziare il Parlamento italiano, l'Europa e la coscienza dell' universale, espressione suprema e divina di quella parte di tutte le coscienze individuali, ove si trincera incrollabilmente, incalzato dalle passioni e dall' egoismo, quel senso altissimo di morale che Iddio vi stampò.

Io non m' illudo sulla mia posizione; ed come sono e come fui sempre, di principii e non di partito, e molto meno di quelle che diconsi *consorterie*, so che non ho simpatia nelle fila di tutti i partiti, niuno escluso. Io non m'illudo sulla mia posizione, e comprendo che le antipatie, le nimistà ed il prepotente amor proprio cospirano di conserva perchè io mi rimanessi nella opinione di colpevole. E però ripeterò qui quanto scrissi, negandomi di assistere ad una riunione pel giornale *La Patria*, ed alla Commissione universitaria per la cattedra di Diritto Penale:

« Ai miei nemici, e nulla feci per averne, o « agli insipienti e colposi disaccorti, perchè non « rimanessero umiliati, altro ora non resta, e « finchè io non parli colla stampa, che di com« prare un sicario per farmi uccidere ».

L'alto linguaggio che tengo, gettando il guanto a tutti, non accarezzando niuno, e mentre manco di mezzi per sostentare la mia virtuosa famiglia, o si addice al più indurito impudente, o alla più secura e splendida probità.

Nell' uno e nell' altro caso, gli organi di un governo giusto, libero e moralizzatore, debbono sentire il dovere, o di pubblicare il rapporto, o di darmene comunicazione perchè io lo pubblicassi.

Mi riprotesto con sensi di considerazione. —

Firmato. — *Giacomo Tofanò.*

All' Egregio Cittadino signor Michele Pironti. Segretario Generale del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Vico Carminello a Chiaia, N.° 42, p. p.

Copia conforme all'originale—GIACOMO TOFANO.

NOTIZIE ITALIANE

La *Perseveranza* ha da Torino, 9:

Permettetemi di dirvi una versione che corre in alcuni circoli politici sull' ormai famoso articolo del *Constitutionnel*, al quale, come ispirato dal Persigny, convien pure attribuire una certa importanza.

Il gabinetto delle Tuileries intenderebbe, prima di prendere una risoluzione definitiva, fare un ultimo appello alla Corte di Roma e offrirsi mediatore officioso fra il papato e l' Italia. Le basi della mediazione sarebbero, da una parte l' assoluta rinuncia al poter temporale, dall' altra la piena assicurazione della libertà della Chiesa.

Voi avvertirete facilmente che, volendo battere per l' ultima volta la via della conciliazione, era, se non affatto giusto, per lo meno prudente da parte della Francia di rialzare moralmente il carattere e la dignità di una delle parti contraenti; il che non toglie che, se la Curia romana, com' è probabile, respingerà l' *ultimatum* della civiltà, il *Constitutionnel* e gli altri organi inspirati dal gabinetto francese non si ravvedano e tornino a quelle prime convinzioni espresse con tanto calore e tanta verità, quando si trattava degli schiaffi morali del generale Goyon.

— Un' altra corrispondenza torinese dice:

So di buon luogo che il signor Benedetti (il quale è partito per Parigi ove si conduce a prendere la sua famiglia), ha manifestate le migliori disposizioni circa le cose nostre, ed in ispecie circa lo scioglimento della quistione romana.

Si arriva a dire che, certo sopra istruzioni del suo governo, abbia pigliato l' iniziativa di un' ultima prova che si tenterebbe per indurre Pio IX ad ascoltare i consigli della prudenza e della moderazione.

Il cardinale Antonelli, dice il *Nord*, come avevamo preveduto, s' è affrettato a rispondere con una circolare alla circolare del barone Ricasoli. Come è ben naturale, egli dichiara e cerca provare che il governo romano ha conservata una stretta neutralità. Se con ciò egli vuol dire che i soldati pontifici non han congiunte le loro armi a quelle dei banditi, egli ha ragione: ma rimane sempre a qualificare la condotta d' un governo che tollera le mene, assai poco misteriose di Francesco II, che permette di organizzare sul suo territorio, e senza preoccuparsi degl' imbarazzi che può cagionare al sovrano dal quale è sostenuto con mano potente, che permette di organizzare la guerra civile contro uno stato vicino, e, ciò che è più, restituisce agli invasori le armi che altri avevano lor tolte quando si sono rifuggiti sul territorio papale. Fa mestieri di tutta la casuistica romana per trovare in simili fatti una prova di neutralità.

— Ciò che ristucca i romani, dice una corrispondenza particolare, è quella lunga coda di satelliti che il Borbone si ha tratta dietro. Scorrono di quà e di là per le vie braveggiando, narrano mirabilia del brigantaggio e cantano ogni giorno l'esequie al regno italiano: sarebbe meglio che cantassero le proprie. Avevano preso per vezzo ogni giorno recarsi al Pincio e con grandi scappellate salutare il loro padrone, che, lieto di quella razza di sudditi, li risalutava sorridente. Ora ecco un fatterello piacevole. Annoiati i romani di quelle dimostrazioni, una sera fischiarono Francesco Borbone, e ritornato a casa sdegnato e ingrugnato trovò sul tavolino questo cartello in grossi caratteri: *Francesco II, per la grazia del vicario di Cristo, re dei briganti.* L'astuzia ebbe l'effetto suo; il Borbone non conforta più i romani della sua amata presenza.

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia 4 settembre.

Il generale De Goyon è tuttora in questa città. È indubitato che la sua assenza da Roma, ormai troppo prolungata, deve nascondere un qualche mistero politico.

Ieri mattina proveniente da Marsiglia giunse in questo la pirofregata francese *Cacique* con 750 soldati che sbarcarono e prontamente partirono per Roma. Onde non si diano false interpretazioni a questo avvenimento mi affretto ad annunziarvi, che essi appartengono ai diversi reggimenti dell'esercito d'occupazione, e che unitamente ad altri che si attendono da un giorno all'altro, sostituiscono i 3000 congedati dei quali già 700 circa partirono con i vapori delle *Messageries:* 1200 ne trasporterà la pirofregata suddetta ed il resto si imbarcherà in seguito.

Tanto qui che a Roma continuano sempre le solite vessazioni per parte della polizia. Perquisizioni domiciliari, carcerazioni, esilî, ecco quanto ci offre il paterno cuore di Pio IX!

Leggiamo nell' *Opinione* del 9:

Il governo del re ha mobilizzati due battaglioni della guardia nazionale di Palermo, che rimarranno a Firenze durante l'esposizione nazionale.

Egli ha ora deliberato di mobilizzare altri battaglioni perchè surroghino nel servizio parte delle truppe che sono di guarnigione nelle Marche e nell' Umbria.

Otto battaglioni verranno mobilizzati, scelti nella guardia nazionale delle provincie settentrionali; tre del Piemonte (compresa la Sardegna), tre dell'Emilia e due della Lombardia.

Questa determinazione attesta come il governo voglia valersi dell' opera della guardia nazionale per la tutela della sicurezza interna, e noi crediamo che in questo modo corrisponda alle intenzioni del Parlamento ed ai desiderii del paese.

— Domani, martedì, arriverà a Torino il conte di Moltk, inviato di S. M. il re di Danimarca, in missione straordinaria presso il re d'Italia.

— L'imperatore del Brasile ha riconosciuto il regno d'Italia.

— Nel Modenese, dice la *Gazz. di Parma*, i duchisti alzano la testa e annunziano che presto verrà il loro sovrano, e che i contadini si solleveranno in suo favore. Dio voglia che ciò succeda! Noi pure lo desideriamo ardentemente. Ma il duca non è tanto stolto, e i contadini lo sono meno di lui. Nessuno può dubitare che, quando egli regnava a Modena, il suo ducato avrebbe potuto esser conquistato da pochi battaglioni di Vittorio Emmanuele. Adesso, oltre che siamo noi i padroni del nostro paese, si potrebbero riunire per cadergli addosso in meno di 24 ore otto reggimenti di fanteria, due di cavalleria, con alcuni battaglioni di bersaglieri e settantadue pezzi di campagna, senza contare le guardie nazionali, ec.

Avanti dunque, signor duca, coi vostri eroi. Insorgete dunque, partigiani di lui; ma prima... fate testamento, perchè ai briganti non si dà quartiere.

— Già abbiamo annunziato che nella Venezia si era aggravata la sovraimposta territoriale di un soldo e mezzo per lira d'estimo censuario da pagarsi al 1 ottobre. Ora il ministero viennese si è degnato di ricordarsi anche del contributo spettante a carico degli esercenti le arti ed il commercio. La tassa per tale aumento di imposta fu determinata dal sig. Toggenburg in soldi 11 e 42.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Morning Post*:

La fregata *Euridice* di S. M. il re d'Italia, capitano cav. Riboti, con i cadetti della regia marina, salpò sabato da Spithead per Cherbourg

Nel tempo che è rimasta in questo porto (dice *una nostra* lettera da Portsmouth) gli ufficiali e i cadetti ricevettero ogni cura dalle autorità militari e marittime, e tutto fu posto in opera per rendere la loro visita dilettevole e in pari tempo istruttiva. Il cav. Pappalardo, console italiano in Portsmouth, condusse i giovani alunni per tutti i luoghi degni d'essere visitati e n'ebbe i ringraziamenti del capitano e degli ufficiali prima che partissero. L'*Euridice*, dopo aver ancorato nelle acque di Cherbourg, continuerà il suo viaggio in guisa da esser a Genova il 25 di ottobre, quando i cadetti riprenderanno i loro studii a terra.

— La *Gazzetta di Vienna*, foglio ufficiale, annunzia che nella seduta del 3 della dieta di Agram si è data lettura dell'indirizzo all'imperatore in risposta alle proposte del governo concernente le relazioni della Croazia con l'Ungheria e il Reichsrath. Il sig. Sandar ha domandato che la dieta faccia inserire nel processo verbale il suo rincrescimento per la dissoluzione *illegale* della dieta ungherese, e prega S. M. di riconvocarla fra tre mesi al più tardi. Questa proposta non sarà discussa che dopo la discussione sull'indirizzo.

— Uno dei più forti indizii del progredire del movimento slavo, si ha nel sempre maggiore incremento della stampa czeca. Così, un altro giornale in lingua czeca, sta per uscire alla luce in Boemia col titolo: *Ceski lev* (il leone boemo) e col motto di Rieger: « Non ci arrendiamo! » Un altro ancora verrà alla luce in Moravia, dal titolo « *Orlice* » (l'aquila) e colla scritta: *Io son degna sorella del leone Boemo.* Il simultaneo comparire di questi due organi a Brunn ed a Praga e l'analogia dei loro titoli non è nè casuale nè priva di significato.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino, 8 settembre (sera).

Fino a che il solito vostro corrispondente sia perfettamente rimesso dell'incomodo che gl'impedì nei passati giorni di scrivervi assumo io di fare le parti sue.

Ciò che occupa tutti, continua ad essere l'articolo del *Constitutionnel*.

Or bene, credo potervi spiegare le ragioni che lo dettarono.

La prima è da cercarsi nei commenti e nelle apprezziazioni della stampa inglese sopra la circolare Ricasoli.

I fogli inglesi avendo, col lor costume di dir pane al pane, rilevato che la *Circolare* dimostrando la complicità del Governo pontificio col brigantaggio napoletano poneva il governo imperiale nella posizione poco netta d'un complice dei complici, la stampa officiosa francese non ebbe altra via di declinare la taccia di complicità della Francia se non negando la complicità pontificia

Aggiungete i reclami di quel clericalissimo del generale Goyon contro le accuse della Circolare al Governo papale; aggiungete le grida che l'Imperatore deve aver udite levarsi intorno a lui, e fin presso a lui, perchè, come sapete, non vi sono più feroci bigotti dei *Ci-devant* Volterriani ed Enciclopedisti, e capirete quale fu la pressione morale interna ed esterna cui si credette opporre quel po' di senapismo del *Constitutionnel*.

Ai *bigotti in religione* non dimenticate d'unire i *bigotti in diplomazia*: anche di questi v'ha abbondanza, e sono influenti: sono quelli della vecchia scuola; e costoro non sanno darsi pace di vedere l'arte diplomatica emanciparsi da' suoi vecchi mezzi di menzogna, ipocrisia, simulazione, ed entrare una buona volta nella via della verità siccome ha fatto la Circolare Ricasoli.

Del resto date a questo scalpore ufficioso di qualche giornale francese meno peso di quel che sembra meritare. Ricordatevi i biasimi del *Moniteur!*

Ad ogni modo questo resta fuor di dubbio, che la circolare Ricasoli fece un tantino perdere le staffe ai cavallerizzi famosi di oltr'alpe. Un documento di tanta importanza non doveva, non poteva essere, come una parola di profeta, accolto oggi fra gli *osanna*, domani fra i *crucifige*.

Siate poi certi che ciò non altera punto la politica del Presidente del Consiglio — Si parla di nuovi mutamenti ministeriali: per ora non ci credo.

Scrivono da Parigi, 6, all'*Italie*:

Riguardo all'Italia sorgono congetture che meritano tutta la vostra attenzione.

Anzitutto, il governo francese spera di trarre il re di Prussia a riconoscere il nuovo regno. Prima che questo *riconoscimento sia stabilito*, la politica imperiale non toccherà la quistione romana. Voi ne capirete facilmente la ragione: dare Roma all'Italia, è aprire la porta ad un'aggressione contro Venezia. E allora, chi può rispondere che la Prussia, impegnata nella lotta dal testo *medesimo della costituzione federale, non sarà costretta* a rinunziare alla sua alleanza per la quale si fanno oggi tanti sforzi?

Potete dunque essere sicuri che la questione di Roma, perfettamente risolta nel pensiero del governo francese, non farà un passo prima che i *due sovrani non si siano data la mano a* Compiègne.

Ma, da un altro lato, se l'abboccamento di Compiègne riesce ad eccellenti risultati, vale a dire, se l'Imperatore ottiene dal re di Prussia, cosa che ei gli domanderà inevitabilmente, una *neutralità amica*, siate sicuri che la soluzione della questione verrà prestissimo.

Se si dovesse prestare fede a certi giornali, esisterebbe una seria freddezza tra il governo italiano ed il governo francese. È questo un profondo errore. L'Imperatore, malgrado i seriissimi ostacoli e le opposizioni ultra-conservatrici che incontra, ha sempre la più grande simpatia per l'Italia. Quanto al sig. Ricasoli, egli va pienamente d'accordo col governo imperiale. Nè a Torino, nè a Parigi si vuole sforzare la soluzione. Là, come qui, si aspetta l'ora della quale, *definitivamente*, è lasciato giudice il governo francese.

— L'*Opinione* ha pure da Parigi 7:

Non date all'articolo del *Constitutionnel* maggiore importanza di quanto esso ne abbia in realtà. La grandissima impressione, e la dico grandissima senza tema di essere accusato di esagerazione, prodotta dalla circolare del barone Ricasoli, non soltanto in Francia, ma in tutta l'Europa, ha indotto il signor di Thouvenel, per motivi che si intendono pensando alla qualità delle relazioni della Francia verso la Santa Sede, ad ispirare quell'articolo per salvare la responsabilità del governo francese. Aggiungerò che l'accoglienza fatta dal pubblico al noto opuscolo ha potuto far sorgere nell'animo del nostro ministro degli affari esteri il timore che le promesse fatte dalla Francia di mantenere fino a nuovo ordine il presente stato di cose non fossero prese abbastanza sul serio.

Ma tutto questo non cangerà la decisione dell'imperatore, che ormai non è solamente in Francia, ma in tutta l'Europa che si sente il bisogno di lasciare che i destini d'Italia si compiano, non appena sarà ristabilito l'ordine a Napoli e sarà tolto così l'ultimo pretesto ai clamori della reazione europea.

A questo proposito vi dirò che il sig. Kisseleff in una conversazione alla quale egli assiste con frequenza, ha detto due giorni fa che la Russia, malgrado tutta la sua ripugnanza a riconoscere il regno d'Italia, vede avvicinarsi il giorno in cui, avendo il governo di Vittorio Emanuele superati tutti gli ostacoli nell'Italia meridionale, lo czar si troverà costretto, anche a malincuore, a riconoscerlo come Re d'Italia. Questo linguaggio merita più di essere notato in questo momento in cui le relazioni tra la Francia e la Russia sono ben lungo dall'essere amichevoli come lo erano due mesi fa.

Poche o nessuna notizia riceviamo del brigantaggio delle provincie — evidentemente esso va languendo e, tranne nel Beneventano e nel confine dal lato di Sora, questo flagello è quasi interamente scomparso.

Nelle Calabrie ve n'ha ancora un picciolo nucleo, ma esso pure sarà quanto prima distrutto. — Finalmente le nostre provincie respireranno!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Varsavia 11 — Dispaccio da Breslavia — Gli avvenimenti di Kalisch furono esagerati. Fu rotta qualche finestra illuminata. Le truppe intervenute erano senz'armi. Gli arrestati furono 18, dei quali 12 furono rilasciati l'indomani. Nessun borghese fu maltrattato.

Napoli 12 (sera tardi) — *Torino 12*

New-York 31 — I separatisti aumentano nel Kentucky. Temesi che i separatisti attaccheranno Washington. Lettere dalla Serbia segnalano viva agitazione contro i Turchi.

Napoli 13 — *Torino 12.*

Firenze 12 — Lo straordinario numero degli oggetti che arrivano per l'esposizione rese necessaria la costruzione di altri locali che saranno compiuti domenica. L'aspetto del palazzo della esposizione è sorprendente.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 67. 50.

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Parigi 12 — Elezioni di Avignone — Il candidato del Governo ebbe 10,053 voti contro 4048.

Fondi piemontesi 71. 20 — 71. 45 — 3 0[0 francesi 69. 15 — 4 1[2 0[0 idem 96. 40 — Consolidati inglesi 93 7[8

BORSA DI NAPOLI — *13 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 1[8 — 72 1[8 — 72 1[8.
4 0[0 — 63 — 63 — 63.
Siciliana — 74 — 74 — 74 1[4.
Piemontese — 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.
Pres. Ital. prov. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.
» » defin. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 14 Settembre 1861 — Milano N. 254

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 settembre 1861.

Dai particolari che jeri vi ho dati, avrete potuto dedurre quanto fosse ridicola e meschina la dimostrazione clericale degli 8 settembre; tanto ridicola, che i *neri* stessi men disonesti e ottenebrati ne furono indispettiti e si mostrano ormai nauseati da questi triviali e scandalosi bagordi, con cui si balocca l'agonizzante Corte di Roma e il suo Beatissimo Capo! Or bene, il nostro *Giornale Uffiziale* e l' *Osservatore Romano*, comparsi jeri sera, han pensato supplire a tanta meschinità con descrizioni abbastanza magnifiche e commoventi, per tranquillare e intenerire i lontani cattolici. Per noi le sfrontate e continue menzogne di questi diarj non servono che a procurarci un pò d'ilarità; ma all' estero non credo che avvenga lo stesso. Per quanto sia screditato un giornale, ed il governo che lo paga, nessuno potrà mai pensare che narrando gli avvenimenti del paese arrivi a tanta impudenza da falsarli completamente. Eppure così è dei giornali dei preti: e lo rammentino gli stranieri se non vogliono esser tratti in inganno. Del resto per farvi conoscere sempre meglio la spontaneità di quella festa potrei narrarvi molti fatti, ma credo bastante riferirvi ciò che avvenne nella Farmacia Pagliari in *Via di Ripetti*. Entrati quivi poco prima dal passaggio del Papa una trentina di sanfedisti della squadra di D. Frediani, Curato di S. Rocco, incominciarono ad inveire contro il signor Generoso Cuccioni, affittuario della farmacia, perchè non avea posto al di fuori nessun segno papista; al che avende egli risposto che non si credea a ciò obbligato, presero a minacciarlo coi grossi bastoni, cogli stocchi e revolvers di cui erano armati, e lo costrinsero ad apprestare varii fogli di carta onde scrivervi i loro evviva al Papa-re, ed affiggerli, come fecero, sulle pareti e sulla porta dell'officina, intimando in pari tempo al Cuccioni di guardarsi bene dallo staccarli se avea cara la vita. Presentavasi quindi al medesimo una donna bruno-vestita, accompagnata da due giovani polizietti, ed esortatolo a tacersi, spiegava molte bandiere bianco-gialle, appendendone parte nei muri vicini, e distribuendone il resto alle sue conoscenze che si erano quivi raccolte per farvi schiamazzo al ritorno del Papa. Quando infatti questo avvenne, gli urli di costoro assordarono l'aria; e perchè il Cuccioni si limitò ad inginocchiarsi senza gridare, un prete della balla, alzato il suo bastone, si avventò furibondo contro di lui minacciandolo di ogni male perchè non avesse acclamato al suo Sovrano legittimo, che, secondo egli diceva, disperderà presto i ladri come Vittorio Emmanuele, e confonderà gli empii come Napoleone. Per tali fatti non occorrono commenti.

Per completare le notizie della giornata di Domenica, debbo ora informarvi che nella Fiera avvenuta quel giorno secondo l' uso in Grotta Ferrata, piccolo Comune presso Frascati, s' inalberarono sulle adiacenti quercie numerose bandiere italiane, e vennero distribuiti a quasi tutti gl'intervenuti eleganti mazzolini di fiori col tricolore nazionale. Nella sera poi fu innalzato un magnifico globo areostatico, che giunto a poca altezza fede cadere dal suo seno sugli spettatori una ricca pioggia di epigrafi, coccarde e bandierette nazionali, mentre i monti circostanti si vedeano rischiarati dall' iride italiana tramandata da ben disposti fuochi di bengala.

Il comitato religioso-borbonico prosegue ad assoldare tutti gli uomini perduti, che rifiutati dalle altre provincie d' Italia vengono a rifugiarsi in queste *felicissime*! soggette ancora al Pontefice. Sembra tuttavia che ora esso si trovi alquanto imbarazzato dagli ultimi provvedimenti del generai Cialdini, e che stia preparando nuovi espedienti per eludere la vigilanza del governo Italiano ed impedire la sospirata pacificazione di codeste provincie. Frattanto va deliziandoci con Inni e Proclami che fa stampare, come già vi scrissi, nella Tipografia della Reverenda Camera Apostolica; e le sue ultime produzioni sono l'*Inno Borbonico* che lessi ancor fresco e fetido di stampa,— sebbene vi fosse apposta la data di Napoli e la indicazione della *Tipografia Partenopea* — e l'indirizzo che vi rimetto degl'*Italiani* (?) a Napoleone III, diretto ad ottenere l' intervento francese e la esecuzione del Trattato di Villafranca nel senso delle restaurazioni e della confederazione.

Da Domenica scorsa il Duca di Grammont è tornato fra noi, e sembra che vi si tratterrà ancora alcuni giorni, prima di trasferirsi a Vienna. Appena giunto ebbe un colloquio di circa un ora col G. Goyon, e quindi partì per Frascati dove ha la famiglia.

INDIRIZZO DEGL' ITALIANI (??)

a Sua Maestà Imperiale Napoleone III.

Sire!

In nome di Dio e di quanti sono onesti italiani fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice Patria.

Non è un nome che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l' ordine. La Francia sotto il Vostro regime fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sciagure da una turba iniquissima di agitatori che allucinarono gl' inesperti col prestigio dell' unificazione d' Italia, che mai non fu nè lo può essere per indole, pei costumi, pei diversi caratteri, per le svariate tendenze dei Popoli Italiani, che sono ancora ben lungi dall' essere apparecchiati ad una forma di Governo che in un atimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità Italiana dovrà forse comporsi cogli odî, colle vendette, colle stragi, e colle depredazioni, col conculcare la vera Religione, col corrompimento degli animi, coll' anarchia, colla fierezza del despotismo, col sangue che scorre a torrenti, coll'infestare le contrade da una orda di barbari Piemontesi (*sic*) che si direbbero le soldatesche di quel mostro di Attila, che appellavasi *flagello di Dio?* E tanto sangue, tanto pianto, e sì lunghi affanni sono dunque il frutto di quella confederazione, che Voi, o Maestà, promettevate ai Popoli Italiani, allorquando faceste ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d' Italia? Noi siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai e poi mai rassegnarci ad essere le vittime di un partito il più vile, il più abbominando che mai abbia insanguinata questa nostra Italia.

Voi, o Maestà, faceste sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi immani, che colà si commettevano contro i Cristiani; Voi ne foste commosso, e ne cessaste la indicibile sciagura. E noi, che siamo da non meritare un Vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue istesso di Cristo? Non siamo figli della Cattolica Chiesa? E voi permettete che gli stessi nostri fratelli siano *i nostri Carnefici?*

Gli avvenimenti compiutisi in Italia sono opera Vostra, perchè da Voi iniziati sulle Lombarde pianure col sangue dei Vostri prodi soldati, che di vittoria in vittoria abbatterono l' oste nemico, e furono quei giorni di guerra per Voi una marcia trionfale. Ma quanto ora si compie in Italia, troppo vi offusca quella gloria, nè Voi dovete più a lungo permettere che anche contro di Voi s' imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pugnò ai Vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni (*sic*), il cui nome solo si ricorda per maledirli, e questi è quello stesso Cialdini, che a Voi presentossi a Chambery per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e le Umbrie di quel Pontefice, che rimaneva spogliato sotto gli occhi del Protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volerci fare indipendenti, ma non proclamaste già di volerci fare addivenire vassalli tutti di un Governo, nel cui Parlamento si ha l'audacia di profferire: *noi siamo tutti rivoluzionari*, e *Cavour ne è il primo*. Diteci una volta, o Maestà, se *indipen*

lenza significa arbitrio, violenza dei pochi, usurpazione di sostanze; guerra furibonda ai Ministri del Santuario, nefandità di stupri, profanazione dei sacri templi, delle venerate Imagini, maledizioni al Vicario di Cristo, corrompimento universale, immoralità senza esempio, protezione al delinquente, oppressione all' onesto, distruzione di monumenti, proscrizioni, esilio..... Se non è questa la *Indipendenza* da Voi proclamata, cassate una volta dal Vostro Nome tanta ignominia, che vi tramanderebbe alle storie un nome ahi! troppo infausto. I popoli ebbero fede a Voi, o Maestà, a Voi discendente da quel grande genio di guerra, che non fu in valore inferiore a nessuno dei più celebri Capitani del mondo, che colpì tutta l'Europa di ammirazione, di stupore, e di sbigottimento. Appagate i voti dei buoni, e degli onesti, disprezzate le grida frenetiche di quei settari, che oggi si piegano davanti a Voi, pronti domani a rivolgere contro di Voi le armi, se l'inglese Governo li favoreggiasse. Noi vi saremo riconoscenti, ma non v'aspettate mai gratitudine da chi non conosce che la ragione del pugnale.

Fate vedere, o Maestà, che non siete Voi, che infrangete il trattato di Zurigo, benchè Cavour pronunciasse in Parlamento tutto essersi col Vostro beneplacito operato; fate vedere che l'uomo quando si asside in trono, e governa i popoli, non può farsi strumento di esecrandi disegni; fate vedere che se Voi foste tratto in errore, avete il nobile coraggio di lasciare nel meritato abbandono quegli sciagurati, che tanto contristarono l'Italico suolo, e tanto di delitti lo contaminarono; fate vedere che voi siete anche figlio della Chiesa, l'amico dei troni col ridonare al Pontefice quanto foste *impotente* a garantirgli, e col rimettere nel soglio quei Sovrani, dei quali a Zurigo si *riservavano* i diritti, e che Voi stesso *riservaste*, non ha guari, col riconoscimento del nuovo Regno d'Italia. Fate vedere che se sapeste sgomentare l'idra rivoluzionaria col colpo di Stato per farvi Imperatore, potete ancora abbatterla, conquiderla a prò del Papato, della Religione, dell' ordine sociale, e della santità dei Trattati.

Accogliete i nostri voti, e Dio vi benedirà.

VIVA LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Ossequiosi Devotissimi Servitori

F. L. S. V. S. R. A. P. N. M.

V. T. R. S. S. T. V. F. S. N. N.

L'Incaricato Avv. T. G. *Italia 1861.*

Cose Municipali

Abbiamo sottocchi un discorso del nostro Sindaco al Consiglio Comunale che per angustia di spazio ci è impossibile di riprodurre. In questo discorso il Sindaco tratta la questione dell'imprestito votato dal consiglio stesso, ma che la Deputazione provinciale non sembra voler approvare.

Quanto a questioni di prestito, sebbene a noi sembrasse, che il nostro Municipio avesse contratti quasi degli obblighi morali coi sigg. Arnaud e Dumesguil; pure convinti della necessità di fare un prestito qualunque, ma di farlo immediatamente, abbiamo detto sempre:—fate il prestito che è più vantaggioso alla città, fra i tanti offerti, ma non perdete tempo.

Ora adunque, per tornare al discorso del Sindaco, esso espone la via seguita dalla Giunta e dal Consiglio nella questione di questo prestito, senza il quale evidentemente il Municipio à le mani legate. Il discorso deplora che la deputazione provinciale non voglia approvarlo, ed accenna all'intenzione da parte del Consiglio di valersi della legge per far appello alla decisione del Re. Dopo ciò il Sindaco constatando le ragioni politiche ed economiche che consigliarono al Comune la conclusione del prestito, trova a ragione singolare che la Deputazione Provinciale manifesti, nelle sue considerazioni, l'opinione « *che il prestito a contrarsi dalla città non sia nè tanto necessario, nè tanto urgente.* »

Il Sindaco prosegue lamentando e meravigliando che uno de' consiglieri, relatore provinciale, che forma pure parte dell' amministrazione comunale e che quindi discusse e votò coi colleghi il prestito, ora lo avversi nella deputazione provinciale, e potendo dare gli schiarimenti chiesti da questa, abbia preferito, con grave perdita di tempo, di farli domandare al Consiglio Comunale.

—« Son dieci mesi che il Municipio tratta del prestito, parecchie offerte sono state presentate, ma tutte avevano per condizione principale il rimborso alla pari, nè mai si è trovato questo patto da rigettarsi»—Ora questa condizione sembra troppo gravosa alla deputazione Provinciale.

Dopociò il Sindaco esorta la deputazione provinciale a dire se v'è città in Europa, che avendo contratto un prestito da essere rimborsato in parecchi anni, non lo abbia fatto alla pari.

Giustifica le gravi condizioni, conseguenza naturale del difetto di denaro sui mercati Europei, e termina dimostrando a quali estremi sarebbe ridotto il Municipio di Napoli se non si conchiudesse, e *al più presto*, l'imprestito già votato.

Diffatti non si può solo affrontare il pensiero di vedere le funeste conseguenze in cui tutto il paese sarebbe tratto per mancanza di numerario nelle casse Municipali, nè è credibile che la deputazione provinciale voglia assumere sopra di sè una sì grave responsabilità.

Tutto il paese concordemente e ragionevolmente grida, e chiede che il Municipio faccia, faccia, faccia. — Che la deputazione provinciale approvi il prestito, e se il nuovo Comune rimarrà al disotto delle *circostanze* e dei *tempi*, noi saremo i primi a biasimarlo acerbamente, e lo faremo senza riguardi — ma fino a tanto che questa povertà dura, che si può chiedere al nuovo Consiglio?

Abbiamo voluto esporre distesamente il discorso del Sindaco perch' esso tocca da vicino a questo grande bisogno di denaro, senza il quale ognun vede, che resta paralizzata interamente l' azione del nostro Municipio.

E a proposito di Municipio, invitati dalla Direzione della *Democrazia*, e *per semplice spirito d'imparzialità* pubblichiamo la seguente:

« Nel num. 248 del giornale il *Pungolo* vedo pubblicata una lettera particolare ch' io diressi al signor cav. Colonna Sindaco di Napoli, e colla quale gli proponeva num. 150 abbonamenti, in compenso della riproduzione regolare delle tornate Municipali.

« Il pubblico spero sarà giusto nell'affermare che nessun giornale in Napoli sia per il formato, sia per il costo è più splendidamente generoso del mio. Il pubblico mi ha già fatto giustizia col coronare i miei sforzi di un pieno successo, e grazie ad un'*economica e diligente* amministrazione, comunque nulla guadagnando, io posso mantenere indipendente la mia pubblicazione e migliorarne le sorti.

« È per ciò ch'io non potendo aggravare le spese di Redazione ho redatto la seguente.

NOTA

N.° 150 fogli di Carta a duc. 1, 50 per cadauna risma di 500 fogli. duc.	00, 45
Tiratura di 150 giornali a duc. 2 per ogni mille. . . . . . . »	00, 30
Composizione. . . . . »	00, 00
Spese di distribuzione quotidiana. »	00, 12
Onorario tenuissimo che avremmo voluto offrire alla persona che si fosse assunto l' incarico di assistere alle tornate Municipali per poi redigerne fedelmenti il sunto. . . . . »	00, 80
Totale spese «	01, 67
Importo giornaliero di num. 150 abbonamento. . . . . . . »	01, 67
Beneficio pel Giornale. . . . . »	00, 00

« È per questi calcoli, ch' io verbalmente comunicava al signor cav. Colonna, ch' egli mi eccitò a scrivergli la lettere che rese poi di pubblica ragione.

« Io so che si è trattato e forse si tratta tuttavia di pubblicare un Giornale del Municipio *ad hoc*, visto che nessun periodico in Napoli ha stimato d' interesse pubblico la riproduzione delle tornate Municipali. L' onesta mia proposta veniva quindi opportuna ad evitare una spesa all' Amministrazione giacchè il tenue abbonamento del mio periodico si riversava unicamente sui membri ed impiegati del Municipio, queglino appunto che potevano avere uno speciale interesse in dette pubblicazioni.

« Naturalmente io nei miei calcoli ho voluto escludere qualsiasi beneficio al giornale, perchè sono deciso a mantenere la Redazione libera nell' esposizione dei proprii giudicii, anche in ciò che riguarda gli interessi Municipali.

« Lascio quindi giudice il pubblico del mio operato.

L' *Ami de la Religion*, come tutti sanno, pubblicava giorni sono una protesta dell' *emigrazione napolitana* a Parigi, destinata a confondere il signor Ricasoli e a dimostrare che il capo del gabinetto italiano calunniò nella sua Circolare l' illustre Chiavone e i suoi degni compagni d' armi. A piedi di quell' eloquente documento il giornale clericale faceva figurare 133 nomi, debitamente elencati, di nobili, appartenenti a famiglie napolitane espatriate. Or bene, molti di quegli *emigrati*, i cui nomi leggevansi in calce alla protesta, reclamarono e dichiararono non aver essi mai apposta la loro firma a quel documento, di cui ignoravano perfino l' esistenza. Che fare? bisognava pur rispondere qualche cosa ad una smentita tanto ricisa e categorica. Ma il sedicente *Amico della Religione* non si sgomenta, e scartabellando il suo dizionario gesuitico trova o, per dir meglio, crede di trovare una scappatoia — esso afferma con pretesca impudenza che quelle 133 firme non erano propriamente firme, ma una *semplice enumerazione di nomi*. Eccoci intesi: i 133 nomi che ci si davano come *firme imponenti*, non furono citati che a titolo di *enumerazione*. Questa ammirabile spiegazione non ha bisogno di commenti. A noi basta il segnalarla ad edificazione dei fedeli.

A questo proposito siamo invitati a pubblicare le seguente lettera, che dà un'altra smentita al foglio clerico-ultramontano:

Sig. Direttore

La prego d' inserire nel suo pregevole Foglio la seguente dichiarazione.

« Il Duca di Monteleone, per ismentire quanto asserisce il Giornale l'*Ami de la Religion*, mi à espressamente incaricato per telegramma di dichiarare, ch' egli non à firmato nè aderito ad alcuna protesta, e che trovasi fuori per causa non politica. »

G. CALCAGNO.

Al Signore Direttore del
Giornale il *Pungolo* Napoli

La Questione Romana

L' articolo del *Constitutionnel* ha avuto il vantaggio di rinfrescare la polemica su Roma, e di aggiungere qualche cosa alle dimostrazioni, che Roma deve ormai appartenere all'Italia. Ecco ciò che scrive il *Débats* nel suo Bollettino Politico:

Il *Constitutionnel* traccia oggi per la ventesima volta il programma della doppia missione che la Francia è venuta a compiere in Italia e riproduce la conclusione già da noi se-

gnalata, or fa due giorni, non senza meraviglia e dispiacere. Questa conclusione è che la Francia non ha interamente compita la missione protettrice che si è prefissa verso la Santa Sede, e che deve rimanere a Roma sino a quando una tale missione abbia definitivamente ottenuto lo scopo.

Ma quando adunque ciò avverrà?

Sciaguratamente non siamo in grado di dire che il *Constitutionnel* abbia caricate le tinte, mostrandoci l'Italia piena « di fermenti diversi ed attivi più di quello che si creda in Francia, agitata ad un tempo dalle mene e borboniche e mazziniane. » C'è però una domanda che non possiamo dispensarci dal fare al *Constitutionnel*. È egli ben sicuro che la presenza d'un'armata francese a Roma non entri per qualche cosa nelle complicazioni, nei pericoli e nei vizi « di questa situazione inquieta, ardente e burrascosa? » La circolare del signor Ricasoli contiene un passo importante che avrebbe potuto indurre il *Constitutionnel* a spiegarsi su questo punto.

Il ministro italiano denunciando le speranze, i progetti e le mene della reazione europea stabilita a Roma, di cui fece il suo baluardo, dice che essa abusa, a vantaggio dei suoi interessi particolari, della protezione che i nostri soldati hanno da estendere su interessi più elevati e puramente spirituali. Non si può dire infatti che la reazione sia stata incoraggiata, secondata, fomentata, se non dalla potente e diretta complicità, che officialmente si disconosce, almeno dalla simpatia del governo romano riconosciuto e confessato? Egli è su questo punto delicato, ma capitale agli occhi nostri, che saremmo contenti di indurre il *Constitutionnel* a spiegarsi categoricamente.

— Guèroult prende nota nell'*Opinion Nationale* del fatto che il *Constitutionnel* abbandona il *potere temporale*. Se il governo, ei dice, è dell'opinione del *Constitutionnel*, le truppe italiane potrebbero occupare Roma e tutto il territorio che serve di asilo al brigantaggio. Che Pio IX rinunzii a governare sudditi, i quali non vogliono saperne di lui, ed egli non avrà più nemici, nè avversarii, nè bisogno della protezione francese, nè di alcuno; o se mai ne avesse bisogno, quella del Re d'Italia non gli mancherebbe. Ciò ch'è contradditorio e senza logica, è di riconoscere l'unità dell'Italia e persistere a mantenere lo spettro di un'altra sovranità ch'è la negazione della prima. Tale condotta è piena di pericoli. Essa mantiene a Roma illusioni, che sarebbe più saggia cosa lo scoraggiare, perpetua il disordine e l'anarchia nell'Italia meridionale; non può nulla conservare del passato e mette ostacolo alla formazione definitiva dell'Italia nuova. Se il governo imperiale vuole reprimere il partito costituzionale in Italia, ed ingrandire Mazzini e preparargli la via, ch'esso continui ad occupare Roma, che impedisca alla rivoluzione di seguire il suo corso, che tenga l'Italia definitivamente sospesa tra un passato che non può rivivere ed un avvenire che non si lascia nascere. Conchiude Guèroult, che se non si tratta più che di custodire il papa e di proteggerlo nelle sue funzioni spirituali, la guarnigione francese è inutile. Basta una brigata italiana.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* ha la seguente inesplicabile dichiarazione, accennataci dal telegrafo:

Avendo il governo romano protestato contro le allegazioni della circolare del barone Ricasoli e fatto appello alle potenze che hanno rappresentanti presso la Santa Sede, siamo autorizzati a dichiarare che le potenze stesse, senza eccezione, hanno riconosciuta la verità delle allegazioni del governo romano. La Francia, interrogata la prima, ha emessa lealmente la sua opinione.

— Scrivono da Parigi, 7, all'*Ind. Belge*:

Il *Moniteur* doveva annunziare questa mattina officialmente l'arrivo del Re di Prussia pel 2 ottobre, a Compiègne; ma quest'inserzione è stata ritardata in seguito ad un dispaccio del principe La Tour d'Auvergne, che, senza lasciar temere che vada fallito il progetto, avrebbe fatto conoscere come rimangano ancora alcune ultime disposizioni da regolare relativamente a quest'incidente.

Napoleone III vuole offrire al suo ospite augusto a Compiègne lo spettacolo d'una rivista; una divisione di fanteria ed un'altra di cavalleria della guardia saranno, a questo scopo, dirette a Compiègne.

La nota colla quale il signor cardinale Antonelli smentisce tutte le asserzioni contenute nella circolare del barone Ricasoli, è stata mandata sotto la guarentigia e colla piena approvazione dell'ambasciata francese, rappresentata in questo momento a Roma dal signor Cadore. La situazione tuttavia continua ad essere assai tesa a Roma e si afferma che si surrogano i reggimenti francesi ora di guarnigione a Roma in vista della difficile posizione a cui essi furono ridotti.

— Si ripetono le voci d'una prossima dimissione dei ministri Schmerling e Rechberg; il primo per la sconfitta toccata in seno al Consiglio dell'Impero nella votazione sul primo e principale progetto di legge da lui proposto: la riforma giudiziaria. Il signor Waser che riferì alla Camera lo studio fatto dalla Commissione su quello schema di legge, mostrò quanto fosse imperfetto e senza alcuna guarentigia per le riforme che si chiedevano nella giustizia criminale e civile.

La dimissione poi del ministro Rechberg segnerebbe un nuovo periodo nella politica esterna dell'Austria. I fogli viennesi, e tra i primi la *Presse*, trattano con molto studio la necessità di mettersi in termini di pace coll'Italia — « ma i nostri argomenti, scrive la *Presse*, trovano un'ostinata contrarietà nelle colonne della *Donau Zeitung*, foglio ispirato dal ministro Rechberg, che non può discostarsi dalle antiche massime di Metternich ». Lasciando da parte gli argomenti di quel foglio in appoggio del suo assunto, citiamo due passi che rivelano qual sia il secreto movente di queste sue perorazioni.

« L'Italia dovrà superare ancora molte difficoltà che straniere influenze oppongono alla sua ricostituzione nazionale: ma comunque sia, nessuno oramai, e un ministro austriaco meno di tutti, ha diritto di considerare quel paese conformemente alle tradizioni della vecchia cancelleria, come un'espressione geografica ».

Dopo aver così riconosciuto qual avvenire si prepara all'Italia, la *Presse* considera quello che sovrasta all'Austria, e scrive:

« Noi non abbiamo un giorno da perdere in indugi, in esperimenti: una nuova guerra in Italia porrebbe a repentaglio la prosperità, anzi l'esistenza dell'Impero ».

Questo nuovo indirizzo della pubblica opinione nell'Austria, ch'è avvalorato anche dal consenso di molti deputati, è un segno notevole dei tempi.

— Un foglio olandese, il *Nuovo Corriere di Rotterdam*, ha un carteggio da Parigi, che sparge qualche luce sull'attentato di Becker contro il re di Prussia.

« Dopo l'Italia, scrivono a quel foglio, la Germania è quella che più occupa l'attenzione del nostro Governo. I dispacci qui giunti dall'ambasciatore a Berlino, Latour d'Auvergne, rilevano che s'incomincia colà a temere un partito, il quale si adopera a tutto potere per l'unità della Germania.

« Coll'intento di costringere la Prussia a porsi alla testa di questo moto, alcuni capi di quel partito hanno stabilito di disfarsi del Re, e in tale riguardo si può ritenere che Oscarre Becker non è che l'antesignano di questi propugnatori dell'unità germanica. Essi sono classificati da Latour d'Auvergne nel modo che segue: in prima linea sono coloro che vorrebbero fare imperatore di Germania il duca di Coburgo, ma questi hanno poco seguito, e sono i meno pericolosi; in secondo luogo coloro che vorrebbero portare sul trono di Prussia un'altra dinastia, più adatta a secondare il moto nazionale, e questi, quantunque numerosi, non rappresentano tuttavia il voto universale; in terzo luogo coloro, che vogliono indurre Re Guglielmo ad abdicare in favore di suo figlio ».

RECENTISSIME

È imminente, dice un foglio di Milano, la pubblicazione d'un decreto reale che determina le eccezioni al decreto 17 febbraio 1861, col quale vennero soppresse le corporazioni religiose nelle provincie napoletane, ed installa in Napoli una direzione della cassa ecclesiastica dipendente dall'amministrazione centrale di Torino.

Le eccezioni cadono, quanto alle corporazioni femminili, sulle suore di Carità e sulle Salesiane; quanto alle corporazioni maschili, sui tre ordini insegnanti degli Scolopi, dei Barnabiti e dei fratelli della Dottrina Cristiana, sugli Ospitalieri, Fate-bene fratelli e sui missionari di S. Vincenzo di Paola o Lazzaristi.

Sono pure eccettuate alcune case speciali, fra cui il collegio dei Cinesi e quello dei Teatini in Napoli, i Benedettini di Montecassino e della Cava, ed altre poche.

Il decreto determina in genere anche la condizione degli ordini mendicanti, che sono tutti soppressi: appartengono ad essi più di 10,000 individui tra frati e monache.

— Scrivono da Torino al *Débats*:

È presso che certo che Vittorio Emanuele si condurrà a Napoli, e siccome a quell'epoca il brigantaggio sarà ridotto a nulla o pressocchè a nulla, l'intenzione del Re d'Italia è di cancellare con una larga amnistia le ultime tracce della guerra civile e di conciliare tutti gli uomini che vogliono il benessere del paese e lo antepongono alle loro passioni ed anche a' loro sentimenti.

— Togliamo da un carteggio torinese al *Patriota* i seguenti importanti brani:

Si vocifera di una prossima andata delle nostre truppe a Roma, e persone abbastanza serie giungono persino a designare i corpi che andranno a tenervi guarnigione: sono corpi che stanno per mettersi sulle mosse per destinazioni diverse da quelle che indicavansi giorni sono.

Si parla di una grandiosa dimostrazione che avrà luogo fra breve a Roma, e che dovrebbe assumere le proporzioni e l'importanza di un *pronunciamento popolare o di un plebiscito*. Fatto è che a Parigi, nei circoli politici più informati, corse la voce che sull'*Opinione* sarebbe comparso un articolo relativo ad una Nota mandata da Parigi al nostro Gabinetto, con la quale lo avverte che qualora fosse pacificato il mezzogiorno l'Imperatore farebbe un ultimo passo presso il Santo Padre per ridurlo agli accordi ormai necessari. L'articolo non comparve, ma la Nota potrebbe esistere, o qualche cosa che le equivale: certo è che le voci accennate di sopra, non uscirono da uomini da burla.

— Il *Constitutionnel* pubblica la seguente nota:

« Leggevamo ieri 9 in una corrispondenza del *Morning Post* che l'imperatore *ha fatto trasmettere l'ordine alle autorità militari francesi negli stati della Chiesa di impedire rigorosamente ogni*

spedizione di briganti per l' Italia meridionale.

« Il *Morning Post* avrebbe potuto meglio determinare la missione delle autorità francesi, che consiste non già ad immischiarsi degli *affari di amministrazione interna* nello stato pontificio, ma a far rispettare l'integrità del territorio della santa sede ed a stabilire la neutralità di questo territorio chiudendo la frontiera al passaggio di qualunque banda armata. »

Non si direbbe che il *Constitutionnel* riconosce che le spedizioni dei briganti sono da considerarsi come affari interni del governo pontificio?

CRONACA INTERNA

Nel nostro numero di ieri l'altro abbiam fatto parola di quattro indirizzi, votati dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro, tra i quali uno al barone Ricasoli. Essendoci stato quest'ultimo gentilmente comunicato, noi lo riproduciamo testualmente.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Barone Ricasoli
Presidente del Consiglio de' Ministri

Eccellenza

Tutti gl'Italiani sono così vivamente compiaciuti del nobilissimo contegno col quale Ella rappresenta la nostra politica presso le nazioni estere, che oggi non possono fare a meno di significargliene la più sentita soddisfazione. Ed ultimamente colla sua bellissima Lettera Circolare Ella ha così fedelmente, e così dignitosamente manifestato il comune pensiero e l'universal voto di tutta la Nazione, che un plauso comune si è levato d'ogni parte, non meno fra noi, che presso gli stranieri.

Noi però, Eccellenza, ne siamo più vivamente commossi, perocchè nessuna delle provincie italiane sente spettarsele così dappresso gl' interessi che Ella con tanta gravità espone, quanto questa Provincia che noi rappresentiamo. Posti a confine di quella parte d'Italia ancor serva, dove impera tuttora una gente congregata al nostro comun danno, viviamo pur troppo in tormenti per le continue e pericolose macchinazioni, e sentiamo tutto il peso di quei mali che Ella ha con tanta evidenza dichiarati.

Ma l'E. V. dica pure francamente in nome di tutti gl'Italiani, e particolarmente di noi che sosteniamo l'ultima prova, e la più dura, che questa è vana fatica di uomini scelerati e crudeli, i quali al postutto non faranno che mostrare in piena Europa esser maturi gl'Italiani per quella libertà che hanno conseguita, ed essere i nemici di questa indegni del nome di civiltà, e di quei nobili fini che hanno vergognosamente sconosciuti.

Oggi, Eccellenza, ascoltando i suoi nobili detti, ci sentiamo a ragione confortati a bene sperare, ed abbiamo gli occhi fisi al generoso ed illuminato governo di S. M. per vedere alla fine raggiunta la meta gloriosa dell'Unità Italiana che tanto desiderammo.

Ci si fa sapere per lettera da Scafati che verso le 11 di sera del giorno 8 corrente alcuni briganti, entrati furtivamente nel villaggio detto Flocco, in Comune di Poggiomarino, catturarono nella propria casa il negoziante Rosario Battaglia. Condottolo quindi seco loro sulle vette del Vesuvio, mandarono a chiedere alla famiglia duc. seimila, pena la morte in caso di rifiuto. La povera famiglia inviò loro la sera degli 11 duc. tremila, ma i briganti insistono per l'intera somma richiesta. La mattina seguente giunsero a Poggiomarino circa 200 bersaglieri. Ci mancano ulteriori ragguagli.

La stessa lettera ci annunzia che il Giudice del Mandamento di Angri ha condannato di questi giorni il Vicario Antonio Nappi alla pena di sei mesi di carcere e lire 300 di multa, e il parroco Sabato Rendina a quella di mesi cinque di carcere e lire 200 di multa. Questi due degni sacerdoti, ambo di Scafati, erano imputati come risultò dal processo di aver tenuto mano ai moti reazionarii di quei luoghi.

Il giorno 8 andante presso Farindola vennero catturati altri quattro briganti frai quali il noto Jezzi alias Cocozza che avea il grado di Capitano.

— I briganti nelle vicinanze di Bella uccidevano due contadini, ed incendiavano una masseria dove erano riunite circa settanta pecore.

— Nello stesso giorno 8 una banda di malfattori invadeva il comune d'Ischitella al grido di *Viva Francesco II*, e non ostante avesse incitata la plebe al saccheggio, questa rimase tranquilla. La Guardia Nazionale animata dal bravo Capitano signor de Vera e dal Luogotenente sig. Ventrella corse tutta in armi e respinse quei ribaldi, due dei quali rimasero estinti nel breve conflitto sostenuto, mentre gli altri tutti si diedero a precipitosa fuga. Quando giunse la truppa dal vicino Comune di Vico l'ordine era stato completamente ristabilito.

— Ci scrivono da Benevento che la calma nei comuni di quella provincia comincia a ripristinarvisi compiutamente; le autorità ritornano alle rispettive residenze, e le popolazioni si apparecchiano ad opporre viva resistenza a qualunque novella aggressione potessero tentare i briganti. Nel comune di Colle, all'appressarsi della truppa, una schiera di giovanette con bandiere tricolori andò ad incontrarla elevando grida in omaggio di Vittorio Emanuele e dell'Unità Italiana. Chi vede Circello, Castelpagano, Castelvetere trova le popolazioni nelle migliori disposizioni e pronte a ricevere i briganti come meritano.

— Ci annunziano da Foggia che due compagnie del 50° di Linea, insieme alle guardie nazionali, riuscirono ier l'altro a circondare nel bosco denominato Vetruscelli una comitiva di briganti, che dopo un combattimento di due ore furono dispersi lasciando 10 morti e nelle mani dei nostri 6 prigionieri, e 31 cavalli carichi di oggetti rubati. La truppa e le guardie nazionali non ebbero alcun morto o ferito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 10 settembre, sera.

Un telegramma da Roma annunzia che i posti francesi sulla frontiera toscana sono stati rinforzati.

L'odierna *Patrie* smentisce i giornali italiani che avevano asserito che gli austriaci ingrossavano nella Venezia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13*

Parigi 13 — Il Bollettino del *Moniteur* afferma che le costruzioni degli armamenti marittimi non escono dai limiti ordinarii del budget.

Pesth — Assicurasi che il viaggio del Primate a Vienna ebbe per risultato la prossima riconvocazione della Dieta Ungherese sulle basi di elezioni adottate dalla prima. Il Governo adotterebbe per base delle future negoziazioni colla Ungheria il Diploma di ottobre.

Napoli 13 (sera tardi — *Torino 13*

Fu rilasciata stamane la *Reine Hortence* proveniente da Costantinopoli e dalla Siria con a bordo il Duca di Montebello, famiglia e seguito, inviato straordinario francese presso la Sublime Porta. La *Reine Hortence* è ripartita per Palermo, Napoli, Marsiglia.

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13*.

La *Nazione* ha da Roma: Il Comitato borbonico adunatosi a Frascati sotto la presidenza del Conte di Trapani ha risoluto di proporre al Governo romano di congedare i birri e i gendarmi — più unirsi alla popolazione invitandola con soldo nelle provincie per aprire una propaganda in favore del Papa — Furono scoperti 400 arruolati al brigantaggio fra i soldati del reggimento indigeno pontificio — capi degli arruolamenti Uffiziali della Guardia Palatina. Il foglio d'ingaggio assegna quattro paoli al giorno, promette il saccheggio dei paesi che resistessero. Il giorno 8 settembre si tentò una dimostrazione papalina — fallì. Pochi preti e napoletani acclamarono Pio IX. Il popolo gridava aver fame — Bandiere tricolori furono innalzate in molti monumenti pubblici, nelle vie sparsi nastri tricolori. Dimostrazioni nazionali nel giorno stesso sono avvenute a Tivoli, Velletri, Frascati, Albano, Grottaferrata. Si gridò viva Vittorio Emmanuele. Arresti numerosi.

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13*.

Il Re parte per Firenze a due ore dopo mezzanotte: lo accompagna Ricasoli.

Roma 12 — È autorizzata nelle Provincie pontificie l'importazione di frumento, frumentone, olio, e di tutti gli oggetti di consumo. L'esportazione degli stessi oggetti è proibita.

Napoli 14 — *Torino 13*.

Ancona è dichiarata città fortificata di prim'ordine.

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 67. 50.

Napoli 14 — *Torino 13*.

Madrid 12 — È inesatto che il rappresentante della Sardegna pensi di partire. Nell'India il cholera fa stragi a Meenet provincia d'Oyar.

Napoli 14 — *Torino 13*.

Parigi 13 — Lavalette partirà il 20 per Roma.

Ragusa 10 — Due battaglioni sono sbarcati diretti per Biledjch.

Lo Czar visita la Bessarabia.

Napoli 14 — *Torino 13*.

Parigi 13 — Borsa.

Fondi piemontesi 70. 90 — 71. 30 — 3 0[0 francesi 69. 05 — 4 1[2 0[0 idem 96. 00 — Consolidati inglesi 93 3[4

BORSA DI NAPOLI — *14 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 — 72 1[8 — 72 1[4.
4 0[0 — 62 1[2 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 1[4 — 74 1[4.
Piemontese — 71 1[4 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
» » defin. 71 1[4 — 71 3[8 — 71 3[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 15 Settembre 1861 Milano N. 255

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

SEGNI FORIERI

III.

Una osservazione importantissima vuolsi fare sull' opuscolo *L'imperatore, Roma e il Re d'Italia,* osservazione che non abbiamo ancora trovato in verun giornale, ma che pure ad un buon osservatore non può sfuggire.

La tesi, che lo scrittore sostiene, non è diretta contro il governo francese — ossia, non è al governo francese, che il discorso è indirizzato, ma piuttosto a coloro che non veggono ancora che è tempo di sciogliere la questione romana.

L' autore, pertanto, si fonda sul convincimento che il governo francese sia tanto persuaso della necessità di un prossimo sgombro di Roma, da non attendere altro più che l'opportunità e il compimento di certe *precauzioni pratiche,* additate dall' opuscolo stesso, come quelle che debbono precedere l'abbandono di Roma.

Ora qual' è quello scrittore che trovandosi in una posizione indipendente, tanto rispetto al governo imperiale, come riguardo alla corte romana e ai di lei alleati, non si sarebbe creduto in dovere di indirizzare almeno più d'un argomento all' imperatore?

V' è di più. Lo scrittore nel mentre si fonda sul convincimento che la catastrofe finale del poter temporale è imminente—che nessuna potenza, nessun fatto potrebbe scongiurarla — non pare d'altro preoccupato, che d'imporre questa persuasione all' Europa. — Non gli balena nemmeno il dubbio che convenga anzitutto convincere il governo francese — chè anzi dice nel modo il più riciso e precisamente col tono di chi può dar l' ordine ai francesi di partire da Roma: *La Francia sta per ritirare le sue truppe da Roma.*

Ora chi oserebbe dir ciò, se non fosse quegli che solo tiene in sua mano il potere di richiamare anche domani l' armata che occupa Roma? — E qual diplomatico, qual uomo di stato, per quanto iniziato ai più profondi misteri della politica, oserebbe dire, se non per una ispirazione o per un ordine avuto da chi tiene a suoi ordini il primo esercito del mondo, che qualunque tentativo si facesse pure dagli amici del papa per sostituire un' altro intervento all' occupazione francese in Roma, il principio del non-intervento *sarà* nondimeno *mantenuto rigorosamente, e là dove la Francia rinunzia a intervenire nessuno interverrà!...*

Inoltre vi sono delle particolarità nell'opuscolo — là dove, per esempio, si parla *delle complicità* del Governo pontificio colla reazione e col brigantaggio di Napoli — le quali non erano ancora a notizia del pubblico, e non potevano essere conosciute se non da chi ha potuto avere in sua mano i rapporti consolari e della legazione francese a Roma. Così pure v'ha un luogo, ove si accenna chiaramente il senso delle trattative corse tra il governo di Vittorio Emanuele e la Francia per la questione romana, e se ne promette la pubblicazione.

Infine: nè un pubblicista francese, nè un italiano avrebbero creduto, di dovere — nel' atto di trattare la questione romana — esporre un addentellato per altre questioni d' importanza europea. In certi quesiti o disegni non può versare se non chi è potente in Europa e può, a sua volontà, fare agire quelle grandi leve che rovesciano troni e cambiano i destini dei popoli.

Là dove si parla della Spagna, le parole sono così calcolate, così disposte a battere in breccia il governo della Regina e della sua camarilla reazionaria — quelle parole: *La corte, che è della famiglia dei* Borboni, sono così studiosamente scolpite, che nissuno è che non veda come qui si combini un interesse, o proposito dinastico, col gran disegno del rimaneggiamento della carta europea — A bello studio si vede messa in contropposto alla condotta dei Borboni di Spagna, la condotta del Re di Portogallo . . . È una candidatura presentata in piena regola ai liberali di Spagna, è l' evidente sentenza dell' ultimo colpo alla famiglia Borbonica, è un' anticipazione che non può venire se non da chi ha una parte principale ne' destini d' Europa.

Così ancora il disegno d' una grande campagna sul Reno, verso la Boemia, il concetto d' una vittoria d' *importanza* europea che, al pari di quella d' Austerlitz, dischiuda le porte di Vienna e tolga all' Austria il Veneto, e altri paesi che vogliono l' indipendenza e l'esercizio della *sovranità nazionale* — sono idee che non si possono incarnare se non nella mente di uomini che possono formare ed eseguire disegni di così vasti rimaneggiamenti politici.

L' opuscolo *L' Imperatore, Roma e il re d' Italia,* evidentemente è tutto un programma della nuova fase in cui sta per entrare la questione politica. Lo sgombro di Roma; una gran campagna al Reno che ridoni la riva sinistra del Reno alla Francia, la Venezia all' Italia, che appoggi l'insurrezione ungherese, polacca e slava; la detronizzazione dei Borboni di Spagna, l' impero iberico colla dinastia di Braganza, l' impero germanico, la Confedaerzione danubiana dei magiari-slavi, la ricostituzione del regno di Polonia, la piena liberazione dell' Italia *dall' Alpi all' Adriatico:* tali sono i concetti che lampeggiano tratteggiati quasi con chiarezza e colla persuasione dell' evento nell' opuscolo napoleonico.

Ma al disopra di tutte queste considerazioni, noi troviamo degli argomenii anche più positivi e convincenti, che ci attestano che non è sola la questione romana che tocca al suo sviluppo finale.

Se osserviamo per bene la questione romana — dobbiamo domandare a *noi stessi* — Qual'interesse può avere la Francia a Roma? Essa vi si trova oggimai in una situazione falsa, indecorosa, essa vi assume la responsabilità di principii le mille volte da esse ripudiati, vi incontra la più odiosa taccia di complicità vi perde di dignità senza nulla guadagnare i forza.

D'altra parte i principii che la Francia stessa ha risvegliati in Europa — le aspirazioni dei popoli ridestate dalla guerra del 1859—hanno fatto tanto cammino e hanno preso tanto slancio, che arrestarli ormai è impossibile.

Volere o non volere, la Francia è complicata colla causa del Veneto, dell' Ungheria, della Polonia ed ha persino un diretto interesse nella questione dell'unità germanica per la rivendicazione de'suoi confini naturali.

O gl'Italiani, gli Ungheresi, i Polacchi, gli Slavi trionfano e l'impero può credere duraturo, almeno per un certo tempo, lo stato da lui fondato in Francia — Ovvero quei popoli soccombono, e allora i Cesari di Vienna e di Pietroburgo, la reazione europea non s' arresterebbe nè sul Ticino nè sul Danubio: la coalizione ritenterebbe di rinnovare da capo l'opera del 1815.

È evidente però altresì che colla vegnente primavera le questioni degli Ungheresi, dei Polacchi, della Venezia, degli Slavi vanno a ricevere uno sviluppo decisivo. Le agitazioni dei popoli non possono durare eternamente: al di sotto degli interessi generali politici vi sono degli interessi economici, non meno importanti nel consorzio umano, e questi non possono rimanere sotto una perpetua minaccia senza cadere in rovina.

Bisogna pertanto che la Francia si tolga d'impaccio a Roma, che disperda quel nido, quel centro della reazione europea, e che quindi si metta in grado di potere, nell'entrante primavera far fronte alle eventualità.

Senza dubbio lo sgombro dei francesi da Roma è un fatto che può richiedere certe *precauzioni,* e perciò non fu inopportuno il pre-

pararvi prima acconciamente l' opinione e le aspettattive anche dei reazionarii.... Ma ormai il convincimento generale su questo punto, si è operato e quindi coll'opportunità politica concorre l' appoggio dell' opinione per un pronto scioglimento.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 10, alla *Perseveranza*:

Vengo assicurato che il nostro ministro degli esteri non abbia lasciato passare senza una vigorosa protesta la consegna degli archivi di alcuni consolati napoletani ai consoli spagnuoli, fatta per ordine o per consenso del ministero O'Donnell.

Per non incorrere l'accusa d'improntitudine il barone Ricasoli avrebbe interposto i buoni ufficii della Francia e dell'Inghilterra; ma abbiate per fermo che, ove non si rendesse ragione alle giuste rimostranze del gabinetto italiano, non si rifuggirebbe dal ricorrere a quelle misure che sono altamente reclamate dalla nostra dignità nazionale.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Vi sono a Marsiglia più di 20,000 Italiani, alcuni stabiliti colà da lunghi anni, altri arrivati recentemente. La maggior parte è originaria dei piccoli porti della riviera di Genova, come San Remo, Oneglia e Porto Maurizio. Siamo informati che il Governo francese, scorgendo che molti di questi individui residenti colà da lungo tempo hanno conservato la loro nazionalità per sottrarsi alla coscrizione, diede degli ordini affinchè i figli degli italiani siano sottoposti alle misure generali della leva messe in vigore nell' Impero francese relativamente agli stranieri, che non ne sono esenti.

— L' *Armonia*, che ogni giorno maltratta il *Bonaparte*, oggi stampa in capo alle sue colonne una *Breve supplica alla Maestà di Napoleone III*, che comincia così:

« Voi siete avvezzo da gran tempo a ricevere suppliche partite da Torino. Foste supplicato di intervenire in Italia, e interveniste; foste supplicato di abbandonare il trattato di Villafranca, e l' abbandonaste; foste supplicato di riconoscere il nuovo regno d' Italia, e lo riconosceste; foste supplicato di mandare un ambasciatore sulle rive del Po, e lo mandaste; foste supplicato di aiutare il nuovo prestito di 500 milioni, e lo aiutaste; siete supplicato ancora oggidì di abbandonare Roma, e resistete, e negate, e fate bene. »

Siamo convinti che fra non molto tempo l' *Armonia* debba di nuovo gridare che il *Bonaparte fa male*.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto 9.

Monsignor Nardi viaggia il nord della Francia per riannodar, se fia il caso, le fila clericali e reazionarie spezzate e confuse dalla abilità del governo napoleonico. Questa volta l' imbroglione resterà imbrogliato: imperocchè lo guardano troppi occhi: seguono le sue peste troppo bracchi per credere altrimenti. Frattanto egli ha spedito ordini al custode del suo appartamento in Padova onde glielo appresti entro il corrente settembre, sendo sua intenzione di *passar qualche giorno lungi dai pericolosi vortici della vita pubblica in mezzo ai suoi cari e veri amici padovani. (!?!)*

L'oftalmia ed il tifo seguitano a flagellar le guarnigioni austriache; e a Padova, non essendo più sufficiente il vasto ospitale militare, ne furono improvvisati tre altri. Uno nella casa degli invalidi, il secondo nel palazzo degli armeni in Prato, e un terzo in prossimità alla caserma di S. Massimo.

Verona 9.

Qui si vocifera di bel nuovo che si stiano segretamente preparando dal governo austriaco gli alloggi per ricevere gli eminentissimi cardinali, che in seguito alla tempesta che romba sul loro capo lasceranno Roma, per godersi in pace i raccolti milioni, danaro di S. Pietro.

Il solito *Ami de Religion*, parlando della festa nazionale di Napoli, così ironicamente si esprime: « Giacchè la gioia d' essere an-« nessi è così universale a Napoli, quale ne-« cessità di mantenere numerosi battaglioni, « un' artiglieria formidabile, tutto l'immenso « apparecchio d' una armata in paese conqui-« stato? »

Il *Débats* risponde saggiamente per noi a queste maligne insinuazioni nei seguenti termini:

« Basterebbe, a rigore, rammentare all' *Ami de la Religion* che l' armata che è a Napoli è un armata italiana, e che a Napoli gl' Italiani sono in casa loro; a Napoli fanno la polizia per loro; nel difendere la città e il territorio di Napoli contro la reazione, essi fanno i loro proprii affari, e li fanno per se stessi. Ma giacchè questo giornale ci provoca, ci permetterà di indirizzargli, a nostra volta, una domanda: Se il Papa è l' idolo del popolo romano, s' egli è protetto dall' affezione e dalla devozione dei suoi sudditi, quale necessità di lasciare a Roma un' armata francese? Perchè non affidare la guardia e la protezione del S. Padre all' amore e alla fedeltà del suo popolo? »

— Nel riferire i telegrammi sull' ordinato andamento delle feste napolitane, la *Patrie* nota, seguendo troppo bene le tracce di qualche foglio legittimista, che l' ordine era mantenuto a Napoli da un presidio di 30,000 uomini. Se avesse considerato che *in tutto l' ex-regno* non sono forse neppure 35,000 uomini di truppa, la *Patrie* si sarebbe accorta che ha detto od accolto un grosso strafalcione.

Lo stesso foglio, cercando giustificarsi verso i confratelli che lo accusano di avere perdute o menomate le sue simpatie verso la causa italiana, dice quanto segue:

« La questione italiana, per chiunque l' ha seriamente studiata, comporta delle pause, in ragione degli ostacoli inevitabili ch' essa incontra. Essa non procede da sè, come i ciechi o gl'impazienti pretendono. Correndo bruscamente si rischia di rovinarla, ed è ciò che non vogliam fare. Che cosa direbbesi se l' Italia p. e. cedendo all' ardore di pochi esaltati si gettasse all' improvviso contro la Venezia, con un esercito mal preparato.....? Fra i più ardenti partigiani dell' unità non ve n' ha un solo che oggi le volesse dare simile consiglio. Si contentano di far dei voti, di preparare, di aspettare.

« Ciò è savio certamente; ma perchè non sarebbero buoni gli stessi riguardi, gli stessi temperamenti nella questione romana, per noi più complicata e delicata? Infatti nulla dobbiamo all' Austria, ed invece avevamo preso certi impegni di sicurezza a Roma......

« Su questo affare di Roma, certo il più importante, non ci divide dai nostri avversari che sopratutto una questione di tempo. Ciò che vogliono troncare, lo speriamo sciogliere. L' Italia finora non ebbe da lagnarsi della sua moderazione. Il tempo è un elemento che l'ha bene servita, e che sarà ancora, ne siamo convinti, il più saldo ausiliario de' suoi futuri destini. »

NOTIZIE ESTERE

A proposito della notizia data dalla *Patrie*, e da noi riportata ieri, che le potenze, senza eccezione, avevano aderito alla protesta del governo romano contro le allegazioni della circolare Ricasoli, e che la Francia interrogata la prima aveva emessa lealmente la sua opinione, il *Siècle* osserva:

« Quale è questa opinione? Ecco ciò che la *Patrie*, fedele alle sue simpatie borboniche, non dice, e ciò che dovrebbe dire l'organo ufficiale del governo francese. Tuttavia noi leggiamo invano il *Moniteur* e ci richiediamo se il suo silenzio non debba aversi per una specie di smentita alle asserzioni della *Patrie*; ciò che ci sembra tanto più possibile in quanto che il *Moniteur de l'Algerie*, giornale ufficiale, non revoca in dubbio nemmeno per ombra le asserzioni del signor Ricasoli.

« Riproduciamo, esso dice, i principali passi di questo rimarchevole documento che il *Constitutionnel* chiama un'esposizione sincera e fa dire al *Pays*: che adesso l'Europa ha sotto gli occhi la verità ».

— Leggesi nella Rassegna politica dell'*Ind.*:

Se poco abbiamo a dire oggi sulle cose d'Italia, un sol fatto possiamo però constatare con soddisfazione, ed è che se lo *statu quo* sarà mantenuto, è però certo che questo *statu quo* è provvisorio, essendo collegato alla condizione espressa dalla Francia al gabinetto di Torino di pacificazione delle provincie napoletane.

Ora noi siamo contenti di poter dire che se la pacificazione del mezzogiorno d'Italia non è ancora così completa come lo attestano alcuni giornali devoti alla causa Italiana, è però sul punto di esserlo ben presto, e che se pur anche qualche nuova agitazione fosse per accadere, non è men certo che i Borboni non ne potrebbero trarre alcun giovamento. Questo è un fatto incontestabile.

— La *Gazz. del Danubio* pubblica un lungo commento alla circolare del barone Ricasoli, e gli argomenti, le recriminazioni, il linguaggio stesso del foglio ufficioso, dimostrano chiaramente che la corte di Vienna è ben lungi dal convertirsi alla politica di conciliazione verso l'Italia, politica raccomandata dalla *Presse* di Vienna in un articolo che noi abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori. Si vede pure, dalle parole della *Gazz. del Danubio*, che la corte di Vienna non ha lasciato nulla dei suoi pregiudizi nè dei suoi risentimenti riguardo all' Italia. È inutile il riprodurre l'articolo di cui si tratta, giacchè si può agevolmente immaginare quale ne sia il tenore.

Quantunque intarsiati del massimo napoleonismo, riferiamo i seguenti brani d' una corrispondenza parigina, in data del 9 settembre, lasciandone il giudizio ai lettori:

Se il vostro corrispondente invece di scrivervi da questa vasta, ma oggidì spopolata capitale, potesse mandarvi notizie dalla imperiale Biarritz, allora si che ne sareste contento! L' imperatore lasciò sulla sua residenza delle Tuileries, il glorioso vessillo che egli stesso ha innalzato in Europa, su cui sta scritto: *Nazionalità, Libertà*, e che oramai eccita tutti i popoli a brandirlo, e farlo valere contro i tiranni, ed il dispotismo; ma trasportò sulle rive del mare franco-ibero la prodigiosa sua mente politica, dalla quale, siccome da nuovo ed arcano apparato magnetico, escono i fili avvivatori e rigeneratori del popolo francese, e di molti altri.

Dopo questo esordio, un po' troppo forse municipale, io dovrei annunciarvi il trionfo di Roma e Venezia che tanto sospirate; ma persuadetevi che se ciò dipendesse unicamente dal nostro monarca, voi sareste già in Roma, il Papa avrebbe già baciata la bandiera tricolore, e gli austriaci sarebbero già oltre l'Alpe che confina coll'Italia. La nota di Ricasoli, l' opuscolo tanto celebrato hanno certamente dato una spinta assai vigorosa al finale componimento della causa vostra; tuttavia freme il

Belgio per la frase un po' imprudente che balenò nell'opuscolo; rugge l'Austria per lo zelo santissimo di Ricasoli; si scatena la Corte di Roma per le dure verità palesate dal successore di Cavour; bolle la Spagna già offesa in Napoli, ed ora minacciata in Vaticano; insomma, a tagliar corto, se Napoleone III esita, e trema in tanto affare, chi potrà accusarlo di malizioso lentore, o di soverchia prudenza? E se ne volete due prove, sappiate ch'egli affidò al nuovo ministro Lavallette parole miti ed affettuose per il Capo della Religione, congiunte alla più calda preghiera di riamare l'Italia, ch'egli volle già rigenerare nei primi bei giorni del suo Papato; chiamò presso di lui l'insigne scrittore politico Laguerronière perchè voglia stendere un commento di approvazione bensì, ma in alcune parti eziandio dilucidativo, rispetto a quanto fu esposto nei due pregevoli scritti politici su citati. E questo è quanto io posso dirvi da Biarritz, poichè oggi stesso lo raccolsi da persona autorevole, che di là proveniva, e vi ritorna.

— Scrivono poi da Parigi all'*Armonia* i seguenti cenni, che vanno notati nell' organo clerico-retrivo, e che possono facilmente rannodarsi a quanto leggesi nel riferito carteggio:

« Qui si comincia a dubitare se la dissensione tra il nostro Governo ed il signor Ricasoli sia vera, ovvero sia un giuoco. D' altra parte abbiamo già avuto tante prove di questi dissapori tra Francia e Piemonte sotto il Governo del conte di Cavour, i quali erano una vera commedia, che abbiamo ogni ragione di andar guardinghi.

« Si fanno dicerie sulle occupazioni dell' Imperatore a Biarritz. Si vuole che egli studii una nuova soluzione del problema della quistione italiana. Ogni giorno havvi una *nuova* soluzione: eppure non havvene che una sola vera e possibile! Se l' Imperatore studia questo problema, avrà di che dar la tortura al suo cervello, giacchè esso ha tre *incognite*: Roma, Firenze, Napoli. Altri però non lo fanno studiare le *incognite*, ma la vita di Cesare. È ben un pezzo che studia questa vita, e non l' ha ancora imparata! Si dice però che non è la *vita* di Cesare che gli dia fastidio, ma sì la morte.... »

Seconda la *Gazzetta di Colonia*, si parla di nuovo nei consigli dei ministri austriaci della creazione d' un ministero ungherese parziale, e sembra che il progetto abbia probabilità di essere approvato.

Dicesi inoltre che il consiglio dei ministri pensi ad una nuova organizzazione dei comitati, in guisa che vi sieno ammessi non solo i proprietarii, ma anche coloro che hanno rendite di qualunque sorta, locchè farebbe ammettere fra i proprietarii che sono tutti ungherese, i possessori di rendite austriache. Le risoluzioni dei comitati si risentirebbero naturalmente dell' influenza dei nuovi interessi, giacchè è chiaro che i possessori di rendite sullo stato non vorranno accrescere a questo le difficoltà.

« Qual è il motivo di questo ritorno alla conciliazione, domanda il *Constitutionnel?* Non può trovarsi nell' ordine politico, soggiunge, ma nell' ordine finanziario. » Il foglio francese dimostra che la posizione finanziaria dell' Austria è più che mai imbarazzata; che il ministro di Plener ha rinunziato al piano di riforma delle finanze e della banca nazionale perchè v' è bisogno d' un imprestito, e l' imprestito non si può contrarre; che non è vero, come s' era voluto far credere, che gli olandesi fossero disposti ad assumere quest'imprestito pericoloso, tanto più che vi è la Russia che offre pel suo un' eccellente e sicura occasione per l' impiego dei capitali di Amsterdam, e che finalmente, quanto all' Inghilterra, è noto quanto il mercato di Londra sia sfavorevole all' imprestito austriaco, giacchè è appunto quello che ha domandata la garanzia del Reichsrath completo. « Non sarebbe quindi da stupirsi, conchiude il *Constitutionnel*, che il ministero austriaco, atteso l' estremo e urgente bisogno che ha di danaro, scendesse a misure atte a riconciliarsi con l' Ungheria e gli altri popoli per tentare di contrarre un imprestito dopo aver attenuate le difficoltà politiche. »

— Su questo proposito troviamo nel *Nord*:

Per le inestricabili complicazioni in cui sono avvolti gli affari dell' Austria ripullulano ad ogni pie' sospinto progetti di transazioni e programmi politici. Tutti, governo e partiti, sembrano temere una lotta, che riescirebbe funesta a ciascuno. Si parla nuovamente di un ministrero particolare per l' Ungheria, i cui membri sarebbero risponsali dinanzi all' assemblea di questo paese. Anzi si assicura che questo deve essere deciso durante il soggiorno dell' imperatore Francesco Giuseppe ad Ischl. Secondo questa combinazione si creerebbero per l' Ungheria quattro dipartimenti ministeriali, dell' interno, della giustizia e del culto: la cancelleria di corte diventerebbe ministero di Stato ungarese.

Il partito austro-tedesco, o per meglio dire della Grand' Austria ha pure proposto una sua combinazione. I paesi ereditari tedeschi formerebbero un' unità politica, che avrebbe la sua dieta comune, con tutti i diritti legislativi dell' attuale Consiglio dell' impero. I deputati di questo corpo politico si riunirebbero con quelli degli altri regni e paesi non tedeschi per stabilire di comune e libero accordo, un' organizzazione centrale per tutta la monarchia, che salvi nello stesso tempo l' autonomia di ciascun territorio e la centralizzazione dell' impero, sotto condizioni, colla libertà e potenza dell' impero.

Le notizie che giungono da Madrid sono sempre dello stesso tenore, fanno cioè una pittura di quel governo che s' addice a ben altri tempi. La regina è sempre alla Grania circondata della solita camarilla. O' Donnel le sta a fianco, forse in sospetto di essere sbalzato dal troppo celebre maresciallo Narvaez, che ricomparisce sulle scene politiche. Narvaez, si dice, ha almeno il coraggio delle proprie illegalità, nè le maschera sotto la larva d' un nome o d' una bandiera.

Il signor Coello, rappresentante della Spagna a Torino, partì alla volta di questa città per vendere le sue mobilie. Tornato a Madrid riprenderà la direzione del giornale ministeriale l' *Epoca* — giornale nimicissimo dell' unità italiana.

Trecento e otto condannati pei fatti di Loja furono inviati ai bagni loro assegnati. Nel mese d' agosto le varie ammende inflitte alla stampa s' elevarono a 120,000 reali senza contare le spese giudiziarie.

A proposito di Napoleone, l' arcivescovo Claret, confessore della Regina, in uno dei suoi ultimi sermoni tenuti alla corte, regalò all' imperatore dei francesi il nome di Satana, di Giuda Iscariote. L' arcivescovo nell' impeto della divina sua collera vide Napoleone sull' orlo d' un abisso e lo vide precipitare in quell' abisso sospinto dalla vendicatrice giustizia del papa.

Il popolo spagnuolo respinge codesta politica, si vergogna d' una Corte che ricorda tempi funesti. La stampa liberale condannata al silenzio e alla dissimulazione, dà luogo alla stampa clandestina che è attivissima, ai libelli, alle segrete congiure. Che avverrà d' un governo che in tempi come sono i nostri si divide dal suo popolo e prende una via che va a ritroso delle sue aspirazioni, delle sue giuste esigenze? Lo vedremo forse in un non lontano avvenire.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Udiamo che al ministero di grazia e giustizia si lavora alacremente alla unificazione di tutta la legislazione, in guisa che all' aprirsi della prossima sessione parlamentare potranno essere presentati tutti i codici pel regno d' Italia e l' ordinamento giudiziario.

Abbandonato il sistema — non troppo celere — delle *commissioni*, questo lavoro vien fatto sotto la direzione del ministro, coll' opera di parecchi giureconsulti.

— Scrive l'*Espero* del 12:

Ieri sul far della notte partì a tamburo battente e in pieno assetto di guerra una compagnia del 45° di linea. Essa è l'avanguardia del reggimento, il quale, come è già noto, deve anch' esso assieme al 46° salpare da Genova alla volta di Napoli.

— Troviamo nel *Corriere Mercantile*:

È verissimo che il signor Marsh ministro degli Stati Uniti a Torino, si è recato a Caprera per offrire il comando dell' armata del Nord al generale Garibaldi. Noleggiò a bella posta il *Dante*.

— Scrivono da Torino, 11, al *Regno d'Italia*:

Posso darvi per certo la notizia del prossimo riconoscimento del regno d' Italia da parte della Prussia. Anche in questa circostanza sarà spedito un nostro ambasciatore a Berlino, come pure verrà qui un inviato prussiano.

Già avrete sentito la notizia del riconoscimento per parte dell' Imperatore del Brasile; i legami di parentela che esistono tra la casa del Brasile e quella di Portogallo, dovevano naturalmente, alla vigilia di un matrimonio tra la casa di Braganza e quella di Savoja, far decidere la Corte di Rio-Janeiro a riconoscere l'Italia.

Credo anche sapere che appena sarà di ritorno dai bagni di Wiesbaden, il Sovrano del Belgio, Leopoldo, verrà inviato presso la nostra Corte un ministro plenipotenziario, per successore al defunto cav. De Launay; questo nuovo ministro dovrà ad onta delle mene della Dieta di Francoforte, essere accreditato presso il nostro governo come inviato del Belgio nel Regno d'Italia e non più di Sardegna come lo era prima.

Non mi maraviglio punto di tutti questi atti di riconoscimento. Al giorno d' oggi si può dire dell' Italia quanto si diceva della repubblica francese: *cieco chi non la vede*, però non c' è dubbio che questi fatti ci condurranno più presto ad una soluzione e potete essere certo che subito che sarà ufficiale la prima delle notizie che vi trasmetto oggi, vedrete un rialzo assai importante nei nostri pubblici fondi, e se non viene frammezzo una qualche crisi, è ben certo che raggiungeremo fra breve un livello più conforme alla nostra situazione finanziaria, la quale poi paragonandola a quella di altre potenze non è tanto sfavorevole.

— Il *Constitutionnel* persistendo nelle sue conclusioni sconclusionate, così si esprime:

« La Francia non deve abbandonare nè l' Italia, nè il Papa. »

La posizione in cui esso mette la Francia è precisamente quella dell' asino di Buridano, il quale, posto fra due cestoni di fieno si lasciava morire di fame, non sapendo a quale dei due dovesse dare la preferenza.

— Il corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia* annunzia la morte di Ferdinando Troya, ex-ministro di Ferdinando Borbone. Egli viveva in ritiro in una casa religiosa di Roma.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Angri, in data di jeri, che una masnada di briganti, annidata sui monti tra Angri, Corbara, Sant' Egidio e Pagani, e che si vuole numerosa di circa 80 individui, infesta quelle campagne mettendole a ruba e imponendo taglie. Mercoledì fu invasa l'abitazione di Tobia Cavaliere in Corbara, e non trovatolo per buona ventura, chè il volevano morto, tolsero alla vecchia madre e al fratello infermo ducati 108. Quei masnadieri battono anche frequentemente la via Consolare fra S. Lorenzo e il Monistero dei Liguorini nei Pagani e impongono ai villici forniture forzose di viveri e danaro.

Noi uniamo pertanto i nostri ai reclami di quei terrazzani perchè sia mandato colà un rinforzo di truppe a snidare quell' ultimo rimasuglio di briganti.

— Malgrado due diligentissime perlustrazioni fatte da distaccamenti di truppa regolare usciti da Gaeta, le montagne del Vallaneto, catena estesa e folta di boscaglie, servono tuttora di asilo a bande di briganti, che sono i residui di quella che era capitanata dal Chiavone. Queste masnade poco considerevoli per numero, ma audaci per disperazione, sorprendono or l'uno, or l'altro podere, vi fanno guasti e saccheggi, trascinano con sè le greggie bovine o pecorine, impongono somme pel riscatto di questi animali, estorcono danaro sotto minaccia d'incendio delle proprietà campestri.

—Ci scrivono pertanto da Fondi facendoci osservare che soltanto le guardie nazionali di Fondi, d' Itri, di Sperlonga, di Monticelli e di Lenola, con una ben condotta perlustrazione su quei monti, come quelle che ne conoscono palmo per palmo le selve e le viuzze, potrebbero riescire a liberare i circostanti paesi dalle persecuzioni e dal timore dei briganti. Ma, osserva a proposito il nostro corrispondente, bisognerebbe che le autorità governative e comunali si riscuotessero, perchè da loro soltanto può partire l'iniziativa per ordinare una opportuna spedizione delle suddette guardie nazionali, alle quali — a nostro avviso— converrebbe aggiungere un pugno di bersaglieri per dar loro maggior coraggio ed energia.

— Ci scrivono dal confine presso Terracina che le vie di quella città furono trovate la mattina dell' otto corrente tappezzate di coccarde tricolori e che dieci giovani Terracinesi sono venuti a Fondi per arruolarsi volontarii nell' esercito del Re d' Italia.

A Velletri, lo stesso giorno di domenica, 8 corrente, furono veduti molti cittadini passeggiare col petto decorato dalla coccarda italiana, e molte signore portare i tre colori graziosamente intrecciati nei cappellini.

— Riceviamo per lettera da S. Lorenzo Maggiore, piccolo paese in provincia di Benevento, le seguenti notizie. Nella notte del 6, verso le ore 5 1[2 italiane, una forte banda dei soliti assassini presentavasi davanti all' abitato, e con una scarica di dieci o dodici fucilate invitava quella popolazione in nome di Francesco II ad aprir le porte alla *Gendarmeria Reale*. Ma gli abitanti di S. Lorenzo Maggiore, raccolti in armi in un colla Guardia Nazionale, risposero anch' essi all' invito con una salva di schioppettate. Allora una parte della *Real Gendarmeria*, sempre in nome di Francesco II, si diede a scalar la casa del sig. Mazzacca, ma venne bravamente respinta e dal giovane Mazzacca e dalla Guardia Nazionale, accorsa verso il punto minacciato. Continuava intanto un vivo combattimento tra i cittadini al di dentro, e i briganti al di fuori, quando questi, accortisi di aver trovato un terreno durissimo, credettero miglior partito di rifar la loro strada, imprecando a quegli stolti di San Lorenzo Maggiore, che si eran mostrati tanto indegni della visita dalla *Real Gendarmeria di Francesco II.*

— Ci si fa sapere da Piedimonte d' Alife che gli avanzi delle bande del Matese, riuniti in piccoli drappelli, continuano ad infestare i luoghi circostanti, e comechè impotenti ad invadere paesi e borgate, aggrediscono in dettaglio le persone, più notoriamente liberali, e spesso ne fanno delle vittime.

A compruova di ciò ci si citano tre fatti, sui quali richiamiamo l'attenzione del governo, perchè prenda quei provvedimenti che valgano, per quanto si possa, ad impedirne la riproduzione.

La sera del 3 corrente un tal Giuseppe Carullo di Piedimonte d'Alife, negoziante e guardia-nazionale, mentre si recava in Napoli con alcuni suoi compaesani, venne catturato da un piccolo drappello di briganti nelle vicinanze di Alvignano. I compagni di viaggio del Carullo, fra i quali trovavansi pure ben noti proprietarii, furono derubati di quanto portavano seco loro, ma non ebbero a soffrire offesa di sorta. Pare dunque che questa volta la vittima designata fosse il Carullo. Infatti fino al giorno 9 nulla si seppe della sorte di questo infelice, quando lo stesso giorno fu rinvenuto dai proprii fratelli e da altri amici, cadavere difforme, lungo la sponda del Volturno, a poca distanza dal punto in cui venne catturato.

Il secondo fatto avvenne in Faicchio, paesello sito alle falde del Matese e distante 8 sole miglia da Piedimonte. Nella sera del 6 corrente, verso un' ora di notte, i briganti assalirono la casa del sacerdote D. Giulio Proto, e rinvenutolo lo pugnalarono, strascinandolo per le scale, ai piedi delle quali rimase cadavere. Era il Proto uno dei non molti preti, che si distinguesse per liberalismo, dottrina e filantropia.

Il terzo fatto infine risguarda il sig. Achille Del Giudice, noto per franchi e patriottici sentimenti. A costui, non essendo riusciti ad avere 300 ducati che gli avevano fatto richiedere, i briganti scannarono una greggia di 200 pecore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 11 settembre, sera.

Corre voce che il gabinetto di San Giacomo abbia spedito a Ricasoli una nota favorevole.

L' odierno *Pays* smentisce l' esistenza d' una protesta della Corte pontificia contro la circolare Ricasoli.

Dispaccio Ufficiale

Firenze, 14 settembre 1861, ore 9 1[2 pom.

S. M. il Re dopo una traversata felicissima favorita da un Cielo limpido e da un mare tranquillo è stato accolto in Livorno da una popolazione foltissima che lo ha salutato con un entusiasmo indescrivibile, e con quella piena di affetti che sogliono i figli al padre, tornato dopo lunga assenza.

Compiuti alla Stazione marittima i ricevimenti ufficiali, S. M. fra replicate e crescenti acclamazioni ha col suo seguito preso la via di Firenze. Lungo lo stradale tutte le stazioni erano accalcate dagli abitanti de'luoghi circonvicini accorsi coi loro Gonfalonieri, le guardie nazionali e le bande musicali a dare testimonianze al Re loro, che la riverenza e l'affetto per Lui non erano scemati in 18 mesi trascorsi, dacchè per la prima volta onorò della sua presenza queste contrade. Nè accoglienze meno liete e meno affettuose della prima volta gli preparava Firenze, superba che il Re Guerriero, Propugnatore e Vindice sul Campo di Battaglia dei diritti della Nazione, venisse ad inaugurare fra le sue mura la prima solennità, colla quale l'Italia appena rediviva volle mostrare quant' Ella già possa nelle arti della pace.

Firmato — RICASOLI.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera tardi) — *Firenze 14*

Il Re è giunto alle ore 6 — accoglienza splendissima. Le vie percorse dal Corteggio Reale erano stivate di popolazione plaudente — la città era imbandierata. S. M. dovè presentarsi al balcone del Palazzo Pitti al popolo che empiva la piazza e lo salutava ad unanimi acclamazioni Re d'Italia.

Napoli 14 (notte) — *Torino 14.*

Vienna 14 — La dimissione del Cancelliere di Transilvania non fu ancora accettata.

Madrid 13 — *Corrispondencia* — Il Governo ha risposto a Tecco — essere deciso di conservare gli archivi dei consolati napoletani.

Assicurasi a Madrid che Muley Abbas darà garanzia pel pagamento delle indennità.

Parigi 14 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 15 — 71. 35 — 3 0[0 francesi 69. 05 — 4 1[2 0[0 idem 96. 10 — Consolidati inglesi 93 7[8

Napoli 15 — *Torino 14.*

Assicurasi che Garibaldi non abbia accettato il comando delle truppe federali propostogli dal Ministro degli Stati Uniti.

Fondi piemontesi 70. 75 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. (mancano)

Napoli 15 — *Torino 15.*

Il *Pays* ha un articolo di Limayrac che dice: Le vedute svolte nell' articolo della *Patrie* di venerdì circa l' alleanza della Francia con l' Italia sono in completo disaccordo colla politica del Governo dell'Imperatore. La politica di diffidenza che la *Patrie* vorrebbe inaugurare verso l'Italia le appartiene in proprio: la Francia con 40 milioni di anime e col suo genio non ha guarentigie da chiedere all'Italia. *Nè diffidenza, nè conquiste* — questo è il programma a cui applaude l'Europa liberale, e applaudiranno i posteri.

I giornali dicono che Moustier partirebbe il 26 per Costantinopoli, e Gramont fra breve per Vienna.

Berlino 14 — ...... (a).. assumerà l'*interim* degli Esteri sino all'arrivo di Bernstorf.

Costantinopoli — Riga fu nominato Governatore di Aleppo e Kuprichy di Adrianopoli.

(a) *Manca il nome.*

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLI Gerente Responsabile

ANNO II. Napoli Lunedì 16 Settembre 1861 Milano N. 256

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL CLERO E IL GOVERNO

Uno dei savii principii elevatisi al grado di teoremi politici in Italia col risorgimento nazionale e coll'applicazione dei dommi di libertà, è quello della piena emancipazione del culto religioso, espresso con quelle parole: *Libera Chiesa in libero Stato.*

Ma avviene anche di questo, come di molti altri principii, che comunque fondato sulla giustizia, comunque utile a un tempo e alla Chiesa e allo Stato, non però trova ancora gli uomini maturi per la sua piena applicazione.

La Chiesa, o almeno una porzione di essa, non si appaga di ciò che le spetta — non è contenta di un'equa giustizia, la quale rispettandone i diritti garantisca altresì ed emancipi da ogni prepotenza i diritti estranei alla Chiesa. Questa porzione del clero non accetta la libertà, perchè essa vorrebbe continuare nell'esercizio delle sue usurpazioni, non riconosce la sanzione del proprio diritto perchè, per uniformarvisi, essa altresì dovrebbe ritirarsi dal terreno invaso per arbitro, per cupidità di sconfinare fuori della propria sfera, e dovrebbe rientrare nei proprii limiti per attendere all'esercizio dei soli e veri suoi doveri.

Quindi accade che questa porzione del Clero, ambizioza e cupida di prepotenze, reagisce contro la libertà, contro il diritto nazionale, contro il diritto comune. Essa vorrebbe sovvertire l'ordinamento sociale, riempire, benanche di guerre civili tutto il mondo, purchè con ciò essa potesse mantenere le sue despotiche e secolari usurpazioni.

Orbene: disconoscere questo stato di cose, dimenticare che questa porzione del clero cospira ed agisce incessantemente contro il risorgimento nazionale, contro l'impero della legge, dell'equità e contro il rispetto a tutti i diritti portato dalle istituzioni liberali: obbliare ch'essa non vuole nè la libertà per la Chiesa, nè la libertà dello Stato, perchè vuole per questo la servitù cieca e passiva, per l'altra l'impero tirannico e la prepotente usurpazione, consacrata coll'abuso delle leggi sociali e colla superstizione — sarebbe lo stesso che convertire il principio della *libera Chiesa in libero Stato* nel fatto di *Chiesa nemica in Stato amico.*

Le nostre provincie pur troppo sono in tal condizione, che una parte del Clero, complice, congiurata e cointeressata com'era insieme al tiranno per la oppressione del popolo, agisce con tutti i mezzi per gettare in questo la sfiducia contro il nuovo ordine di cose. Preoccupando le menti ignare del volgo e agitandone la coscienza con superstiziosi concetti, coll'abuso del carattere e della influenza della religione, servendosi della libertà per calunniarla e per comprometterla, abusando del confessionale, della cattedra del Vangelo, adoperando le più inique insinuazioni per cattivare i creduli alla causa del despotismo, estorcerne danaro ed ajuto, indi valendosi del loro appoggio per guadagnare con segreti raggiri proseliti e del danaro per assoldare assassini — questa parte del Clero, e in ispecial modo l'alto Clero, è il complice più attivo, più pervicace, più riottoso del brigantaggio, il promotore e il capo della reazione.

Le istruzioni che partono da Roma dal capo del Comitato reazionario — il conte di Trapani — o sono particolarmente indirizzate a preti e frati, ovvero portano che i cospiratori per la restituzione della Dinastia rea degli assassinii del 99, del 48, del 59, del 60, e del 61 — mettano la loro fiducia in ispecial modo nei preti e ne sollecitino l'attiva cooperazione.

Di fronte alle pertinaci e manifeste ostilità del Clero, qual'è il contegno del governo? — Non fu che a stenti e con incessanti reclami che la pubblica opinione, da lungo tempo indignata per le audaci provocazioni, per i temerarii attacchi, per le criminose insidie del Clero, ottenne qualche parziale soddisfazione.

Se il cardinale di Napoli fu espulso, se qualche monsignore fu tratto alfine a rendere ragione della sua aperta ostilità, ciò non accadeva che allorquando vennero in chiaro tali fatti, o la manifestazione dell'indignazione generale assunse un aspetto così imponente, da costringere il governo a uscire da quel suo riservato contegno, che pareva quasi autorizzare le più audaci cospirazioni.

Noi non apparteniamo al novero di coloro che, facendosi forti dell'osservazione che qui si versa in condizioni eccezionali, domandano talvolta misure eccessive, arbitrarie.

L'arbitrio, la violenza, l'abuso della forza sostituito all'applicazione severa, ma imparziale, della Legge, ci sgomentano anche quando la suprema legge della pubblica sicurezza, della salvezza delle istituzioni e dell'ordine, quasi sembrino autorizzare tali eccessi.

Ma gli è però vero altresì che vediamo dei fatti i quali reclamerebbero dal governo energiche e rigorose misure, lontane egualmente e da improvvida rilassatezza e da arbitraria intemperanza — fatti che quasi si sono stabiliti in permanenza, che mettono in chiaro la manifesta guerra dell'alto clero alla sovranità nazionale, e che nonpertanto passano inosservati e sembrano quasi tollerati dal governo.

Una ventina almeno di vescovi sonosi arbitrariamente allontanati dalle loro sedi, e hanno lasciato le loro diocesi senza governo. Che fanno questi che dovrebbero essere pastori di anime, lunge dal loro gregge, dalla cattedra in cui essi dovrebbero sedere maestri di virtù, di pace, di uguaglianza e di fratellanza e al popolo?

— Domandatelo alla pubblica opinione, domandate ai misteriosi passi, alle non abbastanza segrete dimore, ove si raccolgono questi antistiti della reazione, e tutti vi diranno ch'essi sono i capi più attivi dei comitati reazionarii.

Vi diranno che le rendite delle mense prelatizie — *patrimonio sacro dei poveri* — si spendono per assoldare i briganti, per prezzolare lo spionaggio, il tradimento, l'assassinio politico.

Orbene: perchè non si sequestrano i beni dei vescovi assenti dalle loro diocesi — perchè a queste non si mandano vicarii scelti fra il clero savio e liberale, che aspira restituire alla religione il sacro carattere di maestra di virtù e di civiltà, perchè non si espellono fuori del territorio nazionale uomini ribelli alla sovranità della nazione e colpevoli di tanto sangue inutilmente versato?

Sonovi parrochi che abusano del loro ministero per alimentare nelle ignoranti popolazioni rurali diffidenze, superstizioni, ire fraterne. Il governo non potrebbe ignorarne i criminosi fatti, perchè la trista fama di loro è diffusa, e la pubblica coscienza n'è indignata. Perchè non si rimuovono dalle loro sedi, perchè non si processano come pubblici sovvertitori? Perchè non si provvede economicamente a mettere in loro luogo dei vicarii trascelti fra il clero onesto e devoto alla religione, alla patria? — Perchè questa nobil porzione del clero che ritrae sua norma dalla vera luce del Vangelo, che rappresenta nel consorzio civile la carità e la virtù, non s'incoraggia, non si libera dalle arbitrarie pressure delle Curie reazionarie?

Libera sia la Chiesa in libero Stato, ma quella Chiesa a *cui è sacro ciò che Dio le nota,* quella che serba le pure tradizioni d'un ministero di pace e di fratellanza — La Chiesa nemica, che antepone interessi e usurpazioni temporali alla missione spirituale — che non conosce il sentimento religioso che per abusarne — che non conosce la libertà che per calunniarla e abatterla — questa non trovi nello Stato se non quella repressione energica, instancabile che essa si merita colla sua criminosa e incessante ostilità.

—

NOTIZIE ITALIANE

Troviamo tra le notizie dell' *Espero:*

Il *Corriere delle Marche*, giornale anconitano, annunzia essersi dichiarata dal governo piazza forte di primo ordine quella nobile città.

La risoluzione a cui accenna il foglio d'Ancona non è un pensiero isolato. Esso collegasi coll' intiero sistema delle difese territoriali e marittime dello stato. Possiamo con questa opportunità accennare per grandi tratti alle disposizioni generali che inspirano questo concetto.

Sul mare teniamo tre sole stazioni di guerra: Genova, Messina ed Ancona. I principali depositi d' armamento, gli arsenali, i grandi opifici navali avranno sede alla Spezia e a Napoli.

Le fortezze di Gaeta, Pescara, e Civitella del Tronto saranno demolite e ridotte a depositi penitenziari. A Gaeta saranno stabiliti i bagni destinati a ricevere i forzati dell' intiero continente.

Le fortificazioni di Palermo e di Napoli saranno mantenute nello stato in cui si trovano. Quelle di Capua verranno notabilmente accresciute. Questa piazza fu costrutta sotto i disegni e la direzione personale di Wauban: essa è suscettibile di utili sviluppi, e può diventare una delle più belle piazze d'armi d'Europa. In caso di guerra potrà servire di punto d'appoggio per le operazioni destinate a proteggere tutta la linea mediterranea degli Appennini, dalla valle del Tevere alla Calabria.

Le piazze di Livorno e Portoferraio saranno tenute anch' esse come ora si trovano.

Per la difesa terrestre nel cuore del paese il punto predominante da cui raggiano le linee del nostro gran sistema militare è Piacenza colla destra a Bologna, e colla sinistra ad Alessandria e Casale. Come punti accessorii a questo sistema furono fortificati Pizzighettone e Pavia, ma non è improbabile che più tardi si voglia fortificare anche Torino.

Tutte le piazze forti di terra, compresa la piazza di Genova per la sua relazione colla gran linea del Po, sono provviste di viveri, armi e munizioni come alla vigilia d'una grossa guerra.

— Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

È corsa voce in questi giorni d' una lotta assai viva d' influenza tra il sig. Benedetti e sir James Hudson, ministro inglese. Credesi che quest' ultimo spinga allo scioglimento il più celere della questione romana, mentre l'altro ci esorta ad andar guardinghi e prudenti.

L' ingerenza più attiva dell' Inghilterra nelle nostre questioni essendo un fatto palese, vi trasmetto la diceria, sempre però colla protesta di non prenderla sotto la mia responsabilità. Per ciò che riguarda l' altra notizia che l' Inghilterra sostenga il barone Ricasoli mentre la Francia si mostra più propizia a Rattazzi, è cosa che ha così poco l' aspetto d' esser fondata da non perderci il tempo a confutarla.

S' annuncia da Parigi la prossima pubblicazione d' un opuscolo del La-Guérronière le cui conclusioni s' avvicineranno d' assai, a quanto si dice, a quelle esposte nell' opuscolo *L'Impero, il Papa e il Regno d' Italia.*

— I Giornali di Parigi hanno per dispaccio da Marsiglia, fonte assai sospetta, una notizia di tale gravità che stentiamo molto a prestarvi fede.

Il dispaccio è così concepito:

« Si assicura che il Papa ha acconsentito « a mettere le truppe pontificie sotto il co- « mando del generale Goyon, in certe even- « tualità. »

Questa notizia ci sembra sempre più inverosimile quando si rifletta che alla direzione del ministero della guerra si trova sempre il moribondo Mérode, che non sopporterebbe giammai di dover in certa parte dipendere dal generale Goyon ed anche per certe eventualità come ci dice il dispaccio.

La *Perseveranza* ha una lettera da Torino, 12 settembre, a cui togliamo i seguenti brani:

Uno dei voti più legittimi e più universalmente espressi dalle provincie meridionali è stato, da dieci mesi in quà, quello che alcuno dei ministri si recasse sui luoghi, vedesse cogli occhi proprii e potesse quindi render più chiaro e spiccato nel Consiglio della corona il concetto dello sgoverno, in cui, o per eredità borbonica, o per vizio di recenti sistemi, erano abbandonate quelle belle e infelici regioni.

Il lungo viaggio del ministro Peruzzi, che da Napoli per Salerno ed Eboli traversò le Calabrie sino all' ultima punta di Reggio, ha finalmente risposto a quel voto, e sarà fecondissimo di salutari provvedimenti. Se le mie informazioni sono esatte, l' impressione ricevuta dal ministro dei lavori pubblici sarebbe stata eccellente, e persino superiore a qualsiasi più lusinghiera aspettazione, per quanto riguarda lo spirito pubblico, l' italianità e il buon volere di quelle popolazioni; ma vi avrebbe trovato, come un tristo riscontro a questo quadro seducente, tale un abbandono amministrativo, tale un difetto di ordinamento politico, sia nei riguardi comunali che nelle istituzioni di provincia, da dover considerare come un vero miracolo di patriottismo, se abbiano potuto senza maggiori disordini sì lungamente reggersi da sè.

Comunità senza sindaci, mandamenti senza autorità politica, intendenze o governatorie vedove d'impiegati superiori, amministrazioni d'altro genere slombate, scompaginate, senza capo nè coda; insomma un vero caos.

A tutti questi mali, senza perdere il tempo in isterili recriminazioni, si vuole ora provvedere col prossimo riordinamento delle prefetture, il quale, a quanto si assicura, non sarà protratto oltre il 1 ottobre, tanto per Napoli, che per Sicilia e Toscana.

— Scrivono da Roma allo stesso giornale:

Ecco nuovi ragguagli sui tentativi del governo papale per riorganizzare il brigantaggio:

Si prendono i soldati esteri ed italiani più discoli, si offrono loro scudi trenta d' ingaggio e scudi dodici mensili oltre al saccheggio promesso a tutti, e si pretende in questo modo di organizzare un vero corpo di venturieri guidati da ufficiali esteri. È deciso che porteranno tutti una *tunica rossa*, ma, per distinguerli bene da qualunque corpo di volontari, avranno le *buffetterie gialle* ed un *cappello alla calabrese nero con piuma bianca.*

A fronte dell' attitudine vigorosa delle truppe italiane *non un solo brigante* osò passare il confine, e si sbandarono invece nella parte del patrimonio di San Pietro compresa tra Musignano, Canino e la maremma, per straziare invece i sudditi del papa e saccheggiare quei villaggi, non avendo potuto assalire quelli d' Umbria e Sabina.

In questi ultimi giorni dieci gendarmi di cavalleria con armi e cavallo hanno disertato, e da Frascati, dove si trovavano, sonosi condotti per vie traverse in Sabina, ove si sono presentati alle autorità italiane, protestando di voler piuttosto esser fucilati come disertori, che continuare a servire un governo che li vuole ridurre a far gli assassini e i briganti.

Notizie dal confine umbro ci recano che i Francesi occupano la linea di frontiera mandando via gendarmi ed impiegati pontificii da Orte e Civitacastellana. A quanto pare, questo movimento non è da attribuirsi alla prossima partenza dei Francesi, ma piuttosto alla loro cooperazione nell' estirpare il brigantaggio.

NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all' *Indépendance belge*:

« Voi siete stato uno de' primi a dire che il mantenimento dello *statu quo* (a Roma) sino alla pacificazione del mezzodì d' Italia formava il programma del gabinetto francese. Ma, che ciò voglia dire che la Francia accetti la responsabilità d' una durata indefinita di questo *statu quo*, voi l' avete negato con ragione.

« Se potessi aver qualche dubbio sull' esattezza del vostro modo di vedere, questo dubbio sarebbe ben presto dissipato dal cangiamento di linguaggio che ho constatato in certe sfere del mondo ufficiale, per le quali la sollecitudine dovuta al potere temporale per un preteso interesse della religione cattolica era il solito ritornello di quanto si diceva.

« Or sono soltanto pochi giorni che un personaggio dei più elevati, il cui giudizio, le idee e le informazioni fanno autorità, trovandosi in discussione con altre persone del mondo ufficiale, difendeva la tesi dell' impossibilità del mantenimento del potere temporale con un' energia che fe' stupire il suo uditorio. Accorgendosi dell' effetto che producevano le sue parole, si rivolse ad un ciambellano dicendogli:

« — Credete a me, rassegnatevi pure, poichè prima di sei mesi vi sarete costretti. —

« La verità è stata molto per venire in luce, e tutte le difficoltà non sono ancora vinte, ma gli amici d' Italia hanno motivo di essere soddisfatti dei progressi che la luce ha fatto fare agli animi più ostinati.

« Il signor di Kisseleff, in una conversazione confidenziale, ha detto in questi ultimi giorni che la Russia, ad onta della sua ripugnanza, si vedrebbe costretta a far buon viso alla cattiva fortuna, riconoscendo il regno d' Italia appena gli affari di Napoli non le forniranno più il pretesto di ritardare la sua adesione. Senza voler attribuire a queste parole una importanza ufficiale od officiosa, esse mi sono sembrate significanti, in questo senso sopratutto che, ad onta della freddezza che è stata osservata nelle relazioni delle corti di Parigi e di Pietroburgo, quest' ultima sembra che accetti il modo di vedere adottato dal gabinetto delle Tuileries per quel che concerne il termine fissato per la soluzione definitiva delle quistioni che si riferiscono all' opera di rigenerazione della nazione italiana.

« Le considerazioni che precedono gioveranno a far comprendere le contraddizioni che si potranno ancora osservare negli atti e nelle parole sino al momento in cui tutte le esitazioni finiranno. »

— Forse è a queste buone disposizioni della Russia verso l' Italia che bisogna attribuire il linguaggio moderato e conciliativo degli organi officiosi delle Tuileries sugli affari della Polonia. Ecco infatti quanto scrive in proposito il *Constitutionnel*:

Qual consiglio deve dare e darà sempre alla Polonia una saggia politica, una simpatia illuminata e sincera per la sua fortuna presente ed il suo avvenire, entrambi cari al cuore della Francia? Il consiglio di non ascoltare improvvidi eccitamenti, di non concepire speranze inattuabili, di non aspirare imprudentemente per la nazionalità polacca a provincie contestate, e che la Russia ha diritto di rivendicare, come si vide di fresco riguardo alla Lituania; il consiglio di non darsi a traviamenti che aggraverebbero il suo stato, di cercare la conciliazione e di avere qualche confidenza nel sovrano che prese l' iniziativa di rialzare nei suoi possedimenti la classe dei paesani e di affrancare la gleba; il consiglio di non dimenticare che sotto il regno di un altro principe, che si chiamava pure Alessandro — nome di

buon augurio per la Polonia — esso aveva ritrovata la sua bandiera, il titolo di regno, una esistenza distinta e separata, un'armata nazionale e due Camere; e non è soltanto nel buon volere personale dell' imperatore Alessandro che la Polonia deve riporre la sua confidenza, ma eziandio nella opinione di tutte le classi illuminate della nazione russa; perchè in Russia — è un fatto codesto che merita di essere segnalato — si giunse per via di un progresso naturale a conoscere (e non si teme dichiararne apertamente la opportunità) che la Polonia deve essere meno indipendente e meno soggetta.

— Un dispaccio telegrafico, dice il *Nord*, reca il risultato dell' elezione di Avignone, che è riuscita in favore del canditato governativo contro il canditato legittimista, il quale nel suo proclama agli elettori combatteva il Governo con grande risolutezza e prometteva di difendere il potere temporale del papa con tutti i mezzi. Il numero di quattro mila voti che questo fanatico ha ottenuti contro diciotto mila mostra la proporzione di reazionarii che il partito clericale può mettere in campo coi maggiori suoi sforzi contro la immensa maggioranza liberale della popolazione anche nei dipartimenti considerati legittimisti. Il Governo francese non deve dunque temere di progredire nella via da lui intrapesa.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione* :

Si parla molto del nuovo imprestito di Don Juan di Borbone. Ormai i titoli di quel prestito sono comparsi sul nostro mercato e si pretende cha ne siano stati venduti a prezzo vantaggioso. L' imprestito fu assunto dall' *Unity-Bank* di Londra. I titoli al portatore sono di mille piastre.

Si dice nel programma che Don Juan è l' unico erede di Don Carlos, che come tale egli ha diritto a tutta la sostanza del principe defunto che ascende a 100 milioni di fiorini; egli ha del pari un credito verso il Portogallo di 12 milioni per la dote della infanta Francisca de Asis. Non si tace, e del resto sarebbe inutile tacere un fatto a tutti noto, che tutte queste sostanze si trovano sotto sequestro, ma in quanto al credito verso al Portogallo si dice che con una lite lunga e dispendiosa si potrà realizzare.

Leggesi in una corrispondenza parigina :

Le notizie che riceviamo dalla Germania ci lasciano intravvedere che l'Austria, comprendendo non esservi più salute per essa che nel soddisfacimento dei voti dei suoi popoli, accoglierebbe idee puramente e sinceramente liberali. Sarebbero forse le velleità dell' alleanza inglese che avrebbero prodotto questo magnifico risultato ? In ogni caso , esso non sarà più efficace, per allearsi l'Inghilterra, di quanto il furono i discorsi dell' arciduca Massimiliano. Ma come credere alla ingenuità ed alla sincerità del gabinetto di Vienna ? chi vorrà credere che concessioni fatte solo per provvedere alla propria salvezza , sieno fatte per amore della giustizia e della libertà ? Il liberalismo dell'Austria non vi pare uguale a quello del Borbone, quando Garibaldi era alle porte di Napoli ? Tuttavia, se codesta smorfia di liberalismo durasse abbastanza lungamente per illudere , sarà bello il vedere quale figura faranno all' Austria i piccoli Stati germanici , che gravitano attorno a questo sole del dispotismo per mantenere lo splendore del proprio.

— Scrivono dall' Istria, in data del 9 :

Cominciarono le nuove elezioni della campagna per la dieta.

Oggi votarono i collegi *Slavi*. Sembra impossibile , come il governo , a fronte di tanti mezzi potentissimi adoperati su quella povera gente ignorantissima , e a fronte della nostra apatia, non abbia potuto ottenere da essa che appena due terzi dei suoi candidati , e questi pure ad una maggioranza tutt' altro chè confortevole. I rieletti (contro la loro volontà) rinuncieranno.

A Pisino nuova dimostrazione di fermezza. Il consiglio dimissionario fu nominato nuovamente in tutti i suoi membri. Ora, il governo rifiutò di confermare la rielezione del podestà Covez , e il consiglio alla sua volta rifiuta di nominarne un altro.

Gl' Italiani dell' Istria non vogliono ismentire mai se stessi.

— La *Gazz. delle Poste* di Posen riferisce il seguente fatto , tanto commovente quanto straordinario :

Oltre a 200 signore polacche , dell' alta e media classe , riunitesi nel sagrato della Cattedrale , dopo aver assistito a una messa solenne, si misero in cammino pel celebre pellegrinaggio di Czenstochau, situato presso Varsavia, oltre a 60 leghe da Posen, per ivi implorare dalla Madonna la sua protezione per la Polonia. Alcuni sacerdoti doveano accompagnare queste signore nel loro pellegrinaggio, ma l'Arcivescovo non lo permise.

Le 200 signore ebbero dall' autorità ecclesiastica la facoltà di farsi seguire dalle loro carrozze, nel caso ch' esse non potessero fare tutto il viaggio a piedi.

È però possibilissimo che , malgrado i loro passaporti, venga loro vietato di passar la frontiera della Polonia prussiana , poichè i Russi vedranno in questa processione più una dimostrazione politica che religiosa.

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese del *Temps* scrive che il governo italiano è in procinto di pubblicare con un *memorandum* diretto a tutte le potenze d' Europa le proposte che egli intende sottomettere alla Corte di Roma per la garanzia degli interessi spirituali della santa sede nell' avvenimento della cessazione del suo potere temporale.

— Scrivono da Torino, 9 settembre, al *Débats* :

Evvi luogo di credere che il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia non si farà aspettare lungamente. Il conte Pepoli, che trovasi in Svizzera in un castello dove risiede il principe di Hohenzollern, presidente del consiglio del re Guglielmo e fratello della contessa Pepoli, scrive che la corte di Berlino è molto favorevolmente disposta ed è in ciò d' accordo coll' opinione pubblica.

Il riconoscimento del regno d' Italia avrà per effetto di paralizzare totalmente l' Austria e di dissipare le voci che si spargono periodicamente sulle intenzioni ostili della Prussia.

— Ciò sarebbe anche confermato da un carteggio del *Constitutionnel*, in cui si legge :

La Prussia che fino ad ora si era rifiutata di riconoscere il regno d' Italia, sembra finalmente disposta ad associarsi alla Francia ed all' Inghilterra inaugurando relazioni ufficiali col re d' Italia. Si assicura che questa determinazione sarà effettuata prima dell' uscire del mese venturo, in modo che il re Guglielmo potrà annunziarla all' apertura del Parlamento prussiano. A tutt' oggi non si trattò che di avvisi extra-ufficiali, ma queste altre notizie derivano da così buona fonte che la cosa deve considerarsi come perfettamente decisa, in principio, dal gabinetto di Berlino.

— La *Gazzetta d' Augusta* reca :

I negoziati tra il governo piemontese e la Svizzera riguardo al riconoscimento del regno d' Italia sono quasi terminati. La Svizzera riconoscerà ufficialmente il nuovo stato di cose in Italia. Il ministro d' Italia è già stato accreditato in questa qualità presso la Confederazione svizzera.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

S' io fossi papa ! esclama il signor Cayla, l' avversario inesorabile del clero, prenderei la croce in una mano e la bandiera italiana nell' altra, e dall' alto del Vaticano direi ai Romani : Voi siete liberi ; volete voi Pio IX per pontefice e Vittorio Emanuele per re ? Ma, per mala fortuna, il signor Cayla non è papa, e la riputazione poco ortodossa dell' opuscolo dalla coperta rossa gli impedirà probabilmente di diventarlo. Ecco perchè la situazione non si muta a Roma ; e quantunque il *Constitutionnel* e la *Patrie* rivaleggino ne' loro sforzi per far credere al loro *italianismo*, si continua ad essere incerti circa le intenzioni del governo a riguardo della causa nazionale. Dicevasi, questa sera, ma con pochissimo fondamento, che un membro influente del clero francese era partito *in missione per Roma in nome del governo francese*; affine di tentar di giungere ad un componimento della quistione pendente. Ma chi crede alla probabilità di accordi colla corte di Roma !

— Leggesi in una corrispondenza dalla Toscana, 9 settembre, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino :

Una rispettabile persona , appartenente al comitato nazionale che funziona in Roma a dispetto della polizia antonelliana, scrive da quella metropoli ad un suo compaesano emigrato residente in Firenze: *potersi ormai ritenere come positivo* che entro il mese di ottobre la questione romana *volente* o *nolente* il Pontefice avrà la soluzione che l'Europa attende e l' Italia reclama; che a Roma se ne ha la certezza, e che ove il fatto non corrispondesse alla pubblica aspettativa, nessuno potrebbe indovinare ciò che sarebbe per accadere , giacchè il Comitato si troverebbe impotente a frenare gl' impeti popolari.

CRONACA INTERNA

Pel solito canale della Posta riceviamo due indirizzi, debitamente autenticati , e diretti all' Intendente del Circondario di Monteleone, cav. Camporota. Il primo è della guardia nazionale e Mobile di Monteleone , il secondo del Municipio di Mongiano, e tutti e due esprimono al cav. Camporota i più vivi sensi di gratitudine per l' energia da lui addimostrata nel prevenire e stornare qualunque movimento reazionario , e per l' alto senno civile di cui egli ha dato non dubbie prove nell' amministrazione della cosa pubblica.

— Diamo, senza assumerne responsabilità, le seguenti notizie che ci mandano da Cittanuova, in data del 12 corrente : — In Antonimina (Calabria Ultra 1ª, Distretto di Gerace) entrò il giorno 11 la comitiva del noto Ferdinando Mittica, ex-soldato borbonico di Platì. Le case, che i briganti misero a sacco e a ruba, furono quelle di Giovanbattista Pelli, Nicola Fazzari e Girolamo Pelli, capitano della G. N. Quest' ultimo trovavasi assente con tutta la famiglia a Siderno, per lo che la sua casa ebbe a soffrire i più forti guasti per gli atterramenti e scassinature operatevi dai briganti. Compite queste gesta, i briganti ritiraronsi sul monte detto *Acqua Bianca*, dove se ne stanno da circa un mese.

— In Gerace trovansi riuniti più di cento sbandati pronti a partire.

— Un drappello di truppa e guardia nazionale inseguiva di questi giorni una comitiva di circa ottanta briganti da Fano a Corno presso la montagna di Vado, dove impegnatosi un vivo combattimento tre di quei malfattori rimasero morti ed uno prigioniero. Furono anche assicurati tre fucili che quei tristi abbandonarono nella fuga.

— Nella sera del 9 un' orda di circa centocinquanta assassini invadeva il comune di Assergi , saccheggiava alquante case di proprietari e catturava i signori Giacobbe, Massimo, e Giusti, chiedendo per riscatto tutte le armi della guardia nazionale. Quando accorse la truppa da Aquila quei

malandrini aveano già preso il sentiero dei monti.

— Da tutti i punti della provincia di Catanzaro ci vengono annunziate presentazioni di briganti. Noi citeremo solamente quella di Luigi Muraca che è la più importante poichè può dirsi che costui era il comandante in capo di tutti i briganti della cennata provincia e che ne dirigeva le operazioni. Il numero dei briganti presentatisi in Catanzaro sono centodieci.

— Ci si annunzia da Benevento la presentazione di sette briganti di Pietralcina.

— La notte del giorno 8 andante sei carabinieri di Rogliano ebbero conflitto colla banda di Gallo. I briganti ebbero due morti ed un ferito.

— Da lettere che ci pervengono dal Principato Ulteriore rileviamo con grande soddisfazione come la calma sia ritornata in quella provincia. Le popolazioni dapprima spaurite dall' incremento del brigantaggio ora sonosi rianimate e le guardie nazionali mostransi animose e pronte ogni qualvolta si tratta di dover distruggere gli ultimi avanzi dei malviventi, spingendosi con coraggio ammirevole a ricercarli nei loro covi più inaccessibili e meglio difesi. Non pertanto avvengono furti ed aggressioni, ma questo è l'opera di picciole comitive, e tali fatti non sono accompagnati da quegli atti di violenza che abbiamo finora deplorati. La sola banda di Donatello Crocco avea in questi ultimi giorni fatti rinascere i timori nel distretto di S. Angelo dei Lombardi, ma le misure prese dalla guardia nazionale e dalla truppa fanno sperare che tra breve sarà intieramente distrutta. L'altra banda di Cipriano la Gala e dei suoi luogotenenti, assai diminuita di numero e di forza dopo le sconfitte provate, divisa in picciole frazioni, corre di monte in monte, di dirupo in dirupo, di selva in selva per isfuggire alle persecuzioni della forza. Tutto il Partenio ed i monti convicini sono ora sgombri di briganti.

— Ci si annunzia da Reggio che tutte le popolazioni dei comuni di quella provincia sono nelle migliori disposizioni, e che la guardia nazionale e la truppa sonosi unite per dare l'ultimo colpo ai briganti che tuttora la infestano.

— Ci viene accertato che la guardia nazionale di Figline abbia arrestato cinque briganti, liberando un Antonio Caputo dai medesimi sequestrato.

—Nei dì 11 andante un' orda di cinquanta briganti occupava Villa Fiola in provincia di Teramo, mentre una altra comitiva di quaranta persone fermavasi nella così detta Forchetta di Altovia, e dopo aver commessi i soliti saccheggi e ruberie ritiravansi nelle Selve.

Un dispaccio giunto stamattina annunziava che nella notte dal 13 al 14 si era operato nelle vicinanze di Reggio uno sbarco di Borbonici, in gran parte almeno creduti Spagnuoli.

Lo sbarco si sarebbe effettuato tra Bruzzano e Brancaleone, e questi nuovi Sanfedisti in numero di 100 si sarebbero diretti verso Precacore. Ma ignari delle strade, e alquanto smarriti, furono, secondo si dice, circondati dalla nostra truppa, e dalle Guardie Nazionali. Sebbene nulla di positivo si sapesse circa l' esito dell'accerchiamento, pure sembra sicuro che non uno ne sfuggirà — Ecco un' altra vittoria della Corte Romana, e di Francesco Borbone!

Oggi nel nostro Consiglio Comunale la discussione era portata sopra un *incidente* che sembrava di una certa importanza — L' *incidente*, crediamo, era di formulare una risposta alla lettera diretta dal Generale Cialdini al Sindaco di Napoli, che noi, per angustia di spazio, non abbiamo potuto publicare.

Dopo qualche opinione espressa da alcuno dei consiglieri fu messa ai voti la deliberazione se la seduta dovesse esser pubblica o secreta — Prevalse con nostra sorpresa la seconda opinione.

Riportando questo fatto, non possiamo certamente lodarlo. La publicità oggi, oltre ad essere la base su cui posa tutto il nostro ordinamento politico, e amministrativo, è pure un bisogno, una necessità dei tempi. Per quanto la questione potesse sembrare delicata, essa doveva esser discussa davanti al paese, che in cosa che lo riguarda à non solamente diritto di conoscere i risultati definitivi, ma ben anche gli incidenti parziali, e tutta insomma la discussione nella sua interezza, per giudicarne con giusto criterio. Se la lettera di Cialdini era un' accusa, perchè non doveva udirsene dal pubblico, la discolpa e le ragioni tutte che prevocheranno e informeranno la risposta?

Ci si assicura che molti abellimenti sono progettati pel palazzo Reale di Napoli.—Il gas sarà portato a tutto l' edifizio — le scale, le sale saranno poste a modo da usarne immediatamente pei ricevimenti. La somma finora stanziata per queste riparazioni sarebbe di 140 mila ducati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISAACCIO DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 12 settembre.

Benedetti e Solaroli sono giunti a Parigi.

Dicesi che il barone Ricasoli abbia inviato un documento al papa, offrendogli garanzie per la sua indipendenza e sicurezza in ricambio dell'abdicazione del poter temporale.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 11 settembre.

Accertasi che l'apertura della Dieta ungherese seguirà il 1° di dicembre. Nella Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, Brinz, in una interpellanza, oppugna i privilegî de' Gesuiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

New-York — La spedizione navale Rutter bombardò il forte del Capo Katteras. Nel domani la guarnigione del Capitano ha capitolato. I federali hanno preso tre cannoni, un deposito di armi, e tre navi. Butter è arrivato a Washington dove fu fatta in suo favore una serenata. Egli pronunciò un discorso dichiarando che nell' inverno l' armata marcerà verso il Sud. Cinquanta navi del Sud furono catturate. Il Presidente Davis preso (? *sic*)— Corse voce della sua morte.

Napoli 15 (sera tardi) — *Torino 15*

Il Re alle ore 11 ha inaugurato l'esposizione: l'accoglienza è indicibile. Giunto alla sala del Trono accompagnato da Ricasoli, dal Principe di Carignano, Cordova, de Sonnaz, e dalla Commissione Reale, vi trovò il posto di onore, il Principe e la Principessa Bonaparte, gli ambasciatori di Turchia, Danimarca e Portogallo, Senatori, Deputati, Giurati, Espositori, Autorità, e scelta società di signore. L'orchestra eseguì un inno del Professore Giardi, intitolato *Saluto al Re*. Ridolfi Presidente della Commissione disse: che l'Italia redenta raccoglievasi all'invito Reale e mostrava allo sguardo di S. M. i suoi prodotti — le esposizioni non esser nuove in Firenze, ma esservene state delle municipali. È nuovo lo spettacolo odierno perchè i popoli italiani sono riuniti qui tutti accomunando le forze e le prerogative speciali come gli affetti. Se la grande opera non è ancora compiuta, ne vedrete, Maestà, rinnovato il voto solenne perchè qui l'Italia tutta volle essere rappresentata per testimoniare — voler essere una sola Nazione. Se tanto potè appena risorta, molto più potrà quando il Commercio avrà risentito gli effetti del libero scambio e della industria, e dilatato il cuore col respiro di libertà. Ringrazia il Re dell'onore di avere aperto l'esposizione. — Sua Maestà rispose: Esser lieto d' inaugurare l' esposizione: bene a ragione la prima doversi fare in Firenze, culla delle Arti e delle scienze. Precipuo suo pensiero essere, fondata l'unità, svolgere gli elementi della prosperità civile della Italia. Ringrazia la commissione delle sue cure — non maravigliarsi se tanto erasi fatto in una città che aveva dato tante pruove di amore e d' indipendenza Nazionale.— Fu cantato poi l' inno *La Croce di Savoja* dalla Piccolomini in mezzo allo entusiasmo generale. Il Re ha lasciato il palazzo, applaudito e acclamato da folla numerosissima.

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Grenier nello stesso senso di quello di Limayrac sulla *Patrie* di ieri. È detto che la Francia non domanderà mai un solo pollice di terreno italiano. La Sardegna è terra Italiana — appropriarsela sarebbe conquista, non annessione. Non ci diamo interessamento alcuno se ciò che fu abbattuto in Italia e se qualche avanzo del passato, che ieri credevamo morto, malgrado le inevitabili convulsioni che illudono soltanto quelli che vogliono essere illusi, venisse caso mai rialzato da mani Italiane — spetterebbe agl' Italiani di risolvere tali difficoltà. Ma se un effimero tentativo di ristaurazione inspirasse all'Austria il pensiero di varcare il Mincio e il Po, la Francia saprebbe ripassare le Alpi, e siamo sicuri che non verrebbe meno al suo dovere.

BORSA DI NAPOLI — ***16 Settembre 1861.***

5 0|0 — 72 1|4 — 72 3|8 — 72 3|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 1|4 — 74 1|4 — 74 1|4.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 71 3|4 — 71 3|4 — 71 5|8.
» » defin. 71 1|4 — 71 1|4 — 71 1|4

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Martedì 17 Settembre 1861   Milano N. 257

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

L'ARTICOLO

del *Constitutionnel*

L'articolo del signor Grénier nel *Constitutionnel*, giusta il sunto pervenutone coi telegrammi del 16 corrente, ha, a nostro avviso, un significato di cui non si potrebbe disconoscere l'importanza.

Esso stabilisce due teoremi, che in senso contrario, ma correlativo, non fanno che formulare nettamente e in modo pratico il principio del non-intervento, determinandone l'applicazione.

Il signor Grénier dichiara che qualunque tentativo di restaurazione fosse fatto in Italia da Italiani, qualunque conato avesse luogo *per parte di Italiani* affine di risuscitare qualche elemento del passato, affine cioè di rialzare qualcuna delle insegne cadute dei tirannelli sanfedisti e vassalli all'Austria, gli Italiani *soli* sono competenti a decidere la questione.

Con ciò si stabilisce in un modo categorico e che non ammette interpretazioni dubbiose, che gli Italiani soli sono competenti in casa loro, e perciò qualunque tentativo, comechè palliato, fatto da una potenza straniera per appoggiare ed ajutare la reazione in Italia, sarebbe riguardato come una lesione al principio del non-intervento.

Per conseguenza, il signor Grénier, venendo all'altra sua proposizione, correlativa alla prima, stabilisce che ove l'Austria volesse mai appoggiare un tentativo di restaurazione in Italia con un passo sul Mincio o sul Po, la Francia si crederebbe in dovere di intervenire bentosto per respingere l'invasione austriaca — E intervenendo — soggiunge il *Constitutionnel* — ossia ripassando le Alpi, siamo sicuri che non verrebbe meno al suo dovere— Infatti le memorie di Magenta, di Melegnano e di Solferino sono ancora recenti.

Il significato dell'articolo del signor Grénier è pertanto abbastanza manifesto — ma si potrebbe egli dire che altrettanto manifeste sieno le ragioni da cui fu determinata questa dichiarazione?

— È egli forse vero che alcune mosse fatte nei giorni passati dagli Austriaci sul Mincio e sul Po abbiano qualche riposto significato? Che l'Austria volga in animo nuovi disegni aggressivi, o che si appresti a dare appoggio a un qualche disperato sforzo della reazione tentato simultaneamente in molti paesi della penisola?

Egli è ovvio che a Parigi, nelle alte sfere da cui il signor Grénier riceve le sue ispirazioni, si debbono conoscere gli intendimenti del gabinetto di Vienna e le sue segrete relazioni, molto più segnatamente che non le sappiamo noi.

Tuttavia, ancorchè non iniziati ai segreti delle relazioni ufficiali, ci permettiamo di credere che l'Austria per ora non possa pensare a un ritorno offensivo.

Quando pure non fossero ancora così sanguinanti le ferite — forse incurabili—che l'Austria ha ricevute a Solferino — le condizioni politiche in cui essa si agita le rendono impossibile un movimento qualunque al di fuori delle sue frontiere.

Se l'Austria all'indomani di Villafranca, quando forse si credeva di uscire a buon mercato dal brutto imbarazzo della guerra d'Italia diventata così seria dopo Magenta, e irreparabile dopo Solferino, non si fosse trovata presa in mezzo fra la questione ungherese, la slava e l'italiana — rinascente più vigorosa che prima — forse, forse non avrebbe assistito coll'arme al braccio ai fatti dell'Italia centrale e meridionale, ch'erano pure tante sconfitte alla sua politica.

Ma se essa non ha tentato di impedire le annessioni dell'Italia del mezzo, quando Vittorio Emanuele non poteva contrapporle neppure 150 mila uomini — se non ha assalito il regno italiano quando questo aveva spinto un buon terzo del suo esercito verso l'Italia meridionale e la guerra ferveva nelle Marche, nelle Umbrie e sul Volturno, bisogna dire che l'Austria fosse rattenuta da gravi difficoltà interne, e da gravi pericoli esterni, nel caso d'un ritorno offensivo.

Essa infatti era già sin d'allora alle prese col movimento ungherese e slavo — e d'altronde ben sapeva che a un passo che ella avesse dato sul Mincio o sul Po, un formidabile esercito francese le sarebbe mosso incontro come nel 1859

Al presente le difficoltà interne per l'Austria non sono punto cambiate, chè anzi ben lungi dallo scemare, vanno ogni giorno prendendo proporzioni sempre più vaste e un aspetto vieppiù minaccioso.

Dovremmo dunque pensare che l'Austria abbia dimenticato che ove tentasse un ritorno offensivo in Italia, per qualsifosse pretesto, essa avrebbe a fare di nuovo cogli stessi nemici di tre anni or sono.

Non lo crediamo e in realtà non vediamo neppure nel Veneto alcun serio preparativo che accenni a una ripetizione dell'aggressione del 1859.

A chi dunque è indirizzata la lezione del *Constitutionnel*?

Diremo apertamente ciò che ne pensiamo.

Ci pare che la corte di Roma faccia assegno sulle forze e sui proponiti dell'Austria ben più che questa non sia in grado di attenere.

Ci sembra che il gran comitato reazionario, che cospira nella sede dei papi, si agiti in modo straordinario, e che spingendo bande verso la Toscana, le Umbrie, le Marche, e il Napoletano, e incitando l'ex-duca di Modena a fare esso pure un passo verso l'antico suo principato, si lusinghi di suscitare un serio movimento, forse sperando che l'Austria lo appoggi.

Fors'anche il governo austriaco, il quale non può vedere di mal occhio che si creino imbarazzi al governo italiano — quand'anche non ne consegua alcun serio risultamento — non si cura di disingannare i reazionari, e per non scoprire tutta la sua debolezza, non nega apertamente la possibilità ch'egli ritenti il passaggio del Mincio e del Pò.

Forse ancora, la corte di Roma si mostra tanto avversa ad ogni conciliazione col Re d'Italia per le speranze che imprudentemente essa ripone nelle forze estenuate dell'Austria.

In questa condizione di cose poteva interessare alla Francia, la quale non vuol lasciare intentato verun mezzo per indurre la corte romana a un accordo col Re d'Italia, di disingannare questa e di distoglierla affatto dalla lusinga di un appoggio che l'Austria potesse mai prestare a qualunque conato reazionario in Italia.

In questo senso, senza del quale parrebbe non avere significato alcuno, l'articolo del *Constitutionnel* sarebbe indirizzato più a Roma, che ancora si lusinga di un ritorno offensivo dell'Austria, che a Vienna ove, ancorchè non si dicano altamente, pure non si ignorano gli imbarazzi che paralizzano l'Austria.

Noi però alla volta nostra vorremmo dire al signor Grenier, o a chi lo ispira, che vano è lo sperare di far intendere ragione a Roma— che la Francia dovrebbe bentosto applicare a Roma il principio del non-intervento così bene definito un'altra volta nel *Constitutionnel*— che, insomma, ritirando il presidio francese innanzi alla volontà nazionale altamente manifestata dagli Italiani, si giungerebbe più presto ed efficacemente a persuadere la corte romana, per via di fatti compiuti, quanto chimeriche sieno le sue lusinghe di restaurazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 15 settembre 1861.

Avendovi parlato nella mia precedente della sentenza di morte emanata dalla Sacra Consulta a carico dell'infelice Lucatelli, credo

farvi cosa grata nel trasmettervi copia della parte narrativa che ho potuto trascrivere dal testo del Ristretto Processuale distribuito ai Giudici. Il fatto vi è naturalmente travisato per servire allo scopo sanguinoso che si era prefisso il Governo; ma ciò è compensato dalle preziose confessioni che vi si trovano sullo spirito nazionale del nostro popolo e sull'odio del medesimo verso i preti e i loro sgherri. L'esecuzione della sentenza, autorizzata dal *clemente* Pontefice fin da ieri mattina, dovea aver luogo domani; ma ora sembra differita alla settimana ventura.

Del resto poco notizie ci sono. I gendarmi ebbero sere fa una baruffa coi briganti borbonici che si erano ammutinati al Quirinale per avere un soldo più grasso.

Jeri o jer l'altro partì pel Piemonte, e precisamente per Genova e Torino, Monsignor Colombo incaricato di una missione reazionaria, e di presentare a Don Margotto alcuni doni che gli manda il generoso Pio Nono.

Sullo scioglimento della questione romana continua la stessa incertezza. Alcuni sostengono che avverrà sulla fine del mese che corre, o sul principio di ottobre; altri, che si dovrà aspettare per tre o quattro mesi ancora. Lettere poi di Parigi, assai autorevoli, l'annuncierebbero come già combinato, e indicherebbero Lavallette per il diplomatico incaricato di presentare l'ultimatum alla Corte di Roma.

Relazione delle risultanze processuali. a carico di Cesare Locatelli.

La sera del 29 passato giugno 1861, ultimati appena i fuochi artificiali che s'incendiavano alla Piazza del Popolo secondo il consueto, per la ricorrenza della festività di S. Pietro, si videro improvvisamente accendersi fuochi di bengala nel basamento di una delle colonne della facciata di S. Carlo al Corso; come si videro due quadri trasparenti che esprimevano scritti e figure nel senso rivoluzionario, collocati in due fenestre nel terzo piano di una fabbrica che esiste quasi di fronte, di proprietà del signor Giuseppe Topi, *siccome è stato deposto da molti testimonj parte di fatto proprio, altri di relato.*

Il gendarme Francesco Velluti era alla testa di una frazione di pattuglia composta di altri tre gendarmi, destinata a perlustrar la strada dal cantone di S. Carlo al Corso a quello della piazza di S. Lorenzo in Lucina, ed avvedutosi dell'accensione del bengala, corse a quel punto per far sopprimere quella dimostrazione. Ma giunti in quel luogo i gendarmi, oltre alle grida e agli — *Evviva l'Italia — Vittorio Emmanuele — e la Francia*, sentironsi dire — *Morte ai Gendarmi* — e furono fatti indietreggiare da una massa di sconosciuti insorgenti, che l'incalzarono e vilipesero con fischi ed urli. *Ed ancor questo rimane stabilito da un coro di testimonj.*

Costretti adunque a retrocedere, e giunti a corrispondenza del palazzo Ruspoli, camminando sempre per la via del Corso, e vistisi nel pericolo di essere massacrati, perchè proseguivano gl'insorgenti a tenerli stretti ed a fischiarli, cercarono un punto di riparo, col diriggersi alla parte esterna di quel fabbricato. *Si ha di ciò in atti la prova per la deposizione di più testimonj.* — Ma allorchè il Velluti insaliva quell'inerente marciapiede gli si scagliò contro furibondo un uomo che teneva impugnata una lunga coltella ferma al manico; il quale lo investì. Col primo colpo gli trapassò la coscia sinistra da parte a parte nel terzo inferiore, nell'atto che impugnava la sciabla, e quando in difesa il gendarme applicava un colpo di quella sul capo del suo aggressore già denudato perchè gli cadde il cappello di testa, questo stesso uomo borghese coll'immediato secondo colpo, che gli applicò alla pancia glie la trapassò, tagliandogli l'intestino ileo, e quasi totalmente l'iliaca destra, diramazione dell'Aorta addominale, per cui cadde boccone e morente, esclamando ad alta voce, — *O Dio ajuto!* — quindi a voce morente. — *Chiamatemi un prete, io muojo.* — *Anche di ciò pienissima è risultata la prova per la deposizione di molti testimonj.*

I compagni del Velluti con qualche altro di quelli accorsi in di lui ajuto cercarono di ridurre immediatamente il feritore nelle forze della giustizia, ma questo armato della stessa coltella se ne ricusava facendosi forte. Lo fermarono, ma dovettero farselo sortire di mano per non rimanerne offesi. Fu allora che il feritore ossia l'uomo borghese cercò di aprirsi una via alla fuga verso alcuni militi comuni francesi che ivi si trovavano, ma uno di questi temendo di essere offeso da quella coltella che ancora teneva impugnata, s'impostò in posizione di difesa con la sola bajonetta che aveva, e dalla fuga in che era il feritore, inciampò in quella, e ne rimase lievemente ferito nella pancia. *Anche di ciò pienissima è emersa la prova per la deposizione di più di dieci testimonj.*

I gendarmi pontificj erano in dovere ottenerne l'arresto ad ogni costo, e astretti alla necessità per fargli lasciare la coltella dovettero far uso della sciabla. E finalmente sortitagli la coltella di mano potettero fermarlo e ridurlo definitivamente nelle forze della giustizia, lasciandolo poscia in mano di soldati francesi, i quali all'ordine di un gendarme di detta nazione, condussero l'arrestato al Comando francese di Piazza. *Esuberante prosegui la prova per il deposito di molti testimonj, non che da un rapporto officiale.*

Intanto Gendarmi Pontificj e Francesi, cercarono di fare apprestare tutti i possibili soccorsi al morente gendarme Velluti, conducendolo nell'Ospedale di S. Giacomo, ma nell'atto che si accingeva il Chirurgo a soccorrerlo, ossia minuti dopo il suo arrivo, spirava fra i più acerbi dolori, ma nei conforti di nostra Santa Religione. *Anche ciò esuberantemente risulta per moltissime deposizioni e da Certificato Fisico.* Circa poi le undici di quella sera il di lui uccisore veniva trasportato dalla stessa arme francese all'Arciospedale di S. Maria della Consolazione per esser ivi curato subito che era ferito in testa, e colà con tanta solerzia e premura venne curato da quei Fisici ed assistenti, *siccome emerge da duplice e giurata deposizione*, che potè essere trasportato alle carceri Nuove entro cinque giorni in seguito di superiori facoltà senza che vi fosse pericolo di rimanere alterata la sua salute. Così con altri nove giorni fu in istato da sostenere il suo primo Costituto in seguito di dichiarazione del Fisico Curante.

Per non fare ommissione nel racconto della fattispecie, debbe dirsi che nella mattina del 2 luglio 1861, ossia nel terzo giorno che era stato trasportato nell'Ospedale anzidetto, ebbe comunicazione con una Donna che si qualificò sua Zia, e con un uomo sconosciuto che era in di lei compagnia. Ciò diede motivo alla superiorità perchè venisse ordinata una sorveglianza, tanto più che ulteriori sospetti fece nascere l'accesso in quel luogo di altro uomo, alto di statura, vestito in uniforme, con tre stelle al pistagnino del collo, e tre striscie ai rivolti delle mani, e da tali segni venne ritenuto essere un impiegato della Strada Ferrata; e questo stesso individuo si vide anche poi rondeggiare per quei dintorni. *Siccome si ha giustificato l'esposto da due deposizioni; da rapporto della forza e da Relazione Ufficiale dell'eccelsa Direzione Generale di Polizia.*

Venne inoltre a cognizione superiore, ed emerge anche negli atti, che la setta lo volesse involare dal braccio della giustizia, *siccome ne accertarono il fisco un dispaccio della lodata direzione di polizia, ed una giudiziaria deposizione*, ciò che diede motivo alla suddetta autorità politica da farlo trasportare da quello arciospedale alle carceri nuove nell'ore ant. del 5 perduto luglio.

Anche altri cinque individui fecero parte della processura, per ciò che si riferisce alla sola dimostrazione antipolitica; e portati a termine gli atti sul loro conto, e ritenuto che gl'indizj fossero inefficaci, il supremo Tribunale riunito in Camera di consiglio nel giorno 9 agosto 1861 ne ordinò la dimissione a senso degli articoli 125 e 126 di proc. crim. col passaggio di essi alla Direzione Generale di Polizia PER LE PROVVIDENZE che avesse credute del caso.

È pertanto che non rimanendo a trattarsi se non che del solo titolo *di omicidio commesso per ispirito di parte con animo deliberato, a danno ed in persona del gendarme pontificio Francesco Velluti* nell'atto che dava opera alle proprie attribuzioni d'istituto di cui viene imputato *Cesare Locatelli* passiamo a vedere da che rimanga stabilito.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 13 alla *Perseveranza*:

Lo studio e il lavoro pel riordinamento degli interni proseguono colla massima alacrità, e il barone Ricasoli non ha lasciato di circondarsi di uomini valentissimi e di illuminarsi co'loro consigli, ma la riforma definitiva non si saprà prima del ritorno del presidente del Consiglio, il quale parte indubbiamente stanotte alle due con S. M. per Firenze.

A quanto si dice, l'assenza da Torino del barone Ricasoli non durerà più di tre o quattro giorni. Il presidente del consiglio nella sua gita a Firenze è accompagnato dal suo segretario particolare, cavaliere Celestino Bianchi, e dal cavaliere Artom, capo del gabinetto al ministero degli esteri.

Le notizie delle Marche sono poco soddisfacenti, per quanto riguarda la sicurezza pubblica. È il solito lavoro dei clericali, i quali sono giunti a persuadere i coscritti che è opera meritoria rifiutarsi all'appello della legge e della patria e fare i briganti a maggior gloria e onore di Dio.

— Scrivono dal Veneto, 13, all'*Opinione*:

Sembra positiva ed imminente la pubblicazione dello statuto pel Veneto: sul contegno di queste popolazioni nella nuova emergenza non v'è dubbio; lo statuto avrà l'accoglienza ch'ebbe la proposta della nomina dei deputati veneti al consiglio dell'impero austriaco.

La divisa dei veneti rispetto all'Austria è: *nessuna transazione mai, nessun accordo mai con un dominio straniero che vuolsi ad ogni costo finito.*

A preludio delle nuove libertà annunciamo intanto l'arresto e imprigionamento della signora Gargani, non avendo dessa voluto pagare la multa per avere ascoltato una messa in morte del conte di Cavour. Altro decreto di arresto per lo stesso titolo fu intimato alla signora Laura Secondi, la quale generosamente preferirà il carcere al pagamento della multa odiosa e arbitraria.

Furono inoltre arrestati contemporaneamente alla signora Gargani il medico Bortolotti ed il signor Berti, ambidue per motivo politico.

A Stra la polizia procedendo ad alcuni arresti politici entrò in casa di un di quei perseguiti valendosi di *chiavi false*. Vedete come nel Veneto si rispetta la legalità, e come è sicuro il domicilio dei cittadini!

Simile attentato commettevasi a Padova da un commissario di polizia, il quale arrestato il giovane Candeo toglievagli di tasca la chiave della casa, e con alcuni birri portavasi alla sua abitazione per perquisirla, e mentre stava per aprire la porta sopravvenne il padre dell'arrestato, il quale risparmiò al commissario birro la consumazione del brutto attentato.

Di questi fatti ne succedono nel Veneto ogni giorno ed ovunque.

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 9:

Frettolosamente col convoglio delle ore 3 pomeridiane partiva ieri l'altro per Roma il generale De Goyon. Congedandosi esso con alcune persone di qui alto locate, *Messieurs*, diceva loro, *je vous laisse, car les affaires se compliquent, et il faut que je me trouve à Rome.* Stiamo ora impazienti attendendo i risultati di questa nuova commedia, e dico pensatamente nuova commedia, mentre questo *complicarsi d'affari* non si riduce che a timori dell'Eminentissimo Antonelli, il quale forse si lusinga di un conflitto tra le truppe francesi ed italiane; ma lo spera invano!

Il famigerato Giorgi arrestato ultimamente dai francesi a Roma fu da questi rilasciato al governo pontificio, a condizione però che non fosse più rimasto nello Stato. Infatti ieri mattina, scortato da due sbirri, arrivò in questa città, e prese passaggio per Malta sul vapore delle *Messageries*.

Con altre mie varie lettere vi parlava di molti arresti che si eseguiscono giornalmente nella città eterna; sono ora giunti al punto di non saper più ove mettere le altre vittime dell'ira pretina, ed una commissione si è qui recata onde provvedervi. Fu da questa adunque stabilito di fare accomodare una parte della Galera, che servirà esclusivamente per i detenuti politici, che vi saranno trasportati di notte, appena sarà in ordine. I lavori sono già cominciati, e continuano alacremente, perchè sieno ultimati (al più tardi) verso la metà del venturo mese di ottobre. Questo si chiama veramente fare i conti senza l'oste!

NOTIZIE ESTERE

Riferiamo il seguente tratto della rivista politica dell' *Indépendance Belge*, relativo alla pretesa sanzione che secondo la *Patrie* i varii governi, e prima la Francia, avrebbero data alla circolare diplomatica pubblicata dal cardinale Antonelli in opposizione alla nota del sig. Ricasoli:

« Dica quel che vuole la *Patrie*, questa sanzione non è stata data; anzi la circolare Antonelli non esisterebbe nemmeno e tutto si limiterebbe fin qui alla nota ufficiale del governo della Santa Sede.

« Allorche abbiamo annunciato i fatti che vengono oggi smentiti dalle nostre informazioni, abbiamo soggiunto che non bisogna esagerarne il carattere anti-italiano ed inferirne conclusioni che infirmassero ciò che abbiamo sempre detto del carattere affatto provvisorio dello *statu quo* a Roma.

« Possiamo oggi ripetere le conclusioni stesse con maggior certezza che mai. Abbia o no il signor Di Cadore prestata la sua adesione alle proteste d' innocenza della Corte romana, ciò che possiamo assicurare da ottima fonte si è che il mantenimento dello *statu quo* a Roma non è più che una questione di tempo. Coloro che attribuiscono al gabinetto di Parigi l'intenzione di mantenere lo *statu quo*, qualunque evento sia per succedere, si ingannano. Il governo francese non vuol altro che restar padrone di determinare il giorno, l'ora, il momento della sua risoluzione definitiva. Nè più, nè meno ».

— Ecco poi la nota testuale del *Pays* che smentisce le asserzioni della *Patrie*:

« Il governo pontificio non avendo protestato per mezzo di documento diplomatico contro le accuse della circolare Ricasoli, le diverse potenze non poterono parimenti per via di note e di dispacci dare la loro adesione a quella protesta ».

— La burrasca suscitata nella stampa parigina ed inglese contro il *Constitutionnel* lo ha ricondotto a resipiscenza: il foglio ufficioso cerca ora scolparsi, e parlando della circolare Ricasoli la chiama monumento di fervore d'animo patriottico, di chiara e salda intelligenza degli interessi e dei dritti dell' Italia, e nello stesso tempo quasi a maggior prova del suo ritorno a più salutari principii, stampa uno splendido articolo contro un altro stato pubblicato dal conte Montalembert nel clericale *Correspondant*, ed in cui sfoggiava un grande amore per la nazionalità polacca, perchè la Polonia sembra essere papista.

Ecco che cosa gli dice il *Constitutionnel*:

« Voi amate le nazionalità, voi piangete sulla Polonia e ricorrete alle vostre più acri ispirazioni per insultare l'Italia! Voi piangete sulla Polonia e traete fuori tutto ciò che il vostro genio nasconde in fatto di sgraziate e troppo feconde risorse per amareggiare, insultare, sbeffare l' Italia, e sollevarle contro l' odio e lo sprezzo del mondo. O voi non siete sincero, o siete mostruosamente inconseguente.

« ... Ogni nazionalità che batte alla porta del signor di Montalembert senz'essere munita d'un biglietto di confessione è scacciata. I lacchè del nobile pubblicista le dicono: *Andate via, il signor conte non vi conosce* ».

— A questo proposito scrivono dal granducato di Posen che il conte di Montalambert, accompagnato da due gesuiti, il conte Cesare Plater e De Közmian, va attorno per quelle provincie a raccogliervi sottoscrizioni per un indirizzo da spedirsi alle potenze cattoliche perchè vogliano adoperarsi alla salvezza del potere temporale. Oltre a ciò, il gran-sagrestano del Vaticano si adopera per un arruolamento di crociati che dovranno raccogliersi al fine cristianissimo di esterminare l' Italia, gli *scomunicati, gli eretici ed i scismatici*. La società di S. Vincenzo dei Paoli fornirà i fondi necessarii. Quest' altra ammirabile impresa fin d'ora ritrae della natura di un pallone rigonfio. Il nuovo Pietro Eremita, in diciottesimo, trova qualche adepto fra l' aristocrazia, ma, come potete credere, i cittadini ed il popolo non prendono parte a queste dimostrazioni. A Kosciany (città del gran ducato di Posen) la popolazione si è rifiutata espressamente di levarsi in cappello al nuovo apostolo papale, ed a Cracovia ed in Galizia gli furono fatte accoglienze freddissime.

— Si legge nel *Morning Post*:

L' Imperatore d' Austria è, apparentemente, contentissimo della sua posizione, ora ch' egli ha messo da sua parte il Reichsrath, come tutti lo prevedevano.

Francesco Giuseppe e i suoi ministri sembrano riguardare la loro posizione come assicurata e la lor politica difesa dagli stessi rappresentanti dell' Impero d' Austria. Noi però non abbiamo bisogno di far notare che questa maggioranza che ha votato in favore del signor Schmerling e dei suoi colleghi non è una maggioranza, poichè il Reichsrath stesso è una minoranza. — Ecco la situazione.

L'Imperatore ha creato, in teoria almeno, un Parlamento centrale, la cui esistenza è inconciliabile coi diritti antichi ch'egli ha digià ristabiliti nella Dieta ungherese; e finchè la Dieta ungherese rifiuterà di riconoscere la qualificazione di questi diritti, è impossibile dire che in diritto o in fatto esista un Parlamento centrale. Tenendo conto della popolazione degli Stati che rifiutano di partecipare a questo Parlamento dell' impero, la parte dell' impero che si tiene in disparte è certamente una maggioranza.

Adesso che l' imperatore Francesco Giuseppe ha abdicato l'assolutismo, la dieta dell'Austria tedesca desidera di conquistare la dieta di Ungheria e l'imperatore desidera governare l'Ungheria per mezzo di questa dieta austriaca vittoriosa. Tal' è la vera situazione.

Noi supponiamo che fra l' Austria e l' Ungheria si farà a chi stancherà la pazienza dell'altro. Questa situazione, per quanto poco soddisfacente, è preferibile ad una aperta rottura.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*:

« Gli abitanti tedeschi di Borzsong, nel comitato di Hrent, hanno rifiutato il pagamento dell' imposta con tanta pertinacia che le truppe dovettero ritirarsi conducendo seco il giudice del comune come ostaggio, il quale non sarà rimesso in libertà che allorquando il comune avrà pagati gli arretrati ».

RECENTISSIME

Una corrispondenza da Roma alla *Bullier* ci reca una notizia di molto interesse. Stando a quanto essa ne riferisce, un' ordinanza del generale Zappi sarebbe fuggita, portando seco un gran numero di lettere del generale. Quest' ordinanza è un soldato svizzero che godeva della piena fiducia del Zappi e si prese le carte più segrete e più importanti del generale, lasciando il danaro. Il soldato si è recato nel regno d'Italia — Si ha argomento di credere che simile furto sia determinato da qualche motivo politico che interessa le mire del Comitato Nazionale Romano.

— Non sappiamo, ma potrebbe stare che a questo fatto si riferisca quanto scrive il corrispondente parigino dell' *Italie*. Questo corrispondente, dopo aver detto che non bisogna prender sul serio il *Constitutionnel*, allorchè, rispondendo alla circolare Ricasoli, annunzia che ha delle prove della neutralità serbata dal Papa nei rivolgimenti borbonici, così soggiunge:

« Un documento, s' ignora se proveniente da Torino o da Roma, trasmesso al ministero degli esteri, constata in modo inconfutabile l' esistenza d' una permanente cospirazione in Roma e sotto gli occhi indulgenti della polizia pontificia. La publicazione di questo documento produrrà un' impressione profonda. »

— Leggesi nel *Temps*:

Pare oramai avverato che il governo francese subordini la soluzione definitiva della questione romana alla anticipata pacificazione delle provincie napolitane. Il contrario sarebbe stato più ragionevole. Tuttavia è permesso sperare una pronta soluzione se è vero che l' autorità francese vigilerà rigorosamente i confini pontificii.

— Si scrive da Parigi all' *Indép. Belge*:

« Non vi parlo della quistione romana, sarebbe un ricadere in ripetizioni fastidiose. È evidente che una soluzione si prepara, ma lentamente. Raccolgo soltanto una voce assai vaga, secondo la quale un membro del clero francese si sarebbe recato a Roma incaricato d'una missione, gli uni dicono a nome del governo imperiale, altri per parte dell' episcopato francese. Lo scopo di questa missione sarebbe di contribuire ad un accomodamento di quest' inestricabile problema. Prossime informazioni metteranno certamente in chiaro quel che vi può essere di vero in queste voci.

« Si abbandona oggi un poco il famoso incidente della cessione della Sardegna alla Francia per pretendere che *il governo imperiale si limita a domandare al governo italiano sulle coste del Mediterraneo uno stabilimento marittimo simile a quello che i Russi posseggono a Villafranca.* Questo affare, come si vede, avrebbe molto minor gravità. Mi si conferma da nuova fonte l'appoggio prestato da lord Russell al barone Ricasoli nella divergenza in cui questo ministro trovasi attualmente col governo francese per quel che riguarda il governo pontificio. Ma, siccome questa divergenza è forse più apparente che reale, non v' è motivo, a mio avviso, di attribuire grande importanza alla situazione d' antagonismo in cui sembrano essere l' uno verso l' altro il gabinetto di Torino, sostenuto da quello di Londra, e il governo francese. »

— Leggiamo in una corrispondenza da Torino:

Il ministro Minghetti, giovandosi soltanto delle cognizioni individuali dei migliori fra gli individui componenti le commissioni create da Cassinis, ha condotto presso che a termine la compilazione dei codici che unificheranno lo stato legislativo del Regno. Il codice civile è compiuto, salva qualche revisione per rispetto alla redazione degli articoli; il codice commerciale è formulato nelle sue parti più gravi.

Credesi che nella prossima sessione il Parlamento sarà invitato alla nomina di una Commissione, sulla complessiva relazione della quale si potesse ottenere un voto che senza compromettere le modificazioni ulteriori che man mano si manifestassero necessarie in qualche parte dei codici, permettesse di attuarli. Certo è che la discussione parlamentare articolo per articolo sopra un complesso di codici, sarebbe cosa sufficientemente nuova, e più che sufficientemente lunga.

CRONACA INTERNA

Ecco la lettera che fu il risultato della seduta secreta del nostro consiglio Municipale di jeri, e che è già stata presentata jeri a sera al generale Cialdini, in risposta a quella che noi non abbiamo potuto pubblicare, ma che è abbastanza nota in paese per dispensarci dal riprodurla.

Municipio di Napoli

A S. E. il Luogotenente del Re nelle Provincie Napoletane.

Eccellenza

Il Municipio, cui ho l' onore di presiedere, si unisce ben volentieri a Lei nell' attribuire alla nostra buona popolazione le lodi espresse nella lettera pubblicata nel giornale uffiziale del 13 volgente, ed a me diretta, per l'ammirabile contegno tenuto nelle due ultime feste.

Quanto alle voci ch' Ella ci avvertiva correre per la Città, il Consiglio comunale è profondamente addolorato che esse abbiano trovato un'eco nel Luogotenente del Re e fa atto di vero patriottismo serbando sul proposito il più stretto silenzio.

Accolga i sensi della mia più alta considerazione. — *Il Sindaco* — Firmato — G. Colonna.

Il sig. Gennaro Ciavarria sin dal 14 corrente mese presentava al sig. Sindaco di Napoli la sua dimissione dall' ufficio di Consigliere Comunale. E poichè tale dimissione non fu portata a conoscenza del Consiglio nella tornata del giorno 16, siamo pregati di pubblicarla.

Napoli 14 settembre 1861.

Sig. Sindaco

Gravi considerazioni mi àn persuaso, come non sia ulteriormente compatibile con la mia indipendenza e dignità l' esercizio della carica di Consigliere Comunale di questo Municipio, alla quale ebbi l' alto ed immeritato onore di esser chiamato dal suffragio popolare. Le rassegno però la mia dimissione.

Ed Ella, nell' accoglierla di buon grado, sarà cortese di passarla a conoscenza de' miei rispettabili Colleghi, onde sappiano che non da capriccio, o mal volere, sibbene da giuste ragioni fui consigliato a disertare il mio posto.

Gradisca intanto gli attestati dalla mia stima e riverenza.

Gennaro Ciavarria.

Al Signore
Sig. Sindaco di Napoli.

È stato testè pubblicato il manifesto del *Grande Circolo Militare Nazionale*, debitamente autorizzato. Il nobile e patriottico scopo, che si prefissero gl'iniziatori di questo stabilimento, è quello di riunire in un centro comune uffiziali e militi nazionali e quelli dell'esercito, fornendo così l'occasione al più ampio sviluppo di quell' affratellamento tanto necessario alla più pronta e solida unificazione della nostra grande patria italiana. Gli è però che in vista di questi titoli noi non possiamo a meno che raccomandare caldamente alla Guardia Nazionale di Napoli di concorrere al felice risultamento di questa intrapresa.

Il *Lampo* di ieri, togliendola dal *Lombardo* di Milano, pubblica una circolare del Ministro dei Culti in Francia diretta a tutti i vescovi del Clero francese.

Questa circolare che sarebbe un documento della più alta importanza, che dichiarerebbe caduto il potere temporale, che avrebbe tutto il carattere d' una sfida all'alto clero francese, è per noi oggetto di gravissimo dubbio.

Diffatti come mai questo documento di primissimo ordine, e molto più importante dell' opuscolo *L'imperatore, Roma e il Re d'Italia*, non sarebbe stato telegrafato da Parigi? Come i giornali francesi ufficiali e ufficiosi non ne avrebbero *mai* tenuto parola? Come nessun giornale italiano ne parla, e *Il Lombardo solo* avrebbe avuto il privilegio di conoscere prima di tutti, prima della *Perseveranza* stessa, un documento così grave emanato da Parigi?

A tutte queste riflessioni dobbiamo aggiungere che la redazione stessa del documento porta con sè un'impronta che non vale certamente a provarne l'autenticità — Ad ogni modo noi, senza affermare decisamente che la Circolare in discorso sia apocrifa, non possiamo però accettarla come vera, e aspetteremo che la stampa italiana, o confermi il documento del *Lombardo*, o lo dichiari, come crediamo, di *fabbricazione privata*.

Ieri abbiamo parlato dello sbarco effettuato nelle vicinanze di Reggio da una comitiva di borbonici spagnuoli, ed il telegrafo di questa mane ha confermato la nostra notizia.

Da posteriori ragguagli sembrerebbe che i nuovi sbarcati sieno stati *tutti* presi, e si aggiunge che avrebbero subite le conseguenze delle leggi militari — Nulla però di *Ufficiale* è conosciuto quanto a quest'ultima circostanza, per cui *almeno* resta, che furono tutti fatti prigionieri.

Disp. della Gazz. Uffiz. di Venezia.

Vienna, 12 settembre.

Attendesi il primate, munito di pieni poteri per un accomodamento sulla base del diploma d'ottobre. È giunto il granduca Costantino di Russia, il quale si reca incognito in Ungheria. Un discorso di Lapenna fu applauditissimo.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16.*

Parigi 16 — *Patrie* — *Ragusa 12* — Contingenti di Berat si sono congiunti ai Montenegrini, la forza de' quali ascende a 16,000 uomini circa. Omer con 32,000 uomini ha occupato buone posizioni nei passi di Pontaone.

Madrid 16 — L' *Epoca* dicesi autorizzata a dichiarar falso il discorso attribuito a Monsignor Claret dall'*Indépendance*. L'*Epoca* aggiunge, che i predicatori della Regina non mischiano mai la politica ne'loro sermoni. La Regina non tollerebbe forse l'offesa nè ad alcun Sovrano nè ad alcun Governo. — Assicurasi che la flotta spagnuola sarà mandata nelle acque del Messico.

Copenaghen 15 — Orso Lehanann fu nominato Ministro degli affari interni.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16*

Confermasi che Garibaldi abbia rifiutato l'offertogli comando delle truppe federali.

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. 75.

Napoli 16 (sera tardi) — *Firenze 16.*

S. Maestà ha ricevuto l'inviato straordinario del Re di Svezia incaricato di presentargli l'ordine del Serafino. È aspettato a Firenze il Ministro inglese Hudson.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16.*

Berlino 16 — L'abboccamento del Re con Napoleone avrà luogo a Compiègne il 6 ottobre.

Parigi 16 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 45 — 3 0[0 francesi 69. 20 — 4 1[2 0[0 idem 96. 50 — Cons. ingl. 93 3[4.

Napoli 16 (notte) — *Messina 15.*

Son partite per Reggio di Calabria 2 compagnie del 31.° chiamate da quel Governatore dietro lo sbarco avvenuto stamane di circa 100 borbonici sulla marina di Gerace. I Borbonici furono inseguiti dalla Guardia nazionale di Reggio che li ha costretti a prendere le alture, e attende rinforzi di truppe per attaccarli. Dicesi che sia una spedizione del Comitato di Marsiglia, e vi sieno molti spagnuoli.

Napoli 17 — *Firenze 16.*

Questa mattina il Re ha visitato in forma privata il palazzo dell' esposizione mostrando il suo gradimento. Ha conferito decorazioni agli architetti. Molte persone visitarono l' esposizione nella giornata. Domani adunanza generale dei giurati — interverrà Cordova, dicesi che parlerà.

Napoli 17 — *Firenze 16.*

È arrivata la guardia nazionale mobile siciliana. La Guardia nazionale fiorentina e la popolazione sono andate ad incontrarla con lumi e bandiere. Nelle vie percorse per recarsi al quartiere tutte le finestre erano illuminate. Acclamazioni entusiastiche al Re, a Garibaldi, alla Sicilia, a Palermo.

BORSA DI NAPOLI — *17 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 1[4 — 72 1[4 — 72 1[4.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 3[8 — 74 1[2 — 74 1[2.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 71 5[8 — 71 5[8 — 71 5[8.
» » defin. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4

J. Comin *Direttore*

Napoli — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 18 Settembre 1861 — Milano N. 258

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

È aperta l'associazione pel quarto trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di settembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 settembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L'amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell'Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbuonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis *agli associati.*

L'Amministrazione.

UNA QUESTIONE DI PRINCIPII

Non è mestieri il dire qual cattiva impressione producesse e nell'alta e nella bassa Italia il vedere, insigniti di decorazioni, nomi che suonarono a lungo e nei più sanguinosi momenti, come quelli dei servitori della tirannide borbonica, nomi collegati a parecchi fra i più tristi ricordi di quella dinastia.

Ma ciò che più ancora offese e rivoltò la coscienza pubblica, ciò che parve una enormezza agli stessi legittimisti, che non notarono senza un senso di indignazione certe subitanee e inesplicabili conversioni, si fu il vedere accomunati quei nomi, su cui si projettavano tante diffidenze, coi nomi dei generali di Garibaldi.

Ognuno dovette domandare a sè stesso quali fossero i meriti che si volessero per tal modo ricompensare, o almeno, qualora s'intendesse offrire un incoraggiamento, se questo poteva andar congiunto e accomunato col premio dovuto al valore, ai lunghi e costanti servigi, all'abnegazione con cui un Medici, un Sirtori, un Bixio, un Cosenz hanno servito l'Italia!

Senonchè lo sconcio scandaloso di quel Decreto poteva essere dimenticato, a quell'istesso modo e per quell'indole generosa e patriottica con cui la maggior parte degli uomini devoti alla patria, e i generali garibaldini avanti a tutti, hanno perdonato al caduto ministro della guerra molti altri torti anche più gravi, comecchè più deliberati e diretti a ferire sul vivo il senso di dignità di una gran parte dei volontarj italiani.

Si sono fatti troppo grandi sacrificii allo spirito di concordia, per l'amore e per la salvezza d'Italia, perchè non si potesse sorpassare a un fatto troppo unanimemente riprovato in Italia. La coscienza nazionale, giudice imparziale fra i meriti degli uni e degli altri, rendeva a ciascheduno il suo, e ciò era sufficiente guiderdone ad eroi che conobbero una sola bandiera, che si votarono a quella non per ambizione di croci o di medaglie, ma per la salute d'Italia.

Ma un giornale ministeriale di Torino non volle avere neppure la prudenza di tacere quando udì formularsi sul conto del nominato decreto un severo giudizio, ch'era il riflesso dell'opinione generale. Per quell'eccesso di zelo che si rinviene quasi sempre nei patrocinatori fanatici, il citato giornale, in luogo di chiudersi in un accorto silenzio su un fatto che si poteva perdonare ma non discutere, volle trascinare di viva forza la questione sul terreno dei principii.

Noi, alieni sempre dalle questioni personali, quantunque non lieve fosse pure la nostra indignazione nel leggere il decreto citato, ci saremmo taciuti per amore di concordia; ma quando vediamo che un errore gravissimo si vorrebbe, per iscusarlo, elevarlo sino al grado di teorema — non ci possiamo, non dobbiamo più tacere.

I giornali ministeriali sono padroni di formare quel giudizio che loro talenta sul conto dei generali che servirono il Borbone, che combatterono da prima la rivoluzione italiana come meglio seppero, ch'ebbero parte ai massacri di Carini e a tante altre ribalderie, ch'è meglio passare sotto silenzio, e poi furono accettati coi loro gradi ed averi nell'esercito italiano, nel mentre si contendevano con dichiarata ostilità i gradi guadagnati col molto valore, e una sola fede, dai compagni di Garibaldi.

Ma nè i giornali ministeriali, nè alcuna legge al mondo potrebbe mai cancellare la storia, e pur troppo, oltre i fatti sanguinosi che questa ha registrati, oltre certi proclami che stanno scritti a note indelebili nelle sue pagine, vi sono altri fatti che non rimasero tanto segreti quanto forse era a desiderarsi.

Una sola domanda basterebbe a troncare ogni questione. Può il governo imporre alla nazione — può questa avere una eguale fiducia e in coloro che dal 1848 in poi non conobbero pericoli, non valutarono nè sagrificii, nè cimenti per redimere l'Italia — e coloro i quali dovevano per giuramento esserne i nemici più dichiarati, e svestirono l'assisa nemica quando non seppero o non poterono più difenderla?

All'indomani d'un combattimento da cui un segnalato valore avesse distrutta la memoria dei precedenti fatti, e avesse uguagliato i meriti, nè noi, nè altri vorrebbe richiamarli; allora le distinzioni sorgerebbero dal merito. Ma questa prova finora non è arrivata, e finchè non sia un fatto, nessuno potrebbe negare che certe diffidenze quasi unanimi nell'opinione generale non *siano giustificate*; nessuno potrebbe contendere che non si possono assolutamente confondere le ricompense dovute al coraggio per la patria, colle distinzioni che si volessero prodigare a titolo d'incoraggiamento.

Si è voluto trascinare di viva forza la questione sul terreno dei principii; ma su questo terreno egli è pur duopo riconoscere che, quando si vuol mettere a paro e confondere chi prima si trovava avversario in campo, e non già per sola differenza d'opinioni, ma l'uno per la patria e l'altro contro di essa, il voler confondere la ricompensa ad atti di supremo valore e a sagrificii sostenuti per anni in favore della patria, coll'incoraggiamento dato a chi pur jeri soltanto è uscito dalle file dei nemici, è portare una profonda ferita all'onor militare, è togliere un significato a ciò che dovrebbe essere il distintivo di alti e gloriosi meriti, è sovvertire ogni principio di equità.

Che più? Sempre sul terreno dei principii, che ci saprebbero essi dire i difensori ad ogni costo d'un ministro caduto sotto il peso di gravissimi errori, le cui conseguenze non sono cancellate che dall'abnegazione del nostro bravo esercito, sprezzatore per devozione alla patria di ogni pericolo, che ci saprebbero dire a giustificazione di quel ministro quando noi vediamo che nel mentre si confondevano i giovani compagni di Garibaldi con chi li aveva combattuti sotto le bandiere di Francesco Borbone, si contendevano poi ai volontarii le medaglie loro assegnate dai rispettivi generali, e gli elenchi di ricompense presentati da Garibaldi erano mutilati?

Noi non saremmo mai entrati, per amore di concordia, in tali questioni se non ci avessero trascinati su questo terreno le parole stesse del giornale ministeriale torinese.

Quando si tenta di sconvolgere quelle nozioni del merito e dell'equità nelle quali sta

tanta parte della disciplina militare, e dell'ordinamento stesso d'un regime nazionale, quando si vuole persino falsare i principj sacrosanti della morale eterna, egli è impossibile che non se ne offenda e il sentimento nazionale e l'amor proprio stesso di un esercito, in cui la devozione alla patria e l'onore della bandiera seppero le tante volte supplire al numero e operare prodigi di valore.

Posta Cittadina

Riceviamo dal Direttore del Grande Archivio di Napoli la seguente lettera — Da essa risulta chiaramente come le riforme accennate da noi sieno già state progettate per quello stabilimento, sebbene inutilmente. È singolare, ma purtroppo vero, che il bene necessario è sovente contrastato da coloro stessi dai quali anzi dovrebbe partire.

Signor Direttore

Nel numero 251 del suo pregiato giornale, in un articolo intitolato *il Grande Archivio di Napoli*, Ella reclama varî provvedimenti di riforma per quell'importante Stabilimento. I suoi reclami sono ben ragionevoli; ma son lieto di manifestare a Lei ed al pubblico che i provvedimenti indicati sono stati invocati da coloro che reggono l'Archivio, sebbene finora inutilmente. Epperò mi par convenevole di accennarle brevemente quel che a tale oggetto si è intrapreso.

I.° Ella in prima deplora che i seimila ducati annui, assegnati dal governo per ridurre ad archivio il monastero di Sanseverino, siano addetti *a lavori che non finiscono mai e contribuiscono a mantenere il disordine* nello Stabilimento in discorso — Ciò è vero per taluni lavori; ma mi è grato che Ella sappia che io, fin da quando ho incominciato a dirigere il G. Archivio, ho sospeso tutti i lavori inopportuni, e ché sono stato costretto a farli riprendere da imperiosi ed indeclinabili ordini superiori, de' quali conservo i documenti uffiziali.

II.° Ella si duole, e giustamente, che il Grande Archivio, mentre possiede gli elementi *per una storia completa ed esatta della nazione italiana*, non ne faccia pubblicazione — A questo proposito debbo comunicarle che alquanti mesi fa ho dimandato la facoltà di dare a luce un'opera periodica a quaderni mensili col titolo di *Archivio Storico dell'Italia meridionale* per divulgare gli elementi anzidetti, e che mi è stata formalmente negata. Tengo presso di me il documento autentico di tal negativa.

III.° Ella per fine richiede che il Grande Archivio venga riordinato *organicamente* e *materialmente*, ossia che venga riformata la Legge del 1818 da cui esso è governato, e che la massa de' documenti in esso contenuti venga più regolarmente distribuita — Su questo argomento amo per ultimo che Ella conosca che il chiarissimo marchese Dragonetti, ex-Soprintendente degli Archivî delle provincie napolitane, ed io, fin da' 17 dicembre dello scorso anno, abbiamo rassegnato alla Luogotenenza di Farini un progetto di riforme pel Grande Archivio, progetto precisamente indirizzato a riordinare quello Stabilimento nel modo da Lei richiesto, e che, ad onta delle istanze fatte posteriormente, nulla ancora si è ottenuto. Per altro, posso assicurarla che, anche nell'attuale ordinamento delle carte dell'Archivio, i documenti in esso racchiusi si ritrovano colla massima celerità e senza alcuna perdita di tempo. La minuta originale di quel progetto esiste nel Grande Archivio e dimostra come io per la parte che mi riguarda non abbian tralasciata cura, per compiere in esso le riforme desiderate.

La prego, signor Direttore, di voler inserire questa lettera nel suo giornale e di gradire gli attestati della mia profonda stima.

Il Direttore del Grande Archivio di Napoli
FRANCESCO LATTARI.

Il sig. Giacomo Tofano ci ha inviato da due giorni le seguenti lettere, che per angustia di spazio non han potuto essere finora pubblicate.

Il sig. Tofano ha dovuto comprendere che se abbiamo stimato nostro dovere di non negare a chi era accusato il modo di scolparsi, non potevamo d'altra parte concedere indefinitamente il nostro giornale a quistioni d'un interesse quasi interamente privato. — La nostra condotta avrebbe allora assunto un altro carattere, e mentre non era che la conseguenza d'un principio sacrosanto, ci avrebbe data l'apparenza di assumere una difesa — Con questa lettera adunque, e colla risposta che ne farà il Ministro, noi chiuderemo.

Fermi nell'adempimento scrupoloso di un dovere, siamo però costretti a non varcarlo d'una linea.

Napoli 15 settembre 1861.

Egregio signor Direttore

Sia cortese, come lo fu finora, di riportare nel pregevole ed indipendente suo giornale l'acclusa lettera che dirigo al ministro guardasigilli in Torino.

Gradisca i sensi della mia riconoscenza e della mia stima.

Suo obbligatiss. — GIACOMO TOFANO.

All' Egregio Signore, signor Direttore del Giornale il Pungolo — Napoli.

Napoli 15 settembre 1861.

Signore Illustrissimo.

Fin dal 30 agosto avea pregato questo sig. Luogotenente generale, perchè si compiacesse, o di far pubblicare o di farmi dare comunicazione del rapporto sul quale si pronunziò il Decreto della mia esonerazione.

Mi tacqui dopo ciò per molti giorni, poichè credeva che si fosse scritto a cotesto ministero centrale per la debita convenienza o per averne il consentimento.

Jeri l'altro però, e dopo taluni articoli di giornali troppo malamente informati, diressi con mia lettera la stessa dimanda a questo segretario generale del Dicastero di grazia e giustizia, il quale ieri mi rispose così. — « Le fo osservare che « trattandosi di un atto passato nel Consiglio della « Corona, conoscerei assai poco gli alti doveri « della carica di cui a S. M. è piaciuto onorar- « mi in queste provincie napoletane, se non isti- « massi esser debito mio di avvertirla che gli è « al governo centrale, ed in particolare a sua Si- « gnoria il Guardasigilli che avrebbe dovuto indi- « rizzare le sue istanze per la pubblicazione o per « la comunicazione di quel rapporto ».

Comprenderà ora la ragione per la quale sono costretto dirigermi a Lei, securo che darà ascolto alla mia giusta domanda.

E per non ripetermi, dettando qui tutto ciò che appoggia la mia domanda, mi permetto soccartarle copia del giornale il *Pungolo* che riporta la mia lettera del 12 corrente, indiritta come dissi, a questo Segretario Generale.

Mi creda con la dovuta considerazione.

Il Deputato — GIACOMO TOFANO.

All'Illustr. sig. cav. Miglietti, Ministro Guardasigilli e Deputato al Parlamento Torino.

Per copia conforme all'originale.

GIACOMO TOFANO.

ROMA

Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*:

Al nostro ministero degli affari esteri si dice che il barone Ricasoli abbia spedito, o sia sul punto di spedire a Roma un nuovo progetto di accordo tra il papato e l'Italia.

In questo appello supremo ai sentimenti ed alla ragione del pontefice, il barone Ricasoli farebbe conoscere senza ambagi le condizioni di una riconciliazione, la quale, come opinano tutti gli uomini onesti e non accecati dalle passioni, può sola salvare gli interessi della religione cattolica tanto gravemente compromessi dalla ostinazione della corte di Roma. In cambio della rinuncia al poter temporale l'Italia offre al papato tutte le guarentigie possibili, tutti i vantaggi che si possono imaginare per assicurare l'indipendenza della chiesa e quella della potestà spirituale del capo del mondo cattolico. Si offre al pontefice una piena libertà in tutti quegli atti che si riferiscono alle cose della religione; gli si offre una posizione circondata da tutto lo splendore e da tutte quelle guarentigie che possono essere chieste per il pontefice dai cattolici italiani e da tutto il mondo cattolico.

A quanto si dice nei nostri circoli ufficiali, il gabinetto italiano offrirebbe pure al pontefice la piena sovranità di una porzione della città di Roma, nella quale egli si ridurrebbe con tutto il sacro collegio e tutte le congregazioni, le quali hanno la missione di proteggere e di sorvegliare gli interessi della religione cattolica.

Se ho bene inteso il senso di queste indicazioni, che ho ricevuto da buona fonte, il pontefice potrebbe essere considerato come il rappresentante spirituale di tutte le potenze cattoliche dell'universo, ed in quella porzione di Roma che gli sarebbe lasciata egli godrebbe di tutti i diritti e di tutte le immunità riservate ai regnanti: inviolabilità del territorio, giurisdizione indipendente ecc.

Liberato in tal modo da un peso che è di nocumento al progresso della fede e delle idee religiose, il pontefice potrebbe dare alla chiesa una efficace direzione nelle materie ecclesiastiche; direzione che sarebbe tanto più incontestabile ed incontestata, in quanto che il papato non correrebbe più pericolo di trovarsi in antagonismo coi diritti delle nazionalità, nè con altri interessi politici.

A giudicarne da quanto conosciamo dei sentimenti dei consiglieri del santo padre, non possiamo lusingarci che le proposte del barone Ricasoli abbiano grande probabilità di essere accettate, come non furono accettate quelle fatte prima di questo *ultimatum*, che in fatti dobbiamo considerarle come un *ultimatum*.

Il barone Ricasoli ha operato saggiamente col dipartirsi dal sistema mal definito, seguito finora in certi negoziati diplomatici, e coll'esprimere schiettamente e lealmente in qual modo, a suo avviso, si possono assestare le quistioni pendenti tra l'Italia e la Chiesa.

L'Europa potrà in questo modo decidere se le guarentigie offerte dagli italiani siano sufficienti a distruggere quegli imaginarî timori che si spargono ad arte dai vostri nemici, i quali sotto pretesto di servire alla causa della religione, combattono in sostanza per il trionfo di idee che non sono più dei nostri tempi e che sarebbero incompatibili coi principii del secolo.

— Allo stesso proposito ecco quanto troviamo nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 12:

La gran notizia del giorno è una pratica fatta, allo scopo di incalzare le cose, dall'infaticabile ministro italiano Ricasoli. Qui si dice aver egli inviato un *ultimatum* alla Corte romana, in cui le si fanno le più vantaggiose proposte rispetto alla sicurezza personale, allo splendore del soglio, alle ricchezze, agli onori, ecc. ecc., e tutto ciò in compenso di quel potere temporale che ormai le va sfuggendo. Se il papa giudicasse saviamente la condizione in cui trovasi, non esiterebbe. Codesto poter temporale, ch'ei con tanta energia tiene afferrato, gli verrà, quali che sieno i suoi sforzi

per opporsi, tolto e senza compenso da un popolo irritato della resistenza; mentrechè ora può cederlo a prezzo d'immensi vantaggi e colla certezza della riconoscenza di tutti gli Italiani. Per mala ventura, la Chiesa non ha mai ceduto; essa ha sempre preferito persino la propria rovina ad una transazione qualunque. È dunque probabile che Pio IX risponda ancora col famoso *non possumus*, se pure l'ira non gli lascia sfuggire più violente espressioni di niego.

Leggesi nel *Cittadino* d'Asti:

Si conferma la voce che la Francia sia per rinnovare un tentativo di conciliazione e di componimento presso la Corte di Roma, e che a questo intendimento siano dovuti certi ordini inesplicabili, mandati alle truppe francesi stanziate sulle frontiere del Patrimonio di San Pietro, e certi rabbuffi gratuiti cha ci vennero da alcuni giornali ufficiosi di Parigi.

Noi non vogliamo indagare quali sieno i motivi che possono indurre la Corte di Parigi a questo passo. Forse la nomina di Lavalette a ministro a Roma vi ha dato qualche pretesto, dacchè egli ebbe un dì amichevoli relazioni personali con Pio IX.

Ma facciamo ingiuria al senno che predominò sempre nei consigli dell'Imperatore se supponessimo un istante che egli tenti la nuova prova con isperanza di riescita. Può essere la sua una generosità calcolata, dacchè, dopo le ingiurie profferte dal ministro pontificio de Mérode, egli mostrerebbe con ciò al mondo civile da qual lato stia meglio la mitezza de' propositi e la mansuetudine dei modi; ma esso non può dissimulare per un istante a sè medesimo che ad ogni sua profferta sarà anche questa volta contrapposto il solito *non possums*.

E il *non possumus* di Roma sarà dettato non solo dalla ostinazione del Pontefice il quale nella timidezza della sua coscienza può credere di tradire il suo mandato facendo concessioni; ma lo sarà assai più dalla tenacità del partito che ha posto le sue tende a Roma per ritentare l'opera della reazione in tutto il mondo civile, incominciando dall'Italia e dalla Francia.

Questo partito fu abbastanza vivamente delineato dal Duca di Grammont ne' suoi dispacci ufficiali perchè occorra aggiungere qualche cosa a comprovarne l'esistenza ed a chiarirne i tristi disegni. Ciò solo basti aggiungere che ormai esso s'impossessò del governo della Chiesa per farsene un suo proprio stromento e che gl'interessi religiosi sono per lui una cosa meramente accessoria purchè possa riescire nel suo scopo politico.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Opinione*:

La notizia della *Corrispondenza* di Madrid, che il governo spagnuolo ricusi di consegnare gli archivi de' consolati napolitani non è confermata da' dispacci ricevuti direttamente. Dai quali risulta però che il barone Tecco aveva fatte istanze per avere quegli archivi che spettano al governo italiano. Il rifiuto sarebbe una prova di malvolere del tutto ingiustificabile.

— Il corrispondente torinese del *Temps* scrive in conferma di ciò che erasi detto da altri giornali riguardo alle interpellanze promosse dal signor Benedetti sui fatti d'Epitaffio. Il barone Ricasoli avrebbe risposto che le nostre truppe avevano oltrepassata la frontiera pontificia per una semplice svista. Questa spiegazione si ritenne di piena soddisfazione.

Però lo stesso corrispondente accerta che il generale Goyon ebbe ordini positivi dal suo governo di vegliare all'assoluta inviolabilità della frontiera contro ogni tentativo che si facesse dalle bande borboniche organizzate a Roma, e di là spinte a molestare il territorio del regno.

— Scrive la *Gazzetta di Torino*:

Il ministro degli Stati Uniti, reduce dalla sua visita a Caprera, trovavasi ieri a Torino. Questa missione non sarebbe stata disimpegnata dal signor Marsh, ministro presso la nostra Corte, ma bensì dal console generale degli Stati Uniti a Brusselle. — Pare che non avendo creduto di poter aderire a certe condizioni poste dal generale Garibaldi relativamente alle truppe dell'esercito meridionale, nulla sia stato conchiuso. — Secondo l'*Opinione*, gli uffiziali superiori del corpo dei volontari avrebbero offerto al generale di accompagnarlo, quando accettasse; a tale effetto dicesi che i signori Bertani e Missori siensi recati a Caprera per conferire col generale.

— La *Gazzetta di Milano* ha quanto segue:

L'arsenale di Torino ha già ultimate e messe in pronto sei nuove e bellissime batterie di cannoni da campagna rigati, fusi in questi ultimi mesi, due delle quali sono da 16 e le altre quattro da 8: frattanto dalla Francia spesseggiano gli arrivi delle armi atteso il compimento che si va effettuando dei vari contratti intesi l'anno scorso; ne verranno collocate molte migliaia in vari depositi dello Stato, e prima di tutto a Firenze.

— Da una lettera confidenziale del noto padre Giacomo, che assistette alle ultime ore del conte di Cavour, lettera gentilmente comunicataci, rileviamo le seguenti frasi: « La mia salute è sempre al solito non troppo bene, a che s'aggiungono contro di me vessazioni e persecuzioni di questa curia, fino a pregare il padre provinciale che mi allontani dalla capitale. Non paghi d'avermi tolte parrocchia e confessione, vorrebbero anche vedermi..... Ecco, caro,... a qual segno giungono le vessazioni,... epperciò.... per ora non posso allontanarmi da Torino finchè non sappia decisa la mia sorte. » Ecco i primi frutti della *libera Chiesa in libero Stato*.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nella Rassegna politica del *Nord*:

Si parla molto a Parigi della notizia pubblicata da un giornale della nostra città (l'*Indépendance*) che monsignor Claret, confessore della regina Isabella, dopo un sermone pieno d'ingiurie contro Napoleone III, avrebbe ricevute le felicitazioni della corte e della stessa regina: il *Constitutionnel* ha risposto a questa asserzione che il fatto non aveva bisogno di essere smentito, perchè è impossibile.

Il governo francese non potea fare diversamente poichè, ammesso l'insulto, dovrebbe interrompere ogni relazione e domandare una giusta soddisfazione. Del resto si conoscono i sentimenti della corte di Spagna, e non è un mistero per chicchessia che la regina subisce completamente l'influenza dei suoi cortigiani, sicchè le sue relazioni con Parigi sono realmente molto fredde.

Si dice ancora, come ci si scrive da quest'ultima città e da Cadice al tempo stesso, che appunto alle prevenzioni assai poco dissimulate della regina bisogna soprattutto attribuire l'aggiornamento indefinito del convegno fra S. M. e l'imperatore dei francesi, di cui si è parlato l'anno scorso ed anche quest'anno.

Tutti gli sforzi di O'Donnell per ottenere un ravvicinamento sono andati a vuoto per le occulte influenze: secondo l'espressione del nostro corrispondente di Cadice, la suora Patrocinio è quella che governa, e non già il ministero.

— La *Presse* di Vienna assicura d'avere da buona fonte che la vertenza della Transilvania fu decisa nel consiglio dei ministri il dì 9 corrente. Il foglio viennese pretende di sapere che fra il ministro di Stato ed il cancelliere della Transilvania sia stato combinato un compromesso, in seguito al quale la Dieta transilvana verrebbe convocata in Hermanstadt ancora dentro la settimana. Quanto alla Dieta croata pare che immediatamente dopo abbiasi da prendere una misura, che la *Presse* accenna in un modo cotanto ambiguo da non intendere che cosa sia.

— Il giornale l'*Ost-und-West* pubblica una circolare del governatore di Moravia ai distretti politici della provincia. Ne riferiamo il brano seguente:

Vengo a sapere che emissarii slavi percorrono la Boemia e la Moravia, eccitando le popolazioni della campagna contro le proposte dei membri tedeschi del consiglio dell'Impero e in particolare contro il signor Giskra.

Inoltre, alcuni studenti di Praga fecero annunciare il loro prossimo arrivo in alcuni luoghi della Hana e a Brünn. Questi agenti cercano inoltre di indurre i deputati a giurare che alla prossima Dieta non si scosterebbero d'un capello dalle tendenze slave.

Per metter fine ad agitazioni di questo genere, io invito i capi dei distretti ad esercitare la più minuta sorveglianza, ed a resistere alla corrente del movimento, assoggettando gli stranieri a una polizia severa, e vegliando al mantenimento dell'ordine, ecc.

— La *Patrie* ha da Berlino, 10 settembre.

Scrivono da Varsavia che il 15 settembre si apriranno, in quella città, delle conferenze sotto la presidenza del luogotenente dell'imperatore, generale Lambert, affine di ricercare i mezzi più idonei per ristabilire la calma e la tranquillità nelle province polacche. I governatori militari ed i governatori civili furono convocati per queste adunanze, il cui risultato verrà assoggettato all'imperatore.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino al *Patriotta*:

Dicesi che uno dei primi atti col quale il generale della Rovere inaugurerà il suo Ministero sarà quello di far cessare quella mostruosità che abbiamo oggi di due eserciti, i quali contribuiscono non poco a mantenere il paese su questo riguardo in uno stato anormale, che gioverebbe assai fosse per cessare quanto prima.

— Stando al corrispondente parigino dell'*Italie*, il Papa si sarebbe sottratto all'influenza dei suoi consiglieri, gittandosi fiduciosamente nelle braccia del governo francese.

A tal proposito si sarebbe notata una gran freddezza tra la corte pontificia e l'ex-re di Napoli; questa freddezza sarebbe tale che il Papa avrebbe ricisamente ricusato non ha guari di dare udienza al Borbone. Per l'addietro, Francesco II vedeva Pio IX quasi tutti i giorni. Ora il numero delle visite fu limitato, ed esse assumono un carattere inusato di riserva glaciale.

— Leggiamo nell'*Ind. belge*:

Il *Pays* smentisce l'esistenza della nota in cui l'Inghilterra offre il suo appoggio all'Italia nel caso d'un dissenso colla Francia. D'altra parte l'esistenza di questa nota ci è confermata oggi dal nostro corrispondente parigino. La contraddizione può forse spiegarsi in questo senso, cioè che il capo del *Foreign-Office* a Londra rispose all'ultima comunicazione del signor Ricasoli intorno alle condizioni dell'Italia meridionale, approvandola pienamente, ed incoraggiando il ministro italiano a perseverare nella via da esso seguita finora nella questione romana.

— È imminente la pubblicazione del primo volume della *Storia di Giulio Cesare*, scritta dall'imperatore Napoleone III.

— L'*Inpépendanec belge* ha dal suo corrispondente di Londra:

.... Ho ragione di credere che il nostro governo, sempre restando fedele al principio del non intervento, tenti ora, appoggiato anche dall' unanime opinione del paese, uno sforzo supremo in favore dello sgombero da Roma.

Ad ogni modò i nostri giornali, grandi o piccoli, lo chiedono con una insistenza particolare.

Nostra Corrispondenza

Torino, 14 settembre.

Sono ben lieto di poter farvi conoscere pel primo le basi del trattato di commercio italo-franco ch'è in via di stipulazione fra il nostro governo e il governo francese.

Posso dirvi inoltre che le maggiori difficoltà sono superate, e che prestissimo lo saranno anche le ultime.

Come vedrete, il trattato in discorso parte dal punto di una perfetta eguaglianza fra le due nazioni, e su questo punto il ministro non è disposto, credo, alla minima concessione.

Restringo per oggi il mio compito all' invio di questo importantissimo documento.

Trattato Italo-Franco.

Reciprocità assoluta di commercio e di navigazione, estensiva al commercio ed alla navigazione di cabotaggio.

Trattamento di perfetta eguaglianza colla bandiera nazionale per tutto ciò che riguarda i diritti di tonnellaggio, di pilotaggio, di stazatura, di ancoraggio, di faro, di quarantena e simili che si percepiscono sopra lo scafo del bastimento.

La stessa eguaglianza di trattamento delle due bandiere sarà applicata in ambedue gli Stati per quanto concerne il collocamento ed operazioni di carico e scarico ne' porti, darsene e bacini di carenaggio.

I prodotti del suolo e dell' industria, qualunque siane la provenienza, potranno importarsi con l' una o l' altra delle due bandiere senza essere sottoposte ad alcun dazio differenziale.

I prodotti del suolo e dell' industria dei due paesi saranno importati od esportati rispettivamente da ciascuno di essi coi dazj di favore stipulati e con tutti i privilegi o favori che trovinsi accordati alla nazione più favorita.

Il trattamento reciproco e della più stretta eguaglianza in ordine al cabotaggio s' intenderà applicabile anche ai viaggi di lungo corso, ed ai bastimenti che rilascino o traffichino in porti intermedi, che è quanto dire senza distinzione tra provenienze *dirette* e quelle *indirette*.

Per la pesca del corallo od altre pesche marittime perfetta eguaglianza di trattamento anche per i diritti che siano imposti sulla industria peschereccia, cioè sopra ogni singola nave addetta alla pesca.

I favori che in progresso di tempo venissero accordati da una delle alte parti contraenti ad una terza Potenza, profitteranno di pien diritto all' altra parte.

Fermi i dazi di favore stipulati coi vigenti trattati sardo-franchi, si dimandano riduzioni sull' entrata in Francia dei risi, filati grossolani di lino e canapa, sui frutti secchi e freschi, sui frutti oleari, sulla rubbia, sulle carni procine, sul Sommacco, e miglioramenti reciproci per l' esportazione degli stracci e cordami vecchi destinati alle cartiere.

E prima di tutto applicazione pura e semplice al Regno d' Italia delle riduzioni accordate al Belgio col trattato del maggio ultimo, nello stesso modo che la Francia lo ha immediatamente applicato all' Inghilterra.

Abolizione del certificato d' origine nel caso d'importazioni *dirette*; ammissione alla Borsa di Parigi di titoli industriali italiani con reciprocità per i titoli industriali francesi; abbandono d' ogni diritto, tassa o carico nei casi di salvataggio; abbandono d' ogni diritto di transito nei rispettivi paesi, sono altrettanti benefizi che il commercio e la marina delle due Alte Parti contraenti potranno raccogliere dall' applicazione di un trattato in cui predominano i più larghi principii della libera concorrenza e della reciprocanza la più assoluta.

CRONACA INTERNA

Da una lettera privata, che ci venne gentilmente comunicata, apprendiamo che l'ex-commissario e l'ex-ministro borbonico, Murena, in seguito alla morte della moglie, sia entrato in prelatura a Roma ?!?

— In seguito a quanto esponemmo nel nostro N.° del 15 corrente sullo stato poco tranquillante, in cui versa il paese di Angri a causa del brigantaggio, che infesta quei dintorni, dobbiamo aggiungere, dietro ulteriori informazioni giunteci oggi, che i briganti cresciuti alquanto di numero e fatti più audaci dal nessuno provvedimento preso contro di loro, imposero nel giorno 14 delle taglie ai sigg. Vincenzo, Luigi ed Antonio Rossi, con minaccia, in caso di rifiuto, d'incendiare le loro case di campagna ed i già maturi ricolti. Il paese stesso di Angri è in vivissime apprensioni, temendosi da quegli abitanti una imminente aggressione. Insistiamo quindi più che mai perchè il governo prenda le più sollecite ed efficaci misure contro quell'orda di malviventi.

— Tre briganti di Colle ed uno di S. Marco sonosi presentati al Sindaco di Colle.

— Ventiquattro sbandati di S. Bartolomeo in Galdo sonosi presentati insieme a nove altri appartenenti al comune di Colle. Sonosi anche presentati quelli di Cercemaggiore.

— Sono arrivati in Reggio cento soldati borbonici provvenienti da Gerace, sei dei quali sono stati ristretti in carcere per misfatti. Jeri il generale de Gori sbarcava a Bianco ed avviavasi ad Ardore. Tutte le forze si riconcentrano per attaccare i borbonici. La tranquillità regna in tutta la provincia e le Guardie Nazionali e le popolazioni sono nelle migliori disposizioni.

— Ci si annunzia da Teramo che il giorno 16 corrente si diede cominciamento ai lavori della ferrovia dall' Adriatico a Napoli, iniziandoli su tre punti diversi, cioè, Spiagge di Castellammare, di Silvi e di Montepagano.

— In Viticuso sono stati arrestati tre briganti della disciolta banda di Centrillo.

— Nella scorsa notte sonosi intese in Cosenza due scosse ondulatorie di tremuoto. Niun danno si è avuto a deplorare.

Un decreto Reale controfirmato dal Ministro della Marina ci reca numerose promozioni nell' ufficialità della nostra armata di mare. In mezzo a tante promozioni (oltre 60) soli dimenticati ostinatamente vi sono pochi nomi evidentemente appartati con deliberato proposito dal sig. Generale Menabrea.

V' ànno principii, lo abbiamo detto nel nostro primo articolo, che ànno la loro base nella morale eterna, e che non si possono violare senza rivoltare la coscienza pubblica.— Il ministro della Marina à dimenticato e dimentica come gli uomini da lui appartati non abbiano esitato un momento ad offrire al paese, in tempi di pericoli e di dubbi, tutto il loro avvenire. — Questi uomini stimati per la loro devozione alla causa nazionale, per la nobile indipendenza del loro carattere, per servigi conosciuti, sono oggi oggetto di sospettosa diffidenza — e mentre si fece capitale dell'opera loro quando era necessaria, e si trasse vantaggio dai loro sacrifici, oggi si lasciaj no obbliati.

Dopo ciò che dire sui principj che guidano il Governo ?

Il Ministro della Marina dovrebbe pur ricordare che l'ingratitudine, oltre ad essere una colpa e un' immoralità, è dippiù, nei governi, un grave errore.

La cosidetta *Circolare* publicata dal *Lombardo* di Milano, e riprodotta dal *Lampo*, è un opuscolo privato di M. Cayla uno degli scrittori del *Siècle*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 13 settembre.

Zagabria, 13. — Jeri alla nostra Dieta, dopo lungo ed appassionato dibattimento, venne accettata la proposta di escludere la lingua tedesca dalle materie obbligatorie nei ginnasii croati, e di mantenere l'insegnamento italiano a Fiume.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — *Torino 17.*

Vienna 16 — L' imprestito italiano fu quotizzato ufficialmente al 70 1|2.

Lo *Steamer Williams Tell*, diretto all'Havre, lasciando York bruciò.

Ragusa — Omer è partito per Gazko. La rivoluzione sta per scoppiare. I Turchi di Scutari uniti ai montanari cristiani esigono la destituzione del governatore turco.

Napoli 17 (sera tardi) — *Torino 17.*

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1861 — 71. 30 — Metall. austr. 67 75.

Napoli 17 (sera tardi) — *Torino 17.*

Cordova ha presieduto all'adunanza generale dei Giurati. Parlò del significato politico della Esposizione. Eccitò i giurati a pronunciare con sollecitudine il loro giudizio — Oggi il concorso alla Esposizione fu assai più grande di jeri.

Napoli 18 — Torino 17.

New-York 7 — Molti abitanti della Carolina sono arrivati al forte di Hatteras per prestare il giuramento di fedeltà all'Unione — la bandiera bianca fu inalberata dapertutto. Le truppe della Carolina son ritirate dalla Virginia. Alcuni separatisti son passati da Tennessee nel Kentucky, dove fortificansi in buone posizioni.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — corsi più deboli.

Vienna — corsi fermissimi.

Fondi piemontesi 71. 15 — 71. 50 — 3 0|0 francesi 69. 45 — 4 1|2 0|0 idem 96. 45 — Cons. ingl. 93 7|8.

BORSA DI NAPOLI — *18 Settembre 1861.*

5 0|0 — 72 1|4 — 72 1|4 — 72 1|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 71 3|4 — 71 3|4 — 71 3|4.
» » defin. 71 1|4 — 71 1|4 — 71 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 19 Settembre 1861 Milano N. 259

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

PROVVEDIMENTI ANNONARII

Pur troppo non ci siamo apposti che al vero prevedendo un subito rincarimento nei prezzi delle granaglie.

Una siccità ostinata, della quale si contano bene pochi esempii nella storia delle stagioni, perdurata per più mesi, le grandini che hanno devastato intiere provincie in Francia, nell'Italia superiore, in Ungheria, persino le stemperate pioggie dell'autunno dell'anno passato, le quali trassero a male larghe estensioni di seminati: tuttociò ha prodotto che il raccolto del 1861, quantunque non iscarso in alcuni generi e in singole località, tuttavia in complesso sia assai misero. Anche nelle nostre provincie, ove pure la messe del frumento produsse sufficienti risultati, tuttavia mancarono i raccolti secondarii e andò in parte fallito quello del sorgo turco.

In queste circostanze, da varie parti si è per tempo manifestata una ricerca attivissima di cereali, e le case di commercio delle piazze francesi, inglesi e italiane, in particolar modo, hanno fatto provviste ragguardevoli. Ciò ha portato in queste ultime settimane un aumento piuttosto sensibile nei prezzi, sì che il costo dei frumenti già tocca da vicino al massimo limite ch'esso raggiunse nel decorso inverno.

In tale situazione, quantunque non vi sia luogo a temere una vera carestia di cereali col progredire della stagione, tuttavia non si potrebbe non prevedere che le condizioni del popolo saranno assai disagiate per l'alto prezzo del pane, da una parte, e dall'altra per la scarsità dei guadagni.

Un foglio ebdomadario di *colore oscuro*, con satanico ghigno di compiacenza, già manifestava nel numero di sabato u. s. la speranza che il caro dei viveri abbia a provocare dei gravi disordini nell'entrante inverno, e quindi a suscitare nuovi e serii imbarazzi al governo nazionale.

In queste parole forse più che una rea speranza si dovrebbe leggere un più reo disegno fermato, un atroce proposito dei reazionarii, di giovarsi cioè delle angustiate condizioni economiche per procacciare maggiori e più deplorabili sventure al popolo, il quale in ultima analisi è sempre la vittima espiatrice, su cui s' aggrava il maggior peso delle calamità pubbliche, sieno economiche, sieno politiche.

Se i nemici della libertà e della giustizia, su cui si fonda il nuovo ordine di cose; se gli uomini decaduti che rimpiangono nel passato e i perduti monopolii e le finite usurpazioni; se i reazionarii ultramontani che vorrebbero respingere la società sui suoi passi, per ridurla di bel nuovo sotto il giogo del despotismo e della superstizione, siano uomini da trar partito da tutto e sopratutto dalla fame per suscitare disordini, per aggravare il peso di calamità naturali colla guerra civile e coll'anarchia — che bastano anche nei tempi più prosperi ad affamare un popolo — non è neppur mestieri a domandare.

Ma, ove mancassero eziandio i perfidi propositi dei nemici dell'unità e della libertà d' Italia, a stimolarlo a prevenire, o a rendere meno dolorose al popolo le conseguenze del caro prezzo dei viveri, il governo italiano sarebbe pur in dovere di porre in opera a tal intento quanti mezzi gli consentono le sue forze. Lo spirito d'abnegazione che anima la parte più intelligente della nazione, le difficoltà già abbastanza gravi del laborioso periodo di riordinamento, e infine la previdente sollecitudine di trarre partito anche dalle necessità che circondano il popolo per condurlo alle abitudini del lavoro — sono ragioni sufficienti per determinare un governo savio e rigeneratore a incontrare gravi sagrificii per iscansare i danni d'una crisi annonaria.

Noi abbiamo perciò insistito caldamente perchè si provveda, col concorso anche dei Consigli provinciali e comunali, ad attivare dappertutto quanti più lavori sia possibile.

Abbiamo altresì domandato che si levasse il divieto per l' esportazione dei grani, affine di agevolarne l' immissione — chè quel divieto, nel mentre si risolveva in una *inutile precauzione* quanto alla esportazione, metteva un ostacolo gravissimo all' immissione e al deposito dei cereali esteri nei nostri porti.

Ma quanto ai lavori attendiamo anziosamente di sapere se i Consigli provinciali e comunali abbiano saputo elevarsi all' altezza dei presenti bisogni, e provvedere alle strade — necessità suprema di queste provincie — all' esecuzione dei ponti che mancano lungo molte delle attuali via provinciali, alla bonificazione di terreni insalubri, alle opere pubbliche, in una parola, di maggior necessità; nelle quali e v' è modo a offrire diffuse e moltiplici sorgenti di guadagno, e non può essere difficile l' ottenere dal Governo i sussidii occorrenti, ove si sappia farne valere le ragioni e tratteggiare i bisogni locali.

Ma all' uopo di agevolare la circolazione e di ajutare l' importazione di cereali e di farine, ci pare che il governo potrebbe fare qualche cosa di più che assicurarne, come ha provveduto, il libero commercio.

Bisogna anzitutto antivenire l' inconveniente verificatosi anche l'anno passato, quando considerevoli depositi di grani si trovavano inoperosi nelle interne provincie, per mancanza o di sicurezza nelle vie, o di mezzi di trasporto.

Il governo dovrebbe, pertanto, accordare una scorta di truppa, ovvero ingiungere ai Sindaci di accordare sussidii di guardia nazionale in quelle località, ove le strade sieno poco sicure, a quei cittadini che richiedessero la forza a garantire trasporti di derrate. Parecchi piroscafi della marina militare, o noleggiati dallo Stato, e alcuni di essi anche capaci di portare grandi carichi, scorrono in osservazione lungo le nostre coste: non sarebbe egli provvido consiglio il permettere il trasporto gratuito su quei bastimenti dei carichi di grano, che si volessero spedire da un punto all'altro delle coste meridionali, e particolarmente dai granaj delle Puglie a Napoli?

Noi avremmo il coraggio di fare ancora qualche cosa di più. Vorremmo mettere a disposizione dei negozianti tre o quattro grandi vapori che viaggiando per conto dello Stato, facessero tre o quattro gite a Odessa prima che sopravvenga la stagione rigida. Operando con accorgimento, di concerto se vuolsi, anche colle grandi case di commercio incoraggiate dall' utilità dei trasporti gratuiti, si potrebbe avvivare l' importazione dei cereali, in guisa da impedire un eccessivo rincarimento dei prezzi, che già hanno toccato 32 carlini.

Ad ogni modo queste sarebbero misure di indubitata efficacia, a differenza di certi speciosi palliativi adottati l' anno passato, i quali si risolsero in aggravio all' erario senza positivi vantaggi per la popolazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 settembre.

Le notizie che si hanno qui da Torino segnalano che tornano le probabilità d' un Ministero Rattazzi. — Vi ricorderete quanto vi ho scritto all'epoca in cui Benedetti partì per Torino.

Vi diceva che il rappresentante della Francia tra le altre istruzioni aveva quella di preparare l'ingresso agli affari del signor Rattazzi. D'altronde si è notato che il conte Vimercati tornando a Torino in questi ultimi giorni s'abboccò con Rattazzi, ed ebbe con lui lunghi colloqui.

Ciò che rese assai probabile una combinazione Ministeriale con Rattazzi alla direzione, è da una parte la difficoltà di intendersi col barone Ricasoli che si accusa di voler an-

dar innanzi senza la Francia, e di porgere ascolto piuttosto ai consigli dell' Inghilterra — dall' altra, la necessità di unire al governo il nuovo elemento liberale, di cui Rattazzi è la personificazione.

L'indirizzo che io vi segnalo è evidentemente incompatibile con lo *statu quo* a Roma. Codesta impossibilità viene da tutti considerata come una prova che la questione Romana, malgrado tutte le apparenze contrarie, è chiamata ad una prossima soluzione.

Corre voce a Parigi che il Governo Belga, che pochi giorni addietro parea disposto a riconoscere il Regno d'Italia, ora non sia più dello stesso avviso. Si aggiunge che il signor di Lannoy non sarà rimpiazzato a Torino prima che il gabinetto di Bruselle non abbia presa una determinazione relativa al riconoscimento.

Le relazioni tra il governo Francese e la Porta Ottomana sono ridotte a migliori termini. I giornali ufficiosi sono invitati a far l'elogio di Abdul Azis. Se le mie informazioni sono esatte, il *Constitutionnel* comincia domani, gli altri seguiranno il suo indirizzo.

Non vi sorprenderete di codeste testimonianze d'amicizia quando saprete che la Porta, che fino ad oggi ha rifiutato il suo consenso al taglio dell'Istmo di Suez, ora lo ha dato.

Pare che tale risoluzione sia stata presa a Costantinopoli durante il soggiorno del Vice Re d'Egitto in quella Città.

Il Gabinetto delle Tuileries ne fu informato ufficiosamente da Vely Pascià.

Il rappresentante della Porta a Parigi ha ricevuto l'incarico di far sapere al Governo imperiale che il Sultano è soddisfattissimo della scelta del marchese di Moustier a rappresentante della Francia a Costantinopoli.

Non saprei dirvi le segrete ragioni di codesta soddisfazione del Sultano per la scelta del signor di Moustier, che non è conosciuto laggiù, e che, sia detto in passando, non è della più maneggevole pasta.

Vengo a sapere oggi soltanto per qual motivo il Ministro della guerra forse abbandonerà il suo portafoglio. Ciò sarebbe la conseguenza d'un disparere col consiglio dei Marescialli, e per una semplice questione di forma.

Il Maresciallo Randon reclamava poteri illimitati per tutte le modificazioni da introdursi nell'uniforme dei soldati. Il Consiglio dei Marescialli affermava spettar a sè tale bisogna.

Il Duca di Magenta singolarmente tenne fermo contro le pretese del Ministro della guerra. Tale è la querela che darà luogo presumibilmente al ritiro del Ministro. Egli è solo contro otto: che volete che faccia?

Lievi modificazioni ebbero luogo nel gabinetto dell'Imperatore. Il sig. Delmas ritirasi. Egli è il giovine deputato, la cui elezione fu sì fortemente disputata in Bretagna. Fu egli già redattore del *Constitutionnel*. L'Imperatore avendolo veduto a Lamotte Beuoron, ove il sig. Delmas erasi recato per dar conto della visita del capo dello Stato in Sologne, lo interpellò su varie cose, ed il fece arruolare sotto il signor Mocquard. Il signor Delmas iniziò così la sua carriera: oggi egli è deputato, officiale della Legion d'onore, e di più marito ad una ricca signora, ciò che lo fa più rassegnato alla disgrazia ond'è colpito.

Designasi il signor Michele Chevalier pel portafoglio dei lavori pubblici.

Il signor Rouher, attuale titolare, è destinato nel pensiero dell'Imperatore alla presidenza del Consiglio di Stato.

Non è più questione della creazione di una grande Sopraintendenza delle Finanze. Fould non sarà più il successore di Fouquet, suo Migistro come tutti gli altri.

Persigny è reduce a Parigi da jeri. Non riprenderà la direzione degli affari che fra tre o quattro giorni.

Vuolsi che l'Imperatore non sarà a Parigi che pel 24 corrente.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 16:

Secondo le ultime lettere di Torino, la soppressione delle Luogotenenze, e quindi la definitiva sistemazione del governo normale a Napoli si andrebbe preparando, ma senza alcuna premura di eseguirle. La situazione di quel paese, ed il buon effetto politico della provvisoria Luogotenenza Cialdini, consigliano ad andare adagio nei cambiamenti d'altronde già troppo spesso ripetuti.

Avevamo notato la voce più probabile che correva circa la risposta di Garibaldi all'inviato americano, cioè d'un rifiuto. Non dobbiamo tacere oggi che voci diverse corrono, ed anche non prive di fondamento: che, cioè, Garibaldi abbia accettato con alcune condizioni, le quali furono comunicate al governo di Washington.

Ieri nel pomeriggio giunsero da Napoli 500 soldati sbandati che costituironsi colà alle autorità. Ve ne erano di quasi tutte le provincie dell'ex-regno, ed al solito cenciosi, molti scalzi od a capo scoperto. Vennero alloggiati nell'ex-convento dei SS. Giacomo e Filippo. Spiacque assai ai moltissimi astanti in via Assarotti di vedere l'ufficiale che li conduceva (ch'era un napolitano coll'uniforme di piazza) affrettare l'entrata dei suddetti a furia di pugni, di calci e di piattonate.

— Scrivono da Firenze che il governo ha provveduto, pel buon successo dell'esposizione, all'allontanamento dei borsaiuoli e delle persone specialmente soggette alla sorveglianza della polizia.

Per le macchine agrarie e le opere di scoltura furono improvvisate due nuove gallerie della superficie tra ambedue di metri quadri ottocento.

L'archivio ed il museo saranno aperti al pubblico. Si crede che l'esposizione degli oggetti d'arte del medio evo riuscirà interessantissima. I privati fanno a gara per decorare il palazzo dell'esposizione, prestando le opere dell'arte italiana da essi possedute. Si ammireranno con questa opportunità molti capolavori spettanti a privato dominio del Tiziano, del Giorgione, dell'Orgagna, del Donatello e del Cellini.

Il numero degli espositori sorpassa di mille quello dell'esposizione universale di Parigi del 1855.

L'arcivescovo di Firenze, d'ordine di Roma, abbandonò la sua sede pastorale prima che giugnesse S. M. per evitare l'occasione di qualunque ossequio. I fiorentini fanno caldi voti perchè più non ritorni.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Mantova, *12*.

Lo squadrone di ussari ungheresi che era qui di guarnigione, è partito questa mattina per Pordenone; fu misura presa per la quotidiana diserzione e di soldati e di ufficiali; venne sostituito da uno squadrone di ulani, miscela di Polacchi, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani.

Il ponte sul Po ad Ostiglia è destinato unicamente ad esercizio dei pontonieri che lo costruiscono e lo demoliscono tre o quattro volte al giorno.

Gli ospitali militari sono sempre affollati di ammalati.

Le buone lezioni avute dai disertori dell'esercito italiano hanno prodotto il loro frutto, e già da ben tre mesi non se ne vede comparire alcuno.

NOTIZIE ESTERE

Il *Morning-Chronicle* pubblica un articolo molto importante sulla questione romana, che esso chiama « l'enigma assurdo e sanguinoso che imbarazza tutta la diplomazia. »

Questo articolo ha per oggetto di smentire la voce corsa sul continente, ch'era stata indirizzata da lord Russell una nota al governo di Vittorio Emanuele, per promettergli il soccorso dell'Inghilterra nel caso d'una rottura tra la Francia e l'Italia.

Secondo questo giornale l'Inghilterra non può volere nessuna cosa che possa mettere ostacolo all'alleanza della Francia e della Gran Bretagna, e lo dimostra passando in rassegna lo stato delle cose e le simpatie dei diversi Stati dell'Europa.

I giornali liberali francesi dividono questo modo di vedere; essi credono che, per quante possano essere le questioni d'intersse parziale, o di simpatie da ispirare germi di divisione fra i due paesi, interessi troppo superiori li ravvicinano e rendono necessaria questa alleanza, che potrebbe paragonarsi ad un matrimonio della ragione.

— L'*Indépendance* non è ancora in grado di poter confermare o smentire le asserzioni del *Temps*, che annunziava che l'abboccamento fra l'imperatore e il re di Prussia avrebbe luogo a Strasburgo e non a Compiègne come s'era detto da principio.

Poco monta che il colloquio succeda più in un luogo che in un altro; quello che giova sperare, e che a Parigi si crede, è che questo abboccamento abbia per risultato di calmare dapprima l'antagonismo e le minacce persistenti della Germania verso la Francia; in secondo luogo di affrettare il riconoscimento del Regno d'Italia, riconoscimento già stabilito in principio, come affermano varie corrispondenze.

Il citato giornale dice che a Parigi si opina che l'incontro dei due sovrani sarà pure proficuo all'unità germanica e all'aggiustamento degli affari danesi. Esso poi è d'avviso che queste due questioni saranno esaminate, ma che principalmente per l'ultima nulla di preciso sarà adottato, perocchè il re di Prussia si atterrà ad una grande riserva. Questa d'altronde gli è imposta dal rispetto che professa per i diritti degli altri principi tedeschi e per il timore, che egli ebbe già a Baden, di veder messe in dubbio le sue intenzioni dalla diffidenza colla quale questi sovrani osservano tutti gli atti del suo governo.

Le notizie di Vienna vanno fino al 13 sett. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Riceviamo un interessante carteggio del nostro solito corrispondente dal quale rileviamo che il piano di conciliazione coll'Ungheria è adottato in massima, ancorchè non sia ancora sviluppato in concreto. Circolano varie voci in proposito, non ultima quella d'una mediazione dell'arciduca Stefano, quale nuovo Palatino dell'Ungheria, in base alle leggi del 1848. Se non che la stessa ripristinazione della dignità di conte Palatino è assai problematica. Anche nei circoli parlamentari si discorre assai del bisogno di venire ad accordi coll'Ungheria e gli stessi centralisti, dopo l'ultima loro vittoria, sembrano inclinati a transigere. Pare che l'esecuzione di questo piano ed in gran parte anche l'esito del medesimo debba dipendere dal risultato delle elezioni per la Dieta di Transilvania. Quanto poi alla politica estera, sembra che la diplomazia al pari della stampa si preoccupi seriamente dell'alleanza austro-inglese, la quale si vorrebbe comperata anche a costo di grandi sacrifizi e ri-

nunziando alla linea di condotta politica tenuta sin quì.

— Il *Judex Curiae*, conte Appony, venne ricevuto il 12 da S. M. ed ebbe subito dopo una lunga conferenza col cancelliere ungarico conte Forgach. Questi, come al principe primato de Scitowsky, così rilasciò anche ad altre notabilità ungariche degli inviti a confidenziali colloqui intorno agli affari dell'Ungheria. Fra gli invitati si trovano diversi vescovi, e fra questi anche quello di Granvaradino.

— Notizie da Agram alla *Patrie* recano che la Dieta ha redatto il suo Indirizzo all'Imperatore press' a poco negli stessi termini della Dieta ungherese. Essa domanda ugualmente guarentigie per il ristabilimento della sua antica costituzione e ne ravvisa la base nella creazione di un ministero della guerra e di un ministero delle finanze indipendenti — In Transilvania, come ne accenna un carteggio privato, si tenta di provocare e irritare le diverse classi della popolazione le une contro le altre. Queste manovre hanno segnatamente lo scopo di porre ostacoli alle risoluzioni degli abitanti, i quali firmano petizioni per ridomandare le antiche amministrazioni dei distretti disciolti dal mese di ottobre scorso.

Il corrispondente da Vienna dell' *Havas* annuncia una modificazione importante nella ripartizione delle forze militari dell' Austria. Trentamila uomini circa saranno distratti dall' esercito d' Italia per esser diretti verso le frontiere austroturche a rinforzarvi il cordone militare cui comanda il generale Mamula. Questo movimento, qualunque sia il punto di vista da cui lo si consideri, è una nuova prova della gravità della situazione che pesa sull' impero minacciato dall' eventualità d' una resistenza materiale in Ungheria e dallo spirito d' insurrezione delle popolazioni delle provincie che, se sono impazienti di scuotere il giogo della supremazia ottomana, non sono punto meglio disposte ad accettare il protettorato austriaco.

Lo scopo apparente del moto che segnaliamo è di mettere al riparo d' ogni invasione o attacco armato il territorio dell' Austria durante la guerra che s' impegna nel Montenegro, e che può ben tosto complicarsi per una generale alzata d' armi nell' Erzegovina e in Serbia; ma ognun si dice che l' esercito del generale Mamula così rinforzato potrebbe in un momento dato prestar man forte alla terza armata, il cui quartiere generale è in Ungheria

È questo tuttavia il momento di far osservare che, giusta i più recenti rapporti ai comandanti austriaci, nessuna insurrezione sarebbe per ora a temersi in Ungheria. La stessa sicurezza regnerebbe a Vienna rispetto alla Venezia. Gli sguardi si rivolgono dunque dalle fortezze del quadrilatero per portarsi verso le rive del Danubio e del lago di Scutari, ove stanno per decidersi i destini del dominio turco in quelle contrade.

— Troviamo in una corrispondenza parigina:

Lettere oggi arrivate portano che il vicerè d' Egitto ottenne dal sultano la sanzione per il taglio dell' istmo di Suez.

Dalla Polonia sempre notizie tristi. Parlasi d' una memoria dettagliata del conte Lambert all' imperatore Alessandro, in cui il nuovo luogotenente comunica le difficoltà inestricabili create dalla cattiva amministrazione russa. Tutto sarebbe a rifarsi da capo a fondo in quel paese, ove si voglia sinceramente ristabilirvi la tranquillità.

Stando al giornale *The Press* di Londra, sembrerebbe che il re di Svezia si sia deciso a seguire effettivamente le tracce di Vittorio Emanuele. Il foglio *tory* così si esprime:

« Re Carlo XV di Svezia prese la risoluzione di mettere in pratica la politica di Napoleone III. Fra lui e l' imperatore ebbe luogo un accordo verbale. Le parole di Napoleone lo rapirono. Egli medita progetti più bellicosi ed ambiziosi di quelli di Gustavo Adolfo: è geloso degli allori di Vittorio Emanuele e, per assicurare alle varie nazioni del nord la felicità, ha risoluto di seguire il medesimo sistema di potenza e grandezza attuato in Italia col morale e materiale appoggio dell' imperatore dei francesi.

« Mentre col re di Danimarca si usa dell' onnipotente influenza della sua consorte morganatica per indurlo ad annullare il trattato di successione conchiuso a Londra nel 1852, sia con una disposizione testamentaria, sia con atto di rinunzia od altrimenti; mentre si fomentano fra i danesi tutti i pregiudizi nazionali e le antipatie contro la Germania nell' interesse della loro nazionalità, si organizza anche in Finlandia una gran propaganda che per la sua operosità incomincia a dare già i suoi frutti. Ultimamente la semi-ufficiale *Presse* di Parigi sosteneva i gravami della Finlandia contro la Russia come quelli della Polonia. La protezione concessa dalla *Presse* imperiale ai finlandesi avrà per altro conseguenza più immediata: infatti, mentre i polacchi non possono fare assegno su verun sovrano per la loro nazionalità, i finlandesi trovano nel re di Svezia un cavalleresco propugnatore dei loro diritti. »

Il *Courrier du Dimanche* ci fa conoscere in sostanza un documento che può servire a spargere un po' di luce sugli affari d' Oriente, alquanto negletti ed abbandonati in questo momento dall' opinione pubblica. È un dispaccio circolare che il gabinetto di Costantinopoli ha testè indirizzato a tutti i suoi agenti diplomatici per esporre la vertenza di cui egli ha risoluto di procurare la soluzione per mezzo delle armi contro il Montenegro. In tal documento, il ministro degli affari esteri del Sultano ricorda colla maggior cura tutti gli sforzi che il governo turco ha tentati a più riprese per ottenere la riparazione amichevole dei torti a lui fatti.

Egli insiste nel dimostrare che la Porta, nel desiderio legittimo d' assicurare la tranquillità dei suoi sudditi vicini al Montenegro, ha spinto fino agli ultimi limiti la condiscendenza e la moderazione riguardo a questo piccolo principato che rifiutò di tener conto dei suoi diritti e delle sue intenzioni pacifiche. Egli invoca, a questo proposito, la testimonianza della commissione europea per la delimitazione delle frontiere. I membri di questa commissione, dice il ministro ottomano, hanno potuto riconoscere che l' ostinazione e la cattiva volontà si trovavano dalla parte dei montanari, e sonosi convinti non potersi condurre i montenegrini ad un componimento se non colla forza.

In conseguenza la Porta incarica i suoi rappresentanti diplomatici d' annunziare ai gabinetti presso i quali essi sono accreditati, che le istruzioni mandate al Serdar Omer pascià hanno per oggetto di cominciare le ostilità contro il Montenegro e di promuoverle vigorosamente. « La Porta, dice il dispaccio, vuole la tranquillità dell' impero, la sicurezza dei suoi sudditi vicini alla montagna Nera, la guarentigia della loro sicurezza personale e dei loro beni, perpetuamente minacciata, inquietata e messa in pericolo dalle scorrerie dei montenegrini ». Finalmente, la Turchia fa appello alla giustizia dell' Europa e ne aspetta l' approvazione della sua condotta.

RECENTISSIME

A proposito degli articoli del *Constitutionnel* e del *Pays* annunciati dal telegrafo che spiegano la politica della Francia in Italia in modo così conforme agli interessi d' ambe le nazioni, l'*Opinione* dice che l'Italia non chiede nulla di meglio che di assumere intera la responsabilità della sua politica, ed aggiunge:

« Il nostro governo non deve addormentarsi. Noi abbiamo da lottare contro molte difficoltà; ma non abbiamo mai dubitato della vittoria. Se la reazione alza il capo, se qualche tentativo di ristaurazione sarà fatto, l'esercito, la guardia nazionale, la popolazione intera sorgeranno a soffocarlo. Noi abbiamo fiducia nelle proprie nostre forze, noi conosciamo i mezzi onde possono disporre i nostri avversari, e quelli che possiede la nazione, e non temiamo dell' esito di cospirazioni provocate dall'oro che i principi spodestati hanno estorto all'Italia. Non accadrà a noi come all'Austria, che fece ricorso alla Russia per domare i propri sudditi.

« Ma se l'Austria, dopo aver data la spinta alla reazione e cercato di suscitare locali insurrezioni, violasse i confini, ciò sarebbe una dichiarazione di guerra, sarebbe una offesa della massima del non intervento. La ragione ed il diritto sarebbero dal canto nostro, e noi potremmo far assegnamento sulle nostre alleanze contra una potenza perturbatrice della pace europea.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 13 settembre:

Nulla sorse di nuovo nella questione romana, ma però non si può dire che la situazione rimanga stazionaria, chè tutti i giorni le cose progrediscono nel senso d' una soluzione *italiana*. Gli ultimi conati di conciliazione, fatti dal gabinetto di Torino e di cui ieri vi facemmo parola, sono considerati, da un partito conciliatore considerevolissimo, come implicanti la vera espressione dello stato delle cose e come tali da persuadere l' accettazione delle proposte fatte alla Santa Sede, se a questa risplende ancora alcun lume di ragione.

E codesto partito conciliatore non è da credere che sia composto solamente di amici ostinati dell' *Italia*, *no*; *noi possiamo assicurarvi* che molti cattolici fervorosi, ma illuminati, ormai separano completamente la questione temporale dalla spirituale, e credono che, nelle attuali circostanze, il papato avrebbe a guadagnare anzichè a perdere, accedendo finalmente ai voti delle popolazioni e non opponendo più ostacoli all' unità dell' Italia.

Del resto, questa convinzione, che la Santa Sede riceverebbe un vantaggio dall'abdicare il potere temporale, deriva soprattutto dall'essere persuasi che, col progresso che va facendo la causa italiana nelle moltitudini, il papato sarà costretto, in avvenire assai prossimo, a piegarvisi, come pure l'Imperatore a ritirare le sue truppe.

— Scrivono alla stessa data al *Diritto*:

Noi manchiamo assolutamente di notizie, e sopratutto di notizie concernenti la questione italiana.

« Quanto tempo durerà ancora lo *statu quo* nel quale vennero testè arrestati gli affari d' Italia? È un' interrogazione che ciascuno si fa, ed alla quale i giornali rispondono nei sensi i più opposti. Non vi è che un punto, sul quale tutti sono d' accordo; è che questo *statu quo* avrà un termine prossimo! »

Sapete chi si esprime in questi termini? È la *Gazette de France*, la quale non si dissimula che la fine del potere temporale è imminente; facciamo buon viso al lieto augurio, e speriamo nel trionfo finale.

I rappresentanti delle potenze estere a Roma hanno sì o no dichiarata innocente la curia romana della complicità nei tentativi reazionari in favore del Borbone? La *Patrie* dice di sì; il *Pays* dice di no; il *Constitutionnel* non dice niente. Ad ogni modo par certo oggi che il cardinale Antonelli non ha dato altra risposta alla circolare del ministro *savoiardo* che la nota pubblicata dal giornale di Roma, nota che non prova nulla.

I giornali inglesi danno severi rabbuffi alla *Patrie* per aver negato la complicità del governo romano con il brigantaggio nell'Italia meridionale.

— Il *Daily News* con significantissime parole stimola il governo di Francia a farla finita colle tergiversazioni, se non vuole che la « rivoluzione s' incarichi di spazzar via più d' una onnipotenza ».

— La *Presse* di Londra ritiene che gli articoli della stampa officiosa contro la Polonia siano destinati a mascherare i veri disegni del governo francese, i quali sarebbero invece assai poco favorevoli alla Russia.

Scrivono da Pesth, 12, al *Regno d'Italia*:

In Pesth corre voce che la *imperiale e regia polizia* riprenderà col 15 corrente le sue funzioni; che più? Sembra che al governo cominci a dar ombra anche il nostro costume nazionale ungherese e però s' appresta ad abolirlo, cominciando dagli impiegati, e vuolsi che a tal uopo, siasi già data ad un cappellaio di qui la commissione di 16,000 cappelli a cilindro, con ordine di averli in pronto quanto prima.

Qui si racconta che il Ministro Schmerling abbia detto ad un cavaliere ungherese: *I superbi magiari verranno un' altra volta a pregare i Ministri tedeschi* (Schwaben) *perchè accordino loro un briciolo di libertà*. Ma il sig. Schmerling può star quieto: *i superbi magiari* non sanno che farne delle briciole della mensa viennese: e quanto alla libertà sapranno ben essi provvedersela a suo tempo e in altro modo.

Un corrispondente di un giornale di qui racconta di avere visitato Klapka in Isvizzera, e di avere avuto seco lui un colloquio, nel quale il celebre generale ungherese, pur ammonendo i suoi compatriotti alla calma ed alla pazienza, si espresse in termini più che incoraggianti sul prossimo trionfo.

— Il governo serbo procede alacremente all' organizzazione della sua milizia nazionale, la quale dovrà raggiungere un effettivo di 45,000 uomini. La cifra è importante avuto riguardo alle proporzioni di quello Stato.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

Il marchese di Moustier, dopo aver presentate all' imperatore d' Austria le sue lettere di richiamo, è arrivato a Parigi. Si assicura che egli partirà per Costantinopoli il 25 settembre.

Il duca di Grammont è aspettato nei primi giorni della prossima settimana a Parigi, di ritorno da Roma. Dicesi che quanto prima egli si recherà a Vienna.

— Scrivono da Venezia, 13 settembre, alla *Perseveranza*:

Oggi, alle due e mezzo dopo mezzogiorno, fu arrestata la contessa Teresa Labia e condotta a San Severo onde scontare la pena inflittale di venti giorni di prigionia. *Fu* messa fra le *detenute ordinarie*, e trattata come le *delinquenti ordinarie*.

La sua colpa, come già vi scrissi, è di aver assistito ad una messa funebre, che il governo *ha la convinzione* essere stata celebrata in suffragio dell' anima del conte di Cavour. Alla signora Gargnani *fu accordato il letto e pranzo di casa!!*

Domani, per l' istessa ragione, va a San Severo la signora Secondi.

CRONACA INTERNA

Napoli 18 settembre 1861.

Onorev. sig. Dirett. del *Pungolo*.

Gl'Impresarii della strada del Duomo hanno veduto con piacere che il di Lei Giornale abbia preso in speciale considerazione quell' opera tanto importante agli interessi e al lustro di questa grande ed illustre città.

Essi trovano giuste e fondate nel vero le osservazioni fatte dal *Pungolo* sulla lentezza con cui procedono i lavori e debbono pure aggiungere che, ove l'amministrazione Municipale non provveda diversamente, l'opera dovrà fra qualche giorno rimanere sospesa, non essendosi ancora potuto occupare i casamenti che si frappongono all' apertura della via, e ciò per ragioni pecuniarie.

Pertanto nel mentre porgono vive grazie pello zelo ch' Ella dimostra del ben pubblico, i sottoscritti, e *come impressarii*, e molto più come cittadini non possono che raccomandarle perchè Ella insista onde la deputazione provinciale tronchi gli indugi, cosicchè il Municipio si trovi in misura di dar corso e largo sviluppo ai lavori in modo da potersi subito applicare parecchie centinaja d'operai.

Tanto la preghiamo di voler publicare nel suo pregevole Giornale, e con distinta stima e considerazione ci rassegniamo.

Devotissimi Servi

G. Strussenfeld e N. Scognomili e C.
Appaltatori della R. strada del Duomo.

Il giovane avvocato, signor Vito Sansonetti, da Mottola, ci prega di dichiarare, a scanso d'ogni equivoco, non aver egli nulla di comune col signor Vitantonio Sansonetti, il quale a quanto a quanto presenta delle suppliche per Commesso Doganale, giusta rilevasi nell'elenco delle domande per impiego, che il *Giornale Ufficiale* va di mano in mano pubblicando.

— Ci vien comunicata, in un colla risposta, una lettera diretta dal colonnello Daniele Thász, comandante la Legione ausiliaria ungherese, al Municipio e all'uffizialità della guardia nazionale di Solofra. In questa lettera il detto colonnello ringrazia le autorità e gli abitanti di Solofra per l' accoglienza da essi fatta e pei continui attestati di simpatia dati al distaccamento ungherese colà stanziato — Di rincontro la risposta, dopo aver rilevato i sensi di fratellanza che debbono esistere fra i due popoli, Ungherese e Italiano, per la solidarietà degl' interessi che difendono, esprime la riconoscenza che i cittadini di Solofra nutrono verso la Legione Ungherese per gl' importanti servigi da essa resi alla causa italiana, specialmente negli ultimi fatti contro il brigantaggio.

— La banda di Centrillo che scorreva le montagne in tenimento di S. Donato si è dispersa. Si accerta che egli quasi solo siasi gettato nel bosco di Torcino verso il Matese.

— Sui monti di Carbonara e Palma si annida la banda di Crescenzo Gavino accresciuta di numero. Tiene sequestrate diverse persone tra quali un tal Battaglia.

— Si vuole che Chiavone il quale si era recato in Roma sia *ritornato jeri* con rinforzi sui monti di Sora. Si accerta però che nella sua banda sieno avvenute delle diserzioni.

L'urto seguito tra la Fregata corazzata *Terribile*, ed il Regio Piroscafo *Volturno*, ha portato un danno di circa 200,000 franchi. La *Terribile* ha sofferto poco, e molto il *Volturno*, che se non fosse stato costruito in compartimenti, sarebbe calato a fondo.

I due comandanti sono sottoposti ad un consiglio di guerra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Riproduciamo i seguenti dispacci che, per essere giunti ad ora avanzata, non potettero essere inseriti in tutta l'edezione di ieri.

Napoli 18 — Torino 18.

La *Nazione* ha da Roma in data del 14. La Sacra Consulta ha condannato a morte il preteso autore dell' omicidio del gendarme commesso la sera del 29 giugno. Raccomandò alla clemenza del Papa il condannato perchè il processo non forniva limpidissime pruove di reità. Il Papa ha negato la grazia. Continuano gli arruolamenti pel brigantaggio. Un frate Teresiano n' è il principale autore. — È smentita solennemente la notizia data dalla *Nuova Europa* circa la cessazione del Comitato Nazionale Romano.

Napoli 18 — Torino 18.

Parigi 18 — New-York 7. — Il Principe Napoleone giunse il giorno 4 a S. Luigi.

Roma 14. — Gramont resterebbe a Roma fino al 30 corrente. — I giornali annunciano che Lavalette partirà il 20.

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18.*

Chieti 18 — Il Consiglio Provinciale ha chiuso la sessione all' 11 del corrente mese. Furono presi numerosi provvedimenti pel bene della provincia — stabilite somme per molti oggetti di pubblica utilità, concorso al monumento di Cavour, esposizione triennale e fondazione della Cassa di risparmio, Asili infantili, Comizii agrarii, ospizii di mendicità nei tre circondarii, sussidii ai Comuni per le istruzioni elementari, sovvenzione alla biblioteca, istituzione di una Gazzetta dei Comuni, organo degl'interessi comunali della provincia.

Fondi piemontesi 70. 90 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. 67 75.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — A Ragusa sarebbe attesa la flotta Russa.

Varsavia 17 — I rigori continuano. Ieri furono saccheggiate parecchie botteghe— la polizia non intervenne.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 95 — 3 0|0 francesi 69. 25 — 4 1|2 0|0 idem 96. 20 — Cons. ingl. 93 7|8.

Napoli 18 — Torino 18.

Vienna 18 — È inesatto che il granduca Costantino di Russia venga a Vienna.

Costantinopoli 11 — Favore crescente pel Capoudan Pascià — Caduta probabile del Visir Ali — La diminuzione di prezzo della carta monetata continua — La lira inglese vale 212 piastre. Nessuno è pagato. — Il Pascià d' Egitto colmato di cortesie invierebbe al Sultano in regalo tre Corvette.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 20 Settembre 1861 Milano N. 260

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada **nuova** Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 settembre 1861.

A riempire in qualche modo i vuoti lasciati nelle orde brigantesche dagli ultimi fatti e specialmente da quello di Sora, l'associazione religioso-borbonica ha riattivato da Domenica le sue spedizioni, ed a quest'ora ha già mandato a Chiavone un rinforzo di un centinajo d'uomini. Perchè poi la riserva che ha in Roma non abbia a scemare, fa eseguire ogni dì nuovi ingaggi, ed ha incaricato perciò numerosi agenti che le operano senza tanti misteri e sulle publiche piazze tanto in Roma che nelle provincie. Da una lettera di Velletri ricevuta due giorni fa, si hanno a questo proposito le seguenti notizie: « *Il lavoro d' arruolar briganti seguita sempre alacremente in questa città per cura delle primarie autorità governative di ogni specie , e di qualche ex-ufficiale borbonico che si trova qui stanziato solamente a tal fine. La Domenica in ispecie si fa un tal mercato sfacciatamente per le vie e per le piazze, sotto gli occhi dei francesi, che vedono e lasciano fare. Piccola , ma pure eloquente protesta allo scellerato tramare fu la partenza di un 20 giovani tra di Velletri e di Lezze , che si andarono ad iscrivere volontarii a Napoli per combattere i briganti. Al confine di Terracina le truppe papaline ebbero un rinforzo di 40 gendarmi, già s' intende, per proteggere la ritirata ai fuggiaschi reazionarj. — Dieci Zuavi passando per Velletri non trovarono chi volesse albergarli neppure per una sola notte. Del resto il governo rispetto ai governati tira ogni dì più dell' altro a rovescio ; ed il delegato apostolico monsignor Ricci fa le parti di un vero Pascià , regolando ogni cosa a suo esclusivo arbitrio* ». — Il vestiario pei campioni di Francesco II si acquista publicamente nel nostro Ghetto ; ed un solo prete fu visto nella scorsa settimana in una bottega di *Via Fiumara* fare acquisto da un ebreo di ben 100 cappotti militari.

Per la ricorrenza della festività di S. Francesco jeri il S. Padre si è recato alla chiesa dell' Aracoeli, ed ha proclamato in tale occasione un nuovo Beato e 23 nuovi Santi, martirizzati nella Cina nel 1597. Dopo la funzione entrò in Sagrestia, e ricevuti gli omaggi del Corpo Municipale e dei Religiosi , fece un discorso, in cui disse fra le altre cose che alcuni ecclesiastici pretendevano dovesse la Santa Sede piegarsi alle esigenze de' suoi nemici, e venire con questi agli accordi: ma che siffatte pretese doveano essere condannate da tutti quelli che aveano veramente a cuore il decoro e gl' interessi del Papato. Aggiunse che egli non avrebbe mai ceduto per qualunque violenza o pericolo, e che non avrebbe mai pregiudicato i sacri diritti che gli erano stati affidati. Conchiuse finalmente non esserci conciliazione possibile fra lui ed uomini di cui avea già fatto ragione la Santa Madre Chiesa. Dopo questo discorso si può prevedere il risultato del nuovo tentativo che si dice voler fare la Francia per ottenere una soluzione amichevole della questione romana !

Stamane ha avuto luogo nella Chiesa di S. Carlo al Corso una gran Messa funebre militare ordinata da monsignor De Mérode, come vedrete più sotto dal relativo ordine del giorno, in questo primo anniversario della battaglia di Castel Fidardo, a suffragio dei caduti nella campagna 1860. A questo servizio funebre hanno concorso naturalmente oltre gli ufficiali e gl' impiegati pontificii colle rispettive famiglie, tutti i reazionarj d'Europa che si trovano ora in Roma , alquanti curiosi , e gran numero di frati, preti , collegi ecc.; di modo che il *Giornale di Roma* ed il telegrafo del Vaticano non esiteranno a strombazzare per *tutto il mondo che vi assisteva l'intiera popolazione*. Le disposizioni però del nostro popolo pare che fossero tutt' altro che pietose pei Martiri di Castel Fidardo , mentre la polizia pontificia ed il general Goyon hanno stimato opportuno di spiegare grande apparato di forza nelle vicinanze di S. Carlo , la prima facendo guardare gli sbocchi delle adiacenti vie da innumerevoli gendarmi e birri; il secondo facendo schierare per tutto il tempo della Messa un intiero battaglione sulla prossima piazza di Spagna. Perchè poi non mancassero a questa solennità politico-religiosa le solite improntitudini e menzogne clericali , alcuni monelli diretti da un tal Piazza, Farmacista di S. Spirito , e scortati dai gendarmi pontificî , andavano di tratto in tratto affiggendo sulle porte della Chiesa iscrizioni e poesie di cui potrete avere un' idea da queste due che si leggevano in caratteri più cubitali delle altre sulla porta maggiore. — *Militibus — Romanae Ecclesiae Jura* — STRENUE TUENTIBUS — DOLO NUMEROQUE SUPERATIS — *Roma Memor*. — *Ai Martiri — Di Castel Fidardo — Vittima* (sic) *De La* (sic) *Forza* — E DEL TRADIMENTO — *Onore E Gloria*. — Questa seconda iscrizione era stampata anche nell' idioma francese. Gli adobbi nell' interno della Chiesa non offrivano nulla di rimarchevole; ma ciò non ostante costarono jeri la vita ad un soldato di artiglieria che caduto da una scala rimase morto sul colpo. Eccovi ora l'ordine. . . .

Ordine del Ministero delle Armi del giorno 16 Settembre 1861

La Battaglia di Castel Fidardo ricorda quella lotta ineguale in cui nell' anno scorso l' Armata Pontificia soccombeva sotto li sforzi di un nimico che per opprimerla trovò necessario di unire alla *superiorità nel numero, le arti le più contrarie* all' onore e al dritto delle genti (*sic*).

Ricorrendo per la prima volta un tale anniversario, conviene celebrarlo con special solennità ; e non lo può essere meglio che al ricordarsi avanti Iddio di quelli che combattendo coraggiosa*mente soccombettero ad una gloriosa morte, e si* resero così benemeriti della Sede Apostolica della Chiesa Cattolica, ed infine di tutta la Società Umana *(sic)*, che non può sussistere senza il rispetto nel buon dritto, e nella fede (come fu dichiarato dal Breve Pontificio di istituzione della medaglia *Pro Preti Sede*).

Si rende perciò noto a tutti i componenti l' Armata Pontificia, che Mercoldì 18 corrente, nella Chiesa di S. Carlo al Corso sarà pontificata una Messa funebre in suffragio dei caduti nella Campagna 1860, alla quale i Signori Ufficiali di ogni arma, nonchè i Signori impiegati militari sono invitati d'intervenire, trovandosi riuniti alle ore 9 e 3/4 antimeridiane di detto giorno nella Chiesa sudetta, prendendo posto nelle panche all' effetto collocate.

Egualmente detto giorno nelle città di guarniggione il Comandante della Piazza prenderà gli opportuni concerti con l' autorità Ecclesiastica per la celebrazione di una Messa allo stesso scopo, alla quale dovranno intervenire i militari di Guarnigione.

Il Pro Ministro
S. DE MERODE

L'Articolo del *Constitutionnel*

Ecco l'articolo del *Constitutionnel*, segnalatoci del telegrafo , in risposta a quello della *Patrie* sulla quistione italiana.

« La *Patrie* faceva testè confidenza al pubblico delle sue impressioni , delle sue aspirazioni , forse anche delle sue visioni sopra l' Italia. Que*ste visioni partivano da un cuore onesto* e penetrato dei sentimenti più puri; per mala sorte erano esse di natura sì eterea che , malgrado gli sforzi di un' abile penna non poterono tradursi a piacere nel linguaggio degli uomini.

« Al lettore più attento non è riuscito cavarne un concetto preciso e iscorgere a quale con-

clusione pratica speravano tendere quei nuvolosi periodi. L'avresti detta una conversazione dei Genii sorpresa e pietosamente trascritta da un redattore indiscreto.

« Le idee della *Patrie* ondeggiavano fra cielo e terra, più vicino al cielo che alla terra di cui pareano temere il contatto; esse ondeggiavano sulle nostre teste e lontano dai nostri sguardi, troppo lontano per lasciarsi afferrare, non abbastanza per non pungere in modo singolare la nostra curiosità.

« Così, a mo' d'esempio, che cosa ha preteso significare giustamente la *Patrie* nel passo seguente ?

« La concessione spontanea di guarentigie non « umilierebbe la libertà italiana, la fonderebbe. « Essa non sarebbe per la Francia la soddisfazio« ne di una diffidenza sospettosa ma una sicurez« za necessaria. Determinarne la natura e la e« stensione è opera che appartiene alla diploma« zia : l'Italia sola potrebbe prevenirla con una « ispirazione spontanea di lealtà e di ricono« scenza ».

« Di quali guarentigie si tratta ? Forse delle guarentigie che domandiamo noi tutti e che a buon dritto speriamo: la pacificazione del sud della penisola, il ritorno e il rassodamento dell'ordine, la sicurezza del Santo Padre, un' attitudine prudente e circospetta rimpetto all'Austria, la fiducia nel buon volere e l'amicizia della Francia ? Si tratta di queste, sulle quali si è d'accordo, ovvero la *Patrie* ne reclamerebbe delle altre ? Regna apertamente in questo passo troppo sibillino un mistero irritante o almeno un' ambiguità così spiacevole e così manifesta che ciascuno ha facoltà di comprenderla secondo la sua inclinazione. Perciò non è sorprendente che certi giornali abbiano dimandato se la *Patrie* non tornasse a balbettare il voto di una guarentigia territoriale.

« Il *Temps* si mostrò propenso a questa interpretazione ma non ebbe il coraggio di fermarvisi, e noi ci congratuliamo con esso, quando dice :

« Le smentite così strepitose e così perento« rie, di cui sono state recentemente oggetto le « voci relative alla cessione della Sardegna, non « permettono di pensare ad una cessione di ter« ritorio. »

« Ci ripugna il pensare che la *Patrie*, dopo il *comunicato* sì netto ch' essa ha ricevuto, abbia potuto concepire l' idea di rimettere sul tappeto la *malaugurata quistione della Sardegna*. In tutti i casi, questa voce già smentita, rimarrebbe nuovamente smentita.

« La Francia non ispecola sopra i suoi atti di devozione ; essa non ha l' uso di far pagare i suoi servizi ; essa non sollecita e nè anco attende il prezzo di quelli che ha reso alla causa italiana.

« L' annessione della Savoja e di Nizza non è stato il compenso di Magenta e di Solferino. La Francia è rientrata in possesso della Savoja e di Nizza, perchè era mestieri su questi punti, in un interesse che sarebbe stata stoltezza il disconoscere, rettificare e coprire le nostre frontiere, e soprattutto perchè popolazioni francesi d'origine e di lingua si portavano da per sè alla Francia, loro vera, loro antica patria, e che sarebbe stata cosa empia che la Francia lor chiudesse le sue braccia.

« Ma la Francia non si è fatta concedere e non chiederà mai un pollice di suolo italiano. La Sardegna è terra italiana, e l' appropriarcela non sarebbe più un' annessione, ciò sarebbe una conquista.

« Lo ripetiamo, gl' interessi della Francia in Italia non sono altri che quelli degl' Italiani ; noi vogliamo la sicurezza del Papa, e la consumazione della grand' opera dell' unità, nulla di meno, nulla di più.

« Noi non dobbiamo avere e non abbiamo alcun interesse per ciò che è caduto in Italia in seguito agli ultimi avvenimenti. Se qualche avanzo d' un passato che crediamo morto a malgrado d' inevitabili convulsioni che non ingannano se non coloro che vogliono essere ingannati, fosse per avventura rialzato da mani italiane, spetterebbe agli stessi e soli Italiani di troncare le difficoltà ; ma se un tentativo d'effimera ristaurazione inspirasse all'Austria il pensiero di passare il Mincio e il Po, il dover della Francia sarebbe di rivalicare le Alpi, e noi siamo sicuri ch' ella non mancherebbe a questo dovere ».

Il *Débats* riproducendo i brani più importanti dell' articolo del *Constitutionnel*, dice che il linguaggio del medesimo è così chiaro e così preciso come quello della *Patrie* era oscuro ed equivoco. Vi si trova, esso dice, la dichiarazione la più esplicita che questo giornale abbia ancor fatta in tutti i punti, su tutti i lati della grande questione che preoccupa a un sì alto grado l'opinione pubblica in Italia, in Francia e in tutta l'Europa.

Se il *Constitutionnel* è bene inspirato su questi diversi punti, ne risulterebbe, in primo luogo, che il governo francese si limiterebbe a reclamare dall' Italia le malleverie che crede indispensabili alla *sicurtà* del Papa, ciò che comprende certamente le garantie necessarie all'indipendenza del potere spirituale, ma ciò che esclude apparentemente ogni maniera di condizioni relative al potere temporale.

Ne risulterebbe in secondo luogo che il governo francese si collegherebbe francamente, definitivamente alla causa della unità italiana e che all' infuori degli ostacoli che l'unità potrebbe incontrare nelle complicazioni interne e nelle resistenze della nazione stessa, l' Italia potrebbe fare assegnamento sull' assistenza attiva e sulla spada della Francia contro un' aggressione eventuale dell' Austria. È questo, come lo si vede, un programma nuovo nelle colonne del *Constitutionnel*, nuovo almeno per la precisione e la nettezza delle conclusioni. Osservando la contraddizione che esiste tra questo linguaggio e quello che la *Patrie* teneva due giorni sono, si potrebbero senza dubbio concepire dubbi e temere disinganni: si potrebbe domandare quale di questi due giornali esprima il vero pensiero del governo.

Non occorre dire che su questo punto noi ameremmo meglio la parola del *Moniteur* che quella del *Constitutionnel*.

ROMA

L'*Opinion Nationale* riferendo quanto pubblica l'*Indépendance* sulla specie d'*Ultimatum* (a) che il Governo Italiano avrebbe mandato, o che sarebbe per inviare alla Corte Pontificia, divide l'opinione del giornale belga, che questa proposta non ha alcuna probabilità d'essere accettata dalla Corte Pontificia. La Santa Sede terrà fermo, e non vorrà sentir parlare di qualunque tentativo di conciliazione, e non comprenderà gli errori commessi, che alloraquando non sarà più tempo di ripararli.

Il papato temporale segue la legge inflessibile che provvede allo sviluppo e alla decadenza di tutte le istituzioni umane, alloraquando esse non sono fondate sui principii che servono di base eterna alla società.

Essa ebbe il suo periodo di gestazione; giunse all'apice della grandezza e della potenza; da secoli è entrata nell'èra della decadenza; essa tocca oggigiorno al termine dei suoi destini ; e Ricasoli nel tentare un ultimo sforzo sa pur troppo che non l'arresterà nel funesto precipizio che l'attira.

L'*Ultimatum* che l'*Indépendance* attribuisce al gabinetto di Torino, giusta il parere dell'*Opinion*, è un avvenimento di alta importanza, chè avrebbe per risultato di affrettare e di superare, in qualche guisa, una soluzione che ogni giorno diventa più urgente.

(a) Questo *ultimatum*, di cui parla l' *Indépendance*, corrisponde quasi identicamente, e nel senso e nelle parole, a quello che leggevasi nel carteggio parigino dell'*Opinione*, da noi riportato nel nostro numero di ieri l'altro sotto la stessa rubrica *Roma*: ciò che fa supporre, o che i due giornali abbiano lo stesso corrispondente, o che quello dell'uno l'abbia copiato dall'altro.

La Redazione.

Si legge nella Rivista politica dell'*Ind. belge*: Una delle nostre corrispondenze di Parigi ci spiega la contraddizione che si potè notare tra le nostre informazioni e quelle della *Patrie*, riguardo al verdetto di non colpabilità che il foglio parigino diceva essere stato reso dalla diplomazia estera in favore del governo romano, a proposito delle accuse formolate contro di esso dalla circolare del barone Ricasoli.

Il *satisfecit* dato alla corte romana, riguardo alla sua complicità nel brigantaggio che infesta le provincie napoletane, sarebbe stato semplicemente verbale.

Il cardinale Antonelli, in conversazioni particolari, avrebbe provocato la testimonianza di diversi rappresentanti delle potenze europee a Roma, i quali, sia che non avessero cognizione di nulla, sia che volessero tutto ignorare, avrebbero riconosciuto, in termini più o meno espliciti, l'innocenza delle autorità pontificie.

Questo attestato, dato *in petto* dai diplomatici esteri accreditati a Roma, è lungi dall' avere il significato ed il valore che vorrebbe attribuirgli la *Patrie:* raccolto dal solo governo interessato, esso non esiste in realtà che per questo governo, malgrado la promulgazione datagli dal foglio parigino, e non ha pel pubblico quell'impronta di autenticità e di precisione che gli apparterrebbe senza contestazione se si trovasse formolato in dispacci officiali diretti ai diversi governi europei dai loro rappresentanti presso la corte di Roma.

Ad ogni modo, e prescindendo anche dalle considerazioni di simpatia personale e di cortesia, i rapporti degli agenti diplomatici che potrebbe aver provocati l'appello del cardinale Antonelli non costituerebbero nè una prova irrefragabile, nè, soprattutto, un giudizio senz' appello, perocchè la diplomazia, quando è così pubblicamente ed officialmente interpellata, non afferma se non ciò che sa in modo officiale ed è molto dubbio che la corte di Roma siasi curata di informare il corpo diplomatico intorno a tutte le sue relazioni coi comitati borbonici, relazioni che, d'altronde, nulla avevano di ufficiale, come si può credere, nè di troppo pubblico, ma la cui traccia potè essere tuttavia constatata a Roma stessa e nelle provincie napoletane.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 16, alla *Perseveranza:*

Voi starete aspettando e con voi altri molti la promulgazione delle leggi Minghetti, già approvate dal Consiglio di Stato, sull' ordinamento transitorio dell'amministrazione politica. Ho però argomento di credere che quelle leggi, prima ancora di vedere la luce, siano condannate all' obblio. Alcune ragioni giustificherebbero questo fatto da parte del nuovo ministro dell' interno. Ricorderete come, al momento in cui fu provocata la decisione della Camera e furono posti allo studio i provvedimenti legislativi che vi si riferivano, non si trattasse nè punto nè poco di sopprimere le Luogotenenze meridionali e la Governatoria di Toscana. Questa circostanza ha fatto sì che s[illegible]

trascurò di modificare le attribuzioni dei governatori meridionali o dei prefetti toscani.

Il barone Ricasoli si sarebbe trovato quindi nella necessità di rimpastare e di allargare queste disposizioni, estendendole prima alle provincie dimenticate ed esplicandole sulle basi delle legislazioni e delle competenze locali, le quali, e nell'essenza e nel meccanismo, differiscono sostanzialmente da quelle in vigore nell'Italia superiore, ed allargandole in secondo luogo non solo sino al limite concesso dalla legge delle Camere, ma anche oltre questo limite, non tanto però che, se può dirsi violenta la lettera, si possa incorrere nell'accusa di volerne violato lo spirito.

Si era data per sicura l'accettazione di Garibaldi del comando dell'armata federale americana; ma oggi la si pone molto in dubbio, o almeno la si crede vincolata a tali condizioni le quali oltrepassano i poteri del ministro degli Stati Uniti. Tra queste condizioni vuolsi che Garibaldi abbia posto quella del suo *immediato ritorno in Italia*, qualora le circostanze richiedessero l'opera sua in servigio della patria.

Il famoso ispettore Curletti, che si credeva solamente latitante, ha già passata la frontiera, e si assicura che si trova in Isvizzera. Il pubblico è indignato di questa tiepidezza dell'autorità, la quale ha aspettato il grido dell'opinione e la rivolta della pubblica coscienza per procedere ad un atto, reclamato dalla giustizia la più elementare già da sì gran tempo.

Le ultime rivelazioni del famigerato Pavia, ed alcune altre recentissime del Cibolla, sembra abbiano compromesso uomini più alto locati dello stesso Curletti. Comunque sia, la luce dev'esser fatta, e si deve dare una legittima soddisfazione al sentimento pubblico e alla morale della società.

NOTIZIE ESTERE

La seguente corrispondenza da Parigi, 14, all'*Opinione* mira a gettare un pò di luce sulla politica napoleonica nella questione italiana.

Dopo la pace di Villafranca, essa dice, tutti temevano che l'imperatore volesse farsi protettore dei principi dell'Italia centrale. I legittimisti stessi si erano lasciati cogliere nella trappola e a Vienna si erano d'un tratto innamorati dell'imperatore. E quale fu il risultato? L'imperatore ha lasciato che duchi ed arciduchi venissero a strisciare umilmente nelle sue anticamere, e poi, quando l'annessione era ormai un fatto compiuto, l'imperatore ha manifestato ai suoi nuovi protetti il proprio rammarico scrivendo alcune lettere che un giorno saranno fra gli autografi più ricercati, e tutto fu terminato. L'imperatore non volle far violenza alla volontà tanto altamente manifestata della nazione italiana.

Malgrado questo primo disinganno i legittimisti si illusero ancora al tempo della spedizione nelle Marche e nell'Umbria. La diplomazia, secondata dai giornali ispirati, ripeteva ogni giorno che Napoleone III non avrebbe permesso una invasione degli stati papali. Infatti si era permesso che in tutta l'Europa si facessero arruolamenti per l'esercito del papa, i predicatori della nuova crociata erano stati tollerati, ed il governo francese aveva perfino data licenza a quel povero Lamoricière di perdere la sua riputazione per il maggior bene della dinastia napoleonica e della causa liberale.

Eppure Cialdini passò i confini malgrado la volontà della Francia, vinse a Castelfidardo, e ad onta delle proteste del console francese di Ancona, proseguì la sua marcia.

A Gaeta e a Napoli si ripetè il medesimo giuoco, Francesco II abbandonato da tutti non trovò altro protettore all'infuori di Napoleone. L'imperatore tenne la nostra flotta davanti Gaeta finchè fu possibile, ma non c'era verso di lasciarla per sempre a proteggere il Borbone, e Francesco II fu costretto a confessare egli stesso che la presenza delle navi francesi davanti Gaeta non poteva essere eterna.

Ora ci troviamo in un caso analogo rispetto alla quistione romana. I francesi occupano la città eterna e colla loro presenza proteggono le mene dei borbonici e dei clericali. Da Roma, e lo sappiamo a Parigi come lo sapete voi in Italia, da Roma partirono i briganti che desolarono l'Italia meridionale disonorando una causa che non seppe trovare difensori più onorevoli di Chiavone, Cipriani e compagnia. Ora vi pare che la causa del potere temporale abbia fatto un bel guadagno, costretta come fu a svelare la sua complicità colle più abbiette passioni della società umana? Credete voi che l'Italia, la quale per verità dovette fare grandi sacrifici, non guadagnerà molto agli occhi dell'Europa, superando tanti ostacoli, reprimendo il brigantaggio assoldato da tutta la reazione europea ed incoraggiato dalla connivenza della corte di Roma? Vi potrebbe essere una più incontestabile dimostrazione della impossibilità del ritorno dei Borboni di questa prova dolorosa per la quale fu dimostrato che malgrado i più grandi sforzi, malgrado la corruzione del paese, malgrado i molti milioni spesi, Francesco II e Pio IX non giunsero a far sorgere un partito politico, una opposizione tanto forte da potèr mostrarsi alla luce del sole, nell'antico regno delle Due Sicilie?

Abbiamo pazienza. Diciamo pure apertamente che tutti i mezzi adoperati non ci vanno a sangue, ma non lasciamoci per questo acciecare tanto da perder di vista i nostri veri interessi. Abbiamo pazienza, chè non ci toccherà aspettar molto tempo.

Leggesi nel Riassunto politico del *Nord*:

Allorquando, fanno alcuni giorni, i dispacci di Ragusa annunziarono il principio delle operazioni militari di Omer pascià, alcuni giornali di Parigi, muovendo, non sappiamo veramente perchè, sulle traccie della stampa viennese, affermarono con una soddisfazione che spieghiamo ancor meno, che il gran capitano ottomano avrebbe facilmente riportato vittoria sulle bande insorte e sui poveri montanari della Czernagora. Non una parola di biasimo a riguardo di questa invasione di un paese indipendente e cristiano tentata in piena pace dai Turchi, non una parola di timore e di commiserazione per la sorte che il trionfo dei musulmani preparerebbe non solo al Montenegro e all'Erzegovina, ma a tutti i cristiani della Turchia d'Europa e specialmente alla Serbia, di cui questi stessi giornali hanno con ragione salutato l'esordire nella vita costituzionale.

Noi ci rechiamo ad onore di non dividere questi sentimenti e di non credere, come la *Patrie*, all'infallibile successo della mezzaluna sulla croce. Se Omer pascià fosse assai forte per ischiacciare il Montenegro, egli avrebbe da lungo tempo soffocata l'insurrezione dell'Erzegovina. Non abbiamo dimenticate le eroiche lotte che questo popolo sostenne così lungamente e con tanta fortuna nel 1857, e la giornata di Grahovo non è ancora cancellata dalla nostra memoria. Dal giorno in cui Omer pascià dovea prendere l'offensiva sino a quest'ora, noi non abbiamo udito parlare d'un successo dell'armata turca, e si annunzia, invece, che le trattative siano per essere riprese. Noi non dobbiamo che applaudirci della nostra riserva riguardo a notizie che ci arrivano, per vie austriache dal teatro di quegli avvenimenti, e siamo lungi dal disperare del successo della resistenza che i Montenegrini, aiutati dalla natura del loro paese, opporranno all'armata turca.

La tattica adottata dal generalissimo ottomano sembra essere di forzare con provocazione e spedizioni di banditi i Montenegrini ad uscire dalle loro macchie e ad accettar la battaglia in campo aperto contro un'armata numerosa e regolarmente organizzata. Noi ne troviamo la conferma in una corrisponaenza di Scutari d'Albania, che contiene il dolorosissimo racconto di quelle barbare razzie che i turchi vanno moltiplicando sulla frontiera del Montenegro. Noi esortiamo i giornali parigini a leggere quei ragguagli e a dirci poi s'eglino fanno ancor voti per la vittoria di Omer pascià.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Parigi, 15 settembre.

Credo potervi assicurare quanto segue:

Le istruzioni date dall'Imperatore a Benedetti gli affidavano l'arduo incarico di far comprendere al Governo italiano che la questione romana doveva avere una sosta non breve, e riferire la impressione che questa notizia avrebbe fatto sugli uomini politici italiani di tutti i partiti.

Benedetti durante il suo breve soggiorno a Torino compì questo incarico con quell'abilità che lo distingue — ma trovò *dovunque* il terreno così resistente che non credè utile l'inoltrarvisi molto.

Al suo ritorno in Francia esso espose chiaramente all'Imperatore che credeva assai difficile, *anzi quasi impossibile, e certo poi pericoloso*, il resistere più a lungo alla pubblica opinione della nazione italiana che reclama Roma urgentemente ed unanimemente — che il governo italiano nè poteva, nè voleva imporre al paese lunghissimi indugi, e che si correva il pericolo di veder l'Italia gettarsi nelle braccia dell'alleanza inglese.

Napoleone ne restò sensibilmente impressionato, e si assicura che ai giornali ispirati fu mandato l'ordine di mostrarsi molto benevoli per l'Italia. A quest'ordine si attribuiscono gli articoli del *Pays* e del *Constitutionnel*, come alle precedenti disposizioni si attribuisce quello della *Patrie*.

Credo altresì potere smentire la voce corsa che l'Imperatore stesso abbia scritto al generale de Goyon di resistere colla forza ad ogni invasione da parte delle truppe italiane; l'ordine del giorno del generale de Goyon è tutto spontaneo ed egli ne ha *tutto il merito*; i ministri in Parigi sono dispostissimi a lasciarglielo per intero ed anzi non sarei stupito che d'una maniera o d'un'altra il generale fosse pregato di astenersi dal prendere delle posizioni troppo marziali verso una nazione ed un'armata che, lungi dal voler attaccare i Francesi, fa continue proteste di amicizia e non desidera altro che di marciare assieme contro il nemico comune, la reazione.

Scrivono da Parigi al *Nord*:

Si attende con impazienza il ritorno dell'imperatore da Biarritz. A torto o a ragione si crede che al ritorno di S. M. a Parigi gli affari politici piglieranno una piega più dura. Io vi cito questa apprezziazione e questa aspettativa, o piuttosto questa supposizione, come sintomo dell'estrema tensione dello stato delle cose. La quistione romana infatti è pervenuta a tale punto, che la soluzione non può farsi aspettare indefinitamente.

Si parla pure di una nota che deve comparire nel *Moniteur* dopo il ritorno dell'imperatore, talmente il politico sentimento è convinto che noi volgiamo al suo scioglimento. Il silenzio è divenuto così difficile, e può darsi che il governo si trovi nella necessità d'illuminare la pubblica opinione delle sue intenzioni.

Mi fu affermato che Mons. Nardi prima di la

sciar Parigi si è recato a far visita alla casa bancaria che, anni sono, si è incaricata dell'imprestito pontificio. Gli chiese se sarebbe possibile il contrattare un altro imprestito. La casa vi si è ricusata ad onta dell'offerta fatta da Nardi di duplicare la commissione di Roma.

Secondo l'*Opinione*, il barone Ricasoli doveva esser di ritorno a Torino mercoledì scorso.

— Riferiamo da una corrispondenza torinese: Il signor Kinnaird Arturo, membro della Camera inglese, è partito per Napoli con missione, dicesi, del suo governo di studiare la condizione di quei due paesi.

Ci si assicura che il sig. Celestino Bianchi sia incaricato del riordinamento del Ministero dell'interno.

— Il *Corriere Mercantile* del 17 reca: Ieri sera riunivasi la Commissione Nautica, presieduta dal generale Nino Bixio.

Nella giornata d'ieri giunsero da Napoli altri 600 soldati sbandati.

— A proposito dell'offerta fatta al generale Garibaldi da parte del governo di Washington del comando delle forze federali, l'*Opinion Nationale* si crede in grado di poter assicurare che Garibaldi non ha accettato. Codesta affermazione viene accompagnata dal succitato giornale con le seguenti riflessioni:

« Il glorioso eroe dell'indipendenza italiana sa bene che finchè la sua missione non sia adempita, egli appartiene alla sua patria. D'altronde la quistione che oggi divide gli Stati Uniti d'America non si disegna nettamente così, che i cuori generosi del nostro emisfero possano offrire, come al secolo passato, il soccorso del loro braccio. »

Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 14.

Da alcuni giorni quasi tutti gli emigrati che ripatriano vengono trattenuti in istato di arresto a Peschiera, e di là col mezzo di appositi *omnibus*, scortati da gendarmeria, accompagnati a Verona, donde si vuole che dopo un lungo esame vengano instradati al tribunale di Venezia.

Ieri l'altro partirono da Peschiera per Verona due *omnibus*, il di cui carico era di 22 emigrati.

Pare, anzi si ritiene fermamente, che intenzione del governo austriaco sia sempre quella di scoprire le persone che posero mano all'emigrazione.

Momentaneamente non vengono molestate, ma nel momento in cui la crisi politica di queste provincie si farà seria, si procederà al loro arresto siccome pericolose alla sicurezza della Venezia.

Tale partecipazione possa valere per quelli sconsigliati che vogliono ripatriare, inconsci della sorte che li attende oltre Mincio.

Si mette di nuovo in campo la voce della costruzione di altri forti oltre Pozzolengo, in relazione con quelli della Chiusa e di Rivoli.

— Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

Veniamo accertati in modo da non dubitarne che a Mantova si tengono pronte alcune casse di armi da introdursi nel nostro Stato. Si dubita della connivenza di uno dei nostri ricevitori doganali. Si conosce anche il nome dell'individuo che avrebbe assunto il trasporto. Si vigila.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Cotrone che in quel circondario è ritornata interamente la tranquillità, per la dispersione delle orde di briganti, e presentazione di essi e di quasi tutti gli sbandati. Il solo capo banda Filicione rimane tuttavia con pochi suoi seguaci, ma è da sperare che fra breve anche il medesimo si presenterà alla giustizia.

— Le presentazioni di sbandati e di briganti continuano nella provincia di Benevento. A Fojano e Montefalcone l'ordine venne compiutamente ripristinato. In quest'ultimo comune furono ricuperati molti degli oggetti involati ai liberali. La popolazione di Castelfranco è quella che mostrasi più avversa ai briganti, ed i pochi sbandati che vi sono han promesso di presentarsi.

— Il giorno 17 andante la banda di Cipriano la Gala, forte di dugento briganti, discesa dai monti di Monteforte, mostrava di voler aggredire Tufino o Vignola. Attaccati vigorosamente dalla truppa sostennero per due ore il conflitto, dandosi poi a precipitosa fuga e lasciando otto morti e sei prigionieri. Della truppa rimasero leggermente feriti un uffiziale ed un soldato.

— Jeri una comitiva di briganti sequestravano presso Vico alcuni individui che poi rilasciavano mercè il pagamento di una somma. La forza è intenta alla persecuzione di quei ribaldi.

— Nel giorno 17 la banda Mittica tentò invadere il comune di Platì in provincia di Reggio, ma quella brava popolazione, unitamente ad un picciol drappello di truppa ed alla guardia nazionale dopo lungo conflitto respinse gli aggressori, dei quali uno rimase prigioniero, e molti uccisi. Dalla parte nostra rimase morto un milite della guardia nazionale e ferito il signor Oliva, gentiluomo che prese coraggiosamente molta parte al conflitto.

Ci annunziano inoltre da Reggio che dei borbonici sbarcati 56 si diressero a Precacore ed imbattutisi presso S. Agata con la guardia nazionale furono respinti. Si vuole che ora siensi riuniti alla banda di Mittica di cui abbiam parlato di sopra. Nella notte del 19 la detta banda incontravasi sulla montagna di S. Peponia colla truppa, e ricevuta con vivo fuoco davasi a precipitosa fuga lasciando tre muli, molti prigionieri ed una quantità di proclami, a firma di *Josè Burgos*, non che viveri e munizioni. Continuano le operazioni della truppa e guardie nazionali per circuire i briganti e farli prigionieri. Le popolazioni sono nelle migliori disposizioni.

— Il noto capo banda *Cozzito* si è reso con nove suoi compagni.

Pare oggimai decisa pel 1.° ottobre la soppressione delle Luogotenenze di Napoli, e di Sicilia. Questa misura, tanto indugiata, è sembrata finalmente una *necessità indeclinabile* al Governo Centrale. Che dire?

Noi non vorremmo addirizzare che una sola ed unica domanda al Ministero: Cosa crede di aver fatto, che pensa di aver guadagnato sopprimendo le Luogotenenze? Se stima di aver salvata la patria, ce ne rallegriamo con lui— Ma a noi, ponendoci una mano sul cuore, sembra che si lavori sempre, perseverantemente, a sfabbricare invece di edificare.

L'unità, anche con accentramento esagerato, con Roma è un concetto politico, caro a tutta la nazione, ma l'accentramento senza Roma è una perturbazione, è un controsenso, è un assurdo. — E ciò abbiamo detto altra volta. — Avrebbe pericolato la Monarchia se si aspettava Roma, per sopprimere le Luogotenenze?

Quando si pretende di governare un paese senza conoscerne le condizioni, quando o non si crede a chi predica il vero, qualunque sia il partito da cui parte il consiglio onesto, o non lo si cura, si giunge a questi risultati. Il governo si muta in una Consorteria tanto più onnipotente quanto è più cieca, e *non sempre delicata*, e gli errori sono all'ordine del giorno.

L'avvenire porterà i suoi frutti, e svelerà quali erano i veri avversarj del governo:— se chi lo sospingeva, falsando il grande e largo concetto nazionale, ad errori sempre nuovi, e lo chiudeva entro una cerchia di convenzione, o chi senza far questioni di forma, a qualunque partito appartenesse, svelava il vero senza compiacenze, ma pel solo pensiero di veder fatto il bene, ed evitato il male, e diceva: « Fate l'Italia, non vi domandiamo che questo, non vogliamo se non questo, e siamo tutti con voi ». L'avvenire, lo ripetiamo, giudicherà gli uni e gli altri.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 16 (sera).

È dubbio che la Dieta ungherese sia convocata pel primo dicembre.

La differenza fra l'Inghilterra e la Francia per il Madagascar è terminata a vantaggio della Francia.

Il maresciallo Mac-Mahon, duca di Magenta, è designato ad assistere all'incoronazione del re di Prussia.

È smentita la voce che il generale Cabrera sia sbarcato nei dintorni di Napoli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — Frumenti inglesi all'estero animati senza cambiamento.

Il Great Eastern è ritornato da Queenstown molto avariato — ha sofferto forte burrasca.

Napoli 19 (notte) — *Torino 19.*

Livorno 19 — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 3 1[2.

Parigi 19 — Borsa fermezza.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 85— 3 0[0 francesi 69. 25 — 4 1[2 0[0 idem 96. 50 — Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Assicurasi che l'Imperatore ritornerà a Parigi solamente il 30.

La *Patrie* ha: La spedizione Spagnuola organizzata nell'Avana comprenderebbe 5,000 uomini di fanteria che sbarcherebbero nei primi giorni di ottobre a Vera Cruz, e marcerebbero direttamente sul Messico.

I giornali da dispaccio da Roma hanno: Alla commemorazione di Castelfidardo assistevano de Mérode, parecchi Cardinali, e gli Stati Maggiori delle due armate. (*Vedi nostra corrispondenza*).

Napoli 20 — Firenze 20.

Nazione: *Roma 17* — Venturelli, oriundo Siciliano, naturalizzato francese, Segretario della Società delle ferrovie Romane, fu esiliato dietro suggestioni di Francesco Borbone, e intrighi di de Mérode — Inutili i reclami di Goyon in causa della sudditanza francese: inutili le minacce al governo papale di pagare indennità. Papa irremovibile. Francesco fa sottoscrivere ai suoi adepti un indirizzo a Napoleone, chiedente la restaurazione borbonica.

BORSA DI NAPOLI — *20 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 — 72 — 72.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 71 3[4 — 71 3[4 — 71 3[4.
» » defin. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Sabato 21 Settembre 1861   Milano N. 261

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA LEVA

Una delle prime operazioni che debbono venire in seguito alla repressione del brigantaggio, è l'esecuzione del Decreto per la leva di 36 mila uomini nelle provincie meridionali.

Questa leva è desiderata vivamente da quanti fanno voti pel compimento e per la prosperità dei destini nazionali, perchè essi vogliono vedere le generose e vivaci popolazioni meridionali, rappresentate degnamente nell' esercito nazionale, prender parte alle patrie battaglie e illustrare con nuovi fatti di eroica virtù l'antica loro fama di straordinaria bravura guerresca; come anche, e molto più, perchè è tempo, è stringente necessità, è imperioso dovere che l'esercito nazionale non sia più una promessa *soltanto*, una verbosa *amplificazione*, ma una realtà.

E nel medio evo e molto più nei burrascosi tempi delle guerre napoleoniche, la milizia napoletana, quando ebbe una causa giusta e onorevole a propugnare, quand' ebbe una *gloriosa bandiera a difendere, seppe mostrarsi* prima fra i primi, valorosa fra i più prodi, conquistando una fama che neppure il succedere di tristi e ingloriosi tempi valse mai ad oscurare.

Egli è per questo che tutti i buoni patriotti aspettano impazienti di rivedere i soldati delle provincie del mezzogiorno provarsi nei più ardui cimenti contro gli oppressori della patria, contendere ai soldati di Palestro e di San Martino, ai volontarii di Varese, di Marsala e del Volturno il primato nel valore e nella disciplina, conquistare le medaglie dei prodi nella definitiva cacciata dello straniero dal suolo italiano.

Ma la leva militare, nelle condizioni in cui si trovano le nostre provincie, in mezzo ai pregiudizi per cui ancora il popolo ignorante delle campagne riguarda con tanta diffidenza questa operazione, può presentare più di un inconveniente, ove non venga praticata con quelle precauzioni e con quegli accorgimenti, che la situazione non per anco normale delle provincie richiede per una prima coscrizione.

L'abbandono di queste precauzioni preventive, l'assenza di savie ed energiche disposizioni per parte dell'autorità, l'aver voluto insomma operare una prima leva in mezzo a popolazioni tuttavia ignoranti e raggirate dalle ipocrisie clericali, da perfide suggestioni, conducendosi come si trattasse di tempi e circostanze normali, *hanno dato origine nelle* Marche e nelle Umbrie a molti inconvenienti.

Alcune popolazioni rurali, non tenute al dovere dalla presenza d'una forza competente, tumultuarono — in molti luoghi i coscritti si sottrassero colla vergognosa fuga colpevolmente protetta, altri si gettarono nei boschi, sui monti, e iniziarono anche in quelle provincie una specie di brigantaggio.

Così avvenne che nel mentre nelle provincie superiori i giovani accorsero a mille a mille volontariamente per difendere il vessillo nazionale e cooperare alla redenzione italiana, e fra quei giovani accorsero pure a vestire l'assisa del soldato di linea o del volontario i figli di agiate famiglie, e nobili, artisti, professionisti — in altre provincie la leva legalmente praticata trovò riottose le più misere e ignoranti popolazioni.

Doveva essere, infatti, mira costante di governi despotici, che volevano imperare a schiavi e non a cittadini, il divezzare affatto le popolazioni da ogni abitudine militare. Doveva essere per certi governi, costretti dal loro sistema istesso a diffidare perpetuamente dei sudditi, assai più comodo e sicuro partito il circondarsi di difensori stranieri e prezzolati, *che non lo scegliere i proprii soldati in quei* cittadini, in ognuno dei quali essi dovevano temere un nemico.

Una guerra in cui i figli del nostro popolo si illustrino con atti memorabili di valore e dalla quale ritornino insigniti di onori e di *gradi ai loro focolari, eleverà*, anche nella mente delle nostre popolazioni rurali, il servizio militare prestato alla patria in quel concetto, che si compete a chi espone la vita in difesa della libertà e dell' indipendenza della propria nazione.

Ma fino a che ciò non sia avvenuto, bisogna tener conto della ripugnanza che la leva ispira specialmente ai contadini, delle tentazioni che li allettano alla fuga, alla diserzione e quindi li trascinano naturalmente al brigantaggio, della facilità che le condizioni topografiche delle provincie presentano per la diserzione.

In queste condizioni, importando altamente che le provincie meridionali forniscano il loro proporzionato contingente all' esercito nazionale, che ne dividano tanto i pericoli che le glorie e che, infine, l' esercito nazionale assuma le proporzioni e l' importanza che gli si addice, e soprattutto dovendosi provvedere acchè la leva non fornisca il pretesto e l' occasione a una riproduzione del brigantaggio; egli è troppo necessario che il governo adotti in tempo vigorosi ed efficaci provvedimenti preventivi.

Ci pare anzitutto che dovrebbesi metter cura a distribuire nei varii circondarii tanta forza e così ordinata da togliere affatto ogni speranza all'evasione — che poi alcun caso eccezionale di codardia dia occasione a qualche punizione la quale, senza eccedere i confini segnati dalla legge, serva di esempio, ciò potrebbe anche essere opportuno in mezzo a popolazioni dalle quali pur troppo non si può ancora attendere un raziocinio superiore, e che in tanta ignoranza in cui furono gettate senza loro colpa da un tristo sgoverno, non conoscono ancora dell' autorità che le manifestazioni severe, per rispettarla.

Senza dubbio il Clero intelligente e liberale, di cui non v' è difetto nelle campagne, può agevolare d' assai il buon successo della leva — tanto desiderato dagli intelligenti patriotti — come può il clero perverso e intrigante procrearle gravi difficoltà. Agli uni e agli altri: al clero onesto e devoto alla fede e alla patria, come anche al clero cospirante e raggiratore il governo dovrebbe parlare chiaramente: agli uni promettere premio e incoraggiamento, agli altri severissimo rigore.

Nei paesi della valle del Pò liberati dal giogo *austriaco, sono sovente i parroci che conducono* i giovani coscritti a estrarre i numeri della leva, che li confortano a servire strenuamente la patria, a mostrarsi degni italiani per tornare poi riveriti al tetto domestico, o essere ricordati con affettuosa gratitudine se caduti combattendo per la libertà.

La Politica della Spagna

Sotto questo titolo l' officiosa *Opinione* pubblica un articolo, di cui riproduciano alcuni *brani. Si vedrà da essi a che punto trovisi* la quistione degli Archivi degli ex-consolati borbonici, la cui consegna reclamata dal Governo italiano fu finora rifiutata dal Gabinetto di Madrid. Le conseguenze di questo ostinato diniego potrebbero farsi molto gravi, e l' *Opinione* non esita punto a farle presentire. Così, dopo aver detto che la politica della Spagna è stata finora una politica di velata ostilità, ma che ora questa ostilità è troppo pronunziata, perchè il Governo italiano possa più a lungo tollerarla con pazienza, l'organo ministeriale soggiunge:

« L' Italia è unita, il regno d' Italia è proclamato e riconosciuto da molte potenze. Gli archivi de' consoli borbonici appartengono ora all' Italia e gli stati presso cui sono non possono ricusar l' opera loro per procurarne la consegna a' rappresentanti del Regno italiano.

« Il barone Tecco ha presentato una nota al

sig. Calderon Collantes in questo senso. Quale risposta ne ebbe? Una risposta evasiva; non rifiutò nè accettò; ma è evidente che cerca pretesti per ricusare la consegna degli archivi, quasichè i Borboni di Napoli, che sono in esilio, avessero ancora rappresentanti all'estero ed agenti, i cui atti potessero da alcuno stato essere riconosciuti validi.

« Che spera il ministero spagnuolo da un procedere tanto avverso a que' principii che sarebbe dover suo di sostenere e propugnare? I suoi interessi non meno che la dignità della Spagna ne sono lesi, perciocchè una nazione non rinnega mai impunemente le massime del suo reggimento, nè si gitta a capo chino nella reazione, senza preparare esca pericolosa alle più torbide passioni, che nella Spagna sono tanto facili ad accendersi.

« Il ministero del sig. O' Donnell crede di reggere al potere, intertenendo la diffidenza contro la Francia. Esso finge di non ricordare le prove che il governo imperiale ha date al governo della regina Isabella di amicizia e di buon vicinato. Questo spauracchio della Francia è uno spediente, che può essere con abilità adoperato per vincere l' opposizione in qualche controversia secondaria, ma non può prevalere, non può trarre in inganno il partito progressista sulle vere intenzioni dell' imperatore Napoleone e sullo stato poco soddisfacente dei rapporti internazionali della Spagna.

« La Spagna è tratta da'suoi sentimenti liberali, dall'affinità di origine e di stirpe, a simpatizzare coll'Italia ed a favoreggiare una politica differente da quella del suo gabinetto; ma noi temiamo che il signor O'Donnell non sia per arrendersi alla pubblica opinione. Influenze che mai non dovrebbero prevalere ne'consigli d'un governo costituzionale, interessi a' quali mai non dovrebbonsi sacrificare quelli della nazione, inspirano, ed informano la sua politica. Noi però ce ne preoccuperemmo ben poco, se non vi fosse di mezzo una quistione di dignità e di diritto, che difenderemo contro chiunque. Noi deploriamo, ma non paventiamo l'ostilità del gabinetto spagnuolo. La risponsabilità d'una politica che non salva i Borboni e segrega la Spagna dal movimento europeo ricada su chi l'ha inaugurata e la difende: ciò che a noi preme, è che le nostre istanze siano ascoltate, è che il nostro governo faccia valere i suoi diritti. Noi non confondiamo il ministero spagnuolo, costituzionale soltanto di nome, colla generosa nazione, di cui esso regge le sorti ».

Notizie di Caprera

Oramai tutt' i giornali dell' alta Italia sono pressochè concordi nell' affermare che il gen. Garibaldi ha rifiutato le offerte del governo di Washington. Le notizie che ha da Caprera il *Movimento* di Genova, giornale assai bene informato sulle cose del Generale, confermano il fatto e recano altri particolari della sua salute e della sua vita solitaria. Ecco quanto leggiamo nel citato giornale:

« Le notizie che abbiamo del general Garibaldi sono in data del 15 settembre, innanzi la partenza del piroscafo postale alla volta di Genova.

« Il generale è perfettamente risanato dei suoi dolori artritici ed ha ripreso le sue vecchie consuetudini di lavoro. L'arrivo dei suoi figli, e segnatamente del secondogenito Ricciotti ch' egli non avea più veduto da lunga pezza, pose il colmo alla sua domestica felicità.

« Ricevette numerosi indirizzi da ogni parte d'Italia in occasione del 7 settembre che gli provarono l'effetto del popolo italiano non mai scemato per lui. La universalità di una simile manifestazione lo commosse profondamente a tal segno che non seppe rispondervi con veruna di quelle parole che hanno sempre un eco tanto possente sul popolo della Penisola.

« Innanzi di venire ad altre notizie, dobbiamo giustificarci in faccia all' universalità del non aver noi mai toccato la quistione dell'andata del generale in America e di non aver mai riportata veruna delle molte e contraddittorie novelle in proposito, mandate fuori da tutti i giornali nostrani e stranieri. Sapevamo dell' invito fatto al generale da un rappresentante del governo di Washington perchè andasse ad assumere il comando supremo dell'esercito federale. Sapevamo pur anche come la giustizia di quella causa umanitaria facesse violenza al suo cuor generoso; ma eravamo certi eziandio che egli non avea dimenticata l'Italia che gli è già di tanto debitrice e che tanto ancora aspetta da lui. Se non che, non volemmo smentir la notizia anticipatamente, per non esser accusati dai giornali d'altra parte, di aver trovato o divulgato la notizia per farcene arma d'agitazione popolare; e lasciammo in quella vece che altri giornali parlassero, meno sospetti di sconfinata fiducia in Garibaldi.

« Ora è un fatto avverato che il generale ricusò l' offerta e rinunziò ad una nuova gloria, per viver tuttavia solitario in Caprera, aspettando che il popolo abbia bisogno di lui. Così le nostre informazioni certissime.

« Questa sua decisione non deriva tuttavia da nessun consiglio o rimostranza del governo centrale. Sappiamo infatti che il colonnello Trecchi andato in suo nome a Torino per esporre le offerte americane e chiedere se il governo pensava aversi a servire del suo braccio prima di un dato termine, ne ebbe risposta che egli, Garibaldi, poteva liberamente partire. Codesto a correggere anticipatamente ogni men giusto racconto che potesse darsi del fatto ».

NOTIZIE ITALIANE

Il corrispondente torinese della *Perseveranza*, dopo avere smentita la notizia, messa in giro da fogli e carteggi esteri, di un *ultimatum* inviato o da inviarsi dal barone Ricasoli alla Corte di Roma, così soggiunge:

« Il presidente del Consiglio intende sciogliere la quistione romana d' accordo colla Francia e non ricorrerà mai a coazioni assurde, o a passi temerarii sin che gli resti la convinzione di essere vittorioso con essa sul terreno morale. Di certo egli non lascia, nè può lasciare languir la questione, anzi l' attacca da tutti i lati; ma, come vi dissi altra volta, ogni suo sforzo per ora è diretto ad ottenere colla mediazione francese un accordo colla Corte di Roma, il quale, venendo ad essere rifiutato, metta poi la Francia nella necessità di togliere la sua protezione agli impenitenti i quali non abbiano voluto intender ragione. Tutto si riduce dunque pel momento a questo: di proporre, cioè, tali basi che, accettate dalla Francia come eque, divengano poi per l' opinione europea l' ultima condanna di Roma, il giorno in cui Roma si rifiuterà di trattare.

« A questo proposito, non posso che ripetervi quanto vi dissi altra volta che la piena libertà della Chiesa e l' assoluta indipendenza del pontefice, guarentita dallo Stato e circondata di tutti gli splendori di una vera Corte, è proposta in correspettivo dell' assoluta rinuncia al poter temporale, per cui la pretesa offerta della sovranità sulla città leonina, o su altra qualsiasi parte di Roma, va rilegata nel numero delle invenzioni giornalistiche.

— Lo stesso corrispondente scrive quanto segue:

« Trovo in alcuni giornali che il cav. Celestino Bianchi sia stato incaricato dal barone Ricasoli dello schema pel riordinamento degli interni. Ho argomento di credere che a questo piano concorra lo studio di parecchi distinti funzionari, fra cui, oltre il Bianchi, il Tabarrini e il Fornetti; ma credo egualmente che il Tabarrini sia più specialmente designato ad estendere il relativo progetto, il quale si spera sempre possa veder la luce al ritorno del presidente del Consiglio.

« Quanto poi alla riforma delle leggi per l'amministrazione transitoria, questa sarebbe affidata ad un altro gruppo di consultori e si crede che non carà promulgata prima del giorno, in cui comparirà la soppressione della Governatoria toscana e della Luogotenenza napoletana.

« A questo proposito sento esprimersi da molti il desiderio ragionevole che questi discentramenti nell' amministrazione politica sieno armonizzati con altre delegazioni di poteri, fatte dai ministeri di finanza e dei lavori pubblici e ciò specialmente al fine di non rendere sterili alcune disposizioni, le quali, riflettendo parecchie competenze distinte, quantunque liberate dal sindacato del ministero dell' interno, conservassero la loro indipendenza nelle altre parti da altri dicasteri centrali.

« Si crede che S. M. possa trattenersi in Toscana sino alla fine del mese. Quanto al suo viaggio a Napoli, che molti periodici napoletani danno per sicuro, qui si crede da molti che nulla ancora sia stato deciso in proposito.

« Le notizie del campo di S. Maurizio sono eccellenti. Se, come tutto induce a sperare, potremo trasformare i borbonici in buoni soldati d'Italia, sarà questo un altro miracolo della libertà. »

NOTIZIE ESTERE

L' *Agenzia Havas* ha da Vienna, 13:

« Non si presta gran fede alla voce sparsa nel pubblico, che il governo imperiale, in seguito a molte conferenze tra il cancelliere conte di Forgach e parecchi personaggi ungheresi, abbia presa la risoluzione di convocare di nuovo fra breve le due camere magiare a Pesth. Se non ha potuto essere deciso ancor nulla di positivo a questo riguardo, pare certo tuttavia che il governo non potrà risolversi mai, senza che vi sia costretto da forza maggiore, a convocare la seconda Camera composta degli elementi della camera precedente.

« Il principale còmpito del conte Forgach consiste oggi nel proseguire sur una vasta scala il suo sistema di depuramento e di rinnovazione di quasi tutto il personale dell'amministrazione in Ungheria; bisogna innanzi tutto che rimuova dai comitati tutti i personaggi conosciuti per la loro opposizione alla introduzione legale in Ungheria della patente del 26 febbraio. Con questo sistema il governo imperiale crede poter sperare che nelle elezioni più o meno prossime, il partito ardente nazionale, o come lo si appella rivoluzionario, si troverà vinto.

« Sarà ancor lungo il cammino prima di ottenere questo risultato in Ungheria, poichè si teme che questa folla di funzionarii rinviati non costituiscano nei comitati una falange che si renda nuovamente padrona delle prime elezioni che vi avranno luogo. »

— Leggesi nell' *Ost-Deutsche-Post*:

« Il cardinale primate d' Ungheria è ritornato a Gran. Non è riuscito ad ottenere un udienza da S. M., ed il conte Forgach gli dichiarò che il governo non aveva alcun motivo di abbandonare il sentiero politico in cui era entrato decretando lo scioglimento della dieta.

Il primate era venuto a Vienna per tastare il terreno in nome del partito Deák e vedere se non vi sarebbe mezzo di far accettare il programma di quello statista. Il primate è compiutamente in disgrazia della Corte. »

— Il consiglio municipale di Praga ha deciso che la lingua boema sarà introdotta in tutte le scuole che da lui dipendono. Non si è voluto acconsentire a lasciar esistere neppure una scuola tedesca per ogni quartiere. I consiglieri tedeschi han protestato e si son ritirati dalla seduta.

— Secondo un dispaccio telegrafico da Agram, in data del 13 all' *Ost-deutsche-Post*, sulla questione relativa alla lingua tedesca nei ginnasii di Croazia, venne deciso che debba sussistere l' insegnamento di questa lingua, ma come materia libera.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* da Londra: Il contegno d' una parte della stampa viennese negli affari d'Italia fece grata sensazione a Londra, ma spiacevole a Parigi. Si afferma che lord Bloomfield cerchi di far valere presso il conte Rechberg le salutari conseguenze di una tal piega. Si è generalmente convinti che, abbandonando la Venezia, non solo il governo d' Italia, ma eziandio la pubblica opinione si metterà dalla parte del gabinetto di Vienna. In diversi circoli si accerta che alcuni ministri non siano avversi ad una tale politica, ma la maggioranza vi è contraria, e fino adesso nessuno osò parlare coll' imperatore. Segrete influenze, che prevalgono ancora, s' oppongono ad una completa rottura col passato. Tutto ciò che si è detto di un' alleanza tra l' Austria e l' Inghilterra è pura diceria, benchè lord Palmerston creda ancora alla necessità di un' Austria forte. I rapporti coll' Austria sono certamente più amichevoli che nol fossero alcuni anni fa, ed anche quelli colla Russia.

Il signor di Kisseleff e lord Cowley che anni fa non si parlavano, cominciarono ad avvicinarsi. Ciò si vede di buon occhio. Ma la politica dell' Austria verso l' Ungheria non piace punto agli statisti inglesi. Qui si è d' avviso che il gabinetto di Vienna avrebbe dovuto mettersi d'accordo con uomini del genere di Deák, piuttosto che opporsi colla violenza all'unanime volontà del paese. Da noi non si crede ancora pienamente alla sincerità costituzionale dell'Austria finchè non ne abbia date le più valide guarentigie. La pubblica opinione è ancora sempre in favore degli Ungheresi, che sostengono la costituzione della loro patria.

Leggiamo nella *Patrie* :

« A Berlino si apparecchia una riforma amministrativa, la cui importanza al certo non isfuggirà ai nostri lettori. Il signor conte Schwerin, ministro dell' interno, dicesi che abbia l' intenzione di modificare la legge comunale e di restituire alle città la loro completa autonomia per via di misure destinate a fare buona impressione nello spirito locale. Il governo nel progetto del ministro si dichiarerebbe disposto a rinunciare al diritto che attualmente possiede di confermare la elezione dei borgomastri.

« Avrebbe inoltre il conte Schwerin preparato un progetto di legge destinato a rifondere interamente il sistema elettorale prussiano. È noto come nel regime attuale gli elettori sieno distribuiti in tre classi, secondo l' importanza delle loro contribuzioni ; questo sistema dà ai principali contribuenti una incontestabile autorità ed influenza. Giusta il piano del ministro, questo regime di classi sarebbe soppresso, e tutti gli elettori godrebbero del diritto di elezione diretta.

« Se il governo adottò le idee del sig. Schwerin, probabilmente nello spirito pubblico in Prussia si produrrà un movimento, le cui conseguenze sarebbero senza dubbio favorevoli a certe idee, delle quali si parlò molto già da lungo tempo, ed in ogni caso il signor Schwerin si acquisterebbe una grande popolarità.

« In presenza di queste risoluzioni affatto politiche, si può segnalare una misura destinata a determinarne il vero significato. Il ministro della guerra e della marina manifestò l' intenzione di accordare dei premii ai costruttori navali, i quali costruiranno dei bastimenti mercantili che al caso possano servire alla marina militare ».

— Scrivono da Berlino all' *Ind. Belge* :

« L' avvenimento più importante che svolgesi attualmente in Prussia e in Alemagna è senza dubbio la colletta delle quote per la flotta alemanna, ed oggi qualunque corrispondente politico tacesse di questo potente movimento non darebbe che un cenno incompleto della situazione e delle disposizioni del nostro paese. Gli Stati medii nemici della Prussia, ai quali manca ogni sentimento nazionale, hanno sempre calcolato che le quote volontarie fornirebbero tutto al più il capitale necessario alla costruzione di una corvetta. Ora dopo il risultato già ottenuto essi saranno obbligati di rinunziare a questa speranza, non che all' idea che il governo prussiano rifiuterà di accettare le collette fatte dal *National-Verein* (Associazione Nazionale).

— Si legge nella *Gazzetta delle Poste* :

« Dicesi che la Francia insista molto perchè i negoziati concernenti il trattato di commercio, che sono in corso da più di nove mesi, giungano finalmente ad una conchiusione. Questa conchiusione sarebbe soltanto provvisoria per ora, e nel trattato non sarebbero compresi che i punti sui quali si è di accordo, salvo a riprendere più tardi i negoziati per gli altri punti ».

L' assemblea generale delle Associazioni cattoliche della Germania si è riunita a Monaco, ed il giorno 10 ha votato delle risoluzioni che colmeranno di gioia tutti i partigiani del diritto divino e della monarchia nazionale, che si contentano di vane parole e nulla più.

Questa assemblea aderì completamente, come era ben naturale, alla politica della Corte di Roma. Essa protesta con forza contro le pretese usurpazioni del Piemonte , che qualifica « di crimine contro la giustizia , di crimine contro la Chiesa, e di furto sacrilego. » Essa ravvisa , nella progettata abolizione del potere temporale del Papa , « un attacco alla libertà della Chiesa, ai più alti interessi della Religione , ai diritti i più essenziali di tutti i popoli cattolici, all' ordine stabilito dalla divina Provvidenza, e anche alla prosperità della Germania. »

Povera divisa Germania , i suoi interessi hanno tale virtù elastica , che tutti i partiti ne usano e li mettono innanzi per secondare i loro progetti! Può invero chiamarsi contenta se non sorge qualche altro partito a dimostrare che essi sarebbero immensamente lesi nella separazione degli Stati Uniti dell'America.

Tutte le altre asserzioni dell' assemblea cattolica sono cose dette e ripetute a sazietà. Lo stesso Veuillot aveva più energicamente espresso la medesima idea allorquando diceva del Papato , che è l' interesse superiore del genere umano, e che il potere temporale è il baluardo del Papato. « Grandi parole , scrive l' *Opinion Nationale*, vuote di senso, che, ben presto non lasceranno più traccia nel pensiero umano, rigenerato dal soffio potente delle rivoluzioni riparatrici. »

— Si scrive da Annover all' *Indép. belge* :

« Il cardinale Antonelli non può rassegnarsi alla abolizione ordinata dal re di Wurtemberg del concordato rigettato dalla seconda camera. Sua Eminenza ha diretta al gabinetto di Stutgard una nota altiera , la quale dimostra le illusioni di cui si pasce la corte di Roma riguardo al mondo transalpino. Nella sua risposta il governo di Wurtemberg rammenta al ministro di Pio IX che, firmando il concordato, egli ha riservata formalmente l' approvazione de' *suoi* Stati , senza per altro garentirla.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 17 Settembre (sera)

Il ministro della Istruzione pubblica prosegue alacremente la opera sua riformatrice che dovrà a mio credere produrre in processo di tempo di molti vantaggi.

Sono fatti anche i decreti sulla riforma degli educandati.

I Licei saranno tolti alla direzione degli ordini religiosi.

Sono state, in ultimo , approvate le spese pei gabinetti e le cliniche dell' Università di Napoli.

— Le pratiche per la soluzione della questione romana progrediscono sempre ; spero poter presto darvi una notizia soddisfacente su questo proposito. — Per quanto si possa poco contare sulla ragionevolezza del papà, è però da sperare che l'opinione della maggior parte delle potenze Europee , terminerà col prevalere sul suo animo. La questione potrebbe involgere l'esistenza del cattolicismo , e il capo della chiesa dovrà, a un momento dato, non esitare. — Il colpo, come vi scrissi altra volta, dee venire dall' Inghilterra, e sarà salvata l'Italia, e la religione.

Il *Constitutionnel*, parlando dell' inaugurazione dell' Esposizione di Firenze, così si esprime :

« Gli è per noi uno spettacolo nuovo il vedere il popolo italiano mettere tutto il suo ardore rigenerato e tutto il suo entusiasmo patriottico nel provvedere alle cose dello spirito e della scienza.

« Anche in mezzo all' agitazione politica che regna tuttavia, l' Esposizione di Firenze può avere un grande significato. Essa è come il primo segnale del riposo al quale aspirano tutti gli animi, come la nuova speranza posta in un nuovo avvenire glorioso e pacifico. »

— A Parigi si ritiene per fermo che l'articolo del *Constitutionnel* in risposta alla *Patrie* emanò direttamente dal ministero delll' interno, ed esprime l' intimo pensiero di Napoleone III. Le istanze vivissime del nostro governo presso il gabinetto francese per indurlo a pigliare una determinazione, gli avvisi ricevuti a Parigi di nuove spedizioni di briganti che si vanno apparecchiando pei maneggi del papa, dell' Austria e della Spagna, le mosse minacciose dell'Austria in sul Mincio, e finalmente l'influenza che l'Inghilterra sforzasi di procacciarsi in Italia, forse più che l' articolo della *Patrie*, valsero a spingere il governo francese a chiarire le proprie intenzioni.

L' articolo del *Constitutionnel* mira a rassicurare gli animi degli italiani resi alquanti dubitosi dai continui ondeggiamenti della politica delle Tuileries, a conservare nella penisola quell' influenza che correva pericolo di perdere o di vedere scemata , e ad avvertire infine l'Austria e i governi che s' adoperano per tentare una restaurazione che la Francia non sarà per tollerare una infrazione qualsiasi della legge del non-intervento.

— A proposito della questione sugli archivi degli ex-consolati borbonici in Ispagna , il *Journal des Débats* del 16 scrive :

I fogli di Madrid cominciano ad occuparsi della contesa elevatasi tra il governo italiano e lo spagnuolo, e che sembra prendere una certa importanza. Si tratta della reclamazione indirizzata al

governo spagnuolo dal sig. Tecco, ministro del Re Vittorio Emanuele a Madrid, relativamente agli archivî dei consolati napolitani che il governo italiano considera come di sua proprietà e di cui chiede la restituzione. Si dice che il governo spagnuolo abbia risposto formalmente con un rifiuto alla domanda del ministro italiano, e che abbia annunciato l'intenzione di ritenere gli archivî. I giornali italiani hanno sino ad ora mantenuto il più completo silenzio su questo incidente. Ma se si presta fede ai giornali spagnuoli dell'opposizione, questa contesa avrebbe preso un carattere abbastanza grave da motivare la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due gabinetti, ed il sig. Tecco si preparerebbe ad abbandonare il suo posto. Secondo i fogli ministeriali, al contrario, non si dovrebbe ancora rinunciare alla speranza d'un accomodamento.

— Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

La casa Robinson e Compagnia, cui dal ministero dei lavori pubblici erano state aggiudicate le linee postali dell'Adriatico e del Mediterraneo, non ha soddisfatto in tempo debito alle condizioni impostele dal governo. Il governo si è quindi dichiarato sciolto da ogni impegno contratto con quella casa per la corrispondenza postale del Mediterraneo.

Assicurasi però che il ministero ha presi i necessarî provvedimenti perchè il servizio pubblico non soffra ritardo.

CRONACA INTERNA

Riceviamo notizie di qualche rilievo dalla provincia di Terra di Lavoro. Gli avanzi dell'agonizzante brigantaggio tentano, a quanto pare, un ultimo sforzo per isfuggire alla persecuzione delle nostre truppe, e ridursi compatti nuovamente negli Stati del Beatissimo Padre. Essi però, quantunque in ritirata, non vogliono lasciarsi dietro che nuove tracce di sangue. Ecco quanto ci scrive il nostro corrispondente, testimonio ed attore della maggior parte dei fatti che ci narra:

La sera del 18, verso un'ora di notte, la banda di Crescenzo Gavino s'introdusse furtivamente in Carbonara, e dispostasi in mezzo alla piazza fece simulare da due briganti una rissa per ivi attirare i curiosi e la forza. La Guardia Nazionale fu la prima ad esser tratta in inganno. Diffatti il sergente Alessandro Mele, giovane animoso e di distinta famiglia, seguito da due militi accorse prontamente sul luogo della finta rissa, ma prima di giungervi due colpi di fucili, tirati dai briganti, ridussero moribondo lui ed un milite nel vicino Corpo di Guardia. Fu allora che gli abitanti di Carbonara, accortisi del tranello, impegnarono dalle loro case un vivo combattimento coi briganti, ma nessuno ebbe il coraggio di uscire per recar soccorso ai due feriti.—La Guardia Nazionale di Vico, avvertita dell'aggressione del vicino Comune, fece sull'istante suonare a stormo le campane, e spedito un corriere a Palma per avvisare la truppa, senza attendere che questa arrivasse, mosse in soccorso del paese aggredito; ma non giunse a tempo, chè la banda, vista la forte resistenza che incontrava, aveva già battuto in ritirata. Fece peraltro prodigare ai due feriti tutte le possibili cure, sebbene queste riuscissero vane pel povero Mele, il quale colpito in più parti spirava indi a poco tra le lagrime dei suoi compagni.

Nel mattino seguente, la compagnia di bersaglieri giunta da Palma, sussidiata da alquante Guardie mobilizzate, si recò sui monti in traccia dei briganti e ne rinvenne una frazione nell'atto che preparavasi il desinare. Attaccati, quei codardi, senza punto difendersi, si diedero a precipitosa fuga, la quale peraltro non impedì che lasciassero sul terreno due morti e seco trasportassero buon numero di feriti.

Meritevole di giusti elogii in questa circostanza è la Guardia Nazionale di Vico per essere accorsa animosamente in aiuto al paese aggredito, pronta a misurarsi coi briganti e dolente solo di non averli trovati.

— Lo stesso corrispondente in una lettera di data posteriore ci fa sapere che il giorno 20, le due bande di Cipriani la Gala e Crescenzo Gavino riuscirono a riannodarsi in numero di circa 200. Lo stesso giorno raccoltesi sui colli, che stanno a cavaliere dei paesi di Carbonara e Vico, le dette bande fecero una dimostrazione, inalberando due bandiere bianche e salutandole con evviva a Francesco Borbone. Indi incendiarono la casa di campagna di Andrea Sorrentino ed uccisero un contadino che lavorava sopra un fondo vicino. Le Guardie Nazionali di Carbonara e Vico, alla vista dei briganti sui vicini colli, presero bentosto e risolutamente le posizioni di difesa nei loro rispettivi paesi, aspettando che i briganti scendessero. Questi però non ebbero il coraggio di attaccarle, tuttocchè si fossero avvicinati alla distanza di mezzo miglio dall'abitato.— Il generale Pinelli aveva già spedito la seguente notte buon nerbo di truppa in quei luoghi, ed all'alba la si vedeva battere la montagna. Si attendono i risultati.

Ci si scrive da Piedimonte che la numerosa banda del Matese, la quale infestava quel Circondario, incalzata da tutte le parti siasi dispersa, e che ora la forza intende a catturare i piccoli drappelli in cui la banda medesima si è divisa e che scorrazzano per quelle contrade.

— Nella notte del 17 una comitiva di malviventi invadeva il comune di Letino, e non ostante che la guardia nazionale di servizio coi pochi fucili di cui era armata avesse opposta resistenza, pure quei malandrini riescivano a penetrare nel paese abbandonandosi al saccheggio ed alla rapina. Nè gli atti di barbarie sono stati risparmiati, poichè presero il sergente della guardia nazionale sig. Fortini e lo fucilarono. Un altro sergente della detta milizia rimaneva morto nel conflitto ed alquanti militi erano feriti.

— Ulteriori notizie da Reggio ci annunziano che la banda Mittica ed i borbonici sbarcati sono stati sbaragliati e dispersi. La truppa e le guardie nazionali li hanno inseguiti fin sulle montagne di Monteleone.

— Cinque briganti inseguiti dalla guardia nazionale di Castelvetere si sono resi.

Ci scrivono da Torino: Il Deputato Mandoi rimasto qui dopo la chiusura della sessione per adoperarsi in prò delle provincie meridionali era stato richiesto officialmente, quando Minghetti era tuttavia al ministero, di mettersi alla testa di una forza mobile, per contribuire alla disfatta del brigantaggio. — Nulla fidando sopra quel ministro, il Mandoi rifiutò, adducendone francamente la cagione. — Dopo la caduta di Minghetti, il deputato Mandoi ebbe varie conferenze con Ricasoli da cui ebbe assicurazione « che sarebbesi adoperato a tutt'uomo di moralizzare l'amministrazione in codeste provincie, facendola quanto si poteva più riparatrice, ed aggiungendo che la voleva in tutto finita coi Borbonici ».

Il Comitato per gli Espositori Veneti e Romani a Firenze ci fa pervenire un appello diretto ai Municipii e Comuni Italiani, nel quale li s'invitano ad acquistare qualcuno degli oggetti mandati con tanti sacrificii e tanti pericoli da quelle infelici provincie all'Esposizione Italiana in Firenze, e che riescirebbe pressocchè impossibile di ritirare. Nel dare a quest'atto quel tanto di pubblicità, che possiamo col nostro giornale, noi ci uniamo pienamente al patriottico appello di quel Comitato, augurandoci che i Municipii e i Comuni di queste provincie meridionali non saranno nè gli ultimi, nè i meno generosi nella compra degli svariati oggetti, industriali ed artistici, delle provincie Venete e Romane, che figurano in quella Esposizione.

Domani sera, alle ore 8 p. m., il professor Giuseppe Borioni, esule romano, darà un'Accademia di Letteratura e Poesia Estemporanea nella Sala del già Collegio dei Nobili, Vico Nilo, N.° 34.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 17 settembre.

Le negoziazioni sulla questione romana continuano.

Pietri è atteso a Biarritz.

Il richiamo del ministro Tecco da Madrid non è ancora deciso.

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte dell'Olanda è accompagnato da varie riserve.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera) — *Torino 20.*

Dai confini di Polonia 19 — A Varsavia violenze contro i Tedeschi — molti negozii abbattuti — la loro situazione è pericolosa — l'Autorità lascia fare.

Napoli 20 (sera tardi) — *Torino 20.*

Parigi 20 — Ieri a Roma fu celebrato il matrimonio del Principe di Toscana *(sic)* colla Principessa Napoletana *(sic)*. Il Papa diede la benedizione nuziale in Vaticano, e indirizzò agli sposi un sermone eloquente. Assistevano l'ex-re di Napoli, la regina e la famiglia reale.

Napoli 21 — Torino 20.

Gli sbandati raccolti in S. Maurizio ammontano a 7,000. Il loro contegno è ottimo — pochi casi di punizione.

Fondi piemontesi 71. 35 — prestito 1861 — 71. 60 — Metall. austr. 67. 65.

Napoli 21 — Torino 20.

Vienna — Borsa, fermezza. — Il Principe di Galle è aspettato al castello di Rumpechien, ove trovasi il Principe Cristiano.

Varsavia 19 — L'elezioni municipali furono fissate pel 23.

Parigi 20 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0[0 francesi 69. 30 — 4 1[2 0[0 idem 96. 20— Cons. ingl. 93 7[8.

Napoli 21 — Firenze 20.

Giovan Battista Nicolini è morto alle ore 3. 15. Il Municipio gli ha decretato sepoltura nel tempio di S. Croce.

BORSA DI NAPOLI — *21 Settembre 1861.*

5 0[0 — 72 — 71 7[8 — 71 7[8.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 22 Settembre 1861 Milano N. 262

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL MUNICIPIO E IL GOVERNO

Il numero 223 del *Giornale Ufficiale* reca, nella sua parte non ufficiale, una nota in cui la lettera del Luogotenente del Re al Municipio, e la risposta fatta dal Sindaco a nome della Rappresentanza Comunale, vengono fatte oggetto di alcune considerazioni che noi non potremmo passare sotto silenzio.

Non è nostro assunto di far questione sulla opportunità, da parte del governo luogotenenziale, di elevare al grado di controversia un incidente che oramai pareva non richiedere altro che un prudente silenzio. — Su questo punto lasciamo il giudizio a chi s' intende delle alte convenienze governative; e poichè ad ogni modo si è voluto porre in discussione un argomento sul quale noi stessi avevamo creduto di dover tenere un dilicato riserbo, discutiamo pure, purchè ciò sia senza passione, senza predilezioni, senza parzialità. — Atteniamoci ora strettamente alla questione di principio, verremo poi a trattare della sua applicazione pratica nel caso presente.

Il *Giornale Ufficiale*, volendo ad ogni modo stabilire a favore del potere esecutivo governativo un diritto di sindacato su *tutte le pubbliche amministrazioni, non escluse le municipali*, più ampio d' assai che sia in fatto quello consentito dalla Legge, ha portato la questione sul terreno dei principii, l'ha portata innanzi al Diritto Amministrativo.

Lasciamo per ora da un lato la lettera del Generale Cialdini, e i torti che può avere il Municipio — Esaminiano la questione di diritto.

Noi crediamo che la *nota* del *Giornale Ufficiale* contrasti alla lettera e allo spirito della Legge, e in questo senso ci sembra ch' essa stabilisca dei principii contrarii alla Libertà e alle sue guarentigie, e che voglia assodare un precedente o almeno scusare una lesione al diritto, con grave pregiudizio delle istituzioni costituzionali.

Il *Giornale Ufficiale* — a parte ogni questione sullo stile acrimonioso della *Nota* in discorso, stile ben poco conveniente alla dignità dell' organo del governo — rimprovera anzi tutto al Municipio di non essere *conscio de' suoi doveri*, e la ragione che ne adduce si è che il Municipio siasi rifiutato a *dar conto dei propri atti*, rispondendo al *Luogotenente del Re, che nella sua lettera formulava le lagnanze del pubblico contro il Municipio.*

L' accusa invero è gravissima, e quando fosse fatta a ragione getterebbe sulla Rappresentanze comunale un peso enorme di responsabilità.

Ma, fortunatamente, noi viviamo in tempi in cui la Legge determina le attribuzioni e i doveri dei vari poteri, ne circoscrive esattamente la sfera d' azione, e quindi escludendo tutto che possa avere anche il semplice aspetto d'arbitrario, stabilisce con precisione non solo gli atti e i loro limiti, ma eziandio *il modo* di compierli.

Il passato è morto — i poteri discrezionali sono cessati coll' entrare in pieno vigore lo statuto — nè qualunque pur fossero i poteri che il governo del Re avesse delegati o potesse delegare, essi non potrebbero in alcun caso varcare i confini assegnati dalle Leggi organiche al Potere esecutivo, senza sovvertire *gli ordini dello Stato*, senza ledere la *Sovranità nazionale.*

Il Consiglio Comunale invero è obbligato a render conto de' suoi atti al Potere Esecutivo, ossia a chi lo rappresenta nella circoscrizione amministrativa a cui il Comune appartiene; ma il modo altresì di questo rendiconto è precisamente descritto nell' Art. 125 della Legge 23 ottobre 1859 sull' Ordinamento provinciale e comunale — precisamente al Capo 7.°, ove si tratta *dell' ingerenza governativa nell' Amministrazione comunale e delle deliberazioni dei Comuni soggette ad approvazione.*

Noi non sappiamo, nè v' ha indizio alcuno che il Consiglio comunale abbia mancato all' obbligo impostogli da quell' Art. 125 di trasmettere al governo provinciale i processi verbali delle sue deliberazioni — e in ogni caso non riconosciamo al Municipio nè il dovere, *nè tampoco il diritto* (perchè in un regime rappresentativo fondato sull' equilibrio dei poteri nessuno deve agire *arbitrariamente*) di render conto de' suoi atti al Governo in altra maniera, al di fuori di quella che la Legge Organica gli prescrive.

Quando il Municipio, per atto di deferenza a qualsifosse autorità, scendesse dal posto che la Legge gli ha assegnato per accettare un sindacato da cui la Legge lo ha pur finalmente emancipato, e non a capriccio, ma per rendergli la sua autonomia, la sua vitalità — e la stampa che comprende i principî di Libertà, e il paese che ha il diritto di fargli rispettare, sarebbero in dovere di fargliene grave rimprovero.

E la Legge ha chiaramente definita e circoscritta l' ingerenza governativa nell' amministrazione comunale, limitandola (Vedi art. 126) tassativamente ad *esaminare in tutti quegli oggetti nei quali la Legge non ha* ESPRESSAMENTE *dichiarata la necessità dell' approvazione* (governativa) SE LA DELIBERAZIONE È REGOLARE NELLA FORMA, E SE NON È CONTRARIA ALLA LEGGE.

Ma non solo la Legge ha circoscritto colla più precisa esattezza l' ingerenza governativa nel Comune, ma ne ha eziandio — come vogliono le Istitutioni rappresentative — definita la forma. L'art. 127 della Legge organica stabilisce che ove il rappresentante del potere esecutivo riconosca nelle deliberazioni del Consiglio Comunale *uno dei vizii indicati all'art. 126, potrà sospenderne l'esecuzione* CON DECRETO MOTIVATO.

Ora noi non riconosciamo alcuno al di sopra della Legge, e come non saremmo disposti a tollerare un pubblico sindacato che il Re si permettesse di fare, fuori dei modi legali, al Parlamento nazionale, e, per quanto equo e conforme alla pubblica opinione, questo sindacato extralegale ci parrebbe la minaccia d' un colpo di Stato; così non crederemo mai di dover riconoscere, nel valutare gli atti di qualunque autorità costituita, altra norma, fuorchè la Legge.

È un ufficio assai curioso per noi quello di dover ricordare al *Giornale Ufficiale* i principii cardinali e le disposizioni positive delle leggi organiche dello Stato; ma non possiamo non vedere in questo fatto una di quelle anomalie inevitabili quando si vogliono arbitrariamente varcare i confini delle legittime attribuzioni, fosse anche nell' impetuoso desiderio del pubblico bene.

Ma che dobbiamo poi dire quando il *Giornale Ufficiale* vuol confondere il diritto e il dovere *d'alta sorveglianza* assegnato dalla Legge al potere esecutivo con un sindacato critico e quasi accademico sugli incidenti delle deliberazioni comunali? — Qui non è questione di fatti isolati, è tutta una questione di massima fondamentale.

Il governo deve vedere i verbali delle deliberazioni perchè deve vigilare se in alcun caso *venga violata la legge* — il governo ha diritto di sospendere *le deliberazioni ch' egli crede irregolari nella forma o contrarie alla Legge* — infine per motivi straordinarii di *ordine pubblico* la Legge riconosce *al Re il potere* (non il diritto) di sciogliere un Consiglio Comunale (Titolo IV. Art. 122).

Ogni altra ingerenza del governo nell' Amministrazione del Comune è arbitraria, è illegale, e il Municipio che facesse atto di accettarla mancherebbe al suo dovere, al suo diritto, alla sua dignità.

Noi esamineremo in altro articolo se il Consiglio Comunale, entrato da poco in funzioni, e che ha votato un prestito, e molti di que'prov-

vedimenti della cui assenza gli si faceva rimprovero, meritasse poi la taccia così poco misurata *d'inerzia o d'incapacità* di cui il *Giornale Ufficiale* lo regala.

Fermi nel non attaccare i diritti d'alcuno, non permetteremo che per vie indirette si elevi a principio un abuso di potere. Nelle libertà del Comune stanno le libertà di ogni cittadino, e se il Municipio ha male corrisposto all'aspettazione publica, quando non è uscito dalla legge, non deve conto che al paese del suo operato.

Quando il *Giornale Ufficiale*, cangiando bruscamente di tuono ci dice che il Luogotenente con quel suo linguaggio pieno *d'impeto e di militare franchezza voleva offrire al Municipio occasione di calmare il pubblico, enumerando le difficoltà superate e da superare*, non solo ci confessa che queste difficoltà sono pure riconosciute nelle regioni governative; ma riconosce altresì quale avrebbe dovuto essere il carattere dell'eccitamento governativo, perchè raggiungesse il suo intento, e la dignità del Municipio non dovesse credersene offesa nel dar ampia risposta.

Il pubblico bene sta a cuore a tutti i liberi cittadini: ma la legalità ne è la base generale. Noi non abbiamo mancato di dire schiettamente il vero al Municipio, anche quando abbiamo dovuto usare dure parole; ma al di sopra d'ogni questione speciale noi vediamo quella dell'equilibrio dei poteri, perchè è questione di vita o di morte per la Libertà.

ROMA

La *Revue des Deux Mondes*, che attinge le sue ispirazioni al gabinetto delle Tuileries, scrive quanto segue intorno alla questione romana:

« Noi crediamo che nessun cambiamento sia avvenuto nella politica del governo francese riguardo all'Italia. Ammettiamo che questo governo sia *imbarazzato nello scioglimento della quistione romana*, e che le difficoltà che gli sono personali in tale quistione, gli impediscano di giungere celeremente a ciò che desiderano gli italiani. Forse lo stato incerto delle provincie napoletane avrà per un istante potuto fornire un pretesto ragionevole al temporeggiare del governo francese. Avremmo potuto sottoporre Roma ad un nuovo esperimento, quando mancava il sintomo più elementare del successo che si ottenne nelle provincie romane? Toccava all'Italia il provvedere da sè stessa alle sue bisogna: essa ci forzerà la mano ristabilendo l'ordine nell'antico stato di Napoli e presentando al papato un progetto di scioglimento che possa essere sottoposto all'opinione del mondo come offerta di serie garanzie alla indipendenza spirituale della chiesa. Non sappiamo se a Parigi siasi ragionato in tal guisa: ad ogni modo se ne aveva il diritto. Questa politica di aspettativa tanto più conveniva, inquantochè era la più onorevole e la più sicura per l'Italia.

Il gabinetto di Torino comprese spontaneamente che per esso la via di Roma era a Napoli: comprese che gli importava di dimostrare all'Europa come i disordini napoletani fossero una difficoltà poco seria, dacchè si giunse a superarla ad onta che l'ex-re di Napoli, la sua famiglia ed i suoi amici avessero il loro quartier generale alla frontiera romana.

« E difatti ciò avvenne. L'amministrazione del generale Cialdini ha quasi domato il brigandaggio. Gli affari di Napoli son quasi terminati: è quasi cessato il disordine materiale, la dissoluzione sociale delle campagne. Noi quindi supponiamo essere prossimo il momento di afferrare praticamente la questione romana. Abbiamo altra volta esposto come debba essere sciolta: ma non basta che il governo italiano abbia un piano di scioglimento; è necessario che esso apra, su questa base, delle trattative colla corte romana, è necessario che gli elementi di questo piano sieno ponderati e completi, affinchè possano all'evenienza essere sottoposti al giudizio della pubblica opinione d'Europa. Il gabinetto di Torino facendo in questo senso un passo grande e solenne, mettendo alle strette la corte di Roma, fornirà al governo nostro una occasione naturale di sbarazzarsi di questo peso della occupazione militare, che porta da tanto tempo.

« Possiamo ingannarci, ma lungi dal ritenere, come lo si credette un momento, visto il linguaggio dei giornali ufficiosi, che col governo temporale del papa siasi fatta una nuova affittanza, noi siamo al contrario d'avviso che ci avviciniamo al momento decisivo per lo scioglimento di questa questione. »

Il *Daily News*, commentando i recenti articoli del *Pays* e del *Constitutionnel* intorno alla politica della Francia in Italia, così si esprime:

« L'osservatore vigilante si è certamente avveduto che la questione romana, per quella parte che è pure questione francese, tocca alle più gravi dispute di equilibrio di poteri e di pace dell'Europa. La cosa è al presente entrata in questi termini; epperò gli schiarimenti aperti e fermi dei due organi semiufficiali, onde ripudiasi ogni domanda sopra territorii italiani, hanno il grande vanto di venire opportunissimi. Noi sempre giudicammo che i nostri colleghi liberali e indipendenti di Parigi nutrono concetti assai più alti e magnanimi rispetto all'onore e alla gloria della Francia, che non gli organi dell'imperialismo. Quanto ai giornali dei vecchi partiti, a noi basterà il dire ch'ei vedrebbero volontieri tutta l'Europa andare in fiamme, per la speranza di raccogliere dall'incendio qualche avanzo di legittimità o cattolicità ».

Dopo aver ragionato della controversia romana ne' suoi rispetti politici tra la Francia e l'Italia, il *Daily-News* viene a toccare della questione ne' suoi rispetti religiosi; e mostrato come le difficoltà non sieno vere, ma solo suscitate dalla curia romana, per farsene un'arme a difendere gli interessi temporali, così conchiude:

« Il barone Ricasoli ha ripreso a trattare la proposizione promulgata già da Cavour per la libertà della Chiesa e dello Stato, e ha di nuovo, e per l'ultima volta, siccome noi confidiamo, posto le basi d'una riconciliazione, la quale attribuirà infallantemente al papa un'autorità, una dignità, una sicurtà non mai conosciuta dacchè gli stati cattolici e protestanti dell'Europa gli riconsegnarono il potere temporale nel 1815. Vorrà adunque il papa ridare la pace all'Europa e la grandezza alla Chiesa? Non lo crediamo. Pio IX, se convien dar fede ai pii giornali, fece miracoli; ma il miracolo di rendere la veduta al suo stesso intelletto, noi non crediamo che sia mai per farlo. I maligni influssi che l'attorniano saranno più potenti che la fede e la grazia ».

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 18, alla *Perseveranza*:

Avrete notato una disparità significante tra le due versioni che danno sul baron Tecco e la sua missione a S. Ildefonso, un dispaccio di Madrid e un comunicato della *Corrispondencia*. E l'uno e l'altro concordano in questo solo che il gabinetto spagnuolo ha dichiarato di persistere nelle sue prime determinazioni, per quanto riguarda la consegna all'Italia degli archivi dei Consolati napoletani.

Ma il primo aggiunge che il barone Tecco abbia chiesto i suoi passaporti, mentre la seconda, che è in voce di semiufficiale, lascia sperare che il *buon accordo* (?) tra le due potenze non abbia a soffrire danno.

Ricorderete com'io vi toccassi altra volta di questo incidente disgustoso, avvertendovi che, ove la Spagna persistesse nel suo indegno proposito, il barone Ricasoli avrebbe provveduto nel modo reclamato dalla dignità nazionale. L'*Armonia* interpretò questa riserva come una dichiarazione di guerra alla Spagna.

Ora io credo che a tale estremità nè si voglia nè si debba venire, ma credo egualmente che le istruzioni del baron Tecco portassero che, in quanto non fosse fatta ragione alle sue giuste rimostranze, egli avesse indilatamente a rompere ogni relazione diplomatica e a restituirsi a Torino. Ecco perchè io argomento che delle due versioni succitate, quella della *Corrispondencia* sia la meno vicina al vero, a meno che i buoni ufficii della Francia e dell'Inghilterra, che si erano invocati antecedentemente e non furono rifiutati, consigliassero di attendere le risultanze di questo ultimo tentativo. Del resto, i recenti sbarchi dei crociati spagnuoli sono piuttosto argomenti atti a rinfocolare i primi odii che a rendere più tollerante la nostra troppo abusata pazienza.

— Scrivono egualmente da Torino, alla stessa data, al *Corriere Mercantile*:

L'aumento del materiale d'artiglieria procede con un'alacrità sorprendente. Potete giudicarne dai cenni seguenti.

La sola fonderia di Torino ha somministrato nel solo anno corrente 310 cannoni di bronzo, ha rigato 160 cannoni da 16, e 100 da 8 parimenti di bronzo. Quella di Parma, di nuova istituzione, ne ha fusi 105 e rigati 24. Non so ancora quanti ne abbiano somministrato quella di Napoli e le altre, ma certo un numero non piccolo. Vi sono pronte ad entrare in campagna 80 batterie di battaglia e 40 d'assedio. Non vi parlo di parecchie migliaia di cannoni da piazza venuti dall'estero, e specialmente dalla Francia. Come vedete, del materiale non si ha penuria. Cosicchè l'operosità e la capacità del general Della Rovere dovranno specialmente applicarsi al personale dell'esercito, il quale finora *non corrisponde, e non può corrispondere ai bisogni*.

Infatti finora l'Italia meridionale non rappresenta che un grosso *deficit* nel nostro esercito: invece dei circa 120,000 uomini che potrebbe dare, se ne hanno tutt'al più 15,000 aggregati, e compresi in tal numero non pochi ancora sorvegliati; quindi mancano 100,000 circa a riempiere i quadri, e sommando insieme a questa cifra quella dei 25,000 buoni soldati che si devono tenere colà in aggiunta straordinaria al presidio che sarebbe normale, secondo le condizioni d'altre provincie Italiane, si ha all'incirca in 125,000 uomini il *deficit* attuale dell'esercito Italiano, cioè il personale che manca a completare i quadri, o che viene distratto dalla nostra naturale linea di difesa. Le cose vanno, è vero, alquando migliorando ogni giorno; i soldati napolitani sono in numero un po' meno sproporzionato alla popolazione di quel paese, incominciano ad essere meglio disposti, in generale i loro capi non ne sono malcontenti, e le diserzioni scemarono. Ma quanto tempo, e quanta pazienza ci vorrà ancora per giungere allo scopo? e quanto ne siamo ancora lontani?

NOTIZIE ESTERE

Riferiamo da un carteggio parigino, in data del 17, alla *Monarchia Nazionale*:

Egli è oggimai avverato per mezzo dei cumulati articoli del *Pays* e del *Constitutionnel* che il governo abbandona la bizzarra ed esi-

gente pretesa, sviluppata dalla *Patrie*, e che non può più essere questione per lui di domandare quale che sia cosa all'Italia in iscambio della tradizione naturalmente dovuta di Roma al governo italiano.

I clericali versano in uno spaventevole scompiglio malgrado la missione che hanno affidata al focoso loro difensore Keller, di recarsi a Roma, dove quel deputato dell' alto Reno è stato accolto dal papa, missione che sarà di piccolo vantaggio ai loro rovinati affari. Essi sono al punto che più non possono sostenere i loro giornali, e l'*Universel* del Belgio, una delle loro fortezze, è costretto ad annunziare la cessazione della propria pubblicazione.

— Scrivono da Parigi, 18, all' *Espero*:

Il marchese di Lavalette non lascia ancora la capitale per recarsi a Roma, avendogli S.M. fatto sapere che deve attendere il suo ritorno a Parigi (25 settembre) per potergli dare le ultime istruzioni verbali.

Il signor Benedetti si trattiene ancora qualche giorno con la sua famiglia ai bagni di Trouville.

Non ho voluto finora comunicarvi una voce che non circolava se non che in alcuni saloni privilegiati, e, benchè oggi sia stata sparsa anche alla borsa, non posso parlarvene che sotto riserva. Trattasi della fuga della signora di P..... Alcuni dicono che si è fatta portar via da un uffiziale d' ordinanza dell' imperatore, altri parlano d'un inglese. Tutti però convengono che la signora di P....., fuggendo il tetto coniugale ed abbandonando il suo sposo, avrebbe avuta cura di munirsi di tutte le gioie per ogni occorrenza. Oggi più che mai si parla del ritiro del signor di Persigny: gli succederebbe il signor Baroche.

— Una lettera da Praga, 12 settembre, reca:

Alcuni giorni sono, noi con i Moravi abbiamo celebrato una vera festa nazionale. In Moravia havvi un monte chiamato *Hostyn*, sacro agli Slavi. Su questo monte trovaronsi adunati più di 3000 Slavi della Boemia e della Moravia per affratellarsi e stringere più fortemente i legami fra i due paesi. La bandiera slava sventolò tutto il giorno sulla cima della montagna; canti nazionali risuonarono, ed oratori entusiastici parlarono del giorno prossimo del riscatto. Alcuni distaccamenti di truppe che giravano attorno credettero cosa prudente il ritirarsi. La gioventù morava giurò di rispondere al movimento rivoluzionario, scoppi esso in Ungheria od in Polonia. Le donne che erano intervenute, abbellite del pittoresco vestito nazionale, cantavano la Marsigliese Slava. — *All'armi o fiera gioventù*. — Quali giorni si preparano per la casa d'Asburgo!

I giornali inglesi si occupano a discutere le voci diverse che corrono circa le risoluzioni che il re di Danimarca, malcontento del principe Cristiano, designato da lui nel 1853 come successore al trono, si dispone a prendere nell' interesse del paese ed ai riguardi della successione. Dicesi che questo monarca sarebbe disposto a scegliere per proprio successore il re di Svezia. Questa risoluzione sarebbe in rapporto col progetto che i giornali inglesi annunziavano di recente dover risultare da un accordo tra la Svezia e la Francia. Ciò non pare all'Inghilterra nè giusto, nè conveniente.

Il *Daily-News* a questo proposito annuncia che il governo russo, allo scopo di mandare a vuoto questo progetto, e rassicurare il re di Danimarca sull' integrità futura del regno, avrebbe fatto delle proposte, il cui tenore non si conosce ancora. Tutto ciò che sappiamo, dice il *Daily-News*, è che le medesime sono favorevolissime alla Danimarca, ed hanno offeso vivamente la Prussia.

— A Londra si parla pure d' un' alleanza che sarebbe stata ricercata per il principe di Galles con una principessa danese, e benchè questa notizia abbia incontrato dei contradditori a Parigi, si sparse rapidamente. Il fatto sta che poche sono le principesse che secondo la legge od il costume della casa reale d' Inghilterra, possono essere scelte; poichè la sposa del principe ereditario deve appartenere ad una casa regnante protestante, e non deve avere che dai sedici ai ventidue anni di età.

Il numero di tali persone è eccessivamente ristretto.

La *Gazz. d'Asburgo* ha da Posen, 13:

La giornata d' ieri ci valse uno stato d'assedio momentaneo. Il partito dell' agitazione avea risoluto di fare una dimostrazione religiosa in occasione dell' anniversario della liberazione di Vienna, operata da Sobieski (1683) e, in conseguenza, la chiesa principale della città si trovò piena ad un' ora data d' uomini in costume polacco, di donne le cui vesti riproducevano i colori polacchi (bianco e rosso) e la maggior parte con grandi coccarde dai colori nazionali.

Non occorre dire che si cantarono inni nazionali polacchi e che l'entusiasmo era al colmo. Non solo i mercanti polacchi, ma molti altri aveano chiuso le botteghe in virtù dell' invito fatto da signore polacche.

Subitamente s' intese che tutta la massa dei Polacchi avea comandato un treno speciale della ferrovia per recarsi alla piccola città di Samter, situata a quattro miglia da Posen, dove esiste una cappella eretta in onore di Sobieski, a ricominciarvi la dimostrazione.

Ma il comandante, il quale temeva a buon dritto che non si tentasse a Samter ciò che non osavasi a Posen, cioè una manifestazione nella strada, fece chiudere tutte le porte della città, di guisa che poterono partire soltanto le persone che si trovavano anticipatamente all' imbarcadero.

La sera, il passaggio era nuovamente libero. Siamo curiosi di sapere se questa misura farà capire ai Polacchi che il nostro governo non è così debole e meticoloso, come lo si dice, e che non ha intenzione di permettere dimostrazioni fuori della chiesa.

— Si legge nella *Gazzetta di Coburgo*:

Si formò a Coburgo un comitato incaricato di raccogliere i doni patriottici a profitto della flotta alemanna; il comitato credette dovere indirizzarsi innanzi tutto al sovrano del paese per chiedere la sua approvazione. Traduciamo la risposta del duca di Sassonia-Coburgo:

« Onorevoli signori.

« Bisogna avere una gran fiducia nella devozione della nazione alemanna per poter sperare di ottenere da una nuova colletta per la flotta alemanna un risultamento degno di un gran popolo dopo la immensa umiliazione che il nostro patriottismo dovette subire in seguito alla vendita della nostra prima flotta, vendita effettuata per ordine della Dieta.

« Il pensiero di non confidare i doni patriottici a dubbio destino, ma di collocarli sotto la guardia della corona di Prussia, può solo farci concepire la speranza di veder riuscire questa bella intrapresa. Io ne seguirò dunque lo svolgimento con simpatia e vi esprimo con gioia, o signori, tutta la mia approvazione e la giustizia che io rendo ai vostri patriotici sforzi.

« Callemberg, addì 11 settembre 1861. »

Il *Wanderer* ha le seguenti notizie da Cattero:

Omer pascià ha aperto le ostilità contro il Montenegro. Gli avamposti occupano Bangiani e sono a mezza lega dalle frontiere del Montenegro. Si dice che egli voglia attaccare i Zubzi, partendo dalla Sutorina e da Trebigne, e che l'Austria abbia permesso il passaggio delle truppe turche sul territorio austriaco.

Tutta la forza militare del Montenegro, cioè, tutti gli uomini da 15 a 60 anni sono partiti per la frontiera del Nord sotto il comando di Dackovic. Quest' ultimo assumerà provvisoriamente il comando, in attesa dell' arrivo del generale in capo Merco.

Il principe Nicola si è messo alla testa delle guide e partirà pel campo quest' oggi. Tutto è in armi e lo stendardo della guerra con croce bianca sopra un fondo rosso sventola dinanzi al palazzo del principe. Il lutto per il defunto Danilo è terminato e una illuminazione a Cettigne diede principio alla guerra.

Le ostilità furono egualmente aperte nel sud da Abdi-pascià che fece attaccare i cristiani di Vranina e volle sterminarli. Ma i Serbi di Vranina uccisero 30 turchi, fecero nove prigionieri e distrussero la fortezza di Kosaclua. Le donne, i fanciulli e tutti gli abitanti di quest' isola del lago di Scutari si rifugiarono nel Montenegro.

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Movimento* del 19:

In aggiunta a quanto narravamo ieri del rifiuto dato dal general Garibaldi alle proposte americane, possiamo asserire che queste consistevano nel comando supremo di tutte le forze federali e, quel che più monta, nella espressa facoltà di proclamare la *libertà dei negri* e la uguaglianza delle razze, quando a Garibaldi fosse piaciuto.

Ognun vede come fosse tentatore lo invito. Combattere una guerra grandiosa, dare il suo nome ad un atto il quale finora non vive che nel desiderio dei filosofi: ecco ciò che si offriva a Giuseppe Garibaldi.

E Giuseppe Garibaldi ha rifiutato.

— Nel *Diritto* poi troviamo quanto segue:

Dall' onorevole signor deputato Brofferio ci viene gentilmente comunicato il seguente dispaccio telegrafico ch' egli ha ricevuto dal Comitato centrale di Genova:

« Garibaldi commosso dalle dimostrazioni popolari di Napoli, non parte per l'America ».

Scrivono al *Movimento* da Civitavecchia, 16:

Le truppe francesi che furono inviate al confine pontificio rientrarono nei luoghi di loro stanza dopo due giorni. Da quel giorno però tre compagnie restano sempre ritenute in quartiere pronte alla partenza. È ordine venuto da Roma.

Il duca di Cadore si reca a Parigi. Egli giunse qui ieri mattina e s' imbarcò sul vapore delle *Messaggerie* diretto per Marsiglia. De Gramont si trova alla villeggiatura di Frascati con la sua famiglia.

Le fregate che devono portare i due reggimenti (cambio del 23.° e 40.°) si attendono sempre.

— Stando a quanto ne reca l' *Espero*, il principe D. Luigi, Conte d' Apuila, ritira dalla sua casa e dalla sua villa di Napoli tutta la mobiglia e gli effetti che avea. Donna Januaria, sua moglie e sorella dell' imperatore del Brasile, scrisse al nostro re Vittorio Emanuele che suoi erano quegli effetti e desiderava ripigliarseli: il nostro re acconsentì. Ciò intanto ha un significato: il principe dispera di ritornare a Napoli.

— Se però lo zio incomincia a credere impossibile il suo ritorno in Napoli, tale non sembra essere l'idea del nipote, il quale non cessa dal farsi le più strane illusioni sul suo avvenire. E prova ne sia un *memorandum*, pubblicato dal foglio clerico-retrivo di Parigi, l'*Union*, nel quale Francesco Borbone risponde alla Circolare Ricasoli.

Questo lunghissimo documento cerca di togliere (vedete impudenza!) tutto quanto di feroce e d'indegno commise il brigantaggio nelle provincie di Napoli, e di dimostrare che ha uno scopo esclusivamente politico, quello di favorire il ritorno del re Francesco.

Sono poi notevoli i seguenti due brani, che parlano della condotta che tiene e che terrà l'ex-re:

« Egli, così dice il *memorandum*, è sempre deciso ad accorrere dal momento che lo crederà necessario, e nel modo che giudicherà conveniente; questo è per lui un dovere e un diritto, ma non fu mai sua intenzione di fare di una terra ospitale la base delle sue operazioni militari. Egli ha al contrario messo la più grande importanza a non far dare il minimo appiglio a sospetti.

« Se pertanto il re ha voluto colla sua condotta garantire la S. Sede, non bisogna credere che sia poco curante dei suoi doveri verso il suo popolo; egli non attende che il momento favorevole per adempierli. »

Commenti a siffatte illusioni ed a menzogne di questo peso sono inutili.

Notizie di Parigi del 18 recano:

Il conte di Persigny ha ripreso la direzione del ministero dell'interno.

— Il *Moniteur* principia il suo bollettino rendendo conto del viaggio trionfale del re Vittorio Emanuele a Firenze.

— Il corrispondente parigino del *Nord* scrive che il Governo Italiano è sostenuto moralmente dall'Inghilterra, la quale lo spinge verso la realizzazione delle sue più care speranze, il conseguimento di Roma per capitale.

Il corrispondente dice che gli eccellenti rapporti che esistono fra Torino e Londra, hanno fatto credere all'esistenza della nota inglese annunziata dall'*Indépendance*, la quale secondo lui non esiste.

CRONACA INTERNA

Ci giungono da varie parti dei reclami contro la nostra Questura, la quale nulla fece nel giorno festivo di S. Gennaro per prevenire o impedire che borsaiuoli d'ambo i sessi s'introducessero fin nel Duomo ad esercitarvi il loro sciagurato mestiere. Molti signori e signore si lagnano di essere stati derubati di porta-zecchini, orologi e monili. Eppure non sarebbe stato difficile alla Questura di prendere i provvedimenti richiesti dalla circostanza. O, che la Guardia di Pubblica Sicurezza fosse divenuta Guardia di parata!

La notte scorsa le due Corriere di Campobasso e delle Puglie furono aggredite nelle vicinanze di Poggioreale. Come erano vuote di viaggiatori, così i ladri si sfogarono sulle lettere, che rovesciarono e dispersero per terra.

Confessiamo che alle porte di Napoli è un po' troppo, ed esortiamo la Questura ad *incoraggiare* le Guardie di P. S., onde *si avventurino*, se è possibile, anche un po' fuori dell'abitato della Città.

Ci si fa sapere dal Comune di San Felice d'Arienzo che il famigerato capo-banda, Giuseppe Carfora, soprannominato *Teniere*, venne arrestato dalla guardia nazionale del detto Comune, sussidiata da un distaccamento del 12° di linea. Egli si era reso colpevole di enormi misfatti e ne subì il giorno stesso dell'arresto la meritata punizione. Colla scomparsa di questo feroce brigante si è ridonata la pace a quel Comune e tolto ogni pericolo ai viaggiatori, massime sulla strada che mena a Cancello, ch'egli infestava colle sue continue scorrerie.

Ci scrivono da Benevento che tutta la provincia è tornata tranquilla, tranne il mandamento di Vitulano, e più specialmente il comune di Torrecuso, ove la mancanza di forze, e la scarsa guardia Nazionale, rende arditi i briganti. Ne' giorni passati entrarono nel comune, e vi si trattennero tranquillamente commettendo i soliti furti — eppure con poca gente tutto sarebbe finito!

Il *Nazionale* di jersera in un lungo articolo nel quale vorrebbe provare che la maggioranza nel Parlamento rappresenta ancora la maggioranza del paese — locchè sarebbe molto curioso se fosse vero — *il Nazionale*, dicevamo, ripone in campo la lettera diretta al signor Bonghi e compagni dal generale Cialdini, per dire che fu stampata inesattamente da noi.

Lasciando a quel giornale la dolce illusione di credere che i suoi amici rappresentino la nazione (illusione ch'egli è ormai solo ad accarezzare) noi lo preghiamo, e preghiamo il signor Bonghi di far conoscere al paese la vera lettera del generale Cialdini, se quella publicata da noi fu inesatta. Difatti se lo era, perchè non publicare la vera, e confonderci? Allora almeno il paese avrebbe potuto conoscere da qual parte stia il torto, se da noi che proseguiamo ad affermare recisamente, o dal signor Bonghi che, senza negare, tenta di attenuare.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 18 (sera).

Annunziasi una riunione di diplomatici francesi per la fine di questo mese. Presumesi che la questione romana ne possa essere l'oggetto.

La Russia richiama il suo rappresentante dalla Commissione degli Stati europei per la Siria.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 17 settembre.

Ragusi 16. — Una sollevazione minaccia di scoppiare a Scutari, ove gli abitanti maomettani, uniti ai montanari cristiani, esigono la destituzione del governatore.

Vienna 17 settembre.

Il progetto di legge sulla stampa verrà presentato entro la settimana alle Camere. Si nomina Hasner a successore di Pratobevera. Ieri la Dieta di Zagabria deliberò una protesta sul rescritto sovrano riguardante i confini militari. Borsa animata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21.*

Madrid 21 — Fu varata la fregata *Patrocinio*. Incominciarono le caccie dei tori. Grande concorso — 10 persone gravemente ferite.

Costantinopoli 19 — Riza accetta il Governo di Smirne.

Vienna 20 — Parlasi di disaccordo tra Schmerling e Forgach.

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21.*

Il Generale della Rocca rappresenterà il Re alla incoronazione del Re di Prussia.

Vittorio Emmanuele andrà a Bologna agli otto di Ottobre per passare in rivista il 4° corpo di armata — indi ritornerà a Torino.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 75 — Metall. austr. 67. 55.

Napoli 21 (notte) — *Torino 21.*

Dai confini di Polonia 19 — Il Consiglio di amministrazione ha deciso di agire vigorosamente perchè venga predicato nelle chiese contro gli eccessi commessi. Credesi probabile il mantenimento della tranquillità.

Parigi 20 — La *Patrie* ha: Il Re di Olanda attendesi in Francia pel 15 ottobre. — Lo stesso giornale reca dispacci da Ragusa che annunciano una riunione dei principali Albanesi per decidere sulla condotta che terranno nella lotta fra Turchi e Montenegrini. Credesi che proclameranno la neutralità. — L'Imperatore è a Koenigsberg.

Atene 19 — Ieri a 9 ore di sera uno studente ha sparato un colpo, che fallì, sulla Regina.

Napoli 22 — *Torino 21.*

New-York 10 — La Convenzione democratica ha votato per la continuazione di una energica guerra. L'Imperatore di Russia ha inviato una lettera in favore dell'Unione — raccomanda la pace. — Nessun cambiamento nella situazione militare.

Aja 20. — Nella discussione sulla risposta al discorso del trono il governo ha dichiarato che ha riconosciuto Vittorio Emmanuele nella stessa maniera di Napoleone. Il discorso del Re conserva il silenzio, perchè il Governo desidera, in caso di differenza di opinioni, di evitare le suscettibilità di molte persone.

Lisbona 17. — È probabile una modificazione ministeriale. — Raccolte insufficienti. — In Portogallo probabilmente è prossima l'autorizzazione per importazione di granaglie estere. — Qualche caso di febbre gialla ha dato motivo allo stabilimento della quarantena.

Parigi 21. — Borsa inanimata — stazionaria.

Fondi piemontesi 71, 55 — 71, 80 — 3 0[0 fr. 68,30 — 4 1[2 0[0 id. 96,20 — Cons. ingl. 93 3[4.

Napoli 22 — *Firenze 21.*

Accompagnatura della salma di Niccolini a S. Croce splendidissima. Il popolo ingombrava le vie per cui passava il corteggio. Il prof. Atto Vannucci pronunciò sul feretro nobili parole. — Il concorso alla esposizione oggi fu più numeroso. Martedì si apriranno altri 3 saloni per quadri di pittura.

Napoli 22 — *Torino 21.*

Parigi 21. — I giornali annunciano che il Re di Danimarca sarà a Compiègne il 6 ottobre contemporaneamente al Re di Prussia.

Dispaccio da Ragusa 19 — L'avanguardia Turca che era a Zaslarap presso Gragorvo si piegò sopra Trebigne, dove Omer concentra le forze ed aspetta l'attacco dei Montenegrini.

Cocincina 31 luglio — I pirati che devastano i dintorni di Mitho furono battuti.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 23 Settembre 1861 — Milano N. 263

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL MUNICIPIO E IL GOVERNO

II.

La *Nota* del *giornale ufficiale* contro l' Amministrazione comunale le scagliava apertamente accusa *d' inerzia* e *d' incapacità*, ed anzi chiariva che l' intento della lettera del Luogotenente al Municipio era quello appunto di infliggergli pubblicamente una tale accusa.

Dinanzi a una tale incriminazione fatta con quel diritto costituzionale e quella conescenza delle leggi organiche che jeri abbiamo dimostrato, egli è troppo giusto, è troppo necessario che si prenda in esame la condotta del nostro Municipio, esame d' altronde non di lunga fatica in quantochè la vita del nuovo Gonsiglio Comunale non data che da tre mesi soltanto.

Non si tratta di voler difendere il Municipio, si tratta soltanto di adempiere un dovere che ci è imposto imperiosamente dalle idee più generali della giustizia, onde le avventate e indecorose parole del *Giornale Ufficiale* abbiano ad essere giudicate con conoscenza di causa dal paese intero.

Il nuovo Consiglio Comunale innanzi tutto ha raccolta la più miserabile, e quel che più monta, la più imbarazzante eredità, che mai gli potesse toccare.

L' erario comunale vuoto affatto: le rendite ridotte pressochè al solo Dazio Consumo il quale altresì reclamava riforme, e tutto un riordinamento organico. — Ma oltre al vuoto erario e alle scarse rendite, il Municipio trovava una quantità non lieve di debiti, molti dei quali urgenti e pei quali sarebbe stato vergogna il differire a più tarda epoca il pagamento. V' erano degli operaj, v' erano degli artisti che ancora attendevano da quasi un anno il prezzo di opere che pure sarebbe stato dovere di pagare immediatamente: v' erano e vi sono impresarii o appaltatori che ancora aspettano.

Ma oltre a questo, la pubblica opinione, stimolata anche dalla stampa, che sovente precorre i desiderii ed espone altamente giusti e nobili voti, attendeva dal nuovo Consiglio Comunale cose maravigliose.

I cittadini avevano inteso dai giornali delle opere grandiose e perfino colossali, che nelle città dell'Italia superiore sono in via di compimento mercè le cure e i coraggiosi dispendi dei municipj. Il pubblico aveva sentito parlare della gran via che si va a costruire a Genova — delle nuove strade, dei nuovi giardini, dei monumenti, delle gallerie e persino delle case a buon mercato per i poveri operai; avevano udito parlare dei regolamenti edilizi, igienici e di polizia stradale, e s' attendevano di vedere che queste cose anche qui sorgessero quasi a un tratto, non appena installato il nuovo Consiglio comunale.

La pubblica opinione non teneva conto abbastanza alla nuova amministrazione che ad essa non si potevano addebitare i lunghi mesi di inazione che l'avevano preceduta.

In realtà il Municipio, da cui nulla si attendeva finchè era esso pure paralizzato dal despotismo, avrebbe dovuto far sentire la sua ravvivatrice influenza fino dal primo sorgere della libertà — o almeno non appena innovato esso pure e nei suoi membri e nel suo capo.

Nè il volere forse mancò; ma ogni conato era manifestamente trattenuto da una terribile difficoltà, la mancanza dei mezzi finanziarii.

E fino dai primi momenti l'amministrazione rinnovata tentò di superare questo scoglio, grave, e gravemente sentito. Ma quando si fu al punto di conchiudere un' operazione finanziaria, senza della quale il Municipio non poteva che tormentarsi in una forzata stazionarietà, la mano del Municipio fu arrestata. E da chi?... Tutti lo sanno; dal governo provinciale, dagli intrighi burocratici, dalle pedanterie di chi rappresenta il Ministero.

Frattanto il governo annullava, o per lo meno tacitamente assentiva l'annullamento di fatto, d'uno dei più grandiosi provvedimenti che mai si fossero adottati a Napoli, lo stabilimento di un nuovo grande quartiere all' Arenaccia, sui fianchi della nuova via Garibaldi.

Per conto o in ogni modo per assenso del governo si occupava il migliore spazio destinato a quel quartiere, per costruirvi la stazione generale delle ferrovie, non facendosi riflesso che una stazione ferroviaria deve essere sempre collocata sull'estremo lembo dello spazio fabbricabile della città, e che inoltre, la nostra si collocava in un punto dal quale non si sarebbero potute aprire le comunicazioni col porto, se non con gravi difficoltà.

Delle rimostranze del Municipio non si tenne conto alcuno dal governo, o da chi per esso.

Creato il nuovo Municipio dalle elezioni comunali, ognuno ricorda che ne fu ritardata la definitiva composizione da certe sofisticherie, di cui ancora non si aveva avuto esempio.

Indi prima cura della nuova amministrazione fu di affrettare come meglio si potesse la convocazione del consiglio comunale. Ma un consiglio non si convoca senza aver prima preparati gli elementi su cui debbonsi aggirare le sue deliberazioni. Quindi bisognava determinare un programma — affidarne le varie parti ai membri della giunta comunale perchè le studiassero e preparassero i progetti definitivi, e le relazioni esplicative da presentarsi al Consiglio.

Non si trattava di materie di lieve importanza.

La giunta s'era raccolta la prima volta il 26 giugno e al primo adunarsi aveva dovuto occuparsi di cose d'urgenza, come a dire d'ottenere una sovvenzione alla cassa comunale, di procedere alla costituzione a all' ordinamento definitivo dei consigli di ricognizione della Guardia Nazionale, di provvedere provvisoriamente a un migliore spazzamento della città (furono aumentati 600 spazzini) e di sciogliere la questione gravissima degli alloggi militari.

Nonostante tuttociò il Programma pella prima Sessione del Consiglio comunale era formato il 16 luglio, e le varie parti dovevano essere studiate, ed elaborati i Rapporti nel giro di 3 o 4 settimane — dovendo i Rapporti esser letti in adunanza della Giunta Comunale, prima di presentarli al Gonsiglio.

Il primo punto del Programma era il Prestito, oggetto sommo di tutte le cure comunali: poi il nuovo regolamento per assicurare un miglior servizio dei pompieri — un progetto d' appalto dello spazzamento e inaffiamento delle vie col sistema inglese — provvedimenti urgenti e generali di igiene pubblica — un nuovo Regolamento per il concorso dei privati nella spesa di opere pubbliche — un Regolamento per determinare l'altezza delle case in ragione dell'ampiezza delle vie — Progetti concreti di opere pubbliche da eseguirsi dal Municipio — un Regolamento di Polizia urbana — un regolamento per l'alienaziane di aree fabbricabili, di ragione comunale — oltre ad altre questioni speciali spettanti al servizio.

Un tale programma, ognuno lo vede, abbracciava tutto un sistema studiato e coordinato di riforme municipali, e in luogo di incominciare un corso di riforme a squarci, a saltelloni, che dovesse poi inciampare in ostacoli, mirava a stabilire le basi giuridiche e regolamentari d'ogni opera futura, assegnando un complesso armonico di norme precise.

Il progetto del nuovo prestito era preso in esame dalla Giunta l' istesso giorno 16 di luglio: il successivo 19, dopo essersi provveduto per la festa del 7 settembre, e per l' aumento di maestri alle scuole comunali, già si prendeva in discussione il Regolamento per le Guardie municipali, il nuovo organico pei pompieri, e si formulava la domanda al Governo per la restituzione al Municipio del Dazio

Consumo sulla neve.

Al 23 luglio, si studiavano i progetti da presentarsi al Consiglio per estendere l'illuminazione — si discuteva ne'suoi particolari il progetto per l'appalto dello spazzamento e inaffiamento — si passavano quindi ad esame le opere pubbliche di maggior urgenza da proporsi al Consiglio.

Quattro giorni dopo, la giunta prese in esame il Regolamento pei Pompieri, e al 30 luglio udiva la Relazione della Commissione per il prestito di 2,500,000 duc. e l'altra relazione della Commissione incaricata di provvedere pel riordinamento del Dazio Consumo e per la percezione di esso per opera del Municipio.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 18 settembre.

L'impressione prodotta dall'ultimo articolo del *Constitutionnel* fu ottima, quantunque tarda. Jeri codesto articolo passò quasi inosservato, e molti giornali della sera non ne facevano nemmanco menzione. Fu il giornale del *Débats* che lo segnalò, e gli attribuì la sua vera importanza.

Agli occhi di tutti codeste dichiarazioni così nette, così precise, contemporaneamente alla notizia della pacificazione delle provincie Meridionali, sono un indizio che la cortina calata per prudenza sui progetti della politica imperiale stà per essere alzata, e che è presso uno scioglimento divenuto omai inevitabile.

Ecco adunque il momento d'agire. Sulla questione di sapere se la Francia desideri tuttavia l'Isola di Sardegna, io credo che non sia più permesso verun dubbio. Colle dichiarazioni formali della stampa ufficiale e semi-ufficiale, il governo si è messo nella impossibilità, non soltanto di non più reclamare codesto possesso del Mediterraneo, ma di non accettarlo nel caso che gli venisse offerto. Tale è la mia opinione. I più difficili ad essere convinti delle buone intenzioni dell'Imperatore, e della lealtà della sua politica, vanno in traccia d'altre ipotesi. Essi dicono che se la Francia non vuole la Sardegna, gli è perchè vuole qualche altra cosa, forse l'Isola d'Elba, lasciando agli Italiani Malta, ove la ottengano dagli Inglesi.

L'opinione pubblica si agita ora intorno a codeste congetture, le quali, ripetute e commentate, assumeranno tale consistenza da esser necessario che vengano smentite.

Qui si pensa generalmente che il nuovo indirizzo politico, che comincia a disegnarsi, è di tal natura da consolidare nel suo seggio il barone Ricasoli. Il barone Ricasoli cerca effettuare il suo programma tracciato jeri nel *Constitutionnel*: L'UNITÀ D'ITALIA.

Coloro che scorgevano nella Francia un segreto divisamento vedendo che essa non nominava un Console Generale a Napoli, furono oggi smentiti colla nomina del sig. Bodin a quel consolato.

Si fissa il 6 ottobre per la venuta del Re di Prussia a Compiègne, e si assicura che sarà accompagnato dal Granduca di Baden.

Codesta notizia confermerebbe le mie informazioni anteriori. Ora credesi che colla presenza del Granduca a Parigi si voglia dare all'abboccamento l'apparenza d'una visita resa. Ciò non varrebbe peraltro a troncare tutti i commenti, e a far disperare i commentatori.

Le opinioni e le speranze sono molte e diverse. Ciò che il partito progressista germanico considera come un beneficio, il partito conservatore può considerare come una catastrofe.

In Francia la massa è d'una indifferenza tale, che non accusa nemmeno la curiosità.

Fu a riguardo del Re di Prussia se il dramma di Victor Sejour, intitolato l'*Invasione*, non venne rappresentato. Ciò non vi sorprenderà, qualora sappiate che l'autore ha posto tutto l'interesse drammatico sugli avvenimenti del 1814, e sull'invasione del territorio Francese da parte degli Alleati. I Prussiani, fra gli altri, vi sono assai biasimati.

Il lavoro era senza dubbio destinato a ravvivare nazionali rancori, a svegliare ire sepolte. La censura codesta volta fu più saggia che severa.

V'ha chi dice: se partito il Re di Prussia voi vedrete comparire affisso su pei muri l'annuncio dell'*Invasione*, argomentate che l'abboccamento non ha avuto quei risultati pacifici che si speravano, e che la politica Francese dovrà appigliarsi ad altri partiti per raggiungere i suoi fini.

Di tratto in tratto vi ho segnalati dei fatti che provano che il governo è più che mai preoccupato dei preparativi di guerra. Egli ha il progetto di creare una piazza forte a Nizza; il generale Frossard è già da alcuni giorni a tal uopo in quella città.

Il governo si occupa inoltre moltissimo — e non da jeri — dei mutamenti da introdursi nella coscrizione.

Il sistema dell'*esonerazione*, che è eccellente in tempo di pace, è pessimo in tempo di guerra, e il governo sembra risoluto a mutarlo.

Si annuncia pel 25 il ritorno dell'Imperatore e dell'Imperatrice a S. Cloud.

Sento ripetere che sia atteso a Parigi Victor Hugo, e che verrà a passarvi un mese. Il celebre esule non rivide la Francia dal 2 Dicembre; ma sua moglie veniva di tempo in tempo a Parigi per le faccende che ci aveva suo marito.

I suoi amici sperano che, dopo un mese di soggiorno a Parigi, dopo essersi sentito rinascere bevendo l'aria vivificante della patria, non abbia più il coraggio di rifare il doloroso cammino dell'esilio.

Chiudo con una frase udita da me dalla bocca d'un alto diplomatico nostro; esso disse, parlando di voi: *Ils iront bientôt au Capitole!*

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Al ministero delle finanze si lavora alacremente per provvedere alle condizioni erariali del regno in quelle regioni, in cui, quandochessia, abbia a sopprimersi colla luogotenenza l'autonomia amministrativa sin qui conservata, e per porre in armonia il sistema delle percezioni e delle spese locali colle nuove leggi di discentramento politico. Naturalmente i grandi corpi costituiti in quelle provincie, come corte dei conti, consiglio di Stato, vanno a divenire oziosi e non è poca cosa provvedere seriamente come e chi li rimpiazzi.

Si è costituita a Torino una società, la quale prenderà titolo di *politecnica*, ed ha per iscopo di promuovere, sulla base più larga e in tutte le provincie italiane, il beneficio delle scuole tecniche. I mezzi che questa associazione si propone di adoperare all'uopo sono: la discussione pubblica e privata — la pubblicazione di libri e giornali — le lezioni pubbliche — i congressi tecnici — i lavori statistici, e le corrispondenze nazionali e straniere. Ella intende, di più, prendere sotto il suo patrocinio la pubblicazione di quelle opere o scoperte scientifiche che possono giovare maggiormente la discussione della scienza e promuovere il benessere sociale. La residenza della nuova associazione sarà per ora a Torino, ma si istituiranno al più presto dei comitati succursali in tutti quei centri, nei quali se ne manifesti il desiderio o il bisogno.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 20:

Si era sparsa voce che il Governo volesse commettere (non sappiamo se in America od in Inghilterra) altre due fregate corazzate, oltre quelle la di cui costruzione venne allogata, non è guari, alla casa americana W. H. Webb. I più periti di queste cose giudicano che se da una parte urgeva il provvedere la marina italiana di qualcheduna di tali navi attissime ad attaccare marittime fortezze, dall'altra parte lo spendere ingenti somme in molte di esse potrebbe essere meno savio consiglio, mentre nuovi esperimenti si fanno tuttodì sulle artiglierie destinate a battere le corazze. E invero sembra che l'Inghilterra voglia mutare, dopo l'esito di alcuni esperimenti, la forma e il sistema delle sue navi corazzate, e mutare totalmente. Una proposta sottomessa all'Ammiragliato, ed ora diligentemente esaminata, vorrebbe che le nuove navi corazzate si fabbricassero all'unico intento di servire come *arieti marittimi*, o come batterie galleggianti ed invulnerabili contro le mura delle piazze forti di mare, facendole di pochissima altezza fuori dell'acqua, e co' fianchi inclinati a scarpa, affinchè i proiettili debbano sdrucciolare e rimbalzare.

Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

Da molti indizii risulta che l'ex-duca di Modena, geloso degli allori di Francesco II, macchina l'invio di qualche Chiavone con le rispettive bande nel territorio italiano delle nostre provincie modenesi. Quindi l'invio a titolo di apparecchio di agenti incaricati di subornare le nostre truppe e promuovere la diserzione.

Il governo sta sull'avviso, e il generale Ribotti, che comanda la divisione stanziata a Modena, non è uomo da lasciarsi cogliere alla sprovvista. Se l'ex-duchino intende mandare ad effetto il suo disegno, può andar certo che i suoi eroi troveranno l'accoglienza che meritano.

Con ciò rimane dimostrato fino all'evidenza a tutta la gente imparziale di Europa che, mentre il nostro governo intende alacremente a mettere quiete in Italia, i principi spodestati e i loro satelliti aiutati dal governo papale e dall'austriaco fanno ogni opera per promuovere il disordine e accendere le civili discordie. Il governo del re rappresenta l'ordine: l'Austria ed il papato temporale rappresentano il disordine e l'anarchia. Questi sono argomenti pratici ed ineluttabili per persuadere ogni uomo imparziale che, restituendo all'Italia Roma e Venezia, si elimina in modo permanente qualsivoglia probabilità di tumulti e di perturbazioni europee.

— Col prossimo venturo ottobre la convenzione postale stipulata colla Francia, colla Svizzera e col Belgio verrà estesa alle provincie meridionali.

Mercè di cotale convenzione quelle nuove provincie vengono assimilate alle antiche nelle tasse e franchigie postali.

Togliamo da una corrispondenza da Roma alla *Nazione* le seguenti notizie:

Noi non solo dobbiamo gemere sotto una vilissima tirannia, ma nemmeno possiamo portarci a godere delle gioie altrui, poichè non ci danno passaporti per Firenze se non a due condizioni: 1.° coll'obbligo di domandare il permesso di ripatriare, lo che vuol dire l'esilio: 2.° affermando di non aver firmato gli indirizzi romani al re ed all'imperatore; come se si fosse in obbligo, anche puramente d'onore, di dire il vero ad una polizia *romana*, la quale se le diceste di sì, oltre al negarvi il passaporto vi caccerebbe in prigione! Ci vuol proprio tutta la demenza papalina, per fare simili domande.

Ma a proposito di firme, è nato un inferno fra gli emigrati napoletani, per quella protesta pubblicata dall'*Ami de la Religion*, in cui si sono falsate ed abusate le firme loro.

Per quanto abbietti e vigliacchi sieno, pure questi nobili napoletani sentono qual colmo d'infamia sia l'essere fatti soldati del brigantaggio, e *confratelli di Chiavone*.

La scorsa domenica, 8 corrente, l'ex re, l'ex-regina, la sorella di questa, i fratelli di lui, trincavano allegramente, ed anche troppo, nel casino di Frascati: dopo il vino e le vivande vennero i balli, e i canti, ed ogni specie di allegria. Forse in quell'ora istessa i regii briganti incendiavano qualche villaggio, o massacravano qualche famiglia: e forse questi sciagurati, spinti da quella mala genia al saccheggio ed all'assassinio, pagavano colla vita i propri misfatti. Che importa, purchè balli il re, e si diverta la famosa *eroina*?

NOTIZIE ESTERE

Il corrispondente viennese dell'*Indépendance Belge* traccia la situazione interna dell'Austria nel modo che segue:

Avreste torto di giudicare la situazione giusta ciò che leggete nei nostri giornali che manifestano un ottimismo degno delle anime ingenue de' nostri studenti del 1848. Io non oserei affermare che questo ottimismo fosse di buona lega, ma potete esser sicuro che esso non è per niente giustificato dai fatti, e che l'opinione dell'immensa maggioranza dei nostri concittadini è lungi dal dividere la sicurezza dei nostri centralisti. Tutto al contrario.

Nel mentre che i nostri fogli sembrano pascersi di questa illusione, che cioè col suo discorso, all'epoca della discussione dell'indirizzo, il sig. Schmerling sia divenuto padrone della situazione, gli uomini chiaro-veggenti ravvisano che le difficoltà non fanno che cominciare. Il sig. Schmerling che, coll'aiuto d'una parte dei membri del Reichsrath, assume la parte d'esecutore testamentario del sistema Bach-Schwarzenberg, apparisce agli occhi degli uomini liberali come strumento fra le mani di quella stessa camarilla che ha causato le disgrazie dell'Austria in questi ultimi anni.

Il pericolo è tanto più grande in quanto che all'estero si assume il linguaggio degli uomini che hanno la maggioranza nel Reichsrath in questo momento per l'espressione dell'opinione degli Alemanni liberali dell'Austria. Ora non v'è cosa meno esatta.

I membri del partito centralista del Reichsrath fanno esattamente la stessa parte in questo momento che faceva nel 1848 il partito Czeco. Sotto apparenze liberali e costituzionali esso dava alla reazione il mezzo di ripigliare, sotto altra forma e con altra insegna, una politica solennemente giudicata e condannata dagli avvenimenti.

L'istinto popolare non si lascia trarre in inganno; e a rischio di provocare la vostra incredulità io vi affermo con cognizione di causa che il sig. Schmerling e i suoi amici del Reichsrath non hanno in alcun modo le simpatie delle masse. Queste simpatie sono piuttosto cogli Ungheresi, poichè malgrado gli attacchi di cui questa nazione è oggetto ogni giorno da parte dei giornali che regolano la discussione, si sa benissimo da noi che i nostri vicini al di là della Leitha sono i migliori difensori dalle nostre proprie libertà.

Il simulacro di costituzione di cui godiamo, è il risultamento dell'agitazione che si era estesa su tutta l'Ungheria, quando i medesimi giornali che si fanno i campioni della libertà austriaca hanno parlato del malcontento di alcuni mestatori incorreggibili.

Così, gli Austriaci sanno che se debbono le loro riforme costituzionali all'iniziativa ed alla tenacità degli Ungheresi, la libertà non ha avvenire in Austria se non per la soddisfazione data ai desiderii dell'Ungheria. Fuori del Reichsrath, tutti sono d'accordo che la reazione inaugurata dal sig. Schmerling riguardo ai paesi magiari non potrà arrestarsi, e che quest'uomo di Stato si vedrà egli stesso posto da banda come uno strumento divenuto inutile, a meno di sottomettersi ad una metamorfosi del genere di quella che rese per sempre famoso il sig. De Bach.

Leggiamo nell'*Ost-deutsche Post* del 15 sett:

Siamo informati da buona fonte che il Ministero ha rinunziato al progetto di pubblicare lo statuto provinciale per le provincie Venete. Aumenterebbesi invece di numero delle congregazione centrali, e la loro sfera di attività verrebbe estesa in modo che potessero surrogare le Diete. Una delle nuove prerogative di queste assemblee centrali le renderebbe affatto indipendenti dal governo, non solo quanto al fondo, ma altresì quanto alla forma; non sarebbero cioè più presiedute dal governatore, ed eleggerebbero esse medesime il loro presidente.

— La *Gazzetta di Colonia* s'occupa delle importanti questioni che si affacciano nell'Oriente, ed annunzia che a Vienna hanno luogo delle frequenti conferenze tra il conte di Rechberg e l'ambasciatore Turco, sul movimento della penisola Illirica, al quale si annette una importanza particolare, perocchè si conosce perfettamente che la Servia non aspetta che il momento favorevole per prendere partito contro la Porta.

L'accordo fra la Servia ed il Montenegro si manifesta ogni giorno più chiaramente, e se non è punto vero, come si pretende, che il principe Michele sia sul procinto d'adottare il giovane principe del Montenegro, è certo almeno che è stato conchiuso un trattato fra questi due principi, col quale essi s'impegnano ad aiutarsi reciprocamente.

— Un corrispondente da Berlino dell'*Havas* ci reca alcuni recenti ragguagli sui preparativi di guerra della Prussia:

« Mentre s'incorporeranno gli uomini della leva di quest'anno, si porteranno al completo loro effettivo di pace, vale a dire 538 uomini per battaglione, i reggimenti di recente formazione, e di cui finora non si avevano che i depositi. Gli otto reggimenti di fanteria leggiera e i dieci battaglioni di cacciatori e di bersaglieri saranno portati al medesimo effettivo. Le scuole dei cadetti forniranno in pari tempo un sufficiente numero di giovani ufficiali, perchè ogni compagnia possa avere per lo meno tre ufficiali. Nel caso di mobilitazione si farebbero entrare nell'esercito permanente gli ufficiali della *landwehr*, in guisa di poter avere cinque ufficiali per compagnia. Si sa che la *landwehr* sceglie nelle proprie file gli ufficiali inferiori. »

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 20:

Notizie sempre eccellenti dal campo di S. Maurizio. Il 18 erano giunti altri 600 sbandati che, fatti pulire dal lezzo, dalla sera al mattino più non erano riconoscibili. Il loro numero già ascende a 7000. Pochi e di poco rilievo sono i casi di punizione. A tutt'ieri si contava un solo caso di diserzione.

Il ministro di Prussia, conte Brassier di St. Simon, fu iermattina a visitare il campo con altri tre personaggi; assaggiarono il vino e il pane della truppa, attestando sulla buona qualità di essi, e mostrandosi meravigliati dell'ordine e buona armonia che regna fra gli uffiziali e la bassa forza. Al loro partire, i visitatori vennero salutati col suono della fanfara reale dalla banda che vi si è formata di reclute napoletane.

Le notizie di fucilazioni e di cannoni carichi a mitraglia a guardia del campo sono mere invenzioni.

Le notizie di Parigi vanno fino al 18.

Si annuncia per il 1.° ottobre il ritorno a Torino del sig. Benedetti ambasciatore di Francia presso S. M. il Re d'Italia.

— La *Patrie* conferma che gli sbarcati nelle Calabrie, come annunziò il dispaccio, sono spagnuoli, sotto il comando del gen. Burgès, antico compagno d'armi di Cabrera.

— Il *Times* pubblica un articolo molto oscuro, nel quale suppone che la Francia sia intenzionata d'ottenere pel sovrano pontefice una porzione del territorio italiano. « Noi, scrive il *Siècle*, non abbiamo inteso parlare di siffatta cosa, e troviamo senza fondamento le vaghe inquietudini del giornale inglese; ma ammettiamo con lui teoricamente, che non bisogna trascinare l'Italia al principio della sua vita nazionale, ad impegni che potrebbero nuocere al suo credito, ed arrestare il suo slancio. »

— L'*Opinion Nationale*, annunzia correr voce di una convenzione segreta che fu conchiusa fra la Porta e l'Austria. Quest'ultima potenza si sarebbe per quanto si dice, impegnata ad intervenire, appena richiesta dalla Turchia, sia nella Servia, se il principe volesse sostenere gl'insorti delle provincie turche, sia nell'Erzegovina, o nel Montenegro.

Il citato giornale nel riferire tal voce sembra dubitare della sua esattezza. Questi dubbi sono pure divisi da altri, i quali trovano l'Austria abbastanza seriamente occupata in casa sua, per potersi occupare degli affari dei suoi vicini. In ogni caso, non è punto probabile che le potenze occidentali non facciano alcuna obbiezione a questo intervento dell'Austria.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L'incidente spagnuolo, a proposito degli archivi de' Consolati napoletani, non è ancor terminato. I negoziati continuano, senzachè si possa sapere se si finirà col richiamo o col mantenimento del signor Tecco. Del resto, la posizione è ora assai delicata tra le corti di Madrid e di Torino.

L'Italia sa che il governo spagnuolo le è molto antipatico; ed ormai questa antipatia deve essersi *manifestata con degli atti*, giacchè annunciasi che un ufficiale spagnuolo sarebbe sbarcato con un certo numero d'uomini nelle Calabrie per sollevare il paese in nome di Francesco II.

Si riferisce pure che la Spagna sarebbe di mal animo verso la Francia, in causa delle sue simpatie italiane.

Corre voce, dice l'*Espero*, che il signor Curletti sia stato arrestato a Berna in Isvizzera.

La notizia sarebbe giunta a Torino per telegrafo ieri sera o questa mattina.

— Scrivono all'*Italie* da Parigi:

Informazioni perfettamente certe non lasciano dubbio alcuno sullo stato degli animi a Roma. I Comitati si sono intesi ed è irrevocabilmente deciso che se la situazione non cambia il popolo romano dovrà fare una grande manifestazione; solamente i comitati non hanno ancora deciso sul carattere che avrà questa dimostrazione.

Gli uni la vorrebbero armata, gli altri esclusivamente pacifica.

Checchè ne sia, una simile dimostrazione, certa ed inevitabile, non può mancare di cagionare imbarazzi alle truppe francesi.

Ciò dà qualche preoccupazione al governo francese e siatene sicuri che per riguadagnare il terreno già conquistato dal partito d'azione in Italia il governo francese non esiterà e camminerà dritto alla meta.

— Un' altra corrispondenza parigina, parlando dell' abboccamento dell'Imperatore col Re di Prussia, dice:

« A mille supposizioni offre campo un tale avvenimento. Sembra però fuor di dubbio che vi si tratteranno questioni importantissime. Dietro le voci in circolazione nelle varie cancellerie, si tratterebbe nientemeno che dell' unità germanica, la quale sarebbe da edificarsi parallelamente all' unità italiana ».

Nostra Corrispondenza

Roma 21 settembre 1861.

Avendovi trasmesso le notizie del funerale celebrato nella Chiesa di S. Carlo pei *Martiri di Castel Fidardo*, quando ancora per *così dire* fumavano i ceri, mi occorre quest' oggi di tornare sullo stesso argomento per informarvi di qualche particolare che omisi nella mia *precedente*. Incomincerò da un episodio assai comico cui dette occasione una bizzarria sentimentale, — perdonatemi l' espressione — di Monsignor De Mérode a proposito del Catafalco che dovea sorgere nel mezzo della Chiesa. L'intiera giornata che precedette il funerale passò per monsignore nel discutere e combinare la forma di questo catafalco. Era una circostanza troppo solenne, nella quale non poteano adottarsi le solite urne ed i soliti candelabri; ma bisognava imaginar qualche cosa che uscisse dall' ordinario! Prova dunque e riprova, guasta e riguasta, finalmente si giunse davvero ad ideare un tumulto non mai visto. Era un largo tappeto negro disteso in terra, nel mezzo del quale si vedeva una bara sopraccaricata delle *uniformi* pontificie dei singoli corpi, e circondata confusamente di corone di mirto, di trombe, daghe, squadroni, schioppi, tamburi, palle da cannone, elmi, cappelli, ed anche di qualche pajo di scarpe, e di qualche pezzo di corda. Non vi saprei dire se questo apparato desse meglio l' idea di un *campo* dopo la battaglia o di un magazzeno da rigattiere in liquidazione. Fatto è che alcuni belli *umori* vi presero argomento di celia, e nel bel *mezzo della* messa inviarono sulla piazza di S. Carlo una processione di ebrei cenciajuoli che credendo veramente, come si era lor dato ad intendere, che alcuno di quel vicinato volesse disfarsi di oggetti usati, andavano gridando fra le risa generali *robbi-vecchi*, *robbi-vecchi*. Un altro episodio fu quello dell' affissione di molte satire nelle vicinanze del tempio. Mi limiterò a riferirvene due, una delle quali era concepita così. — *Nel compianto generale*. — Molti dubbj sono sorti. — Se il presente funerale. — Sia pei vivi o per i morti. — Ma li più sono proclivi. — Che sia fatto per li vivi — ; l'altra era in forma di avviso e diceva. — *Oggi dramma, domani commedia, venerdì tace il teatro e sabato tragedia* — , alludendosi con la *commedia* alle nozze della *piccirilla* Maria Immacolata col figlio secondogenito dell' ex-granduca seguite giovedì, e con *la tragedia*, alla esecuzione della sentenza del povero Locatelli, avvenuta stamane. Intorno a questi due fatti che hanno uno strano ravvicinamento, vi dirò le particolarità che sono a mia cognizione.

Le nozze ebbero luogo al Vaticano, e furono celebrate dal Santo Padre, che sebbene indisposto, volle compiere in persona la ceremonia. Per indurre tuttavia la *piccirilla* a ricevere un tanto onore ci volle del bello e del buono, mentre si ostinava a rifiutarlo, come un sinistro augurio, per la jettatura ormai proverbiale di Papa Pio Nono; nè si giunse a rassicurarla del tutto, che fu veduta avvicinarsi all' altare quasi tremante e pallidissima in volto. Compiuta la cerimonia, il Pontefice indirizzò agli sposi un patetico fervorino che durò dodici minuti, e che cominciato con una violenta diatriba contro il matrimonio civile— che fu chiamato dal S. Padre *un' empia invenzione dei tempi moderni* (!) — terminò coll' augurio, poco lusinghiero per alcuni degli astanti, che l' Onnipotente avesse concesso agli sposi di risalire ben presto sul trono degli avi. Non mancò quindi il generoso Pontefice di mandare alla sposa ricchissimi doni, acquistati, a quanto mi assicurano, col denaro di S. Pietro!!

Quanto al supplizio del Locatelli, le speranze di grazia che si erano concepite, sono rimaste purtroppo deluse. I preti.— *assetati di sangue sempre*—non si arrestano nelle loro vendette; e si è tentato invano d' arrestarli questa volta, non ostante la ottenuta intercessione della Principessa Maria Immacolata, che jeri sera chiedeva al Papa per organo del cardinale Antonelli la grazia del condannato, scrivendo di suo pugno sulla istanza la preghiera che non venissero contristati con questa esecuzione i primi giorni di un matrimonio che il Papa stesso avea benedetto. La sentenza si è dunque eseguita, e con tale apparato di forza per parte tanto del governo che del comando francese (!), da rendere impossibile ogni sollevazione. Il paziente ha subito l' estremo supplizio con romana intrepidezza, protestando fino all' ultimo anelito la sua innocenza nella morte del Velluti, e nel tempo stesso il suo amore all' Italia con continui ed altissimi evviva all' unità nazionale ed a Vittorio Emmanuele. Che questa almeno sia l' ultima vittima sgozzata dalla ferocia clericale!

Del resto gli affari del dominio temporale non sono punto migliorati, e ce lo dichiara senza tanti misteri il cardinal Vicario, che lamentando l' audacia *sempre crescente dei nemici della Chiesa* c' invita ad una divota e solenne novena da celebrarsi in preparazione della festa di S. Michele. Potete imaginare con quale compiacenza siano state accolte questa volta dai Romani le commoventi parole del Vicario di S. S.

Si dice che il S. Padre sia ricaduto malato: ma qualcuno sospetta che questa malattia non sia che un espediente onde far credere di nuovo alla probabilità di una prossima morte del Pontefice e fare aggiornare così la soluzione della questione romana. Un tale sospetto potrebbe non essere infondato; ma comunque sia, vi dirò che alle 4 ant. di jeri una carrozza di palazzo andò a prendere il dottor Viale, medico del Papa, e lo recò al Vaticano.

Quanto al contegno delle truppe francesi e del conte di Goyon, esso diviene ogni giorno più premuroso verso i preti ed i Borboni di Napoli; anzi da qualche tempo il general Goyon non trasmette al suo governo i telegrammi che riceve da Napoli, se prima non li ha comunicati a Francesco II.

CRONACA INTERNA

Siamo assicurati che dei ladri, che aggredirono le due Messaggiere non lungi da Poggioreale, 14 sieno stati arrestati da un distaccamento della Guardia Nazionale dell' 8.° Battaglione e da alquanti Carabinieri Reali, accorsi nella notte stessa sul luogo. Quattro di questi malandrini sono stati già *riconosciuti* dal postiglione.

Ci si annunzia da Morcone che, verso le ore 8 p. m. del 21, due drappelli di Guardia Nazionale, uno di Morcone, l'altro di S. Croce, arrestarono il capo banda Antonio Mucciacciaro, volgarmente detto *Violone*, ed un suo compagno Giovanni Migliarese. Questo feroce assassino, che aveva preso parte a molte scorrerie ed enormezze consumate dal brigantaggio nelle provincie di Molise e Terra di Lavoro, e specialmente nelle stragi di Pontelandolfo, si era da ultimo reso lo spavento e il terrore del contado, in cui venne arrestato.

Il giorno 21 andante partiva da Brindisi per Ancona la pirocorvetta l' *Amalfitano* sulla quale erano imbarcati 130 sbandati della provincia di Lecce.

— In sull' imbrunire del giorno 17 volgente una comitiva di briganti aggrediva presso Tora una carrozza derubando i passeggieri fra i quali eravi il Maggiore di artiglieria signor Gajone.

— Il giorno 21 la guardia nazionale di Pietrastornina ebbe conflitto coi briganti, dei quali uno rimase ucciso. Furono assicurate 172 pecore sequestrate da quei malviventi.

— Ci scrivono da Sora che la banda di Chiavone si aumenta giornalmente contando circa dugento individui fra tedeschi e francesi. La notte si vedono i fuochi sui monti. Nella notte del 18 un drappello di briganti, distaccatosi dalla banda, passò il Liri, e sequestrò molti animali che condusse sulla montagna.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera) — *Torino 22.*

Parigi 22 — *Moniteur* — L'*Echo d'Aveyron* ebbe un primo avvertimento per un articolo offendente un Sovrano amico della Francia e da essa riconosciuto.

Napoli 23 — *Torino 22.*

Parigi 22 — *Pays* — Prende consistenza la voce che Cialdini venga rimpiazzato da Fanti come Governatore Militare— Villamarina Governatore Civile.

Il *Constitutionnel* in un articolo in occasione del discorso del Re d'Italia dice, che soltanto il partito rivoluzionario ed il reazionario domandano lo sgombro immediato di Roma— tutto si scioglierà a suo tempo. La Francia non avrà fatto un sacrificio inutile alla Unità d' Italia. La Francia soltanto fa rispettare dagli stranieri l' opera patriottica dell'Italiana Libertà. L'Austria sperava di dare una modificazione alla esistenza Nazionale. La Francia nè ha secondato, nè impedito la manifestazione della volontà d'Italia. Questa volontà ha rovesciato il trono di Napoli. Lo stesso rispetto alla volontà d' Italia ci fa una legge di augurare che il trono rovesciato resti in terra, e sulle rovine elevisi il grande edificio della Unità.

Napoli 23 — *Firenze 23.*

Ieri all' Esposizione ingresso gratuito. La visitarono 21,000 persone — ordine perfetto. Il contegno della popolazione nostra è ammirabile. Il Re è partito stamane con seguito numeroso per una caccia a S. Rossore. Attendesi Della Rovere — Cordova parte oggi.

BORSA DI NAPOLI — *23 Settembre 1861.*

5 0[0 — 71 7[8 — 71 7[8 — 71 7[8.
4 0[0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 3[8.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1[8 — 71 1[8 — 71 1[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pigna cca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO *II.* Napoli Martedì 24 Settembre 1861 Milano N. 264

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL MUNICIPIO E IL GOVERNO

III.

Nelle prime tornate di agosto la giunta comunale doveva occuparsi a stabilire almeno per sommi capi il sistema per regolare la percezione del Dazio di consumo; giacchè non si deve perder di vista che la nuova amministrazione comunale, in mezzo a tutti gli altri imbarazzi, di cui si trovò circondata, dovette pensare a sistemare la percezione del Dazio di Consumo per conto del comune—lavoro certo di somma difficoltà e che per anco non è giunto a compimento.

Oltre a ciò eranvi a studiare i regolamenti per le espropriazioni, per le occupazioni di aree private o per la cessione di aree del comune, un regolamento di polizia urbana. Ma oltre tutti questi lavori, che nel giro di poco più di un mese dovevano essere preparati per essere discussi nel Consiglio comunale, la giunta comunale dovea nelle sue riunioni occuparsi di mille oggetti speciali attinenti al servizio comunale, dei quali troppo lungo sarebbe l'elenco. È facile tuttavia a chi per poco s'intenda di amministrazione il pensare qual congerie d'affari correnti, e che devono essere spediti alla giornata, debbono incombere all'amministrazione di un comune di più che 500 mila abitanti, e nello stato di disordine e di soqquadro in cui si trova questa metropoli.

Ventidue furono sinora le tornate del Consiglio comunale, nelle quali furono redatti e votati alcuni indirizzi, fu discussa prima la necessità del prestito, aperto un adito a nuove offerte, discusso e approvato il nuovo organamento e il nuovo regolamento pei pompieri civici, votata la rivendicazione del Dazio consumo sulla neve, trattate le varie questioni speciali attinenti al ritorno dell'amministrazione dei Dazi di consumo al Municipio.

Nell' undecima seduta, spirato il termine concesso a chi volesse presentare nuove offerte, venne accolta e ritenuta quella dei Banchieri napoletani, che sottoscrissero per 1. 500, 000 ducati, lasciando l' altro milione di ducati alla sottoscrizione pubblica. — Quindi è che già sino dai 24 agosto la questione capitale del prestito, per parte del Consiglio Comunale, era esaurita.

In seguito veniva approvato il personale addetto a dirigere e a istruire nelle scuole serali, e poco di poi si apriva la discussione sul Regolamento organico delle Guardie Municipali. Infrattanto si costituiva la Commissione per la proposta delle Opere pubbliche di maggior importanza, si prendevano in esame le obbiezioni fatte dal Consiglio Provinciale al Prestito votato dal Municipio, si compiva l' esame e l' approvazione dell' ordinamento delle Guardie Municipali, e infine si apriva la discussione su un progetto di appalto per lo spazzamento della Città, che al 18 corrente era approvato. Nella seduta del 21 volgente si apriva la discussione del Regolamento della Polizia Urbana.

Non si deve qui pretermettere una osservazione, ed è che sopra una cavillosa e inopportuna mozione del Segretario generale per l' Interno, si volle contendere al Consiglio Comunale anche il tempo necessario per discutere ed esaurire il suo vasto programma.

La disposizione di Legge che determina il massimo della durata delle sessioni ordinarie dei Consigli Comunali, prima di tutto (a tenore tanto dell' art. 74 quanto anche del susseguente art. 75) riguarda soltanto le sessioni *ordinarie* e non le straordinarie, al cui ordine appartiene l' attuale del nostro Consiglio. — Inoltre si tratta di una disposizione affatto accessoria, tanto è vero che è fatto arbitrio alla Deputazione provinciale di derogarvi, e s' intende sì che vi si debba derogare ogniqualvolta non solo non vi sia pericolo *nemmeno rimoto* di quegli inconvenienti che la Legge volle prevenire coll' impedire una soverchia durata delle sessioni amministrative, ma anzi quando le più urgenti ragioni di interesse pubblico richiedano una straordinaria e lunga sessione del Consiglio Comunale.

Il caso presente del Municipio di Napoli non potevasi non riguardare come affatto eccezionale. Qui la vita comunale oppressa dalla *tirannide, giaceva semispenta: qui si doveva* cominciare un riordinamento fondamentale del Comune e ognuno può vedere che in 20 giorni sarebbe stato impossibile (anche col miglior volere e con quella sollecitudine, che non si può attendere dalle prime tornate d' un'Assemblea abbastanza numerosa) di esaurire il programma di questa prima sessione, anche ristretto com' è nei confini di ciò che è più urgente.

Abbiamo creduto di dover esporre in succinto il preciso resoconto degli atti dei primi 3 mesi della nostra amministrazione comunale perchè di fronte a un' accusa formale *di inerzia e di incapacità* era dovere della stampa indipendente di assumere in serio e imparziale esame la condotta degli eletti del popolo, per sapere se l' accusa fosse fondata.

Non è certamente a noi che si possa rimproverare d' aver taciuto sui bisogni della città — d' aver mancato o di zelo o di alacrità nel far sentire alla nuova amministrazione comunale quanto importasse ch' ella scuotesse il torpore secolare del Municipio napoletano, e si mettesse coraggiosamente all' opera della riforma.

Ma volendo essere giusti ed imparziali non si poteva nemmeno disconoscere la gravità degli ostacoli che dovevansi incontrare fino dai primi passi sul terreno della riforma, non si poteva ignorare che fino a che non era sciolta la questione finanziaria, era impossibile di richiedere grandi cose, infine bisognava essere irragionevoli per non concedere a una amministrazione, entrata in ufficio da pochi giorni, il tempo necessario per *studiare* e *determinare* savii provvedimenti.

Le impazienze generali erano certamente giustificate dalla quantità, dall' estensione dei bisogni, dall' urgenza dei provvedimenti reclamati — provvedimenti che non oggi o jeri, ma noi abbiamo *costantemente* domandati, dal dicembre in poi. Ma quando le impazienze generali si traducevano intempestivamente in una accusa gravissima, da parte del governo, il paese aveva *diritto* che se gli esponessero schiettamente i fatti. — Qual pro se oggi si abbattesse, *per* improvvida precipitazione e violando lo spirito della legge, una Amministrazione che già esce dal primo e più laborioso studio, quello della preparazione, e si trova in grado di attuare molti e varii provvedimenti, per rientrare da capo nel provvisorio, per dover perdere di certo tre o quattro altri mesi, e dopo questi ritrovarci ancora da capo con un nuovo Consiglio che troverebbe al primo suo entrare difficoltà ancora più gravi per agire?

Ormai la questione del prestito è risoluta. Il Consiglio provinciale lo ha approvato, e quindi l' ostacolo capitale all' azione del Municipio è rimosso.

Da questo punto le aspettative del pubblico non possono avere carattere d' intempestività. Fino a che mancavano al Municipio, e non per sua colpa, i mezzi d' agire, chi poteva pretendere che facesse miracoli? — Ora che la questione capitale del prestito è sciolta, tocca al Municipio stesso di smentire con fatti eloquenti la taccia *d' inerzia e di incapacità*.

Noi attendiamo di giudicarlo alla prova — noi ci aspettiamo quello che oramai è pur giusto di aspettarsi dal primo Municipio d'Italia, e da quello che è pure ricinto dei più gravi bisogni, che deve provvedere non tanto all'ornamento, quanto alla decenza, all' igiene, all'ordine, alla regolarità delle transazioni, alla sistemazione di una metropoli altrettanto famosa per bellezza di cielo e per ingegno di uomini, quanto indecente per impolitezza e an-

gustia di vie, per trascuranza di que' miglioramenti che sono richiesti dai bisogni della presente civiltà.

Undici milioni di lire non sono una gran cosa, non è tal somma, da poterne trarre prodigi; ma tuttavia il Consiglio comunale può coll' impiego di questa somma far prova di due cose:

I. Della sua sollecitudine in provvedere saviamente ai maggiori bisogni, cominciando dal necessario per arrivare al desiderabile.

II. Di essere in grado finalmente di portare economia, moralità, e giusto discernimento nell'impiego del danaro pubblico.

Finora, per malvagità di tempi, o per depravazione di istituzioni, il danaro pubblico tra noi fu quasi sempre sperperato nei modi più scandalosi e con iscarso, o nessun profitto della generalità dei cittadini. Per questo finora i capitali privati, intimoriti da lunga esperienza, si mostrarono così restii ad associarsi nelle cose pubbliche.

Ma se l'amministrazione del comune che già ha raccolto, e nella elezione e nel concorso spontaneo — fatto nuovo del tutto a Napoli — dei cittadini al prestito, due splendidi attestati di fiducia, saprà mostrare scrupolosa coscienza, alta intelligenza dei tempi, sagacità e zelo pel pubblico bene nell' impiego del danaro comunale, essa troverà agevole la via a fissare quei redditi che sono pure necessarii a un comune di tanta importanza, e a misura del bisogno potrà anche fare appello al credito, senza imporre al Municipio sagrifici non compensati largamente in opere o istituzioni di comune vantaggio.

All' indomani delle elezioni amministrative e delle offerte fatte spontaneamente dai cittadini per il prestito Municipale, un' accusa *di inerzia e di incapacità* lanciata dall' alto contro un Municipio che vanta due attestati così eloquenti della fiducia dei cittadini, richiedeva un esame imparziale e severo degli atti di questa nuova amministrazione.

Ma se oggi quest'atto di accusa fu intempestivo e ingiusto, noi saremmo tuttavia i primi a elevarci rigidi e inesorabili accusatori del Municipio innanzi ai suoi elettori, se domani non lo vedessimo usufruire il prestito contratto con quella solerzia, con quella alacrità, con quella intelligenza che richiedono e i mutati tempi e le condizioni materiali e morali della popolazione napoletana.

NOTIZIE ITALIANE

Il conte Vimercati, scrive l'*Espero* del 21, parte di bel nuovo per Parigi, incaricato, dicesi, cosa d' altronde probabilissima, di sollecitare la soluzione della quistione romana. È noto che il nostro governo ha fatto presentare alla corte pontificia, se non in forma ufficiale, certamente in forma ufficiosa, un progetto di componimento. Questo progetto, benchè possa essere approvato dalla Francia, sarà anch' esso rifiutato col famoso *non possumus*. Il barone Ricasoli non si aspetta per certo miglior risultato, ma siccome con questo la corte romana si metterà sempre più dalla parte del torto, il presidente del consiglio dei ministri avrà così nelle mani nuovo argomento onde insistere presso il governo francese perchè accondiscenda ai voti degli italiani.

— Leggesi nel *Regno d' Italia* del 20:

Ieri è arrivato a Milano prendendo alloggio all' albergo di S. Marco, il signor cavaliere Morelli, console generale dell' ex-re delle Due Sicilie a Venezia. L'Autorità che in affari politici è abbastanza vigile, era prevenuta del di lui arrivo, e sappiamo che per cautela venne operato un diligente esame alle sue carte riguardanti le corrispondenze ufficiali e diplomatiche. Egli continua il suo viaggio per alla volta di Napoli ove ha i proprii parenti. Per quanto è a nostra notizia, il signor Morelli avrebbe abbandonato il proprio posto, perchè da circa un anno don Cicillo, quantunque abbia danaro per assoldare i briganti, non gli corrispose alcuna mercede pe' suoi servigi. Infatti, questo re senza trono, ha l' impudenza di voler essere ancora rappresentato all' estero da persone diplomatiche, che egli non paga se non colle benedizioni del santo Padre, e colle folli lusinghe del suo glorioso ristabilimento sotto l' egida delle Potenze conservatrici.

— La *Sent. Bresciana* ha da Peschiera, 18:

Il generale di Peschiera stette inquieto la notte ed il dì che i principi nostri dimorarono in Desenzano. Quando poi ebbe a sentire lo sparo dei cannoni delle due barche cannoniere non ce volle di più perchè ordinasse tosto che pattuglie di cavalleria volassero al confine per poter veder ciò che avveniva al di là del Mincio. Difatti diversi drappelli di soldati a cavallo furon visti perfino in mezzo ai campi.

Si ripete nuovamente che tutti gli emigrati che ripatriano vengono arrestati.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Sua Maestà, accompagnata dal cavalier Quintino Sella, dice la *Nazione*, è tornata questa mattina (20) a visitare il palazzo dell' Esposizione, ed ha nuovamente percorse le sale delle opere di belle arti. Quando il re si è trovato davanti al magnifico quadro ove è rappresentata la fucilazione della famiglia Cignoli, il suo volto si è immediatemente acceso di generosa ira, e, dopo essersi soffermato lungamente a contemplare quel dipinto, ha esclamato con nobile fierezza:

— Generale Urban! Tu ne hai pagato il fio, e non è anche finita!

Noi crediamo che a queste benedette parole siasi rasciugata una lacrima a quella cara e divina regina dell' Adriatico, che fra gli altri dipinti si mostra desolata, piangente e carica di ceppi, quasi invocando con gli occhi il suo salvatore. E il suo salvatore oggi l' ha vista, e ne ha ammirata la bellezza e ne ha compreso il dolore.

Fra le altre cose, il re si è trattenuto anche ad osservare i molti suoi ritratti, quasi compiacendosi del sommo studio e del grande amore che tutti gli italiani pongono nel riprodurne le amate sembianze.

E merita poi di essere notato che le persone illustri, di cui più spesso si incontra il ritratto, sono, dopo il re, il compianto conte di Cavour e Garibaldi. Ed infatti come potrebbe esser diversamente, mentre quella gloriosa triade riepiloga in sè il più splendido periodo della nostra storia, concentra in sè tutti gli affetti di 24 milioni d' italiani, e rappresenta il più gran fatto dell'età moderna?

Nel percorrere le gallerie pensili si è fatto incontro a Sua Maestà Bartolommeo Terzano, fabbricante di lavori in acciaio di Campobasso, provincia di Molise, e gli ha offerto in dono un suo lavoro, con queste semplici, ma affettuose parole:

« Sagra Maestà!

« Poichè la M. V. se deletta de caccia aggio penzato de offrirve o mio lavoro consistente in una posata da caccia e un astuccio con tutto o necessario per farse a barba. Aggio tutto lavorato con le miei brobrie mani penzando sempre a Sagra Maestà così buona e affabele. Se degne accettarla e compatire l'umile dono, che proviene da un umilissimo suddito e artefice di Campobasso provincia di Molise. La posata se compone de 18 pezzi, che adesso adesso vado a mostrarve ».

E qui l'artefice si è messo a spiegare davanti al re i suoi 18 pezzi e a descriverli minutamente. S. M. ha tutto benignamente ascoltato ed osservato, e poi ha gradito il dono e ringraziato l'artefice. E per verità i lavori in accaio del signor Terzano sono tali da meritare l'ammirazione di tutti e da vincere al paragone i più fini lavori inglesi.

NOTIZIE ESTERE

I giornali viennesi, in vista dell'abboccamento del re di Prussia coll' imperatore Napoleone, mettono in giro la voce di un altro convegno del Re Guglielmo coll'imperatore d'Austria. Essi fanno congetture su congetture e creano progetti di certe alleanze che oramai sono impossibili.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

I diplomatici si preoccupano grandemente del prossimo abboccamento del re di Prussia coll' imperatore Napoleone. Le tendenze ben conosciute di re Guglielmo rassicurano alquanto i reazionari, ma non tanto da dissipare il timore che l' opinione dei ministri prussiani e più ancora l' opinione pubblica della Germania possano obbligare il re di Prussia a volgere le spalle alla politica dei governi assoluti per dare ascolto ai voti della nazione.

Il re di Prussia, venendo a Compiègne, non potrà non tener conto delle aspirazioni delle popolazioni, quantunque, non lo neghiamo, i suoi sentimenti lo spingano verso il campo reazionario.

Ed è per ciò che noi crediamo che il re di Prussia malgrado tutti gli sforzi che si fanno per distoglierneIo, terminerà col riconoscere il regno d'Italia. Egli dovrà cedere all'opinione pubblica che invoca con impazienza quell' atto di giustizia e di sana politica.

— Si legge nell' *Indép. belge*:

Le lettere che giungono di Germania ci fan sapere che il prossimo convegno del re Guglielmo con l' imperatore dei francesi è giudicato in tutti i circoli liberali come un felice avvenimento. Tutto quel che può allontanare i timori di un conflitto tra la Francia e la Germania viene accolto con gioia.

Infatti, se per un cangiamento di situazione una guerra scoppiasse tra la Francia e la Germania, questa ricupererebbe tutta l'energia che caratterizzava il movimento nazionale negli anni 1812 e 1813. Ora è necessario prevenire questa sventura e togliere ogni pretesto alla reazione di accarezzare, come fa, le idee di coalizioni ed alleanze della Prussia con le potenze assolutiste d'Europa.

Si vedrebbe adunque con piacere che Napoleone III riuscisse a calmare il re Guglielmo, poichè non si teme che le assicurazioni o le guarentigie che questo sovrano raccoglierà a Compiègne gli facciano dimenticare i doveri che gl' impone la sicurezza della Germania, che sempre più si avvezza a considerare la Prussia come il centro delle tendenze unitarie.

L' esempio dell' Italia ha messo in chiaro l'importanza che ha un governo costituito intorno a cui possono riunirsi in un momento di crisi gl' interessi nazionali minacciati sia da complicazioni esterne, sia dalle divisioni interne, alle quali danno occasione i principi dei piccoli stati guidati più spesso da idee particolari che da considerazioni d' interesse generale.

La causa italiana si fa ogni dì più popolare in Germania. Se ne ha una nuova prova nell' immenso favore con cui viene accolto in Germania un libro che ha per titolo: *Studi*

democratici (Èra seconda) scritto dai più chiari pubblicisti della Germania.

Il signor Luigi Simon di Treviri, già membro del Parlamento di Francoforte, apre la serie di questi studi con una memoria sul *Costituzionalismo in Prussia*. Ecco un breve saggio di questo interessante e profondo scritto:

« Abbiamo uno dei più bei paesi del mondo, culla venerabile delle arti e delle scienze che da molti secoli geme sotto la triplice maledizione della dominazione straniera, del dispotismo e della divisione in tanti piccoli stati. Indicibili patimenti non ne vinsero la perseveranza. Finalmente, grazie all' aiuto di un potente vicino, grazie alla devozione di un principe magnanimo gli vien fatto di scuotere poco a poco il giogo. Eccovi il suo re! Egli è di una stirpe antica quanto qualsiasi altra illustre famiglia sovrana in Europa. Ma più del blasone e delle antiche pergamene egli ha a cuore l' ardore nazionale, le idee del nostro secolo. Ei si slancia sul suo cavallo di battaglia e si precipita nei combattimenti mettendo in pericolo la sua corona per la rigenerazione della patria. E tutti gli uomini saggi e valorosi della nazione sono plaudenti intorno a lui. I partiti dimenticano le antiche discordie e si schierano intorno al re, del quale perfino i repubblicani accettano con fiducia la mano. »

La Germania, dice l'autore, deve desiderare la caduta di quella muraglia che separa gl'italiani dai tedeschi. Quella muraglia è la dominazione austriaca nella Venezia.

Tolto quell' ostacolo l' Italia non potrà non accorgersi dell' ottimo punto d' appoggio che potrà prestarle una Germania amica per liberarsi dalla influenza francese. Ogni altra considerazione a fronte di questa è di poco valore.

— Il giornale ebdomadario il *Nationalwerein* pubblica una prima relazione sulle contribuzioni per la flotta tedesca. Fino al 9 corrente si era sottoscritto, compresi i 10,000 fiorini della società stessa, per la somma di franchi 23,752 48, dei quali fr. 15,438 23 furono pagati in danaro contante: 10,000 franchi furono già rimessi al ministero della marina di Prussia.

— A Copenhaghen, dice il *Nord*, ebbe luogo una modificazione ministeriale. Il sig. Lehman fu chiamato al portafoglio dell' interno che teneva il sig. Hall. Dopo questa modificazione ha preso consistenza la voce di una transazione colla Germania e persino di una modificazione della legge di successione al trono in favore della dinastia reale di Svezia. Il signor Lehman è conosciuto per la sua opinione decisa in favore dell' incorporazione dello Schleswig in compenso della separazione dello Holstein e sopratutto per le sue tendenze scandinave. In Germania questa modificazione non si ritiene come sintomo favorevole alla conciliazione.

Una polemica non priva d' interesse si è impegnata nella stampa austriaca intorno alla politica estera di quella potenza. La stampa sostiene con ragione, che a fronte della radicale trasformazione subita dalla politica interna dell' impero austriaco, le tradizioni e le massime della vecchia scuola dovranno far luogo ad un' attitudine affatto differente nelle vertenze europee. La *Gazzetta del Danubio* difende con molto calore contro l' *Ost-deutsche Post* e la *Presse* la politica seguita dal signor di Rechberg, relativamente all' Italia, alla Germania e alla Turchia, politica che in nulla differisce da quelle del principe di Metternich e del di lui allievo principe di Schavarzenberg.

« La situazione interna dell' Impero, scrive il *Nord* a questo riguardo, è tuttora intricata, nè le difficoltà in cui sta avvolta sembrano prossime a scomparire. Il Consiglio dell' Impero usa della sua iniziativa per elaborare e discutere leggi organiche di vitale importanza, ma probabilmente destinate a rimanere allo stato di progetto, avvegnacchè nè le Diete provinciali, nè lo stesso governo sono punto disposti a riconoscere a questa assemblea l' autorità di una rappresentanza generale della monarchia. Ad onta di sforzi reiterati di conciliazione, il conflitto coll' Ungheria sembra voler prendere piuttosto la via di una aperta reazione e di una compressione ottenuta per mezzi violenti che non quella di una soluzione amichevole. La Dieta di Croazia attende la sua sentenza di morte, e quella di Transilvania non è ancor nata. Quanto al Veneto, il governo ha ragione di non offrire a quello sventurato paese l' apparenza di una organizzazione autonoma; esso si limiterà di aggiungere qualche orpello costituzionale alle derisorie prerogative di cui dotava la congregazione centrale. »

— Scrivono al *Regno d' Italia* da Vienna;

Parlasi con insistenza della dimissione del Ministro della giustizia, signor di Pratobavera, a ciò astretto dal suo continuo mal d' occhi. Sarà difficile il trovargli un successore; la pubblica opinione designava già il cavalier Hasner, ma dopo le vessazioni cui venne sottoposta la legge sulla stampa, dubito che egli voglia accettare. Parlasi pure della legge sulla responsabilità dei Ministri, epperò l' arciduca Massimiliano dovrà rinunziare alla carica di comandante superiore della Marina, la quale, assumendo una responsabilità, si rende incompatibile coll' alto suo rango: per cui verrà istituito un Ministero della marina del quale sarà percipua cura di aumentare e dare ogni possibile sviluppo alla imperiale marina da guerra, a cui il governo pensa seriamente.

— La *Correspondencia*, giornale semi-officiale, conferma la partenza per l'Avana della squadra spagnuola forte di 14 bastimenti con 300 cannoni per appoggiare i reclami che la Spagna rivolge al Messico, ed aggiunge che il generale Serrano fu autorizzato a nominare direttamente gli ufficiali che dovranno comandare il corpo di spedizione. Il giornale suddetto aggiunge che il comandante della squadra è il generale Rubalcaba.

— Giorni fa si è parlato di una collisione avvenuta fra la marina francese e la britannica nelle acque di Madagascar. Troviamo nell' *Indépendance Belge* la narrazione precisa del fatto.

La regina di un piccolo territorio di quell' isola ha chiesto la protezione di un bastimento francese contro tre de' suoi ministri che tentarono d' impadronirsi del potere. Mentre il bastimento francese andava a compiere questa missione protettrice, il comandante di una fregata inglese di stazione in quelle acque, avrebbe fatto osservazioni contro quest' atto d' intervento, delle quali osservazioni non tenne conto il comandante francese, il quale agiva in virtù di ordini superiori venuti dall' isola di Borbone, e giustificò il suo intervento basandosi sugli antichi diritti della Francia sull' isola di Madagascar.

Dopo di ciò il bastimento inglese si allontanò senza insistere maggiormente, ed il comandante francese, ristabilita nelle sue prerogative la regina che aveva invocata la protezione francese, condusse prigionieri all' isola Borbone i tre ministri il di cui tradimento fu la causa prima di questo intervento.

Sugli affari del Montenegro ecco quanto troviamo in una corrispondenza da Parigi:

Da quindici giorni a questa parte, l' armata dei Montenegrini ha preso proporzioni inattese; da 16 mila uomini è d' un tratto salita a 23 mila mercè i rinforzi che le popolazioni cattoliche hanno inviato agl' insorti. Quanto all' armata turca essa tocca a stento la cifra di 28 mila uomini.

Sembra che i Montenegrini vogliano portare le loro operazioni verso il sud dal lato di Spitza. Vi ha chi nota come significante che Spitza gli è precisamente il punto dello sbarco che mesi sono attribuivasi a Garibaldi. Altri aggiungono che esiste un accordo tra i Garibaldini e gli insorti del Montenegro. Credesi inoltre che la Russia veda di buon occhio il movimento montenegrino. Quanto alla Francia, essa va allontanandosi dalla Turchia per accostarsi ai Montenegrini. La freddezza oggi esistente tra Parigi e Costantinopoli non è più un segreto per nessuno.

Al movimento montenegrino si connette il movimento Serbo. I delegati dei due paesi firmarono una convenzione, che ha l' importanza d' un trattato, col quale i Serbi s' impegnano a sostenere i Montenegrini in questi due casi: 1.° Se la Turchia prenderà contro essi l' iniziativa delle ostilità dichiarando loro la guerra; 2.° Se i soldati turchi invaderanno il territorio montenegrino. Questo fatto è incontestabile: di più, si assicura che, tra pochi giorni, la Servia potrà opporre ai Turchi un esercito di 50 mila uomini.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 21:

Veniamo assicurati che presso il ministero dell' interno procedono alacremente gli studi per il riordinamento definitivo di quel dicastero. Pare ormai positivo che non vi sarà altro segretario generale, ma tre Direttori generali, a capo di tre grandi sezioni: la prima sarebbe il Gabinetto, la seconda l'Amministrazione, la terza la Pubblica Sicurezza. In questo riordinamento verrà pure sistemata la differenza degli stipendi; onde presto speriamo vedere parificate per tutto il regno le condizioni e le attribuzioni del personale d'amministrazione.

— Scrivono da Torino, 20, alla *Perseveranza*:

Il nuovo ministro della guerra non è atteso qui prima di lunedì. La causa di questo ritardo va attribuita ad una corsa, che l' onorevole generale farà prima a Firenze, per prestarvi giuramento nelle mani del re.

Avrete notato che molti periodici hanno da gran tempo asserito, che si avesse l' intenzione di fondere i due eserciti stanziale o regolare, come lo chiamano, e dei volontari in un esercito solo.

Credo però di potervi dire che l' argomento è stato più volte e lungamente discusso e che anche in seno del Consiglio si riconobbe la convenienza e il dovere di provvedere a questa condizione anormale di cose; ma credo egualmente che, nell' imminenza dell' arrivo del ministro della Rovere, si sia soprasseduto per avere dall' onorevole generale i lumi migliori sul modo di farlo.

— Il *Corriere Mercantile* del 21 scrive:

« Coi piroscafi onerari *Calabrese* e *Brésil* giunsero da Napoli circa 900 tra reclute e refrattari. — Ieri sera ne giunsero altri.

« Questi continui e numerosi arrivi sono un termometro del migliore andamento della pubblica cosa nell' Italia meridionale. »

Il citato giornale fa ascendere a circa 30,000 i soldati del napoletano che attualmente trovansi nell' Alta Italia.

Le notizie di Parigi vanno fino al 19.

Il *Siècle* dice che nei circoli politici si parla del prossimo viaggio di molti sovrani, che andrebbero a Parigi dopo il re di Prussia.

Il sig. Bernstorff, antico ambasciatore prussiano in Inghilterra, oggi ministro degli affari esteri a Berlino, è giunto avantieri a Parigi.

Il sig. di Bernstorff ritorna da Londra, ove erasi recato per presentare alla regina le sue lettere di richiamo; egli riparte domani per la Germania.

— È arrivato a Parigi il sig. di Cadore primo segretario dell'ambasciata francese a Roma.

— Il *Nord* riassumendo i varii aspetti dell'attuale situazione politica, dice che fra non molto si manifesteranno dei cangiamenti politici tali, da provare che le vacanze diplomatiche non sono state perdute. « Non si può indicare ancora, neppure vagamente, il lavoro che si è fatto, nè farne indovinare i risultati di cui la stampa avrà ben tosto ad occuparsi; ma non mancheremo di far conoscere tutti i fatti che sono di natura a mettere il lettore sulla via degli avvenimenti che si stanno preparando. »

— A questo riguardo il corrispondente parigino dell'*Indép.* scrive quanto segue:

« Qui si attende con una certa impazienza il ritorno dell'imperatore, perocchè si prevedono certi cangiamenti all'epoca di questo ritorno. Fra le altre voci che corrono, si cita anche quella di un cangiamento nel ministero.

« Le relazioni della Francia coll'Inghilterra e la Russia sono di tal natura da far desiderare che si sciolgano presto o in un senso o nell'altro certe preoccupazioni dalla diplomazia europea ».

— Il corrispondente di Brussèlle della *Gazz. di Colonia* reca una lettera da Biarritz nella quale si dice, che le notizie provengono da fonte autentica, perchè da persona che ebbe campo di trattenersi coll'imperatore Napoleone dell'avvenire d'Italia. Questa persona assicurerebbe che Napoleone non ha punto o poco cangiato nei suoi sentimenti relativamente all'Italia. Se anche per ora egli fa le viste di tenersi indietro, pure egli non disconosce la necessità della soluzione della quistione romana e della soluzione nel senso voluto dalla nazione italiana. Un ciambellano avrebbe fatto presente all'imperatore che è meglio di assumere in sulle prime e di buona voglia quell'atteggiamento che non si potrebbe a meno di assumere dopo sei mesi, e per forza.

CRONACA INTERNA

Ci giunge da Santa Maria il manifesto della Giunta Municipale in un col programma delle feste che saranno celebrate in quella città nell'anniversario della memoranda giornata del 1° ottobre. Non potendo per l'angustia dello spazio riprodurlo per intero, ci facciamo a riassumerlo.

La Piazza del Mercato, dell'Anfiteatro, e gli archi di Porta - Capua saranno apprestati con decorazioni, trofei di bandiere, ed altri addobbi — La Collegiale Chiesa sarà disposta con ornato di paramenti — Nel giorno 30 settembre alle ore 4 pom. il Clero e tutte le congreghe accompagnate da bande musicali moveranno processionalmente con la statua della Vergine Assunta fino agli archi di Porta - Capua — Nella sera due bande eseguiranno concerti musicali nella piazza del Mercato, ed una generale illuminazione con analoghe decorazioni di bandiere, arazzi, e mirto negli edifici pubblici e privati, non che nei prospetti delle Chiese completerà l'apparato festevole della Città — Di tratto in tratto si lanceranno in aria alcuni areostati con simboliche leggende.

Nella mattina del giorno 1° Ottobre sarà cantata una messa a piena orchestra alle ore 10 a. m. — Una parata militare sarà eseguita alle ore 4 pom. sulla piazza dell'Anfiteatro. Ivi avrà luogo la benedizione delle bandiere, che saranno consegnate dal Sindaco ai due battaglioni della Guardia — Indi tutta la Guardia difilerà per sotto gli archi di Porta - Capua, ed innanzi al pilastro di mezzo verso Capua sarà inaugurato il monumento, che additerà ai posteri le contrade, dove la memoranda vittoria del 1° Ottobre 1860 rivendicava all'Italia queste meridionali provincie — Nella sera alle ore 7 1|2 oltre la generale illuminazione ed i concerti musicali avrà luogo lo sparo di fuochi pirotecnici.

Ci scrivono da Caivano. — Qui la Guardia Nazionale è stata disarmata, e le armi furono asportate — era un castigo, e stava bene, ma perchè poi lasciare senza difesa i pochi buoni per punire i cattivi? Se si è disarmata la Guardia Nazionale non si poteva mandare un piccolo presidio di truppe regolari? Così invece le birbe godono, e gli onesti portano la pena.

— Ci annunziano da Sora che la banda di Chiavone la notte di jeri entrava nel comune di Castelluccio e derubava bovi e grano che trasportava nella selva di Sora. Le sentinelle avanzate dei briganti giungevano fino alla croce del comune di Isola.

— Ieri a Maddaloni venivano arrestate tre briganti e cinque sbandati. A Mola fu arrestato anche un altro brigante e due se ne presentavano.

— Ci scrivono da Benevento di essere giunti da Pago altri sette sbandati, ed ora non ne manca che un solo di quel comune perchè ammalato.

— Saputosi che nel piano di Litto sul Partenio trovavasi la banda di Angelo Bianco, la guardia mobile di Mugnano, nel mattino del 19 andante, muoveva ad attaccarla insieme ad un distaccamento di Bersaglieri. Il milite Tedeschi che faceva di guida a tutta la colonna avvedutosi di tre briganti situati agli avamposti, scaricava le armi contro di loro. Il resto della comitiva apparecchiavasi ad opporre resistenza, ma sgominati quei malandrini dall'ardore delle truppe e guardie nazionali davansi a precipitosa fuga ritirandosi su di un punto inaccessibile del monte denominato Cupone.

— Ci scrivono da Reggio che dopo lo scontro avvenuto in Platì dove la banda Mittica fu respinta dagli stessi suoi compagni, i briganti che la componevano si sono dispersi, ed ora sono arrestati alla spicciolata. Il Mittica coi pochi pseudo-spagnuoli e con alcuni suoi seguaci prendeva la volta delle montagne di Monteleone, ma ivi erano pure appostate le guardie nazionali e la truppa, cosicchè erano ricevuti a fucilate e davansi a precipitosa fuga, e sarebbero tutti caduti prigionieri se la guardia nazionale di Feroleto troppo ardente a prender parte alla mischia non si fosse spinta troppo oltre, cosicchè lasciava libera ai briganti una via di scampo. I resti di questa banda, assai diminuita di numero e ridotta a non più di cinquanta individui, si fecero vedere dipoi sulle montagne di Giffoni e di Mammola.

— Ci si scrive da Ajello provincia di Avellino che la Guardia Nazionale di detto Comune andando in perlustrazione nel giorno 18 corrente rinvenne un drappello di briganti sulla montagna di Forino, e dopo un conflitto di due ore, ne fece 13 prigionieri, quasi tutti feriti, e quattro rimasero morti sul terreno.

Il Nazionale di jeri a sera contiene un lungo articolo di risposta alle nostre parole dell'altro jeri — In questo articolo il giornale della sera, riparlando della beata lettera di Cialdini, rettifica o completa le espressioni de'giorni passati, e constata che le *inesattezze* di cui eravamo accusati, non erano nella lettera, bensì nel cappello che la precedeva. *Il Nazionale* ha ragione, ma il signor Bonghi sa, per quale pensiero di delicatezza quel cappello era inesatto — egli sa di averci pregati con lettera pressante a non publicare i nomi dei suoi compagni, quando per dire le cose com'erano, e tagliar corto alle dubbiezze, li avevamo già inseriti nel giornale. Allora ogn'inesattezza sarebbe scomparsa.

Quanto alle dicerie de'giornali dell'alta Italia, che affermano aver noi ricevuta quella lettera da coloro stessi a cui era diretta, sono troppo assurde per meritare di essere confutate — E con ciò, chiedendo perdono ai nostri lettori di quest'ultima rifrittura, circa un documento già vecchio, chiudiamo la nostra piccola polemica. Nè rispondiamo al *Nazionale* che troverebbe curioso se oggi la maggioranza parlamentare non rappresentasse più la maggioranza del paese — Buon Dio! sono ingenuità, o effetti di miopia — Chi non ode la voce che si eleva da ogni parte contro il partito moderatissimo, e le vittime consorti dell'esiglio? Sono permesse su ciò le illusioni? Il paese *avrà torto* ma il fatto non è meno visibile a tutti, e se lo si consultasse questo paese oggi, per chi studia *senza passione di partito le manifestazioni* dell'opinione publica, il risultato non ne sarebbe dubbio, e la maggioranza parlamentare passerebbe dalla destra alla sinistra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 20 (sera).

Klapka rifiuta il comando dell'armata federale d'America.

Credesi che la Francia e l'Inghilterra domandino per Cuza il principato a vita.

È certa l'alleanza fra la Serbia e il Montenegro.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 19 settembre.

S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano rappresenterà l'Austria nell'incoronazione di S. M. il re di Prussia. Il cancelliere transilvano Kemeny ha ottenuta la sua dimissione. Si fanno sottoscrizioni in Transilvania per una sciabola d'onore a Smolka.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23.*

Parigi 23 — Il Bollettino del *Moniteur* annuncia che il Re di Prussia sarà a Compiègne il 6 ottobre. Pare certa circa la stessa epoca un'altra visita Reale.

Madrid — Un breve del Papa dà facoltà ai prelati di cambiare i beni ecclesiastici verso obbligazioni non trasmissibili.

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23.*

La notizia del *Pays* relativa a Cialdini è inesatta. Attendesi l'imminente pubblicazione della Legge Amministrativa Generale, la quale abolendo questa Luogotenenza, Cialdini cesserà naturalmente dalle sue funzioni.

Fondi piemontesi 71. 50 — 71. 60.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Lettere da Ragusa parlano dello scoraggiamento dell'armata turca.

Fondi piemontesi 71. 70 — 72 — 3 0|0 francesi 69. 45 — 4 1|2 0|0 id 96. 50— Consolidati inglesi 94 5|8.

BORSA DI NAPOLI — *24 Settembre 1861.*

5 0|0 — 71 7|8 — 71 7|8 — 71 7|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 5|8 — 74 5|8 — 74 5|8.
Piemontese — 71 3|8 — 71 3|8 — 71 1|8.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pigna 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 25 Settembre 1861 — Milano N. 265

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 258 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo ottobre rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 30 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale *o in* procacci assicurati.

L' Amministrazione.

LA MARINERIA NAZIONALE

Il cenno fuggitivo da noi dato , a modo di notizia, non senza qualche osservazione critica , sopra questo argomento , non meno che l'importanza della questione toccata di volo e il rispetto , anzi l'affezione che portiamo alla marineria nazionale , ci fanno un dovere di ritornare sopra le recenti promozioni avvenute in questo corpo.

È con molta peritanza, a dir vero, che noi tocchiamo a tali tesi , le quali ,, troppo delicate per loro natura , richiederebbero quella larga perizia nelle cose marittime, che noi al certo non possiamo vantare. Tuttavia crediamo avere dal canto nostro un vantaggio significante, trovandoci scevri affatto da prevenzioni o da spirito di parzialità ; laddove se un uffiziale marittimo sorgesse a discutere gli atti del ministro , quando pure ciò gli fosse consentito , o non sarebbe o non verrebbe creduto imparziale e disinteressato. Inoltre le nostre osservazioni esposte con quella franchezza e lealtà , che deriva dalle rette intenzioni, quand' anche possano talvolta cadere sotto la critica degli uomini dell' arte , avranno però sempre , speriamo , il merito di provocare la discussione.

E la discussione calma e leale o vale a raddrizzare il giudizio della pubblica opinione, se fuorviato, ovvero se non giunge sempre a riparare un errore, serve però sovente a prevenirne altri.

Ma la discussione spassionata, utile sempre, è troppo necessaria quando alla testa di un servizio così importante vediamo un uomo che, comunque di merito non comune certamente in cose di arte e di scienza militare, tuttavia non può avere, nell' ordinamento gerarchico della marineria da guerra, quella esperienza e quella chiara conoscenza dei singoli ufficiali , che è pure indispensabile per decretare promozioni.

Nessuno vorrebbe disconoscere l'abnegazione dimostrata dal generale Menabrea — accettando il ministero della marina in un periodo difficilissimo. Nessuno vorrà neppure contestare al sig. Menabrea la capacità a dare alla nostra flotta sviluppo e consistenza.

Ma la questione dell' ufficialità è quella che richiede la lunga esperienza e in essa, quindi, la sola abilità tecnica non può bastare.

In una tal questione nessuno potrebbe accusare d'improntitudine o di mal volere il ministro, se gli è accaduto di subire non poche influenze e di commettere involontariamente delle parzialità o di lasciare dei vuoti inadempiuti.

D'altronde, se è utile l'additare al ministro qualche errore in cui egli sia caduto — è altresì dovere il farlo , quando si tratta di un corpo di tanta importanza per l'avvenire d' Italia, quale è quello della marineria , quando si tratta di assicurare col concorso di tutti gli elementi, che entrano a costituire una flotta, quella superiorità, che la naturale nostra nemica, l'Austria, ci contende palmo per palmo.

La scarsezza degli ufficiali superiori ha determinato e giustificato una estesa promozione dai medii ai ranghi superiori dell' uffizialità marittima.

Ma egli è a lamentare anzitutto altamente che in questo fatto ancora si riscontrino le prove le più manifeste di quella parzialità verso la marina settentrionale , della quale già abbiamo dovuto parlare.

Non fu tenuto abbastanza conto alla marina meridionale delle perdite subite in forza della legge che annullava tutti d' un tratto i gradi conseguiti dopo il 7 settembre 1860— atto che pure riconosceva gli atti della caduta dominazione, laddove ripudiava quelli della Dittatura.

Noi ci siamo professati le molte volte alieni dai confronti odiosi, e quindi non veniamo a instituire un paragone, che potrebbe riuscire troppo ingrato.

Ci affrettiamo anzi a soggiungere che il governo stesso ha riconosciuto l'abilità, il valore e lo spirito patriottico della marina militare meridionale. — Non diremo già ch' essa fosse un corpo modello, ma dobbiamo però riconoscere per la pura verità che qui le splendide tradizioni dell' epoca della *città marinare e commercianti* d'Italia, non furono mai nè smentite, nè obbliate.

La dominazione borbonica dall' epoca sciagurata del viaggio a Vienna di Ferdinando IV, epoca che segnò il principio della più stupida e dissennata reazione, della preponderanza austriaca sulla corte borbonica — lasciò decadere affatto le cose marinare del napoletano. Datasi in braccio alla corte di Vienna e alla protezione austro-inglese, la dinastia del vincitore di Velletri, perdette le sue tradizioni— smarrì la via—dimenticò la flotta in quei paesi che avevano pur dati i Loria e i Caracciolo. Non fu se non nei primi anni di Ferdinando II che si tentò rialzare la marina, ma comunque la si dotasse di eccellenti istituti, non si seppe dare nè al naviglio, nè ai porti quell' ordinamento che pure coi mezzi di cui si disponeva, s'avrebbe potuto, ove quel re fosse stato più conoscitore dei suoi tempi, e delle risorse di questo paese.

Malgrado tuttociò in un paese ch' è tutto una serie di porti , e nel quale non si viaggiava finora da un punto all' altro che quasi sempre per mare, in un paese che abbraccia tanto sviluppo di coste — gli elementi di una potente marineria da guerra sorgevano si può dire spontanei, quasi contro la volontà stessa de'suoi reggitori.

E l'abbiamo veduta alla prova l' uffizialità napoletana, al Garigliano, a Gaeta.

Tuttociò, che altro vuol dire se non che nella necessità che ci incalza di formarci una marineria potente , i preziosi elementi , che pure ne troviamo lungo l' immenso sviluppo delle coste italiane, debbono essere studiosamente raccolti e sopratutto incoraggiati con quella imparzialità che assicura la superiorità al merito e che perciò desta l'emulazione, leva onnipotente nella formazione di grandi corpi militari?....

Nello stato attuale del personale della nostra marina vediamo un grave vuoto nei ranghi degli alfieri di vascello. Anzi quasi si verrebbe a credere che questo grado , che è pure la gran base della gerarchia militare di marina, fosse abolito ; mentrecchè troviamo un vuoto di un centinajo almeno di posti da sottotenente.

D'altro lato se il governo provvede a riempiere i quadri degli uffiziali superiori , dovrà certamente occuparsi del come procurarsi giovani ufficiali, mentre i collegi a ciò istituiti , neppure in 10 anni potrebbero fornircene il numero necessario.

NOTIZIE ITALIANE

L'avv. Tofano ha scritto a quasi tutte le Direzioni dei fogli torinesi, interessandole a voler riprodurre quanto egli venne di mano in mano pubblicando nel nostro giornale. Quei periodici hanno in parte aderito alle sollecitazioni del signor Tofano, riferendo in vario modo e sotto differenti punti di vista il sunto delle sue lettere. Tutti però sono concordi nell'insistere perchè il Governo mandi per le stampe il rapporto e i documenti che hanno motivato la destituzione di questo funzionario. Pare dunque che il Governo, dinanzi a quest'unanime manifestazione del giornalismo, siasi deciso a non più ritardare la chiesta pubblicazione. Ed un sintomo di questa decisione, lo scorgiamo oggi stesso nell'ufficiosa *Opinione*, nella quale troviamo una nota in proposito. Sembrerebbe che il Governo abbia voluto farsi forzar la mano dalla stampa, e non arrendersi che alla insistenza sempre crescente dell'opinion pubblica. Ad ogni modo speriamo che ben presto la luce sarà fatta su questo deplorabile affare. Il paese l'aspetta da gran tempo — Ecco ora la nota dell'*Opinione*:

« L'avvocato Tofano, insistendo perchè sia pubblicato il rapporto che precede il decreto della sua destituzione, non fa che sostenere il suo diritto. Ed i giornali devono appoggiare la sua domanda, essendo necessario che la luce si faccia sopra di questo affare.

« O il governo si è comportato con precipitazione e senza quella ponderazione di consiglio, che si richiede, o l'avv. Tofano è di un'impudenza smaccata.

« Non pubblicandosi il rapporto si porge argomento a dar fede alla prima supposizione, pubblicandosi forse si prova la seconda.

« Noi crediamo che il ministro guardasigilli non abbia presa una sì grave deliberazione contra un magistrato ed un deputato, senonchè dopo aver esaminati i documenti, che la giustificano. Pure l'insistenza dell'avv. Tofano potrebbe far credere che, se la sua colpa è incontestabile, il governo non istimi tuttavia opportuno di pubblicare nè il rapporto nè i documenti, forse perchè supponga che vi siano altre persone implicate.

« A chiarire la cosa non v'ha che un mezzo; dare pubblicità al rapporto ed ai documenti. Qual ritegno potrebbe avere il governo? Non è anzi per lui indispensabile di giustificare la sua determinazione? Vuol egli rimanere sotto il peso delle provocazioni del sig. Tofano?

« Si diano dunque alla luce il rapporto ed i documenti ed il paese giudicherà fra lui e l'avv. Tofano ».

Riferiamo dall'*Espero* quanto appresso:

Parecchie riforme si stanno preparando pel ministero d'agricoltura, industria e commercio. Il ministero sarà scompartito in quattro divisioni: una per ognuno dei tre rami: più, una quarta di statistica. Presentemente non vi ha che una sola divisione. Il personale necessario all'aumento della pianta sarebbe preso dalle provincie meridionali, dalle quali è già stato preso qualche impiegato sì delle classi superiori che inferiori.

Dicesi eziandio che riforme più o meno radicali ed estese debbano essere fatte in tutti i ministeri.

— Si dice che il nuovo ministro della guerra, generale Della Rovere, abbia scelto per segretario generale del suo ministero il colonnello Incisa, uomo di merito sperimentato, e che appartiene ad una di quelle famiglie nelle quali è tradizionale il valor militare.

— A quanto affermano alcune lettere di Rimini, regna colà da qualche tempo un'agitazione, un malumore che tiene in angustia tutta quanta la popolazione. Si sparsero a centinaia biglietti anonimi che minacciavano la morte ai bettolieri se avessero aperte le loro taverne, ai cittadini se le avessero frequentate, ai signori se non ribassassero il prezzo del vino, ai commercianti se non riducessero di molto quello delle derrate. Le minacce sortirono effetto: tutte le bettole stettero chiuse, gli alberghi e trattorie ricusarono di fornire, per alcuni giorni, agli avventori altro che acqua, e in alcuni luoghi della città vennero infranti non pochi fiaschi di vino tolti a donne od a fanciulli che erano stati a comperarlo da qualche privato; temendosi maggiore disordine, si rinforzarono i posti della guardia nazionale e si chiamò sotto le armi una compagnia di bersaglieri: il governo finalmente pubblicò un manifesto per rinfrancare la popolazione ed atterrire i perturbatori.

Il caro del vivere è il pretesto di cui si servono gli agitatori. Roma e i suoi affigliati soffiano, e il *comitato di provvedimento* istituito a Rimini da pochi giorni serve, *senza volerlo*, di aiuto ai misteriosi mestatori.

La *Gazzetta del* **Popolo** di Torino pubblica in una corrispondenza delle Marche quanto appresso:

Vive in Macerata in una povertà onorata, a causa di dissesti economici del marito, una sorella di Pio IX.

Qualche buono ufficio era stato fatto da persone influenti appo il pontefice perchè volesse mitigare le ristrettezze della sorella. Ogni tentativo tornò vano: il famoso *gran cuore* di Pio IX non fu accessibile agli affetti fraterni, e sapete perchè? Perchè la sorella non vuol rinnegare l'Italia. Vedete a qual punto giunge la vendetta pretina! fino a far tacere gli affetti più cari del cuore umano, a disconoscere i più sacri legami del sangue. Ma quella nobil donna non se ne lagna, e difesa dalla sua grande virtù sopporta le sue privazioni, ora per altro alleviate per avere il di lui figlio ottenuto un posto nelle R. Poste.

Ma ciò che parrà incredibile, ma che è verissimo, è questo fatto. La povera donna ammalava pericolosamente; se ne scrisse al Pontefice facendogli sentire che un soccorso sarebbe stato opportuno, ma egli per tutta risposta mandava per telegrafo alla sorella..... indovinate che cosa? *La sua apostolica benedizione*.

Sicchè alla indifferenza aggiunse anche la derisione. Ripeto che il fatto parrà incredibile, ma chi non vi prestasse fede, lo inviterei a rivolgersi a qualunque persona della città di Macerata, che ne avrebbe la conferma.

Tutte le viscere e il danaro di Pio IX sono ora per Chiavone, per Cipriano della Gala, per Centrillo e simili altre colonne di fango della cadente *barracca*.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 19 sett. all'*Opinione*:

Quando, tempo fa, io vi parlava di un raffreddamento nelle relazioni tra la Francia e la Russia, vi diceva la pura verità. Ora le cose sono mutate e abbiamo alcuni indizi che ci fanno credere alla possibilità di un nuovo ravvicinamento tra le due potenze. Voi sapete che la Russia si lagnava altamente della politica, conforme del resto alle nostre tradizioni, seguita dalla Francia rispetto alle cose di Polonia; a Pietroburgo si accusava perfino la Francia di mantenere e di eccitare nascostamente l'agitazione di Varsavia, ed il linguaggio tanto cauto dei giornali governativi si attribuiva ad ipocrisia. Oggi questa diffidenza è diminuita, non perchè la Francia abbia fatto qualche cosa che possa far credere non aver noi simpatia per la Polonia, ma perchè il governo russo si è messo su di un'altra via ed intende trattar la Polonia con maggior moderazione.

Vengo assicurato che non ostante le apparenze, l'imperatore Alessandro sia animato da intenzioni conciliative verso la Polonia. Pare che lo czar abbia inteso come a scongiurare i pericoli dell'avvenire non vi sia spediente più sicuro di quello di porsi schiettamente e lealmente alla testa del movimento liberale. In questi intendimenti egli è venuto non soltanto dietro le proprie riflessioni, ma benanco in seguito agli sforzi della parte liberale, ogni giorno più potente nella Russia e che si compone di persone appartenenti all'esercito ed alle alte classi dell'aristocrazia. Il granduca Costantino sta coi liberali e vengo assicurato che l'imperatore sia fortemente deciso ad essere il riformatore della Russia. Egli esamina in questo momento varie memorie che gli vennero comunicate da persone sinceramente devote alla dinastia imperiale. Conosciamo abbastanza l'indole dell'imperatore da non poterne mettere in dubbio la lealtà; nessuno ha mai potuto accusarlo di ipocrisia.

— Sul movimento polacco il *Temps* scrive:

L'agitazione polacca pare ben lungi dal calmarsi. I cittadini non guardano sotto lo stesso punto di vista la elezione per i consigli municipali e di circondario che avranno luogo in tutto il regno dal 23 settembre al 10 ottobre. La loro divergenza sta sull'astensione. Gli uni risoluti a non accettare alcuna transazione ed a respingere tutte le riforme e le concessioni russe, non vogliono sotto verun pretesto prendervi parte. Gli altri, che sono i più numerosi e più saggi, nella creazione dei consigli non vedono che un miglioramento amministrativo, un istromento di cui la Polonia deve servirsi per giungere all'indipendenza.

Ma tutto non si limita a queste pacifiche discussioni e secondo una corrispondenza diretta all'agenzia Havas, venne proclamato lo stato d'assedio a Wilna, Grodno, Peselk, Lisewski ed inoltre nel circondario e governo di Kowno.

Si scrive da Berlino all'agenzia *Havas*:

« Si aspetta qui domani (18), il granduca Costantino, che giunge dalla Crimea. Egli è passato nelle vicinanze di Vienna e si è fermato alcune ore nei suoi dintorni senza entrare nella capitale, nè presentare i suoi omaggi all'imperatore. Questo fatto ha cagionato molto stupore a Vienna, e vien considerato come segno d'una crescente tensione fra la Russia e l'Austria. Il granduca deve recarsi a Londra per terminarvi i suoi studii sulla marina inglese ».

— Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Augusta*:

« Il maresciallo Magnan, come riferimmo, è arrivato in Venezia « per vedere il quadrilatero e studiarvi il terreno di una futura « campagna ». Il corrispondente viennese d'un foglio di Amburgo osserva che Magnan e Pélissier sono i soli marescialli napoleonici che non abbiano fatta la campagna del 1859 e che per ciò non conoscono a fondo le condizioni del terreno in Italia. Magnan, che in generale non fece ancora nessuna campagna fuori di quella del 2 dicembre in Parigi, arde di desiderio di assumere un comando attivo nell'eventualità di una guerra: e l'imperatore gli avrebbe promesso di chiamarlo al posto del maresciallo Baraguay d'Hilliers, già avanzatissimo negli anni e sempre malaticcio. La prima conseguenza di questa concessione imperiale sarebbe ora il viaggio del maresciallo in Italia.

« È notevole, soggiunge il corrispondente, con quanta libertà il governo francese spedisca i suoi generali nella Venezia, collo scopo manifesto di perlustrazioni, supponendosi che ivi debba essere il teatro di una nuova guerra. Sappiamo di positivo che dallo scorso anno in poi, indipendentemente da un numero di ufficiali subalterni dello stato maggiore generale, che percorsero la Venezia incogniti, furono già ad esaminare Venezia, il quadrilatero ed una gran parte della provincia i generali Vaillant, Baraguay d'Hilliers, Martimprey e Forey ».

— L'*Ind. Belge* ha da Londra, 17:

In questi ultimi giorni si parlava in vario senso della politica che lord Bloomfield dovrebbe seguire a Vienna. Se devo credere ad informazioni che mi sembrano degne di fede, il nostro ambasciatore presso l'imperatore d'Austria terrebbe un linguaggio che potrebbe riassumersi nei termini seguenti: « Non accontentatevi di riconoscere l'Italia, offritele la vostra alleanza. Restaurate la vecchia bilancia dell'equilibrio europeo, cedete la Venezia, ora che la cessione è politica. Sta in voi, se lo volete, tenere uno dei primi posti nell'Europa continentale. L'alleanza inglese segue la giustizia, protegge la pace. Noi siamo invincibili, colla Germania ben governata ai lati; e tutto ci induce a credere che non avremo mai ad usare di una forza così manifesta. A vero dire nessuna nazione ha l'interesse di desiderare che fossimo meno forti, perchè la nostra forza è una garanzia di pace per tutti. Ma nessun traviamento demagogico, nessuna velleità di ridicola gelosia ci farà stringere alleanza col l'arbitrario; l'arbitrario dobbiamo abbandonarlo a se stesso ».

Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

La convocazione della Dieta di Transilvania è decisa. Fra breve si conosceranno le elezioni e le proposte che l'imperatore, come principe di Transilvania, sottopone alla deliberazione dei rappresentanti di questo paese. L'epoca della riunione a Carlsburgo è fissata per la fine d'ottobre, e le proposte verseranno sui quattro punti seguenti: 1.° Eguaglianza di diritti pei Rumeni al punto di vista tanto della nazionalità, quanto della religione; 2.° Elezioni dei dignitari del paese; 3.° Elezioni pel Consiglio dell'impero di Vienna; 4.° Modificazione del codice civile e criminale.

Queste proposte implicano la rottura coll'Ungheria e rendono fittizia l'unione. Le elezioni alla Dieta sono già per sè una negazione indiretta dell'unione fatta nel 1848; si crede in conseguenza che i distretti protesteranno colle loro elezioni, e non si faranno rappresentare alla Dieta.

Quanto poi all'invio di deputati al Consiglio dell'impero si sa che i Magiari vi sono totalmente opposti, e non è neppur facile che vi si addatti la maggioranza dei Rumeni.

— Scrivono da Pesth alla *Patrie* che i commissari, incaricati della dissoluzione dei comitati, e quindi dell'amministrazione in loro vece, hanno rifiutato quest'ufficio. Il governo non trova che assai difficilmente docili stromenti per applicare le sue misure incostituzionali. D'altra parte, stando alle istruzioni dei commissari reali, tutti gli *obergespans* (percettori) opponenti debbono essere sospesi e destituiti, ed i magistrati rimanenti in funzione dovranno cooperare all'esazione delle imposte ed alla leva, cosa questa in contraddizione formale colle promesse austriache e che fa svanire compiutamente l'ultima speranza di costituzionalismo.

Si legge nel *Journal des Débats*:

« Il nostro corrispondente di Francoforte ci trasmette alcuni ragguagli che crediamo degni d'interesse sul carattere dell'agitazione popolare che progredisce in Germania in grandi proporzioni per la costruzione d'una flotta nazionale. Egli considera questa agitazione come un pretesto e come una maschera di cui si serve il partito democratico per iscalzare e rovesciare in un dato momento, come nel 1848, la dieta di Francoforte.

« Osservando quanto succede nel maggior numero degli stati della confederazione, egli non esita a pensare che il vero scopo e le tendenze sempre più manifeste del *Nationalwerein* sono di stabilire a Francoforte un parlamento popolare eletto dal suffragio universale. È possibile, dice il nostro corrispondente, che il signor Di Benningsen, fondatore e presidente della società nazionale, non abbia prevedute tutte le conseguenze ulteriori dell'opera sua; ma già egli ed i suoi colleghi del comitato direttore di Coburgo si trovano sorpassati dagli avvenimenti, e tutto annunzia che alla prima riunione generale dell'associazione il presidente e i direttori attuali del comitato saran sostituiti da patrioti tedeschi di un'opinione molto più avanzata. »

RECENTISSIME

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 22 settembre.

Nessuna notizia: *statu quo* a Roma — *statu quo* in amministrazione — *statu quo* nell'opinion pubblica.

Il ministero cammina sulle stampelle, ma per poco ancora, poichè ognuno è persuaso che così non può tirare innanzi.

Peruzzi è scapitato di molto nell'opinion pubblica. I fiaschi delle convenzioni stipulate con Talabot e Robinson gli nocquero assai. Il ministro ha sostenuto con troppo calore queste convenzioni, che poscia fallirono, perchè il paese glielo possa perdonare, tantoppiù che le dicerie sono molte, e talune dolorose.

In De Sanctis non si ha fede. I quesiti da lui proposti alle Facoltà Teologiche sul potere temporale del papa commossero a pietà e insieme a sdegno il pubblico. Chi avrebbe mai potuto credere ad una tale fanciullaggine?

Bastogi dorme sui facili allori del prestito. I suoi progetti d'imposta non vennero ancora alla luce: e a chi gli parla della necessità di riordinare l'erario, egli recita dei versi. È storia, pura storia. . . Intanto si spende e si spande allegramente, e il prestito sarà consumato purtroppo assai presto.

Cordova e Miglietti fan bene, ma i loro portafogli non sono di prima importanza.

Rimane Ricasoli, il quale avrà le migliori intenzioni del mondo, ma non credo la forza sufficiente a tante difficoltà interne ed esterne.

Le difficoltà inerenti alla situazione, e gli errori gravissimi di Minghetti e di Borromeo portarono un tale disordine nell'amministrazione che a districare l'arruffata matassa ci vorrà una mano abilissima e vigorosissima. Avrà questa mano Ricasoli? Non fo presagi, ma temo solo che quest'uomo non vegga sempre tutte le difficoltà d'una determinata questione. Eppoi egli ha ancora il peso degli Affari Esteri...

Avrete osservato che Della Rovere ha *vietato* in Sicilia la sottoscrizione della protesta contro l'occupazione di Roma — per contro Cialdini l'ha *approvata* a Napoli — mentre qui il Governo centrale nè la *vieta*, nè l'*approva*, ma la *sconsiglia*. Questo solo fatto vi basti a dimostrare che il Governo ha tre politiche, e ch'egli oscilla perpetuamente tra l'uno e l'altro sistema, senza mai sapersi attenere ad un solo.

Così non si può andare innanzi alla lunga. Un profondo disagio morale travaglia tutto il regno, v'ha un infinito languore nelle amministrazioni come negl'individui, e una incertezza inesplicabile ci domina tutti.

Come uscire da quest'atonia, da questo stato di languore che ci consuma: come uscire dagl'imbarazzi politici della situazione?

Dopo la morte di Cavour, io non ho mai cessato di credere che solo l'unione e la concordia di tutte le persone più ragguardevoli poteva condurci a salvamento. Così io vi confesso, anche a rischio di essere chiamato ingenuo, che avrei veduto volentieri insieme al potere Ricasoli, Rattazzi, Farini. Ma in Italia si chiama, ed è pur troppo utopia ciò che in Inghilterra sarebbe atto d'elementare prudenza. Qui, in Italia, viviamo tutti isolati, facciamo tutti chiesa da noi, e le transazioni politiche si battezzano per apostasie.

Così Ricasoli andò solo al potere. Ma dopo tre mesi che è avvenuto? Uno dei ministri (Minghetti) si è ritirato e non si è trovato un uomo autorevole per sostituirlo, ed il ministero rimane debole poco meno di prima.

L'alleanza di Ricasoli con Rattazzi mi pare ancora il rimedio che potrà per avventura farci superare le difficoltà dalle quali siamo circondati.

Mi dicono che Ricasoli stima moltissimo Rattazzi e che lo vorrebbe avere a suo collega, ma che esita alquanto, trattenuto dagli scrupoli di coloro che gli susurrano che Rattazzi non è uomo della maggioranza. Questi scrupoli mi sembrano puerili, poichè avendo Rattazzi promesso e mantenuto il suo appogggio a Ricasoli, è sparito in lui l'uomo dell'opposizione.

Del resto io penso che l'alleanza tra Ricasoli e Rattazzi gioverebbe più al primo che al secondo. Senza quest'alleanza Ricasoli non resisterà lungamente al potere, mentre la caduta di Ricasoli non farebbe che portare al potere Rattazzi.

Leggiamo nell'*Opinione* del 22 settembre:

I fogli esteri prevedevano già da alcuni giorni il richiamo del barone Tecco da Madrid.

Egli non potrebbe più infatti rimanersene rappresentante del Re d'Italia presso la corte di Spagna, che ha in tante guise, e sopratutto dopo la morte del conte di Cavour, date prove troppo palesi di malvolere e di ostilità.

Il rifiuto di consegnare gli archivi dei consoli borbonici mette il colmo alla politica avversa e nemica del gabinetto O'Donnell, politica ingiustificabile nel governo di una nazione, che ha sancito colla rivoluzione gli stessi principii che poscia sono prevalsi in Italia.

Ma noi non abbiamo a preoccuparci per ora del contegno politico della Spagna e delle conseguenze ch'essa avrà a subirne. Quando queste conseguenze si svolgeranno, l'Italia avrà forse occasione di provare alla nazione spagnuola che essa non confonde lei col suo governo reazionario, che la dignità e la libertà della Spagna sacrifica all'interesse dinastico dei Borboni.

Ciò che importa al presente è che il governo italiano si comporti come il suo onore richiede.

Noi siamo persuasi che se il barone Tecco è ancora al suo posto, si è perchè non è peranco giunta la risposta del gabinetto spagnuolo alla nota colla quale gli si chiedeva la consegna degli archivi, ed il ministro degli affari esteri preferisce di non precipitare una risoluzione per darle maggior peso.

Ma poichè la Spagna ha risposto con un rifiuto, altra via non resta al nostro governo fuorchè di richiamar il suo rappresentante. Il ministro del Re d'Italia non potrebbe più mantener relazioni amichevoli con una potenza che non si cura più nemmanco di velare la sua avversione alla rigenerazione italiana e che

ha adottato un procedere tanto ostile che più non potrebbe attendersi dall' Austria.

— Lo stesso giornale scrive :

Il generale cav. Federico Morozzo Della Rocca, aiutante di campo di S. M. il Re, accompagnato dagli ufficiali d' ordinanza cavalieri Savoiroux e De Veglio partirà fra alcuni giorni per Costantinopoli incaricato di una missione straordinaria presso il Sultano.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*: Si assicura che S. M. il re dei Paesi-Bassi deve fra breve visitar la Francia. Per quello che si dice, egli si recherà a Compiègne verso la metà di ottobre.

— All' *Opinione nationale* si scrive che all' Imperatore Alessandro preme di veder rientrare l' Italia in uno stato normale : egli avrebbe preferito una soluzione nel senso legittimista, ma corrispondenti ben informati assicurano che egli è ora disposto ad aderire alla politica del gabinetto di Torino e ch' esso negozia per ottenere la riunione di un congresso nel quale si appianerebbero tutte le difficoltà pendenti con una revisione completa dei trattati del 1815.

— Acquista credito la voce che siasi conchiusa una convenzione tra la Porta e l' Austria per le cose della Serbia e del Montenegro. Il gabinetto di Vienna interverrebbe in date circostanze... se l' Europa glielo permetterà.

— Il *Nord* si beffa delle speranze che nutronsi in Vienna di ottenere l' alleanza prussiana; in nessun luogo, esso dice, questi appelli ingenui, questi lacci manifesti, queste finte apprensioni e queste aspirazioni male mascherate faranno ridere tanto quanto a Berlino, ove si conosce benissimo ciò che ricopre la maschera del liberalismo e di simpatia di cui si camuffano i fogli viennesi.

— Scrivono da Parigi, 20, all'*Espero* :

Le notizie giunte oggi da Varsavia sono di alta importanza. Nella notte del 18 al 19 corrente le mura di Varsavia furono coperte di affissi in cui si domandava al governo l' allontanamento istantaneo dal regno di Polonia di tutti i funzionari ed impiegati di origine tedesca, sia che si trovino nell' armata, sia in qualunque amministrazione civile, non esclusa la polizia.

« I tedeschi sono i soli, dice il reclamo, che impediscono ogni ravvicinamento fra i russi e i polacchi ».

Quest' appello sarebbe dei più significanti se fosse la vera espressione dei sentimenti del popolo, perchè indica chiaramente la tendenza ad una riconciliazione con la Russia e l' odio profondo per tutto quel che sente di tedesco.

— Il *Siècle* ha un nuovo articolo sulle cose di Polonia, nel quale è da notarsi il seguente passo:

« Le potenze nordiche non vogliono che la Polonia esista; noi lo vogliamo. Chi si ergerà a giudice di tanta lite? Non si voleva che l'Italia fosse, noi volemmo che esistesse ed esiste. »

— Il *Constitutionnel*, in un articoletto firmato Boniface, smentisce le voci di esibizioni fatte dal governo di Washington ad ufficiali europei e particolarmente ad ufficiali francesi all' effetto che si recassero in America a prender servizio nell' armata federale. Il governo di Washington non ha autorizzati i suoi agenti in Europa a nessuna specie d' ingaggio. Chi pertanto si recasse negli Stati Uniti per servire nell' armata federale agirebbe per propria risponsabilità ed a suo esclusivo rischio e pericolo.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Sora : La sera del 18 al 19 i nostri divoti briganti vollero festeggiare S. Gennaro, illuminando la vetta dell' estrema montagna mediante il fuoco che appiccarono agli alberi che la coronano, mentre in sull' ora tarda eran venuti sul piano a rubare santamente vacche ed altri animali.

Nella notte del 21 sette di essi ebbero un'avvisaglia coi Francesi, sul territorio di santa madre chiesa, al sito detto Giglio, distante circa cinque miglia da Veroli. I Francesi si ebbero un soldato gravemente ferito, ma presero il capo della comitiva, che si appalesò per un uffiziale borbonico, parecchi fucili che portavano a Chiavone, ed un sacco da notte che si vuole essere stato pieno di denaro.

In sul mattino del 22 i nostri soldati, in numero di circa 300, andarono ad attaccarli sulla selva. Il fuoco durò due ore, quantunque non molto nutrito, perchè i briganti, circuiti in tre punti dalla truppa, si battevano in ritirata, fuggendo verso la vetta della montagna. S' ignora l'esito di questo scontro in quanto a morti e feriti da parte dei briganti. I nostri non soffrirono nulla e ripresero loro 8 delle vacche rubate. In seguito incendiarono due case e molte pagliaia, che servivano di ricovero a quei tristi. Ora due compagnie occupano la selva.

— Ci scrivono pure da Sora che Chiavone faccia divulgare voci di imminenti numerosi rinforzi per rianimare i suoi seguaci che mostransi assai scoraggiati. Ci assicurano del pari che le spedizioni che gli vengono dirette da Roma non giungono intere, poichè la maggior parte degli arruolati disertano lungo la via, portando con loro il premio d' ingaggio.

— Nello scontro avvenuto frai soldati e briganti nel bosco d' Isola, e propriamente nella contrada Forchella, di che abbiamo fatto parola negli scorsi giorni, dei briganti rimasero morti sette e non due come si disse dapprima. Le diverse comitive poi di quei malviventi affamati si diressero verso Tottea nella speranza di provvedersi di viveri, ma le truppe giunsero a tempo ed i briganti fuggirono verso il passo di Fucino ove sono stati circondati dalle guardie nazionali e dalla forza regolare.

— Nel giorno 20 andante una banda di malviventi avvicinossi al Comune di Raviscanina ; ma carabinieri, guardie nazionali e cittadini mossero ad attaccarla, per modo che temendo i briganti di essere circuiti si diedero a precipitosa fuga. Nel dì seguente ricomparvero, ed avendo trovato l' istesso ricevimento del giorno innanzi, rinunziarono ad ogni tentativo.

— Nella notte del 24 volgente mese nella marina di Agropoli avveniva altro sbarco di circa trenta borbonici capitanati da un uffiziale bavarese.

— Si sono presentati dieci soldati sbandati di Pescolamazza.

— In una masseria presso Bucchianico, sono stati arrestati sette briganti.

Una indagine accurata, fatta coll' appoggio di autorevoli persone, avrebbe constatato nel modo il più preciso che nel mentre qui vigeva il divieto per l' esportazione dei grani, a Marsiglia e in altri porti del Mediterraneo venivano di continuo segnalati carichi di frumento provenienti dalle provincie napoletane. Anzi pare che si sia persino stabilito con qualche certezza che quei carichi partivano da alcuni porti colla più beata e invidiabile facilità.

Ecco cosa valgono i divieti di esportazione, e le leggi protezionali !

Ci viene assicurato che i Boni del Tesoro saranno subito messi in circolazione anche nelle nostre provincie. Ciò servirà a rendere sempre meno disagiato il mercato finanziario e a sopperire in parte alla penuria di numerario.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 20 settembre.

Ieri, la Camera de' deputati decise, alla maggioranza d' undici voti, di lasciare in facoltà delle Diete provinciali l' escludere il gran possesso dal nesso comunale ; il voto de' Ministri fu contrario.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — *Torino 24.*

Parigi 23 — Dispaccio della *Patrie* — Il Re di Olanda partirà il 3 ottobre per Compiègne.

Moustier è partito per Vienna, rimetterà le lettere di richiamo, e andrà direttamente a Costantinopoli.

Bruscal 23 — È incominciato il processo di Becker. Egli sostiene che la pistola non era caricata a palla, ma soltanto con stoppaccio da cui fu ferito il Re. Voleva soltanto spaventare il Re, e provocare un movimento favorevole all' unitarismo del Paese.

Bruscal 24 — Becker ritrattò le sue prime confessioni con cui pretendeva di aver voluto soltanto produrre un effetto morale col suo attentato per amore del Paese. La pistola era carica a palla. Il suo ideale era quello di Orsini. Spera che la sua azione avrà le medesime conseguenze di quella di Orsini. Il linguaggio di Becker produsse impressioni varie e confuse.

Napoli 24 (sera tardi) — *Torino 24.*

Parigi 24 — Il *Constitutionnel* dice, che le informazioni chieste sul conto dei redattori dei giornali di provincia aveano per iscopo di decorare qualcuno fra i redattori più eminenti. Non potevasi attendere che istruzioni benevoli venissero sì mal comprese, e stranamente spiegate.

Napoli 25 — *Firenze 24.*

La *Nazione* ha da Roma in data del 21 : Grave indignazione suscitò l' esecuzione capitale del Locatelli, condannato come uccisore del gendarme pontificio la sera del 29 giugno — Il Papa recatosi al convento di Aracoeli dichiarò in un suo discorso che non avrebbe mai acconsentito ad una conciliazione col Governo Italiano — Il Comitato Nazionale Romano vuole che sia smentita la notizia di una dimostrazione preparata per l' arrivo di Lavalette.

Napoli 24 (sera tardi) — *Torino 24.*

I giornali commentano l' eventualità del ritiro di Cialdini. L'*Opinione* smentisce il preteso dissenso fra il Luogotenente e il Ministero.

Fondi piem. 71 60 — 71 90.

Metalliche austriache 67 35.

BORSA DI NAPOLI — *25 Settembre 1861.*

5 0|0 — 71 7|8 — 71 7|8 — 71 7|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 5|8 — 74 5|8 — 74 5|8.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Giovedì 26 Settembre 1861 | Milano N. 266

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA MARINERIA NAZIONALE

II.

Il bisogno di gioventù nei ranghi degli uffiziali marittimi ci richiama a ritoccare dell'importanza di una istituzione altamente reclamata a Napoli dalle condizioni economiche e topografiche del Paese, la quale pare tuttavia non abbia ancora fermata l'attenzione nè dalle autorità locali, nè del governo centrale.

Noi vogliamo parlare di un Istituto politecnico, il quale sull'esempio dei consimili Stabilimenti di Parigi, di Vienna, di Londra, di Monaco e di altre cospicue metropoli, fosse una vera università degli studi delle scienze applicate.

È questa una istituzione che non raggiunse ancora in Italia tutto lo sviluppo, il che non saprebbesi dire se sia causa, oppure effetto della inferiorità degli italiani, in fatto di industrie e di scienze applicate, in confronto agli stranieri. — Inferiorità non già assoluta—chè le più grandi scoperte, così nelle scienze pure come nelle applicate, sono dovute agli Italiani—ma relativa soltanto ai mezzi di pratica applicazione.

Che se nelle condizioni politiche in cui trovavasi poc' anzi l'Italia, suddivisa in tanti piccoli stati, riusciva cosa malagevole il dar vita a una Istituzione, il conveniente sviluppo della quale richiede grandi mezzi; ora che si tratta di fondare l'avvenire della potenza militare ed economica dell' Italia, un grande Istituto nazionale politecnico diviene una vera necessità.

Napoli, chiamata ad essere la capitale del commercio italiano, e un centro precipuo della marineria nazionale, Napoli che già presentava anche sotto la caduta dominazione l' opportunità per un Istituto politecnico completo, e ne raccoglieva elementi importanti, non dovrebbe vedere nè i suoi uomini nè i suoi rappresentanti così dimentichi dell' importanza di un cosiffatto Stabilimento, nè il governo così lento ad assumerne l' iniziativa.

Strano fenomeno! Queste nostre provincie presentano condizioni favorevolissime per molte industrie: ma difettano degli uomini e degli stabilimenti idonei a mettere a profitto gli elementi opportuni, perchè mancano le scuole adatte di chimica applicata, di meccanica industriale, di disegno per macchine, per ornato e per le altre applicazioni tecniche, mancano affatto le scuole di setificio, di tintura, di fisica applicata, di metallurgica, e le collezioni scientifiche, di mineralogia, di macchine, di apparati chimici e tecnici, e sopratutto la storia dimostrata delle scienze applicate e dell' industria.

In questo paese posto dalla natura in mezzo alle più favorevoli condizioni pel commercio marittimo, le scuole atte a formare esperti navigatori e costruttori marittimi non ebbero mai nè quello sviluppo, nè quell' incoraggiamento, che dovrebbero avere quando qui si radicasse la persuasione che nulla ci manca per rivaleggiare, se il vogliamo, colle prime nazioni del mondo nel commercio marittimo.

Ma oltre ciò che interessa l' industria e il commercio, un istituto politecnico potrebbe dare, all' occorrenza, degli ottimi allievi anche alla marina militare, presentando giovani istrutti nella matematica, nell' astronomia nautica, nella teoria e nella pratica così della navigazione, come della strategica nautica, e del genio marittimo.

Frattanto, trattandosi di adottare uno spediente di immediata applicazione — affine di provvedere alla deficienza dei giovani uffiziali di marina, ci sembra che non potrebbe riescire inopportuno il prendere esempio da ciò che venne praticato per le armi dell' artiglieria e del genio.

Si potrebbero invitare quei giovani che già hanno fatto un corso regolare di studj e compiti i 17 anni, e che si trovassero in grado di sostenere un esame nelle matematiche, a un concorso per l'ammissione nella R. Marineria. I primi cento che risultassero a preferenza capaci, sarebbero ammessi nella qualità di guardiemarina di 2ª classe a completare il corso di applicazione in un anno, sia a terra, che a bordo, secondo le circostanze, e scorso questo anno verrebbero poi ammessi, mediante nuovo esame, a guardiemarina di 1ª classe. Ci sembra che per tal modo si avrebbero giovani istruiti e di fresca età, i quali abituandosi presto alla vita di mare, diverrebbero in breve buoni uffiziali.

Non sappiamo poi comprendere come mai, nelle recenti promozioni, si abbia voluto escludere giovani guardiemarina, che avevano subito l' esame con esito felicissimo, per la sola ragione che non avessero compiuti i 17 anni. Ove questa circostanza fosse così seria, ciò che non crediamo, da non poterla sorpassare neppure in vista del gran bisogno di buoni uffiziali, ragione voleva che quei giovani non fossero stati ammessi al concorso — e poichè furono ammessi, giustizia vuole che essendo risultati capaci non venissero defraudati dell' anticipazione del grado.

La formazione del Commissariato generale e dei contabili della marineria, ha dato argomento ancor' essa a gravi reclami che ci sembrano troppo fondati perchè non se ne voglia tener conto.

Quando il Ministero aveva veduto il presidente della Commissione instituita *ad hoc*, e gli uffiziali napoletani membri di essa, dare la loro dimissione dichiarando di non voler accettare una responsabilità in atti di parzialità a favore della marina settentrionale, doveva aver compreso che il lavoro della Commissione non procedeva con quell' equità che al governo, più che ad altri, dovrebbe sommamente importare di veder rispettata.

Nella fusione dell' Intendenza meridionale coll' Intendenza dell' esercito delle provincie superiori è stata osservata una imparzialità, a cui fu resa ampia giustizia da ambe le parti. Perchè non avvenne lo stesso pel servizio marittimo?

Noi crediamo, e non temiamo ingannarci, che il governo debba aver di mira di mettere a profitto con perfetta imparzialità la capacità e l' onestà ovunque essa si trova, e di rispettare al tempo stesso, quando concorrono quelle due doti precipue, i diritti di anzianità.

Che se avvengono parzialità, speriamo che esse derivino da maneggi di subalterni, e non dalla volontà del ministro, o da arbitrarie predilezioni.

Perciò vogliamo lusingarci che si voglia provvedere a far tacere reclami che suonano troppo male a chi vede quanto sia il bisogno di concordia e di buona armonia per dare alla marineria italiana lo sviluppo che è tanto necessario, di fronte ai bisogni e alle eventualità a cui dobbiamo preparare le forze nazionali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 22 settembre

Il signor Benedetti è a Parigi da pochi giorni. Egli va dicendo ch' è venuto a prendere sua moglie, la quale non era partita con lui; ma abbiate per fermo che la signora Benedetti avrebbe fatto, e a meraviglia, da sola il viaggio di Torino. Avvi adunque un altro scopo in questo viaggio.

Vi ho già parlato d' una riunione di diplomatici alla quale avrebbe assistito anche il nostro ambasciatore a Torino. Il motivo era ben sufficiente per chiamarlo a Parigi. — Ma ve n' ha un altro che voglio segnalarvi.

Il signor Ricasoli, mosso dal desiderio di finirla una volta colla questione romana e spintovi dalle pressioni di cui fu l' oggetto per tale argomento, ha risolto di redigere un manifesto all' Europa. Nel manifesto egli esporrà i fatti, come li ha esposti nella recente cir-

colare, e verrà alle conclusioni. Non ho bisogno di dirvi quali saranno codeste conclusioni. Esse reclameranno altamente la evacuazione di Roma dalle truppe francesi, e un appello al popolo di Roma. Il Ministro prenderà l'impegno di tenere l'esercito Italiano lontano da Roma, e di non esercitare alcuna pressione sul voto popolare.

Prima di publicare questo documento il barone Ricasoli ne avrebbe fatto conoscere il contenuto al signor Benedetti, pregandolo di fargli sapere anticipatamente se l'imperatore era disposto ad accedervi, aggiungendo che questo era, per così dire, il suo *ultimatum*, e che se la Francia non aderiva alle sue domande la sua posizione diventava insostenibile, e si ritirerebbe dal Ministero, lasciando il posto libero agli uomini del partito avanzato, che compirebbero la liberazione d'Italia secondo le loro viste.

Il signor Benedetti viene a Parigi per esporre al suo governo tali intenzioni: anzi viene — a quanto mi assicurano — per appoggiarle. Egli credette che l'affare fosse tanto grave da non poter esser trattato per carteggio.

Non posso dirvi ancora quale sarà il risultato di questo passo che ha tutti i caratteri di un passo decisivo.

Non è punto probabile che il sig. Thouvenel, col quale il sig. Benedetti ebbe parecchi abboccamenti, e presso cui desina stassera stessa in compagnia del sig. Nigra, non è probabile, dico, che il sig. Thouvenel si pronunci senza il consenso dell'Imperatore.

Lo stesso Thouvenel avrebbe risposto al sig. Benedetti: « Non so che cosa deciderà l'Imperatore; so benissimo che, una volta o l'altra, bisogna venirne a una; ignoro però se ne sia giunto il momento, e se l'Imperatore, prima di prendere una risoluzione si grave, voglia anch'egli fare il suo manifesto ed assicurarsi di ciò che ne pensi la Francia. » Non bisogna perciò aspettarsi che rispondasi al barone Ricasoli prima che l'Imperatore ritorni da Biarritz.

Il Montenegro è causa di gravi preoccupazioni al governo francese. Corre la voce che la Turchia abbia pattuite segrete convenzioni coll'Austria così pel Montenegro come per altri stati rivieraschi del Danubio. D'altra parte la Francia ha il massimo interesse a non lasciar schiacciare il Montenegro e la Servia, interesse che divide con la Russia, con cui le nostre relazioni ora sono eccellenti. Ecco perchè la stampa semi-ufficiale s'è fatta campione dei diritti dei Montenegrini.

ROMA

Il telegrafo ci accennò la espulsione da Roma del signor Venturelli, segretario dell'impresa Salamanca e naturalizzato francese. Ecco la corrispondenza da Roma, 17 settembre, alla *Nazione* che dà i particolari di questo fatto:

Le soverchierie del governo papale son tante che sarebbe più facile contare le arene del mare; e non solo contro i felicissimi sudditi, ma anche a danno dei soggetti altrui. Ne registro una, perchè ha destato una certa attenzione in Roma, ed è quella che si è usata verso un certo sig. Venturelli, segretario dell'impresa Salamanca per le ferrovie romane. Questo signor Venturelli è un Siciliano, naturalizzato in Francia, dove ha preso moglie e fatto famiglia. Vero è che, nel 1848, il detto signore prese qualche parte nella rivoluzione siciliana; ma naturalizzatosi poi in Francia, abbandonò la politica, ed attese agli affari commerciali; e messosi in relazione col signor Salamanca, lo serviva da agente nelle varie sue imprese e ne aveva tutta la fiducia. In Roma poi la sua riserva era tale, da far credere che avesse compiutamente dimenticato d'essere italiano e siciliano, ed alcuni giungevano anco a tacciarlo un poco di troppo ossequioso al paterno regime. Ora, tutto ad un tratto, la polizia intima al sig. Venturelli di abbandonare Roma e lo Stato omiopatico entro 15 giorni, e ciò *per volere santissimo*. Il Venturelli cadde dalle nuvole, e domandò la cagione di questo santissimo volere, ma gli fu risposto che il Santo Padre sa quello che fa, e non dice mai il perchè.

Siccome il Venturelli era troppo necessario agli affari del signor Salamanca in Roma, così tutte le sommità ferroviarie si misero in moto; certi manutengoli che sono in corte si mossero anch'essi, ma il Papa fu irremovibile, ed allegando che il Venturelli era *suo nemico personale*, lo volle fuori ad ogni costo. Lo stesso general Cordova, già comandante la spedizione spagnuola-papalina nel 1849, di eternamente ridicola memoria per il suo celebre proclama di Fiumicino, e d'eternamente infamata memoria per le bastonate fatte dare alle donne nell'Umbria, ritornò dall'udienza santissima infuriato, e giurando che il famoso *bel cuore dell'angelico Pio* era una vera ciarlatanata. Tutto quello che si potè ottenere, non dal papa, ma da monsignor Matteucci, fu una dilazione di pochi giorni. Da ultimo il *Deus ex machina* venne anch'esso, e fu il sig. Gramont, ex-ambasciatore francese presso la Santa Sede. Inteso il caso, e visto che trattavasi d'un suddito francese, il signor Gramont gridò: *Son qua io, farò io, vedrò io, parlerò io*, ec. ec. Andò dal papa, e il papa duro; anzi domandò all'illustre duca, perchè si pigliasse di tali impicci: — Beatissimo Padre, rispose il duca, perchè il sig. Venturelli è suddito francese, e mi è stato anche raccomandato con lettera del gabinetto dell'Imperatore. — Me ne dispiace tanto, rispose il mansuetissimo Pio, ma *causis nobis notis* il sig. Venturelli deve partire. — Ma... — Non c'è *ma*. — Rifletta, Padre Santissimo, che dovrò farne rapporto al governo. — Lo faccia pure. — E che dovrò domandare un forte indennizzo pel sig. Venturelli. — Lo domandi pure. — E che il governo della Santità vostra dovrà pagarlo. — Vedremo. — E il *Deus ex machina* se ne tornò con un solenne fiasco per sè ed uno schiaffo morale di più per la sua nazione.

La disgrazia poi del signor Venturelli muove da due punti: 1.° dal conte di Trapani e dall'*ex* di Napoli, i quali, non potendo inferocire contro i felicissimi non più sudditi, se la pigliano con quelli che possono; e si vuole che la resistenza del papa si debba alla parola da lui data all'*ex* di bandire il signor Venturelli; 2.° da un intrigo merodiano, per togliere all'impresa Salamanca un agente abile e zelante, e cercare di nuocere più che si può al detto Salamanca: e ciò dietro certe combinazioni immaginate, per fare un'altra pappata su queste sciagurate ferrovie, da una consorteria di imbroglioni franco-belgi, che, per mezzo del signor Oudry (ex-ingeg. della linea di Civitavecchia tanto ben costruita, e che nello stesso tempo trovasi a Torino per altri imbrogli di egual natura), d'un certo conte di Maguelonne, già corrispondente dell'*Univers* e ora di non so quale giornale cattolico, e altri simili, sta in relazione col de Mérode e per suo mezzo col papa.

NOTIZIE ITALIANE

L'*Indépendance Belge* dopo aver narrato il noto sbarco di spagnuoli sulle coste della Calabria, e dopo aver detto che la loro speranza di veder presto sollevata la Calabria, e l'insurrezione prendervi le proporzioni d'una guerra seria, è del tutto insensata, soggiunge: « Ciò che potrà derivare da questa faccenda, è che gl'italiani, irritati dal vedere immischiati gli spagnuoli ne' loro affari, faccia pagar loro cara cotale velleità d'intervento, e che le relazioni fra il gabinetto di Madrid e di Torino diventino ancor più complicate e più tese di quello che attualmente non sieno. »

— L'*Opinion Nationale*, parlando nella revista politica della notizia divulgata che il barone Ricasoli stia preparando un manifesto ai cattolici, nel quale fa al governo pontificio delle concessioni che potrebbero essere riguardate alquanto esagerate, dice esser d'avviso che il presidente non la pubblicherà senza avervi introdotte delle modificazioni considerevoli.

« La soluzione, dic'essa, è urgente; il governo italiano vuole e deve volere entrare a Roma nel più breve spazio possibile; ma per quanto pressante e legittimo sia questo bisogno, non giustificherebbe in guisa alcuna i sacrifizi che Ricasoli avrebbe l'intenzione di fare in questo momento. »

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Per compensare le proteste dei nobili napoletani contro la protesta inserita nell'*Ami de la Religion*, l'*ex* ha intimato a tutti di firmare un indirizzo all'Imperatore, per ridomandare il ristabilimento di Francesco II. A questo ha già risposto il *Constitutionnel*, che se gl'Italiani vogliono rialzare da sè quello che hanno abbattuto, padronissimi, ma che la Francia non si mischia altro che per vietare a qualunque soldato austriaco di passare il Mincio ed il Po.

— Leggiamo nella *Nuova Europa*.

Un nostro amico, giunto a salvarsi colla fuga dagli artigli del pontificio governo e avendo da quattro giorni abbandonato quella capitale, ci assicura che malgrado gli ostacoli frapposti dalla polizia clericale, si va ivi fervorosamente firmando la protesta contro l'occupazione francese. Conferma esser stata sequestrata una nota di soscrittori al monumento Cavour.

— Leggiamo nella *Sentinella bresciana*:

Verona, 20 settembre.

La truppa austriaca dispersa come trovasi presentemente alla campagna, così vi svernerà; che anzi si fanno altri alloggi lungo il Tirolo, per collocarne dell'altra che verrà staccata dalle guarnigioni di Trento, Roveredo e Bolzano.

Sono due giorni che si tira al bersaglio a Peschiera coi cannoni rigati. Riesce difficilissimo agli Austriaci il colpire nel segno.

Si ritiene che alcune diserzioni avvenute nei soldati del duca di Modena, sieno state fatte a bello studio per disseminare il mal umore nella loro patria.

Leggiamo nel bollettino politico del *Siècle*:

« Una delle peggiori conseguenze del ritardo arrecato alla conclusione degli affari di Roma, si è il diluvio di calunnie, di false interpretazioni, di notizie poco veridiche che i nemici della rivoluzione italiana possono far circolare ogni giorno. Essi non possono negare l'evidenza, essi vedonsi costretti di constatare che un'immenso acclamazione popolare faceva echeggiare le vie di Napoli il 7 settembre, ma essi sudano sangue onde snaturare quella magnifica dimostrazione. L'uno dice che vi fu pioggia di gigli d'argento sul ponte di Chiaia e al teatro del Fondo; un altro oppone le grida di *viva a Garibaldi!* a quelle di *viva Vittorio Emanuele!* Ringraziamo l'*Union* di risvegliare la pubblica simpatia in favore dei « soldati dell'uomo che tutta Napoli onorava in quella memorabile festa; » facendole tuttavia osservare che gli omaggi del popolo al liberatore delle Due Sicilie non possono inserirsi all'attivo della causa borbonica. Quello che emerge dalle feste del 7 settembre, si è che la popolazione, profondamente unitaria, spinge innanzi il governo italiano. Legittimisti e clericali dovrebbero trattare con maggiori riguardi un governo, il cui prudente

temporeggiare ritarda la loro sconfitta.

« Gli è vero che si lusingano tuttora di trionfare, se dobbiamo prestar fede ai loro organi. Non vi sono tuttora bande di briganti nelle Calabrie? Cessarono forse completamente gli incendii e le devastazioni perpetrate a nome di Francesco II? Non è testè sbarcato sulle coste della provincia di Taranto il generale carlista Boryès con un seguito di Spagnuoli? Le amplificazioni di cui servonsi i fogli del diritto divino a proposito di questi incidenti non ci danno alcun timore, e duriam fatica a credere che s'ingannino ingenuamente. È quasi inverosimile che non siano convinti che, senza il governo dei cardinali ed i loro intrighi, la pretesa agitazione napoletana se n'andrebbe in fumo. Che cosa possono mai fare dei carlisti spagnuoli, sì mal ricevuti nel loro proprio paese, contro la volontà di un popolo tanto voglioso di romperla col proprio re, che Garibaldi potè da solo cacciare in fuga un'armata di quarantamila uomini comandata da Francesco II in persona » ?

NOTIZIE ESTERE

Leggesi in un carteggio da Parigi all' *Italie*:

Se si segue con occhio attento il movimento, o piuttosto le oscillazioni che subiscono quotidianamente le relazioni delle potenze, è facile il riconoscere che coll' Austria noi siamo lungi dall' essere sul piede dell' intimità.

Nell' ultimo articolo semi-ufficiale pubblicato dal *Constitutionnel*, avrete potuto notare due righe comminatorie dirette alla corte di Vienna. Quelle righe hanno un significato grave. Esse rivelano tutta una situazione.

Certamente mi troverei imbarazzato se dovessi indicarvi un fatto speciale in appoggio delle mie apprezziazioni; tenetele tuttavia per vere: non avremo certamente quest' anno qualche cosa di somigliante al complimento comminatorio fatto ad Hubner nel 1859; ma seguite con sollecitudine il cammino tracciato ai fogli ufficiosi, e fra un mese, se non sopravviene alcun nuovo incidente, vedrete comparire la meta a cui si tende.

D' altronde, io lo ripeto, vedesi con irritazione ciò che si fa in Turchia, e l' appoggio che la Porta Ottomana trova nelle corte di Vienna non è fatto per condurci ad un riavvicinamento coll' Austria.

In fine, il movimento delle razze che scoppia in Oriente è probabilmente il principio di parecchie soluzioni aspettate; il governo vi scorge sciolte la quistione d' Oriente, la questione d' Italia, la quistione alemanna, e per conseguenza il trionfo del nuovo diritto in una Europa rigenerata.

Or dunque, tutto ciò che può ostare a questi movimenti è veduto di mal occhio dalla politica imperiale.

— La *Perseveranza* ha pure da Parigi:

V' ha un *revirement* completo nella disposizione degli animi rispetto alla Turchia: *revirement* che, del resto, trova la sua spiegazione naturale nel cambiamento politico che si rimprovera al Sultano. Lo si accusa, dacchè suo cognato è salito in favore, di dire addio ai suoi progetti di riforma leale e moderata, di non mostrarsi il filosofo severo che i principi del suo regno aveano fatto presagire. Se dobbiamo credere alle notizie che ne giungono da Costantinopoli, il serraglio si ripopola, le dilapidazioni ricominciano, ed il Sultano si lascia cadere in braccio agli intrighi tradizionali delle Corti d' Oriente.

Se tale condizione di cose è esatta, è da prestarsi la massima attenzione agli avvenimenti che stanno per sorgere nel Montenegro ed in Serbia: avvenimenti che possono essere principio d' un movimento europeo generale. Omer-pascià, quantunque affetti apparenze d' animo sicuro, non è molto sollecito d' impegnare con misure precipitate la propria responsabilità in una guerra che può divenire importantissima. Il Montenegro, del rimanente, possiede da solo 23,000 uomini, mentre la Porta non ha in totale che 28,000 soldati per tenere in rispetto tutte le frontiere ed i paesi limitrofi del Montenegro. Oltracciò non è più da porsi in dubbio l' alleanza dei Montenegrini coi Serbi; ed i Serbi possono, in breve tempo, mettere in linea un esercito di 50,000 uomini. L'Austria, naturalmente, si preoccupa assai di questo stato di cose, tanto più che i Montenegrini, cercando di concentrare l'azione dal lato di Spizza (ove, al dire di certe corrispondenze, Garibaldi dovea sbarcare lo scorso anno), lasciano scorgere com' essi colleghino il loro movimento ad un movimento generale. Forse questa nuova complicazione provocherà cangiamenti nella politica austriaca verso l' Ungheria.

L' affare di Praga è ancora all'ordine del giorno nella stampa austriaca. Nessuno credeva che le cose fossero a questo punto. La *Gazzetta austriaca*, come si vedrà dal seguente brano, sembra aspettarsi dall' odio dei boemi contro gli austriaci ben altra cosa che l' abolizione della lingua tedesca nelle scuole di Praga:

... I vetri e le imposte sfracellate non sono ancora ristaurate, e il comune ricusa di ripararne il danno, e perciò ne viene nn secondo parapiglia, ma questa volta non sulla pubblica via, bensì nell' aula del consiglio; non si gettano sassi; tutto al più qualche czeco scaglia dalla galleria insulti o minaccie, da cui il borgomastro cerca difendersi con un' amichevole chiamata all' ordine; non si rompono vetri, ma la giustizia e l' equità, la ragione e la prudenza ne riportano offesa. La risoluzione di far czeche tutte le scuole altro non è che un eccesso della frazione nazionale, che i capi sconfesseranno di nuovo, e che poteva essere soltanto un effetto della grande agitazione.

Ma chi vorrà credere che con simili ececessi sulla via e nel consiglio comunale sia al suo termine il giuoco iniziato? Chi sarà tanto pazzo da supporre che l' eguaglianza nazionale abbia guadagnato terreno e siasi acquistata la sicurezza che cittadini e contadini abbiano a vivere pacificamente, e che l' autonomia della provincia e del comune possa radicarsi, dopo simili fatti, nella maggioranza degli abitanti? Gli organi czechi cercheranno di mettere le cose nella miglior luce, ma presso i lettori tedeschi non meno che presso ogni lettore imparziale si sono talmente screditati, che la sola citazione delle loro escandescenze basta a far comparire il contrario della verità.

— Sulle cose di Polonia leggesi nella *Patrie*:

« L' *Agenzia Havas* reca il testo di un documento importante. Si è questo un manifesto del popolo polacco al clero cattolico, in vista di esortarlo a non abbandonare la causa del popolo cui consacravasi in ogni tempo, ed a raddoppiare di sforzi e di patriotismo onde servire con successo la religione e la patria.

« Senza dubbio questo appello eloquente ha per scopo principale di raccomandare al clero polacco l'istruzione da darsi al popolo, le scuole da fondarsi, i principii religiosi da diffondersi; ma è noto che in Polonia, l'educazione civile e religiosa non va disgiunta dalla causa nazionale; ivi il cattolicismo è una delle forze vive del paese. Epperò il manifesto in discorso è ad un tempo un appello in favore della propaganda nazionale, e mentre insegna i divini precetti della religione, il clero mantiene negli animi della gioventù e del popolo le fonti di quell' ardente patriotismo che giammai non muore in Polonia.

« Oltre questo appello al clero di Varsavia, dobbiamo mentovare un proclama indirizzato ai rappresentanti di tutte le provincie dell' antica Polonia, per convocarli a Hérodlo, ove tenevasi, 400 anni fa, la prima assemblea di Polacchi, Lituani e Ruteni.

« Le deputazioni recherebbersi a Hérodlo il 10 del venturo ottobre, ove dovranno essere rappresentate le provincie, ed i palatini dell' intiero reame.

RECENTISSIME

Si legge nell' *Opinione* del 23:

Riceviamo da Firenze per dispaccio elettrico la notizia che è stata presa a Postigliole presso Castiglione della Pescaia una tartana carica di armi e di munizioni, le quali credesi dovessero clandestinamente introdursi nell' Umbria per operare contro le provincie pontifizie.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

La soppressione della Luogotenenza, lo ricorderete, fu votata in massima, quando lo stesso Cialdini chiedeva di essere esonerato dal governo civile. Ma non si ha alcuna intenzione di farlo prima che la missione dell' onorevole generale non sia compiuta ed egli stesso desideri conservare la sua supremazia militare.

Non passeranno molti giorni che saranno pubblicate le nuove disposizioni sul riordinamento del ministero degli interni e sulle attribuzioni dei prefetti.

Pare positivo, che ogni Direzione abbia ad avere una sezione la quale si occupi del personale da lei dipendente e che le proposizioni per i mutamenti e le promozioni abbiano ad essere collegialmente discusse fra i tre direttori e il ministro. Sarà questa una delle più savie garanzie contro l' arbitrio ministeriale il quale fin qui popolò i migliori seggi di creature sue senza troppo occuparsi del merito dei promossi e dei titoli degli esclusi.

Quella catena di beniamini privilegiati la quale prima d' ora tappezzava le anticamere dei ministri e dei segretarii generali sarà soggetta anch' essa alle stessi leggi che regolano i destini dei poveri rejetti e degli oscuri dimenticati delle varie divisioni, e non vi saranno più, giova almeno sperarlo, brevetti segnati a caso dal capriccio o ad arte dal favoritismo. Tutti sentono questo bisogno e l' esempio degli interni si dovrebbe seguire negli altri ministeri se si vuol provvedere ad una amministrazione savia, operosa e regolata.

Vengo assicurato che il conte Borromeo lasci domani il suo posto di segretario generale e sia supplito provvisoriamente dal cav. Salino; il quale è ritornato da due giorni dal suo viaggio d' ispezione nelle Marche.

Credo che il Governo abbia intenzione di far pubblicare i documenti relativi al Tofano, i cui originali sono ancora nelle mani di Cialdini. Questa pubblicazione dovrebbe quindi farsi a Napoli.

— Riferiamo dall' *Espero* quanto segue:

Si suppone che il generale Della Rovere intenda organizzare dei corpi speciali di bersaglieri e truppe leggiere cogli avanzi dell' esercito meridionale. Gli ufficiali di questi corpi avranno una speciale anzianità che non potrà ledere gli interessi dell' armata regolare.

Di più si aggiunge che l' anzianità debba essere regolata in cadaun raggimento della truppa regolare sul sistema francese.

— Pel regolamento dell' imposta prediale, il ministero sta occupandosi d' un vasto lavoro statistico ed economico sul valore della proprietà territoriale in tutte le parti del regno. Esso comprenderà anche i paesi occupati dall' Austria e dal governo pontificio.

— Le negoziazioni intavolate per la stipulazione di un trattato di commercio tra la Francia e l' Italia sono benissimo avviate. Le basi preliminari sono già convenute, ma non è ancora stabilito se codesto trattato sarà sottoscritto a Torino od a Parigi. Pare che il ple-

nipotenziario francese, signor Benedetti, darebbe la preferenza a Torino.

Lettere da Parigi annunziano che il ministro della guerra e quello della marina han risoluta, e l'imperatore ha approvata, l'abolizione della fanteria di marina. Il suo contingente sarà sparso nei reggimenti di linea.

— Lettere da Vienna accertano che il governo si è affrettato di dar l'ordine alle autorità di Boemia di far dichiarar nulla e come « non avvenuta la risoluzione presa dal municipio di Praga relativamente all' abolizione della lingua tedesca nelle scuole. »

— I fogli di Berlino segnano un fatto che ha un certo significato. Nei congedi dei soldati di riserva che si sono rimandati a casa, è contenuta una disposizione secondo la quale essi non devono aspettare, in caso di mobilizzazione, una chiamata personale, ma presentarsi al loro corpo appena avranno avuto notizia della mobilizzazione per via dei giornali o in altro modo.

— Un dispaccio da Copenaghen reca che il principe di Galles, erede della corona d'Inghilterra, è aspettato al castello di Rumphenheim nell' Assia elettorale, ove trovasi già il principe Cristiano di Danimarca. Questo *incontro è tale da dar qualche consistenza alle* voci di matrimonio tra il principe reale d'Inghilterra e una principessa danese.

CRONACA INTERNA

Nelle tornate dei 24 e 25 settembre il Consiglio Comunale ha deliberato e votato 17 opere pubbliche da eseguirsi prontamente. Desse sono le seguenti :

1. Immegliamento e decorazione della contrada tra la Piazza del Mercatello e il Museo Nazionale.
2. Prolungamento della strada *Garibaldi* dal Largo S. Francesco all' Albergo dei Poveri.
3. Nuova strada dalla Maddalena a quella dell' Arenaccia.
4. Nuovo Quartiere che tra le dette strade *dovrà distendersi* dall' Albergo dei Poveri alla Stazione delle Strade Ferrate.
5. Nuovo Quartiere nel lato occidentale della Città tra il Corso *Vittorio Emanuele* e le strade Cavallerizza, S. Maria in Portico e Riviera di Chiaja.
6. Strada da Foria al Largo del Duomo.
7. Rifacimento e rettificazione della strada Marinella.
8. Conserve di acque piovane sulle colline.
9. Aumento del volume e dell' altezza delle acque provenienti dalla Bolla e dal canale Carmignano.
10. Condotta di nuove acque potabili nella Città.
11. Fontane a vasca lungo la riviera di Chiaja e nella strada Mergellina, alimentate dall' acqua che scaturisce dal pozzo forato nel largo della Vittoria.
12. Cisterna da eseguirsi a *Posillipo* per uso di quegli abitanti.
13. Grande macello fuori dell' abitato.
14. Mercati pei comestibili dove occorrono, e segnatamente nelle contrade di Porto, Pendino, Mercato e Chiaja.
15. *Prolungamento dello sbocco della cloaca* massima nel mare.
16. Nuova strada centrale da Toledo alla Stazione delle Strade Ferrate, non minore di 70, nè maggiore di 80 palmi.
17. Abbattimento dei due Archi nell' atrio di S. *Tommaso d' Aquino* e ampliamento di quel tratto di strada.

Il Consiglio provinciale di Salerno, a quanto ne si riferisce, avrebbe deciso di contrarre un prestito di 200 mila ducati per dedicarlo in modo speciale a estendere e migliorare le comunicazioni *stradali*.

Nel mentre non sapremmo abbastanza applaudire il Consiglio salernitano per l'intelligenza, per la saviezza, per il patriottismo di cui fa prova accorrendo con generosi propositi in soccorso ai bisogni più urgenti della provincia, non ci possiamo *persuadere esser vero che il Consiglio provinciale* di Napoli si trovi imbarazzato a disporre la misera somma di 47 mila ducati pei bisogni certo non meni ragguardevoli e pressanti di questa provincia.

Diggià questo Consiglio provinciale ha fatto prova di *non sentire abbastanza le circostanze* attuali; creando ostacoli e indugiando l'approvazione al Prestito Comunale del Municipio napoletano.

Nei gravissimi bisogni che ne circondano, dinanzi alla prospettiva di una invernata angustiatissima in cui bisognerà incontrare qualunque sagrificio per offrire lavoro al popolo — unico modo per ovviare ai danni del caro dei viveri — nel mentre e la coscienza dell' avvenire, e la realtà del presente domandano ad una voce coraggio e provvidenza, perchè il Consiglio della provincia di Napoli non disporrà almeno un milione di lire da erogarsi immediatamente ?

Se si guarda ai bisogni che circondano le popolazioni — se si pon mente alle condizioni della provincia, nissuno v'ha che non si debba persuadere della esiguità del sagrificio che domandiamo al Consiglio provinciale.

Ci scrivono da Benevento. — Nel giorno 23 corrente, mentre nel piccolo Comune di Paupiri, mandamento di Vitulano, verso un' ora di notte si festeggiava con fuochi d'artifizio l'Addolorata, il punto più elevato del paese venne aggredito dai briganti. A tempo però avvisati, il capitano della G. N. sig. Giovanbattista Bianco e i due tenenti sigg. Girolamo e Francesco Jannella accorsero sul luogo con trenta militi ed impegnato un vivo combattimento, dopo brev' ora costrinsero i briganti a lasciare in disordinata fuga le occupate posizioni. Nel mattino vegnente furono osservate in varî punti grosse tracce di sangue.

Nella notte del 24 verso le ore 11 i briganti ritornarono in detto Comune, ed assalita la casa del colonnello Demarco già avevano preso posizione sui tetti dell' abitazione—senonchè il coraggio *di tutta la famiglia, non escluse la moglie e le* altre donne, le quali anch' esse tiravano delle fucilate, obbligò quei tristi a sloggiare e darsela a gambe, meno tre che rimasero morti. Nulla si ha a deplorare da parte della famiglia, che questo tratto di civile coraggio raccomanda all' ammira*zione del paese.*

Un dispaccio da Firenze che pubblichiamo più innanzi ci reca la testimonianza e la prova d' un altro assassinio consumato dal governo Pontificio. L' infelice Locatelli che morì sul patibolo, e pel quale il *mite* Pio IX negò la grazia, era innocente !!

Ecco il modo con cui il capo della Chiesa, il rappresentante di Cristo in terra, l' angelo della mansuetudine e della pace esercita il suo *santo ministero!*

Pregato, ripregato, scongiurato il sommo pontefice non si piegò e il sangue innocente scorse a saziare vendette ! Quel sangue oggi innanzi a Dio e al mondo grida anatema e maledizione su coloro che l'hanno versato !

—

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 22 sett. sera.

La Francia, l'Inghilterra e la Spagna faranno in comune la spedizione contro il Messico.

L' odierno *Siècle* propone di sottoporre la questione dell' evacuazione di Roma al suffragio universale in Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Firenze 25

La *Nazione* annuncia, che Giacomo *Castrucci, emigrato Romano, recatosi* nei giorni scorsi dal Procuratore del Re in Firenze, si è dichiarato autore dell' omicidio in rissa in propria difesa commesso in Roma la sera del 29 giugno in persona del gendarme pontificio Velluti. Fu spinto a tale dichiarazione per impedire l' esecuzione capitale del Locatelli. Castrucci fu condotto nel carcere delle Murate. La notizia è giunta troppo tardi, quando la sentenza capitale erasi eseguita in Roma.

Napoli 26 — Torino 25

Madrid 22 — La *Corrispondencia* dice non essersi presentato l' *ultimatum*.

Vienna 24 — Fermezza nella borsa — La rinuncia del Cancelliere ungherese è riguardata come certa.

Parigi 24 Il Pascià d'Egitto arrivò in Alessandria. Giunto, ordinò preparazioni di partenza per un viaggio nel prossimo *ottobre. Dicesi che vada in Francia e in* Inghilterra.

Napoli 26 — Torino 25

La *Gazzetta di Torino* crede, che uno dei primi atti del Ministro della Rovere giunto a Torino sarà la fusione dell' armata meridionale.

L' *Italie* ha : Il Re prolungherà il suo soggiorno a Firenze — ritornerà a Torino il 12 ottobre. Dicesi che il Re andrà in Napoli nei primi giorni di Gennaio — il suo soggiorno sarà segnalato colla promulgazione di un' amnistia generale.

Napoli 25 — Torino 25

Parigi 24 — Affari animati — Corsi italiani — fermezza.

Fondi piemontesi 71. 75 — 72. 05 — francesi 3 0|0 69. 40 — 4 1|2 0|0 96 10.

Consolidati inglesi 92 3|8.

BORSA DI NAPOLI — *26 Settembre 1861.*

5 0|0 — 71 3|4 — 71 3|4 — 71 3|4.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 5|8 — 74 5|8 — 74 5|8.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 27 Settembre 1861 — Milano N. 267

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

COMPIÈGNE

I.

Un astuto politico ha notato che uno degli artifici ingegnosi, con cui Napoleone sa raggirare la pubblica opinione, e prender a gabbo la diplomazia, è quello di saper portare in certi momenti l'attenzione generale sopra una data questione, di farvi convergere tutti gli sguardi, nel mentre in tutt'altra parte si preparano avvenimenti di genere ben diverso, e forse di più seria conseguenza.

Il vero si è, che nel mentre tutte le preoccupazioni dell'Europa sembravano fissarsi sulla questione romana, intantochè tutti gli ingegni si tormentavano a studiarne una soluzione, che forse è già da lungo tempo designata e preparata, nel frattempo che legittimisti, papisti, sanfedisti e reazionarii d'ogni colore s'affannavano a spacciar favole, profezie, sentenze per mantenere il credito alla santa (!) bottega, e prolungare le espilazioni nel nome di Santa Fede — ecco che una picciola nube venuta su dalla parte d'Oriente s'è a un tratto ingrossata, e d'altre nubi si fà corona e pare minacci uno di quegli uragani che spezzano l'aria e il terreno.

Sarà—o non sarà!—Potrebbe essere che ci ingannassimo — ma noi inclinìamo assai a credere che il piccolo principe di Montenegro debba questa volta aver l'onore di incominciare la catastrofe del dramma — Può darsi, ripetiamo, che c'inganniamo; ma ci pare di vedere che se il malato di Roma — a giudizio di certi medici — non potrebbe avere più che poche settimane di vita, quello di Costantinopoli potrebbe fors'anco non avere più di alcuni mesi.

— Ma che ci ha a fare tuttociò con Napoleone? ci domanderanno i lettori —

— Chi sa che cosa ci abbia a fare! — L'uomo del 2 dicembre è diventato come il famoso Vecchio della Montagna, il quale aveva saputo ispirare tanto spavento di sè in Asia, che lo si temeva dappertutto, e nell'istessa notte un pellegrino giurava averlo veduto sulla strada di Damasco, e un negoziante di pellicce sulla via di Astrakan.

Tutti sanno che coll'appoggio della Francia e della Russia, e malgrado tutte le tergiversazioni del gabinetto di Vienna, si sono stabiliti tre principati sui fianchi del vecchio impero mussulmano, l'uno indipendente e apertamente nemico alla mezzaluna — quello del Montenegro che dovette al suo valore e alle due alte protezioni accennate l'essersi aggrandito un poco e fortificato — gli altri due non nemici dichiarati, anzi in apparenza subordinati all'alta Sovranità della Sublime Porta, ma in realtà dominati dalla più dichiarata tendenza ad emanciparsi affatto da questa signoria di nome, e a ingrandirsi a spese della signoria turca. Questi due principati vassalli, ma vassalli ribelli, sono quelli della Servia e della Rumenia, l'uno tenuto dagli Obrenovitch — dinastia che ha splendide tradizioni ereditarie e che sembra chiamata a far rivivere le antiche glorie dei popoli Slavi — l'altro dal principe Cuza, che congiunge l'energia d'un valoroso soldato dominato da una grande ambizione, colla qualità di sovrano costituzionale eletto dal suffragio nazionale.

Si sa con quanta e quale abilità quei due principati vennero stabiliti dopo la guerra d'Oriente, e sopratutto mercè l'ascendente acquistato dalla Francia nella questione orientale dopo la presa di Sebastopoli e dopo il Congresso di Parigi, che assodò alcune delle basi fondamentali di una nuova politica, la quale procede, con gran fortuna almeno, verso il compimento de' suoi disegni.

I due principati di Servia e di Rumenia, retti a forme costituzionali e già dotati di istituzioni abbastanza solide e organizzate per cura principalmente di ufficiali italiani e francesi, esercitano una vasta propaganda fra i cristiani della Bosnia, dell'Erzegovina e dell'Albania, e tengono animate relazioni coi Magiari e Slavi dell'impero austriaco.

Da qualche tempo, e precisamente da che l'agitazione nell'Ungheria, nella Transilvania e nella *Croazia* assunse tutte le forme d'una rivoluzione legale, si notò che i principati di Servia e di Rumenia, oltre all'assumere un contegno decisamente più altero e provocante, in faccia alla signoria turca, si diedero a fare i più frettolosi e imponenti preparativi guerreschi.

Si sa che la rivoluzione nei paesi ungheresi e slavi dell'impero austriaco, anzichè essere arrestata, procede, si consolida e si fortifica collo spirito di concordia che ha ormai condotta e l'Ungheria e la Croazia su una medesima linea, e malgrado tutti gli sforzi della politica austriaca per risuscitare le antiche rivalità fra quei popoli, li riunisce nell'istesso intento e persino colla uniformità di una scaltra politica di temporeggiamento e di resistenza passiva.

Egli è lecito prevedere che l'aperto conflitto fra l'Austria e i popoli magiari e slavi può bensì essere differito a tempi maturi, essendo ormai provato che quei popoli sanno disprezzare le interessate provocazioni del governo viennese, e attendere l'opportunità delle circostanze che assicuri un successo completo; ma si può altresì stabilire quasi con piena sicurezza che uno scioglimento definitivo deve arrivare, e che la lotta dei cristiani soggetti alla mezzaluna contro la signoria turca non potrebb'essere che il preludio della lotta delle genti magiare e slave contro il dominio austriaco. Un tale avvenimento, di cui ben si possono presentire, ma non definire da questo momento le conseguenze, sarebbe tanto più certo e istantaneo, ove nell'occidente dell'Europa sorgessero avvenimenti che impegnassero seriamente le forze militari austriache.

Ma il conflitto del Montenegro colla Turchia, nelle attuali circostanze, non può avere la semplice importanza d'una guerricciuola locale, non può essere la ripetizione di quei tanti scontri, ch'ebbero luogo in passato nelle gole del Montenegro, e che finirono pur sempre col dare qualche maggior importanza a questo stato microscopico. — I dispacci giuntici sul tardi, confermano questa nostra opinione, narrandoci come Omer Pascià in luogo di spingere arditamente le offese, sembra temporeggiare, e lascia quasi trasparire il dubbio, l'incertezza, l'esitazione che possiede ai suoi piani, e agli ordini che gli vengono da Costantinopoli, i quali sembrano presentirsi del grosso a cui vanno incontro.

Oggidì il Montenegro ha un esercito, un esercito se volete fatto alla foggia dei Montenegrini, ma che all'indomito valore nativo di quei montanari congiunge anche le risorse della moderna arte guerresca: sopratutto la Servia e le popolazioni cristiane dell'Erzegovina, della Bosnia, dell'Albania non attendono che un primo successo dei montenegrini contro il piccolo esercito di Omer pascià per dichiarare una sollevazione e una guerra generale contro la mezzaluna — guerra a cui già da parecchi anni quelle genti vanno preparandosi.

Se domani ci arriva la notizia di una rotta toccata ad Omer pascià — e un tale avvenimento ormai è di tutta probabilità — noi possiamo attenderci di vedere la Servia, che già ha fatte delle positive promesse al Montenegro, muovere il suo esercito e le sue bande armate, e la rivoluzione estendersi fino alla regione dei Balcani.

Un tale avvenimento, preparato di lunga mano, e ormai ben poco discosto, quale contraccolpo dovrebbe avere nelle regioni superiori del Danubio, sulle sponde del Tibisco?

È in queste circostanze che avviene l'abboccamento di Compiègne, convegno a quel che pare studiosamente richiesto e con insistenza dalla Francia, e che quindi non può avere il

semplice significato d' una visita di cortesia, nel mentre si preparano avvenimenti così gravi, e si tratta d' una conferenza tra due sovrani che tengono il primato per eserciti di terra.

La politica della *Patrie*

La Patrie, *dopo i tanti severi rabuffi che* le son piovuti da manca e da dritta, si è alquanto rinsavita. Con ciò non vogliamo intendere *ch' essa faccia una aperta e sincera confessione* dei grossi granciporri che ha preso, ma cerca in certo modo di scusarsi e di diminuire *a poco a poco il tristo effetto* prodotto sull' opinione pubblica dalle sue impronitudini. Oggi per esempio il foglio parigino pubblica un articoletto discreto sulla portata politica del viaggio del Re a Firenze; si compiace che l'esposizione abbia avuto luogo a Firenze, e quindi scendendo a parlare della presenza del Re così si esprime:

« Il re Vittorio Emanuele ha voluto inaugurarla in persona. L'accoglienza entusiastica che ha ricevuto da parte delle popolazioni toscane protesta nel modo il più risaltante contro tutti quei rumori di disaffezione che i giornali clericali si compiacciono diffondere. Erano nel suo passaggio gli stessi affollamenti simpatici, le stesse acclamazioni in suo onore, gli stessi voti per la grande famiglia italiana come all' epoca della sua prima visita a Firenze. La Toscana sembrava votare una seconda volta l'annessione.

« Noi amiamo constatare la portata politica di questa manifestazione, che alcuni fogli cercano vanamente dissimulare od attenuare.

« Gl' italiani non sono nè scoraggiati, nè abbattuti dagli ostacoli che incontrano, e che *i più chiaroveggenti tra loro avevano saputo* prevedere. La loro confidenza nel Re d' Italia è sempre là ferma e nulla meglio la giustifica *secondo noi*, *che il linguaggio pieno di alto* senno e di patriottismo tenuto da Vittorio Emanuele alle deputazioni della città di Firenze... *Nelle spiegazioni date dal re su Napoli, Roma* e Venezia, noi ritroviamo le nostre impressioni politiche e le idee che esponiamo ogni giorno (?) *Il re non vuole azzardare nè precipitar* nulla. Sa che la questione di Napoli non è completamente risoluta, ma spera che l'attitudine ferma e leale del suo governo metterà fine alle ultime difficoltà. Sa che quella di Roma, molto più complicata, non può esser troncata violentemente, ma è convinto che gli avvenimenti condurranno da sè stessi una soluzione soddisfacente. Sa finalmente che non si farà libera Venezia con la temerità e con le declamazioni, ma organizzando le risorse militari dell' Italia, ed egli attende che l' Italia s'a assai forte per riprendere sullo straniero questa gloriosa parte di sè medesima.

« Tale è la politica che il re avrebbe esposta in alcune parole ai rappresentanti della municipalità di Firenze: noi possiamo dire ch' è la nostra. Su questi tre punti principali noi abbiamo sempre sostenuto le stesse idee, non senza attirarci rimproveri ed ingiuste accuse. La nostra giustificazione si trova nel linguaggio stesso di Vittorio Emanuele: senza dubbio v' ha differenza da questa politica di aspettativa a quella che gl' impazienti amici dell'Italia chiamano una politica quadra. L' una riserva *sempre agendo*: *l'altra non prepara nulla e* tutto compromette. Gli italiani non si sono trovati male col sistema adottato dal conte Cavour, e certo *questo sistema, a cui debbono* tanto, non aveva nulla di comune con la politica quadra. Per consolidare ciò che hanno *acquistato non havvi altra strada da seguire.* La linea diritta non è il cammino più certo che a condizione di non incontrare ostacoli, e *disgraziatamente ostacoli non mancano* all' Italia.

La Convocazione della Dieta di Transilvania.

La convocazione della dieta transilvana forma oggi dì la grande preoccupazione del ministero austriaco, il quale va facendo sforzi supremi perchè la si riunisca e si decida a mandare i suoi deputati al Consiglio dell' Impero. Quali poi sieno le speranze vagheggiate dal *sig. Schmerling*, *speranze che potrebbero facilmente risolversi in una nuova delusione*, ce lo dice la seguente corrispondenza da Pesth alla *Perseveranza*:

Tutti gli sforzi diplomatici viennesi si concentrano oggi nella Transilvania. Qui hanno *risposte* tutte le loro speranze, da qui deve uscire trionfante il Consiglio dell' Impero. La *Presse* di Vienna attribuisce tale importanza alla prossima convocazione della Dieta transilvana, che in un articolo del suo numero di ieri essa fa dipendere la sorte del Reichsrath e dello stesso ministero dall' esito della convocazione, e in caso favorevole, dal voto della stessa Dieta.

Il governo viennese spera riuscire, col mezzo di questa Dieta, ad isolare l'Ungheria dalla Transilvania come dalla Croazia. Egli è per questo che cerca favorire possibilmente l'elemento rumeno e sassone, a discapito dell'elemento magiaro, minore in numero, ma forte per l' influenza che esercita su tutto il paese a motivo della sproporzionata sua superiorità politica ed intellettuale.

Già vi dissi altre volte, che il modo delle elezioni venne *stabilito dal signor Schmerling* sopra basi sì larghe, da lasciare accesso al maggior numero possibile della classe più *povera e più ignorante, vale a dire, ai Valacchi.* La Dieta non dovrà aver luogo nè a Kolosvár (Clausenburgo), capitale del territorio unghe*rese, nè a Szeben (Hermanstadt), capitale del* territorio sassone, ma a Féjérvár, città mista e fortezza, dove si ha il comodo d'influire sulle *discussioni* dietali anche colla forza magica dei cannoni.

Intanto giornali e lettere private, che ci pervengono dalla Transilvania, fanno conoscere come l' opinione pubblica sia contraria alla riunione di una Dieta separata transilvana, essendochè la riunione stessa equivarrebbe ad una abdicazione alle leggi 1848, secondo le quali la Transilvania e l' Ungheria formano un solo corpo. E secondo c' informa il *Kolosvári Közlöny*, vi è anche fra i Sassoni e fra gl' istessi Rumeni un partito non piccolo, il quale non vuol sentir a parlare di elezioni particolari per una Dieta transilvana.

Voi capirete dunque che anche nella Transilvania la posizione del governo non è la più splendida. E se è vero quanto asserisce la *Presse* viennese, che il signor Schmerling fa dipendere la sua carica di ministro dello Stato dall' esito della Dieta transilvana, *allora* nutro ferma speranza che da qui a qualche mese saremo liberati del Bach costituzionale come fummo liberati mesi fa del *Bach assolutista*.

Riguardo a questa Dieta, non vi ponno essere che tre casi, e tutti e tre sfavorevoli alla politica del *signor Schmerling*.

1.° La maggior parte degli abitanti di *tutte le nazionalità* si astiene dalle elezioni, nel qual *caso il fisco sarebbe solenne e pronunciato.*

2.° Sassoni e Rumeni intervengono sì alla Dieta separata, ma in mezzo a loro vi è un *forte partito, il quale difende gli* interessi ungheresi, siccome interessi comuni, e allora il sig. Schmerling, invece di distruggere, avrà *messo un sigillo di più sulla unione transil*vana.

3.° Supposto poi il caso che Rumeni e Sassoni appoggino perfettamente la politica del governo, non essendovi però rappresentato nemmeno un solo Ungherese, la Dieta non avrà mai forza di legge, nè potrà avere il carattere di un Parlamento, ma sarà una semplice assemblea, mancante di ogni base legale.

Noi guardiamo fiduciosi gli avvenimenti che stanno preparandosi nella Transilvania. La *patria dei Rákóczi resterà ungherese come lo fu* da secoli.

NOTIZIE ESTERE

Sulla vertenza italo-ispana, una corrispon*denza da Madrid reca i seguenti particolari*, degni di essere rilevati:

La contesa fra il governo spagnuolo e il *rappresentante* del Re d'Italia a *questa corte*, si fa ogni dì più grave. Il baron Tecco, recatosi a Sant' Ildefonso de la Granja per conferire coi ministri, aveva ottenuto la promessa che si toglierebbe al più tosto possibile il divieto. « Vi concederemo, gli avevan detto i signori Collantes, Calderon e O'Donnell, quelle soddisfazioni e quei risarcimenti che saranno creduti desiderevoli; ma dateci tempo, acciocchè possa trovarsi una formula, che ponga in accordo le vostre domande e la nostra dignità ». Così il baron Tecco si partì dalla Granja soddisfatto, e ritornò in Madrid pressochè certo che la cosa si sarebbe quietamente accomodata. Ma egli non era prima rientrato nella capitale, che la consorteria, composta degli arcivescovi confessori ordinarii del palazzo e comandata da suor Patrocinio, aveva distrutto l'opera conciliativa dei ministri. Il consiglio di questi uomini perversi *imbestiali all' udire il* partito preso dai ministri, e sostenne che qualsivoglia atto di quella natura sarebbe riuscito a *riconoscere indirettamente l'empio Re d'Ita*lia. Tale fu il consiglio, o piuttosto il volere della camarilla; e i ministri, i quali vogliono *conservare i portafogli eziandio a* prezzo della loro dignità e dell' onore, dubitano e tentennano, e finalmente piegheranno il capo, senza *potere o saper trovare quella* formula salutare che accordi le giuste domande del ministro italiano con la loro dignità. Il barone Tecco è *tornato* venerdì a Sant' Ildefonso, certo per ricordare ai ministri la loro promessa; ma non è a sperare che ne sortirà alcun effetto buono.

Scrivono da Vienna al *Regno d' Italia*:

Una persona che trovasi per la sua posizione in grado di essere benissimo informata di quanto accade nelle sfere ministeriali, facevami motto stamane delle gravi apprensioni del nostro gabinetto sullo sviluppo degli avvenimenti nella Penisola illirica. L' alleanza oramai accertata dei principi di Serbia e di Montenegro pone *difatti il governo viennese* in una situazione difficilissima; perocchè quella alleanza, offrendo una solidissima base d' appoggio *alle operazioni degli insorti*, assicura il dilatarsi della insurrezione alle provincie circonvicine, e si può sin d' ora prevedere che Sla*vi austriaci limitrofi subiranno il contagio*. In tale previsione, il nostro gabinetto stimò suo dovere intendersi colla Porta per la tutela dei *comuni interessi dei due Stati*; e malgrado le smentite di alcuni fogli parigini e di qui, io vi posso positivamente assicurare che dai risultati delle trattative corse tra Vienna e Costantinopoli non è esclusa la possibilità di un intervento austriaco nelle provincie slave della Turchia per il caso che la *rivolta* prendesse troppo vaste proporzioni.

I nostri rapporti coll' Ungheria vanno di male in peggio. Ad accrescere l' irritazione degli animi al di là della Leitha concorsero le istruzioni ultimamente emanate dal cancelliere Forgach ai regi commissari in Ungheria — biasimate dai nostri centralisti siccome troppo fa-

vorevoli agli ungheresi, e da questi invece riguardate siccome una novella e flagrante violazione delle loro antiche leggi. In un tale stato di cose, la posizione del cancelliere Forgach è più che imbarazzante e precaria: un po' ancora che si continui ed essa diverrà *impossibile*. E che tale sia il risultato della politica di Schmerling non è fuori d' ogni probabilità; perocchè il nostro ministro di Stato crede fermamente non siavi più altro mezzo di giungere allo scioglimento della questione se non la più completa attuazione del sistema repressivo già iniziato verso le rappresentanze dei Comitati e dei Municipj ungheresi. Gli avvenimenti ulteriori mostreranno fin dove il signor Schmerling abbia ragione.

L' *Indépendance Belge* in una corrispondenza parigina conferma quanto già riferimmo da una lettera all' *Opinione* sulle migliorate relazioni tra la Francia e la Russia. Ecco quanto scrivono a quel giornale:

Le nostre corrispondenze parlano a buon diritto del cangiamento sopraggiunto nelle relazioni tra la Francia e la Russia. Tutto quello che si disse a questo riguardo è pur troppo esatto. Io credo tuttavolta sapere che da alcuni giorni si citano dei sintomi indicanti un notevole miglioramento.

Non mi è dato per ora il dirvi di più, ma mi sembra che dalle due parti si è ritornati a migliori sentimenti, e se il signor di Kisseleff si mostra meno ombroso, non è per finta politica.

Le inquietudini che ispira al gabinetto di Pietroburgo lo stato degli animi in Polonia ed in una gran parte delle provincie russe, sussistono tuttora, ma non si accusa più così direttamente l' influenza francese di questo stato di cose.

Non è gran tempo che s' è parlato di proposte che il gabinetto di Vienna avea fatte alla Prussia, onde indurla a stabilire accordi per date eventualità di guerra. La *Presse* di Vienna ci dice quali erano queste proposte: il gabinetto austriaco offriva alla Prussia la presidenza alternativa della Dieta, il comando in comune dell' armata federale, il diritto esclusivo di tener guarnigione in Magonza. Queste importanti concessioni sarebbero state rifiutate dalla Prussia, che è risoluta a tenersi lontana da qualunque impegno, nel caso d'una guerra determinata.

Anche la lega di Würteburg, se debbiamo credere alla *Gazz. del Weser*, si troverebbe ridotta agli estremi; tanto che l' instancabile Beust cercherebbe ora di accordarsi colla Prussia. Questo forse spiegherebbe le sue peregrinazioni presso le varie corti tedesche.

Un carteggio di Stoccolma della *Bullier* dice che il re di Svezia, dopo il suo ritorno, ha scritto una lettera al generale Bildt, presidente del comitato istituito per l' esame delle quistioni concernenti la difesa del paese. Vi si chiede quante truppe bisognerebbero alla Svezia per difendere la sua indipendenza e quali fortificazioni bisogna costruire per contribuire a tal difesa.

Nella capitale della Finlandia, a Helsingfors, si è costituito un comitato per indirizzare una petizione al governo russo in cui si chiede lo stabilimento della costituzione nazionale garantita dal trattato di pace di Friederichshamm.

CRONACA INTERNA

Questa mattina alcuni popolani che volevano far sopprimere i gigli borbonici per la Città si sono presentati al Palazzo monumentale detto di Penne, alla strada Banchi Nuovi, chiedendo che si disfacesse prontamente quella facciata in cui evvi un mezzo giglio vagamente innestato alla penna, onde componevansi le armi della famiglia di Penne che nel 1406 edificò quella casa — Avvisato di ciò il Delegato di P. S. della Sezione di Porto è riuscito a persuadere quei popolani che colà trattasi di ben altra cosa che di gigli borbonici; che quella facciata è un monumento nel suo genere unico nella Città, riprodotto ogni giorno da artisti nazionali ed esteri: spiegò loro come essa fosse costruita nel 1406 cioè 328 anni prima della venuta dei Borboni a Napoli, e provò che non ha nulla da fare con gli emblemi di questa famiglia. Que' popolani han dovuto convenire dell' errore in cui l' apparenza del giglio li avea indotti e così tutto è finito.

Ci si annunzia che domani partiranno da Palermo sull' *Orégon* 50 operaj siciliani i quali arrivati a Napoli si imbarcheranno sull' *Indipendenza* con 90 operaj napoletani, per essere trasportati tutti insieme a Firenze a visitare l'Esposizione Italiana nei giorni in cui si terrà il Congresso degli operaj italiani.

I 140 operaj delle provincie meridionali, scelti per cura dei Municipii, vengono trasportati e provveduti per conto del governo.

Vogliamo credere che il Municipio napoletano avrà fatta la scelta dei 90 operaj ch' esso deve spedire, in modo che tutte le arti siено rappresentate e che gli operaj prescelti, oltre all' essere in condizione di non poter fare coi loro mezzi il viaggio a Firenze, saranno altresì dei più abili e capaci di trarre profitto dalla visita dell' Esposizione a miglioramento e progresso delle industrie locali.

Ci scrivono da Campagna: Anche qui si è aperta una scuola serale pel popolo, e se ne sta apprestando un' altra per le domeniche — I buoni e onesti cittadini non risparmiano cure perchè i beni dell' istruzione si diffondano finalmente su queste povere popolazioni.

Nei varii fatti d' arme contro il brigantaggio, che infestò di questi giorni il circondario di Penne, nell' Abbruzzo Ulteriore 1°, si distinse grandamente la Guardia Nazionale del Comune di Loreto. Ad essa esperimeva la sua alta soddisfazione e tributava giusti e ben meritati encomii il luogotenente generale Cadorna, Comandante la Divisione Militare in Chieti, colla seguente lettera diretta al Sindaco di Loreto:

Dal Quartier Generale di Chieti

Signore

Dai rapporti che mi pervengono dal Comandante le Truppe in cotesto Distretto rilevo con vera e sentita soddisfazione come la Guardia Nazionale di cotesto comune siasi negli ultimi avvenimenti mostrata sollecita ed animata nell' accorrere contro i briganti anche prima che fosse coadiuvata dalla truppa.

Il buono spirito che la informa mi era già noto per anteriori informazioni, ed il suo recente operare ne è stata la conferma.

Io sono lieto ogni qual volta posso esprimermi in questo senso, e non mancherò di segnalarlo a S. E. il Luogotenente Generale di S. M. in queste province.

Se così si regolassero tutte, si avrebbe la certezza di veder ben tosto sradicato il brigantaggio ed ogni genere di reazione.

È prima virtù di un popolo libero la fortezza, e questa non si addimostra che valendosi delle armi cittadine con valore contro quanti nemici esterni ed interni insidiano alla indipendenza ed alle istituzioni della patria.

Prescrivo al Comandante le truppe costà di segnalare i più meritevoli, e prego la S. S. di farsi interprete di questi miei sentimenti presso i di Lei amministrati, ed in ispecie presso gli uffiziali, sotto-uffiziali e militi di cotesta Guardia Nazionale.

Il Luogotenente Generale
R. CADORNA.

Al signor Sindaco di Loreto.

Riceviamo recenti notizie di Calabria.

La banda Mittica ascesa a 150 unitamente ai 22 sbarcati sotto Porancaleone, dopo essere stata respinta da Platì, colla perdita di otto morti e cinque feriti, si diresse alla volta di Ciminà, piccolo villaggio nel distretto di Geraci, dove, non avendo trovata resistenza, entrò comodamente. Indi, salita sulla montagna, venne a scontro colla Guardia Nazionale e colla truppa, ed in breve fu messa in fuga e sbandata, lasciando due muli, l'uno carico di munizioni, e l' altro di formaggio. Parecchi briganti furono arrestati. — Il Mittica coi pochi restatigli si ridusse nel bosco di Verrano presso Nadile. — Il giorno 20 ebbe luogo un leggiero attacco fra Ciminà e S. Ilario, ove furono arrestati dieci briganti, ed uno gravemente ferito. Il giorno 21 se ne arrestarono altri 20.

Il distretto di Geraci è tutto in armi, e ci si assicura che fra otto giorni del brigantaggio non si avrà più che la memoria.

— Ci vien comunicato un rapporto del Sindaco di S. Felice, Mandamento d'Arienzo, al Governatore di Terra di Lavoro, dal quale risulta che l'arresto dell'efferato capo-brigante, Giuseppe Carfora Teniere, fu operato dal distinto capitano Grossi, del 12.° fanteria, 11.ª compagnia. Colla truppa poi sotto gli ordini del detto capitano concorsero a questo importante arresto quattro sergenti, un caporale e quattro militi di quella Guardia Nazionale. Nel rapporto troviamo infine tributata giusta lode, oltre a tutt' i summentovati, anche al maggiore del 12°, signor Silva.

— Ci si scrive dal Mandamento di Fondi che una comitiva di circa quindici briganti scende ogni giorno dal Vallaneto nel sottoposto territorio Sperlongano, s' inoltra sino alla distanza d' un' ordinaria passeggiata dal paese, chiede e riceve viveri, e scorre, come fosse sul proprio, le vigne e i campi dei proprietari di Sperlonga, che lascian fare. Questi fatti, ove fossero veri, non testimonierebbero bene sull' energia e vigilanza delle autorità di Sperlonga. Ad ogni modo noi vi richiamiamo sopra l' attenzione del governo.

— Siamo accertati che jer l' altro verso sera taluni soldati dei granatieri sorprendevano in una casa di campagna alcuni briganti della banda che infesta Agerola, e dopo breve conflitto ne arrestarono due mentre un terzo rimaneva estinto.

— A Piedimonte sonosi presentati quattro briganti appartenenti alla banda che fra i molti misfatti commessi aggredì la diligenza, assassinando alcuni viaggiatori, disarmò i corpi di guardia di Casale, Farchio e Ruiano, e sequestrò non poche persone.

— Ci scrivono da Avellino che un'orda di circa trenta briganti nella sera del 23 cadente mese sequestrava sui monti presso Cervinara quattro individui alle cui famiglie inviava richiesta di danaro. Ci assicurano inoltre che nel mattino del 22 detto avutasi notizia in Avella che il capo banda del Mastro avea sequestrato sul monte detto Campolo tre individui, la forza composta di guardie nazionali e truppa messe divisa in tre colonne, una delle quali comandata dal Luogotenente signor Niola della guardia mobile, sorprendeva i malviventi mentre mangiavano. Impegnatosi il conflitto, i briganti davansi alla fuga e venivano animosamente inseguiti, lasciando uno dei loro in potere della forza.

— Le notizie che riceviamo da Benevento dipongono concordemente che la calma va ritornan

do in quella provincia, che continua la presentazione dei briganti, e che da tutti si rispettano le leggi e le autorità.

— Si scrive da Teramo che nella notte del 19 andante una banda di circa trenta malviventi entrarono in Vestea e si diedero a saccheggiare diverse case, ma il Sindaco riunita la guardia nazionale attaccò quei ribaldi che si diedero tosto a precipitosa fuga, lasciando anco quattro individui che aveano sequestrato. Si osservò che i detti briganti erano ben vestiti e ben armati e si vuole che lo scopo delle loro escursioni sia quello di andar raggranellando i diversi loro compagni che trovansi dispersi.

— Ci viene assicurato che nella provincia di Molise le presentazioni di briganti e sbandati sieno molto numerose. Un solo fatto dispiacevole è avvenuto in questi ultimi giorni, l'uccisione cioè del capitano della guardia nazionale di S. Vincenzo, il quale mentre perlustrava solo la vicina montagna venne aggredito da tre briganti che lo misero a morte.

— Siamo informati che la compagnia della guardia nazionale di Pietragalla capitanata dal sig. Mennuni perdeva due uomini e cinque cavalli, atteso un agguato tesole dai briganti, i quali da una altura presso il bosco di Monticchio le fecero una scarica di fucilate.

— Ci scrivono da Foggia che nel 24 corrente una comitiva di malfattori aggrediva nel bosco Montucci, tra Deliceto e Santagata, la banda musicale di Bovino e dopo averla obbligata a suonare l'inno borbonico, la spogliavano degli uniformi e la mandavano via.

Servizio Marittimo

Fino all'ora di porre in torchio, cioè alle sei pomeridiane, il vapore da Genova che avrebbe dovuto giungere jersera, non era peranco arrivato — Così i nostri lettori devono accontentarsi di quelle notizie che avevamo già, tratte dai giornali arrivati jermattina — s' incomincia a subire le gioie d'un servizio marittimo che non può bastare, e le conseguenze della fallita concessione Robinson, di cui i nostri lettori conoscono interamente la storia. Cosa si farà quest' inverno? ecco, crediamo, una domanda un pò imbarazzante per l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, da cui i servizi postali dipendono.

Lasciando però da un canto la questione elementare di servizio, v'è una questione morale, una questione di umanità che imporrebbe l'obbligo ai signori della Compagnia Zuccoli, che fanno ora il servizio marittimo, di comportarsi diversamente.

Dopo la sciagura dell'*Ercole* non v'ha alcuno, che avendo parenti o amici in viaggio di mare, e vedendo che l'arrivo indugia, non viva in angoscia per la loro vita — I signori della compagnia Zuccoli, quando un vapore già segnalato in partenza da Genova ritarda straordinariamente, potrebbero pigliarsi la noja di telegrafare a Livorno e a Civitavecchia, onde saperne nuova, e render publica la cagione del ritardo. Così facendo toglierebbero di pena chi si vive qui tremando, e giungerebbero presuntivamente a comprendere che oltre ai doveri di servigio, v'anno delle cure e degli obblighi di umanità che non è permesso di trasandare.

In Inghilterra, paese eminentemente marittimo e profondamente umanitario, un legno non esce da alcun porto dei tre regni, senza avere subita una visita d'ispezione dall'Autorità delegata a ciò in ogni porto di mare; e senza aver ottenuto un certificato comprovante che il legno è in istato da poter fare la traversata che è indicata, senza pericolo. Qui invece tutto va come ai tempi del *bon plaisir*, e chi s'annega peggio per lui. — Testimonj le vittime dell'*Ercole*.

Richiamiamo l'attenzione del signor Peruzzi su ciò onde, se Dio vuole, si provveda a qualche modo; e s'inviti la società Zuccoli a fare il sacrificio di qualche scudo per un pensiero di umanità.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 26 (sera tardi) — *Torino 26*.

Non essendo terminati i negoziati fra la Porta e le diverse Potenze per conchiudere un trattato di commercio simile a quelli segnati dalla Francia, dalla Inghilterra e dalla Italia, la Turchia chiede che l'applicazione del trattato di commercio fissata al primo ottobre sia aggiornata al 14 marzo del 1862. La Francia aderisce.

Moniteur — *Costantinopoli 24* — Domenica fuvvi la prima conferenza per l'unione dei Principati Danubiani. Nessun risultato. Favorirono l'unione alla Porta l'Inghilterra e la Francia — furono contrarie la Russia e la Prussia.

Il *Constitutionnel* ha: Gravi notizie dall'estremo Oriente. La notte del 5 luglio tutti i membri della legazione britannica furono aggrediti da una banda di assassini — l'attentato evidentemente fu premeditato. Olimphante Morisson gravemente ferito. Lest potè sfuggire e riparare a Kokosanna.

Berlino 25 — Il Consigliere Jevester fu condannato a 3 anni di prigionia per causa di un duello con Manteuffel.

Napoli 26 (sera) — *Torino 26*.

Mosca — L'Imperatore ha rinunciato alla escursione nel Caucaso.

Aja — Il Re è partito il 22 per Francia.

Breslavia 25 — Nelle elezioni municipali a Varsavia sono risultati per due circondarii otto Consiglieri. Furono eletti fra questi Andrea Zamojski, il Canonico Vorinscky, l'artiere Kisipaucky, il generale Zivinsky. Consiglieri supplenti Dottor Maltrebriscky, pastore protestante, Zsidoroki, mastro falegname, Terabonsky ed altri spiriti concitati. L'ordine non fu turbato.

Napoli 27 — *Torino 26*

Pesth 24 — È inesatto che si facevano nuovi tentativi di conciliazione tra Vienna e l'Ungheria.

Parigi 24 — *Gazette de France* — Una lettera di Forey smentisce formalmente di aver detto che tutti i Principi Italiani detronizzati saranno richiamati dalle popolazioni.

New-York 13 — In uno scontro nella Virginia Occidentale dopo il combattimento i separatisti abbandonarono le fortificazioni. L'Assemblea legislativa del Kentucky ordinò ai separaristi di sgombrare il territorio. Questo Stato ricusa di dare gli stessi ordini ai federali. I separatisti avvicinansi lentamente alle linee federali: ciò conferma la voce, che una grande battaglia sia imminente. Una nave dei separatisti fu ammessa a Cuba in parità di quelle delle altre nazioni. Il Principe Joanville arrivò a Baltimora — Numerosi arresti — Cambi 1 a 1¼ — Napoleone è giunto a Quebek.

Londra 24 — *Morning Post* — Accordi fra Inghilterra, Francia e Spagna per l'intervento nel Messico — Nessuno sbarco di truppe — Gli alleati invieranno forze navali nel golfo del Messico, stabiliranno il blocco dei forti, percepiranno le rendite doganali, di cui metà dovrà rimettersi al Governo del Messico — ciò continuerà fino a che sieno soddisfatte tutte le pretese: daranno esecuzione a questo piano prima della fine dell'anno.

Bruskal 23. — Becker fu condannato a 20 anni di reclusione, e alla sorveglianza della Polizia per tutta la vita.

Napoli 26 (sera tardi) *Torino 26*.

Fondi piemontesi 70 75 — 72 15 — francesi 3 0|0 69 45 — 4 1|2 0|0 96 45 — Consolidati inglesi 93 3|8.

Napoli 27 — *Torino 25*

Parigi 25 — I giornali di Ragusa del 23 recano, esser colà opinione che non saravvi alcuna prossima operazione importante contro il Montenegro. Omer ha spinta una forte ricognizione davanti a Trebigne, la quale constata che i Montenegrini elevarono forti e ridotti davanti Grakowo, ma non prendevano disposizioni offensive.

A Ragusa è arrivata il 22 una corvetta Russa in seguito degli ultimi avvenimenti.

Dal Giappone — Navi Inglesi di stazione in China sono a Yodo.

Pesth 25. — Un ordine imperiale proibisce la riunione generale del Comitato di Pesth, che doveva riunirsi pel 30 corrente, minacciando, in occorrenza, l'impiego della forza. — Il Comitato di Rohar fece adesione alla protesta contro lo scioglimento.

Parigi 25 — A Londra i frumenti esteri non han subito variazione — affari inanimati — le avene e gli orzi sostengonsi bene.

Il *Times* conferma la notizia del tentativo di assassinio contro i membri della Legazione nel Giappone. — Dice, che dopo il 21 luglio la tranquillità continua, ma gli esteri trovansi in grande inquietudine.

BORSA DI NAPOLI — ***27 Settembre 1861.***

5 0|0 — 71 3|4 — 71 5|8 — 71 5|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 5|8 — 74 5|8 — 74 5|8.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 28 Settembre 1861 — Milano N. 268

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolıveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

Neppure oggi arrivarono notizie e giornali dell' alta Italia — Tre vapori sono in ritardo — È un lieto e consolante presagio per quest' inverno!

È aperta l'associazione pel quarto trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di settembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 settembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L' amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell' Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d' abbuonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis *agli associati.*

L'Amministrazione.

COMPIÈGNE

II.

L'impulso che gli avvenimenti della Rumenia e della Servia, da prima, poi quelli del Montenegro ebbero dalla Francia principalmente, i misteriosi ajuti di armi, di munizioni, di uffiziali pel comando e per l'organizzazione: tuttociò indica evidentemente che i movimenti di quelle razze — quantunque sorgano spontanei dallo sviluppo del sentimento nazionale — non sono però estranei affatto a un disegno generale.

Molte sono le questioni che pendono irresolute in Europa e attendono non tanto la maturità dell'opinione pubblica — la quale già si pronunzia altamente su di esse — quanto piuttosto l'opportunità del momento.

Ma le questioni che tengono divisa fra speranze e timori l'Europa sono tutte concatenate fra di loro in guisa che, da qualunque punto fosse per partire, un impulso decisivo, questo oramai estenderebbe per naturale propagazione il movimento su tutta la linea politica.

Chi volesse negare che la questione ungherese, la questione polacca, l'istessa questione alemanna, la questione slava e perfino la questione greco-rumena hanno ricevuto dagli avvenimenti d'Italia una nuova vita, uno slancio efficacissimo, negherebbe il vero.

Ma non si potrebbe neppure contendere che da qualunque parte sorga un movimento decisivo, questo, venisse pure dal Montenegro e dalla Polonia, debba respingere la contesa fino alla sua origine e sollevare a un tratto l'Europa centrale e occidentale. — È questa oramai una verità che tutti comprendono, perchè evidenti sono i rapporti che ormai corrono fra le nazionalità che aspirano a costituirsi ed evidente del pari è l' importanza che àvvi, e per ognuna di esse e pertutte insieme, di condurre d'accordo e contemporaneamente un movimento generale che assicuri loro la vittoria.

Il rivolgimento italiano ha posto in chiaro i diritti di nazionalità, li ha introdotti nel nuovo Codice del Diritto Europeo, li ha fatti sancire ai più potenti Stati. L' opinion pubblica s' è pronunciata e già ha sentenziato l' inevitabile rovina di quei due imperi ch' erano la negazione d' ogni umano diritto, l' Austria e la Turchia. Rimane una questione di opportunità ed un abile accordo fra i popoli cointeressati, per trasformare il verdetto in un fatto compiuto.

Quale debba essere la politica della Francia in questa crisi, che ormai si disegna da vicino, non ci sembra difficile il congetturare.

La Francia ha altamente proclamato il principio della sovranità del Popolo, della indipendenza della *nazione; è questione vitale per* essa il non recedere su questo terreno e l'ajutare efficacemente il trionfo finale di questo principio, da cui dipende e la intensità della influenza francese in Europa, e la maturità dei tempi per il pieno sviluppo della *libertà* nella Francia stessa.

È vero che Napoleone sembra essersi proposto di moderare il corso della rivoluzione, di ritardare il cammino dei principi dell'ottantanove, di guidare passo passo i popoli, promettendo loro piena emancipazione, ma scorgendoli per tortuose vie e facendo servire le loro stesse aspirazioni a una colossale ambizione dinastica.

Ma vi è nei principî stessi che determinano, al di fuori anche d'ogni eccitamento esterno, il movimento nazionale tanta forza che vince la mano anche a chi vorrebbe moderarla a modo suo. Questa verità si è resa evidente in un modo singolare in Italia, ove gli intrighi della politica napoleonica furono perfettamente *dejoués* e nè valsero a ritardare il cammino dell' idea di emancipazione, nè per quanto forse si studiino di contrastarlo ancora, non potranno tuttavia impedirne il trionfo finale.

La Francia pertanto è troppo compromessa e fatta solidale col movimento nazionale per non dover assecondarlo. Anzi evidentemente essa vi fa sopra un positivo assegnamento, e fomenta gli elementi per la crisi finale, decisa com' è a trarne profitto per riguadagnare la riva sinistra del Reno toltale nel 1815. Abbiamo udito poc'anzi proclamarsi altamente che la *riva sinistra* del Reno è altrettanto necessaria alla Francia, quanto è necessario il Veneto all'Italia.

Anzi noi teniamo per fermo che l' idea d' una nuova battaglia d' Austerlitz, la quale in giorno solo potrebbe riguadagnare all' Italia il Veneto, alla Francia il Belgio e tutta la riva sinistra del Reno — idea che compeggiava come una tremanda profezia in un recente opuscolo di misteriosa origine — non fosse lanciata a caso.

Ma una giornata decisiva all' uso di quella

d'Austerlitz non dovrebbe avere nel 1862 delle conseguenze ben diverse da quelle che s'ebbe l'Austerlitz del 1805? — Solferino fu ben diverso da Marengo nelle conseguenze sue. — Al 1800 i popoli non avevano ancora una chiara coscienza di loro stessi, dei loro diritti, della forza loro. Erano ancora i popoli di conquista pei quali una vittoria non decideva, che del cambiar padrone.

Oggidì i conti si fanno coi popoli ben più che coi monarchi. La giornata di Solferino rovesciò i piccoli troni d'Italia, rese arbitra tutta la nazione dei suoi destini, iniziò la rivoluzione ungherese e Slava. — Sarebbe impossibile disconoscere questi risultati, come sarebbe impossibile non prevedere che una nuova Austerlitz al dì d'oggi avrebbe irreparabilmente decisi i destini dell'Austria e assicurata l'emancipazione degli ungheresi e degli Slavi.— Ma l'insurrezione e la vittoria degli ungheresi e degli slavi non deciderebbero altresì le sorti dell'impero ottomano? — Si può ben vedere fin d'ora quale resistenza potrebbe opporre il Sultano alla Servia, alla Rumenia, all'insurrezione greco-slava, se appena lo si vede in grado di tener testa ai montenegrini.

D'altra parte se il Montenegro riesce a riportare una vittoria sui Turchi, se la guerra si estende e si dichiara tra mussulmani e cristiani, che dovrebbe fare l'Austria? — Non intervenendo, essa concede campo all'insurrezione di estendersi e di organarsi, essa lascia formare la base d'operazione della rivolta ungherese e slava. — Se interviene, quale sarà il contegno della Francia? Non sarà quella l'occasione propizia per compiere i suoi disegni?

Ove il Montenegro, come già sembra fuori di dubbio, venga appoggiato con attivo concorso dalla Servia, e quindi dalla Rumenia che ha stretto alleanza colla Servia, e questa triplice alleanza per inevitabil conseguenza accenda la rivolta nei Cristiani soggetti alla Turchia, la forza stessa delle cose trascina inevitabilmente l'Austria a intervenire in ajuto del Sultano, per l'istessa ragione per cui altre volte intervenne in ajuto del Papa!

— Anzi, su questo proposito, si dà già come positiva la conchiusione di un trattato austro-turco — cosa più che probabile.

Ma l'intervento dell'Austria nella Turchia non sarebbe desso per avventura il segnale dell'ingresso d'un esercito francese nella Selva Nera?

L'Austria ha preveduto il pericolo e ha tentato di ovviarvi facendo alla Prussia le più ampie offerte. Ma queste furono respinte. La Prussia evidentemente vuol lasciar correre l'Austria all'estrema rovina: non è questo un indizio sufficiente per comprendere che la Prussia intravede l'avvenire e comprende il posto ch'essa può prendervi?

Re Guglielmo nel mentre respinge le lusinghiere proposte dell'Austria, e rigetta ogni principio di solidarietà nella politica austriaca, accetta l'abboccamento di Compiègne in forma solenne.

IL CORPO DEL GENIO MECCANICO
della Marina meridionale

Quando venne fondato lo Stabilimento di Pietrarsa, inteso alla costruzione di ogni specie di macchine, acconcio a qualsivoglia fusione, e atto a fornire quanto fosse richiesto in questo genere dall'industria, dal commercio e dalle arti guerresche — fu altresì provveduto a dotarlo di una scuola di scienze esatte e di meccanica, affine di rendere lo Stabilimento indipendente dall'opera degli artefici esteri, dei quali era stato mestieri valersi per ordinare ed avviare l'opificio.

Poco di poi, avendo la scuola di Pietrarsa dato frutti soddisfacenti — sì che gli alunni subentrarono degnamente ai macchinisti esteri — ed essendo lo Stabilimento dedicato in particolar modo a provvedere ai bisogni della marina a vapore, si pensò a riunire gli allievi della scuola di Pietrarsa con quelli della scuola di simil genere istituita assai tempo prima nell'arsenale di Napoli.

Così col Decreto 15 luglio 1845 ebbe origine il Corpo del Genio Meccanico della R. Marineria, diviso in Macchinisti di prima, seconda e terza classe, ed in alunni di prima e seconda classe, destinandosi il relativo personale a ciascun legno a vapore, a norma della portata di questo.

I varii gradi furono distribuiti per concorso ad esame, prescritta tal forma anche per gli alunni, indipendentemente dagli esami subiti così all'entrare nelle scuole di Pietrarsa o dell'Arsenale, come al *termine degli studi*.

Ai primi macchinisti fu accordata l'assimilazione e l'onorificenza di primi tenenti, col diritto di promozione al grado di capitano, quantevolte pei loro buoni servizj se ne rendessero meritevoli — il grado di secondo tenente ai secondi macchinisti — quello d'alfiere ai terzi macchinisti, e di ajutante agli alunni di prima e seconda classe — coi diritti corrispondenti al grado, e coi competenti distintivi.

Ad omaggio del vero, conviene aggiungere che il Corpo del Genio meccanico si componeva di un personale abilissimo, perfettamente istrutto e nella teoria e nella pratica delle più difficili costruzioni meccaniche. Molte sono le macchine di bastimenti a vapore montate dai diversi uffiziali; di alcune più importanti essi diressero la costruzione che nulla lascia a desiderare. Questo corpo rese importanti servigi durante l'assedio di Gaeta e si meritò in particolar modo gli elogi dell'attuale ministro della marina, il general Menabrea.

Malgrado tuttociò, e quantunque i bisogni della nascente marineria italiana dovessero persuadere a trarre tutto il profitto e a fare gran conto di un Genio meccanico marittimo, che si presentava perfettamente organizzato e istrutto, una disposizione del 12 aprile corrente anno tolse a quel Corpo l'assimilazione, gli averi e il grado di uffiziali, equiparandolo alla *bassa forza*, tolse i soldi, i soprassoldi, e i diritti alla pensione, riducendolo alla umiliante condizione d'*una mercede giornaliera*.

Oltredichè, quegli uffiziali, strappati a una carriera onorata a cui erano arrivati collo studio delle severe ed astruse discipline matematiche e meccaniche, furono assoggettati a un *servizio obbligatorio per tempo determinato, con piena riserva da parte del Governo di congedare chi meglio volesse, ancor prima del tempo fermato*.

Egli è evidente, anzitutto, che una tale disposizione ledeva in modo affatto arbitrario *i diritti acquisiti* di chi teneva una nomina regolare, e non aveva punto demeritato il grado conseguito e i diritti ad esso inerenti.

In secondo luogo questa destituzione in massa era lesiva allo spirito e alla lettera del Decreto Reale del gennaio, con cui erano confermati i gradi acquistati fino al 7 settembre.

Per fermo — nella semplice questione di diritto — era bensì in facoltà del Governo di organizzare come meglio gli sembrasse il corpo dei Macchinisti, ma non già di ledere diritti acquisiti e riconosciuti.

Se poi si voglia considerare il fatto dal lato della convenienza, niuno è che non veda come nella mancanza di istituti marittimi proporzionati alla creazione di una grande Marineria, il governo italiano dovesse circondare di tutte le cure il Corpo del Genio Meccanico meridionale, il quale e per l'eccellente istruzione *e per lo spirito patriottico di cui mostravasi animato*, ben poteva essere nucleo e base di un largo sviluppo e prestare il più efficace concorso così alla fondazione di grandi opificî pelle costruzioni meccaniche navali, come all'estensione del corpo dei macchinisti.

Noi attendiamo, pertanto, dalla saggezza dell'attuale ministro della marina, uomo che ha nome onorevole nelle scienze positive e che già ha saputo apprezzare l'importanza e il merito del genio meccanico della marina meridionale — ch'egli renda giustizia a questo Corpo, abrogando una disposizione ingiusta e improvvida del suo predecessore.

— Ci si dice, bensì, che le rimostranze in proposito sieno state respinte a Torino, sì che tutto in massa quel Corpo onorato ha date le sue dimissioni. Ma noi contiamo sull'evidenza dei diritti e dei meriti, contiamo sull'influenza della pubblica opinione, che ben saprà richiamare il governo a consigli più equi e opportuni.

Servizio Marittimo

Le provincie calabresi tanto fervorose nel concorrere, in ciò ch'è da loro, all'opera dell'unificazione italiana e desiose di sviluppare, a loro prosperità e a incremento della ricchezza nazionale le cospicue risorse, specialmente industriali, che rimangono ancora quasi intatte in mezzo ai loro monti, mancano, fra l'altre cose, quasi affatto di mezzi di comunicazione.

Una sola strada, che ben meriti questo nome, le ricinge all'ingiro correndo quasi sempre lungo il mare — nell'interno non hanno che sentieri travoltissimi, soventi impraticabili, immense foreste, dirupi, e miseri villaggi posti quasi affatto fuori del consorzio umano. Lungo le spiagge, città che, povere ora e neglette, diverrebbero pure i naturali sbocchi d'un operosa attività industriale, ove i mezzi di comunicazione chiamassero il concorso dei capitali in quelle provincie dotate di miniere, di combustibili, di svariate materie industriali e popolate da una gente svegliata e inclinata ai traffici ed al lavoro.

Il governo, che pure ha procurata a quelle popolazioni, coll'assicurare la costruzione di ferrovie, la certezza ch'esse escano una volta dall'isolamento, che è miseria, avrebbe potuto e potrebbe intanto procurar loro un beneficio immediato che valesse a rianimare l'attività in quelle provincie.

Il servizio dei vapori postali non tocca colà che alcuni punti della costa tirrena, una o due volte per settimana.

La società meridionale di navigazione a vapore (Compagnia delle Due Sicilie) fa invero di quando in quando dei viaggi che girando il lungo sviluppo delle coste calabresi, passando lo stretto e spingendosi nel Jonio arrivano sino a Gallipoli. Questa compagnia, che istituitasi sino dal 1854 fu la prima società italiana

che spingesse le sue corse lungo tutto il litorale italiano da Genova al Faro, da questo a Otranto e di là a Venezia, è pure oggidì la sola che abbia mezzi per percorrere le coste meridionali.

Il governo aveva avuto di mira di provvedere col contratto Robinson a creare una grande società, che facesse un completo servizio postale sulle coste italiane, spingendosi fino ad Ancona. Ma quel contratto, stipulato con poco accorgimento, è caduto a vuoto e il surrogarlo in modo da raggiungere degnamente l'intento sarà opera non breve. Oltre a ciò e il servizio postale non potrà toccare a molti punti, e le Calabrie in particolar modo non ne risentiranno vantaggi proporzionati ai loro bisogni.

D'altro canto la società meridionale, sostenuta finora dagli sforzi animosi di privati nè può rendere più frequente il servizio, nè estenderlo come lo vorrebbero i bisogni del paese.

Richiederebbesi pertanto che il governo venisse in ajuto a questa società, e che come sussidia i vapori postali, che pure hanno una prospettiva più ampia di utili a ritrarre anche dal servizio privato, in ragione della importanza maggiore della linee ch'essi percorrono, così accordasse una sovvenzione all'uopo di provvedere le provincie meridionali di un frequente servizio a vapore, che facendo come a dire il piccolo cabotaggio, toccasse, mediante un sistema di brevissime soste Amalfi, Salerno, Paola, Amantea, Pizzo, Reggio, Catanzaro, Rossano, Taranto, Gallipoli, Bari, e Barletta, e così aggiungesse un nuovo impulso al commercio di queste provincie.

VENEZIA

Il comitato veneto centrale accompagnava al sindaco di Torino l'offerta nelle *provincie venete* pel monumento Cavour con la presente lettera.

Ill.mo signor sindaco,

Siamo lieti di presentare a V. S. Ill.ma l'offerta di L. 6,200, mandata dalle *provincie venete* pel monumento nazionale, da erigersi alla sacra memoria del conte Camillo Benso di Cavour.

Tenuto conto delle precedenti oblazioni di lire 1,915, pervenute pure dal Veneto, il tributo portato da quelle sventurate provincie in questa opera di nazionale riconoscenza è di L. 8,115. Ci faremo poi premura di trasmettere alla tesoreria municipale quelle ulteriori oblazioni delle quali abbiamo già promessa.

L'offerta è accompagnata dall'indirizzo seguente:

« *Onorevole signor sindaco,*

« Le provincie venete, gementi ancora sotto il dominio straniero, non potevano non sentire altamente la perdita del grande ministro e il desiderio di concorrere colle provincie sorelle all'erezione d'un monumento degno di lui e della nazione ch'egli richiamava a vita novella.

« Non deve però l'onorevole rappresentanza della città di Torino misurare l'intensità di quel dolore e di quel desiderio dalla tenue offerta che noi le inviamo. Percossi da tanti flagelli; spiati, insidiati da delatori, multati e imprigionati per la più nobile e meno pericolosa delle politiche manifestazioni, il lutto di un grande uomo perduto, noi non potevamo nè apertamente chiedere, nè sicuramente ricevere, e dovevamo accontentarci delle generose oblazioni di chi, conoscendoci, spontaneamente ce le affidava.

« Ma per quel tanto che non dice la nostra offerta, valgano i sensi manifestati in questa occasione alla onorevole rappresentanza d'una città, che diede i natali al conte Cavour, ed iniziò il vero risorgimento italiano.

« Imperciocchè, noi destinati dalla Provvidenza a compiere questo risorgimento col nostro riscatto, noi, più che tutti, abbiamo mestieri di credere nelle parole dell'uomo che con tanta sapienza lo preparava, di dividere le speranze di lui moribondo, e di tenere in venerazione la sua gloriosa memoria.

« Li 8 settembre 1861 — I comitati veneti. »

Tanta fede e costanza del popolo veneto, possano presto raggiungere il premio a cui sospira, e nella riunione alla patria comune, ottenga egli giustizia di sessantacinque anni di sagrificii e di immeritate sventure.

Rinnoviamo a V. S. Ill.ma le attestazioni del sincero nostro ossequio.

Torino, li 21 settembre 1861.

Il comitato veneto centrale: *Sebastiano Tecchio — Andrea Meneghini — G. Battista Giustinian — Alberto Cavalletto.*

Cenni Bibliografici

Il signor G. Perelli Ercolini, già maggiore di Statomaggiore nell'esercito di Garibaldi ha pubblicato una carta topografico-strategica delle provincie meridionali del regno, fatta precipuamente per servire alla storia del brigantaggio che ha infestato queste provincie, e dedicata alla Guardia Nazionale.

In questa carta sono segnate le precipue indicazioni strategiche — strade ferrate, strade ruotabili, sentieri, alture — e inoltre è ritratta a colpo d'occhio la strada del brigantaggio, vedendosi indicati i paesi bruciati dai briganti, quelli invasi e che opposero resistenza, le operazioni fatte tanto dalle Guardie nazionali, che dalle truppe, le stazioni principali dei briganti e dei militi nazionali.

— L'avv. Giuseppe Dal Giudice ha intrapreso opera di non breve fatica e di somma importanza per l'istoria italiana, assumendo la pubblicazione del Codice Diplomatico di Carlo I° e II° d'Angiò (dal 1265 al 319), ed illustrandola con note storiche, nelle quali vengono inseriti i diplomi Svevi e Normanni, Longobardi e dei Duchi di Napoli, per tuttociò che serve a dilucidazione e comento dei Documenti de' primi due Re Angioini.

Il Duca di Durazzo — *Storia del secolo XIV*, per Pasquale Samarelli — Questo giovane scrittore, già autore del *Diavolo Bianco*, ha dato, col romanzo che annunziamo, una nuova prova della sua attitudine a questo genere di componimento letterario. Bello l'intreccio, vere e spiccate le scene, franchi e indovinati i caratteri, spigliata e fiorita la forma. Nel *Duca di Durazzo* v'è mente, v'è fantasia, v'è cuore, di giovine sì, ma di giovine che promette molto di sè nel ben difficile aringo che si è prescelto.

Riceviamo dall'egregio publicista sig. Marco Monnier la seguente lettera:

Al chiarissimo signor Direttore del Pungolo.

Signor Direttore,

È stato pubblicato a Parigi, prima nella Rivista dei Due Mondi, poscia in un volume, un'opera importantissima, *La spedizione di Garibaldi nelle Due Sicilie*. L'Autore è il signor Massimo Du Camp. E poichè non m'è occorso di veder annunziata quest'opera in nessun giornale napoletano, la pregherei di riparare ad una tale dimenticanza. Massimo Du Camp, gentiluomo francese, soldato, viaggiatore, fotografo e scrittore, è meritevole per tutti i versi d'esser universalmente tenuto in gran pregio. Nel 1848, egli combattette per la Repubblica francese. Poscia ha fatti due viaggi in Oriente ed ha recato di Nubia e d'Egitto un libro preziosissimo, nel quale, per la prima volta, la fotografia ha oscurata l'incisione. Compose oltracciò e pubblicò per le stampe romanzi, viaggi, cose di critica artistica e, insino, componimenti in versi, il che lo collocò degnamente in alto nelle lettere contemporanee. Finalmente fece parte della spedizione di Garibaldi e seguì l'eroe da Messina a Capua. Il volume che le annunzio è la narrazione di questa corsa trionfale. Ed io mi permetto di raccomandarglielo caldamente, perchè togliendo di mezzo le false modestie, posso affermarle con perfetta sincerità che questo libro è di gran lunga il più bello che sia stato inspirato dalla vostra bella rivoluzione. Mai le Calabrie non sono state meglio descritte; mai la spedizione non fu più vivamente narrata; mai gli episodii eroici o i tratti caratteristici del gran dramma non furono più esattamente dipinti. L'autore racconta ogni cosa di veduta e può veramente dire: *adsum qui feci*. Nondimeno tutto è detto con garbo. Egli non si mette mai in troppa evidenza; ci rappresenta le impressioni prese, nascondendo se stesso e (modestia veramente rara) ha sempre ciera piuttosto di testimone che di autore. Io la sollecito a leggere ed a far leggere questo aureo volume, dove, fra le molte pagine al tutto palpitanti, troverà la descrizione della battaglia del 1 di ottobre cui l'autore prese parte e ch'è un vero brano d'una magnifica epopea. In fine quanto a merito letterario, il libro in parola è (oso dire) il più bello che sia da lunga pezza comparso in Francia.

Voglia ora degnare di dir tutto ciò ai suoi lettori; o s'Ella preferisse pubblicare a dirittura la mia lettera, degni credere, signor Direttore, ai miei più vivi sentimenti coi quali ho l'onore di segnarmi.

Napoli a' 27 di settembre 1861.

Marco Monnier.

CRONACA INTERNA

Si legge nel *Giornale Ufficiale* di jer sera:

« La lettera del Luogotenente all'illustrissimo signor Sindaco di Napoli ha raggiunto il suo scopo.

« S. E. nello scriverla non era mosso da sentimenti ostili al Municipio.

« In tal caso, avendo facoltà di farlo, l'avrebbe sciolto.

« Spiaceva al Generale di vederlo bersaglio a molte accuse quando appunto lo desiderava lodato da tutti ed applaudito.

« La lettera del Luogotenente ebbe virtù di mutare in un giorno il biasimo di molti in aperto elogio al Municipio. E questo sentì il bisogno di dimostrare quanto fece e quanto intende di fare.

« Il Municipio dev'essere lieto delle testimonianze non dubbie di fiducia e di simpatia che ottenne dalla stampa pubblica. Il popolo napoletano deve essere sodisfattissimo dell'opera e degli intendimenti del suo Municipio. Il risultato giustifica il mezzo. La lettera della Luogotenenza produsse un gran bene e raggiunse per la via più breve lo scopo a cui era diretta ».

Questa nota del *giornale ufficiale* tende evidentemente a giustificare la lettera che il Generale Cialdini diresse al nostro Municipio — Diffatti è vero che quella lettera raggiunse il suo scopo, e sebbene vivace e militare di forma, non fu sovr'essa che si ribellò la pubblica opinione — Quella lettera promosse la discussione, e il vero trionfò.

Ma il *Giornale Ufficiale* si studia d'altra parte di spostare l'attenzione — Fu il suo articolo, il quale innalzava a principio di governo un arbitrio e una violazione di legge, ch'ebbe l'o-

nore delle bastonate di tutta la stampa del paese — La lettera di Cialdini era quasi dimenticata, quando il *Giornale Ufficiale* fu sottoposto ad una lezione di diritto costituzionale, e di leggi organiche. Quel foglio chiudeva il suo strano articolo con queste parole « Il paese giudicherà » e il paese à giudicato che *il Giornale Ufficiale* aveva sperduta la via ed era di natura cieco-nato.

Quanto alle parole che si leggono più sopra, che cioè *il Luogotenente non era mosso da sentimenti ostili al Municipio* scrivendo la sua lettera, nessuno lo à mai creduto, nè potuto supporre. — Era evidentemente il bene del paese che spinse il generale Cialdini a quella misura, e tutti gli ànno reso questa giustizia. — Ma dobbiamo ribellarci nuovamente alla conseguenza che ne trae *il Giornale Ufficiale*, quando dice. « In tal caso (*cioè ove fosse stato mosso da sentimenti ostili*) avendo facoltà di farlo, l'avrebbe sciolto.» Davvero l'asserzione è piacevolissima! Come? Crede forse il *Giornale Ufficiale* che basti l'animo ostile di un Luogotenente, o di un governatore per sciogliere un Municipio? *L'état c'est moi!* non è vero?

La legge, ci duole di dover ritornare su ciò, stabilisce (articoli 126-127) in quali casi *solamente ed unicamente* un consiglio comunale possa essere sciolto, nè fra questi, checchè ne possa pensare *il Giornale Ufficiale*, v'è menzione « *di sentimenti ostili* » di autorità costituite. — Tuttocciò abbiamo voluto dire, onde, possibilmente *il Giornale Ufficiale* apprenda a rimanere alla lettera della legge, e non esca con frasi che possono avere una interpretazione anticostituzionale.

Si è costituita in Napoli una nuova associazione sotto il titolo dell'*Italia Una*, composta per la maggior parte di deputati e cittadini appartenenti ad opinioni indipendenti. Ci duole che l'angustia dello spazio non ci consenta di riprodurne tutti i nomi, anche per rimediare ad un meno esatto concetto di questa nuova società, che la pubblicazione parziale di alcuni nomi fatta da un giornale della sera, potesse per avventura generare. Ad ogni modo constatiamo ancora una volta che i cittadini di cui è composta, rappresentano una fusione di varie opinioni indipendenti. — Ecco le basi che devono informarne l'indirizzo.

A. — Svolgere il concetto dell'Unità Nazionale Italiana secondo il Plebiscito del 21 ottobre 1860 che ha proclamato l'*Italia una ed indivisibile, con Vittorio Emanuele re costituzionale e legittimi discendenti*; quindi operare all'uopo sulla pubblica opinione per l'acquisto di Roma e Venezia; e sviluppando veramente ed organando tutte le forze della nazione sulle basi del detto Plebiscito, sottrarre l'Italia a qualunque sorta d'influsso straniero, non conforme al gran principio della libertà e indipendenza di ciascuna nazione;

B. — Essere organo morale di queste provincie meridionali verso l'intera Nazione, tanto per farne conoscere le produzioni, quanto per manifestarne i bisogni politici, amministrativi ed economici, a fine di accrescere l'armonia e la prosperità nazionale;

C. — Combattere apertamente i nemici della Libertà, Unità e indipendenza d'Italia; fare che al concetto unitario non prevalga concetto di provincia, di regione qualunque, e vegliare perchè il sindacato salutare dell'elemento liberale non serva di pretesto e di scudo a *tristi* maligni e liberticidi.

D. — Risollevare lo spirito pubblico, tener desto il santo amore alla patria, mantenere nei petti il sacro fuoco di libertà, sposando l'energia del sentimento al vigore dell'azione.

In aggiunta a quanto riferimmo ieri, riceviamo oggi da Palmi ulteriori particolari sulla banda Mittica nelle Calabrie. Il conflitto avvenuto a Cimina tra la detta banda e i nostri durò nove ore. Le perdite dei briganti furono di trenta morti e sei prigionieri, oltre alla spontanea presentazione di otto di essi. Ora il Mittica e i pochi ancora che gli son rimasti cercano di guadagnar la Sila, ma tutti i varchi al loro passaggio sono stati chiusi, cosicchè ad essi non resta altro che o ad arrendersi o a farsi massacrare.

La stessa persona, che ci manda questi ragguagli ci fa pure menzione dello sbarco dei 21 spagnuoli, ai quali, secondo pare, erasi dato ad intendere che avrebbero trovato 30,000 briganti e le Calabrie insorte. Invece non trovarono che 100 briganti in tutto, o le Calabrie pronte a riceverli a schioppettate. Ora di quei 100 e degli spagnuoli non ne restano che soli 36, i quali vistisi in così picciol numero andarono ad unirsi a quei di Mittica.

Tutto dunque, come dicemmo ieri, induce a credere che fra pochi giorni le Calabrie saranno interamente spazzate dal brigantaggio.

Nel giorno 25 volgente si è presentata in Corigliano una comitiva di otto soldati sbandati.

— Nel giorno 21 è morto in Casamari in seguito di ferite riportate un Valentino Chiavone fratello del famoso capobanda.

— Il Sindaco di Maranola con belli modi è riuscito a far presentare cinque sbandati.

— Nel comune di Frasso sono stati arrestati 13 soldati sbandati.

— Ci si annunzia da Sora che jeri venne invasa la casa di un tal Palombo, di S. Elia, da un'orda di briganti, i quali all'avvicinarsi della guardia nazionale si diedero tosto in fuga.

— Jeri parlammo del sequestro di quattro individui operato dai briganti fra S. Martino e Cervinara. Ora sappiamo da posteriori notizie che la guardia mobile messasi sulle tracce dei malviventi li raggiungeva nel punto detto Grotta Candida, e dopo breve conflitto li metteva in fuga liberando tre dei sequestrati. I malfattori essendosi ricoverati in un punto inaccessibile non poterono essere fatti prigionieri.

Ci scrivono da Avellino, le seguenti notizie — Una comitiva di sbandati annidata nel bosco di Serino sequestrava il signor Parrelli — Similmente nel dì 22 volgente furono catturati presso Taurano due altri individui, e mandatasi dalle di loro famiglie la somma di Duc. settanta ai briganti, costoro la respinsero pretendendo non meno di cinquecento ducati pena la vita dei sequestrati in caso di rifiuto. Fra Andretta e Conza si aggirano anche delle bande di malviventi i quali commettono i soliti reati, ruberie, uccisioni, sequestri di persone. — Nella sera del 25 la comitiva di Angelo Bianco sequestrava presso Mercogliano un pastore che dovè scrivere alla famiglia richiedendo danaro pel suo riscatto, ma nel dì seguente gli riuscì di fuggire. — Il noto capobanda Donatello Crocco avendo spedito tre biglietti con richiesta di danaro ad alcuni individui di Monteverde indicando anco il sito ove doveano portare il danaro, la forza comandata dal Capitano Bossi del 39° si portò al luogo additato dal bandito; ed impegnato conflitto con lui ed i suoi seguaci li mise in fuga uccidendone due. Si vuole che lo stesso Donatello Crocco sia rimasto ferito.

— Ci scrivono da Benevento che i briganti annidati sul Taburno scendono impunemente nei sottostanti villaggi di Pastorano e di Bucciano per provvedersi di viveri, di danaro e di tutto ciò che loro occorre. — Ci assicurano inoltre che ier l'altro poco prima di notte un distaccamento di truppa in Montesarchio attaccò i detti briganti due dei quali furono uccisi e l'altro rimase prigioniero.

— Nei giorni 20 e 21 un'orda di assassini tentò di aggredire il comune di Raviscanina, ma tutte le due volte fu respinta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (notte — *Torino 27*

Parigi 24 — (Ritardato per interruzione di linee) — I giornali recano, essere inesatto che regnasse a Roma viva agitazione, e che il Duca di Montebello sia stato incaricato di una missione a Roma.

La Porta spedì a Omer nuove istruzioni di attaccare prontamente i Montenegrini — inviogli un rinforzo di 2,000 uomini.

Napoli 28 — Torino 27.

Pesth (ritardato) — I Doganieri confiscarono tabacco contrabbando — Una donna che fece la denunzia fu perseguitata dal popolo in furie — I gendarmi e i militari accorsi furono ricevuti a fischi ed urli — I Militari fecero uso delle armi — Parecchi feriti.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 65 — Metalliche austriache 67. 10.

Napoli 28 — Firenze 27

Roma 24 — Negli ultimi momenti di sua vita il Locatelli persistè nella dichiarazione della propria innocenza: salì il patibolo, gridando: *Viva l'Italia.* — Il governo costruisce con alacrità un bagno nuovo in Civitavecchia capace di 60 detenuti politici. Continuano arruolamenti pel brigantaggio. La settimana decorsa furono noleggiate a Civitavecchia navi, che trasportarono 55 briganti. Il Capitano, conosciuto lo scopo del noleggiamento, rifiutò di osservare il contratto: il Governatore del porto l'obbligò. — La notte del 22 i briganti fecero una scarica contro un distaccamento e un caporale. Il capo dei briganti fu arrestato: furongli trovate carte e lettere contenenti istruzioni.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 26 — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 5 1|2 0|0.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 85 — 3 0|0 francesi 69. 15 — 4 1|2 0|0 idem 96. 45 — Consol. ingl. 93 3|8.

BORSA DI NAPOLI — *28 Settembre 1861.*

5 0|0 — 71 5|8 — 71 5|8 — 71 5|8.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 5|8 — 74 5|8 — 74 1|2.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 30 Settembre 1861 Milano N. 270

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 25 settembre 1861.

Stamane i gendarmi pontificj eran di nuovo in faccende onde raschiare dai muri alcune iscrizioni che gli amici del povero Lucatelli vi aveano impresso con vernice nera in molte vie di Roma e segnatamente nel Corso. Il concetto di queste iscrizioni colpiva direttamente il Cardinale Antonelli e monsignor De Merode, come gli autori principali di questo novello assassinio che in grazia de' suoi difensori più o meno *cristiani* ha potuto consumare il governo dei preti, d' altronde *sacro* e *paterno*, a sua maggior gloria, a conforto dei *buoni*, ad edificazione dei 200 milioni di cattolici. A questa edificazione dei 200 milioni può servire anche di argomento ciò che avvenne giorni fa in Civita-Castellana. Lascio il racconto del fatto ad un testimonio oculare dimorante colà — *In occasione della festa e della fiera che qui abbiamo avuto, il concorso è stato assai grande; e si può calcolare che nel momento in cui si estraeva la tombola, fossero stipate nella piazza del Comune meglio che 10 mila persone. Proprio in quel punto però accadde uno scompiglio che fece sparire tutta questa gente qual nebbia al vento. Le conseguenze si possono imaginare. Centinaja di donne svenute, innumerevoli i contusi o feriti; due ragazzi, una donna ed un uomo morti; degli altri danni non parlo; nulla fu risparmiato dalla furia dei fuggenti. Causa di questo disastro fu in parte un ubriaco, ma principalmente il contegno sospettoso e feroce dei gendarmi del Papa, ed ecco come. L'ubriaco pretendea di aver vinto la tombola e voleva ad ogni patto esserne pagato; onde per farlo tacere fu duopo arrestarlo e tradurlo in prigione. Mentre ciò si eseguiva, un parente di lui si fece innanzi per prenderne le difese, e dirigendo qualche ingiuria ai gendarmi tentò di farlo rilasciare. Questi non vollero altro per temere una sollevazione, e dato l'allarmi posero mano agli squadroni, menando, secondo il solito, colpi alla disperata su quanti si trovarono intorno. Tutto allora fu confusione e spavento* — È così che vengono trattati i felicissimi sudditi del Papa-Re tanto invidiati dal gregge cattolico!

Per ciò che riguarda la reazione, continuano da un lato gli arruolamenti e dall' altra le pubblicazioni del Comitato religioso-borbonico; e so di certo che sì negli uni che nelle altre ha molta parte un certo Achille Ronchi o Bonchi, rinnegato lombardo, venduto all'Austria, al Borbone e al Sanfedismo. Fra le ultime pubblicazioni la più notevole è quella di un opuscolo che porta il titolo — *Antidoto per le false accuse dell' Ex-Monsignor Liverani*, ovvero — *Dodici famigliari colloquj fra amici dell' ordine* — Figuratevi che dilettevole conversazione! Vi basti che un de' vanti maggiore dell' autore è formulato così « *Fui educato fino al 20° anno in uno dei primi Collegj nobili de' RR. PP. Gesuiti, dove succhiai quel latte purissimo* (sic) *che chiarisce la mente e regola il cuore nella vera morale e religione* (!!) » Già s' intende che questa morale non impedisce all' autore d' incominciare a mentire fino dal frontespizio, coll' apporre all' Opuscolo la falsa data di *Malta*, in luogo di quella di *Roma!*

A proposito poi della reazione debbo narrarvi un fatto importante avvenuto nella notte dei 21 ai 22 al confine napolitano, a poca distanza dal Villaggio di S. Francesco presso Veroli. I Francesi erano stati avvisati che un certo numero di briganti spedito in rinforzo a Chiavone dovesse in quella notte passare il confine ed unirsi alla banda, onde non poterono esimersi dal mandare un loro distaccamento che perlustrasse le vie. Come infatti il distaccamento fu pervenuto al prossimo monte, avvertì l' appressarsi di alquante persone che venivano alla sua volta, e tosto si mise in agguato nascondendosi dietro alcuni cespugli. Un cane peraltro che avea seguito i Francesi, udendo l'avvicinarsi dei passi, incominciò a mandare forti latrati, dirigendosi a quella parte d' onde il rumore veniva; e siccome non volea in nessun modo quietarsi, così un caporale francese dovette uscir dall' agguato e recarsi a ritrarre l'importuno animale: ma in quella fu visto dai briganti che gli fecero una scarica addosso ferendolo mortalmente con due palle. I compagni di lui si mossero tosto per catturar gli assassini; ma non poterono raggiungerli per la fuga precipitosa a cui costoro si dettero, abbandonando sulla via, per meglio correre, persino le armi, ed un sacco da notte con circa 2 mila scudi e carte di somma importanza. Nel tornare i francesi scopersero poi un brigante accovacciato in un fosso, e frugatolo gli trovarono in tasca danaro e corrispondenze reazionarie, si vuole del medesimo *Ex*. Che ne dice la *Patrie*? È calunnia o realtà, che i briganti abbiano la tana nello stato del Papa?

Sullo scioglimento della questione romana non ho a dirvi nulla di nuovo; se non che il Professor Passaglia tornato fra noi Domenica scorsa sembra incaricato dal Governo Italiano di proporre al Papa un piano di conciliazione che salverebbe tutti gl' interessi. Tempo perduto! Il Papa lo ha dichiarato anche ultimamente: nessuna conciliazione è possibile! Il Professor Passaglia peraltro sì spesso attaccato e calunniato dal giornalismo è molto lodevole per la perseveranza e pel coraggio con cui si adopera da molto tempo ad un fine tanto sublime; e verrà giorno in cui gl' Italiani gliene sapranno buon grado. Intanto la Corte di Roma sta macchinando come sbarazzarsi di quest' uomo importuno; e lo avrebbe già mandato in esilio senza la grande autorità di cui egli gode giustamente nel mondo ecclesiastico per la sua dottrina, per una vita irreprensibile, per i lunghi e segnalati servigj resi al Cattolicismo.

27 settembre.

Questa mattina si è tenuto al Vaticano Concistoro Segreto e sono stati nominati i nuovi Cardinali, che sono sette, e quei medesimi che già v' indicai qualche tempo indietro, tranne Monsignor Pentini il quale è riservato per un altro Consistoro, e Monsignor Alberghini che è rimasto fermo nella sua rinuncia. Sua Santità in questa circostanza non ha pronunciato che poche parole di nessuna importanza politica, relative ai meriti delle nuove Eminenze.

Da persona ben informata vengo assicurato che veramente si farà quanto prima alla S. Sede una proposta di conciliazione da parte del governo italiano, e che questa proposta sarà presentata sui primi d' Ottobre dal marchese Lavalette o da altro diplomatico francese. Trattanto la setta dei sedicenti cattolici starebbe organizzando in varie parti d' Europa dimostrazioni assai energiche in favore del dominio temporale.

La polizia clericale non cessa dal molestare i cittadini con perquisizioni ed arresti. Fra le prime è notevole quella operata in casa del signor Cugnoni, cittadino più che pacifico e di specchiata onoratezza, che sembra venuto in sospetto all' avv. Pasqualoni per la sua intimità col prof. Passaglia. Fra gli ultimi vi citerò la carcerazione di tre studenti avvenuta stamane pel supposto delitto di aver firmato un indirizzo in risposta a quello degli studenti francesi. Questi giovani sono i signori Pompersi, Luzzi-Petrarca e Forcella.

Parigi 25 settembre.

Si attribuisce un gran significato al viaggio del sig. Pietri a Biarritz. — Dicesi ch' ei sia stato chiamato dal capo dello stato. Il signor Pietri infatti appartiene a quella frazione del partito Napoleonico che mira a conciliare il governo della sua predilezione colle aspirazioni liberali della Francia. Il sig. Pietri si è ritirato dalla Prefettura di Polizia, dopo l'at-

tentato del 14 febbraio, e non si è associato alle leggi di sicurezza generale che esistono tutt' ora, e che il suo reingresso agli affari farebbe disparire. In Senato prese partito per le dottrine del principe Napoleone circa la quistione Italiana. Cotali antecedenti sono di buon augurio: ma sinora nulla ci autorizza a credere che il sig. Piotri sia chiamato al ministero.

Coloro che vagheggiano siffatte dolci speranze, credon pure che il portafoglio degli esteri sarebbe dato al sig. di Persigny, altro Napoleonico liberale. Col sig. di Persigny io credo che la soluzione della questione romana non farebbesi aspettare a lungo. Gli è nel suo carattere e nei suoi principj, il non temporeggiare di più di quanto sia mestieri, e di tirar via diritto alla meta. — Ma stento a credere che il signor di Persigny sia chiamato a rimpiazzare il sig. Thounevel.

Viene del pari designato per l'ambasciata di Londra. Codesta ultima supposizione non è meglio fondata della prima. La verità è che non se ne sa nulla. Ma le congetture di cui io mi faccio l'eco, attestano le speranze e le tendenze del paese in seno del quale si producono; sotto codesto aspetto soltanto hanno un vero e serio interesse.

Sapete già che il sig. Marchese di Moustier, prima di recarsi a Costantinopoli, tornerà a Vienna, per presentare all'Imperatore d'Austria le sue lettere di richiamo.

Il sig. di Moustier dovrà cogliere questa occasione, a quanto mi si dice, per mettere in campo la questione delle provincie danubiane soggette alla Turchia, per le quali si proporrebbe a Vienna una soluzione affatto opposta a quanto si pensa a Parigi.

Credo di avervi già detto che codesta contrarietà d'opinioni aveva considerevolmente raffreddati i rapporti tra Parigi e Vienna. Io non so se sia a quella causa che va attribuito il ritorno del Principe Metternich che avrà luogo alla fine di questa settimana.

Le notizie d'Italia mancano oggi, ma il rumore sparso dalla *Gazzette de France* della sollevazione dell'Italia Meridionale ha gettato un falso e momentaneo allarme nel pubblico.

NOTIZIE ITALIANE

Sui tumulti popolari avvenuti nei giorni 23 e 24 a Bologna troviamo i seguenti particolari in una corrispondenza da quella città alla *Perseveranza*.

Non potrebbero essere abbastanza biasimate le dimostrazioni ostili al governo fatte in Bologna dalla più infima classe del popolo a cagione del caro dei viveri, e la debolezza spiegata in questa circostanza da chi ha in mano la forza. Fin dal giorno 22 si vociferava esser per effettuarsi una o più dimostrazioni disapprovanti la condotta del governo, perchè non si ingerisce del prezzo delle merci e delle derrate, e naturalmente lascia vi sia libertà di commerciare! Quello che tutti sapevano doveva essere a conoscenza del governo e della polizia; e facendo essa pure vociferare che bersaglieri e cavalleria eran pronti a rimovere la visita di tale ciurmaglia, dovea far passar a questa il mal talento di mostrarsi e di insolentire contro la forza; la quale aveva ragionevolmente l'ordine di non sparare e irragionevolmente quello di mostrarsi in numero microscopico. In conseguenza di che, il giorno 23 vi fu in piazza un *chiarivari* di popolaccio a danno dei contadini e a distruzione dei loro commestibili. Si venne in seguito da questi sciagurati ad eccessi maggiori. Si andò alle botteghe dei venditori di paste, si volle la paste ad un prezzo impossibile, e tutto questo, minacciando, bestemmiando, e senza trovare opposizione alcuna. Non fu disarmata nessuna pattuglia, e nessun soldato, come dicono altre corrispondenze, ma la forza sempre in numero incompetente fu dovunque fischiata e schernita. Il 24, da capo i bravaccioni a schiamazzare. Una pattuglia di cavalleria, dopo aver tollerato le urlate a molte riprese, entrò in galleria sotto i portici coi cavalli facendo fuggire i provocatori, e nella piazza le guardie di polizia fecero quantità di arresti, mentre che una compagnia di bersaglieri, solamente correndo con quell'impeto che caratterizza quest'arma valorosa, costringeva a ritirarsi quanti erano a schiamazzare ed a gridare. Dicesi che uno dei capi di questo brutto convegno si accostasse ad alcune guardie di polizia e dicesse loro: Conducetemi dal signor questore. Queste lo scortarono fino al vestibolo del *bureau* di polizia, e quivi gli intimarono l'arresto. A costoro rispose il popolano: *Quando governerò io, me ne renderete stretto conto.*

Gli arrestati son circa 80. Se volete maggiori dettagli di questa sommossa, vi dirò che fu fatta da circa un mezzo migliaio di persone, fra le quali non poche donne e ragazzi; che stracciarono un manifesto del sindaco sostituendone un altro a loro grado, e minaccioso; che andarono ove si vende vino e inibirono ai compratori di comprarne ed ai venditori di smerciarlo; che gridavano di voler mettere tutti i commestibili al prezzo che loro accomodava; che nel mentre che ciò succedeva in Bologna, alla stessa ora e giorno fatti analoghi in piccole proporzioni succedevano in alcune campagne vicine; che tutto quello che fu comprato fu puntualmente pagato, e qualche volta veniva dal lacero compratore offerta a scambiare una moneta di 20 franchi! Tutto questo dà a pensare. Intanto la Società operaja protesta di essere pienamente estranea a tale baldoria, e la città disapprova e compiange.

Rileviamo dal *Tempo* essersi fondata in Milano una società detta *Italo-Orientale* per una marina nazionale mista. Questa società fu promossa dal conte Giovanni de Bustelli Foscolo. Essa dovrà avere un capitale di 30 milioni. Le sue azioni non sono che di 500 franchi. Avvi già un gran numero di sottoscrizioni, e più si va avanti, l'impresa prende maggior voga. Ed a quest'ora si sarebbe già quasi al compimento della sottoscrizione se si volessero accettare tutte le offerte che vengono dall'estero; ma volendosi fare un'impresa totalmente italiana, quelle offerte vengono respinte.

Tale impresa, oltre al portare un grandissimo utile al nostro paese verrà a produrre non pochi beneficii pei capitali che verranno in essa impiegati. Il Commercio d'Oriente fu sempre per l'Italia una fonte immensa di ricchezze, e quando l'Italia possa disporre di potenti mezzi di comunicazione e di trasporto che le permettano di vincere ogni concorrenza, è certo ch'essa impadronendosi di tutto quel commercio potrà rinnovare ed aumentare gli splendori che ottennero, mercè un commercio consimile, e Venezia, e Genova e tant'altre nostre nostre città italiane.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Dal Confine Mantovano, 25 settembre.

L'ex duca di Modena, come vi dissi in altra mia, fu a Bassano, e furono colà chiamati tutti gli impiegati, *in partibus*, e l'ufficialità estense dimorante in Mantova: si dice che voglia ridurre alla metà la paga degli impiegati e licenziare una parte della truppa.

Le condizioni interne dell'Austria e le idee che manifestano gli ufficiali e soldati dell'armata austriaca hanno fatto calmare le idee bellicose, non solo dell'ex-duca e suoi adepti, ma ben anco di quei generali austriaci che credevano assai facile l'appoggiare un movimento reazionario nel Modenese. Sono troncate le manovre sul Po, e si lasciò libera la navigazione, inceppata per l'addietro da mattina a mezzogiorno, nel tronco compreso tra Massa e Ostiglia. Le barche vengono ricaricate sui pontoni, e si mandano verso Rovigo. Si è alquanto rallentato anche il movimento dei reazionari, che transitano dal Modenese nel Mantovano e viceversa, forse perchè ora si comincia a sorvegliare sul nostro confine un po' più che per l'addietro.

Venezia, 21 settembre.

Ieri l'altro furono osservate di giorno forti pattuglie colla baionetta in canna, e la sera queste pattuglie perquisirono diversi caffè. Ecco la causa di questo aumento d'apparato militare. Successe un ammutinamento al Lido fra gli ungheresi colà stanziati. Ne ignoro però la causa e la portata; subito vi si portarono diversi generali e pare che fosse immediatamente sedato. Vuolsi pure abbiano disertato diversi ufficiali, e che questi trovinsi qui travestiti; ed a causa di tutto questo non solo furono raddoppiate le precauzioni, ma sono continuamente tenuti d'occhio i molti ungheresi che qui si trovano in questi giorni.

L'acquartieramento delle truppe nel Veneto diventò un flagello. Una quantità di possidenti sono ridotti a stare nelle città, mentre vengono occupati tutti i locali delle loro campagne, senza lasciare neppure un letto ai proprietarii. Aggiungete che si fanno una quantità di combattimenti e di assalti, che terminano sempre rompendo tutte le invetriate e tegole delle case coloniche. Martedì, p. e., si darà un finto assalto a Treviso. Il tutto complessivamente fa un vero Eden di queste provincie.

Il *Siècle* pubblica la seguente lettera del deputato Ferrari:

« *Parigi, 24 settembre 1861,*

« Signor Redattore,

« Mi assicurano che nei dintorni di Parigi ebbero luogo degli arruolamenti in nome di Garibaldi, ma per conto reale del re di Napoli. Non si può abbastanza protestare contro un così indegno procedere.

« Nel chiamare la vostra attenzione su questo fatto inqualificabile, io sento il bisogno di dichiararvi che i Comitati istituiti da Garibaldi dopo la guerra di Sicilia, non sono in guisa alcuna autorizzati ad arruolare volontari.

« Tutte le circolari del Comitato centrale di Genova, tutte le lettere del Generale stesso, ci vietano perentoriamente d'occuparci d'arruolamenti, tanto in Italia che all'estero.

« Questi comitati non hanno altro scopo che di tener vivo il patriottismo, e d'accettare soccorsi in denaro destinati ai disgraziati e alle famiglie dei volontarii che sono periti nella spedizione di Sicilia.

« L'Italia che attualmente è risoluta a costituire la sua unità, non ha bisogno di soldati. S'addice ai borboni, respinti da tutti gli onesti Italiani, di cercare all'estero quei difensori che loro mancano all'interno.

« Ma almeno che facciano manifeste le loro mene, senza cercare di coprirle col nome di Garibaldi.

« Ricevete Signore ecc.

« C. FERRARI.

« Presidente del comitato di soccorso per Roma e Venezia »

— Come saggio ridicolo delle impudenti menzogne legittimiste, riferiamo questi magnifici telegrammi della *Gazette de France*:

« *P. S.* Riceviamo in questo stesso momento il bollettino seguente:

« Le popolazioni dell'Italia meridionale insorgono in massa.

« Borjès procede nella sua marcia gloriosa.

« A Tiriolo un reggimento piemontese è stato forzato a deporre le armi.

« Al Nord, presso Terracina, due battaglioni piemontesi furono messi in rotta.

« A Sora parecchi battaglioni sono stati battuti da Chiavone. »

NOTIZIE ESTERE

Il *Siècle*, ritornando sulla questione dello sgombro di Roma, propone al governo un nuovo mezzo di trarsi d'imbarazzo, ed è di consultare il popolo se debbasi operare questo sgombero o continuare l'occupazione. Ecco le sue parole, di cui il telegrafo ci recò un cenno:

Il governo, è investito del diritto di fare plebisciti: ne proponga uno alla nazione francese, e le domandi se vuole o no che restiamo a Roma: se è, si o no, per il potere temporale dei papi. Con un simile plebiscito, la quistione diverrebbe speciale. Gli statisti che si oppongono alla dissoluzione perchè temono di romperla colla reazione, perchè temono elezioni un po' troppo marcate, non avrebbero più obbiezioni da fare. La nazione si pronuncierebbe per sì o per no sopra un oggetto determinato e la si finirebbe una volta per sempre colla cospirazione ultramontana.

Simile prova farebbe conoscere all' imperatore quanto poco sia radicata questa potenza ultramontana di cui si spaventano alcuni dei suoi consiglieri. I realisti, gli ultramontani, sono ormai tredici anni, non hanno sulla nazione altra influenza fuori di quella che il governo loro attribuisce sì imprudentemente. Abbandonati a sè medesimi, mostrerebbero all'Europa una minoranza ridicola.

Se il potere temporale è condannato dalla immensa maggioranza dei francesi, è ben altra cosa a Roma e nelle provincie ancora sommesse al papato. Là pure si faccia una prova: si consultino le popolazioni; sia protetta dai nostri soldati la libertà dello scrutinio. Questa volta non si dirà che i francesi abbiano falsificati i voti e rovesciate le urne. Si vedrà il numero dei fautori di questo governo romano, che crolla malgrado il nostro appoggio.

—Leggesi nella cronaca politica dell'*Indép.*:

Si è sparsa ieri la voce a Parigi che il barone Ricasoli aveva comunicato al Governo francese le proposizioni che egli intende di fare al Papa per l' accomodamento della quistione romana, e che il gabinetto delle Tuileries le ha trovate troppo liberali, sopratutto in quanto concerne le libertà accordate alla chiesa cattolica, che sono superiori a quelle che il concordato accorda alla chiesa di Francia. Si aggiungeva che la Francia consentiva a ritirare le sue truppe da Roma se queste proposizioni criticate per eccesso di liberalismo non fossero accettate.

Noi non abbiamo bisogno di dire che non crediamo punto a tutte queste voci, per altro bisogna notarle a titolo di sintomi.

D' altronde quello che può aver dato luogo a tali voci si è che il sig. Ricasoli non ha ancora spedito a Roma il suo *ultimatum*, e che non sapendo a chi dirigersi, nè come farlo mettere sicuramente sotto gli occhi del Pontefice e preparargli buona accoglienza, egli ha pensato di ricorrere alla mediazione benevola del Governo francese. Dall' altra parte si sarà osservato quello che diceva l'*Opinion Nationale* ieri sulle garanzie d' indipendenza che il Governo italiano si propone di offrire al capo dei cattolici per l' esercizio dell' autorità spirituale; le critiche dirette da quel foglio contro la concessione d' una libertà eccessiva al clero, saranno state considerate come provenienti da un' ispirazione almeno ufficiale.

Qualunque sia l' origine di queste critiche, che rispondano al pensiero del governo francese o no, noi non possiamo riconoscerne la giustezza in alcun modo. Le cose del culto non sono nè possono essere ad alcun titolo affari governativi, e la separazione completa, assoluta della chiesa dallo Stato è la sola dottrina conforme alla ragione, la sola conciliabile colla libertà di coscienza e l'interesse bene inteso dei governi. Infatti quando lo Stato ritiene qualche parte della libertà della chiesa le abbandona per forza parte della propria indipendenza, e le concede un' autorità che si è sempre vista rivolgersi contro sè stesso.

Notizie di Londra del 23 recano che la crisi che sovrasta alla fabbricazione del cotone presenta dei sintomi gravi. Nel mercato di Liverpool lo sbilancio del commercio diviene più deciso per la fretta degli speculatori ad accaparrare materiale che li minaccia sempre più di rincarire. Le vendite della settimana scorsa furono considerevoli ed il prezzo delle qualità correnti è aumentato di più di sei centesimi la libbra. Anche il cotone delle Indie attira gli speculatori e quello di Surat fu venduto in quantità maggiore del solito. Così molti comprano solamente per aspettare un nuovo rialzo di prezzi, e già si sono realizzati forti guadagni sino da questo momento, ed il ribasso dello sconto rinforza la posizione degli speculatori che possono fare affari con denaro preso a prestito. Dall' altra parte i fabbricanti e gli operai sono minacciati di rovina. Le fabbriche vanno chiudendosi in ogni parte, i molini si arrestano e migliaia di lavoranti sono oziosi tre giorni per settimana. L' effetto di questo stato di cose, che può aumentare di gravità col tempo, si farà sentire sul commercio generale, e forse il bilancio dello Stato se ne risentirà.

La *Gazzetta del Danubio*, uno dei principali organi del governo viennese, prende ad esaminare quale può essere l'interesse dell'Inghilterra nel favorire con tutti i suoi voti l'unità d'Italia. Il giornale austriaco promette di trattarne in una serie d'articoli. Nel primo esso discorre dell' influenza dell' Inghilterra come potenza marittima e domanda: quest'influenza non è essa minacciata per l'avvenire dalla costituzione d'un grande Stato italiano, che sarà un giorno un grande Stato marittimo?

Secondo la *Gazzetta del Danubio*, l' Italia, alleata dalla Francia, non potrebbe essere l'ausiliario dell'Inghilterra, e fa le meraviglie dicendo che non si capisce come la politica inglese si vada fuorviando in incoraggiamenti all'Italia. Checchè ne sia di tutto ciò, si vede che il giornale austriaco si è prefisso unicamente di cercare dei motivi interessati in tutti quei governi che mostrano simpatia per l'Italia e di biasimarneli.

— Scrivono da Parigi, 24, all'*Opinione*:

L'Austria, nonostante le spavalderie dei suoi partigiani, si sente traballar il terreno sotto i piedi. Essa ben sa di non aver fra i suoi nemici unicamente le nazioni oppresse, ma bensì anco l'opinione pubblica dell' Europa. E ciò è tanto vero che essa tenta in questo momento di acquistare l'amicizia dei giornali, i quali dovrebbero farsi sostenitori del suo pseudo-liberalismo. Ma vede con rammarico che tutte le sue pratiche sono respinte con diffidenza. Il principe di Metternich fu vivamente rimproverato dal conte di Rechberg, per non aver saputo acquistare sostenitori all' Austria nel giornalismo francese. Il conte di Rechberg mostra di non sapere non essere in potere di un diplomatico il dominare la pubblica opinione. In ogni modo il principe di Metternich, animato dagli eccitamenti del conte di Rechberg, si adopererà ad ottenere l' appoggio di qualche giornale governativo. Ma di quale autorità possono essere le parole di giornali i quali mutano ad ogni momento secondo i desideri di chi li fa parlare?

Leggesi nel diario politico del *Débats*:

Il convegno di Compiègne, ora ufficialmente annunziato, eccita a Vienna gelosie e sospetti che la *Gazz. austriaca* lascia intravedere oggi in un articolo improntato di singolare amarezza. In questa occasione il giornale di Vienna si abbandona a commenti e ad insinuazioni che dobbiamo segnalare, se non altro a titolo di curiosità:

« Non manca, dice quel giornale, chi farebbe volentieri fare al re Guglielmo in Alemagna la parte che Vittorio Emanuele fa in Italia. A costoro non ispiacerebbe vedere prefetti francesi a Aix-la-Chapelle e a Colonia se avessero speranza di vedere presidenti prussiani all' Annover e a Brunswich. Sarebbero ben contenti che l' Alemagna avesse la sua Nizza e la sua Savoia, a condizione di avere anche la loro piccola Alemagna. »

È vero che la stessa *Gazzetta* s' incarica di rispondere a queste ipotesi, assicurando che se la proposta di un simile aggiustamento venisse fatta al re Guglielmo, sarebbe infallantemente respinta. Tuttavia la *Gazzetta* non si mostra del tutto rassicurata sulle intenzioni della Francia. Essa non ammette che l'abboccamento di Compiègne sia un semplice affare di etichetta e pare convinta che l' imperatore Nepoleone e il re Guglielmo si sieno dati convegno a Compiègne per ripigliarvi il filo della conversazione che hanno cominciato a Baden. « A Baden, dice il citato giornale, si è riconosciuto il terreno, a Compiègne si cercherà di appianarlo. »

Ma qual è, secondo il giornale austriaco, lo scopo delle conferenze che si stabilirono a Compiègne?

« È naturale, soggiunge esso, che il governo francese cerchi di far entrare la Prussia nelle sue viste politiche, e provocare se non uno scisma completo, almeno un antagonismo fra la Prussia e gli altri Stati alemanni. » La *Gazzetta* esorta tutti i patriotti alemanni a collegarsi per isventare i calcoli e i progetti che attribuisce alla politica francese. Insomma essa ama benissimo supporre che, per il momento, principale scopo del governo francese sia quello di rompere l' unione doganale degli Stati alemanni e che spera raggiungere questo fine col mezzo del trattato di commercio che si prepara a conchiudere colla Prussia; termina, dichiarando, che questo trattato non avrebbe nulla di contrario agl'interessi dell' Austria poichè la Prussia non potrebbe rifiutare al commercio austriaco i vantaggi, che accorderebbe al commercio francese.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 24 settembre

La questione dal giorno è l' abboccamento di Compiègne: l'Austria è sgomenta delle conseguenze ch'esso può avere.

Nessuno s'illude più. La Francia mira alla ricostituzione dell'impero germanico sotto lo scettro del Re di Prussia. La Germania — se Guglielmo I. non gioca l'avvenire del suo paese facendogli prevalere l'esitazione sua proverbiale — avrà tra breve il suo Vittorio Emanuele intorno a cui si serreranno tutte le forze vive della giovane Germania.

L'Austria, che presente il colpo mortale che le si vibra, comincia a gittar l'allarme in tutta la sua stampa ufficiale. Il suo piano di campagna fu già concertato. Essa cerca di suscitare le tradizionali diffidenze dell'Inghilterra, mettendole di fronte come uno spauracchio

l'Italia ch'essa già vede, potenza marittima di primo ordine, alleata alla Francia, attuare l'antico e sempre vagheggiato progetto napoleonico — l'umiliazione dell'Inghilterra. Gli articoli che pubblicherà in proposito la *Gazzetta del Danubio* sono redatti negli ufficii stessi del Ministero viennese.

Qualora ciò non riuscisse, e l'Inghilterra sospettasse il tranello mantenendosi amica all'Italia, l'Austria tenterà un colpo ultimo, decisivo. Essa proporrebbe alla Prussia niente altro che di cederle la supremazia germanica, a patto che quest'ultima stipuli con essa un trattato di alleanza offensiva e difensiva, prima clausola del quale sarebbe la guarentigia dell'integrità dell'impero attuale, dalle frontiere polacche sino a quelle del Mincio.

Da questo conchiudete ciò che non è più una novità per nessuno: l'abboccamento di Compiègne chiude in sè i germi dell'avvenire, e l'Austria che si sente isolata, l'Austria che ha il presentimento del vicino sfacelo... *l'Austria ha paura.*

La *Perseveranza* ha da Torino, 26 settembre.

Oggi il cav. Desambrois doveva riferire al barone Ricasoli sulle sue impressioni relative al nuovo piano di ordinamento politico, il quale sarebbe poi passato ad un altro gruppo di consultori officiosi. Il segreto è così gelosamente custodito, che assai poco traspare nel pubblico di questo disegno, quantunque alcuni più fortunati pretendano sapere che l'economia del lavoro sia saggia, e vi sia specialmente una rara armonia di provvedimenti nuovi cogli ordini antichi. Poco dunque mi riesce di dirvi. Vi accennerò soltanto, per inteso dire, che i nuovi capi di provincia e di circondario abbiano ad essere chiamati *prefetti e vice-prefetti*, i primi di tre classi, di una sola i secondi.

Naturalmente fra le maggiori prefetture andrebbero annoverate Napoli, Palermo, Torino, Milano, Genova, Firenze e forse Bologna; fra le seconde Ancona, Alessandria, Messina, Catania, Brescia, Modena, Parma, ecc., ma tutto questo è di poco conto. Quello che importa è di sapere sin dove si estendano i poteri dei nuovi prefetti; e qui da alcuni si vuole che, nel limite delle facoltà concesse, si sia loro accordata la maggior latitudine. Questo primo discentramento, o meglio delegazione di poteri, non sarebbe poi che il preludio di nuove disposizioni riguardanti le maggiori libertà dei gruppi provinciali, e segnerebbe il primo passo verso la vera autonomia dalla provincia.

— Giacchè il *Gior. di Roma* non riferì il discorso pronunziato dal S. Padre in occasione del matrimonio del principe di Trani, troviamo nel *Temps* il seguente periodo che riportiamo, facendo voti che giunga presto questo tempo della giustizia, non per noi, ma per il condannato potere temporale del papa.

« Purificati e fortificati dall'esiglio e dalla « sventura, la provvidenza non tarderà a farvi « rientrare nel paese dei vostri padri; perchè « il tempo della giustizia non può mancare di « giungere. Questo giorno sarà quello annun« ziato dallo Spirito Santo, giusta le sue pa« role: *Veritas de terra orta est et justitia de « coelo prospexit.* Frattanto invoco su voi la « benedizione di Dio ».

CRONACA INTERNA

Siamo informati che ieri sera il sindaco cavalier Colonna, a richiesta del prof. d'Igiene all'Università di Napoli, sig. Marino Turchi, consigliere e membro della Giunta municipale, convocò a Monteolivcto i Consiglieri comunali nella loro qualità di semplici cittadini. Il signor Turchi con breve discorso dimostrò la necessità di provvedere a buone abitazioni per le classi povere, mercè una grande *Associazione*, da mettersi sotto il protettorato del re Vittorio Emanuele e la presidenza del principe Umberto. Il titolo da darsi all'associazione è: *Associazione filantropica napolitana per migliorare la sorte degli operai, dei poveri, dei meno agiati, mercè nuove abitazioni.* Ogni azione è di lire 500. I versamenti sarebbero fatti a piccole rate. — La proposta e il progetto vennero appoggiati ed approvati, ed apertasi la sera stessa la sottoscrizione, i consiglieri convenuti, che non eran certamente tutti, nè conoscevano l'oggetto della convocazione, presero più di 100 azioni.

Ci ricorda che noi trattammo già questo importante argomento nel nostro giornale e ne dimostrammo l'urgenza e l'utilità; ora non possiamo che applaudire alla nobile e patriottica iniziativa, presa dai signori del Municipio, e ci auguriamo che tutto il paese vi risponda con quello slancio che onora un popolo altamente civile.

Il Municipio di Amalfi, col concorso del Clero e di altre persone note per onestà e patriottismo, presentò venerdì, 27 cadente, al Luogotenente del Re una petizione, chiedente la ristaurazione di un'opera pia, indispensabile per quel paese. Noi speriamo che il general Cialdini farà in guisa che restino soddisfatti i desiderii degli Amalfitani, poichè oltre a cinquanta famiglie troverebbero di che vivere con quest'opera nelle angustie a cui si va incontro in quest'inverno.

— Ci annunziano da Avellino che jer l'altro partirono da quella città novantacinque soldati sbandati, i quali con bandiere tricolori gridavano *Viva l'Italia e Viva Vittorio Emanuele.* Ci assicurano inoltre che altri sbandati della medesima provincia giornalmente si presentano.

— Nella notte del 28 cadente mese la guardia nazionale di Civitanova venuta a conflitto coi pochi briganti rimasti ancora in quel bosco ne uccideva due, ne arrestava altrettanti, mentre un quinto rimasto ferito rifugiavasi nel bosco. Un solo milite della guardia nazionale venne ferito.

— Ci scrivono da Campobasso che altri 38 sbandati siensi presentati in Isernia.

— Il capo brigante Tommaso Romeo che avea formato una banda in Castelvetere è stato arrestato insieme alla comitiva di sua dipendenza.

— Sei briganti sonosi presentati in Benevento.

— Ci scrivono da Potenza che i malviventi a misura che si allontanano dalle provincie di Avellino e di Benevento rigurgitano nella Basilicata. Ora è il Circondario di Melfi che è più travagliato dalle orde dei briganti. Nel giro di pochi dì costoro hanno commesse numerose uccisioni, furti e sequestri di persone, cosicchè i coloni abbandonano le case rurali e si rifugiano nei paesi.

— Ci si scrive da Pietra Stornina che non già la Guardia Nazionale, ma la Guardia Mobile, che perlustra quelle contrade sotto gli ordini del capitano Massimino Severino, sostenne un attacco coi briganti, ai quali riprese anche 774 pecore da essi precedentemente involate.

Da qualche giorno si parla d'una *dimostrazione* apparecchiata pel 1° ottobre, che avrebbe per iscopo di forzare la mano al governo pello scioglimento della questione di Roma.

In fatto di dimostrazioni abbiamo esternata tante volte la nostra opinione che crediamo inutile di ripetere ancora oggi ciò che ne pensiamo.

Se le dimostrazioni potessero influire, non sino ad affrettare lo scioglimento della nostra questione col potere temporale dei papi, ma solo sino a porre un po' di sale ne' cervelli dei nostri ministri, noi davvero consiglieremo tante *dimostrazioni quanti* sono i giorni dell'anno — Ma purtroppo la non è così — e a noi *utilitarii*, *materialisti* tuttocciò che non giova a nulla, sembra inutile.

Ci diranno che v'è il lato morale, e vi sarebbe certamente con una dimostrazione dell'intera nazione, vi sarebbe quando quest'atto si traducesse in un fatto solenne, come quello di raddoppiare in pochi giorni l'esercito con iscrizioni volontarie — Ma una passeggiata per Toledo, purtroppo non conduce a gran cose, e farà ancora meno di una *Nota* Ricasoli.

Ciò detto, e non approvando le dimostrazioni, siamo ben lungi dallo svillaneggiare come si fece, in un giornale della *Città*, coloro che le promnovono, mossi certamente da un pensiero generoso — Purtroppo però sovente possono esser causa di malintesi dolorosi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Disp. della Monarchia Nazionale.

Parigi, 25 settembre, sera.

Produce grande sensazione a Parigi l'opuscolo che espone le guarentigie che l'Italia offre al papato.

Si discorre molto sulla missione del conte di Montebello a Roma e a Firenze.

Il signor Benedetti e il marchese di Cadore presentarono rispettivamente all'imperatore una relazione che versa sulla questione romana.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera) — *Torino 29.*

Parigi 29 — La *Gazzetta Prussiana* del 28 annunzia che il Re renderà il sei ottobre a Compiègne la visita che l'Imperatore gli fece a Baden — Courtal accompagnerà il Re di Prussia.

A Marsiglia furono operate perquisizioni a persone incolpate di arruolamenti reazionari pel Napoletano — due arresti.

Il *Constitutionnel* dice, che le trattative per la spedizione nel Messico non sono ancora conchiuse.

Napoli 29 (sera tardi) — *Torino 29*

Bologna 29 — Iersera nuovi attruppamenti — furon tosto dispersi. Adottaronsi misure per impedire manifestazioni tumultuose che preparavansi oggi. Il Re passerà in rivista la Guarnigione e la Guardia Nazionale il giorno 8 Ottobre.

Napoli 30 — *Firenze 29*

Quarantanove Deputati del Congresso pubblicano proteste contro la deliberazione presa la sera del 27 relativamente alle questioni politiche. La popolazione incomincia a stancarsi delle opinioni manifestate dalla maggioranza; e accoglie con manifesto favore le proteste.

BORSA DI NAPOLI — *30 Settembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
4 0|0 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 74 — 74 — 74.
Piemontese — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.
» » defin. 71 1|8 — 71 1|8 — 71 1|8

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*